

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

RIVISTA STORICA CALABRESE

Pubblicazione trimestrale

N. S. - ANNO III - NUMERI 1-2 - GENNAIO-GIUGNO 1982

SCRITTI LINGUISTICI OFFERTI A GERHARD ROHLFS NONAGENARIO

SOMMARIO

5. MARIA MARIOTTI, *Presentazione.*
7. SALVATORE GEMELLI, *Gerhard Rohlfs in Calabria. Appunti per una biografia.*
57. WILLEM J. AERTS, *Some remarks on geminate (double consonant) preservation in modern greek peripheral dialects. South Italian and Cypriot.*
65. GIULIANO BONFANTE, *L'accento italiano.*
69. CESARE COLAFEMMINA, *Cristiani novelli a Tarsia e a Mottafollone nel 1511.*
75. ARISTIDE COLONNA, *Note linguistiche alla «Commentatio in Charicleam» di Filagato monaco di Rossano.*
79. MANLIO CORTELAZZO, *Appunti lessicali italo-greci.*
87. MARCELLO DE GIOVANNI, *Angloamericanismi nei dialetti medioadriatici.*
131. VALENTINO DE MARCHI, *Nomi di luogo da «tofus».*
135. ROBERTO GIACOMELLI, *A proposito di un etimo germanico di it. «pizza»: etimologia, paretimologia, tradizione ininterrotta.*
147. ANASTASIOS KARANASTASIS, *Alcuni nuovi dorismi nei dialetti greci dell'Italia meridionale.*
151. ROCCO LIBERTI, *Toponimi secenteschi nella diocesi di Oppido.*

169. LAURE MALAPERT, *A propos des cartes «Fraise», «Framboise», «Mûre» et «Myrtille» dans les atlas linguistiques de la France.*
185. DOMENICO MINUTO, *Indice degli antroponimi e dei toponimi dal ms. delle visite pastorali di Mons. Contestabile Vescovo di Bova (sec. XVIII ex.).*
279. FRANCO MOSINO, *«Canzoni per la morte di donnu Errico de Ragona» di Ioanne Maurello. Testo e glossario.*
319. OLIMPIO MUSSO, *Agazia e un passo dell'«Eracle» euripideo.*
325. GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Noterelle etimologiche arabo-italiane.*
339. ANTONIO PIROMALLI, *Insegnamenti linguistici di Gerhard Rohlfs.*
349. VITTORE PISANI, *Noterelle lessicologiche.*
355. PAUL RENTROP, *Passeggiata dialettale (Salento, Lucania, Calabria).*
367. STAN SCOTT, *L'aspetto verbale nei dialetti italogreci.*
373. GIUSEPPE SPADARO, *Un caso di confluenza omonimica: πετοί.*
397. GUSTAVO VALENTE, *Soprannomi personali nella Calabria cosentina dei secoli XVI-XIX.*
417. ANTONIO ZUMBO, *Schol. Ambr. ad Opp. Hal. 1. 623.*
421. *Notizie.*

Direttore: Maria Mariotti. *Comitato di redazione:* Pietro Borzomati, Biagio Cappelli, Umberto Ferrari, Giovanni Mastroianni, Franco Mosino, Augusto Placanica, Francesco Russo, Carmelo Turano, Emilia Zinzi. *Segretario di redazione:* Antonio Carvello. *Direttore responsabile:* Tanino De Santis. *Direzione, redazione e amministrazione:* Deputazione di Storia Patria per la Calabria, presso Museo Nazionale, Piazza G. De Nava, 26 - 89100 Reggio Calabria. *Abbonamento annuo:* L. 15.000; un numero L. 4.000 (doppio L. 8.000, quadruplo L. 16.000). Versamenti sul c.c.p. n. 12803896 intestato alla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, c. s. Autorizzazione del Tribunale di Reggio Calabria del 28-12-1978, n. 25. Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV/70%. Autorizzazione della Direzione provinciale P.T. di Catanzaro.



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

PRESENTAZIONE

La Deputazione di storia patria per la Calabria, che annovera Gerhard Rohlfs tra i suoi veterani e fedeli componenti, adempie l'impegno di celebrarne il compimento dei novanta anni offrendogli una raccolta di scritti linguistici.

La proposta, presentata da Franco Mosino al Consiglio direttivo nella riunione del 28 marzo 1981, ha trovato unanime ed entusiastico consenso anche nell'Assemblea del 21 giugno. Pronta, vivace e varia è stata la rispondenza alla richiesta di collaborazione rivolta direttamente ad alcuni tra i più qualificati e noti studiosi in campo linguistico ma aperta a quanti altri desiderassero parteciparvi. Il progetto è ora giunto ad attuazione soprattutto per la delicata, intelligente fatica di Franco Mosino che ne ha curato il coordinamento scientifico e il controllo tipografico.

Con eccezionale deroga alla norma che la rinata «Rivista storica calabrese» si è imposta, la raccolta oltrepassa l'ambito specificamente regionale per allargare l'indagine ad altre zone. Si è presa tale decisione per non privarsi dei contributi di studiosi che hanno condotto ricerche su aree diverse dalle nostre; per sottolineare l'importanza delle convergenze che questi studi su temi differenti possono presentare, quanto ai contenuti e quanto ai metodi; per mettere in evidenza la fecondità delle discussioni che possono sorgere rilevando le divergenze emergenti da differenziate analisi.

Mi pare significativo che ad offrire occasione per tale incontro e confronto sia proprio una pubblicazione di omaggio a Gerhard Rohlfs.

Non è mio compito né mia competenza mettere in rilievo i meriti rigorosamente scientifici dello studioso, altrove ampiamente documentati, né ricordarne gli apporti originali offerti alla conoscenza linguistica e socio-culturale della Calabria attraverso il suo ricorrente «viaggio» nelle nostre terre, affettuosamente ricostruito da Salvatore Gemelli nelle varie fasi spaziali e temporali. Ma non posso non ricordare qui la lezione di umanità che egli con discrezione ci ha offerto e continua ad offrirci proprio attraverso lo stile del suo impegno culturale.

Gerhard Rohlfs è un glottologo e un dialettologo sur le champ. Ciò che di lui resterà è soprattutto la documentazione degli aspetti vivi delle lingue e delle

culture europee. Non tanto i profili storico-evolutivi quanto quelli attuali sono al centro della sua attenzione. I suoi glossari e vocabolari son degni di fede specialmente per il riscontro diretto (onomastico e lessicale) che mette in evidenza il luogo di raccolta e la forza del termine attraverso il contatto immediato con le persone e gli ambienti che ne conservano testimonianze ancora vive.

Secondo la battuta a lui consueta, per fare il glottologo non gli è bastata la «testa», sono strati necessari anche i «piedi», che attraverso continui e ripetuti spostamenti consentivano la presenza e la verifica diretta nei luoghi e negli ambiti di ricerca. Mi permetto però di aggiungere che, nel caso dell'indagine rohlfsiana, non sono stati sufficienti testa e piedi: vi si è unito anche il «cuore», nel senso profondo ed ampio, direi quasi biblico del termine. L'atteggiamento di sobria e schietta apertura di cuore gli ha consentito un incontro senza pregiudizi e senza schemi con la gente di Calabria, un'attenzione rispettosa al suo passato e al suo presente, una comprensione interiorizzata dei suoi limiti e dei suoi valori, una «simpatia» di rapporto che ha reso veramente popolare l'avventura calabrese del dotto tedesco coinvolgendovi gli strati sociali e i livelli intellettuali più diversi.

Di questo siamo particolarmente grati a Gerhard Rohlfs. Nel presentargli questi studi gli auguriamo di proseguire e compiere in pienezza di serenità il suo servizio di cordiale e globale comprensione umana della cultura e della vita che le varietà e le permanenze dei linguaggi esprimono.

MARIA MARIOTTI

SALVATORE GEMELLI

GERHARD ROHLFS IN CALABRIA

Appunti per una biografia

SOMMARIO: 1. Le fonti; 2. Impressioni per un ritratto dell'uomo e del ricercatore; 3. ROHLFS, esploratore per nascita; 4. Il primo viaggio in Calabria (a. 1921); 5. Ricerche e viaggi del 1922; 6. Ricerche e viaggi del 1923. 7. Ricerche, viaggi e pubblicazioni fino agli anni '30; 8. Dagli anni '40 al Premio «Ibico Reggino» (a. 1965). 9. La cittadinanza onoraria di Bova (a. 1968). 10. Gli anni '70, il «Bergamotto d'oro» del Lions Club di Reggio (a. 1977) e la cittadinanza onoraria di Candidóni (a. 1979). 11. La laurea *ad honorem* presso l'Università di Calabria (Cosenza, a. 1981). 12. Il ROHLFS e la formazione di una coscienza regionale in Calabria. 13. Per gli anni di ROHLFS.

1. Le fonti

Non è facile scrivere sulla vita di un uomo come GERHARD ROHLFS. Chi vi si accinge trova dinnanzi a sé ostacoli di varia natura, quale la ricchezza delle vicende, la vastità dell'arco temporale interessato, la distribuzione dei fatti in un territorio a dimensione supranazionale (Germania, Italia, Spagna, Grecia, Albania, Romania, Portogallo, Svizzera, Inghilterra, Francia, Jugoslavia, Malta)¹ di notevole estensione nelle cui unità nazionali e regionali un tale uomo ha inciso con il suo intervento scientifico in maniera significativa. È così che i vari articolisti e recensori del ROHLFS, pur interessandosi compiutamente a taluni aspetti dei suoi scritti, non hanno quasi mai superato l'inghippo della carente informazione biografica. Ad aggravare una tale situazione si è aggiunto il non facile accesso ad un ROHLFS non incline a fare il memorialista, sia perché ogni attimo della sua giornata di viaggiatore aveva un preciso programma operativo e sia perché egli è stato sempre geloso della sua *privacy*. Per tali motivi, il ROHLFS ha avuto in sommo disprezzo le interviste e le conferenze stampa, sulle quali racconta le sue esperienze negative con gusto sicché si è convinto che esse sono poco serie, nient'altro che una perdita di tempo e di pazienza. E vedremo come vada inteso simile modo di pensare.

«Immagini – mi diceva nell'aprile '81, allorché gli porsi una richiesta di intervista televisiva – che una volta mi chiesero quale donna del cinema mi piacesse di più, che altra volta mi posero quesiti sulla moda e su cose simili. E poi – soggiungeva – non mi piacciono le domande alle quali non posso dare una risposta meditata. Del resto, e glielo dica pure ai suoi amici, ormai sono un po'

sordo e non riesco a partecipare ad una intervista; potrei fraintenderli ... e ciò mi darebbe fastidio!» È lo studioso che parla, dunque, uno scienziato che è immerso nella sua immanente condizione di ricercatore e non tollera di esserne distratto. Chiaramente, a tempo e a luogo opportuni, il ROHLFS ha dato udienza ad intervistatori avveduti, quale G.A. CIBOTTO²; in questo caso, l'intervista si è tramutata in un documento palpitante al quale chi scrive farà capo ripetutamente.

Del resto so che anche molti inviti rivolti al Maestro per fargli scrivere o dettare note autobiografiche sono sempre falliti. Un giovanissimo suo assistente, PAUL RENTROP, solo segretamente, quasi clandestinamente, prende appunti mentre egli parla, nel tentativo di raccogliere dati sulla sua vita. In Italia ugualmente senza frutto sono stati espletati tentativi fino a poco tempo fa. Scriveva, nel 1977, FRANCO MOSINO, lo studioso reggino così vicino al ROHLFS delle cui teorie è valido sostenitore: «Quante volte io l'ho pregato di scrivere i suoi ricordi calabresi o almeno di dettarli al magnetofono! Ma egli mi ha risposto che non ha tempo per queste cose, che i lavori da scrivere lo incalzano e così pure i viaggi di studio e i congressi in Italia, in Grecia, in Spagna». Solo di recente, alla fine dell'inverno 1980-81, il ROHLFS si è deciso di dare una mano a me che desideravo interessarmi alla sua vita. Nell'ottobre precedente egli non aveva compiuto il viaggio autunnale in Calabria a causa «di una brutta artrosi alle ginocchia», ma anche per poter portare a termine il *Dizionario dei cognomi e dei soprannomi del Salento*, per il quale – come scriveva a MOSINO⁴ – «ho lavorato in questi ultimi viaggi, non sapendo quanto tempo mi rimaneva ancora». Erano stati, quelli, giorni di scoramento notevole, giorni nei quali la seconda moglie si ammalò e fu poi necessario si sottoponesse ad un (felice) intervento chirurgico al cervello. E gli anni facevano sentire il loro peso.

In tali frangenti è caduta la mia sollecitante richiesta di dati biografici. Inviandomi sei fogli di appunti assieme a tante foto, ad estratti di suoi lavori e a qualche ritaglio, di giornale, mi scriveva:⁵ «Ho fatto il mio possibile per contentarla [...] È stato un vero lavorone, anzi piuttosto un lavoraccio». Il Maestro, dunque, non aveva pronti i dati (scheletrici) inviatimi ed ha dovuto ricercarli nelle sue carte originali nella quale, credo, esista una specie di diario dei suoi viaggi. L'esame e l'esposizione dei fatti che hanno materiato la sua vita ricchissima non fanno parte degli interessi attuali del ROHLFS⁶; egli sente impellente il bisogno di completare i lavori intrapresi, non si concede riposo o distrazione né tantomeno ha velleità di commentarsi. Pertanto, quasi certamente definitiva sarà la mancanza di relazioni personali del più grande viaggiatore del meridione d'Italia.

Varie sono state le circostanze che mi hanno permesso di ipotizzare in chiave realistica la redazione di uno studio biografico sull'illustre tedesco.

Innanzitutto avevo deciso di trattare esclusivamente del soggiorno calabrese con i suoi vari risvolti, senza sconfinare nei viaggi e negli studi effettuati nelle altre nazioni se non nei limiti strettamente necessari. Allo scopo, mi sono state di non poco aiuto la decennale conoscenza dell'uomo e la fortuna di averlo potuto ricevere, dal 1972 in poi, anche due volte all'anno, nella mia casa di Locri. In tali incontri, nei quali l'illustre amico frui di brevissimo periodo di *relax*, mi si sono chiariti molti aspetti del suo animo, della sua opera e, da medico, anche della sua salute fisica. Credo sia stata una tale familiarità che lo ha spinto, finalmente, a cedere alle mie richieste ed a trattare sistematicamente, una prima volta nell'inverno 1980-81 ed una seconda in quello successivo, tutti i fatti della sua vita, e persino a rispondere non poche volte nel gennaio-marzo 1982 alle domande che sui vari eventi della sua vita io andavo ponendogli. I rapporti con amici comuni, quali i reggini FRANCO MOSINO (amico del ROHLFS dal 1965) e DOMENICO COMI (vicino al ROHLFS dagli anni '40) e con altri due uomini ormai scomparsi che ebbero frequenti rapporti con lo scienziato tedesco (e cioè lo scrittore EMILIO BARILLARO⁷ e il superiore di Polsi DON ANTONIO PELLE⁸) hanno favorito il raccostamento di quelle tessere che erano le mie schede sul ROHLFS per superare quella certa diffidenza verso fatti e persone troppo lontani nel tempo che fanno da sfondo alla sua vita.

Particolarmente grato sono a FRANCO MOSINO⁹ il quale ha messo a disposizione i suoi appunti, alcune lettere del ROHLFS e mi ha fornito dati sui quali solamente egli poteva informarmi. Ho potuto disporre in tal modo di una serie di notizie notevole, circostanziare talune vicende svoltesi nell'ambiente reggino e avere contezza di uomini e cose ormai altrimenti irraggiungibili. Numerose sono le persone che, tuttavia, non ho potuto rintracciare. Perciò, il quadro che ne è risultato è passibile di ulteriori completamenti per augurabili apporti degli studiosi calabresi, che con questo scritto vorrei stimolare a testimoniare sulla presenza del ROHLFS in Calabria

2. Impressioni per un ritratto dell'uomo e del ricercatore

Ho conosciuto ROHLFS nel 1972, all'epoca in cui, essendo ormai ottantenne, abbandonò definitivamente gli impegni universitari e divenne del tutto libero per le proprie ricerche. Scendeva in Calabria evitando i mesi estivi, dei quali ora temeva la calura; prediligeva, infatti, viaggiare a fine inverno, in marzo-aprile, oppure verso la fine dell'estate, a settembre-ottobre. Non ho mai incontrato il maestro da solo. Raramente con la seconda moglie, qualche volta con la figlia, per il resto ha affrontato i viaggi in compagnia di fedelissimi e affezionati discepoli. Una piccola arca, la sua macchina; volumi di appunti,

scatole contenenti le schede glottologiche o svariati campioni di erbe, pianticelle o qualche raro insetto: avrebbe fatto vedere il tutto a decine di informatori per individuarne la precisa denominazione vernacola. Agli intimi faceva poi notare un segreto cui è tuttora molto legato durante i viaggi: si tratta di un piccolo sacco a pelo, custode sicuro della sua salute, nel quale infila i piedi comodamente.

Il sorriso allegro e pieno illumina la sua conversazione aprendola ai toni familiari di una vecchia amicizia. L'uomo è, in realtà, un saggio: i suoi gesti, gli argomenti del suo discorso non lasciano dubbi.

È un fiorire scintillante di idee quello cui tu assisti, un susseguirsi piacevole e gustoso di *boutades* in vernacolo quello che gustosamente ti rassicura, un succedersi di modi di dire strettamente locali, della tua zona, che, messi in bocca al momento opportuno a quell'uomo dall'accento tedesco, ti fa montare in allegria e ti spinge a ridere e a gioiosamente pensare che le parole della tua vita quotidiana e il tuo modo di concepire le cose straordinarie sono anche possesso di qualcuno che le ammira, le studia e le trasforma in vanto della sua cultura. Ne rimani conquistato. E familiarizzi con lui allorché egli, *d'emblée*, rompe l'incantesimo che facilmente si pone – come barriera reale e invisibile – fra lo straniero e l'uditorio, ed apre senz'altro il colloquio con un ponderato sorriso bonario e la provocazione dialettale: «*Comu siti? Comu statì? Comu vi chiamati? ...*». Scompare così l'uomo della Germania e, al centro di una folla crescente di curiosi, appare il vecchio amico che ritorna. Chi non conosce il suo modo di accomiarsi, quando, dopo un dotto dissertare sulle peculiarità linguistiche trattate, saluta a due braccia e grida verso l'uditorio: «*Ndi vidìmu!*»?¹⁰ Se hai avuto l'opportunità di averlo a pranzo, ti sarai accorto che il suo robusto appetito non disdegna la temperanza e il condimento della conversazione con facezie, ricordi o comparazioni gustose dei cibi locali con quelli di altri paesi, di altre regioni: e sempre scopri, nel suo linguaggio, una attenta rilevazione dei dati, di particolari e di significati validi per la cultura e per la vita.

È così che la dimensione scientifica di quest'uomo si perde dietro le sopracciglia bianche, dietro il fare modesto, dietro gli occhi di un azzurro chiaro che non è certamente bruzio, ma nei quali tu ritrovi le memorie e il sapore delle tue personali cose paesane allo stesso modo che negli occhi e nelle parole delle persone che a te, in Calabria, sono più care. Ecco il segreto che ha fatto del ROHLFS uno degli uomini più popolari e più amati in Calabria.

Il viaggio per il ROHLFS (Cfr. TABELLA N. 1) è come la lettura di un libro: le pagine sono i paesi e la gente che studia, il lettore è lui. E, come può capitare che si consultino due o più libri nel contempo, così capita a lui con i viaggi, a volte così numerosi e orientati nello stesso anno in nazioni le più diverse. Si faccia caso all'anno 1926, uno dei più intensamente vissuti dal ROHLFS: egli

tocca in quell'anno l'Abruzzo, la Calabria e l'Alto Aragón (Pirenei occidentali).

Dal '58 ad oggi egli scende tutti gli anni o quasi in Calabria, ma dedica ad essa particolarmente il periodo '58-'75 e contemporaneamente porta a termine 12 viaggi in Grecia, non dimentica la Sicilia orientale e nemmeno il Salento.

Nelle varie zone studiate egli pone i suoi problemi scientifici e controlla attentamente le soluzioni ipotizzate verificandone la consistenza *in situ*. L'economia dei viaggi, infatti, è governata da un disegno generale immodificabile; le tappe sono scaglionate in modo tale che l'una sia di chiarimento e di appoggio all'altra. Per questo, una volta organizzatolo, egli non inserisce più novità e non si lascia distogliere da nessuna tentazione, sia essa rappresentata dal comune di Bova che vuole conferirgli la cittadinanza o (persino) dalla figlia che, attraversando la Toscana o transitando per Reggio verso la Sicilia, inutilmente chiede di vedere i famosi Bronzi. Il comune di Bova ha atteso tre anni, la figlia (che, pure, ha la maggiore età da vari decenni) dal 1972 attende di ammirare da vicino le statue di Riace. Ed attenderà ancora per molto perché, a quanto scrive il ROHLFS in questa fine di marzo 1982, una fermata a Reggio non è compresa nel prossimo viaggio autunnale in Sicilia.

Il viaggio è anche uno scavo (*Ausgrabung*), uno scavo archeologico, anzi: al pari di quelli che mettono alla luce i resti della città, quelli operati dal ROHLFS fanno altrettanto con i monumenti linguistici di civiltà anche remotissime; i due tipi di scavo, pertanto, si completano fra di loro e sono complementari. L'archeologo usa il piccone, il ROHLFS usa il viaggio per inserirsi nel solco della civiltà del paese, della contrada. *Scavi linguistici* dunque, come scasso profondo del terreno, come scavo paziente nella miniera della linguistica, stando alle immagini del poeta-pastore-sindaco di Antonimina (RC), amico del ROHLFS, MICU PELLE:

È pajisanu, ca nta tant'anni,
jendu e venendu, fandu dimandi,
spijandu a chistu, spijandu all'attru,
canusci 'nteru lu nostru fattu.
E scugna e scava, nta sta minera
di la linguistica, Calabria 'ntera;
pezzu pe' pezzu, cu ogni palora
rinovàu 'a storia, dassàu 'na scola.

Dopo aver redatto queste impressioni, MOSINO mi ha fatto avere l'intervista di CIBOTTO¹¹ che mi ha fornito tanti dati e nella quale è pubblicata una foto del ROHLFS con sotto un interessantissimo profilo del Maestro. Ho creduto opportuno riportare il profilo per la sua spontaneità ed a completamento di ciò che io, indipendentemente, avevo già scritto.

Quello che piace in GERHARD ROHLFS, a parte la simpatia del suo volto che ricorda certi operai solidi, capaci, abituati a fare del lavoro qualcosa di nobile e alto, è la freschezza. La carica di entusiasmo con cui fa tutte le cose, dal camminare, al discutere, allo scrivere. Ogni tanto, per la verità, si passa una mano sulla fronte e fissando con occhi sgranati l'interlocutore lascia la parola allo studioso, che subito esemplifica, puntualizza, chiarisce. Ma anche le volte in cui si viaggia all'ombra della filologia, dietro la cortina dell'erudizione, si avverte il poeta, l'uomo di gentilezza. Basta sentire come parla dei luoghi, delle persone, degli episodi che gli sono accaduti nel corso della sua lunga esistenza. E più ancora come, in un tempo che sembra travolto dalla musica delle cose, la sua attenzione è sempre rivolta al valore della tradizione. In fondo, il segreto della sua sorprendente giovinezza ritengo si debba proprio a una sapiente assimilazione umanistica, che in lui ha uno dei suoi ultimi, più validi e geniali rappresentanti.

3. ROHLFS, esploratore per nascita.

GERHARD ROHLFS nasceva a Berlino-Lichterfelde il 14 luglio 1892, in seno ad una famiglia che per vocazione era aperta alla conoscenza ed all'esplorazione di nuove terre. Non a caso, infatti, con il nome, ereditò dal congiunto paterno (GERHARD ROHLFS, Vegesack, Brema, 1831 – Rungsdorf, Godesberg, 1896), anche la spinta interiore ad uscire il più presto possibile dalla terra natale per conoscere ed amare nuovi popoli e nuove regioni, in linea, del resto, con la tendenza delle classi colte tedesche a completare la preparazione della personalità individuale, viaggiando all'estero e soprattutto in Italia, compiendo il famoso *italienische Reise*, ricco di scoperte e di avventure.

Compì gli studi del ginnasio classico a Coburgo dal 1904 al 1913 scegliendo, come lingue, latino, francese (il cui insegnamento occupava, ed occupa, uno fra i primi posti fra le materie di studio in Germania), greco e inglese. Nel contempo, provvide ad acquisire, per conto suo «e senza maestro»¹³, anche la conoscenza non superficiale dello spagnolo (nel 1911) e dell'italiano (nel 1912). Ottenuta la licenza, nel 1913 si iscrisse alla facoltà di lettere presso l'università di Berlino, divenendo alunno di HEINRICH MORF, svizzero, un grande maestro ed un eccellente pedagogo, che sviluppò nel giovane il particolare interesse per la glottologia italiana. A Berlino gli studi erano concentrati sulle lingue romanze ed egli, così, sviscerò e completò la conoscenza dello spagnolo, dell'italiano e del francese. A quest'ultima lingua dedicò ulteriori studi nelle vacanze estive del 1913 trascorse a Grénoble¹⁴, in Francia. Nella città francese, infatti, egli era stato richiamato dai celebri «corsi di vacanza» facenti parte dell'attività didattica espletata da quell'università e tenuti dagli stessi professori dei corsi ordinari; ad essi si iscrisse il ROHLFS e ne riportò sempre un felice ricordo.

Nelle vacanze della primavera del 1914, per preparare la sua tesi di laurea, intraprese un primo lungo viaggio che compì per tre quarti a piedi a causa dei suoi limitati mezzi di studente.

Si trattò di un vasto spaziare di orizzonte nel quale cominciò ad approfondire lo studio della lingua italiana, a prendere contatto diretto con i costumi e con i dialetti delle terre d'Italia e a studiare sul posto programmando sul campo ricerche sempre più approfondite di filologia comparata italiana, francese, spagnola e provenzale.

Fu in tale viaggio che si precisò il suo particolare interesse alle parlate locali del Mezzogiorno d'Italia. Fu allora che, per la stessa natura del viaggio compiuto a piedi, cominciò ad incontrare l'umile gente dei campi, dei piccoli alberghi e delle osterie; «conversando con i contadini, fu sorpreso dall'incredibile varietà dei dialetti italiani»¹⁵.

Ecco un breve resoconto dei 50 giorni della spedizione. Il giovane ricercatore, munito di solo zaino, raggiunse dapprima l'Engadina (Svizzera) e, passato in Italia, per la strada di Chiavenna, raggiunse i tre laghi; poi toccò Milano e, quindi, vari centri del Piemonte, della Liguria, della Toscana (con sopralluoghi a Carrara, Pisa, Firenze, Arezzo), dell'Umbria, del Lazio (Roma, Monti Albani, Anagni, Frosinone, Montecassino), della Campania (Napoli, Capri, Salerno, Avellino) e, in ultimo, Manfredonia. Qui, di fronte alle strade aperte verso il «profondo Sud», si fermò, quasi timoroso di dare inizio alla grande fatica che lo avrebbe visto andare su e giù per il Salento, la Calabria e la Sicilia per oltre mezzo secolo; in realtà – come mi ha scritto di recente – egli interruppe il suo viaggio per mancanza di tempo: «ero principiante, studente all'inizio dei suoi studi, né sospettavo ancora l'importanza che la Calabria avrebbe avuto per me». A Manfredonia prese in treno la via del ritorno, che fece attraverso Venezia, il Friuli, Cortina d'Ampezzo e l'Austria.

Nel 1966 così commentava la spedizione: «Questo mio primo viaggio attraverso l'Italia non fu soltanto un immenso stimolo spirituale, ma decise virtualmente il mio cammino accademico, in cui gli studi della vostra lingua hanno sempre occupato un posto di prim'ordine»¹⁶. Rientrando, colse i primi frutti delle nuove conoscenze; e vinse un concorso linguistico indetto dalla Facoltà di Lettere (Berlino) con tema avente speciale riguardo ai dialetti italiani.

Poco dopo, obbedendo a quello che era un «dovere nazionale», partì volontario di guerra per la Francia (1914-16). Soldato e ufficiale, sul fronte francese ebbe modo di non tralasciare del tutto i libri; fu lì che poté occuparsi dei dialetti di Picardia e che nacque la sua passione per la Calabria. A riguardo, ricevendo il premio Ibico Reggino¹⁷, nel 1965, dirà: «Fu in un campo di prigionieri italiani, al quale per motivo dei miei studi io ebbi accesso, che si

stabili il mio primo contatto con la gente di Calabria. Rimasi sorpreso per il loro carattere simpatico e per una non aspettata cordiale accoglienza. Ma rimasi particolarmente stupito per interessantissimi materiali dialettali che in queste occasioni vennero nelle mie mani¹⁸. L'ufficiale ROHLFS partecipò a tutte le azioni di guerra del fronte ed in una di esse, svoltasi nel corso di varie giornate di bombardamento nelle trincee poste sulla Marna, incanutì quasi del tutto per la totale ed improvvisa decimazione del suo plotone. Sul campo rimase fino alla battaglia della Somma (24.6 / 26-11-1916), nel corso della quale fu colpito dai gas tossici delle bombe anglo-francesi; e, a causa delle conseguenze riportate, fu riformato, ritornando a casa nel 1917.

Fu così che poté riprendere gli studi e che, due anni dopo, nel 1919, conseguì la laurea in glottologia romanza con un tema lessicale sul latino *ager* e i suoi continuatori romanzi¹⁹. L'anno dopo, esame di stato; lingue di esame: francese, latino e italiano. In quello stesso anno, nel 1920, compì una nuova fondamentale tappa nella comprensione del fenomeno linguistico calabrese e, secondo quanto egli mi ha scritto, cercò di perfezionarsi, studiando i vari dialetti italiani, in base al celebre volume del PAPANTI (a. 1875) «*I parlari italiani a Certaldo*», dove la stessa novella del BOCCACCIO (la numero nove della prima giornata del *Decamerone*) è riprodotta in 651 dialetti italiani. Si rendé conto che i dialetti calabresi, con stranissimi e singolari fenomeni e numerosi grecismi (ancora poco studiati), offrivano un particolare interesse per un grottologo. Scelse così la Calabria per approfondite ricerche.

4. Il primo viaggio in Calabria (a. 1921)

Il giro esplorativo del 1914 aveva messo il ROHLFS a contatto con la realtà linguistica dialettale dell'Italia Meridionale; il materiale raccolto sarà elaboratore a cominciare dal 1920, subito dopo l'esame di stato. E, fra i primi lavori, troveremo saggi riguardanti taluni aspetti glottologici della Calabria. La ricchezza inesplorata degli idiomi dialettali calabresi e la presenza delle isole alloglotte nel Salento e nella Calabria operano in lui una forte azione di richiamo.

Nel 1921, ottenuta una borsa di studio dall'università di Berlino, si propose «di visitare estesamente l'estrema Italia, scegliendo per gli studi approfonditi la terra dei Bruzi, in quell'epoca la Cenerentola della glottologia italiana»²⁰. E si preparò con attenzione al nuovo lunghissimo viaggio di lavoro avendo desiderio di affrontare una prima esplorazione linguistica della Calabria in tutta la sua estensione, dal Pollino all'Aspromonte. «Avendo bisogno di certi consigli per il mio viaggio, mi feci indicare dalla segreteria dell'Università di Berlino uno

studente italiano in quell'anno scritto alla Facoltà di Lettere. Egli fu verso di me ricco di consigli e mi confermò nelle mie intenzioni. Lo studente si chiamava GIACOMO DEVOTO: è l'attuale Presidente dell'Accademia della Crusca.

Scendendo poi quaggiù per l'Italia, ebbi la grande fortuna di fare la conoscenza di Carlo Vossler, il grande Romanista dell'Università di Monaco di Baviera, il quale la stessa sera mi accompagnò in casa del Ministro di Pubblica Istruzione: BENEDETTO CROCE. Non potevo sospettare, quel giorno, che io, in un certo modo, nell'avvenire, dovetti divenire il successore di questi due personaggi. Nel 1938 alla cattedra di VOSSLER a Monaco, e nel 1953, dopo la morte di CROCE, al seggio di accademico occupato da lui nella celebre Accademia di Stoccolma.

Passando per Napoli potei fare la conoscenza del poeta napoletano Salvatore Di Giacomo.

In Calabria, poi, diffamata in quell'epoca ancora per il Brigantaggio, con una lettera personale di BENEDETTO CROCE, ebbi la più larga, la più cordiale e la più ospitale accoglienza²¹. Posso precisare anche che con un biglietto dello stesso VOSSLER si poté presentare a DI GIACOMO il quale gentilmente gli fece avere una lettera per i suoi amici di Cosenza.

Il ROHLFS fu inserito, così, in numerose catene di amici illustri e qualificati. Ad esempio, allorché sarà ospite del Barone RAFFAELE LOMBARDI SATRIANI, le commendatizie erano passate attraverso VOSSLER-CROCE-RAFFAELE CORSO di Nicotera. Ma, allo stesso modo in cui non tutti i colpi vanno sempre perfettamente a segno, così pure, una volta, in seguito, per via di tali lettere, il Nostro ebbe a correre qualche avventura. Ce lo racconta l'impareggiabile MOSINO in un aneddoto anche a me noto: «Ai primi di novembre del 1922 ROHLFS si trovava tra Calabria e Basilicata per i suoi studi dialettali: aveva una lettera di FRANCESCO SAVERIO NITTI per il Sindaco di un paese lucano. Quando si presentò in Municipio e chiese del Sindaco, per poco non fu cacciato via, perché intanto la «marcia su Roma» aveva mutato il colore politico dell'amministrazione comunale»²².

La Calabria gli si presentò subito «così bella e tanto simpatica – come egli scrive. Ero l'unico *tudiscu* che in quell'anno viaggiava per la Calabria. C'erano pochi alberghi, ma una incredibile ospitalità. Passando da paese a paese, da famiglia a famiglia ebbi modo di studiare i variati dialetti.

Da metà luglio a metà settembre [girai] per tutta la Sila, gradito ospite delle migliori famiglie, che avevano le proprietà in Sila e lì villeggiavano: Barracco, Berlingieri, Lupinacci, Lucifero, Arnone, Magliari, Verga, Zurlo, Caputo, marchesa De Seta e tante altre.

Ebbi così larga occasione di studiare i dialetti dei loro guardiani e massari:

Longobucco, Bocchigliero, Campana, Cirò, Cotronei, Crotone, Savelli, San Giovanni [in Fiore].

Da settembre a ottobre: Sersale, Cropani, Soverato, Satriano, Chiaravalle, Simbario, Serra S. Bruno, La Mangiatoreccia [Mangiatorella] (ospite dei Fazzari), Mongiana, Fabrizia, Giffone, Rosarno, Bagnara, Sinopoli, Nicotera, Briatico, poi ritorno a Cosenza che in questi sei mesi era rimasto il mio «quartiere generale»; ritornato a Berlino ²³ nell'ottobre. È da rilevare che la scelta di Cosenza come punto di riferimento nelle sue pregrinazioni è dovuto al fatto che particolarmente felice fu la sua sistemazione in quella città; tra gli altri amici, il bibliotecario CARLO CARUSO gli fornì ogni consiglio e non poche lettere di presentazione ai singoli comuni della Calabria.

Nel corso del viaggio si formò quella concezione rohlfsiana sulle isole alloglotte che nel prosieguo si arricchirà sempre più di testimonianze e di nuovi apporti e consensi, restando pressoché immutata nel suo nucleo originario. Come egli stesso scriveva²⁴, «in quei mesi era maturata in me sempre più l'idea che la grecità (della Calabria meridionale) doveva avere delle radici assai più profonde (niente grecità bizantina!)». Tali idee, del resto, emergono chiaramente dagli scritti pubblicati, subito dopo il viaggio, nel 1922 e nei quali compare già anche il concetto di «scavo linguistico». Una interessante sintesi delle esperienze e delle sensazioni provate in quell'anno e nei successivi viaggi il ROHLFS presentò il 18 marzo 1968 allorché gli venne conferita la cittadinanza onoraria di Bova ²⁵: «Quando, 47 anni fa, io venni per la prima volta nella vostra Calabria, rimasi colpito dalla fisionomia e dalla particolare distribuzione dei dialetti della Calabria: situazione che si manifesta in una evidente opposizione etnica e in uno stranissimo dualismo dei dialetti calabresi. Vien da pensare a una Calabria latina e ad una Calabria grecanica ossia ellenizzata.» Al tempo della sua prima visita, una tale separazione si notava ancor maggiormente e più visibilmente nel costume popolare dei contadini. A nord di Tiriolo, cioè nella Calabria di Cosenza, i contadini portavano il cappello calabrese, *lu cappiellu pizzutu* ossia *cappiellu a ccervune*. A sud di Nicastro e di Tiriolo si usava invece la beretta lunga, beretta a forma di un lungo sacco: *a berritta longa*.» A tali opposizioni di costume, il ROHLFS associa e, per primo documenta, le opposizioni dialettali: l'abuso del passato remoto sul passato prossimo, la sostituzione dell'infinito con una preposizione personale, l'ingente percentuale dei grecismi nel lessico, nella toponomastica (nomi di paesi, di contrade, di fontane, di sorgenti, di fiumi e di torrenti), nonché nei nomi e cognomi della Calabria meridionale.

Un singolare episodio ha raccontato a FRANCO MOSINO²⁶, e si riferisce proprio a questo suo primo viaggio in Calabria, allorché «egli si aggirava per i boschi della Sila a raccogliere parole dialettali [e] si imbatté in un vecchio pastore, vestito con le calandrelle ai piedi, i calzoni al ginocchio, il cappello a

cono (*cappiellu pizzutu o cappiellu a cervune*. Il vecchio gli chiese chi fosse e, sentito che era tedesco, esclamò: – *Allura vui siti tedescu comu a don Teodoru!* Il pastore ricordava di aver conosciuto, alla fine del secolo, un altro professore, che si aggirava come ROHLFS per le montagne calabresi alla ricerca di antichità: era Teodoro Mommsen».

In questi ricordi mancano gli accenni ai momenti più difficili e pesanti che furono tanti quell'anno e quelli successivi. Gli alberghi non solo erano pochi²⁷ ma spesso mal ridotti; però, allorché non c'erano neanche quelli, suppliva l'ospitalità cordiale di occasionali amici di ogni ceto ai quali si sarebbe legato da profondi legami in seguito. E, dimorando a lungo nei boschi, non disdegnò di associarsi con gli umili pastori nei malridotti fienili. Le difficoltà ed i sacrifici affrontati saranno contemperati dalle manifestazioni di stima della gente da una parte e dalla ricchezza delle scoperte dall'altra, sicché, con il tempo, nel '66, era «già un divertimento»²⁸ tornare nel Sud e lavorare.

5. Ricerche e viaggi del 1922

Si tratta, è vero, di osservazioni sviluppate meglio negli anni seguenti ed anche recenti, ma già le pubblicazioni del 1922 gli fecero ottenere una notorietà immediata. In quell'anno il ROHLFS conseguì per concorso la libera docenza in Filologia Romanza con la redazione originale in tedesco del libro *Greci e Romani nel Mezzogiorno d'Italia*, volume che vedrà la luce nel 1924 nella stesura definitiva.

Nello stesso anno²⁹, il ROHLFS è nominato esploratore per l'*Atlante linguistico d'Italia e della Svizzera italiana*³⁰. L'incarico gli venne conferito dai romanisti svizzeri KARL JABERG e IACOB JUD³¹ e durò dal 1922 al 1928. Il principio jaberg-judiano di correlazionare i fenomeni linguistici a quelli etnografici posto alla base della realizzazione dell'*Atlante linguistico* rivalorizzò³² davanti agli occhi del giovane ricercatore la già operata scoperta dell'Aspromonte sud-orientale e di tutto il meridione italiano come una zona ideale e fertile di ricerche.

Commentava egli stesso (nel 1934) una tale fortunata condizione di studio affermando che «i risultati di un lavoro d'indagine di tale specie potranno essere, naturalmente, tanto più preziosi e chiarificatori quanto più conservatrice e arretrata sia la zona che vien fatta oggetto di studio»³³. Probabilmente, scrivendo ciò, il ROHLFS si riferiva alla Calabria e ai Greci di Bova in particolare. Le sue fortune scientifiche si prospettavano, dunque, ormai, a ragione, legate a quella terra; sta poi nella dimensione umana del ROHLFS il fatto che, dopo una lunga permanenza in essa, nel 1981 abbia potuto affermare: «Mai un brutto

ricordo della Calabria!». Infatti, egli ha realizzato non solo un'opera di prelevamento (seppur di materiale linguistico) in Calabria, ma si è legato con vincoli affettivi ai suoi abitatori il cui linguaggio ha assunto come testimonianza (e fattore) di una vecchissima civiltà. Non esclusiva e arida ricerca di parole e di termini, pertanto, è stata quella del ROHLFS³⁴. Dalla Sicilia a Roma furono studiati i dialetti e indagate le condizioni degli abitanti dal punto di vista folclorico ed etnografico, scegliendo le zone più significative.

Limitandoci alla Calabria, ricorderò che le ricerche calabresi per *l'Atlante linguistico* furono esemplificate per la provincia di Reggio Calabria nei centri di S. Lorenzo (San Pantaleone), Ghorio di Roghudi, Benestare e Polistena; per la provincia di Catanzaro in quelli di Briatico (fraz. Conidoni), Céntrache, Melissa e Serrastretta e, per la provincia di Cosenza, in quelli di Acquaformosa, Acri, Guardia Piemontese, Mangone, Oriolo e Saracena.

Ricerche e viaggi si integrarono di continuo a cominciare da tale anno, in base alla necessità di ritrovare direttamente, in seno alla lingua parlata dal popolo, i documenti per quanto andava dimostrando nel corso di uno «scavo» senza precedenti. Il viaggio calabrese del 1922 fu programmato, dunque, sia per la precipua realizzazione dell'*Atlante Linguistico* che per gli approfondimenti di altri lavori in corso; occasionalmente, venne avviato dal Barone Paolo Mantica, che, a Roma, lo invitò a visitare attentamente Bagaladi e la provincia di Reggio Calabria. Il viaggio durò da agosto a settembre e rimase legato alla memoria del Rohlf s per l'affabile ospitalità ricevuta da due medici, l'uno di Condofuri, l'altro di Palmi. In quest'ultima esercitava la professione sanitaria lo studioso DOMENICO TOPA; con lui il ROHLFS si intrattene in dotte conversazioni ricevendone i richiesti ragguagli. In realtà, il ricercatore tedesco ha sempre privilegiato gli incontri con i medici calabresi e di loro dirà a me e a RENTROP che «sono stati i miei migliori informatori»³⁵. È anche vero che simili incontri, allorché si tramutavano in un rapporto fiduciale reciproco, erano lo spunto per un rapido *check-up* clinico, nel mio caso.

Dal 1922 al 1924, lavorando esclusivamente per *l'Atlante*, passò 14 mesi in Italia, ma gli studi relativi (che approfondivano, nel contempo, i suoi problemi conoscitivi di dialettologia suditaliana) richiesero la conduzione di inchieste aggiuntive negli anni 1925-1928.

6. Ricerche e viaggi del 1923

Ormai i legami con la Calabria erano strettissimi. I Calabresi avevano già appreso che uomo e che scienziato fosse il ricercatore di Berlino; e questi curerà

sempre più i rapporti con una crescente rete di amici disseminati in tutta la Calabria. Nella primavera del 1923 conobbe a Berlino il sidernese Fortunato Lupis-Crisafi, e da questi venne ospitato nel successivo mese di ottobre in Siderno, dove giunse in treno. Dopo aver fatto le sue interviste nel territorio sidernese, iniziò un faticoso viaggio a piedi attraverso l'Aspromonte. Si trattò di una pesantissima spedizione, che ROHLFS conserverà sempre tra i suoi migliori ricordi. Rievocandolo nel 1926, egli utilizzerà una frase richiamante il «pedestrian tour» dello Strutt e parlerà «di una peregrinazione podistica [...] attraverso i burroni più difficilmente accessibili della parte sud-est dell'Aspromonte»³⁶. Dalla marina di Bianco, il ricercatore tedesco passò a Caraffa, Casignana poi a Samo e ad Africo, dove fu ospite degli ufficiali postali del luogo, e a Ghorio di Roghudi, dove l'accorse l'arciprete. Attraverso un sentiero difficile, lì si portò a Condofuri; e, attraversata nel corso di varie interviste la sottostante vallata, raggiunse la vicina stazione ferroviaria di Melito Porto Salvo per recarsi in Sicilia³⁷.

Sarebbe troppo lungo raccontare minutamente le grandi esperienze scientifiche vissute dal ROHLFS in quell'ottobre. Egli cercò di utilizzare in tutti gli aspetti possibili quelle occasioni straordinarie nelle quali veniva a contatto diretto con una realtà stratificata e che sembrava così lontana nel tempo, allo stesso modo che lo era nello spazio. Si trattava di uomini («gente pastorale») privi di qualsiasi contatto con i centri abitati, pressoché ignari di tante costumanze del consorzio civile, uomini dei quali descrive da una parte la ricchezza del linguaggio e dall'altra la povertà estrema di masserizie e accessori domestici. Erano «generalmente pecorai e caprai»³⁸ ai quali veniva condotto da gente esperta che teneva i contatti con l'interno a fini di commercio (minuto) o per rapporti parentali. Spesso erano i datori di lavoro, proprietari di latifondi o di armenti dati a sòccida o a metà, quelle persone di cui il ROHLFS ricorda i nomi per estrinsecare riconoscenza e gratitudine.

Nell'italiano ancora un pò incerto di quei primi anni, così egli presentava le memorie di un sopralluogo alpestre e talune considerazioni relative:

Ricordo, come rimasi colpito, quando una mattina, sulle falde del monte Cavallo, uno di quei caprai caratteristici, dai calzoni corti e dalle «cioce» di pelle, mi indicò una ventina di termini diversi usati per indicare la distinzione delle capre riguardo al manto, alle corna e alle poppe. Questa ricchezza di terminologia, la quale, per quanto io sappia, non ha nessun paragone fra i popoli neolatini, solo si può confrontare alla terminologia ricchissima usata fra i pastori dell'isola di Creta e che ultimamente fu esposta dal Xanthudidis in un ampio e lucido studio³⁹.

7. Ricerche, viaggi e pubblicazioni fino agli anni '30

Il materiale raccolto nei viaggi attuati dal 1921 al 1924⁴⁰ ed i rilievi operati in forma così originale nel corso del 1922 e del 1923 furono fondamentali per inquadrare la realtà linguistica e di vita dei Greci di Calabria. Gli scritti di tali anni costituiscono gli annunci del volume *Griechen und Romanen in Unteritalien*⁴¹ che uscì nel 1924, a Ginevra, per l'Olschki.

Esso costituì l'ufficializzazione scientifica ed organica di quanto egli andava scrivendo in piccoli saggi ed insegnava, come libero docente di Filologia Romanza, all'Università di Berlino. Gli anni successivi '25, '26 e '27 furono anni di rielaborazione del materiale raccolto, e non solo pausa per studi di linguistica spagnola e francese; inoltre, nel 1926, ebbero inizio i nuovi impegni universitari a seguito della nomina di professore nella cattedra di Filologia e Glottologia Romanza a Tübingen. Un altro fatto importante nella vita del ROHLFS avviene proprio nel 1926: egli sposa una sua ex-alunna di Berlino, RUTH HELBIG. E, sposando il matrimonio al lavoro, parte per un viaggio di nozze in Abruzzo e Calabria; per poco non finì con il tramutarsi in una tragedia, quella luna di miele e di studio: «in zona di Briatico – mi scriveva egli stesso – mia moglie, presa da dissenteria amebica, stando a morte, fu salvata dal medico di Conídoni, dott. COLLOCA⁴²».

Con quanto ho detto non ho esaurito l'esposizione delle attività rohlfsiane del 1926. Quasi non avessero per nulla intaccato la sua potente fibra le fatiche sopra descritte, in quello stesso anno 1926 portò il suo interesse linguistico alla zona confinale tra la Francia e la Spagna, nei Pirenei occidentali, e si occupò del dialetto guascone nei suoi rapporti con la lingua Basca e con i dialetti dell'Alto Aragòn.

Il mondo scientifico assisteva alle prime decise adesioni e alle meno numerose ma non meno impegnative opposizioni alle teorie rohlfsiane.

Nel luglio del 1927 così descriveva una tale situazione GIORGIO PASQUALI⁴³: «L'antica teoria è stata ripresa ora da un glottologo modernissimo, il cui libro ingegnoso ha avuto grido in Germania specie tra i filologi classici, e la discussione è ancora assai viva; io personalmente inclino a credere che il ROHLFS abbia ragione».

Nel 1928 il ROHLFS pubblicò un nuovo lavoro, *Autochtone Griechen oder byzantinische Gräzität?*, per rispondere alle confutazioni fattegli da CARLO BATTISTI⁴⁴ e da NUNZIO MACCARRONE⁴⁵.

La Calabria prendeva parte sia a favore che contro le vedute del grande viaggiatore e ricercatore: erano, in realtà, molto più numerosi i convinti assertori della fondatezza delle sue affermazioni, ma vi facevano più frastuono quei pochi, due o tre, che dalle vedute del ROHLFS dissentivano. Una prima

dimostrazione ricevette in Cosenza, città presso la quale non saprei indicare opposizioni significative alle affermazioni rohlfsiane se non a livello fascista: in merito il ROHLFS racconta ancora qualche aneddoto di carattere politico. Il 24 maggio 1927 l'Accademia Cosentina lo nominò suo *socio corrispondente*: ancor oggi l'anziano filologo ricorda il fatto con vivo piacere unitamente ai nomi di tanti amici lì conosciuti con gli anni, fra i quali VITTORIO BUTERA, il poeta di Conflenti. Questa amicizia sorse verso la fine degli anni '30, nel 1938, e venne fermata fra i ricordi personali dal BUTERA stesso in questo sonetto del 1952⁴⁶, inviato all'amico tedesco per i suoi 60 anni:

RICUORDI

(Al Prof. Gerhard Rohlf)

Quattordici anni arrieti, cchi ssirata
Fu chilla che nne simu canusciuti!
Te ricuordi cchi llonga chjacchjarata?
E pparze ca durau ccinque minuti!

Ccu ttutti i mali tempi ch'hamu avuti,
Chir'amicizzia nostra 'u' ss'é mutata;
Ad unu ad unu l'anni su' ffujuti;
Ma illa cumu tannu édi ristata.

E cchi bbene, cchi bbene t'ha bbulutu
'Stu core miu, de quannu dire 'ntise
Ca de tantu luntanu eri vinutu

Ppé studiare 'a parra 'e' stu paise;
Chi tu, ppé ll'antinati ch'hadi avutu,
Chiami «Nobbile lingua calavrise».

Numerosi erano anche gli amici del ROHLFS in Reggio, e facevano parte della classe colta, per non parlare dei popolani delle campagne nelle quali lo scienziato registrava ammiratori in numero incredibile. In seno a Reggio, tuttavia, si alzò la voce discorde di NICOLA PUTORTÌ, uomo dalle solide basi culturali che dissentiva un pò da tutti per talune sue aspirazioni. Egli discordava, del resto, anche dal grande PAOLO ORSI che, pure, come archeologo e resuscitatore delle nostre antichità, migliore non avrebbe potuto augurarsi la Calabria. Per questo egli, pur insegnando nell'Università Calabro-Sicula di Messina, come amava chiamarla, e pur essendo Direttore del locale Museo Civico, anelava alla Soprintendenza alle antichità tenuta dall'Orsi ed era piuttosto isolato nelle sue vedute. Alla fine degli anni '30 egli avviò la

pubblicazione di una rivista espressamente dichiarata a disposizione del regime fascista, «*L'Italia Antichissima*», destinata a celebrare la grandezza di Roma imperiale e delle antichità romane nel Sud. Veramente, quanto PUTORTÌ scrisse nel maggio del '29, licenziandone il primo numero, sembrava volesse accennare alla rinascita degli studi greci, perché magnogreco fu l'ambiente storico nel quale nacque e si diffuse inizialmente il nome d'Italia, ma una tale interpretazione è fugata subito, ch  egli intendeva il termine *antichità* come simbolo della romanità fascistamente intesa. Scriveva, infatti, che «il titolo della pubblicazione giova, nel presente risveglio nazionale per l'antichità dovuto alle nobili direttive di S.E. il Capo del Governo, a ricordare che quaggi  sorse e da qui stesso poi s'estese a tutta la penisola il sacro nome della Patria»⁴⁷. Ringraziava, poi, e senza mezzi termini, il gerarca dott. comm. GIUSEPPE BOSURGI «per l'incoraggiamento dato all'opera cui mi accingo merc  un generoso suo contributo»⁴⁸. Forse a tutela scrupolosa di tali intendimenti, sulla rivista comparve la sola firma di PUTORTÌ, eccettuate due sole volte nelle quali fu consentito l'accesso ad un suo discepolo e ammiratore⁴⁹, GIOVANNI ALESSIO, di Molochio.

Nel saggio *Il governo dei Romani in Regium Iulium con cenni al resto dei rutti*⁵⁰ il PUTORTÌ ripeteva idee gi  esposte nel 1923⁵¹ circa la profonda romanizzazione del Bruttium da lui difesa al oltranza con testimonianze archeologiche. Nel 1930 ritorn  sull'argomento con una comunicazione al II Congresso Nazionale di Studi Romani⁵² unitamente al suo pupillo, l'ALESSIO. Questi nel '30 era ancora alle prime armi nell'agone culturale, ma nell'aprile di quell'anno fu presentato al Congresso romano e vi lesse, dopo il suo maestro, la comunicazione *A proposito di una polemica sui Brutti: necessit  d'integrare i dati linguistici con le fonti storico archeologiche*⁵³. Si trattava di una presa di posizione netta contro le teorie rohlfsiane e si rimproverava il ROHLFS che si ostinava a non citare e a non tener conto delle affermazioni di PUTORTÌ.

Poco dopo ALESSIO prese contatti⁵⁴ con due antirohlfsiani: FRANCESCO RIBEZZO⁵⁵ e CARLO BATTISTI⁵⁶.

Le adesioni reggine si accentravano attorno a LUIGI ALIQU  LENZI, Direttore della Biblioteca Civica, e attorno alla persona di BRUNO TOMASINI, un giovane studioso oriundo di Lodrone (Trento), accasatosi nella citt  dello Stretto⁵⁷.

TOMASINI strinse amicizia ben presto con il ROHLFS per via della conoscenza del tedesco che, tra l'altro, insegnava al Liceo Scientifico «Michele Bianchi», oggi intitolato a Leonardo da Vinci. L'amicizia si sarebbe notevolmente sviluppata fra i due con gli anni; poi il trentino si ammal  gravemente ed il ROHLFS lo fece sottoporre a particolari cure in Germania. Tramite TOMASINI, il saggio rohlfsiano del 1928 fu accolto con grande entusiasmo a Reggio. BRUNO TOMASINI ne prepar  una traduzione della quale uscivano vasti estratti sulla

rivista FOLKLORE⁵⁸ nel gennaio del 1930; nello stesso anno e presso la stessa tipografia, poi stampò per intero il lavoro del ROHLFS con il titolo *Grecismo e Romanesimo nell'Italia meridionale*, ma, prima che venisse ultimata e vedesse la luce, l'opera «fu modificata e assunta in edizione»⁵⁹ dal ROHLFS sotto altro titolo e con più ampia veste.

Nel 1932 trovo Rohlfis in Calabria, intento da una parte a proseguire nelle sue indagini e dall'altra a divulgare le sue idee in merito alle origini della grecità locale. La sera del 18 marzo⁶⁰, venerdì, era a Reggio e teneva una conferenza nel Liceo Campanella. Sul quotidiano reggino-messinese «*La Gazzetta*» comparve un articolo firmato da MARS (Martel!), probabile pseudonimo di N. PUTORTÌ al quale, comunque, si deve l'impostazione di tutto il suo contenuto. Nell'articolo è riportata non tanto la cronaca della serata, bensì viene esposta la posizione del ROHLFS nei confronti dei suoi critici, viene rilevato che egli non faceva visita al Museo civico dove erano raccolte iscrizioni romane e che nemmeno interloquiva con il PUTORTÌ. Si rimproverava al ROHLFS, poi, che non curava gli studi archeologici per dare un fondamento alle sue ricerche e lo si accusava di «voler annullare l'influenza della gran Madre Roma estesa per tempo anche su le regioni estreme d'Italia»⁶¹. L'articolista lamentava, in fine, «l'inopportunità [senz'altro politica] degli spunti polemici della conferenza del Rohlfis ed i rilievi voluti fare contro l'incuria di chi lascia perire il dialetto greco arcaico [...]. E tutto ciò – prosegue Mars – mentre le persone colte di Bova stessa, con a capo l'attuale Podestà, dottore comm. Pietro Larizza, dicono e stampano il contrario di quel che afferma il dotto e persistente filologo germanico»⁶².

Si trattò, come si vede, di una strombazzata in favore del regime per il quale è risaputo che PUTORTÌ, fresco del giuramento di fedeltà al regime, lavorava in Reggio senza veli. Del resto era quello il momento della grande propaganda fascista, successivo all'autunno del '31. La base ideologica fascista (erroneamente timorosa che venisse sminuito il ruolo della grande Madre Roma) trionfa decisamente nel corsivo di chiusura in cui si dice che «la Calabria invece [che greca, come afferma il Rohlfis] si gloria di essere stata romanizzata dalla gran Madre che è oggi la Capitale d'Italia»⁶³. Con simili spiriti, qui precisati per dare una fedele descrizione dei fatti e delle vicende del Nostro in Calabria, rientra nella sua reale dimensione originaria l'opposizione di qualche reggino alle idee rohlfsiane. I tempi successivi faranno giustizia e renderanno al ROHLFS quello che nel '32 per motivi pseudoscientifici alcuni non gli diedero. Quanto al ROHLFS, è bene ricordare che a voci talfatte egli faceva orecchio da mercante: ed in ciò i due avversari trovavano un ulteriore motivo di irritazione. Un atteggiamento del genere rimarrà costante nella vita del ROHLFS, anche di fronte ad ORONZO PARLANGELI e a qualche suo allievo, GIUSEPPE FALCONE, ad esempio.

La profondità delle sue vedute e la relativa ricchissima documentazione, in realtà, allora e di recente, più che motivo di sussiego, erano in ROHLFS un elemento di tranquilla opposizione e di una estrema fiducia nel futuro chiarificatore. Nel corso di una disputa con il PARLANGELI su taluni etimi di Gallipoli, ad esempio, egli si è limitato a ricordare all'avversario la mole dei documenti lessicali raccolti a favore della sua tesi ed ha esposto il suo tranquillo convincimento facendo leva sulla serietà della documentazione e limitandosi ad un solo commento: «Il glottologo si fa coi piedi e gli Italiani lo vogliono fare con la testa», frase il cui spirito coincide con il contenuto dell'intervista registrata dal CIBOTTO.

Il primo aprile di quello stesso anno il ROHLFS avrebbe dovuto parlare a Cosenza su «Grecismo in Calabria»⁶⁴, ma un piccolo incidente politico glielo impedì. Cionostante, le adesioni degli studiosi calabresi, in realtà, crescevano di continuo. Dal 1927 al 1933 i ripetuti viaggi furono destinati a completare le ricerche riguardanti i dialetti calabresi e i dialetti italogreci in Calabria e nel Salento, sempre in amichevole contatto con gli studiosi locali: il barone RAFFAELE LOMBARDI-SATRIANI a S. Costantino di Briatico, FILIPPO DE NOBILI a Catanzaro, RAFFAELE CORSO a Nicotera, ANTONIO JULIA ad Acti, VITTORIO BUTERA a Conflenti, VINCENZO SEVERINI a Morano, GIUSEPPE MUZZILLO a Cosenza, i baroni PAOLO e FRANCESCO MANTICA a Reggio Calabria e a Melito Porto Salvo, il medico BRUNO ATTINÀ a Condofuri, DOMENICO PANNUTI e DOMENICO NUCERA-ABENAVOLI a Chorio di Roghudi, il parroco DOMENICO SQUILLACE a Roghudi, G.B. MARZANO a Laureana di Borrello, LUIGI CORAPI, l'industriale PELLI a Giffone e tanti altri che sarebbe lungo ricordare⁶⁵. I plausi crescevano ancora a seguito della pubblicazione dell'EWUG⁶⁶, il dizionario etimologico della grecità suditaliana, e con la pubblicazione in dispense effettuata a proprie spese del primo volume (lettere A-L, a. 1932) del *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* in Germania presso Niemeyer a Halle e messo in commercio presso Hoepli a Milano⁶⁷. Le ricerche, negli anni 1930-1934, lo portano nella zona pirenaica⁶⁸ per approfondimenti supplementari.

Ed intanto rielabora aggiorna ed amplia l'opera del 1924 affidandola, così come era manoscritta in tedesco, al TOMASINI per la traduzione italiana. Sotto gli auspici dell'amico UMBERTO ZANOTTI-BIANCO, che da anni seguiva con particolare interesse le sue ricerche nel Mezzogiorno, l'opera uscì nel 1933 con il titolo *Scavi linguistici nella Magna Grecia*⁶⁹ e nella Collezione Meridionale Editrice diretta dall'illustre meridionalista. La fama del ROHLFS corre lontano. Nel 1934 l'Accademia Basca di Bilbao (Spagna) gli conferisce un premio per un lavoro sui latinismi nel basco⁷⁰ e tre anni dopo l'Università di Atene, che celebra il suo primo centenario, gli conferisce la laurea *ad honorem* in lettere per le sue ininterrotte ricerche sulla grecità nell'Italia Meridionale.

Nel 1938 ROHLFS succede a KARL VOSSLER nella Cattedra di Filologia Romanza a Monaco di Baviera. È il caso di ricordare brevemente quale fu l'iter universitario del ROHLFS. Egli rimase a Monaco fino al 1958 allorché andò, su propria domanda, in pensione e fece ritorno a Tübingen, «città più tranquilla, ideale per gli studi, con eccellente biblioteca»⁷¹. A Tübingen divenne professore onorario presso quell'università dandovi uno o due corsi all'anno fino a tutto il 1971.

L'anno dopo si rese «libero per le proprie ricerche»⁷² soprattutto in Puglia, Calabria e Sicilia.

8. Dagli anni '40 al Premio «Ibico Reggino» (a. 1965)

La fine degli anni '30 trova il ROHLFS nel Salento, dove riprende le ricerche in preparazione di un vocabolario dei dialetti salentini. Durante gli anni della guerra non scenderà più nel Sud, ma si limiterà a toccare, nel '40-'42, alcune zone della Toscana (Garfagnana, Lunigiana e Versilia). La guerra, infatti, creava dei problemi anche per lui. Egli dimorava in Monaco e, per sostenere la famiglia, nei periodi più cruciali, divenne un bravo allevatore di conigli, e racconta di averne tenuti insieme fino a 26.

Dopo la guerra, nel 1947-48, fu ospite dello Svenska Institutet di Stoccolma⁷³ e, subito dopo, riprese le sue ricerche nel Mezzogiorno d'Italia visitando Calabria, Salento e Sicilia. Il 17 agosto del '48, dopo averlo desiderato da diverso tempo, giunse al Santuario della Madonna di Polsi in Aspromonte.

La frase da lui scritta nel registro dei visitatori ci descrive il percorso fatto per raggiungerlo⁷⁴:

Dopo tanti anni, avendo avuto spesso l'intenzione di giungere a Polsi, questa volta, in un mio nuovo viaggio attraverso le Tre Calabrie, venendo da Roccaforte del Greco, S. Lorenzo, Bagaladi, passando per Pantanizzi e Montalto, sono arrivato il 17 agosto 1948 al Santuario della Madonna della Montagna, luogo meraviglioso per la sua quiete, il suo sito e la sua devozione.

Partirò domani mattina per S. Luca e Bovalino guardando^{74 bis} del convento e del paesaggio un ricordo indimenticabile.

GERHARD ROHLFS

Nel 1949 è di nuovo in Calabria, ma si tratta di un viaggio brevissimo in questa regione, come lo sarà ancora per vari anni, fin tanto che non avrà ultimato le ricerche avviate in Salento nel '49 e concluse con la pubblicazione (1956-61) dei tre volumi del *Vocabolario dei dialetti salentini*⁷⁵. Al periodo delle

ricerche salentine è legata la morte della prima moglie del ROHLFS, avvenuta per cancro nel 1952. Quello stesso anno il ROHLFS celebra il secondo matrimonio con una sua alunna di Tübingen, MARIANNE VOGT, e compie il viaggio di nozze sempre nel Salento. Con questa compagna il ROHLFS verrà cinque volte in Calabria fino al 1968, scendendo in macchina.

Nel 1964 lo scienziato tedesco ricevette un alto riconoscimento scientifico a Pisa. In quella città, infatti, la prima domenica di ottobre, ogni anno, i Clubs d'Italia del Rotary International danno luogo ad una manifestazione culturale che si propone di premiare personalità del mondo della scienza che si sono distinte per aver dedicato la loro vita all'illustrazione dell'Italia tramite i loro studi. Il premio conferito va sotto il nome di Premio Internazionale Galileo Galilei; a ROHLFS venne assegnato quell'anno il premio per la storia della lingua italiana⁷⁶.

L'anno dopo è la volta della Calabria a rendere omaggio ai meriti del ROHLFS.

Infatti, nella prima edizione dei *Premi Ibico Reggino*, istituiti nel 1964 dalla locale Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo⁷⁷ e assegnati per la prima volta l'anno dopo, la città di Reggio Calabria ha inteso cogliere l'occasione per esprimere al ROHLFS un grazie ufficiale e sentito per la sua opera di linguista e di filologo di valore dedicata al meridione d'Italia. Ed alla volontà pubblica ha fatto riscontro la presenza di una prestigiosa rosa di nomi nella commissione giudicatrice. Questa, nella sua relazione finale, si disse chiaramente onorata di premiare tre personalità che, diverse tra loro, appaiono unite dalla grande riservatezza del costume e di nobile dignità di vita⁷⁸. Il premio, che non segnalava la singola opera di autore, bensì il complesso delle sue attività, venne assegnato per la narrativa a GIUSEPPE RAIMONDI, a LIBERO DE LIBERO per la poesia e a GERHARD ROHLFS per la saggistica.

Vale la pena di riferire integralmente il testo della motivazione formulata dalla giuria per l'assegnazione del premio al ROHLFS⁷⁹:

GERHARD ROHLFS ha praticamente indagato ogni settore di ricerca nell'ambito della filologia moderna. I suoi interessi si sono estesi in tutti i campi della filologia romanza in cui ha lavorato soprattutto nel dominio linguistico, specie sulla Guascogna e sulla toponomastica. Ma la sua impareggiabile vocazione di linguista ha fatto campo di ricerca assidua e penetrante la dialettologia italiana, e in particolare quella meridionale, alla quale ha rivolto continue indagini dirette (con inchieste costanti e personali sui luoghi) a partire dai materiali relativi all'Italia Meridionale ed alla Sicilia, che furono il primo fondamento per le successive sue esplorazioni delle zone linguistiche greche del nostro Meridione. Nell'ambito della dialettologia meridionale rimangono esemplari modelli nel loro genere il «*Dizionario dialettale delle tre Calabrie*» e

quello dei «*Dialecti salentini*», che sono, senza dubbio, i migliori dizionari dialettali che possiede l'Italia. Grazie a tali ricerche si può affermare che non esiste regione che non sia stata studiata, dal punto di vista linguistico, con l'intensità con la quale il Rohlfs ha studiato il Meridione d'Italia. Ed è questo il riconoscimento più grande che in questa sede ed in questa occasione, si possa fare di un'opera: quella di Gerhard Rohlfs al quale il nostro Paese deve altresì la sua più grande «*Grammatica storica*» nella quale rifluisce una diretta e magistrale conoscenza dei dialetti italiani.

Il premio consisté in un assegno in denaro da lire un milione ed in una riproduzione aurea della stele di Ibico scolpita in Reggio dal GUERRISI.

La cerimonia ebbe luogo il 21 giugno nel Teatro Comunale «F. Cilea», nella cornice delle varie manifestazioni della «Primavera Reggina». ROHLFS, giungendo quella sera in aereo, trovò vecchie care facce che lo accoglievano assieme ai prestigiosi nomi della cultura italiana, e tutta una stupenda cornice celebrativa.

Nel discorso di ringraziamento, non poté nascondere il suo «motivo di particolare gradimento del Premio», dati i suoi lunghi rapporti con la Calabria che proprio in quegli anni giungevano al cinquantennio; concludeva commosso: «Se conto bene, in più di 24 viaggi, ho passato più di 50 mesi della mia vita nelle tre Calabrie, visitando personalmente per i miei studi 93 paesi in provincia di Cosenza, 95 in provincia di Catanzaro e 82 paesi in provincia di Reggio Calabria. E dopo tanti anni, ormai vecchio, bianco per antico pelo, nonostante altri interessi scientifici, posso dire che nel campo dei miei studi, la Calabria continua ad occupare un posto importante e centrale, data la mia singolare posizione storica e linguistica⁸⁰».

Chiuse la serata uno spettacolo di danze classiche diretto da VITTORIO ROSSI, con la regia di PETER VAN DER STOLL.

La vasta eco giornalistica⁸¹ non ha trascurato nessuno dei molteplici aspetti della premiazione. L'articlista de «Il Messaggero»⁸² rilevava che non migliore scelta la giuria dei premi poteva operare per lo studioso da segnalare nella classe della saggistica [e da scegliere in campo europeo]; anche perché Reggio, e la Calabria tutta, avevano un antico debito di riconoscenza da saldare con GERHARD ROHLFS per l'amore costante e la profonda autorità con la quale ha studiato l'antica eredità dei dialetti locali [...] mettendo in luce i fondamenti greci e sostenendo con poderosa autorità la tesi secondo la quale le colonie di lingua greca del nostro Mezzogiorno rappresentano in gran parte relitti della grecità dorica anziché bizantina». Così pure, ANTONIO ALTOMONTE, sulle colonne de «IL TEMPO»⁸³, riconosceva al ROHLFS, uomo «mezzo tedesco e mezzo calabrese», la funzione di «esordio pieno di promesse della ricerca filologica» da

lui portata avanti nei confronti della cultura regionale e del mezzogiorno in genere. Gli si riconosceva, giustamente, quella funzione di stimolo e di ideologo nella resuscitazione di quella coscienza regionale di popolo portatore di una sua gloriosa cultura, cosa che, con altri mezzi e con altre argomentazioni, a chiusura di questo lavoro, io stesso cercherò di evidenziare.

9. La cittadinanza onoraria di Bova (a. 1968)

Prima ancora che gli venisse assegnato il Premio Ibico Reggino, la città di Bova Superiore aveva deciso di conferire al ROHLFS la cittadinanza *honoris causa*.

L'idea, lanciata dagli amici reggini dello scienziato (BARONE MICHELE NESCI, Maresc. SALVATORE MESIANO, ecc.), fu recepita dal sindaco di Bova, PASQUALE FOTI, e divenne ben presto deliberato di quel consiglio comunale che, in data 13-4-1965⁸⁴, decise il conferimento di una tale onorificenza al vecchio amico della Calabria. La deliberazione trapela di elevati sentimenti e della presa di atto della natura e delle finalità cui può addurre l'opera del ROHLFS. Ricordo solo come il Consiglio comunale di Bova non sia stato immemore del fatto che «l'illustre filologo e dialettologo romanista ha, con la sua opera di altissimo interesse culturale, inserito la [...] Città nel solco della più ricca tradizione linguistica attraverso la ricostruzione del dialetto grecanico». E non dimenticava di rilevare pure l'operata impresa di salvataggio «del patrimonio linguistico [...] di incommensurabile valore che consente di ripristinare, nel nome di una autentica civiltà che per Suo merito può perennarsi nel tempo, le glorie e le fortune del passato ad incentivazione di nuove prospettive.»

La notizia di tale decisione venne accolta con gioia dal ROHLFS, anche perché un tale riconoscimento faceva armonioso *pendant* con quella stessa onoranza che Calimera del Salento gli conferiva anche quell'anno: le due isole alloglotte, quella salentina e quella bovese, infatti, prendevano ufficialmente atto, così, dei risultati conseguiti dalle annose ricerche rohlfsiane e, in qualche modo, ripagavano giustamente il vecchio studioso delle fatiche affrontate, delle lotte sostenute. E, con il ROHLFS, condividevano una tale soddisfazione molti calabresi che vedevano riconosciuti, ancora una volta, il valore ed il significato di lunghi e difficili studi.

Non deve meravigliare che, nonostante simile entusiastica adesione al deliberato dei Bovesi, il ROHLFS non sia riuscito a far quadrare i piani dei suoi viaggi con un pur breve soggiorno a Bova per la relativa cerimonia se non tre anni dopo. In realtà, egli è stato sempre rigidamente legato ad un piano di studi da realizzare ad ogni costo e con il più pedante rispetto dei tempi di percorrenza

delle zone da attraversare. Le tappe dei viaggi del ROHLFS, a giudicare dalle sue lettere e da quel che sanno tutti coloro che lo hanno frequentato, vengono programmate anche con mesi di anticipo in modo tale che egli può annunziare per tempo il suo arrivo, la sua disponibilità per eventuali conferenze e l'incontro con persone e luoghi. Tale preparazione minuziosa gli ha permesso e gli permette tuttora di ricavare quello che si è proposto in quel particolare viaggio.

Si giunse in tal modo al pomeriggio del 18 marzo 1968 allorché, nel corso «di una semplice quanto significativa cerimonia»⁸⁵, avendo egli rifiutato il proposito delle autorità di organizzare una manifestazione più importante, il ROHLFS, che era giunto con la seconda moglie, ricevette la pergamena di conferimento della cittadinanza il cui testo, redatto da MOSINO, vale la pena di riportare:⁸⁶

al Chiarissimo Professore
GERHARD ROHLFS

infaticabile raccoglitore e insigne studioso
della lingua grecanica in Calabria
i cittadini di Bova
concordi memori grati
per la geniale e amorosa opera esegetica
dalla quale il dialetto della loro piccola patria
è stato inserito nel contesto della cultura internazionale
solennemente esprimono
la gioia e l'onore di accoglierLo oggi
Cittadino Onorario
rivolgendoGli il saluto familiare e fraterno:
«Ela ce cathie ode, gapimeno,
xé simero esù ise o caglio Vutano»(*)

Bova, 18 marzo 1968

(*) «Vieni e siedì qui, o carissimo,
da oggi tu sei tra i migliori Bovesi».

Fu una grande festa.⁸⁷ Erano presenti il prefetto della provincia reggina, i sindaci dei paesi vicini, moltissimi amici e studiosi: c'era anche l'ingegnere greco ALEXANDER ALEXIOU, sindaco di Paleon Faliro, cittadina che, successivamente, avrebbe celebrato un gemellaggio con Bova. Qualcuno ha voluto vedere in una tale presenza l'espressione di una ricercata straordinaria corallità del mondo greco (la Grecia moderna e la grecità bovese) alla base della concessa onorificenza; e forse non si è sbagliato, facendo caso all'intenso fervore per la rinascita della grecità che oggi anima il bovese.⁸⁶

Il ROHLFS lesse una relazione di rilievo, pubblicata in varie occasioni negli anni successivi; in essa si vede come egli abbia visto in quel riconoscimento una «soddisfazione» non solo «personale» ma «soprattutto scientifica».

La cerimonia si svolse nell'aula magna delle Scuole Elementari. Subito dopo, il ROHLFS «ricevette in Municipio la visita dei vecchi greci della zona [che aveva conosciuto nel corso dei suoi viaggi, sin dagli anni '20 e '30]. Di tutti egli si rammentava ricordando dove abitavano e le circostanze nelle quali si erano conosciuti. Alcuni gli presentavano i loro figli: *Uiòmmu, mio figlio.*»⁸⁷ Per tale motivo, la cerimonia è rimasta negli annali dei fatti memorabili di questa gente.

10. Gli anni '70, Il «Bergamotto d'oro» del Lions Club di Reggio (a. 1977) e la cittadinanza onoraria di Cándidoni (a. 1979)

Nel settembre 1969 il ROHLFS completò la pubblicazione dei tre volumi della *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*.⁸⁸ la fonetica era uscita nel '66, la morfologia nel '68, la sintassi e formazione delle parole nel '69. Nata da un accurato aggiornamento dell'edizione tedesca del '49-'54⁸⁹, l'opera ebbe la fortuna di numerosissime revisioni e rifacimenti anche durante la stampa; e, per il ROHLFS, fu un lavoro immane, spesso di radicale rifacimento, che egli sapeva definitivo. Per questo motivo, il secondo volume, che doveva uscire ai primi mesi del '67, fu dato alla luce nel '68. Del terzo volume, la cui traduzione era in gran parte pronta già alla fine del '66, il ROHLFS stesso aveva annunziato⁹⁰ la presenza in libreria «verso la fine del '68».

Do tutti questi particolari per dire come lo scienziato, sugli anni settanta, abbia avvertito sempre più breve la durata della propria giornata e desiderava rivedere in forma definitiva le sue opere e completare quelle in gestione. Si imponevano, dunque, data la vastità della ricerca linguistica e dato il suo desiderio di raggiungere una completezza esemplare, nuovi viaggi per approfondire aspetti prima trascurati e per accertare altre problematiche sospese. Il ROHLFS si convinse perciò di lasciare definitivamente l'università e di darsi esclusivamente ai suoi amati studi e viaggi. In pratica, nonostante gli innumerevoli viaggi e la profonda conoscenza di luoghi e persone, molto restava da indagare. Il saggio *Nomi di strade in Italia e i loro segreti*, comparso nel 1969 su «Forum Italicum»⁹¹ rappresenta un elemento di giudizio a tale riguardo. In esso appare che, su 214 voci esaminate, appena 14 sono calabresi o contengono richiami a voci della Calabria. Evidentemente il ROHLFS non aveva approfondito ancora lo studio di questo gruppo di termini. Egli aveva camminato di preferenza nelle campagne e non nei centri abitati; e, quando vi ha soggiornato, si è «preoccupato soprattutto di raccogliere, il più completamente possibile, il

lessico della cultura rurale, cioè la terminologia dell'agricoltura, della pastorizia, della vita domestica, degli artigiani, della gente di mare e la ricchissima nomenclatura che si riferisce alla flora ed alla fauna».⁹² Un esame contenutistico del *Dizionario Toponomastico e Onomastico della Calabria*, uscito nel 1974, ci dimostra che la lacuna dei nomi delle strade è parzialmente colmata a causa delle sopraggiunte ricerche. Ciò conferma quanto si legge nella prefazione di tale volume: «Nuovi e prolungati soggiorni (1971-1973) hanno dato all'autore la possibilità di mettere riparo a molte lacune e a numerosi dubbi, accertando la pronunzia genuina del luogo.»⁹³

Viaggiando per tali ricerche, il ROHLFS aveva modo di rivedere il volume *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität*⁹⁴ sviluppandone e profondamente rielaborandone i capitoli. Nel 1971, dietro consiglio di F. MOSINO, ne affidò la traduzione italiana ad una sua compatriota connaturata in Reggio Calabria, la signora LUCIA FEDELE DEINERT, la quale ebbe modo di entrare in amicizia con lo scienziato nel corso di un viaggio di studio a Delianova: qui poté vedere come gente di ogni ceto mostrasse di conoscere l'uomo che veniva dalla Germania quasi fosse un vecchio congiunto che faceva ritorno al paese. L'edizione italiana dei *Neue Beiträge* uscì nel 1972 a Palermo con il titolo *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*,⁹⁵ e fu la prima del periodo post-universitario.

Credo che in questo periodo, tuttora in atto, il ROHLFS abbia cominciato a fruire di una rete molto più vasta di amici studiosi e informatori disseminati per tutta la Calabria, mentre nel passato le amicizie erano prevalentemente deputate a facilitare i contatti con gente e luoghi di Calabria per derivarne le fonti dirette. Da tali studiosi, sia nel primo periodo che – molto di più – nel secondo, egli ha ricevuto una serie di manoscritti e raccolte inedite e tutte quelle informazioni particolari sulle quali chiedeva ad essi chiarimenti.

Il programma impostosi comprendeva la pubblicazione di tre dizionari calabresi (*Toponomastico e Onomastico*: a. 1974; *Dialettale*, nuovo: a. 1977; *Cognomi e Soprannomi*: a. 1979) e di due dizionari salentini (1981: 1°, *Cognomi*, 2° *Soprannomi*), per non parlare del programma mai dimenticato e che sarà realizzato nel corso del 1982 del *Dizionario storico dei cognomi della Sicilia orientale*. Per portare a termine un così pesante lavoro, alla soglia dei 90 anni, il ROHLFS evitò di partecipare a congressi impegnativi; eccetto che nel 1975, a Palermo, dove si portò per completare un vecchio lavoro, il *Supplemento ai vocabolari siciliani*.⁹⁶ Il ritmo del lavoro è durato pressoché invariato, alternato a qualche distrazione di giardinaggio e a quello della corrispondenza.⁹⁷

Nel corso di un brillante *meeting*, il 1° ottobre 1977, il Lions Club di Reggio Calabria consegnò al ROHLFS il «Bergamotto d'oro 1977», *al merito glottologico, per l'eccellenza degli studi svolti in Calabria*. Il premio era stato istituito nel

1960 con la primaria finalità, «accanto e non dopo quella di rendere omaggio alla persona degli insigniti, d'individuare e riaffermare i valori che la nostra gente è capace di esprimere, la sua intrinseca natura, la sua vera anima.» Queste parole, dette quella sera dall'allora presidente del club reggino, DOMENICO DE CARIDI, furono seguite da altre nelle quali egli, da una parte compiangeva la grave situazione economica e morale della provincia, e dall'altra sottolineava come «chi giunga e resta tra di noi, se non sia un frettoloso e distratto visitatore, abbandona ben presto il bagaglio di prevenzioni e di luoghi comuni, che quasi sempre lo accompagna, poiché la perversione fa notizia e la laboriosità, la rettitudine e la generosità, purtroppo non lo fanno, e invece scopre che la realtà è radicalmente diversa ed immensamente migliore di quella che gli è stata prefigurata. Estrema propagine di un continente, racchiusa fra i monti e il mare, periferia di un mondo solo da poco tempo raggiunta da una grande arteria stradale, la nostra provincia è sostanzialmente sconosciuta ed è, del tutto, il più delle volte misconosciuta.

Pochi, ancora, si spingono fin quaggiù per conoscere quanto di bello ci ha dato la natura, tuttavia avara di risorse che procurino prosperità; pochissimi s'interessano a prendere contatto con le nostre tradizioni, la nostra cultura, il nostro potenziale umano.

Ad uno di questi pochissimi, che ora indichiamo, viene assegnato quest'anno il Bergamotto d'oro ed è un uomo del Nord, un berlinese che, sotto molti aspetti, sa di noi più di quel che sappiamo noi stessi».

Nel Profilo, degno di una antologia di scritti sul ROHLFS e stampato nella *brochure* distribuita quella sera, si facevano interessanti considerazioni sull'opera dello scienziato tedesco. Tra l'altro, vi si rilevava che, per il ROHLFS, «la ricerca, che è il necessario presupposto dell'elaborazione e dell'approfondimento, è fatta esattamente di contatto con gli uomini», contrariamente a quanto capita agli altri studiosi ed ai ricercatori che, proprio a causa delle ricerche, vengono confinati in un isolamento spirituale e sociale».

Ecco come è inteso dall'estensore del profilo il lavoro effettuato dal ROHLFS:

«Studiare i dialetti, quindi, significa penetrare nella più intima individualità dei popoli, non rivolgendosi soltanto ai testi letterari, del resto rari e non sempre pregevoli in materia, ma prima e soprattutto ai singoli individui, nell'esercizio delle loro attività più consuete, nelle abitazioni, nei luoghi di lavoro, negli incontri sulle vie e nelle piazze dei piccoli centri, laddove l'uomo è più autenticamente se stesso, tra simili che, tutti insieme, più che mai avvertono la somiglianza che li unisce.

Per fare ciò, accanto alla severa, minuziosa, paziente fatica da svolgere al

tavolo di lavoro, occorre penetrare nell'intimità di un popolo, riuscire a viverne la vita di ogni giorno, conquistarne la confidenza per capirne la genuinità.

Un'opera, questa, che però ha il suo necessario presupposto in un rapporto di comunicazione tra lo studioso e la gente della quale egli studia la parlata, ed è un rapporto che non può instaurarsi se da parte del primo non vi sia interesse, fatto essenzialmente di simpatia.

Sappiamo quanto sia difficile far parlare la nostra gente che ha per suo non secondario pregio la sobrietà nelle parole, pur coinvolta nella meridionale fama di loquacità: eppure il tenace ROHLFS vi è riuscito.»

Queste erano le parole lette in quella tarda serata galante nei sontuosi saloni del *Roof Garden* dell'*Albergo Excelsior* di fronte a pressoché tutta la Reggio colta e distinta. Ed è valse la pena di riferirle, sia per sfaccettare questo nuovo modo di inquadrare il ROHLFS e la sua opera, sia per ribadire come furono episodiche ed avulse dalla realtà locale le prese di posizione di PUTORTI-ALESSIO e, non ultimo motivo, per ripresentare contro luce, nel ricordo, questo omaggio reggino raffrontandolo ad un'altra manifestazione celebrata nell'umile e campestre ambiente del paesino di Candidoni, ma nella quale erano non meno sinceri e vivi i sentimenti espressi al grande berlinese.

L'episodio si svolse due anni dopo, nella provincia reggina.

Mentre viaggiava per portare a termine l'ultimo dizionario calabrese, il vegliardo ricercatore compì un sopralluogo in un piccolo paese posto sui fianchi del Poro, Candidoni, dove aveva stretto recenti legami di amicizia con gli abitanti. Il paesino aveva deciso, a sua insaputa, di attuare quello che non aveva pensato di fare il vicino centro urbanistico di Laureana di Borrello, nel quale G. B. MARZANO, negli anni '20 e '30, aveva ripetutamente accolto lo scienziato e gli aveva fatto stampare qualche lavoro. Fu come un idillio campestre piacevole a ricordarsi, quella giornata.

Dopo la visita dell'ottobre '78, il ROHLFS era rimasto a contatto con uno degli assessori del consiglio comunale di Candidoni, Ferdinando Mamone, un uomo interessato ai problemi culturali della sua terra. Allorché il ROHLFS annunciò il suo ritorno e la sua disponibilità per una conferenza, il Sindaco del luogo, Avv. Michelangelo Monea, convocò subito, il 6 aprile '79, la giunta municipale la quale deliberò il conferimento della cittadinanza onoraria all'illustre ospite.⁹⁸ Giuocavano un ruolo di notevole importanza, su tale decisione, la notorietà e la stima di cui gode il ROHLFS dovunque in Calabria, nei paesi grandi e piccoli, nelle campagne forse più che nella città. A Candidoni, in realtà, la volontà fattiva degli amministratori comunali di agganciarsi alla cultura e di incentivarne la diffusione era già emersa con la realizzazione di una Biblioteca Comunale; ora si intendeva favorirla maggiormente con l'assegnazione di una

tale cittadinanza a un grande uomo con il quale fortunatamente si era a contatto. La cerimonia ebbe luogo il nove di aprile. Il ROHLFS comprese bene il ruolo che la festiciuola aveva assunto per l'animo semplice e spontaneo dei suoi ammiratori e, dopo la conferenza e il conferimento della cittadinanza, scrisse su un grande foglio il pensiero memore che riporto: «Al simpatico comune di Candidoni (in greco *oi Kándídones*), cioè discendenti di un antico possessore chiamato *Candidus* (in greco *Kándidos*) in occasione di una mia conferenza sul tema: *L'Italia dialettale, dal Piemonte alla Sicilia*. Candidoni, 9 aprile 1979. Gerhard Rohlfs.»⁹⁹

Nessuno dei presenti pensò di architettare un frastuono giornalistico sul fatto, che rimase ignoto alla stampa. Appena un trafiletto comparve su «*Calabria Letteraria*»¹⁰⁰ tempo dopo, mentre su un periodico locale comparvero alcuni mesi dopo 51 righe su due colonne con una foto:¹⁰¹ nelle quali righe, tuttavia, non si pensò di far cenno alla cittadinanza conferita, ma solo alla conferenza. In realtà neanche gli amministratori comunali quel giorno fecero gran rumore per l'onoranza assegnata, tanto che il ROHLFS non ne parla nella dedica sopra riportata. Ma, oggi, chi fa visita al Municipio di Candidoni, si accorge che il fatto è stato dimensionato a dovere e che il piccolo centro agricolo ha scoperto – nella onorificenza concessa – qualcosa di cui gloriarsi e di cui fregiarsi: un tabellone con le foto dell'avvenimento, la copia a stampa del conferimento della cittadinanza ed il pensiero memore del ROHLFS sono esposti per accogliere il visitatore e assicurargli che una sì piccola comunità ha identificato il suo nume e lo venera.

11. La laurea *ad honorem* presso l'Università di Calabria (a. 1981)

Gli anni '80 sono appena iniziati, ma hanno già registrato due riconoscimenti calabresi alla persona del ROHLFS: la cittadinanza di Tropea e la laurea *ad honorem* conferitagli dall'università calabrese.

Quest'ultima è avvenuta il 13 aprile 1981 a Cosenza con un atto coscientemente significativo, dichiarato espressamente in tutti i suoi contenuti dalle autorità accademiche di quell'Ateneo: i discorsi pronunziati quel giorno, i ritagli della stampa e la documentazione fotografica della cerimonia vennero raccolti in un volumetto edito a cura della medesima Università¹⁰² e distribuito quasi un anno dopo in occasione della visita del Presidente della Repubblica Italiana in Calabria, al quale, non senza avvedutezza, fu offerto. Nelle sue pagine è, così, facile cogliere oggi gli spiriti che animarono l'organizzazione della manifestazione e gli umori che si colsero in quella solenne giornata.

Il Magnifico Rettore, PIETRO BUCCI, rilevò come la laurea conferita al

ROHLFS fosse la prima attribuita *honoris causa* dall'università della Calabria; dello scienziato tedesco, precisò che ha «meritato in maniera egregia nel campo degli studi e della ricerca scientifica» nel corso della sua sessantennale «dedizione allo studio dei dialetti calabresi. [...] È importante – continuava – che il nostro Ateneo, che per statuto è al servizio della regione Calabria, premi in questa solenne occasione uno studioso che tanto contributo ha dato alla conoscenza di ciò che è l'espressione e cioè la vita della regione, perché esprimersi vuol dire vivere, vuol dire essere, vuol dire manifestarsi; ed in questo sta l'importanza e la preziosità del contributo che GERHARD ROHLFS ha dato alla Calabria.»

Nella veste di Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, LUIGI LOMBARDI SATRIANI, ideatore dell'onoranza al ROHLFS, aggiungeva ulteriori considerazioni affermando, tra l'altro, che il conferimento «ha inteso sottolineare l'amorosa investigazione del pensiero, delle cose, oltre che della lingua, della società calabrese. E ricordava, inoltre, come, nella prospettiva di operare per la riscoperta di una Calabria vera, «le ricerche del ROHLFS hanno contribuito in maniera decisiva alla conoscenza della cultura, nell'accezione antropologica, di questa società, contribuendo a sottolineare le stratificazioni storiche sedimentate nel dialetto calabrese e quindi contribuendo ad una operazione di conoscenza indispensabile sol che si pensi al destino storico inflitto alla cultura e alla società calabrese [...]». E, fra i motivi che lo rendevano *particolarmente lieto* per quella cerimonia, il LOMBARDI SATRIANI, affermava: «quale studioso della cultura folklorica calabrese, ritengo particolarmente opportuno che si sia voluto sottolineare l'apporto scientifico che GERHARD ROHLFS ha dato alla conoscenza della lingua cioè di tanta parte della cultura della società calabrese. Come calabrese, ancora, sono lieto che vengano additati, quale esempio, la dedizione del Porf. ROHLFS alla nostra regione, il suo impegno scientifico e umano verso la Calabria.»

Subito dopo la figura e l'opera dello scienziato tedesco vennero ricordate da altri due oratori, LORENZO COVERI, dialettologo, e SERGIO RAFFAELLI, storico della lingua italiana. Seguirono le parole di saluto e di ringraziamento e, poi, una conferenza del ROHLFS sulla duplicità linguistica (latina e greca) della Calabria.¹⁰³

Varie ed illustri personalità conferirono lustro alla cerimonia; ricordo il Sottosegretario di Stato agli affari Esteri, in rappresentanza del governo italiano, ed il Console Generale della Repubblica Federale Tedesca, quale rappresentante della Germania.

Sulla stampa regionale e nazionale si può cogliere¹⁰⁴ l'eco suscitata, ed in un articolo scritto, come mai prima aveva fatto, da lui stesso, il compiacimento del ROHLFS che si fosse celebrato il sessantesimo anniversario del suo primo viaggio

in Calabria con quella particolare onorificenza. E non senza motivo fu la soddisfazione del ROHLFS. Egli, infatti, quel giorno, ebbe modo di constatare personalmente quale significato profondo i Calabresi coglievano nelle sue annose e profonde ricerche, e cioè quello di una testimonianza e di una riscoperta di molti e validissimi contenuti della loro civiltà; in tale prospettiva poteva ben vedere trasformarsi la sua monumentale opera di raccolta scientifica in una vitale e stimolante opera di rinascita, pur restando immune da ogni trionfo sussiego rispecchiante l'oraziano «*exegi monumentum aere perennius*».

12. Il ROHLFS e la formazione di una coscienza regionale in Calabria

G. ROHLFS ha avuto sempre presente quel costante carattere fin troppo individualista degli Italiani¹⁰⁵ a causa del quale essi sono inclini a preferire le ricerche particolari ai temi generali, a ciò spinti anche dal fatto che non amano peregrinare di paese in paese ad indagare «in situ, cioè in intimo e continuo contatto con l'oggetto studiato», ma preferiscono le più comode ricerche in biblioteca. In tale chiave, dopo averne indicato le ragioni etniche e storiche, il ROHLFS spiega anche il fenomeno della straordinaria ricchezza dialettale italiana. A tale proposito, egli ha detto: «Il frazionamento dialettale [dell'Italia] mi si presenta in sostanza come l'espressione linguistica di un grande individualismo nazionale, di un alto sentimento per l'importanza storica e culturale della piccola patria.»¹⁰⁶ Con simili vedute egli ha lavorato sulla composita immagine della Calabria formatasi in lui nel corso di lunghissime visite e che si puntualizza nel duplice aspetto latino al Nord e greco al Sud, con sprofondamento della situazione etnica ed economico-sociale nelle pendici di Sud-Est dell'Aspromonte, là dove sono le popolazioni grechaniche. E si badi, come già rilevato,¹⁰⁷ che nulla del patrimonio etnico e culturale era sfuggito al suo occhio attento; se non bastasse, citerò il giudizio di uno scienziato della portata di Karl Jaberg che definì il ROHLFS «audace e impaziente conquistatore di nuove terre e nuove lingue.»¹⁰⁸ È, anche, in fondo, quello che ho sentito e si sente ancora sulla bocca di tutti coloro che si interessano del ROHLFS, sia in Calabria e nelle Puglie¹⁰⁹ che altrove. Riesce chiaro, a questo punto, anche il motivo per cui il ROHLFS rifiutò per sé una definizione di scienziato in senso naturalistico e si senta «legato piuttosto alla compagnia degli storici al servizio di una linguistica che, inquadrata nella storia sociale e culturale, si trasforma in storia.»¹¹⁰

In molti scritti recenti e non recenti¹¹¹ le ricerche del ROHLFS sono additate non solo come svolta importante nell'analisi linguistica, ma anche come pietra miliare nella stessa interpretazione della cultura di cui la lingua greca di Calabria è stata veicolo. Si vedano, ad esempio oltre a quanto si è detto a Cosenza in

occasione della laurea h.c., le parole della giuria del *Pegaso d'oro* «Giugno Locrese»; secondo quest'ultima, infatti, gli studi del ROHLFS «sono alla base della riscoperta della Calabria».¹¹² Non si vuole misconoscere che questo secolo sta portando numerosissimi apporti qualificati per una sempre migliore comprensione della problematica delle minoranze etnico-linguistiche e per la reimpostazione di tutta la questione meridionale in Calabria. Ché se, poi, si volesse precisare che il ROHLFS non ha militato direttamente, con opere a ciò destinate, alla ricostituzione di una coscienza regionale, basterebbe ricordare non tanto che egli ne ha scritto continuamente, quanto che il suo modo di fare, la sua parola, le brevi frasi trapelanti di tali sensi e – quel che più conta – il significato profondo della sua opera vanno intesi anche in una giusta prospettiva sociale. Già nel 1928, il ROHLFS lanciava un grido di allarme dalle pagine della rivista «*Anthropos*».¹¹³ Vale la pena di riferirlo, ricordando che esso venne pubblicato come parte finale di uno dei primi lavori che diffondevano le idee rohlfsiane sull'ascendenza magnogreca del greco di Calabria:

Quale sarà il destino di queste popolazioni greche, che, benché in iscarsi avanzi, fino ad oggi si sono potute mantenere nel mezzogiorno d'Italia? La situazione è desolata. Da cinque secoli per mezzo delle cronache e di altre notizie storiche possiamo seguire a un di presso la lotta disperata che questi popoli stanno combattendo contro la latinità che li invade da tutte le parti. [...] Da molti anni queste popolazioni son divenute bilingui, e già si può osservare che la nuova generazione si serve preferibilmente dell'italiano. Scompariranno irrevocabilmente anche questi ultimi avanzi del greco italico, se non interviene il governo d'Italia. Esso, che ha creato i parchi riservati, che protegge i monumenti nazionali, che con fervido ardore provvede alla continuazione degli scavi archeologici, non avrebbe anche l'alto compito di conservare e di tutelare queste minoranze linguistiche, questi ultimi discendenti di una popolazione che a Roma diede una volta la sua cultura e la sua tradizione artistica? Forse quei paesi greci hanno meno diritto di essere dichiarati monumento nazionale che i «trulli» di Alberobello e le pitture bizantine?

In aggiunta a quanto non prolissamente, ma espressamente egli ha fatto con gli scritti, si deve parlare del ruolo non secondario della sua diuturna presenza in Calabria, del ruolo di orientatore di coscienze che la sua popolarità gli ha conferito. Sarebbe significativo identificare coloro che si sono mossi sulla scia della sua conoscenza nel campo culturale ed, attualmente, ancora fruendo della sua amicizia, operano a pro della riscoperta di una Calabria avente propria dignità di popolo e di destino. È, infatti, molto diffuso il mito dello studioso più conosciuto in Calabria, del tedesco popolarissimo che lascia dietro di sé una lunga traccia. Allorché nell'aprile 1981 scese in Calabria e, prima di ricevere la

laurea *ad honorem* a Cosenza, si portò a Gerace per una conferenza, a Locri venne trattenuto da oltre 500 giovani del locale Liceo-Ginnasio per una spontanea manifestazione di simpatia nella quale si poté cogliere l'entità della grande notorietà di quest'uomo. Non commosse allora l'animo dell'ormai canuto ricercatore la ripetuta affermazione che la Calabria «a lui [...] deve, forse, quanto a nessun altro studioso italiano o straniero»,¹¹⁴ quanto la dimostrazione della genuina estimazione che quei giovani ed il corpo docente gli tributavano. Simili dimostrazioni di pubblico assenso sono state numerosissime. Ed una simile presenza operante e stimolante è seminare la semenza della cultura, della cultura con certi contenuti. A ragion veduta ritengo che molti studi e molte scelte di vita non sarebbero state fatte in Calabria a favore della grecità e della revisione della civiltà regionale tutta se questo estremo lembo d'Italia non avesse avuto la fortuna della assidua presenza e della fondamentale opera del ROHLFS.

La minoranza etnicolinguistica dei Greci di Calabria non è stata raggiunta dagli effetti della contestazione giovanile del '68, né tantomeno è stata interessata da quelle pregnanti forme di tutela giuridica che ha toccato, del resto di recente, talune minoranze site presso la linea del confine settentrionale nazionale.¹¹⁵ Non si può fare a meno, tuttavia, per motivi cronologici, di inserire negli spiriti di quelle rivendicazioni anche il movimento di rinascita per la sorte delle minoranze grechaniche calabresi. È unanimemente risaputo che la preparazione culturale di fondo nei confronti della Grecia calabrese e della ripresa morale dei suoi popoli ellenofoni, in quanto omogeneo gruppo etnico e linguistico avente pari dignità rispetto alle più rappresentative popolazioni eterofone, va rivendicata all'azione esercitata negli oltre 60 anni di prestigiosi e continui studi e viaggi del ROHLFS. La più svariata tipologia di ascoltatori e di informatori si è trasformata, dunque, dal 1921 ad oggi e nel contesto di un immenso territorio, in una palestra di esposizione delle sue idee magnificanti il popolo, la sua lingua e la terra di Calabria. Fece molto senso la dedica

A VOI
FIERI CALABRESI
CHE ACCOGLIESTE OSPITALI
ME STRANIERO [...] DEDICO QUESTO LIBRO
CHE CHIUDE NELLE PAGINE
IL TESORO DI VITA
DEL VOSTRO NOBILE LINGUAGGIO.¹¹⁶

Essa comparve nel 1932 in apertura del *Dizionario Dialettale delle Tre Calabria* ed è ricomparsa, con qualche variante, nell'edizione riveduta del 1977.

L'origine rohlfsiana dell'interesse per i grecofoni bovesi si documenta facilmente in FRANCO MOSINO, in DOMENICO MINUTO, in GIOVANNI A. CRUPI, in ANSELMO VACALEBRE, in DOMENICO NUCERA e in tutti quei giovani che si sono mossi attorno agli uomini su ricordati a partire dal 1968, e cioè dall'anno del conferimento della cittadinanza onoraria di Bova al ROHLFS e dopo che egli – ricevendo quell'onoranza – denunciò la condizione di «agonia che precede la morte» della lingua greca di Calabria.¹¹⁷ «Alcuni mesi dopo, diversi chierici del Pontificio collegio greco di Roma, guidati dall'ieromonaco Padre Giacomo Engels, del monastero benedettino di Chevetogne, iniziarono un'attività pastorale per Gallicianò, Roghudi e Chorio di Roghudi, che è continuata fino ad oggi [a. 1974]. Essi si soffermano due o tre volte l'anno, riportando il rito greco. Nell'inverno del 1968 iniziò la sua attività il circolo culturale «La Jonica» dei Greci di Calabria, che pubblica un bollettino «La Jonica» in lingua greca, inserito dal suo settimo numero nella rivista «Calabria Turismo»¹¹⁸ e, dal 1978, nella Rivista «Calabria Sconosciuta», diretta da G. POLIMENI. Fortunatamente altre iniziative maturavano in campo nazionale in quell'anno; ricordo solo la costituzione della Sezione dell'AIDLCM, e cioè il Comitato Federale per le comunità etnolinguistiche e per la cultura regionale in Italia. ROHLFS era vicino un pò a tutti. Non conosciamo molti particolari a riguardo, ma dalle pagine del Bollettino, quando ancora si ciclostilava, veniamo informati che «*Simero o maistro Rohlfs mas éstille 10.000 lire ce ecàmame tundo giornali*» e cioè «Oggi [6-II-1973] il Prof. ROHLFS ci ha mandato 10.000 lire e abbiamo fatto questo giornale.»¹¹⁹

Sarebbe interessante appurare altri fatti, aneddoti e notizie di cronaca a me sfuggiti essendo disperse in un lunghissimo arco di tempo che comincia con gli anni '15-'16, allorché, sui campi di guerra francesi, egli scoprì la ricchezza dei dialetti calabresi da una parte e la nobiltà d'animo dei loro parlatori. Il Premio Ibico Reggino, le varie cittadinanze, onoranze e la laurea h. c. conferitegli hanno operato un primo saldo del vecchio debito della Calabria verso un uomo che tanto ha dato per la rivalutazione dell'intera regione e che così profondamente ad essa ha legato il suo nome.

A conclusione, vorrei ribadire il significato inestimabile dell'opera del ROHLFS per la Calabria. Innanzitutto, la sua opera ha un valore epistemologico: mai prima di ROHLFS si era giunti alla conoscenza tanto completa del dialetto di una regione in Italia. La Calabria, inoltre, ha fatto, con ROHLFS, i passi fondamentali che potranno portare alla rilettura della sua storia, partendo dai proposti rapporti di continuità fra il periodo magno-greco e quello romano e medievale della storia calabrese. La portata della tesi del ROHLFS è rivoluzionaria. Nata in una terra ed in un'epoca in cui dominava il culto della razza, la teoria rohlfsiana tende a ridare nuova luce alla storia calabrese ed al calabrese

medesimo vivificandoli attraverso le persistenze linguistiche aventi dignità almeno pari a quella dei reperti archeologici.

13. Per gli anni di ROHLFS

ROHLFS è stato onorato varie volte da scrittori singoli o da sillogi di scritti offerti in volume nelle ricorrenze dei suoi anni, a cominciare dalla sesta decade. In Germania egli ha ricevuto tre volte una *Festschrift*, cioè una miscellanea di scritti in suo onore. Varie iniziative personali di tale tipo di omaggio ho potuto registrare in Calabria, e può darsi che la mia ricerca sia incompleta, soprattutto per la letteratura in lingua tedesca che non ho compulsato per questo fine.

In ordine cronologico, abbiamo il seguente elenco di scritti in onore di GERHARD ROHLFS:

1. *Per i 60 anni: a. 1952*

V. BUTERA, poesia RICUORDI.¹²⁰

2. *Per i 65 anni; a. 1957*

ROMANICA, *Festschrift für Gerhard Rohlfs*, Halle (Saale) 1958, pp. 558: con contributi di 39 autori e una bibliografia degli scritti di G. Rohlfs, per gli anni 1920-1957, n. 1-262.

3. *Per i 75 anni; a. 1967*

SERTA ROMANICA, *Festschrift für Gerhard Rohlfs*, Tübingen 1968, pp. 330: con contributi di 22 autori e una bibliografia degli scritti di G. Rohlfs, per gli anni 1920-1967, n. 1-342.

4. *Per gli 85 anni; a. 1977*

a. ROMANIA CANTAT. È una raccolta miscellanea composta principalmente di canti popolari e letterari di tutte le lingue romanze, con interpretazioni e composizioni musicali. Tre volumi, Tübingen, 1980.

— Vol. I, contiene le composizioni musicali: 272 numeri di 143 compositori; pp. 401.

— Vol. II, contributi di 76 autori, più la bibliografia degli scritti di G. ROHLFS degli anni 1967-80; pp. 692.

— Vol. III, ancora in corso di stampa.

b. F. MOSINO ha dedicato una raccolta di suoi articoli apparsi fra il 1961 e il 1975, NOTE E RICERCHE LINGUISTICHE.¹²¹

c. S. GEMELLI ha dedicato l'articolo *A proposito del toponimo geracese tracò e di un luogo della tabella 15 dell'archivio dell'Olympieion locrese*.¹²²

5. *Per i 90 anni; a. 1982*

Scritti linguistici offerti a GERHARD ROHLFS nonagenario dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria. «Rivista storica calabrese», N. S., III (1982), nn. 1-2.

È probabile ed augurabile che la ricorrenza sia di stimolo ad altri omaggi del genere.

TABELLA N. 1
 VIAGGI DEL ROHLFS,
 CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA CALABRIA

ANNO E MESE	T A P P E - M E T E
1914	I primi 50 giorni con lo zaino: dalle Alpi a Manfredonia.
1921, IV-X	Dal Pollino all'Aspromonte.
1922, VIII-IX	Aspromonte e paesi grecofoni.
1923, X	Aspromonte e paesi grecofoni; poi in Sicilia.
1922-24	Viaggi e inchieste per l' <i>Atlante Linguistico</i> : da Roma alla Sicilia.
1927-33	Viaggi in Calabria e Salento.
1939	Viaggi e ricerche nel Salento.
1940-42	Viaggi e ricerche in Toscana.
1948	Ritorno in Calabria (Salento e Sicilia).
1949-56	Proseguono le indagini nel Salento.
1958-75	Viaggi e studi prevalentemente in Calabria.
1962-74	Viaggi annuali in Grecia e isole greche.
1974-77	Viaggi e ricerche in Sicilia orientale.
1978-81	Anni particolarmente dedicati al Salento.
1981, IX-X	Ricerche in Sicilia orientale.
1982, III	

TABELLA N. 2

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE CHE RIGUARDA L'ITALIA E PARTICOLARMENTE LA CALABRIA, IN CUI SI TIENE POCO CONTO DELLE PUBBLICAZIONI IN TEDESCO E DELLE CENTINAIA DI STUDI E ARTICOLI PUBBLICATI IN RIVISTE.

- 1926 *La terminologia pastorale dei Greci di Bova.* - In «Revue de ling. romane», vol. II, pp. 271-300
- 1928 *La Grecia italiana.* In «Anthropos» (Vienna), vol. 28, pp. 1021-36
- 1932-39 *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*, in tre volumi, pubblicato in puntate a proprie spese (in commercio a Milano, presso Hoepli)
- 1933 Sotto gli auspici dell'amico Zanotti-Bianco esce nella Collez. Merid. Editrice la rielaborazione di un libro pubblicato nel 1924 a Ginevra in tedesco: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, 303 pp.
- 1934 *Problemi etnografici-linguistici dell'Italia meridionale.* - In «Revue de ling. romane», vol. IX, pp. 16, con 41 illustrazioni.
- 1937 *La struttura linguistica dell'Italia*, Lipsia, 27 pp.
- 1941 *L'italianità linguistica della Corsica.* - Vienna, 35 pp.
- 1956-61 *Vocabolario dei dialetti salentini.* Tre volumi, 1197 pp. - Pubblicato negli Atti dell'Accademia Bavarese di Monaco.
- 1962 *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia nordorientale.* - in «Boll... Siciliani» (Palermo).
- 1963 *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Firenze (riguarda il tipo dei trulli).
- 1964 *L'antico giuoco degli astragali.* Firenze, 13 pp., 14 tavole.
- 1964 *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* (Dizionario etimologico, in tedesco). Tübingen, 629 pp.
- 1965 *Latinità ed ellenismo nei nomi di luogo in Calabria.* -In «Klearchos», vol. in memoria di Zanotti-Bianco, Reggio Cal., pp. 115 - 129.
- 1966-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, tre volumi, pp. 520, 401, 575 (era stato pubblicato negli anni 1949 - 1954 in tedesco a Berna).

- 1966-67 *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie* (comprende anche il dialetto greco-calabro di Bova), pubblicato dall'Accademia Bavarese di Monaco, pp. 621.
- 1972 *Nuovi Scavi linguistici nell'antica Magna Grecia* (riguarda particolarmente il Salento). Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 234 pp.
- 1972 *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia* (Miscellanea di 30 saggi). Firenze, 414 pp.
- 1974 *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*. Ravenna, 431 pp.
- 1975 *Scavi linguistici nella Magna Grecia*. Nuova edizione rielaborata (vedi anno 1933 per la prima edizione).
- 1976 *Vocabolario dei dialetti salentini*. Tre volumi, 1197 pp. - Ristampa fotomeccanica dell'edizione pubblicata dall'Accademia di Monaco di Baviera (anno 1956 - 61), per concessione dell'Accademia germanica.
- 1977 *Grammatica storica dei dialetti italo-greci* (Calabria, Salento). Nuova edizione interamente rielaborata (la prima edizione in tedesco fu pubblicata nel 1950 dall'Accademia di Monaco), con traduzione del man. tedesco di Salvatore Sicuro. - Monaco, 251 pp.
- 1977 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, con repertorio italo-calabro. Nuova edizione, interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata. Ravenna, 945 pp.
- 1977 *Supplemento ai vocabolari siciliani* negli «Atti» dell'Accademia Bavarese, 139 pp.
- 1979 *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*. Ravenna, 483 pp.
- 1979 *Toscana dialettale delle aree marginali*. In *Studi di lessicografia italiana*. - Firenze, Accad. della Crusca, pp. 83 - 262.
- 1980 *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica*. Ravenna, pp. 207 (Miscellanea di 15 articoli pubblicati in riviste).
- 1981 a) *Dizionario storico dei cognomi del Salento*, Galatina, pp. 282.
b) *Dizionario dei soprannomi nel Salento*, Galatina, pp. 432.
- 1982 *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, con una appendice di Soprannomi siciliani.

TABELLA N. 3

CONFERENZE TENUTE DAL ROHLFS NELLE SINGOLE NAZIONI
(fino all'anno 1981 compreso)

1. **In Italia.**
 - 1.a. *In Calabria:* Cosenza (2), Castrovillari, Cassano Jonio, Crotone, Paola, Catanzaro, Nicastro, Vibo Valentia, Rossano, Soverato, Siderno, Gerace (3), Palmi, Candidoni, Pizzo, Bova, Reggio C. (2), Mormanno Calabro, San Demetrio, Locri (2).
 - 1.b. *Nelle altre regioni italiane:* Roma, Firenze, Pisa, Milano, Torino, Genova, Siena, Napoli, Nocera Inferiore, Taranto, Bari, Lecce, Maglie, Padova, Mesagne Ostuni, Palermo, Lucca, Galatina, Galátone, Gallipoli, Trieste, Ravenna, Forte dei Marmi, Nardò, Brindisi.
 2. **In Spagna:** Madrid, Barcelona, Zaragoza, Segovia, San Sebastian, Granada, Sevilla, Vitoria.
 3. **In Portogallo:** Lisbona, Porto.
 4. **In Grecia:** Atene, Tessalonike.
 5. **In Svezia:** Uppsala, Stokholm.
 6. **In Inghilterra:** Londra, Oxford, Manchester.
 7. **In Francia:** Bordeaux, Strasburgo.
 8. **In Albania:** Tirana.
 9. **In Jugoslavia:** Zagabria, Dubrovnik.
 10. **A Malta:** La Valletta.
 11. **In Romania:** Bucarest.
-

TABELLA N. 4

INTERVENTI DEL ROHLFS

(I) al *Congrès de linguistique romane* e(II) al *Congresso per l'Atlante linguistico mediterraneo*.

ANNO	S E D E	
	(I)	(II)
1928	Dijon	
1930	Roma	
1934	Bordeaux-San Sebastian	
1953	Barcelona	
1956	Firenze	
1959	Lisbona	
1962	Strasburgo	
1965	Madrid	
1966		Venezia
1968	Bucureşti	
1969		Malta
1972		Dubrovnik
1975		Palermo

ONORANZE PREMI ACCADEMIE ATTRIBUITI A GERHARD ROHLFS DAL 1914 AL 1982

TABELLA N. 5

ANNO	ACCADEMIA	PREMIO	CITTADINANZA ONORARIA	LAUREA AD HONOREM	ALTRE ONORANZE O CARICHE
1914					
1927	* Cosenza, Soc. corr.	* Facoltà Lettere Univ. Berlino			* Direttore (sez. romanza) <i>Archiv für das Studium der neueren Sprachen</i> (fino al 1955)
1930					
1934					
1937					
1940	* Monaco di Baviera, Socio (Acc. <i>Bavarese</i>)	* Accademia Basca di Bilbao (Spagna)		* Atene	* Consejero de honor del <i>Consejo Sup. de Invest. Cientif.</i> - Madrid
1950	* Firenze, Crusca				* Comm. tore Ordine «Al merito della Rep.» - Roma
1953	* Stockholm, Accademia Svedese, Socio				* Membro <i>Linguistic Society of America</i>
1956	* Firenze, Arcadia	* Premio Int. Galileo G. dei Rotary Clubs d'Italia			
1961		* Premio Int. Forte dei Marmi			
1963		* Premio Ibico Reggino			
1964	* Atene, Socio stran.				
1965					
1966			* Calimera, Salento Bova, RC		
1968					
1970	* Bologna, Acc. Scienze				
1973					
1974					
1975	* Palermo	* Pagaso d'oro - Locri			
1976	* Roma, Lincei		* Castignano dei Greci, Salerno	* Lecce	
1977	* Acc. Sybaris - Magna Grecia	* Reggio C., Bergamo d'oro, dei Lions			
1979					
1981			* Candidoni, RC		
1982			* Tropea, CZ	* Cosenza	
			* Martano (Lecce)		
			* Bolzano, SP		

ABBREVIAZIONI

App. autob. Appunti autobiografici, redatti dal ROHLFS in due tempi, inverno '80-'81 e inverno '81-'82, sempre per me. Si segnalano sotto tale sigla anche le lettere di risposta a particolari quesiti da me posti all'illustre scienziato su tempi, persone e luoghi della sua vita. A volte ho avuto l'impressione che il ROHLFS abbia ripreso da un ipotetico diario d'epoca tali appunti, che sono sempre schematici e ricchi di contenuti.

ASCL «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania».

BIHL LISELOTTE BIHL, *Verzeichnis der Schriften von Gerhard Rohlfs, Zusammen-
gestellt von LISELOTTE BIHL, Tübingen*. La bibliografia è comparsa in tre successivi aggiornamenti e tappe: nel 1957, per i lavori apparsi fra il 1920-57; nel 1967, per quelli editi fra il '20-'67; e nel 1980, per quelli usciti fra 1967-1980. Cfr. in questo scritto il paragrafo *Per gli anni di ROHLFS*.

CIBOTTO CIBOTTO G. A., *Il «complesso» dialettale della grammatica italiana*, intervista comparsa su «LA FIERA LETTERARIA» del 24-11-1966, p. 22 (una pagina intiera).

DCSC *Dizionario dei cognomi e dei soprannomi in Calabria*, Longo, Ravenna 1979.

DTOC *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo, Ravenna 1974.

Fasc. AAST-RC Fascicolo pubblicato dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Reggio Calabria, 1965 (Tiferno, Città di Castello pp. 73); cfr. n. 77.

NDDC *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna 1977.

RLiR «Revue de Linguistique Romane» Lyon.

NOTE

¹ L'elenco tiene conto della serie delle conferenze qui edita (TABELLA n. 3), dei titoli dei lavori editi da BIHL, oltre che dei dati biografici da me raccolti.

² CIBOTTO.

³ F. MOSINO, *Rohlfs tra noi*, «Calabria Turismo», IX (1977), n. 31-32, pp. 5-6. È questa una delle fonti più preziose di informazioni aneddotiche sul ROHLFS. Si veda anche l'articolo *Rohlfs e i Calabresi* («Calabria Sconosciuta», III 1980, n. 9 pp. 13-15), nel quale MOSINO presenta il DTOC.

⁴ Lett. del 21-9-1980.

⁵ Lett. del 2-3-1981.

⁶ Nell'inverno 1981-82, verso il completamento del presente lavoro, il ROHLFS mi ha fornito ulteriori dati autobiografici, che cito sempre con la solita sigla (*App. autob.*) fondendoli con i primi. In questa seconda fase di collaborazione, varie lettere dell'illustre scienziato mi hanno fornito chiarimenti, altrimenti introvabili, su persone e fatti della sua vita, nel solito stile schematico, ma denso di notizie. Alcune volte le mie ricerche hanno permesso al ROHLFS di precisare meglio i suoi ormai lontani ricordi. Vaste incompletezze esistono persino nell'unico serio articolista biografo del ROHLFS, H. WEINRICH.

⁷ E. BARILLARO, *Incontro con Gerhard Rohlfs*, «Quaderni Calabresi», marzo 1968; estratto di pp. 8. Contiene solo pochi dati inerenti ai riconoscimenti ricevuti dal ROHLFS.

⁸ Il superiore del Santuario di Polsi, in Aspromonte, mi ha fornito il racconto del viaggio di ROHLFS a Polsi, e mi ha dato informazioni fondamentali sulla presenza dello scienziato in Calabria nel secondo dopoguerra.

⁹ Di F. MOSINO, docente di lettere classiche nel Liceo «Campanella» di Reggio Calabria, ricordo tre opere: *Ibico. Testimonianze e frammenti*, Az. Aut. Sogg. e Tur., Reggio C. 1966, pp. 137 (contiene testimonianze e frammenti trasmessici dall'antichità, con la loro traduzione, notizie sulla vita e l'opera di Ibico, l'indice delle parole, un saggio di iconografia e la bibliografia a cominciare dal sec. XVI). *Note e ricerche linguistiche*, prefazione di G. Bonfante, Ed. Historica, Reggio C. 1977, pp. 248 (contiene nella prima parte «Note e ricerche linguistiche» pp. 13-199; nella seconda parte fondamentali ricerche e documenti «Per la storia dei Greci di Calabria» pp. 207-246). *Le origini del volgare in Calabria*, Historica, Reggio C. 1981, pp. 204 (contiene: pp. 7-13, 'Le origini'; 15-189, 'Glossario volgare per i secc. XI-XIV'; 191-193, 'Frammenti volgari' dei secc. XIII-XIV; 195-197, 'Indice lessicale e onomastico dei frammenti volgari'; 199-204, 'Mantissa: il volgare prima dei Normanni', a. 1060). Intensa è la sua opera a sostegno della cultura regionale: Componente della Deputazione di Storia patria per la Calabria, della Redazione del «Bollettino per la storia medievale in Calabria» e della «Rivista storica calabrese»; fondatore, insieme a MARIA MARIOTTI e a DOMENICO MINUTO, nel 1969, degli Incontri di Studi Bizantini, incontri che, dal 1970, ogni due anni, vanno sviscerando i più vari aspetti della vita civile e religiosa di epoca bizantina in Calabria. In armonia con tale iniziativa, è in prima linea con D. MINUTO per le attività che stimolano la rinascita della grecità nel bovese.

¹⁰ «Pianadomani», periodico della Piana di Palmi, Ottobre-Nov. 1979, articolo: *Gerhard Rohlfs nella Piana*.

¹¹ CIBOTTO.

¹² Grande Dizionario Enciclopedico, XI (a. 1960), p. 39, s.v. ROHLFS GERHARD, Cfr. anche quanto il ROHLFS mi ha scritto il 14-2-1982: «Mia madre ha scelto il nome *Gerhard* per me per ricordare il grande esploratore africano (era medico) GERHARD ROHLFS, cugino di mio nonno, riuscito (come primo europeo) a traversare nel 1865 l'Africa settentrionale da Tripoli a Lagos».

¹³ CIBOTTO.

¹⁴ Va intesa in questo senso l'espressione «G. ROHLFS [...] ha studiato [...] a Grenoble [...]» che si legge in F. SABATINI, *L'opera e la personalità di Gerhard Rohlfs*, che sta in *Calabria e Salento, Saggi di storia linguistica* (Longo, Ravenna 1980, p. 10) di G. ROHLFS.

¹⁵ *App. autob.*

¹⁶ Fasc. AAST-RC, 32.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Una tale confessione chiarisce e corregge l'affermazione di G. TAGLIAVINI (*Enc. Italiana*, Treccani, Roma 1949, Agg. 1938-48, p. 727) secondo cui il ROHLFS avrebbe compiuto «lungi viaggi di studio» esclusivamente «quale inquisitore per l'Italia centromeridionale» dell'*Atlante Linguistico*. Al viaggio del '21, che non fu richiesto dalla redazione dell'*Atlante*, perché ad esso anteriore, fecero poi seguito quelli del '27-'33, quelli del '48 e quelli annuali successivi al 1958 fino ad oggi.

¹⁹ BIHL, 1: *Ager, Area, Atrium, Eine Studie zur romanischen Wortgeschichte*. Con una carta. Berlin, Phil. Diss., Born-Leipzi, pp. 69. Questo è il primo lavoro a stampa del ROHLFS, presentato come tesi di laurea.

²⁰ Fasc. AAST-RC, 32.

²¹ *Ibidem.*

²² MOSINO, *ROHLFS TRA NOI*, o.c., 6.

²³ *App. autob.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1972, 357 (BIHL, 392).

²⁶ MOSINO, *ivi*.

²⁷ *App. autob.*

²⁸ CIBOTTO.

²⁹ G. ROHLFS, *Primitive costruzioni a cupola in Europa*, Leo S. Olschki, Firenze MCMLXIII, Prefazione, p. 7 (BIHL, 301).

³⁰ Si tratta dello *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, di JABERG e JUD. I volumi sono usciti fra il 1928 al 1940 in otto volumi.

³¹ *App. autob.*

³² Cfr. nota 18.

³³ G. ROHLFS, *Problemi etnografici e linguistici dell'Italia meridionale*, con 4 ill.; RLIR, Tomo IX, Niemeyer-Vermag, Halle 1934.

³⁴ A tale proposito e senza nulla togliere alla globalità delle ricerche effettuate nell'Italia *in toto*, ma riferendole particolarmente alla Calabria perché in questa si sono accentrati studi e fatiche del ROHLFS, voglio ricordare le note parole che l'illustre scienziato GIULIANO BONFANTE pose a prefazione della silloge di MOSINO, *Note e ricerche* (Cfr. nota 9), p. 7:

«Idea nobile e bella quant'altre mai à avuto il nostro carissimo amico Franco Mosino di dedicare a Gerhard Rohlfs una raccolta di suoi articoli. Mi fa venire il rimorso di non averlo fatto io! Certo nessuno meritava tale onore più del nostro Rohlfs. Degl'Inglesi che vivevano in Irlanda si diceva un tempo che erano diventati *ipsis Hibernis Hiberniores*; così possiamo dire del Rohlfs (e

basti ricordare ciò che à scritto ripetutamente, ancora nel 1972, della Còrsica) che è *ipsis Italis Italior*, per lo meno di molti. À dedicato al nostro paese, alla sua lingua, ai suoi dialetti, alla sua cultura, alla sua storia il più e il meglio dei lunghi anni di una vita giunta vivace, végeta, attiva e meravigliosamente giovanile a età veneranda. E ancora continua impertèrrito, malgrado i molti anni che non sémbrano pesargli, a salire sui monti e negli anfratti più impervii della Calabria a raccogliere forme e parole e modi di dire che senza la sua infaticabile attività sarèbbero persi per sempre. Dire che è amico dell'Italia è dire ben poco. È un grande studioso, che à fatto grandi scoperte. Egli mèrita l'imperitura gratitudine di ogni vero Italiano».

³⁵ Eravamo a Gerace, nell'aprile 1981, nell'Hotel La Rupe, dove ci intrattenemmo a lungo dopo cena, assieme al senatore Dr. G. B. FIMOGNARI.

³⁶ ROHLFS, RLiR, II, 272; cfr. nota seguente, n. 37.

³⁷ Delle persone che particolarmente gli furono ospitali nella Calabria reggina fece menzione il ROHLFS in un lavoro del 1926, *La Terminologia pastorale dei Greci di Bova (Calabria)*, RLiR, II, p. 273, dove così scrisse: «Non voglio pubblicare questo studio senza esprimere anche da queste pagine la mia più profonda riconoscenza ai numerosi amici che in quel lembo ospitale con la massima cordialità hanno voluto sempre aiutarmi nei miei studi e nei miei soggiorni. Fra essi serbo particolare gratitudine al compianto Comm. avv. Giuseppe Muzzillo di Cosenza, ai baroni Paolo e Francesco Mantica di Reggio Calabria e Melito Porto Salvo, al Dott. Bruno Attinà di Condofuri, al Cav. Domenico Pannuti ed al Sig. Domenico Nucera-Abenavoli di Chorio di Rochudi, al parroco Domenico Squillace di Rochudi, al parroco Antonio Asprea di Galliciano, all'ufficiale postale Domenico Martelli di Samo, al maestro D'Amico di Canolo, al segretario comunale Giuseppe Martino di Cataforio, al segretario G. Rossi di Cardeto, al Sig. Fortunato Cefalì di Cortale, al Cav. avv. Giuseppe Marzano di Laureana di Borrello ed al barone Raffaele Lombardi Satriani di S. Costantino Briatico».

³⁸ Cfr. n. 36.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Cfr. BIHL, nn. 16, 19, 23, 24, 26, 28.

⁴¹ BIHL, 32.

⁴² *App. autob.*

⁴³ G. PASQUALI, *Pagine stravaganti*, I, Firenze 1968, p. 11; vi si riporta l'articolo *Domenico Comparetti*, che era apparso in «Aegyptus», luglio 1927.

⁴⁴ CARLO BATTISTI, *Appunti sulla storia dell'ellenismo nell'Italia meridionale*, RLiR, III, 1-91.

⁴⁵ NUNZIO MACCARRONE, *Romani e Romaici nell'Italia meridionale*, «Archivio glottologico italiano», N.S., 1926.

⁴⁶ VITTORIO BUTERA, *Poesie inedite*, s.l.s., 1978, p. 25.

⁴⁷ Premessa firmata da N. PUTORTI e datata «Reggio Calabria, maggio del 1929 - VII», stampata dopo la porta interna del primo fascicolo di «Italia Antichissima»; della rivista era editore lo stesso PUTORTI («Editore Prof. NICOLA PUTORTI - Reggio Calabria»). Del «generoso contributo» il PUTORTI parla anche nel necrologio del BOSURGI († 31-12-1935) pubblicato nel fascicolo del 1937. Nel necrologio si parla anche dei sussidi dati dal BOSURGI per un'altra rivista fondata dal PUTORTI, «Ricerche di storia medievale e moderna in Calabria».

⁴⁸ «Italia Antichissima», ivi.

⁴⁹ Italia Antichissima, fasc. VII, 1932, p. 61.

⁵⁰ «Italia Antichissima», I, 76-97.

⁵¹ «Mouseion», I (1923), p. 257.

⁵² N. PUTORTI, *Ancora su la romanizzazione di Regium Iulium*, Atti II Congr. St. R., Roma, 24-29.4.1930.

⁵³ Atti II Congr. Naz. St. R., Roma 24-29.4.1930, 478 e ss.

⁵⁴ ASCL, I, 553-568, Recensione di G. ALESSIO a G. ROHLFS, EWUG, p. 555, n. 1.

⁵⁵ RIGI, a. IX, fasc. I-II, p. 141.

⁵⁶ Cfr. n. 44.

⁵⁷ Scheda personale del Prof. BRUNO TOMASINI, Archivio Liceo Scientifico «L. da Vinci», Reggio Calabria. Ringrazio il Preside Prof. F. CREA ed il segretario del Liceo che hanno cortesemente effettuato per me le ricerche presso il loro archivio.

⁵⁸ BRUNO TOMASINI, *La questione delle origini del grecismo calabrese in un nuovo saggio di GERARDO ROHLFS: Greci autoctoni o grecità bizantina?* Estratto dalla rivista «Folklore», A. XIV, 1930, n. 1-2-, Laureana di Borrello, Stab. Tip. 'Il Progresso', pp. 40. BIHL, n. 83.

⁵⁹ L'opera è elencata assieme all'estratto di «Folklore» nella scheda personale (Cfr. n. 57) nella quale esse sono indicate come le due uniche opere (traduzioni) pubblicate dal TOMASINI.

⁶⁰ «Italia Antichissima», fasc. VII, p. 60; «La Gazzetta», 2-4-1932, *Grecismo e romanità in Calabria*, articolo firmato da MARS, p. 5.

⁶¹ «La Gazzetta», ivi.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ MARS («La Gazzetta», ivi) lamentava pure che ROHLFS preferisse, agli incontri scientifici dei congressi, le pubbliche conferenze. Per contrastare le accorsatissime conferenze dello scienziato tedesco, il PUTORTI utilizzava la pilotata colonna del quotidiano e l'*hortus conclusus* di «Italia Antichissima» nella quale ripubblicava quello che lui e ALESSIO avevano detto due anni prima al congresso romano. In una al suo articolo («Italia Antichissima», 1932, pp. 57-60) egli, persino, giungeva a lamentarsi con PAOLO ORSI che 15 anni prima si era espresso a favore di una latinizzazione della Calabria, mentre in *Le chiese basiliane della Calabria* (Vallecchi, Firenze, 1929, p. 5) parlava di un «non ancora spento ellenismo continuato soprattutto nella lingua di molte zone campestri e montuose» da Bisanzio.

⁶⁴ Quotidiano «Cronaca di Calabria», 31-3-1932: «Conferenza. Domani venerdì primo aprile, nel teatro del Dopolavoro, alla ore 18, il Prof. Rols [leggi ROHLFS] dell'università di Tubinga, parlerà sull'importantissimo tema: Il Grecismo di Calabria. il Prof. Rols [c. s.], come tutti sanno, è un profondo conoscitore della nostra Calabria ed attende attualmente all'opera, interessante per noi, del vocabolario di tutti i dialetti calabresi. Certamente alla conferenza interverranno quanti in Cosenza amano la cultura e sono appassionati delle nostre tradizioni luminose».

⁶⁵ Cfr. n. 37.

⁶⁶ *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, pp. XLVII-393-1 carta: BIHL, 81.

⁶⁷ Per il vol. I, Cfr. BIHL, 97; il vol. II della parte prima (lettere M-Z) uscì nel 1934 (BIHL, 117), il vol. III (e cioè la parte II riportante il repertorio italiano-calabro, un'appendice di aggiornamento alla parte calabro-italiana e l'indice degli etimi) uscì nel 1939 (BIHL, 145).

⁶⁸ *App. autob.*

⁶⁹ BIHL, 113.

⁷⁰ *Le Gascon. Etudes de philologie pyrénéenne*. Avec 2 cartes, pp. 189: BIHL, 123. Cfr. anche BIHL n. 109.

⁷¹ *App. autob.*

⁷² *Ibidem*.

⁷³ «Informazione scientifica», X (1964), n. 453, p. 27.

⁷⁴ Registro visitatori, f. 39', Archivio Santuario di Polsi. Qualche variante è in *La Madonna di Polsi*, Numero speciale nel centenario dell'incoronazione, a. 1981, 14.

^{74-bis} Cioè «riportando».

⁷⁵ Parte I (A-M), 1956 (BIHL, 253); Parte II (N-Z), 1959 (BIHL, 269); parte III (Supplemento, repertorio italiano-salentino, indici), 1961 (BIHL, 286).

⁷⁶ Rivista «Rotary», A. LVII (1981), n. 11, 72-74.

⁷⁷ L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Reggio Calabria ha pubblicato un opuscolo nel quale sono raccolti i documenti costitutivi dei Premi Ibico Reggino, i nomi dei componenti del *Comitato Organizzatore dei Premi* (Avv. G. CALARCO, presidente; componenti: Prof. A. SPINELLI, Avv. D. DELFINO, Dr. A. DEGLI ATTI) e della *Commissione Giudicatrice per l'assegnazione dei Premi* (Per quell'anno: Prof. U. BOSCO, presidente; componenti: S. BATTAGLIA dell'Un. di Napoli, G. MARIANI dell'Un. di Messina, E. MASCILLI MIGLIORINI per la stampa, G. PETRONI del Sindacato Italiano Scrittori, M. PRISCO dell'Assoc. Int. Studio Lingue e Letteratura Italiana, e D. VALERI dell'Accademia dei Lincei), i discorsi e le motivazioni dei premi assegnati, una serie di riconoscimenti ed un ricco florilegio dei giudizi pubblicati sulla stampa locale e nazionale.

⁷⁸ Il rilievo è di «Telestar» (22-6-1965); cfr. *Discorso del Chiar.mo Prof. UMBERTO BOSCO, Presidente della Commissione Giudicatrice dei Premi*, in Fasc. AAST-RC, p. 26.

⁷⁹ Fasc. AAST-RC, pp. 29-30.

⁸⁰ DD. Ivi, pp. 31-32: *Discorso di G. ROHLFS, Premio Ibico Reggino per la saggistica*.

⁸¹ Si ricordano le seguenti testate in ordine cronologico e segnando il giorno della comparsa degli articoli: 16 e 17-6-1965, «La Tribuna del Mezzogiorno»; 19-6-1965: «L'Unità»; 20-6: «Il giornale d'Italia»; «Il Messaggero»; 21-6: «La tribuna del mezzogiorno», «La Gazzetta del sud»; 22-6: «Il messaggero», «La tribuna del mezzogiorno», «La Gazzetta del Sud», «Il tempo», «La gazzetta del mezzogiorno», «Telestar»; 23-6: «La tribuna del mezzogiorno», «Il giornale d'Italia», «L'Unità»; 25-6: «L'Italia turistica», «Il giornale d'Italia»; 26-6: «Il corriere di Reggio»; 3-6: «L'avvenire di Calabria». I ritagli relativi sono in Fasc. AAST-RC, pp. 50-73.

⁸² «Il Messaggero», 22 Giugno 1965.

⁸³ N. del 22-6-1965.

⁸⁴ Delib. N. 48 del Reg. Deliberazioni del Comune di Bova, del 21-4-1965. Oggetto: *Concessione cittadinanza onoraria al Prof. GERHARD ROHLFS*. OMISSIS.

IL CONSIGLIO

Ricordato che il Prof. GERHARD ROHLFS, illustre filologo e dialettologo romanista ha, con le sue opere di altissimo interesse culturale, inserito la nostra Città nel solco della più ricca tradizione linguistica attraverso la ricostruzione del dialetto grecanico;

Riconosciuto che l'insigne Maestro attraverso lunghi anni di indagini nella nostra terra ha raccolto e salvato dalla sicura dispersione del tempo un sacro patrimonio linguistico che fu orgoglio dei nostri padri, fissando il frutto delle sue fatiche in opere immortali grazie alle quali il dialetto di Bova è stato inserito nel contesto della cultura internazionale;

Considerato inoltre che il grande studioso con le sue ricerche e le sue fatiche ha restituito a Bova un patrimonio di incommensurabile valore che consente di ripristinare, nel nome di una autentica civiltà che per Suo merito può perennarsi nel tempo, le glorie e le fortune del passato ad incentivazione di nuove prospettive;

Ritenuto che tale opera, curata con rigore scientifico e con amore filiale, merita il consenso e la gratitudine della Città tutta che, attraverso il suo Consiglio Comunale, intende ascrivere tra i suoi cittadini questo insigne uomo studioso;

Ad unanimità,

DELIBERA

di annoverare il Prof. Dott. GERHARD ROHLFS fra i cittadini benemeriti conferendogli la CITTADINANZA ONORARIA DI BOVA.

⁸⁵ «Gazzetta del Sud», 19-3-1968, p. 5: *Solenne cerimonia ieri pomeriggio a Bova: il Prof. ROHLFS cittadino onorario.*

⁸⁶ Testo edito nell'invito inviato dall'Amministrazione comunale per l'occasione.

⁸⁷ La cronaca si può leggere nei dettagli nella «Gazzetta» sopra citata.

⁸⁸ I rapporti con la Grecia moderna sono attualmente intensi e si intessono di viaggi e attività culturali molto significative coinvolgenti gli studiosi del reggino, le molto sensibili autorità municipali di Bova e una buona schiera di abitanti.

⁸⁹ «Calabria Turismo», IX (1977), n. 31-32, p. 6: F. MOSINO, *Rohlfs tra noi*.

⁹⁰ Edizioni Einaudi, Torino.

⁹¹ *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, 1° e 2° vol., Franke, Berna 1949; 3° vol., Franke, Berna 1954.

⁹² CIBOTTO, *ivi*.

⁹³ Rivista di Buffalo, NY.

⁹⁴ NDDC, 8.

⁹⁵ DTOC, 385.

⁹⁶ Verlag, der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1962.

⁹⁷ Il vol. uscì fra i Quaderni dell'Istituto Sic. di studi Bizantini e Neoellenici.

⁹⁸ Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1977.

⁹⁹ Lett. del 22-1-1978, a me inviata: «[...] Per la mia salute non mi posso lagnare. Fortunatamente sto abbastanza bene. Lavoro come un cane, anche nel mio giardino. Ma con i miei 85 anni, per necessità, devo concentrare le mie forze. Per ora devo lasciare la toponomastica, lasciando ad altri studiosi di completare le raccolte: il terreno è vastissimo specialmente per i nomi dati ai 'fundi'. [...].»

¹⁰⁰ *Registro delle deliberazioni del Comune di Candidoni*, Delibera n. 63, ratificata con delib. consigliare n. 52 del 26-6-1979. «Deliberazione della giunta municipale; oggetto: conferimento cittadinanza onoraria al Prof. Gerhard Rohlfs. L'anno millenovecentosettantanove, addì sei del mese di aprile alle ore 18 nella sala delle adunanze del Comune suddetto, si è riunita la Giunta Municipale nelle persone seguenti: Monea Avv. Michelangelo sindaco-presidente, Gatto Prof. Nicola assessore effettivo, Mamone Rag. Ferdinando assessore effettivo, Vinci ins. Maria Carmela assessore supplente, Orimo ins. Elisabetta assessore supplente (assente). Assiste il segretario comunale sig. Misiti dr. Michele. Il sindaco-presidente, constatato il numero legale degli intervenuti, dopo avere dichiarata aperta la riunione, li invita a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

LA GIUNTA MUNICIPALE

SENTITA la relazione del Sindaco in merito all'oggetto;

PREMESSO che il Prof. Gerhard Rohlfs, insigne studioso del dialetto, della storia e delle tradizioni Calabresi, nonché autore di molteplici e autorevoli pubblicazioni ricercatissime è stato ospite di questo Comune nell'autunno dell'anno 1978, presso la locale biblioteca;

CONSIDERATO che lo stesso è stato invitato per il giorno 9 p.v. a tenere una conferenza sul dialetto, la storia e le tradizioni Calabresi ed in particolare di questo Comune;

CONSIDERATO che da alcuni anni il Prof. Rohlfs, per alcune sue ricerche etnografiche e linguistiche ha preso come base di studio il piccolo centro di Candidoni, diffondendo così negli

ambienti culturali europei la sua origine greca, non tralasciando la lingua, i cognomi ed i soprannomi;

CHE lo stesso studioso ha fatto omaggio alla biblioteca comunale di numerose sue pubblicazioni;

CHE, pertanto, questa Amministrazione interpretando il pensiero della popolazione Candidonese ritiene opportuno dover conferire al Prof. Rohlf s la cittadinanza onoraria, per premiare lo studioso che tanto bene ha fatto per questo Comune;

CON voti unanimi palesi e con i poteri del Consiglio ai sensi dell'art. 140 T.U. 4-2-1915, n. 148,

DELIBERA

DI CONFERIRE, come conferisce, e per i motivi di cui in narrativa, al Prof. Gerhard Rohlf s – insigne studioso del dialetto, della storia e delle tradizioni calabresi, la cittadinanza onoraria di Candidoni;

DICHIARARE a voti unanimi la presente deliberazione immediatamente esecutiva ai sensi dell'art. 37 legge regionale 27-12-1973, n. 22.

PORTARE la presente alla ratifica del Consiglio Comunale.

⁹⁹ Cfr. la foto della pergamena scritta dal ROHLFS.

¹⁰⁰ *Calabria letteraria*, A. XXVII, nn. 7-8-9 del 1979, rubrica *Notizie e rassegne*.

¹⁰¹ «Pianadomani», Ottobre-novembre 1978, *Gerhard Rohlf s, l'illustre filologo in visita a Candidoni*.

¹⁰² Università degli studi della Calabria, *Laurea honoris causa a Gerhard Rohlf s, 13 aprile 1981*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, Gennaio 1982, pp. 73. Indice: Testo degli interventi (pp. 9 - 36 e 39); Motivazione per il conferimento della laurea honoris causa a GERHARD ROHLFS (p. 37); rassegna della stampa (pp. 41 - 55); documentazione fotografica della cerimonia (pp. 57 - 66); quattro cartoline relative non proprio a «Il primo viaggio in Calabria di G. Rohlf s» (pp. 67-72), bensì ai primi viaggi del ROHLFS, e cioè a quelli del 1923 e del 1924, ed inviate al barone RAFFAELE LOMBARDI SATRIANI.

¹⁰³ *Antica latinità e neolatino in Calabria (Calabria latina, Calabria grecanica)*, Ivi, pp. 29 - 36. La conferenza è corredata da ampie note, ma non è priva di refusi tipografici.

¹⁰⁴ «Paese sera», 9 aprile 1981, *Un tedesco che ama il nostro dialetto*, di L. LOMBARDI SATRIANI; «Gazzetta del Sud», 14 aprile 1981, *Conferita la laurea honoris causa a Gerhard Rohlf s*; «L'Unità», 15 aprile 1981, *Dal Prof. Rohlf s a lezione di calabrese*, di A. PRETTI; «Paese Sera», 15 aprile 1981, *Il dialetto calabrese, ecco come l'ho scoperto*, di G. ROHLFS; «L'Unione», 30 aprile 1981, *Uno studioso tedesco laureato dall'università della Calabria*.

¹⁰⁵ CIBOTTO, Ivi.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Cfr. paragrafo n. 3 di questo lavoro.

¹⁰⁸ «Vox Romanica», IV (1939); cit. da F. SABATINI, *L'opera e la personalità di Gerhard Rohlf s*, sta in *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica – Studi e ricerche*, Longo Ed., Ravenna 1980, 10.

¹⁰⁹ «Corriere del giorno», quotidiano di Taranto, martedì 27-3-1979, pag. 3 dedicata tutta a ROHLFS, contenente i segg. articoli: A. PERRONE, *G. Rohlf s, pellegrino della cultura*; A. MAJORANO, *Parla in dialetto forse meglio di noi*; G. JACOVELLI, *Sul piano del metodo scientifico e su quello della riflessione culturale*; e, non firmato, *L'omaggio di Taranto*.

¹¹⁰ G. ROHLFS, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1972, p. IX (prefazione).

¹¹¹ D. MINUTO, *I Greci di Calabria*, sta in *Le mille culture*, di V. BERNARDI, Coines, Roma 1976, 184-191; A. PIROMALLI, *La letteratura calabrese*, Guida, Napoli 1977, 14-19; F. MOSINO, *Note*

e ricerche linguistiche, «Historica», Reggio Calabria 1977, 143-146; G. ROSSI TAIBBI – G. CARACAUSSI, *Testi neogreci di Calabria*, Palermo, 1959, Prolegomeni; J. U. CLAUS, *Isole linguistiche nell'Italia meridionale*, in «Calabria Sconosciuta», aprile-giugno 1979, 61-73.

¹¹² *Trentanni*, Scena illustrata, Roma 1975, volume celebrativo dei 30 anni dalla fondazione (a. 1945) dei premi culturali «Giugno Locrese» per la cultura, il folklore, l'arte e lo sport.

¹¹³ *La Grecia Italiana*, sta in «Anthropos», rivista di Vienna (a. 1928, vol. 23, 1021-1036); la citazione è alle pp. 1027-1028.

¹¹⁴ «Gazzetta del Sud», martedì 21 aprile 1981, GIOVANNI FAVASULI, *G. Rohlfs parla agli studenti di dialetti e grecismi in Calabria*; la frase citata è dello studioso V. NADILE, che presentò il ROHLFS in quell'occasione.

¹¹⁵ A. PIROMALLI, *Inchiesta attuale sulle minoranze etniche e linguistiche in Calabria*, Brenner, Cosenza 1981, 7.

¹¹⁶ NDDC, 5, nota alla dedica del volume.

¹¹⁷ D. MINUTO, *Nelle scuole 'grechaniche' si studierà la lingua madre?*, art. apparso su «Giornale di Calabria», 12-9-1974, p. 7. Una nota del 21-4-1981, riportata dalla «Gazzetta del Sud» e dal titolo «Chiesto più spazio per la cultura grechanica», ci informa che l'insegnamento desiderato non si è ancora realizzato, anche se PIROMALLI, (Ivi, *passim*) ci informa di tentativi sporadici in tal senso.

¹¹⁸ MINUTO, opera citata nella n. precedente.

¹¹⁹ «La Jonica», Notizie dei Greci di Calabria, n. 11 - 6-II-1973: si tratta di 4 ff. con testi in lingua grechanica e di altrettanti in traduzione italiana; il riferimento al ROHLFS è in calce a p. 4.

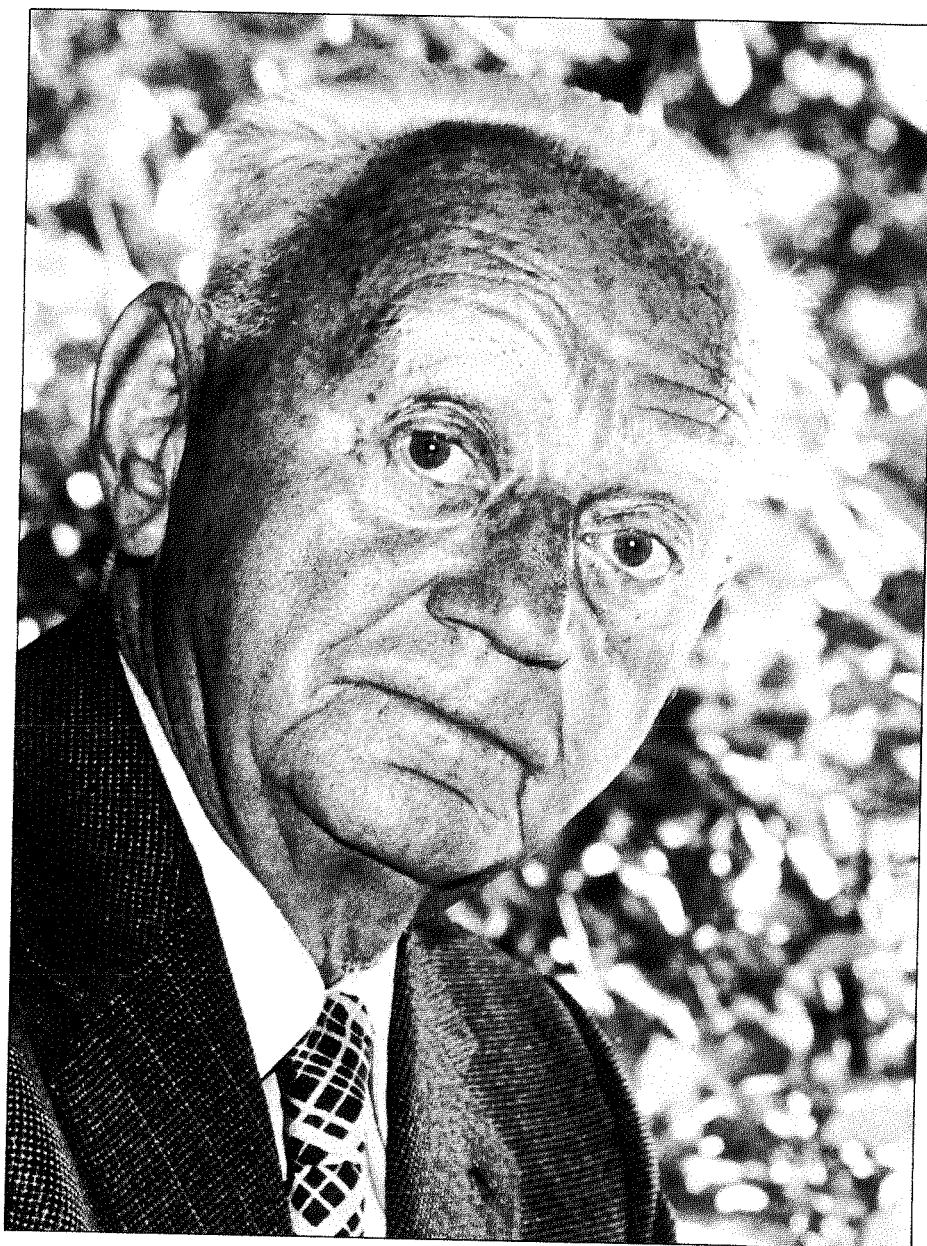
¹²⁰ *Poesie inedite*, s.l.s. 1978, p. 25.

¹²¹ Cfr. nota n. 9.

¹²² *Historia*, A. XXXI (1978), n. 1, pp. 24-29.

TAVOLE

1. Gerhard Rohlfs in una foto di G. W. Bachert (Monaco), a. 1979.



2. Santuario di Polsi in Aspromonte, Registro dei visitatori, fol. 39; autografo del Rohlf, a. 1948.

Dopo tanti anni, avendo avuto spesso l'intenzione di giungere a Polsi, questo volta in un mio nuovo viaggio attraverso le Tre Calabrie, venendo da Roccaforte del Greco, S. Lorenzo, Magliadi, passando per Santanizzi e Montalto, sono arrivato il 17 agosto 1948 al Santuario della Madonna della Montagna, luogo maraviglioso per la sua quiete, il suo sito e la sua devozione.

Partirò domani mattina per S. Lucia e Bovalino, guardando del convento e del paesaggio un ricordo indimenticabile.

Gerhard Rohlf

Professore titolare di filologia
romanza all'Università di

Munaco di Baviera, Germania

Autore del "Dizionario dialettale delle Tre Calabrie" e di "Scarsi linguistici nella Magna Grecia" (Pavia 1933).

- . Bova, a conferimento della cittadinanza onoraria. Foto Palumbo, a. 1968.
- . Rohlfs al lavoro, a. 1973.

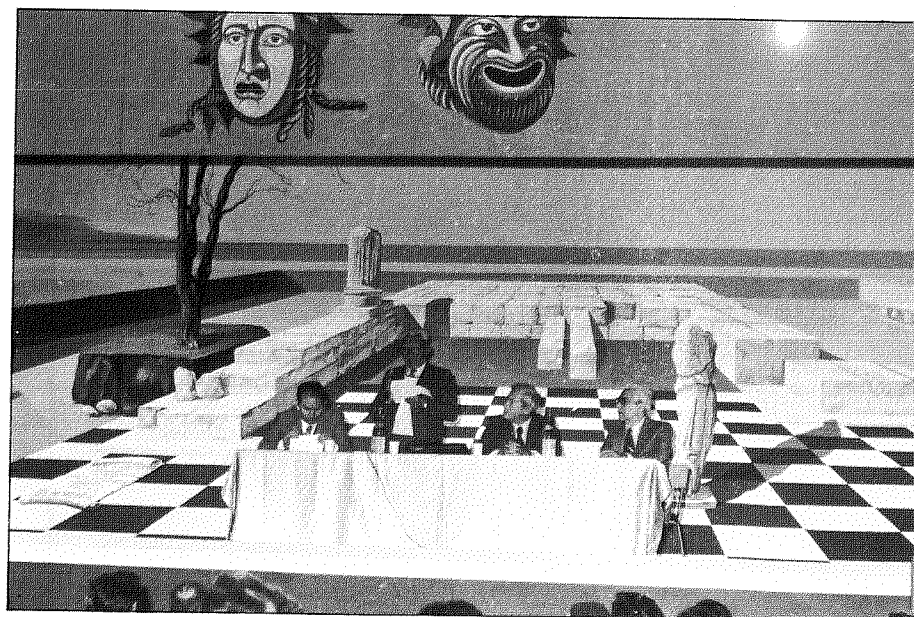
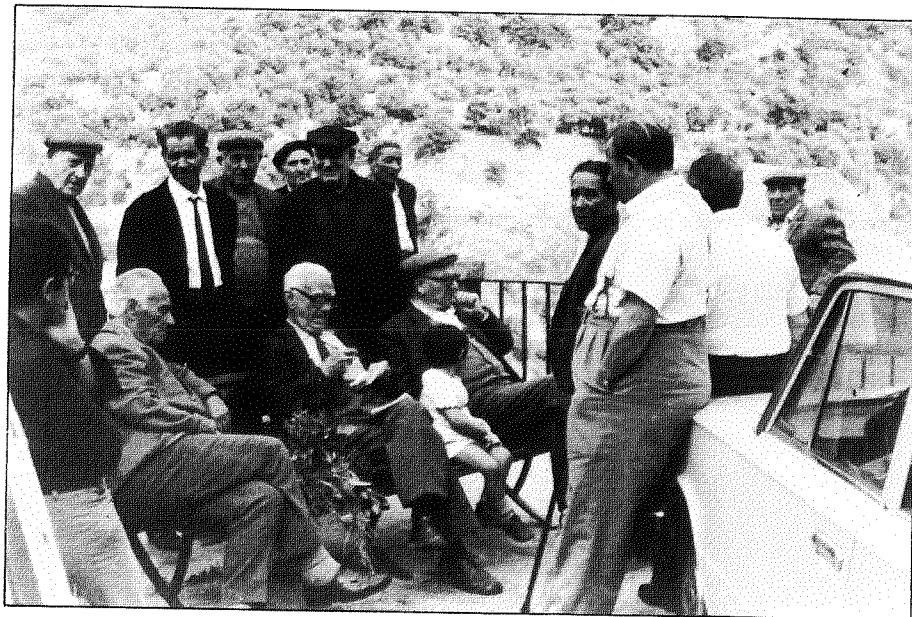


5. Conferenza del Rohlfs a Gerace, a. 1973.

6. Conferenza del Rohlfs a Gerace, a. 1973. A sinistra il Prof. G. Romano, a destra il Dr. S. Gemelli.



- Rohlfs al lavoro, a. 1974.
- Conferenza del Rohlfs a Locri, a. 1979.



WILLEM J. AERTS

SOME REMARKS ON GEMINATE (DOUBLE CONSONANT)
PRESERVATION IN MODERN GREEK
PERIPHERAL DIALECTS. SOUTH ITALIAN AND CYPRIOTIC

Nobody will deny that our view of the study of the South-Italian Greek dialects has drastically changed since 1924 when Gerhard Rohlfs published his 'Griechen und Romanen in Unteritalien'. Until then the ideas of G. Morosi on the origin of these dialects in the periods of the Byzantine occupation of South-Italian regions were generally accepted.

In his many publications Rohlfs made himself the advocate of the Magna Graecia theory, i.e. the opinion that the South-Italian Greek dialects of to-day essentially descend from the Ancient Greek colonies which were founded from the 7th century B.C. onwards and enjoyed political independence until they fell under Roman domination after the 2nd Punic war.

Beside his all-important influence on this theoretical viewpoint, Rohlfs' collections of material on these dialects are really fundamental and will be so for the decades to come. Indeed, if the tokens do not deceive, much of the work of Rohlfs will provide perhaps the only evidence for certain phenomena in these dialects, which may demonstrate either ancient and/or Byzantine presence in South Italy. It is a pity, however, that Rohlfs' work in general is too much pervaded by the wish to propagate the Magna Graecia theory at any cost. Too often this theory is supported by demonstrably unsound arguments, as e.g. in the case of the provenance of the perfect and pluperfect formations¹, -ικος endings in names of places, infinitive preservation, *irrealis* constructions etc.². It is the more deplorable that evident mistakes of this kind not have been corrected in the *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)* (1977), being labelled a revised edition of the *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität* (1950)³.

Within the same framework I expressed my doubt of the validity of the argument brought into the discussion by the Greek scholar Caratzás⁴, namely the argument that the double pronunciation of a double consonant (geminate) would point to a very old, i.e. pre-Byzantine tradition of pronunciation, as preserved also in some peripheral dialects, e.g. in Cypriot⁵. Caratzas used the argument especially against the position of Parlangèli – who gathered a number

of reports on immigration from Greece into the South of Italy during the Byzantine period –, to show that the places from where these immigrations took place did not belong to the areas where the geminates are (still (?)) in use. He cites (p. 105 sqq.) a number of Greek inscriptions taken from the *Inscriptiones Graecae* and dating from the pre-Byzantine period, in which geminates have been spelled, and he states (p. 114) that «son caractère autochtone (of this pre-Byzantine archaism sc.) en Italie, en dehors des témoignages historiques, ressort des faits suivants:

1. Sa généralité dans les deux îlots, qui ne peut s'expliquer par la théorie byzantine soutenant que les colons sont arrivés de pays divers à époques diverses.

2. Le fait que les inscriptions nous font voir que le grec de l'Italie méridionale n'a pas suivi la tendance, développée dans la Κοινή, à simplifier les géminées.

3. Le fait que l'isoglosse de cet archaïsme présente aujourd'hui une relative cohérence géographique, dans la zone marginale du territoire grécophone; ce qui indique que la tendance à simplifier les géminées, manifeste au 3^e Siècle avant J.-C., a, peu à peu, couvert les parties centrale et septentrionale du territoire grécophone et était, au 9^e siècle après J.-C., certainement accomplie.

The reasoning looks rather sound, but the trouble is that the criteria are weak and not explicit enough.

To begin with: Caratzas (p. 105 sqq.) gives a list of words (mostly names) taken from inscriptions from Reggio, Naples etc. and dating from about the first centuries of our era, like Ποπίλλιος, Βέττιος, Ἀπολλοφάνης, Ἰππύνο[υ] (= Ἰππίνου), Κόττι, Σιττίου, Συμμάχου, γραμματέος, Βάλβιλλος, μέλλον, τεσσάρων, Ἐρεννιαν[ῶ], Πωλλίωσι etc. The notes added refer to examples taken from Meisterhans-Schwyzer *Attische Inschr.*, Schweizer *Pergam. Inschr.*, Nachmanson *Magnes. Inschr.*, where the same or similar words have been spelled with one consonant (Ἀπολοφάνου, Λύσιπος etc.).

Accepting these facts, one might still ask how relevant they are to a proof of the continuity of the South Italian dialects? 1. One should, e.g., indicate the percentages of the misspellings: if in general e.g. 10%, 20% against in Italian inscriptions never, then that would perhaps provide us with an argument. But even then it is not yet proven that this gemination survived between the 2nd. or 3rd century A.D. and the 6th, not even that the Greek language survived in Southern Italy. 2. Most of the names cited are Latin names, which have also in Latin orthography the double consonants (Popillius, Vellius, Cottius (?), Balbillus); in τὸ μέλλον the double λλ is discriminative against τὸ μέλον; as to τεσσάρων, this form has been borrowed from the koine (!), τέτορες being the correct dialectal form; so that one may even ask whether

the -σσ- of τεσσάρων represents a geminate or an orthographic borrowing of a word that was in fact (already) pronounced with simple σ. 3. It seems rather obvious that in a region where the Latin names were common (showing, in addition, the Latin impact on the Greek communities), misspellings will be rarer than in those (Pergama, Magnesia etc.) where the Latin element was strange in any case. 4. When Caratzas states that the simplification of the geminates in northern and central Greek was completed as late as the 9th century A.D., then there is, theoretically speaking, still sufficient room for geminating colonists to arrive, even from e.g. the Peloponnese. The situation looks more complicated after all, if one takes into consideration the notation of geminates in the Chronicle of the Morea. Most of the notations are, of course, conventional as κάλλιον (1445), Πελοπόννησον (1447), ἄλλον (1453), θαλάσσου (1454), ἐμέλλεν (1582), ἐμέλλετον (1582) etc., but in cases of borrowing the geminates have generally been maintained: ἀππλικεύω (1306 a.o., < *Lat.* applicare), βαρκέττα (745, < *It.* barchetta), βούκκινα (5201 a.o., < *Lat.* buc(c)ina), δεσπέττο (5653 H, < *It.* dispetto), καβαλλάρης (*passim*, cf. *Lat.* caballus), καπελλάνος (7795, < *Lat.* capellanus) etc.

Are these notations also indications of a 'strong' pronunciation of these geminates, or purely (ortho)graphic reproductions? And what to do with βεργέτα (1042 P, against βαρκέττα), βεργίτα (1042 H, against σαγίττα 4920), τρι(μ)πουτσέτο (852 a.o., < *Fr.* trébuchet, against βαρκέττα), καντσιλιέρης (2329 P, < *It.* cancelliere, against καπελλάνος), παραφορίζω (7461 < *Fr.* paroffrir, against ὀφφίκιον 144 a.o. < *Lat.* officium) etc. In a number of cases the notations in the mss. seem simply to be incorrect: 1538 T ὅλλους, 1524 P πολά. Against common φουσσάτον (1431 etc.), T notes φουσάτα (8991, 8994, see ed. Schmitt p. 597). Without bringing full evidence, these examples at least leave open the possibility that also in the Peloponnese of the 15th century geminate pronunciation was in use for loan-words, especially Italian (Latin) loan-words.

Leaving aside the intrinsic weakness of Caratzas' theory on the South Italian geminates, one may ask whether the comparison with the peripheral dialects ever could provide the desired evidence.

One of the main witnesses for the geminating pronunciation is the Cypriot dialect, which has the additional advantage of being traceable in several states of evolution. There is, however, also a great disadvantage: ancient Cypriot was noted in syllabic writing until the time of the koine. And the syllabic system of Cyprus did not produce any notation of geminates⁶, though there are traces of it in compensatory lengthening of vowels preceding (theoretically) assimilated consonants e.g. ka-po-ti (= κα(π) πῶθι), ve-po-me-ka (= Φέπο(μ) μέγα)⁷. This phenomenon seems, however, to be relatively young⁸.

Apart from the notation there is little or no relationship between the ancient and 'modern' Cypriot⁹.

Ancient Cypriot was superseded in the early Roman empire by the koine. The works of Leontios of Neapolis¹⁰ can be considered the best, though late, example of this Cypriot koine. Even taking into account that Leontios as an educated man used the common spelling of Greek words, it is striking that almost no trace of a 'special' geminating pronunciation is present, though his work is full of new words and expressions and shows a considerable number of linguistic 'modernisms'.

The only uncommon examples of gemination are σβύννω (*Vita Sym. Sal.* ed. R. 145,27), ἀρούλλας (< Lat. < arula < ara, *Vita Joh. El.* XIX 44 ed. F.) and δεδρακρυμένοις (ms. V. in *Vita Joh. El.* XVIII 56). As to the first example one may feel some just doubt, the mss. wavering between σβεννύων and σβύ(ν)ων. The consideration that σβύν(ν)ων could be a modernisation of the text (involuntarily) brought in by a scribe, or could be based on a mistake of anticipation (the ν of the second syllable, written already in the first), has led Festugière to adopt the reading σβεννύων instead of Ryden's σβύννων.

The second example is a loan word whose double λλ might perhaps have been influenced by other words of Latin origin (σακέλλα, πασιλλάριον, see *Fest. Index des notes*). The third is no more than a variation in one of the mss.

On the other hand there are also some examples of striking simplifications, like *Vita Sym. S.* 139,21 Ἑδεσσα, *idem* 157,3, *Vita Joh. El.* 23,14 νουμίν (< Lat. nummus), φολερόν besides φόλλις (φόλλα, cf. K. Chatziioannou p. 56; < Lat. follis).

We may conclude that there is not any significant indication that either in classic or in koine Cypriot the geminates were and remained in use. This conclusion disposes in fact of the most important witnesses of Caratzas' theory.

It would be far beyond the framework of this article to go into the whole problem of the geminates in Cypriot. I will therefore restrict myself to a small number of observations.

As far as I can see there is a development in the use of the geminates since the oldest specimina of Cypriot dialect, i.e. the *Assises of Jerusalem*¹². In the *Assises*, too, examples of specific geminated consonants are almost totally absent¹³. There are many more of them in the *Chronicle* of Leontios Machairas¹⁴. Beside the geminates in classical words and their derivations (these geminates, it should be said once more, are not relevant, because, if gemination is indeed a post-koine phenomenon, it is obvious that also these words adopted (again) a geminating pronunciation¹⁵), there is a considerable number of them with 'spontaneous' geminates and geminates due to assimilation.

lation. Of the first category one may cite e.g. (taken from Dawkins' glossary) the verbs on -ώννω, -άννω (ἀκρώννομαι, ἀναγνώννω, ἀποφορτώννω, βαστάννω, χάννω etc.) and words like ἀποτζακκίζω, εἴσοδος, ὀλλίγος, μούττη etc., of the second e.g. ἀθθυμίζω, πεθθερά, πλιθθαρένος, ἄττον (*Lat.* actum) etc.¹⁶. Most of the geminating words are, however, of foreign origin: ἀποκούπισεν¹⁷, ἀμιράλλης, ἀρσινάλλιν, δράππα (*Fr.* trappe), βοῦλλα, γαλιόττα, κάννα (< *Lat.* canna), καστέλλιν and many other words ending in -άλλιν, -έλλα, -έλλον, -ίλλα etc. In some cases gemination did not occur contrary to what should be expected, as e.g. in βερετούνιν (arrow, bolt, *Ital.* verettone), βιτου(γ)αλία (victuals, prob. *Ital.* vittuaglie), ἀσίζα (*Fr.* assise).

In some cases the text of Machairas notes simple consonants where double ones would be common: ὀφίκιν with derivations (*Lat.* officium), ἄρωστία (-ρρ- oftener simplified in Cypriot¹⁸, ξηφορτώνοντα (against -ώννω), πανιέρης (cf. *old fr.* bannier), πασινέτιν (*old fr.* bassinet), σηκώνω (always with -v-).

The notation in the manuscripts remains a difficult matter. In the edition of the 'Poèmes d'amour' from a XVIth century manuscript by Mrs. Th. Siapakaras-Pitsillides¹⁹, the spelling has been adjusted to the common Cypriot rules, but in a considerable number of cases the manuscript shows simple consonants where the editor has adopted geminates in the text; I give an arbitrary selection: 20,1 πικραμμένος, *ms.* -μ-, 20,8 θλιμμένος, *ms.* -μ-, 20,12 ἔν να, *ms.* ε να, 21,14 ἀγγέλισσά, *ms.* ανγκελιστα, 26,10 μπαίννουν, *ms.* νπενουν, 26,11 φτιάννεις, *ms.* φτιανισ, 27,8 ἄμμε, *ms.* αμε, 27,9 πολλυόμματος, *ms.* πολλιοματος, 27,12 ἄμ με *ms.* α με, γεννάω, *ms.* γεναω etc. It seems that for scribe, at least, there did not exist clear criteria for simple or double notation of the consonants.

One thing is clear however: neither in Machairas nor in these XVIth century poems are there indications of intensively pronounced double consonants at the beginning of words. As appears from examples from the Δημώδη Κυπριακὰ ᾠσματα²⁰ the Cypriot pronunciation of Turkish loanwords has a special impact on their notation, to indicate the fact that Turkish voiced consonants become voiceless in Cypriot and that Turkish voiceless consonants generally undergo gemination. Thus e.g. πασιράφτης < *Tu.* baş + ράφτης, πασμᾶς < *Tu.* basma, παττάλης < *Tu.* battal, τελλάλιν < *Tu.* dellal, τερέμπεης < *Tu.* dere-beyi, τέρτιν < *Tu.* derd etc., besides of κκελπερικκεττίν < *Tu.* kel-bereketti, κκεμέριν < *Tu.* kemer, κκιδόσκιν < *Tu.* kösk, κκισμέτιν < *Tu.* kismet, ππασᾶς < *Tu.* paşa, ππούσουλας < *Tu.* pusula, τταγρίλλιν < *Tu.* tahrilli, ττακίμιν < *Tu.* takim, τταίλιν < *Tu.* tahsil, ττεμπίχιν < *Tu.* tenbih etc.

It should be said, however, that this kind of notation is not always used: e.g. τεργιακκῆς < *Tu.* tiryaki, τάχτιν < *Tu.* taht, ταττάρης < *Tu.* tatar, and

the unvoicing of voiced consonants applies also to other loanwords e.g. πάντα <Ital. banda, παρπέρης <ven. barbier, παττίχα <arab. battikh etc. It seems however, that this tendency towards unvoicing and, as a consequence, the gemination of unvoiced consonants is a rather recent development, indicating that gemination is and was the result of a continually growing process rather than being based on a preservation of geminating pronunciation from the times of Antiquity.

With all reservations as to the imperfectness of the different notation-systems, the conclusion is justified that the traces of gemination in ancient Cypriot are factually non-existent. The same holds true for the koine texts. There is every appearance that the geminating tendency developed during either the period of the first Arabic occupation or in the first centuries of Frankish rule in Cyprus. Since then, it seems that the phenomenon acquired an increasing impact on the Cypriot pronunciation of certain (groups of) consonants.

Returning to the South Italian situation, one should reckon with the possibility of a similar development. The permanent presence of the Romance language environment -the pronunciation of geminates has been preserved especially in central and southern Italy-²¹ can offer a ready explanation for (the development of) the geminating tendency in the Greek dialects, too.

This is, however, not my point in this article. My point is that the Magna Graecia theory can not be supported by comparing the geminating pronunciation of consonants in the South Italian dialects with (other) peripheral dialects (as Cypriot) showing the same phenomenon.

If my observations in respect of the Cypriot are correct, a comparison with this dialect makes clear at most that the phenomenon can have had its evolution in post-koine times; it can in no way contribute to the propositions that a) ancient geminates were preserved in (some) peripheral dialects, b) South-Italian geminations must have been preserved since Antiquity.

NOTES

¹ See W. J. AERTS, *Periphraistica. An investigation into the use of εἶναι and ἔχειν as auxiliaries or pseudo-auxiliaries in Greek from Homer up to the present day* (Amsterdam 1965), chapters I C 2 and II C.

² See W. J. AERTS, *Magna Graecia of Byzantium? Openbare les R.U. Groningen* (Amsterdam 1968).

³ G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento). Nuova edizione interamente rielaborata ed aggiornata*, München 1977. Second edition of the *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität* (München 1950). E.g. Gramm. storica p. 198 note 117, being in fact the same assertion as in Hist. Gramm. p. 218 note 1, shows not a single trace, either of the 're-elaboration' or of the 'aggiornamento' promised in the title. Not even the relevant literature has been mentioned!

⁴ Stam. C. CARATZAS, *L'origine des dialectes néo-grecs de l'Italie méridionale*, Paris 1958.

⁵ CARATZAS, *L'origine* 79 sqq., 267 sqq.

⁶ A. THUMB - SCHERER, *Griechische Dialekte II* §273, 3: Doppelkonsonant wird einfach geschrieben ^{3b}. A.po.lo.ni = 'Απόλῶνι. See also §273, 7^b. M. LEJEUNE, *Traité de Phonétique grecque*, p. 61, n. 5: le syllabaire cypriote ne note jamais de géminées.

⁷ THUMB - SCHERER, o.c. §274, 16^c.

⁸ *Ibidem*.

⁹ THUMB - SCHERER, o.c. §270, MONDRY BEAUDOUIN, *Etude de Dialecte Chypriote* (Paris 1884) p. 18.

¹⁰ E.g. L. RYDÉN, *Das Leben des Heiligen Narren Symeon von Leontios von Neapolis* (Studia graeca Upsaliensia. Stockholm-Göteborg-Uppsala 1963); id., *Bemerkungen zum Leben etc.* (ibid., 1970); A. J. FESTUGIÈRE, *Léontios de Néapolis: Vie de Syméon le Fou et Vie de Jean de Chypre* (= Jean l'Aumônier, Paris 1974).

¹¹ See RYDÉN, *Das Leben etc.*, Wörterverzeichnis: ἀνεικάστως, ἀντιθηρεύομαι (corr. of ἀνθηρεύομαι), ἀντινεύω, ἀπέργης, ἀποκατέρχομαι, ἀποστένω (ἀποσταίνω) etc.

¹² Ed. K. N. SATHAS, *Bibliotheca graeca Medii Aevi VI* (Paris 1877, repr. Hildesheim 1972).

¹³ The geminates are mostly of conventional origin: 5,11 θαρρῶντες; 5,25 ἄρραβῶνα; 6,19 ἐκκλησίᾱς; 6,28 θαλάσσης etc. With single consonant, against later double notation 8,25 ἀφήνει; 10,1 χάνουν; 11,4 χάνεται; 25,29 ὅλους (et passim); 304,15 λαβάνει etc. A notation like 8,2 Φράγγκου might point to geminating pronunciation.

¹⁴ Ed. R. M. DAWKINS, *Leontios Makhairas: Recital concerning the Sweet Land of Cyprus entitled 'Chronicle' I and II*, Oxford 1932.

¹⁵ Authors on Cypriot phonetics are accustomed to stating that double consonants are preserved from Antiquity, without any argument, however. Thus e.g. K. A. PILAVAKIS,

Συμβολή στη μέλετη τῆς φωνητικῆς τοῦ Κυπριακοῦ ἰδιώματος, in Κυπριακαὶ Σπουδαί, 32, 1968 p. 126.

¹⁶ The text of Machairas does not note possible geminates, due to assimilation at word boundaries.

¹⁷ DAWKINS, o.c. II (glossary) 238 signals that κούπα 'on the ground' is a word from Asia Minor.

¹⁸ See K. A. PILAVAKIS, o.c. p. 137.

¹⁹ THÉMIS SIAPKARAS - PITSILLIDÈS: *Le Pétrarquisme en Chypre. Poèmes d'amour en dialecte chypriote d'après un manuscrit du XVI^e siècle*. Athènes 1952.

²⁰ Δημῶδη Κυπριακὰ ᾠσματα, ἐκδ. Θ. Παπαδοπούλλου. Δημοσιεύματα τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἑρευνῶν, Λευκωσία (Nicosia) 1975.

²¹ G. H. LAUSBERG, *Romanische Sprachwissenschaft II* Konsonantismus §491, p. 67.

GIULIANO BONFANTE
L'ACCENTO ITALIANO

Non credo di poter onorare meglio il nostro carissimo Rohlfs che integrando un capitolo della sua magnifica *Grammatica storica della lingua italiana*, ora tradotta anche in italiano a cura di T. Franceschi (che à anche fatto piccole aggiunte e correzioni), Einaudi, Torino, 3 voll., 1966 - 1969 (all'accento è dedicato ivi un capitolo della Parte Terza, vol. I, pp. 436 - 446).

In gènere, come è noto, l'italiano resta fedele all'accento latino di penúltima lunga; sono scarsissime le parole (tutte di origine non latina) che ànno l'accento sulla terzúltima sillaba mentre la penúltima è chiusa: *Àlbizzi*, *pòlizza*, *Òtranto*, *Tàranto*, *Sòllanto*, *Lèvanto*, *Lèvanzo*, *Lèpanto*, *Àgordo*, *Scàrpanto*, *Làgosta*, *Borgo Èrizzo*, *àrista* ('schiena o lombo del maiale', v. il Voc. del Battaglia), e pochi altri (si noti che sono quasi tutti nomi di persona o di luogo, in parte greci).

C'è una sola eccezione (giacché *tènebra* e *tenèbra* era forse oscillazione già latina, Leumann, *Lat. gramm.*, I, 1977, pp. 343 s., cfr. lo sp. *tiniéblas*; it. *intèro* e *intiero*, dotto, it. dotto *tènebra*, *pàlpebra*, Rohlfs, cit., p. 441); ed è il tipo *pariètem* > *paréte*, *aréòlam* > *aiuòla*, *filíòlum* > *figliuòlo*, *mulíèrem* > *moglièra* (e cosí nelle altre lingue romanze: fr. *paroi*, *filleul*, *auíolum* > *aieul*, sp. *mujer*, *pared* ecc.); tale mutamento era però già latino, almeno nella lingua parlata (Leumann cit., p. 243); *ie*, *uo* dànnno *iè*, *uò* e poi *ē* - *ō* (Stazio à *ariētibus*). È curioso che *parietem* dia * *parētem*, fr. *paroi*, it. *paréte* mentre si à *figliuòlo*, *aiuòla*, *moglièra* (*ariete* è semi-dotto); evidentemente c'era oscillazione già in latino. Dal punto di vista fonològico il trapasso *filíòlum* > *figliuòlo* è normalíssimo: la vocale piú aperta (e quindi piú lunga) attira l'accento su di sé; gli Spagnoli scrivono *austriaco* e pronúnciano *austriàco*.

L'accento delle parole greche in italiano pone invece problemi difficili. In latino seguívano l'accento latino (Leum., pp. 244 ss.). È opinione diffusíssima (e impossibile, pare, da sradicare) che le parole greche in italiano séguano egualmente l'accento latino, sempre. Ma non è cosí. Ànno accento latino, di règola, le parole dotte introdotte prima del XVI sècolo: *Omèro*, *Policlètò*, *Epittètò*, *Milziade*, *commèdia*', *tragèdia* ed anche alcune popolari molto an-

tiche: *bottega* < *apothēcē*, *tappeto* < *tapētum* (Plauto); ma in linea di massima le parole scientifiche introdotte dal XVI secolo in poi hanno l'accento greco (anche le parole recenti): *filàntropo* (prima attestazione nel Muratori), *pitēcàntropo* (XIX secolo), *misàntropo*, *diàgnosi*, *prògnosi* (Varchi), *àfono* (Vallisnieri, 1733), *megàfono* (D'Annunzio), *micròfono*, *telèfono* (1879). Oscillano i nomi in *-osi* (*ecchimosi*, *artrosi*, *osmosi* ecc.); si ode spesso *ecchimosi* *òsmosi*, ma anche *ecchimòsi*, *osmòsi*. Purtroppo il brutto vizio degli italiani di non segnare l'accento sulle sdruciole provoca questa confusione in parole che appartengono più alla lingua scritta che alla parlata. Io preferirei nettamente l'accento greco (*ecchimosi* ecc.).

È generale l'uso di accentare l'*e* in *Atrèò*², *Morfèò*, *Orfèò*, *Tesèò*, seguendo l'accento greco (l'accento latino, tentato da qualche pedante, vorrebbe *Tèseo*, *Òrfeo* ecc.). Tutta la nostra tradizione poetica, che non conviene rovesciare, è per *Orfèò*, *Tesèò*, *Briarèò* ecc., fin dai tempi di Dante e di Petrarca (v. i rimarii di questi due autori, e dell'Ariosto). Come diceva poi Dante in latino? *Orphéus*, *Monarchía*?

Noi diciamo però tutti *ídolo* e così credo pronunciassero il Tasso, *Gerus.*, II, st. 50:

*ché non convien né nostri tempj a nui
gl'ídoli avere, e men gl'ídoli altrui.*

Sicurissimi non siamo, specie quando si tratta di prosa, perché i nostri antenati non segnavano neanche loro l'accento sulle sdruciole (e spesso neanche sulle tronche; le bisdruciole e le bibisdruciole sono rarissime in italiano, e facilmente comprensibili: *telèfonami*, *telèfonamelo*).

Ci soccorre però in questo caso un testo latino medievale scritto «negli ultimi decenni del secolo IX» (?) e che trovo in G. Vecchi, *Poesia latina medievale*², Parma, 1958, p. 74 (con la nota a p. 454):

*Nonne deo perhibente patet: «pro crimine magno
seruus avaritiæ / í d ò l á cōrdē cōlīt?»*

Chi scrisse questi versi era certo un italiano; ma sia l'epoca sia il luogo sono incerti; alcuni propendono per «i secoli della decadenza imperiale»; per il luogo Roncaglia pensa a Ravenna (!), il Traube a Napoli. Queste discussioni non diminuiscono però l'importanza di quell'*ídōla*.

Anno poi senza dubbio l'accento greco *filosofía* (lat. *philosophía*), *astronomía*, *astrología*, *entomología*, *farmacia* ecc. ecc. e tale accento si è poi esteso – fatto molto importante! – anche a parole di origine latina o germanica (Rohlf, III, p. 398): *alegría*, *borghesía*, *compagnía*, *cortesía*, *gelosía* ecc.

(astratti), *signoría*, *baronía* («idea collettiva di una condizione sociale» Rohlfs). Ma, aggiungo io, anche a negozi: *panettería*, *droghería*, *salsamentería*, *pizzichería*, *salumería*, *macellería* ecc.. Giustamente osserva il Rohlfs che certi nomi di nazione ci vengono per il tramite del greco: *Albanía*, *Bulgaria*, *Ungheria*, *Romanía*, *Andalusía*, *Turchía*, *Grecía* (salentina), *Lombardía* (quest'ultimo per ovvio influsso bizantino; cfr. inversamente il nome *Romagna* da *Rōmānía*, con accento latino ma senso greco; v. Bonfante, *Lat. e Germ.*⁴, p. 23). Invece *Normandía*, *Tunisia*, *Algería* verranno dal francese (nel che discordo dal Rohlfs). Anno accento latino *Grècia*, *Sicília*, *Germània* (e quelli nuovi, come *Cecoslovàcchia*).

Quanto è scritto di *Lombardía* e di *Romagna* e l'origine di quel verso latino (secondo il Roncaglia) mi fanno pensare che per questi casi di accento greco si debba risalire a Ravenna (dove si parlava certo e si studiava il greco; cfr. p. es. il *Brachylogus iuris civilis*) o all'Italia meridionale.

Come si vede, c'è una qualche incertezza e confusione fra accento greco e accento latino (nella parole greche, s'intende); né io posso, né so se altri possa, chiarirne le cause. Io è esposto in ogni modo i fatti quali mi si presentavano³.

NOTE

¹ Ma Dante accenta *comedia* con l'accento greco (*che la mia comedia cantar non cura*).

² Ma Carducci accenta *Promèteo* in *La guerra (Rime Nuove)*, v. 1: *Càntano i miti – fuse Promèteo* (l'ultimo verso di ogni strofa è sdrúcciolo).

³ Sull'accento italiano e latino, e gli spostamenti (pochi!) avvenuti, v. ora P. Tekavčić, *Gramm. storica dell'it.*, Bologna, I, 1972, pp. 299 ss.

Naturalmente, come è noto, l'italiano tende ad accentare sulla penúltima i nomi di cui ignora l'accento (p. es. *Hirohito*, *Nagasaki*, *Akihito*, *Hirošima* ecc.), e ciò perché la grande maggioranza delle parole italiane è piana. Ecco perché p. es. Dante accenta certo *Tamúri* (*Purg.*, 12, 56), benché l'accento sia latino sia greco richieda *Tàmiri* (cfr. *Il.*, II, 595).

CESARE COLAFEMMINA

CRISTIANI NOVELLI A TARSIA E A MOTTAFOLLONE NEL 1511

Nel novembre del 1510 Ferdinando il Cattolico ordinava agli ebrei di uscire dal regno di Napoli. L'ordine del re concerneva anche i cristiani novelli, cioè gli ebrei passati al cattolicesimo.

La conversione evidentemente non veniva considerata sincera, e tale non doveva essere se si tengono presenti i mezzi iniqui adoperati quasi sempre per ottenerla. Anche i cristiani novelli presero dunque la via dell'esilio. Ce n'erano un po' dappertutto, specialmente in Puglia e Calabria, e la loro partenza lasciò dei vuoti nelle popolazioni, che si trovarono a dover sopportare il peso fiscale degli assenti¹. Di qui il ricorso alla Camera della Sommaria perché le famiglie assentatesi fossero cancellate dal novero dei fuochi cittadini.

Le risposte della Sommaria riportano spesso il numero e i nomi dei nuclei partiti insieme con il numero dei fuochi complessivi dell'Università che aveva chiesto lo sgravio fiscale. Tali risposte sono dunque assai importanti, fornendo esse una documentazione che per quel periodo è, per molte località, pressochè inesistente. Nella presente nota vengono presentati i dati riguardanti due località di Calabria Citra: Tarsia e Mottafollone.

A Tarsia i cristiani novelli nel 1511 erano cinque. Di essi conosciamo anche i nomi: *Dominico Bono Inventie*, *Angelo Ienco seu Boye*, *Altobello Romano*, *Ioanne Christiano*, *Berardino Bono Inventie*. I cinque neofiti partirono da Tarsia nel marzo del 1511. L'Università si affrettò a chiederne l'esonero, che fu concesso dalla Sommaria in data 16 settembre 1513². Al tesoriere di Calabria Citra fu ordinato di esigere i contributi fiscali per 235 fuochi e non per 240, incominciando dall'anno della seconda indizione, cioè dal settembre 1513³.

Inoltre, avendo l'Università di Tarsia pagato fino a quel momento anche per gli assenti, la somma versata – in tutto 23 ducati, 6 tari e sei grani e mezzo – doveva essere detratta dal conto del successivo pagamento fiscale. È interessante che la concessione della Sommaria è subordinata all'assicurazione che i neofiti non siano nel frattempo ritornati a Tarsia, come stava accadendo per molte località del Regno. La lettera della Sommaria non ottenne comunque l'effetto desiderato, perché il nuovo tesoriere di Calabria Citra, *Domenico de*

Campitello, si rifiutava di mandarla ad esecuzione col pretesto che non era a lui diretta e che gli era quindi necessario un nuovo ordine. Questo venne spedito da Napoli il 24 novembre 1515⁴.

La lettera riportava integralmente quella del 1513 e imponeva al tesoriere di osservarla «ad unguem» sotto pena della perdita della grazia della Cattolica Maestà e di una multa di 50 onces⁵.

Mottafollone ebbe gli stessi problemi di Tarsia. Anche quella Università aveva ottenuto lo sgravio di tre cristiani novelli partiti da quella terra, che passava da 108 fuochi a 105⁶. Il tesoriere provinciale non s'era dato però per inteso e continuava ad esigere i contributi come se i tre neofiti dimorassero ancora a Mottafollone.

Il magnifico *Mazzeo Arzella*, barone di quella terra, si recò allora a Napoli e diede la sua parola che realmente i tre ex-ebrei se n'erano andati per sempre. Di qui una nuova lettera della Sommaria, in data 24 novembre 1513, al tesoriere di Calabria Citra perché osservi il precedente ordine, deducendo anche questa volta dal conto la somma indebitamente riscossa⁷.

I documenti qui riassunti, e dei quali viene data in appendice la trascrizione, non offrono molti dati. Essi aprono, comunque, uno spiraglio su alcuni momenti di storia locale e rappresentano delle tessere per ricostruire la portata del fenomeno ancora così poco conosciuto del marranesimo nell'Italia meridionale.

NOTE

¹ Sui cristiani novelli in Puglia e in Calabria, cf. O. DITO, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Cosenza 1979 (ed. anast.), pp. 325-44; N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, pp. 206-12; 220-21; V. VITALE, *Un particolare ignorato di storia pugliese: neofiti e mercanti*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 233-46; C. COLAFEMMINA, *Ebrei e cristiani novelli ad Altamura*, in «Altamura» 21-22 (1979-80), pp. 3-28; ID., *La «Giudea» di Castellaneta* in «Cenacolo», 9-10 (1979-80), pp. 17-25; G. CONIGLIO, *Ebrei e cristiani novelli a Manfredonia nel 1534*, in «Archivio Storico Pugliese» 21 (1968), pp. 63-69; B. FERRANTE, *Gli statuti di Federico d'Aragona per gli ebrei del Regno*, in «Archivio Storico Province Napoletane» 18 (1979), pp. 131-184.

² Archivio di Stato, Napoli (ASN), Sommaria, *Partium* 88,58rv.

³ Nel 1532 Tarsia sarà tassata per fuochi 237. Cf. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, IX, Napoli 1805, p. 136.

⁴ ASN, Sommaria, *Partium* 92,47r-48v.

⁵ Tarsia evoca negli ebrei moderni un passato di dolore. A qualche chilometro dalla cittadina, infatti, tra la riva sinistra del Crati e la ferrovia Sibari-Cosenza, ebbe sede dal 1940 al 1943 un campo di internamento per ebrei, in prevalenza non italiani. Notizie e bibliografia su questo campo in R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1972, pp. 363-64; 407-8; R. PACIFICI, *Due giorni a Ferramonti*, in *Riccardo Pacifici*, a cura della Comunità Israelitica di Genova, Torino 1967, pp. 63-66. Gli ebrei deceduti nel campo furono inumati nel vicino cimitero di Tarsia. Nel cimitero si vedono ancora frammenti delle epigrafi ebraiche apposte sulle sepolture, distrutte in seguito alle periodiche riesumazioni. Nel corso di una visita da me compiuta nel novembre del 1977 fu motivo di commozione notare mazzetti di crisantemi deposti da mani pietose accanto a quei resti di lapidi non cristiane.

⁶ Nel 1532 Mottafollone sarà tassata per fuochi 115. Cf. GIUSTINIANI, *op. cit.*, VIII, Napoli 1804, p. 171.

⁷ ASN, Sommaria, *Partium* 88,126v.

APPENDICE

1

1513, settembre 16, Napoli.

Ordine della Sommaria al tesoriere di Calabria Citra perché esoneri l'Università di Tarsia dai pagamenti dovuti per cinque fuochi di neofiti, di cui si danno i nomi, partitisi dalla città.

Archivio di Stato di Napoli (ASN), Sommaria, *Partium* 88, 58rv.

Universitatis Tarsie.

Thesaurero, vista la informazione per vuy de ordine de questa regia Camera presa de li fuochi de neophidi absentati da la terra de Tarsia per virtu de la regia pragmatica se trova che da la dicta terra se absentarno li subscripti cinque fuochi, cziòè Dominico Bono Inventie, Angelo Ienco seu Boye, Altobello Romano, Ioanne Christiano et Berardino Bono Inventie con tucte llozo famiglie in lo anno XIII^{II}e indictionis del mese de marczo; et vista ancho la nova et ultima numeracione facta in dicta terra se trovano li predicti in quella ascripti et numerati per fuochi, cziòè lo dicto Dominico n. 163, Angelo Ienco n. 162; Altobello Romano n. 188; Ioanne Christiano n. 89 et Berardino Bono Inventie n. 180, et però ne è stato supplicato per parte de la dicta universita et homini de la dicta terra de Tarsia volessemo providere et exonerarla de li dicti cinque fuochi ut supra absentati per li quali continuamente hanno portato lo peso et anchora portano in llozo non poco dapno preiuditio et interesse. Et vista la supplicacione loro essere iusta ve facimo la presente per la quale ve dicimo ordinamo et comandamo che da li fuochi ducentoquaranta in che tenite taxata dicta universita nel ultimo cedulario de dicta nova numeracione ad vui traddito debiate meno exigere et deducere li dicti cinque fuochi de neophidi ut supra absentati restando dicta taxa per fuochi 235, commenzando dal presente anno II^e indictionis inclusive in antea, et perche la predicta universita se trova havere pagati li pagamenti fiscali per li dicti cinque fuochi infino al presente per questo ve dicimo che in li pagamenti fiscali debiti seu primo debendi per epsa universita a la regia Corte debiate excomputare et fare boni ducati 23, tari 2, grana 6, 1/2. per epsa universita pagati in lo 3^o de agosto anni XIII^{II}e et in lo maritaggio imposto in dicto anno et per li anni XVe et prime indictionis proxime decursi competenti per li sopradicti fuochi cinque absentati como sopra è dicto. Et perche lo regio procuratore fiscale pretende che gran parte de li neophidi et iudei absentati dal regnio in virtu de dicta regia pragmatica siano ritornati in le terre da dove partero, vuy venne informerite diligentemente et trovando vuy che siano

tornati in questa terra li sopradicti allora la presente littera la haverrite per nulla; quando che non siano tornati observarite lo sopradicto. Datum Neapoli etc. 16 septembre 1513. Hieronymus de Francisco locumtenens. Thomas de Falco rationalis. Iacobus Raparius pro magistro actorum.

2

1513, novembre 24, Napoli.

Ordine della Sommaria al tesoriere di Calabria Citra perché l'Università di Mottafollone non venga tassata per i tre fuochi di neofiti partitisi da quella località e non più tornati.

ASN, Sommaria, *Partium* 88,126v.

Per la universita de Mactafellone.

Thesaurero, li di passati per questa Camera ve foro scripte littere del tenore seguente: Thesaurero, vista la informacione de ordine de questa regia Camera presa per vuy, prout tota forma registrata est in Deductionum VII^o f.^o 87. Al presente per parte de dicta universita nce è stato exposto como per vuy è constrecta ad pagare per fochi centoocto sì como era prima taxata non obstante le dicte preinserte littere, presoppo- nendo che dicti tre fochi de neophidi ut supra deducti siano ritornati, in grave dapno de epsa universita, supplicando de oportuna provisione. Et perche è comparso in dicta Camera lo magnifico Maczeo Arczella barone de dicta terra et facto fede como de li dicti neophidi non ce è ritornato alcuno in epsa terra, però ve facimo la presente per la quale ve dicimo et ordinamo che ve debiate diligentemente informare de czio et trovando che verdatamente non siano ritornati ad habitare li dicti neophidi, exigere li pagamenti fiscali de dicta terra per dicti fochi centocinque iuxta lo tenore de dicte preinserte littere et tucto quello che ne havissevo exacto de piu de le dicte littere nce llo debiate excomputare et fare bono in li altri pagamenti debiti seu debendi. Non fando altramente etc. Datum etc. Die XXIII novembris 1513. Hieronimus de Francisco locumtenenes. Thomas de Falco rationalis. Iacobus Raparius pro magistro actorum.

3

1515, novembre 24, Napoli.

Lettera della Sommaria a Domenico de Campitello, tesoriere di Calabria Citra, perché osservi l'ordine inviato al suo predecessore di non esigere dall'Università di Tarsia i pagamenti per i cinque fuochi di neofiti partiti da quella città.

ASN, Sommaria, *Partium* 92,47r-48v.

Universitatis Tarsie.

Magnifice vir fidelis regie amiceque noster carissime, salutem.

Recordamone in lo anno proxime passato IIe indictionis 1513 del mese de septembre del dicto anno essereno state expedite littere da questa Camera ad instancia de la universita et homini de la terra de Tarsia directe al vostro predecessore thesaurero et ad

Theseo de Raneri allora regente lo dicto officio de thesaurero de quessa provincia de Calabria Citra del tenore sequente: Thesaurero, vista la informacione per vui de ordine de questa regia Camera presa de li fochi de neophidi absentati da la terra de Tarsia per virtu de la regia pragmatica se trova che da la dicta terra se absentarono li subscripti cinque fochi, czoè Dominico Bono Inventie, Angelo lo Gencho ceu Bove, Altobello Romano, Ioanne de Christiano et Berardino Bono Inventie con tucte llozo famiglie in lo anno XIII^{II} indictionis del mese de marzo; et vista ancho la nova et ultima numeracione facta in dicta terra se trovano li predicti in quella ascripti et numerati per fochi, czoè lo dicto Dominico numero 163; Angelo Gencho n. centosexantaduy, Altobello Romano n. 188, Ioanne Christiano n. 89 et Berardino Bono Inventie n. 180, et pero ne è stato supplicato da parte de la dicta universita et homini de la dicta terra de Tarsia volissimo providere exonerarla de li dicti cinque fochi ut supra absentati per li quali continuamente haveno portato lo piso et anchora portano in llozo non poco damno preiudicio et interesse.

Vista la supplicacione loro essere iusta ve facimo la presente per la quale ve dicimo ordinamo et commandamo che da li fochi duycentoquaranta in che tenite taxata dicta universita nel ultimo cedulario de dicta numeracione ad vuy tradito debeate meno exigere et dedducere li dicti cinque fochi de neophidi ut supra absentati restando dicta taxa per fochi duycentotrentacinquo, commençando del presente anno II^e indictionis inclusive in antea. Et perche la predicta universita se trova havere pagato li pagamenti fiscali de li dicti cinque fochi insino al presente per questo ve dicimo che in li pagamenti fiscali debiti seu primi debendi per epsa universita a la regia Corte debeate adexcomputare et fare boni ducati vintitre, tari duy et grana sey et mezo per epsa universita pagati in lo terzo de augusto anni XIII^{II} indictionis et in lo maritaggio inposto in dicto anno et per li anni XV et prime indictionis proxime decursi competenti per li supradicti fochi cinque absentati como sopra e dicto. Et perche lo regio procuratore fiscale pretende gran parte de li neophidi et iudey absentati dal regno in virtu de dicta regia pragmatica siano retornati in le terre da dove partero, vuy vene informerite diligentemente et trovando vuy che siano tornati in quessa terra li supradicti allora la presente littera la haverite per nulla; quando che non siano tornati observeriti lo supradicto. Datum Neapoli, in eadem regia Camera Summarie, die XVI septembris 1513. Hieronimus de Francisco locumtenens. Thomas de Falcho rationalis. Iacobus Raparius pro magistro actorum. Le quale preinserte littere per vuy se fa difficulta quelle osservare per lo advenire per causa che non foro ad vuy directe et che de presente ne volite novo ordine da questa Camera, supplicance providamo a la llozo indempnita de remedio oportuno che dicte preinserte littere per lo advenire se habeano per vuy de osservare et mandare ad debita exequcione iuxta llozo contenentia et tenore. Pertanto ve facimo la presente per la quale ve dicimo et commandamo et officii regia auctoritate qua fungimur ordinamo che alla universita et homini predicti de dicta terra de Tarsia debeate ad unguem osservare lo tenore et forma de dicte preinserte littere sincomo fossero ad vuy directe iuxta llozo forma contenentia et tenore, et non essendo dicti cinque fochi de neophidi retornati tucto quello che dicta universita havisse pagato per causa de dicti cinque fochi in li anni proximi passati II et III^e indictionis nce lo excompoterite et farriti bono in li pagamenti fiscali per epsa universita debiti et debendi a la regia Corte. Non fando de cio lo contrario per quanto havite cara la gracia de la Catolica Maesta et in la pena de once Lta non volite incorrere. La presente tenendonde appresso de vuy copia autentica volimo per cautela la restituare al presentante. Datum Neapoli, in eadem regia Camera Summarie, die XXIII^{II} mensis novembris 1515. Hieronimus de Francisco locumtenens. Iacobus Raparius pro magistro actorum.

Directa Dominico de Campitello thesaurero Calabrie Citra.

ARISTIDE COLONNA

NOTE LINGUISTICHE ALLA
«COMMENTATIO IN CHARICLEAM»
DI FILAGATO MONACO DI ROSSANO

Fra gli innumerevoli meriti dell'infaticabile studioso di testi classici e bizantini Bruno Lavagnini si colloca quello assai recente di aver illustrato la diffusione dello studio del greco in Calabria nei primi decenni del secolo XII, per opera del monaco Filagato da Cerami¹, basandosi sul proemio dell'interpretazione allegorica del romanzo di Eliodoro, che il suddetto religioso (al secolo Filippo filosofo) immaginò di aver fatto agli amici Nicola ed Andrea dinanzi alla chiesa della Vergine fuor della porta di Reggio Calabria, dove si era dato convegno un gruppo di letterati per discutere sul valore del romanzo eliodoreo. In realtà questo scritto singolare, giunto a noi, mutilo della fine, nel codice Marciano greco 410 (numero di catalogo 522), e pubblicato da me in edizione critica², si propone di far intendere a quanti ritengono il romanzo di Eliodoro una storia di avventure amorose il vero significato allegorico che si nasconde sotto quello letterale: cioè la storia dell'anima cristiana elevata e purificata dall'amore. Una sorte curiosa ha voluto che i primi studiosi di questo scritto, che porta nel codice il titolo (in due rozzi endecasillabi)

τῆς Χαρικλείας ἐρμῆνευμα τῆς σώφρονος
ἐκ φωνῆς Φιλίππου τοῦ φιλοσόφου,

abbiano identificato il Filippo filosofo con Filippo di Opunte³, il segretario di Platone, oppure abbiano tentato di ricondurre il testo, spesso inquinato da costrutti e forme volgari, alla norma del greco classico⁴. Ora che l'attribuzione del piccolo scritto al monaco di Rossano, cioè ad uno scrittore cristiano vissuto nel secolo XII, è stata riconosciuta al di là di ogni dubbio, il problema delle forme linguistiche conservate nel codice Marciano si pone in forma assai diversa, ed io stesso mi sono sforzato, dapprima nella mia edizione del 1938, quindi in un breve articolo apparso il 1960⁵, di mantenere e giustificare molte delle anomalie grammaticali e lessicali che s'incontrano nell'opuscolo, e che rispondono pienamente alla lingua ed allo stile di Filagato, quali appaiono nelle *Omellerie* pubblicate recentemente in ottima edizione critica dal compianto G. Rossi Taibì⁶, il quale ha notato più d'una

volta nelle note critiche consonanze sorprendenti fra luoghi delle *Omēlie* e frasi del proemio ad Eliodoro.

Percorrendo questa via iniziata con lodevole impegno dal Rossi Taibi, è possibile talvolta giustificare il testo, senza ricorrere a congetture già proposte: così alla linea 39-40 della mia edizione, nella frase καὶ ἐπειδὴ τῶν ἀνθρώπων ἢ φύσις < μὲν > εἰς ἄρρεν καὶ θῆλυ μεμέρισται, ἀρετῆς δὲ καὶ κακίας κ.τ.λ., il μὲν da me introdotto appare inopportuno, se si confronta il passo simile dell'*Omēlia* XIX, 3 (I, 128 Rossi Taibi) ἐπειδὴ καὶ ἢ τῶν ἀνθρώπων φύσις εἰς ἄρρεν καὶ θῆλυ μεμέρισται, ἀρετῆς δὲ καὶ κακίας κ.τ.λ.

Ancor più sicuro ed efficace si dimostra l'ausilio, recato al passo ritenuto corrotto da tutti gli editori della *Commentatio* al rigo 118-119 καθ'ἑαυτὴν δὲ ἡ ψυχὴ ἐντρυφά τοῦ ποθουμένῳ συνομιλεῖν e corretto dal Hercher in ἐντρυφά τῇ τοῦ ποθουμένου συνομιλίᾳ, quindi da me nell'edizione critica ἐντρυφά τῷ < τῷ > ποθουμένῳ συνομιλεῖν, ed infine nell'articolo sopra citato (p. 28) ἐντρυφά τῇ ποθουμένῃ συνομιλεῖν, intendendo "l'anima gode d'intrattenersi con l'(anima) amata,,. Basta invece porre mente all'espressione dell'*Omēlia* VIII, 16 (I, 59 Rossi Taibi) ἡ γὰρ στέρησις τῶν ἀγαθῶν, ὧν κατατρυφῶσιν οἱ δίκαιοι, dove il composto κατατρυφάω ("allietarsi, godere di") è costruito con il genitivo ὧν, allo stesso modo che nella *Commentatio* il composto ἐντρυφάω, simile per il senso, si trova unito al genitivo τοῦ συνομιλεῖν, cioè "l'anima gode dell'intrattenersi con l'(anima) amata»: così la lezione del codice Marciano si intende perfettamente e non ha bisogno di emendamenti.

In altri luoghi dello scritto le lezioni del codice risultano ad un esame più attento pienamente legittime; così, al rigo 5 la frase περιστραφεῖς περιεσκόπουν πόθεν εἴη è stata corretta dal Hercher e nella mia edizione in μεταστραφεῖς κ.τ.λ., ma nel mio articolo (p. 28) facevo notare che il verbo περιστρέφω può essere accettato in un autore bizantino, e lo stesso fa il Lavagnini (p. 764,5).

Qui interviene un fattore determinante a difendere la scrittura del codice: come ha notato il Brinkmann (p. 442), l'inizio del nostro scritto ripete quasi alla lettera il proemio del dialogo pseudoplatonico *Axiochos*, dove si legge (nei due codici più antichi Parigino greco 1807 e Vaticano greco 1): ὥς δὲ περιστραφεῖς περιεσκόπουν ὁπόθεν εἴη, che corrisponde in Filagato a ὥς δὲ περιστραφεῖς περιεσκόπουν πόθεν εἴη, quasi alla lettera.

Come si vede, non vi è ragione di credere che Filagato abbia scritto qualcosa di diverso dal περιστραφεῖς che leggiamo nel Marciano.

Al contrario, nel rigo seguente non mi sembra che possa essere mantenuta, come ho fatto nella mia edizione, la forma anomala ἐπιγραφέα

del codice, poiché riesce difficile immaginare che Filagato ignorasse il termine molto usato βασιλικὸς ὑπογραφεὺς rispondente al latino *regius scriba*; naturale quindi correggere (come fa anche il Lavagnini) ἐπιγραφέα in ὑπογραφέα. Infine occorre notare che al rigo 57 nella frase δικαιοσύνης δὲ περιαντοὶ (*sic*) τε ἡμῖν ἀγαθὸν ὑπόδειγμα ἔστωσαν, il corrotto περιαντοὶ va corretto con Hercher in περί αὐτοῖ, considerando la frase δικαιοσύνης δὲ περί come una delle molte locuzioni poetiche predilette dallo scrittore cristiano.

NOTE

¹ B. LAVAGNINI, *Filippo-Filagato promotore degli studi di greco*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata" N.S. XXVIII, 1974, 3-12 (= "Ατακτα. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca, Palermo 1978, 760-769).

² Nell'appendice del volume: Heliodori, *Aethiopica*, ARISTIDES COLONNA recensuit, Romae 1938, 366-370.

³ W. A. OLDFATHER, *Lokrika (Anhang B)*, in "Philologus" LXVIII, 1908, 457-463.

⁴ A. BRINKMANN, *Beitraege zur Kritik und Erklarung des dialogs "Axiochos"*, in "Rhein. Mus." N. F. LI, 1896, 441-445.

⁵ A. COLONNA, *Teofane Cerameo e Filippo filosofo*, in "Bollettino del Comitato per la prepar. dell'Ed. Naz. dei Classici gr. e lat." N. S. VIII, 1960, 25-28.

⁶ FILAGATO DA CERAMI, *Omelie per i Vangeli domènicali e le Feste di tutto l'anno*, a cura di Giuseppe Rossi Taibi, Volume I, Palermo 1969, LI.

APPUNTI LESSICALI ITALO-GRECI

Un lessico, come quello neogreco, che ha contratto, assieme al croato, il debito maggiore verso l'italiano, ha bisogno di una lunga serie di scavi per indagare, circoscrivere, precisare l'apporto occidentale nelle sue linee di sviluppo, nel riconoscimento dei più importanti centri irradiativi, nella individuazione dei campi onomasiologici più di altri sottoposti all'accettazione del neologismo straniero e definirne il valore semantico e connotativo.

Non che siano finora mancate le ricerche in questa direzione: i nomi di Meyer, Triandaphyllidis, Hesselting, Kahane, Ramondo lo stanno a dimostrare.

Ma la vastità dell'orizzonte ed il suo progressivo allargarsi nel giro dei secoli sono tali, che quello che resta da fare è ancora molto.

Con questo nostro breve intervento intendiamo non solo contribuire alla risoluzione di qualche crux etimologica, ma anche far vedere dove e quanto rimane scoperto in questo campo.

1. ἀλτζερίνος s.m. 'pirata algerino' e 'uomo malvagio e crudele' a Zante (Konomos 9), come aveva già definito il Tommaseo-Bellini *algerino*: 'ladrone all'aperto. E, per estens., anche Ladro sottomano e al minuto' e 'Per celia, Uomo barbaro'. Non è registrato con i sensi metaforici nell'*Hist. Lex.* e non ne tratta nemmeno il Tagliavini in "*Archivum Romanicum*" XVI (1932) 333-383, ma il Prati (sempre nell' "*Archivum Romanicum*" XX (1936) 204) ricorda opportunamente il parallelo modenese *algerén* 'monello, ladroncello' (Manaresi 16), ancor oggi in uso (*algerèin* 'discolo': Neri 4), sulla cui origine già il Galvani 131 aveva scritto: "La conquista di Algeri, proposta e poi effettuata da Re Carlo X di Francia [nel 1830], avea resa popolarmente obbrobriosa la pirateria degli Algerini. Si cominciò da allora tra noi a chiamare di questo nome in lingua furbesca i ladroncelli, non d'Africa, ma del paese, quasi che nuovi Algerini corseggiassero le terre dopo che i vecchi non potevano più fare altrettanto sul mare".

2. ἀντονιάρω v. 'fare la corte' a Thera (Meyer 11 con inconsistenti

ipotesi sul significato del verso: λέσι μου νὰ μὴ σ' ἀγαπῶ καὶ νὰ μὴ σ' ἀντονιάρω).
– Venez. ant. *duniâr* 'donneare' (Mussafia 153).

3. ἀσγαβάδα s.f., sinonimo di τρέτουλας 'trottola' (Somavera 57).

Il Meyer 14, che aggiunge una testimonianza da Chio, ampiamente confermata (Pernot I 223, III 367), si domanda: dal venez. *sgambada* 'corsa svelta'?, ipotesi respinta dal Pernot, che si rifà piuttosto al greco comune σβίγα 'aspo', mentre è nome, se non genovese, almeno ligure della 'trottola': l'AIS V 751 testimonia *a sgavâudura* ad Airole, *a 'sgavâtujâ* a Borgomanero, *a sgavâdzura* a Calissano. E poi: *sgavâusura* a S. Remo (Carli 225) e *gavau-doula* a Nizza (Compan 131). Il Meyer si chiedeva inoltre, ed ancor ci chiediamo, se la voce può servire a chiarire un oscurissimo passo dell'Anonimo Genovese CII 63-67:

Poi che sei stato comenzaor
aviva e alasgavada
ch'e' tegneva josa in faoda,
e daito m'avei baodor
a dever scrive tutor.

(il secondo verso citato è letto anche, altrimenti: *a avrì lo sgavada*). Né sarà da escludere il sardo *isgàbbu* 'segno che lascia la trottola percotendo col ferro', non persuasivamente spiegato dal Wagner DES I 670: dal gallico **gabîlo*- ? FEW IV 16-17.

4. βρουτάνα s.f., a Chio 'grande pietra posta sul tetto' (Paspatis 115 con un esempio del 1720), βρουντάνα 'grande pietra che si mette sopra un muro per proteggerlo dalla pioggia' (Pernot III 377). – Di etimologia sconosciuta per il Paspatis, è stato avvicinato a *volta* dal Meyer 19, mentre al Pernot sembra di riconoscervi φουντάνα influenzata nella sillaba iniziale da βρύση.

Se influenza c'è stata, sarà dovuta a βροντή (cfr. βροντάλε dal venez. *grondal*), che ha modificato il genovese *grundàna* (*gröndann-a* in Casaccia 422) 'grondaia', estesa in una fascia verticale lombardo-piemontese-ligure, che ad Airole significa tuttora 'sporgenza, parte del tetto che aggetta' (AIS V 868).

5. δεντομάνα, ντεντομάνα s.f. 'specie di arma' nelle due commedie cretesi Κατζούριμος (1595-1600) e Φορτουνάτος (1666 circa). – Le interpretazioni esplicative sono state diverse: *tetto + mane* ? (Xanthudidis); *guardamano* (Nourney, ipotesi che il Kriaras V 14 accetta, mentre il Tabouret – nel "Bulletin de la Société de Linguistique de Paris" LXXIII, 2 (1978) 148 – la definisce giustamente curiosa, proponendo di sostituirla con un non meno curioso

dente + – μάνα). Più convincentemente si riconduce la voce ad un venez.
 * (spada) de do man, in it. (spada, spadone) a due mani (Tommaseo-Bellini,
 ma anche in Citiolini 455 ed in Garzoni 401r). Una spada doman è ricordata
 anche nella letteratura schiavonesca (*Italia linguistica nuova ed antica* II 276).

6. ζιζάμια s.n.pl. 'insalata' Germano 203. Pure il Somavera 133 registra
 ζιζάμια con i due significati di 'mescolanza, insalata' e 'intingolo con aceto'
 (anche ζιζίμια). – Si tratta del genov. ant. *inzisame* 'insalata', documentato
 nell'Anonimo Genovese CXV 7-8:

L'aotro sempre ven con fame,
 con erbe o lemi o inzisame,

letteralmente 'mescolanza di cose tagliate', dal lat. volg. *i n c i s ā m e n
 (REW 4354.), vivo anche nel catalano *enciam, ensi(s)am*. La voce a Genova
 era già in decadenza nel XVI secolo, assieme ad altre, ricordate con nostalgia
 da Paolo Foglietta:

galere dighemo a re garie,
 e fradelli dighemo a nostri frè.
 E scarpe ancon dighemo a ri cazè,
 e insalatinna a l'insisamme assie.

(Citato in Belgrano 370).

7. καμπανός s.m. 'salto' nella commedia cretese Φορτουνᾶτος (1666
 circa), ancora vivo nell'isola (Pangalos II 379). – È stato spiegato in maniera
 diversa – o da *campana* (Meyer) o da *gambata* (Xanthudidis): Nourney – solo
 perché il Boerio 124 registra *campanò* col senso esclusivo (e non pertinente,
 in questo caso) di 'scampanamento, scampanio'. Ma a p. 816, s.v. *zogar*, lo
 stesso Boerio riporta la comune espressione *zogar al campanòn*, che è locuzione
 veneta diffusa per indicare il gioco del 'mondo' (chiamato anche *campana*),
 caratterizzato, come è noto, dal 'salto', che si fa da casella a casella, tracciate
 sul terreno.

8. μεζύνα s.f. 'medicina, purga' Somavera 232. – Non è il venez. *medesina*
 (Meyer 51), ma il genov. *mëxinn-a* (Casaccia 513), ricordato anche nell'Anonimo
 Genovese LXXXVI 99-100:

e che in ogni gram ruina
 sa dar consejo e gram mexicana.

CXXXIV 91: ché l'aspera mexicana, si è forte.

(Ed altrove *meisina, meixina*).

9. μούδα s.f. 'cambio (di vesti)' nel Κατξούρμος (1595-1600). – Se il Politis respinge a ragione la spiegazione del Nourney (da *moda*), a sua volta non è preciso definendola 'veste muliebre', sinonimo di κότα e βέστα. Già Cristoforo da Canal (sec. XVI) parlava di *tre o quattro mude (o vogliamo dir sorte di panni)*, riferendosi alle 'mute (d'abiti)' dei marinai (BALM V-VI, 1963-64, p. 304).

10. μάρρα, πάρα s.f. 'pala del remo' a Nea Artaki, Skiathos, Volos, Salonicco, Porto Lago, Samotracia, Mitilene, Chio e Psarà (ALM 317). – Dal genov. ant. **para*, oggi *paa* (Casaccia 556), ma persistente ancora, secondo il materiale egualmente raccolto per l'ALM, in Liguria (Bordighera), Corsica (Bonifacio) e Sardegna (Porto Torres ed Alghero sarda). L'esempio è significativo, perché ricostruisce esattamente l'antica area, in Italia ed in Grecia, di diretto influsso genovese.

11. μουντί, ποντί, πουντί s.n. 'poggiuolo' (Somavera 339) e, inoltre, dalle citazioni di Meyer 73, 'muro verso la strada' (a Thera), 'balcone' (a Chio). Lo stesso Meyer pone questa ed altre voci sotto ποῦντα 'punta, cima', come se vi appartenessero, mentre esse dipendono da un derivato del genov. *pōnte* (che il Casaccia 606 registra anche con il senso di 'impalcatura provvisoria da muratori'): *punti(n)* non sembra avere a Genova il significato di 'loggia (di legno)', che ha in parte della Liguria, del Piemonte e della Lombardia meridionale (AIS V 870; e si aggiunga *punti* 'terrazzo' a Novi Ligure: Magenta 96), un evidente diminutivo di *p o n t e*, tuttora vivo, almeno in Val Graveglia (Plomteux 32) nel suo originario senso etimologico: *puntìn* 'ponticello'.

12. μπουσέτα s.f. 'siringa, sguizzatoio' (Somavera 255). – E il venez. **borseta*, cui corrispondono le *borsettae* nel latino maccheronico di Merlin Cocai (*Baldus* IV 332-333):

Nunc ea dabandum peradessum mitto, sed illos
tot sine borsettis faciam smaltire budellas,

che il Luzio interpreta come 'ingredienti per il 'serviziale'. Il chiaro significato del neogreco fuga ogni dubbio sui bergamaschi

borseti
di malva e di erbeti

nella scena 19 della *Pastoral* del Ruzante (ediz. Lovarini 98, Zorzi 121, Padoan 175) e *i borseti è sani e chi me faràf bun pru che su troppo compiegnaz*

della commedia *Il Sergio* (atto II, sc. 1) di Lodovico Fenarolo (1562). Il *Mes-sedaglia* I 224 spiega che le borse per clisteri erano formate da una vescica legata ad una cannella.

13. *μπουζουνέρα* s.f. 'tasca, saccoccia' (Somavera 254). Questa attestazione del 1709 è preceduta da *μπουζ(ου)νάρα*, nella commedia cretese *Κατζουρμπος*, scritta fra il 1595 e il 1600, ma era già solidamente entrata in greco, se ha potuto essere documentata nel nome proprio rumeno *Stan Buzunar* nel 1563 (Mihăescu 150). Il Mihăescu, confortato dal parere di N. Andriotis, suppone che si tratti di un **ὑποζωνάριον* 'cintura larga, sulla quale venivano attaccate più tasche', formazione parallela agli attestati *ὑποζώνη*, *ὑπόζωνον*, *ὑποζώνιον* e *ζωνάριον* (da *ζώνη* 'cintura'). Sebbene la congettura possa apparire soddisfacente, essa è annullata dalla presenza nel genov. ant. dell'Anonimo Genovese LXX 37-44 di *busnera*:

Perzò me son aregordao
d'un sono chi me fo conta;
un omo chi sonava
che tesoro asai trovava,
chi in terra sparpajao era,
e bê ne inpi soa busnera
e la borsa e le man soe,
tegnando streite intrambe doe.

Siamo molto probabilmente di fronte ad una **bolgionaia*, che leggeremmo anche nella *busmaia*, espressamente glossata 'scarsella', della relazione da Costantinopoli dell'ambasciatore veneziano Piero Zen (1530) (Sanudo - LIV 117). Anche il diffuso sinonimo *μπουζοῦ* (Somavera 254), *πουζοῦ* (Meyer 73) si può far risalire a **bolgione*, accrescitivo di *bolgia* 'borsa'.

14. *νοβέρα* s.f. 'vento a raffiche' a Corfù e a Rodi (ALM 74). – Il venez. *nevèra*, oltre al senso etimologico di 'turbine con neve, tempo di neve' (Boerio 441), ha anche quello di 'ammasso di nubi, che d'inverno il vento spinge verso terra' (Ninni 137). Vi corrisponde il tosc. *nevara* 'tempo brutto d'inverno', sinonimo di 'burrasca' (Cortelazzo 77).

15. *πατατούκα* s.f. 'grosso cappotto invernale per uomini' a Thera (Meyer 69) e a Lesbo (Schuchardt 748). – Le spiegazioni date dai due studiosi (dal franc. *paletot*, da cfr. con *σουρτούκον* 'surtout') non reggono di fronte all'evidente corrispondenza con l'elbano *patatucca* 'soprabito o cappotto di panno grosso' (nel vocabolario inedito di Vincenzo Mellini Ponce de Leon

(1889), utilizzato da Diodati Caccavelli 118), cui fanno di preciso riscontro il *patatucco* dei Livornesi (Fanfani) e dei Tarantini (De Vincentiis). In quanto alla presunta e ripetuta provenienza veneziana del termine, bisogna ribadire, col *Diz. mar.* 596 e 1181, che Veneziani erano chiamati a Livorno gli scaricatori ed il popolaccio del quartiere denominato *Venezia*.

16. ρίζι - μπίζι - φράουλα s.f. 'la bandiera italiana', in un distico anti-italiano di tradizione orale (Corfù, 1943):

εἰς τὸ φρούριον τῶν Κορφῶν
 σύσταινε μπαμπάουλα,
 τὴν χειρόστην τῶν σημαιῶν,
 ρίζι - μπίζι - φράουλα.

Nel dialetto di Trieste era d'uso dire "*risi bisi e fràgole fa poche càgole*", locuzione di dileggio verso il tricolore, in voga fra gli austriacanti del passato" (Pinguentini 92; Rosamani su questo punto tace). E nella *Cronaca segreta* di Carlo Leoni è ricordata una battuta sulle due bandiere, l'austriaca e l'italiana, definite metaforicamente dai loro colori:

— *Oè, compare, te piase polenta e seppe?*
 — *Mi no, fiol d'un can, a mi me piase risi bisi e fragole.*

17. σπελτονάδα, σπεντονάδα s.f. 'specie di arma' a Creta nel XVII secolo, nelle commedie Καρζοῦρμπος (1595-1600) e Φορτουνᾶτος (poco prima del 1666). — Non dal venez. *spentonàr* (Nourney), ma dall'equivalente venez. dell'it. *spuntonata* 'colpo di spuntone', già nel Sacchetti (Tommaseo-Bellini).

18. τραβάκα s.f. 'tetto di casa' (Somavera 414) a Chio (nel 1760: Paspatis 361). — Non persuade la derivazione dall'it. *trabacca* 'capanna', in venez. 'tenda' proposta dal Meyer 90, mentre il genov. *trabacche* o *sottotetti* 'soffitte' (Paganini 215, Casaccia 799) soddisfa pienamente.

19. τραμεζάνα s.f. 'tramezzo, tramezzura' (Somavera 415, una delle parti della casa, come specificherà a p. 378). — Non dall'it. *tramezzo* (Meyer 90), ma più esattamente dal genov. *tramezann-a* 'muro di tramezzo, specie di muro sottile per divider le parti d'un edificio comprese nei muri grossi' (Paganini 202, Casaccia 800).

BIBLIOGRAFIA

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und des Südschweiz* von K. JABERG und J. JUD, Zofingen 1928-40.
- ALM = *Atlante linguistico mediterraneo* [inedito; i materiali della raccolta sono depositati presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia].
- ANONIMO GENOVESE, *Poesie*. Edizione critica, introduzione, commento e glossario a cura di L. COCITO, Roma 1970.
- BALM = "Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo", I (1959) - . . .
- L. T. BELGRAMO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875.
- G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856².
- P. CARLI, *Dizionario dialettale sanremasco-italiano*, Sanremo 1973².
- G. CASACCIA, *Dizionario genovese italiano*, Genova 1876².
- A. CITOLINI, *La Tipocosmia*, Venezia 1561.
- A. COMPAN, *Glossaire raisonné de la langue niçoise*, Nice 1967.
- M. CORTELAZZO, *Vocabolario marinarasco elbano*, Pisa 1965.
- DES = M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64.
- D. L. DE VINCENTIIS, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto 1872.
- M. DIODATI CACCAVELLI, *Vocabolario dell'Isola d'Elba*, Pisa 1970.
- Diz.mar.* = *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma 1937.
- P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze 1863.
- L. FENAROLO, *Il Sergio*. Commedia nuova, et piacevole, Venezia 1562.
- FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch* von W. v. WARTBURG, Bonn 1928- . . .
- G. GALVANI, *Saggio di un glossario modenese*, Modena 1868.
- T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1626 [prima ediz.: 1585].
- G. GERMANO, *Grammaire et vocabulaire du grec vulgaire* publiés d'après l'édition de 1622 par H. PERNOT, Fontenay-sous-Bois 1907.
- Hist. Lex. = 'Ακαδημία 'Αθηνῶν, 'Ιστορικὸν λεξικὸν τῆς νέας ἑλληνικῆς, Atene 1933- . . .
- Italia linguistica nuova ed antica*. Studi linguistici in memoria di O. Parlangeli, a cura di V. PISANI e C. SANTORO, Galatina 1976-78.
- NT. KONOMOS, *Ζακυθινὸ λεξιλόγιο*, Atene 1960.
- E. KRIARAS, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημώδους γραμματείας*.

1100-1669, Salonicco 1969- . . .

C. LEONI, *Cronaca segreta de' miei tempi 1845-1874*, a cura di G. TOFFANIN, Cittadella 1976.

N. MAGENTA, *Dizionario del dialetto di Novi Ligure*, Torino 1970.

E. MANARESI, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena 1893.

MERLIN COCAI (Teofilo Folengo), *Le Maccheronee* a cura di A. LUZIO, Bari 1928².

L. MESSADAGLIA, *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, Padova 1974.

G. MEYER, *Neugriechische Studien. IV. Die romanische Lehnworte im neugriechischen*, Wien 1895.

H. MIHAESCU, *Influența grecească asupra limbii române pînă în secolul al XV-lea*, București 1966.

A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, Wien 1873.

A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna 1973.

A. P. NINNI, *Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1890.

J. NOURNEY, *Lateinisches und Italienisches in der kretischen Komödie*, Bari 1961.

A. PAGANINI, *Vocabolario domestico genovese-italiano con un'appendice zoologica*, Genova 1857.

G. E. PANGALOS, *Περὶ τοῦ γλωσσικοῦ ἰδιώματος τῆς Κρήτης*, Atene 1958-70.

A. G. PASPATIS, *Tò Xíakòn γλωσσάριον*, Atene 1888.

H. PERNOT, *Études de linguistique néo-hellénique, I. Phonétique des parlers de Chio*, Fontenay-sous-Bois 1907.

H. PERNOT, *Études de linguistique néo-hellénique. III. Textes et lexicologie des parlers de Chio*, Paris 1946.

G. PINGUENTINI, *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Bologna 1969.

H. PLOMTEUX, *Cultura contadina in Liguria. La Val Graveglia*, Genova 1980.

L. POLITIS, *Γεωργίου Χορτάτση, Κατζούρμπος, Κωμωδία*, Iraklion 1964.

REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.

E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.

RUZANTE, *Teatro . . .* a cura di L. ZORZI, Torino 1967.

RUZANTE (BEOLCO ANGELO il -), *La Pastoral - La prima Oratione - Una lettera giocosa . . .* a cura di G. PADOVAN, Padova 1978.

RUZANTE, *La Pastorale . . .* di E. LOVARINI, Firenze 1951.

M. SANUDO, *Diarii*, Venezia 1879-1903.

H. SCHUCHARDT, *Romano-griechisches*, "Zeitschrift für romanische Philologie" XXX (1906), pp. 747-749.

A. DA SOMAVERA, *Tesoro della lingua greca-volgare ed italiana*, Paris 1709.

N. TOMMASEO- B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1865-79.

A. S. XANTHODIDIS, *Μάρκου Ἀντωνίου Φωσκόλου (1669), Φορτουνάτος, Κωμωδία ἀνέκδοτος*, Atene 1922.

MARCELLO DE GIOVANNI
ANGLOAMERICANISMI
NEI DIALETTI MEDIOADRIATICI

PREMESSA

Questa illustrazione degli angloamericanismi, presenti nel patrimonio lessicale dell'area medioadriatica, vuole, anzitutto, colmare una lacuna degli studi linguistici relativi ad un territorio, che ha dato un rilevante tributo alla dolorosa piaga dell'emigrazione italiana e, in secondo luogo, riproporre un tipo di indagine che sembrava conclusa da circa un trentennio con i lavori del Tropea sul siciliano.

Nonostante il ritardo degli studi dialettologici locali ed il divario pluriennale con le analoghe ricerche in altre zone d'Italia, questo lavoro non manca di essere attuale se consideriamo il rinnovato interesse, manifestato dalla linguistica storica, per lo studio dei problemi dell'interferenza ed i sensibili riflussi migratori degli ultimi venti anni. Basti pensare che nel decennio 1971-1981, secondo l'Annuario di Statistiche Demografiche, vol. XXX, tomo I 1981 dell'Istituto Centrale di Statistica, Roma 1983, si è registrato il rientro di 55.452 emigrati abruzzesi e di 28.432 emigrati molisani, per un totale di 83.884 rimpatriati.

A queste motivazioni di ordine generale dobbiamo aggiungere le esigenze metodologiche, che ispirano la redazione del nostro Lessico Etimologico dei Dialetti Medioadriatici (LEDM), in corso di elaborazione da alcuni anni.

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

Le sigle delle opere consultate, spesso ricorrenti nel testo, sono seguite dal numero della pagina e vengono indicate all'atto della prima citazione. Non sono state rese esplicite le sigle Rohlfs VDS e Rohlfs NDDC, del resto molto note. Si riferiscono rispettivamente a G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini*, voll. 3, Galatina 1976 e G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977.

In linea di massima si è rispettata la grafia delle fonti nella citazione delle voci dialettali. Gli esempi tratti dai lessici del Vignoli e del Minadeo sono stati normalizzati nella grafia della *e* che è stata resa con *ë*.

SIGLE AUTOMOBILISTICHE

AG – AGRIGENTO
 AQ – L'AQUILA
 CB – CAMPOBASSO
 CH – CHIETI
 CL – CALTANISSETTA
 CT – CATANIA
 EN – ENNA
 FG – FOGGIA
 IS – ISERNIA

ME – MESSINA
 PA – PALERMO
 PE – PESCARA
 RC – REGGIO CALABRIA
 RG – RAGUSA
 SR – SIRACUSA
 TE – TERAMO
 TP – TRAPANI

ABBREVIAZIONI

a., ant. – antico
 abruzz. – abruzzese
 agg. – aggettivo
 agnon. – agnonese
 am. – americano
 amas. – amasenese
 calabr. – calabrese
 carp. – carpinese (FG)
 castr. – castrese
 catal. – catalano
 catan. – catanese
 chiet. – chietino
 eufem. – eufemistico
 f. – femminile
 fr. – francese
 friul. – friulano
 genov. – genovese
 got. – gotico
 ingl., m. ingl. – inglese, medio inglese
 introdacq. – introdacquese
 iron. – ironico
 irp. – irpino
 isern. – isernino
 it. – italiano
 lat. – latino
 lig. – ligure
 lomb. – lombardo
 long. – longobardo
 lucch. – lucchese

m. – maschile
 march. – marchigiano
 medioev. – medioevale
 milan. – milanese
 orton. – ortonese
 perug. – perugino
 pescar. – pescarese
 pl. – plurale
 prov. – provenzale
 regg. – reggino (RC)
 ripalim. – dial. di Ripalimosani (CB)
 romagn. – romagnolo
 roman. – romanesco
 s., sost. – sostantivo
 salent. – salentino
 scann. – scannese
 scherz. – scherzoso
 sic. – siciliano
 sing. – singolare
 spagn. – spagnolo
 ted. – tedesco
 teram. – teramano
 tosc. – toscano
 trent. – trentino
 vales. – dial. della Val Sesia (Vercelli)
 varr. – varianti
 vast. – vastese
 ven. – veneziano
 volg. – volgare

Il fenomeno migratorio transoceanico

I primi movimenti migratori delle popolazioni del Medioadriatico verso l'estero iniziarono intorno al 1876¹. Si tratta prevalentemente di artigiani, che più di altre categorie lavoratrici avvertono gli effetti della trasformazione industriale. Essi provengono in massima parte dal Molise e dalla provincia di Chieti, ove l'economia artigianale era maggiormente rappresentata nei confronti di altre attività.

Il primato dell'esodo migratorio tra il 1876 e la fine del secolo scorso spetta al Molise, che su un totale di 222.461 emigrati abruzzesi e molisani raggiunge una percentuale del 56,98% circa pari a 126.751 unità. Dal 1876 al 1881, più dell'80% dei 9.434 emigranti, dei quali 6.693 molisani e 2.054 abitanti della provincia di Chieti, parte per l'America Latina (Argentina, Uruguay e Brasile), mentre nel 1881 si verifica un mutamento della caratteristica fondamentale dell'evento migratorio, che da iniziativa individuale assume la fisionomia di fenomeno collettivo, volto principalmente verso gli Stati Uniti d'America².

Infatti con i primi anni del 1900 il flusso migratorio acquista le proporzioni di un vero e proprio movimento di massa: la quota massima di 20.587 unità del 1896 dopo un solo lustro, nel 1901, raggiunge quasi la cifra di 60.000 emigrati e nel primo quindicennio, tra il 1900 ed il 1914, l'Abruzzo ed il Molise registrano una media annua di 44.787 unità pari ad un totale di 671.806 espatriati, dei quali l'80-90% si dirige verso i paesi transoceanici.

Col nuovo secolo è l'Abruzzo che detiene il triste primato dell'emigrazione. Nei suddetti primi quindici anni ben 493.000 espatri sono abruzzesi, e cioè una percentuale del 73,39% con una media annuale di 32.867 unità contro i 178.806 emigrati molisani, pari al 26,61% con media annua di 11.920 unità. Quasi i due terzi di questi emigrati sono assorbiti dagli Stati Uniti, mentre l'Argentina, il Brasile ed il Canada ne ricevono percentuali notevolmente inferiori. Durante i quattro anni del primo conflitto mondiale, il flusso migratorio subisce una netta diminuzione³, accompagnata da un consistente aumento dei rimpatri, e i 25.000 emigrati altro non sono che donne e bambini muniti del permesso per raggiungere il capofamiglia negli Stati Uniti.

L'intensità migratoria del periodo prebellico non ha seguito nel primo decennio del dopoguerra, ad esclusione dell'anno 1920, in cui ben 50.000 abruzzesi e molisani si trasferirono negli Stati Uniti. Le cifre annuali sono di poco superiori alle 10.000 unità e dal 1922 gli Stati Uniti passano al secondo posto, dopo l'Argentina, nelle migrazioni transoceaniche. Successivamente la campagna dell'incremento demografico nazionale e l'emanazione di leggi restrittive all'interno ma anche all'estero (si ricordi il *Quota Act* statunitense del 1924) limitarono in modo incisivo l'emigrazione. Durante il quadriennio dal

1934 al 1937 si registrano soltanto 11.400 persone espatriate, delle quali l'89% si stanza negli Stati Uniti e in Argentina, a fronte di 5.352 rimpatri. Dopo la seconda guerra mondiale le zone più interne e montuose dell'alto Molise, dell'alto Sangro e della Valle dell'Aterno offrono un particolare tributo alla ripresa del fenomeno migratorio transoceanico, che oltre l'Argentina, il Canada e gli Stati Uniti si dirige anche verso il Venezuela e l'Australia.

Degli 11.352 emigrati del 1950 il 43% confluisce in Argentina, il 24% nel Venezuela e percentuali minori negli Stati Uniti e in Australia. Nel 1951 l'emigrazione all'estero subisce un mutamento di tendenza, che si rivela in una consistente percentuale diretta verso l'Europa: dei 24.314 emigrati più di 8.000 vanno in Europa, 6.478 in Argentina, 4.434 in Canada, 2.043 in Venezuela e cifre inferiori in Australia e negli Stati Uniti. La tendenza si accentua nel corso del decennio, con qualche fase di oscillazione che vede soltanto un quinto dei 20.000 espatriati del 1953 diretto in Europa, ma nel 1959 solo il 40% dei 30.000 emigrati attraversava l'oceano con destinazione preferenziale verso il Canada, il Venezuela e l'Australia. Nel 1960 soltanto un quarto del consistente totale di 40.727 espatri varca l'oceano: 4.089 unità in Canada, 2.893 in Australia, 2.006 in Venezuela, 1.806 negli Stati Uniti a fronte di alcuni rimpatri da varie nazioni, dei quali ricorderemo soltanto 525 rimpatriati dal Venezuela, 305 dall'Argentina, 161 dall'Australia, 117 dal Brasile, 107 dal Canada. Nel periodo che intercorre tra il 1959 ed il 1965 il flusso migratorio è ancora sensibile, poiché in termini generali supera i 220.000 espatri ma è compensato da ben 116.000 rientri. Nel biennio 1960-61 il fenomeno tocca i 40.000 espatri annuali per ridursi verso gli ultimi anni del settennio considerato a 25.000, cifre che confrontate con l'elevato numero di rimpatriati si stabilizzano su una perdita annuale di 10.000 abruzzesi e molisani.

In particolare l'America e l'Australia accolgono quasi il 23% del totale degli espatriati, ma ad esso corrisponde un cospicuo numero di rimpatriati, come si può osservare dal seguente prospetto:

PERIODO 1959-1965			
Nazioni	Emigrati	Rimpatriati	Saldo
Australia	13.079	12.258	821
Canada	26.411	26.005	406
U.S.A.	10.245	9.908	337
Totali	49.375	48.171	1.564

Il Molise e la provincia di Chieti, anche in questo periodo, forniscono il più alto numero di emigrati: i molisani in massima parte si stanziarono in Canada, quelli dell'area chietina in Australia.

Negli ultimi anni la migrazione transoceanica sembra essersi ridotta a favore sempre più crescente di movimenti verso l'Europa e verso regioni italiane, sui quali non ci soffermeremo, essendo sufficiente per il nostro assunto affermare che da quanto abbiamo fino ad ora esposto emerge una tradizione migratoria degli abruzzesi e dei molisani, che parte dal 1876 e si protrae fino ai nostri giorni e che potremmo ritenere ininterrotta sotto il profilo dei rapporti con i congiunti ed i connazionali rimasti in patria, nonostante le temporanee battute d'arresto degli espatri.

In un simile contesto acquistano una particolare rilevanza quei rapporti di varia natura intercorsi con i trasferiti negli Stati Uniti, la principale meta preferita, al fine di verificare la presenza di anglo-americanismi nel lessico dialettale medioadriatico.

Rapporti tra dialetti italiani ed anglo-americanismi

Come abbiamo dianzi notato le categorie di lavoratori emigrati all'estero in prevalenza appartenevano inizialmente al mondo artigianale e successivamente a quello agricolo e pastorale e comunque a strati sociali, il cui esclusivo codice di comunicazione orale era nel secolo scorso il dialetto. Questa caratteristica, valida per tutte le regioni italiane in specie meridionali che hanno contribuito al fenomeno migratorio, ha determinato, fin dal secolo scorso negli Stati Uniti, la formazione dell'italoamericano, del quale si è ampiamente occupato il Menarini⁴ definendolo «un curioso linguaggio... (che)... si presenta come un ibrido connubio di parlate italiane e di inglese» (M¹ 152, M³ 145). È dunque da ricercare nella formazione dell'italo-americano la prima occasione di contatto e di convergenza del dialetto con l'inglese d'America ed una delle cause principali non soltanto di quell'acclimatazione formale e semantica alle strutture dialettali nostrane ma anche della presenza più rilevante dell'americanismo nei lessici dialettali piuttosto che nella lingua italiana: una occasione d'incontro condizionata da un lato dalla mai intermessa situazione d'uso del dialetto nell'ambito familiare dell'emigrato e dei gruppi di espatriati della medesima regione, che spontaneamente si costituivano, e dall'altro lato dalla necessità di acquisire un corredo minimo di vocaboli inerenti all'ambiente di lavoro ed alle esigenze primarie della vita quotidiana. È ovvio che questa temperie linguistica, particolarmente vivace nel secolo scorso e nei primi anni del novecento e quindi radicata nelle famiglie emigrate d'antica data, ha progressivamente ceduto il

passo ad una integrazione linguistica favorevole all'adozione dell'anglo-americano da parte degli espatriati, stimolati ad inserirsi sempre più incisivamente nella società statunitense, a scolarizzare le nuove generazioni, a superare le barriere derivanti dall'incomprensione linguistica.

Altro fattore determinante della penetrazione dell'americanismo nel lessico dialettale è riscontrabile in quelle condizioni d'uso del linguaggio dell'emigrato che ritorni definitivamente, ma anche saltuariamente e temporaneamente nel paese d'origine. Qui, a contatto con i compaesani, riaffiora gradualmente la parlata originaria accanto all'idioletto italo-americano, che la consuetudine di colloquio con i familiari e gli amici tenderà progressivamente a limitare in un uso dai confini sempre più ristretti come quelli della semplice espressione emotiva, della designazione dell'oggetto o della consuetudine allogena sconosciuti in paese, della vanitosa evocazione dell'esotismo, inserito come intercalare nel discorso quale simbolo di una superiorità di conoscenze e di esperienze precluse ai conterranei rimasti in patria.

È intuitivo che il fenomeno di riappropriazione delle strutture fonetiche, morfologiche e lessicali del dialetto d'origine, mentre procede con rapidità quando l'emigrato è tornato a risiedere stabilmente, sia episodico, frammentario e in rapporto proporzionale ai periodi di permanenza temporanea.

Come giustamente ha osservato il Tropea³, anche alla corrispondenza, sovente infarcita di voci italo-americane del linguaggio quotidiano, si deve attribuire una certa efficacia in ordine al processo di adattamento dell'americanismo nel dialetto. Infine, riteniamo non secondario veicolo di diffusione del forestierismo quella disposizione mimetica del linguaggio dei residenti mai emigrati ma che abbiano o abbiano avuto contatti con parenti ed amici espatriati, ai quali attribuiscono un certo prestigio.

Una disposizione che emerge, come segno di particolari condizioni psicologiche, nella ostentazione di qualche esotismo durante il colloquio con un interlocutore cittadino o comunque sconosciuto, ma anche col paesano, ai quali s'intende lasciare o confermare l'impressione di persona emancipata.

Molto acutamente il Menarini aveva previsto che in futuro sarebbe stata notata *«la presenza, sia pur transitoria, nelle nostre parlate, di queste importazioni esotiche che, come ben dice il Bertoni 'stiano di leggere vene il nostro patrimonio lessicale'»* (M' 112). In verità dopo gli articoli del Menarini del 1939 e del 1940, in cui venivano utilizzati accenni su singole parole fatti dal Vitaletti per le Marche, dal Frisoni per la Liguria, dal Calvaruso per il gergo della malavita palermitana, dal Bertoni, dal Wagner e dal Salvioni accanto alle uniche raccolte organiche sul siculo-americano dello stesso Menarini e sui dialetti di Castro dei Volsci e di Amaseno del Vignoli, seguirono soltanto gli articoli su *Americanismi in Calabria* di Giovanni Alessio del 1942⁶ e *Americanismi in*

Lucchesia di Giuliano Pellegrini nel 1944-45', poi menzionati nel citato volume *Ai margini della lingua* del 1947. L'anno successivo il Parlangèli pubblica poco più di una ventina di *Anglo-americanismi salentini*⁸, in realtà raccolti nel solo dialetto di Nòvoli (Lecce), e bisognava attendere i cospicui materiali siciliani, studiati dal Tropea e pubblicati tra il 1957 ed il 1959⁹, per avere una conferma della previsione del Menarini, poi soppressa nel volume del 1947.

In realtà il Menarini, in margine alla scarsità complessiva degli americanismi nei dialetti italiani, notava la riluttanza dei lessicografi dialettali ad accogliere nei lessici questi forestierismi, che richiedono la cernita non sempre facile dalle voci penetrate per altre vie quali la letteratura, lo sport, la politica, la pubblicità, etc. Questa fondata osservazione in aggiunta alla mancanza di sistematiche ricerche dialettologiche concentrate nelle regioni italiane ad alto tasso migratorio e nelle comunità omogenee degli Stati Uniti hanno in parte vanificato quella pur ovvia previsione. Essa tuttavia trova una ulteriore conferma, come vedremo in seguito, nell'area medioadriatica, ove risalta chiaramente che i lessici dialettali pubblicati tra il 1881, anno in cui Giuseppe Savini stampa *La Grammatica ed il Lessico del dialetto teramano*, ed il 1930, in cui appare il *Vocabolario abruzzese* di Domenico Bielli, non registrano americanismi anche perché massicci rimpatri ancora non avvenivano, ma in altri dizionari posteriori, e soprattutto in quello compilato tra il 1968 ed il 1980, gli autori si trovano a schedare con maggiore o minore consapevolezza i termini che ci interessano.

Anglo-americanismi dialettali e concetto di prestito

Sotto il profilo dell'analisi linguistica, gli americanismi che esamineremo vanno inquadrati nel vastissimo fenomeno dell'interferenza, cioè di quella condizione del linguaggio individuale o collettivo dovuta al contatto ed al reciproco influsso di lingue diverse. In termini più specifici siamo dinanzi a dei *p r e s t i t i*, ossia ad elementi che il dialetto ha modellato su corrispondenti elementi anglo-americani, attraverso un processo di adattamento che oscilla tra la riproduzione molto fedele della pronunzia del modello straniero, ad es. *orràit* da *a l l r i g h t*, e quella che identifica la forma alloglotta con materiali indigeni come ad esempio *marchètte* da *m a r k e t*.

Ora è evidente che gli americanismi che s'insinuano nel lessico dialettale subiscono un'acclimatazione più o meno sensibile ed una maggiore o minore integrazione, legate all'uso che ne fanno i parlanti. Fermo restando che nell'uno e nell'altro caso, rappresentati dagli esempi citati, siamo in presenza di prestiti, in questo lavoro ci atterremo esclusivamente a quelle voci che si sono integrate a

tal punto nel lessico dialettale da non essere minimamente considerate dei forestierismi, ma componenti del codice dialettale quotidiano, il cui uso si è esteso alla comunità senza più evocare nella coscienza dei parlanti ma non allo storico della lingua un qualsiasi rapporto di dipendenza dall'esotismo.

Escluderemo, perciò, dal manipolo vero e proprio dei prestiti integrati forme puramente mimetiche del tipo *okkè* da *o k a y* 'bene', *kunnàit* da *g o o d n i g h t* 'buona notte', *orràit* da *a l l r i g h t* 'benissimo' oppure *azzorràit* da *i t' s a l l r i g h t*, che sono tipiche dell'italo-americano appena rimpatriato o di quegli atteggiamenti linguistici individuali, cui abbiamo accennato in precedenza. Sono voci queste dalla vita brevissima, circoscritte alla fase iniziale della riacquisizione del patrimonio linguistico dialettale, e dalla comparsa effimera non infrequentemente legata a momentanee situazioni ironiche, enfatiche o mimetiche del discorso, che non comportano una scelta stilistica, una necessità d'uso e quindi vengono emarginate ed espulse rapidamente¹⁰.

Parimenti non inseriremo nella nostra rassegna degli americanismi medioadriatici alcuni adattamenti per i quali è acutissimo – a nostro avviso – il sospetto della mediazione da accatti lessicali ampiamente noti in Italia. Alludiamo ad esempi del linguaggio sportivo come *fubballè*, *futtèbballè* (Introdacqua - AQ), *futtibballè* (Vasto - CH) m. 'gioco del calcio'¹¹ da *f o o t b a l l*, che appartiene a quella massiccia importazione di termini concomitante all'introduzione di *sports*, oggi molto popolari, e che ebbero soltanto nel primo dopoguerra una vasta schiera di 'amatori' e più tardi di tifosi¹², ai quali si deve la larghissima diffusione e penetrazione nel linguaggio comune. Qui anche il verbo, non soltanto pescarese, *stuppà* 'fermare (la palla)' 'bloccare', anche riflessivo da *t o s t o p* 'fermare, arrestare, cessare', ben noto nel giuoco del calcio, da cui l'adattamento italiano *stoppare* 'arrestare al volo la palla' donde sono tratti i derivati *stoppata* 'arresto al volo della palla', *stoppatore* 'giocatore che ha il compito difensivo di arrestare e rinviare la palla', ma anche nel significato generico di 'calciatore abile nell'arresto al volo del pallone'¹³.

La mediazione del linguaggio sportivo sembra non sussistere per ragioni fonetiche e semantiche nel sic. -am. *stàppi* 'ferma, fermare', *stappari* 'fermare, finire' (M¹ 155; M³ 156, 157)¹⁴, nel castr. *stuppà* 'finire, cessare'¹⁵, nel sic. *stuppàri* (Giardini) 'fermarsi', (S. Caterina di Villarmosa) 'smettere di lavorare' (T¹ 85), nel sic. -am. *stappàri* 'sospendere il lavoro della giornata', voce della comunità italo-americana di Pittston in Pensilvania, raccolta dal Tropea (T² 39 n. 3).

I successivi adattamenti dialettali, molto probabilmente, trovano la giustificazione della loro penetrazione nell'influsso del linguaggio pubblicitario oppure in consuetudini lessicali dell'italiano comune. Pensiamo al notissimo *c h e w i n g g u m* donde *čingòmme* f. 'gomma da masticare', con evidente

trattamento fonetico della vocale tonica sul modello dei dialettali *hòmmë*, *yòmmë*, *gòmmë* 'gomma', contrariamente ai corrispondenti salent. (Nòvoli) *ciuingam(ma)* f. (Parlangeli 84, 85), sic. *cciùnca*, *cciunga*, *ciùnca* a Corleone (PA), *ciùca* a Piedimonte E. (CT), *ciùga* a Nicosia (EN), *ciùcca* a Canicattini B. (SR)¹⁶ (T² 48), *cciuncummu* f. a Presa (CT) (T³ 172) più aderenti in varia misura alla pronuncia di *chewing gum* o all'it. -am. *ciùnghe*; alla voce *p i t c h p i n e* 'abete resinoso, pino rosso americano' 'legno duro d'America', reso a Pescara *piccipajë* m. 'pino insigne' e a Chieti con formulazione scherzosa *picchjè-pacchjè* m. 'pino insigne o pino di Monterey' (G 1549, 1550)¹⁷ da confrontare col sic. *piscipagnu* 'sorta di pino'¹⁸, catan. *piscipàinu*, ragus. *piccipàinu* (T¹ 84 n. 9) *pisciupagnu* 'pinopece' a Frazzanò di ME (T² 47 n. 16), che il Tropea cita tra i vocaboli venuti dal dialetto in epoca certamente più antica e per vie diverse di penetrazione, al nome del 'granturco soffiato', *p o p c o r n*, passato nell'abruzz. *péppëcòrne* (sic!), citato dal Giammarco (*Abr.* 258)¹⁹, purtroppo non localizzabile, anche perché il termine non è registrato nel suo dizionario; all'agnon. *sandëviccë* m. (G 1820, *Abr.* 258) da *s a n d w i c h* 'tramezzino'²⁰ e cfr. ad Acate (RG) *sanguicciu* 'panino imbottito', a Catania ed altrove *sànguicci*, *sànguevicci* (T² 47 n. 16), la cui diffusione nell'isola anche il Tropea attribuisce all'influsso della lingua letteraria, che per il tramite dei giornali e del cinema accolse negli anni cinquanta molte voci inglesi ed americane; allo scann. *tünnëlä* m. 'arco che congiunge le opposte fronti delle case, lungo viuzze e scalinate, e funge da sostegno' (G 2254) da *t u n n e l* 'galleria, traforo'.

Infine escludiamo dagli americanismi veri e propri, anche per motivi metodologici che ci inducono a prendere atto della perdita totale della fisionomia di prestito, le formazioni autonome ed indigene del tipo *bbarrarólë* m., al pl. *bbarrarúlë* 'frequentatore di bar' (PE, CH), che è costruito su *bbarrë*²¹ adattamento dell'ingl. *b a r*.

Gli anglo-americanismi medioadriatici

Prima di addentrarci nella presentazione degli anglo-americanismi medioadriatici, osserveremo alcune caratteristiche generali della loro acclimatazione linguistica, che presiedono alla integrazione e penetrazione nel lessico dialettale.

Anzitutto si riscontra il trattamento della vocale tonica, secondo varianti di fonetica locale, che è molto evidente in *bbascòttë* da *b a s k e t* (Pianella, Cepagatti, Catignano, Villanova di PE, Roccamontepiano di CH), *bbuòssë* da *b o s s* (Pietracamela - TE), *a ccéppë* da *c h e a p* (Introdacqua - AQ), *masciòinë* da *m a c h i n e* (Pretoro - CH).

Quando il termine anglo-americano presenta una consonante finale si verifica l'aggiunta di una vocale paragogica, che nei dialetti medioadriatici è generalmente -ë: *pëndë* da *paint*, *bbòrdë* da *board*, *bbòssë* da *boss*, etc. ma laddove il sistema fonologico delle varietà dialettali lo consente²² si hanno esempi con vocali piene: *bbòssa* a Castelvechio Calvisio (AQ), *fénza* a Bussi da *fence*, *chjinga* a Pietracamela (TE) da *gang*, *löffaru* ad Arischia (AQ) da *loafer*.

La consonante finale del forestierismo di solito subisce un allungamento: *carrë* da *car*, *céppë* da *cheap*, *ggiòbbë* da *job*, *rèllë* da *rail*, *ššarappë* da *shut up*, *štrappë* da *strop*, ecc.

All'ingl. */-er/* corrisponde */-ë/*: *pitcher* dà *piccë*, *piccië*, *shoe maker* passa a *sciùmèkkë*.

Tra i gruppi consonantici non tollerati dal dialetto di solito compare una vocale epentetica: *bbòchësë* da *box*, *tèchësë* da *taks*.

L'acclimatazione dell'esotismo comporta anche il dileguo di fonemi estranei al sistema fonologico dialettale come nel caso dell'aspirazione */h/* in *bäckhouse* che passa a *bbaccàusë*.

È da notare inoltre che il rotacismo di */-t-/*, attraverso una fase di lenizione */-ð-/*, ad */-r-/* quale è osservabile in *ššarappë* da *shut up* è fenomeno legato a tendenze fonetiche dell'inglese dialettale e dei dialetti meridionali italiani. Il fonema */w-/* resta */ʍ-/*: cfr. *uascë* da *to wash*; la nasale velare */-ng-/* (= ñ) è resa */-ngh-/* come in *chènghë* da *gang*. In sede morfologica notiamo il trattamento metafonetico della vocale tonica, secondo le regole fonetiche locali che governano la distinzione della categoria del numero: *fàitë* (sing.) ~ *fèitë*, *fiitë* (pl.), *ggërmanésë* (sing.) ~ *ggërmanisë*, (pl.), *loffërë* (sing.) ~ *luòffërë* (pl.), ed alcuni adattamenti a suffissi dialettali: */-ettë/* in *bbaschèttë* (*basket*), *marchèttë* (*market*), */-andë/* in *bburdandë* (*board*), */-qlë/* in *faitarqlë*, estratto da un verbo *faitare* (*to fight*).

In campo semantico osserviamo l'analoga con parole nostrane di tutt'altro significato come in *ššabbëla* 'vanga, pala' da *shovel*, *bbòjjë* ed anche *bbòjë* 'ragazzo svelto' da *boy*, ed alcuni mutamenti di significato in *ššarappë* 'va' via' da *shut up*, *sciacchènzë* 'brindisi' da (*to*) *shake hands*, *fà la ggiòbbë* 'adulare' da *to job*, *uascë* 'il primo bicchiere di vino che si beve di primo mattino' forse da (*to*) *wash*.

Passiamo ora in rassegna gli anglo-americanismi medioadriatici veri e propri, in tutto una quarantina, senza trascurare il riferimento della loro presenza in altre aree dialettali italiane.

Nell'abruzzese orientale compare il termine *bbaccàusë* al pl. *bbacchéusë* m. (Castiglione a Casauria - PE), *bbaccàsë* m. a Torre de' Passeri

(PE) con dileguo dell'elemento semivocalico del dittongo, come in *autrè*: *atrè* 'altro', col significato 'ritirata, cesso, latrina' (G 291). La voce è passata anche nel gergo dei muratori di Nereto²³ – *bbëccàusè* m. 'gabinetto' (G 312), *lu bbëkkàusè* m. 'il gabinetto, il cesso' (G Nereto 22) – in perfetta corrispondenza con la fondamentale tendenza di qualsiasi gergo ad usare termini ignoti o scarsamente compresi dagli estranei al gruppo. Si tratta dell'anglo-am. *b a c k-h o u s e* 'latrina, gabinetto', di cui già il Livingston (L 215; M¹ 115, M³ 200) ci attesta che una forma apocopata "*baccau has been heard in Tuscany*", ed è penetrato nel castr. *bakkàusè* 'latrina' (V¹ 194; M² 114, M³ 191), amas. *bakkàusè* 'cesso' (V² 18; M² 114, M³ 191)²⁴, sic. *bbeccàusu* m. (Cesarò - ME, Canicattini B. - SR) 'gabinetto, cesso' (T² 46, ove alla n. 13 si osserva che *bbeccàusu* di Lercara F. di PA è termine raro e limitato al popolino), *bbaccàusu* (Riposto - CT) scherz. - eufem. 'gabinetto, ritirata' (T³ 172).

In vari comuni dell'area abruzzese orientale si riscontra *bbaschèttè* (Orsogna - CH) f. 'paniere', *bbaschèttè* (Villa Celiera - PE) f. pl. 'cesti contenenti uova, pasta, liquori e sim. che i parenti meno stretti portano in dono alla sposa nel giorno delle nozze', *bbaschèttè* (Chieti, Ortona a Mare - CH, Alanno, Città S. Angelo, Corvara, Scafa - PE), *bbaschèttè* (Bussi - PE), *bbaschèttè* (Roccamontepiano - CH; Cepagatti, Catignano, Pianella, Villanova - PE), *bbaschèttè* (Ari, Giuliano Teatino - CH) f. 'borsa di paglia per spesa, sporta' (G 306)²⁵. Il grado di penetrazione di questa voce risulta dal significato che essa ha assunto nella tradizione popolare di Villa Celiera, conquistando l'area semantica di *canèštrè*, termine che al f. pl. nel dialetto di Corvara indica appunto 'canestro con regali consistenti in uova, pasta, liquori (marsala, vermouth), che i parenti portavano alla sposa nel giorno delle nozze' (G 400). È l'anglo-am. *b a s k e t* 'canestro, cesto; sporta; gerla; zana', di cui si ha notizia in documenti della letteratura italo-americana come il verso *pe na baschetta* della canzonetta 'A *marchetta* di Gennaro Amato²⁶, l'espressione *in quella baschetta* del testo con dialogo, contenuto nel già ricordato volume di A. Rossi (M¹ 159, M³ 169) e la citazione pascoliana *baschetto* 'paniere da metterci le figure'²⁷, ma si rinvencono scarse tracce nei dialetti italiani, ad eccezione del lucch. *baschetto* 'paniere, cesta' (Pellegrini *ib.*, M³ 198), sic. *bbaschitta* (Presa - CT) 'borsa di tela, o anche di stoffa, con due manichi, adoperata di solito per la spesa' (T³ 172).

In area molisana, per il dialetto di Bonefro (CB), già l'Agostinelli²⁸ aveva annotato i sostantivi *bbòrdè* m. 'pensione' e *bburdandè*, *bburdantè* m. 'colui che è a pensione', registrati anche in G 332, 348²⁹, che risalgono rispettivamente ai sostantivi anglo-am. *b o a r d* 'desco, mensa; vitto, pensione' 'pasti regolarmente forniti a pagamento', cfr. la diffusa formula d'av-

viso *board and lodging* 'vitto e alloggio', e *boarder* 'persona che riceve pasti regolari o pasti e alloggio in un posto stabilito a pagamento' 'pensionante, convittore'³⁰. Di questi anglo-americanismi abbiamo testimonianza nella letteratura nel pl. *bordi* 'pensioni, abbonati' (Pascoli 219; M² 115 n. 1, M³ 200 n. 1) nei dialetti castr. *bòrdë* 'alloggio, dozzina' (V¹ 195), ove il significato conserva la connotazione temporale della consuetudine allogena, amas. *bbòrdë* 'alloggio, pensione' (V² 20), sic. *bòrdù* 'pensione' (M³ 155), lucch. *bordo* 'pensione' (Pellegrini *ib.*, M³ 198-199), sic. *bbòrdù* (Roccavaldina - ME) 'pensione, alloggio' (T² 45); castr., amas. *(b)burdantë* 'pensionante che sta a dozzina' (V¹ 196, V² 21; M² 114, M³ 192), lucch. *bordante* 'pensionante' (Pellegrini *ib.*, M³ 198-199), l'it.-am. *bordante* 'pensionante'³¹. È da notare che le fonti siciliane non annoverano forme col suffisso */-antel*, ma – oltre quelle già citate riconducibili al sost. *board* – ve ne sono numerose che si richiamano al verbo *to board* 'essere, mettere, prendere a pensione'³², donde è stato tratto l'it.-am. *abbordare* 'far pensione'³³, verbo costruito all'italiana sull'infinito inglese mediante l'aggiunta della desinenza della prima coniugazione che è la più diffusa e la più ricettiva. Di qui le forme verbali sic. *abburdàri*, *bburdàri* tr. (Castelmola, Cesarò, Roccavaldina - ME, Gagliano C. - EN, Castelbuono - PA, Casteltermini - AG) 'tenere a pensione', a S. Croce Camerina (RG) 'collocare a pensione presso qualcuno', intr. ad Altofonte e Lercara Friddi (PA) e a Vita (TP) 'alloggiare, dormire per una o più notti in un albergo, in una pensione, in un fondaco', rifl. *-àrisi* (Sant'Alfio - CT, Castelbuono - PA, Vita - TP) 'stare a pensione, prendere alloggio' e anche semplicemente, per estensione semantica, 'pernottare', che spiegano i derivati participiali sostantivati sic. *abburdàtu* (Sant'Alfio), *bburdàtu* (Acate) 'che sta a pensione' (T¹ 83), l'agg. *abbuidàtu* (Corleone - PA) 'alloggiato' e con specializzazione semantica *abburdàtu* (Gagliano C. - EN) 'ingaggiato presso una ditta', 'allogato come garzone presso un bovaro' (T² 45).

Altro anglo-americanismo, largamente conosciuto, è *boss* 'capo, direttore, padrone' 'capo di partito politico' adattato in *bbòssë* (Introdacqua - AQ, Francavilla al Mare, Ortona a Mare - CH), *bbuòssë* (Pietracamela - TE) m. 'capoccia, caporione' ed anche al femminile *bbòssa* (Castelvecchio Calvisio - AQ) 'padrona' (G 333). La voce era ambigenere già nell'it.-am. *bosso*, *bossa* 'padrone -a' (L 225; M¹ 155, M³ 156) ed è presente in vari dialetti³⁴ come nel castr., amas. *bbòssë* 'capooperaio' (V¹ 195, V² 20), nel gergo della malavita palermitana *bossu* 'possidente, proprietario'³⁵, nel calabr. *bossu* 'capo, principale' (Alessio, 41, M³ 196), e nel siciliano³⁶, ove il termine subisce alcune evoluzioni semantiche, ha anche un uso aggettivale ed entra in composti tautologici del tipo *capubbòssu* (Poggioreale - TP) m. 'principale,

capooperaio': cfr. *bbòssu* come agg. sic. (Vittoria) 'grasso e grosso' (T² 84), (Chiaromonte Gulfi RG, Troina EN) 'grosso, tarchiato' (T² 47); come sost. *bbòssu* (Giardini) 'proprietario o factotum di un locale o di una ditta' (T² 84), sic. *bbòssu* e *bbuòssu* m. 'padrone, principale' 'sorvegliante, campiere e sim.', (Casteltermini - AG) iron. 'persona che non vuol lavorare e ama piuttosto soprintendere o sindacare', (Cesarò - ME) 'persona autoritaria o che si dà l'aria di essere importante e autorevole' 'chi si preoccupa dell'andamento di una iniziativa e, in particolare, di quello della famiglia', (Ceramì - EN) 'persona influente in paese', (Capizzi - ME) 'persona tronfia', (Pollina - PA) 'persona molto benestante', (Altofonte - PA) 'un pezzo grosso arricchitosi col mercato nero nel periodo dell'occupazione angloamericana'. (Alia - PA, Cianciana - AG) 'persona grassa e panciuta', (Palazzolo Acreide - SR, Ceramì - EN) *u bòssu* come nomignolo (T² 47), (Nicosia - EN) *u bósq* 'padrone, principale' (T² 47 n. 17), sic. *bbòss(i)*, f. *bbòssa* 'persona alquanto grossa'³⁷.

La designazione dialettale di 'barattolo, scatola, barattolo di vetro' in alcune parlate abruzzesi suona *bbòcchèsè* (Introdacqua - AQ, Taranta Peligna - CH), *bbòxè* (Penne - PE), voci di genere femminile (G 330, *Abr.* 258) derivanti dall'anglo-am. *b o x* 'scatola, cassa, cassetta', accolto anche nel castr. *boxè* 'vagone' (V¹ 195, M³ 194), amas. *boxa* 'scatola' (V² 20, M³ 189), nel sic. *bòchisa* 'cassa' (M¹ 155, M³ 154, 157), nel sic. -am. della colonia di Pittston *bbòcchisa* 'cassa con chiudenda che contiene gli esplosivi' (T² 39 n. 3), sic. *bbòchisa* f. (Mezzojuso - PA) 'scatola, cassetta', (Castelbuono - PA) 'recipiente', *bbòchisi* m. (Campofiorito - PA) 'latta, scatola, pacchetto', (Alia - PA) 'un recipiente qualsiasi', (Poggioreale - TP) 'scatola di latta in cui il calzolaio tiene un rotolo di spago', *bbòchisa* f. (Vita - TP), *bbòchisi* m. (Capizzi - ME, Alia - PA) 'recinto in legno per i cavalli' (T² 47).

In una spassosa 'macchietta' inedita di Farfariello (nome d'arte di Edoardo Migliacci), ove sono messi in evidenza equivoci comici che possono derivare dal confronto tra l'italiano e l'inglese³⁸, si legge «*ragazzo is boia*» (L 222; M¹ 156 n. 1, M³ 160 n. 1). Simili commenti scherzosi si trovano anche in L. Capuana, «*Gli Americani di Ràbbato*», Palermo 1912, ove a p. 240 compare *boia* 'ragazzo', forma che è anche nel siculo-americano (M¹ 156). È dunque l'anglo-am. *b o y* 'ragazzo, fanciullo, adolescente', 'garzone, fattorino', passato anche nel dialetto di Città S. Angelo (PE) nella forma *bòjë* (o *bòjjè?*) 'ragazzo svelto, che sa far di tutto' (G 330)³⁹. Dell'anglo-am. *b u s i n e s s* 'affare, lavoro, occupazione, mestiere', 'affari, commercio' resta traccia nelle parlate medioadriatiche sia per quanto attiene alla conservazione del significato commerciale di 'affari' (ad Introdacqua - AQ in G 321), ma in questo senso è conosciuto ovunque, sia per i significati di tipo furbesco ed

eufemistico che il termine ha assunto nell'introdacq. *bbēsēnēssē*, ripal. *bbēsēnissē*⁴⁰, pescar., roset., *bbisinissē* m. 'sedere, deretano' e nelle espressioni popolari pescaresi *tē faččē nu bbisinissē* 'ti faccio un culo' = 'ti picchio', *tē nu bbisinissē* che letteralmente vale 'ha un buco, un culo' ma con modificazione furbesca del significato della parallela espressione *tē nu bbušē* 'ha culo, cioè fortuna'. Da questi usi si rileva, come confermeranno i successivi esempi dialettali italiani, che la concatenazione semantica si sviluppa da connotazioni speciali del concetto di 'affare' di cui Robert A. Hall Jr. in una lettera al Menarini (M³ 208 n. 1) ci offre un esempio esistente già nell'espressione infantile americana *to do one's business* 'fare il proprio affare = cacciare'. Nelle testimonianze abruzzesi e molisane citate si avverte anche una connessione fonetica tra *bbušē* (in area teramana *bbišē*) e *bbisinissē* che presiede all'interpretazione eufemistica dell'americanismo. Le attestazioni della voce si rinvencono in qualche passo della letteratura italoamericana: cfr. «Sì, adesso è in un buon *bisiniss*,.....» (Rossi *ib.*; M¹ 158, M² 169), *bisini* (Pascoli *ib.*, M² 115 n. 1, 200 n. 1, Alessio 41, M³ 196), e nei dialetti italiani: cfr. castr. *bisinissē* 'affare' (V¹ 175) *Kē ttē mporta a tte? kištē sò bisinissi nōstri* (V¹ 129 n. 1), amas. *bbisiniss* 'affare', *nō iḡ bbisiniss* 'non t'intrigare' (V² 20), calabr. *bisinissi* 'affare' 'cosa' (Alessio 41, che propone con riserva anche il cosent. *vissinu* 'rapporto dispiacevole di cose di poco momento', Rohlfs *NDDC* 773), ticin. (Cavergno) *pižnis* 'affare'⁴¹, gergo della malavita palermitana *bisinissi* 'culo' propriamente 'affare'⁴², lucch. *bisine* 'affare' (Pellegrini *ib.*, M³ 197)⁴³, sic. (Giardini) *bbisinissi* 'deretano'⁴⁴ (T¹ 83), *bbisinissi* m. (Castelmola, Limina, Roccavaldina - ME, Carini - PA, Menfi - AG), *bbissinisi* (Licodia Eubea - CT, Delia - CL, Mezzojuso - PA), *bbusinissi* (Mazara del Vallo - TP) 'qualunque attività o iniziativa commerciale che sia fonte di guadagno'⁴⁵, *bbisinissi* (Cesarò - ME) scherz. 'lavoro' (Piedimonte E. - CT, Castelbuono - PA) 'bottega o negozio', *bbissinisi* (Mezzojuso - PA) 'id'. *bbussinisi* (Pollina - PA) 'negozio ricco, ben fornito', *bbisinissi* (Francavilla di Sicilia - ME) 'denaro', *bbussinisi* (Pollina - PA) 'id.', 'persona ricca', *bbissinissi* (Canicattini B. - SR) 'affare segreto, faccenda che non si vuol specificare', *bbissinisi* (Licata, Casteltermini - AG) 'deretano', (Barrafranca - EN) 'pene', (Campofiorito - PA, Vita - TP) 'pudenda femminile', (Alia - PA) 'cose in disordine' (T¹ 46), *bbusinissi* (S. Croce G. - RG) 'negozio favorevole, ottimo affare' (T² 46 n. 15), *bbissinisi* (Villarosa - EN) 'un oggetto qualsiasi che non si vuole o non si sa come nominare', (Mistretta - ME) *tutt'u bb-* 'tutto insieme', *mancu pi ttutt'u bb-* 'nemmeno per tutto l'oro del mondo', (Marianopoli - CL) *u bbissinisi marcianti* scherz. 'il pene' (T³ 172).

Al gergo militare angloamericano ed anche a quello criminale americano

appartiene c a l a b o o s h 'prigione', grafia questa preferita dal Menarini⁴⁶ al posto di c a l a b o o s e altrettanto nota. A questa voce risale l'introdacq. *calabbòscë* m. scherz. 'prigione': cfr. *l'à purtate n galabbòscë* 'l'ha portato in prigione' (G 372)⁴⁷. Il termine è poco noto nei dialetti italiani: cfr. salent. (Nòvoli) *calambùs*, *calambusc* (sic!) 'prigione' (Parlangèli 84) ed il sic. *calibbùsciu*, *calabbùsciu* 'id.' che il Tropea (T¹ 84 n. 6) riferisce come voce usata negli anni 1943-45, durante la presenza dei militari alleati, e successivamente caduta in disuso.

Di altra origine sono invece i sinonimi vast. *carabbòzzë* m. scherz. 'carcere; catorbia; carbonaia': cfr. *è jutë 'n garabbòzzë* 'è andato in prigione'⁴⁸, teram. *carabbuzzë* 'carcere'⁴⁹, che vanno con *carabozza*, uno spagnolismo ampiamente diffuso nel meridione: sic. *carabozza*, calabr. *carabozzula*⁵⁰, 'carcere militare, prigione', tutti derivanti dallo spagn. c a l a b o z o 'prigione sotterranea', documentato fin dal XVI sec., dal quale del resto dipende anche la forma angloamericana, come già vide il Partridge. Nel linguaggio familiare angloamericano si ha c a r, forma abbreviata di *motor-car* per 'automobile, autovettura', 'vagone', significato quest'ultimo che si riflette nel passo it.-am. «*Che carro (= car 'vagone del tramway') abbiamo da pigliare...*» (Rossi *ib.*, M¹ 158, M³ 167). La voce compare nell'introdacq. *carrë* 'automobile' e fuori d'Abruzzo, nel sic. (Roccavaldina - ME) *càrru* m. 'autocarro o mezzo pesante di trasporto', (Campofiorito, Castelbuono - PA) 'autocarro' (T² 48)⁵¹.

Attestazioni dell'aggettivo anglo-am. c h e a p 'a buon mercato, a basso prezzo, economico; di poco valore' si trovano in documenti letterari italoamericani: cfr. «... *ha comprato il posto... molto cippe*» (Rossi *ib.*, M¹ 159, M³ 169), «*E cheap (pron. cip) vale: a buon mercato*» (Pascoli p. 219; M² 115 n. 1, M³ 200 n. 1), «*Rëndite (rent, 'affitto') cheap, 'a buon mercato'*» in un annuncio economico registrato dalla Bernardy⁵². Da quanto ne sappiamo non vi sono tracce nei dialetti italiani, per cui le uniche sarebbero quelle del dialetto di Corvara (PE) *a ccippë* e di Introdacqua (AQ) *a ccéppë* 'a buon mercato' (G 500)⁵³. Il termine c h e q u e 'assegno bancario' del linguaggio commerciale angloamericano vive nell'introdacq. *cècchë* f. 'assegno bancario' (G 483) e nel sic. *cècca* f. (Canicattini B. - SR, Castelbuono - PA) 'assegno bancario' (T² 48), *ccecca* (Presa - CT): *a siggisti a ccecca?* scherz. 'hai riscosso la paga?' (T³ 172)⁵⁴, sic.-am. *ccècca* (M¹ 155, M³ 154).

L'anglo-am. c o a t 'giacca; soprabito; cappotto', cfr. it.-am. *cotti da uomo - men's coats* (L 211; M¹ 157, M³ 164), si coglie nell'abruzz. *còttë* (Cansano, Introdacqua, Roccavivì S. Vincenzo - AQ; Orsogna - CH: al pl. *cuttë*) m. 'soprabito, cappotto, paltò' (G 609) ed anche nel sic. -am. *còttu* 'giacca' (M¹ 155-6, M³ 155, 161), calabr. (Carolei - CS) *cottu* m. 'mantello'

(Alessio 41; Rohlfs *NDDC* 197; M³ 196), sic. *còttu* (S. Caterina Villarmosa) 'soprabito' (T¹ 84), *còtti* m. (Licodia E. - CT, Barrafranca, Cerami - EN) 'cappotto', *còtò*, *ccòttu* (Casteltermini - AG) 'sopragilet, giacchettino' (T² 49)⁵⁵.

Vari dialetti medioadriatici posseggono la voce *fènzè* (Introdacqua - AQ; Popoli, Salle, Villa Celiera - PE; Poggio Morello fraz. di S. Omero - TE), *fènza* (Bussi - PE) f. 'reticolato, rete di fil di ferro o di cordicelle, che recinge il cortile, l'orto o lo stazzo', 'divisione fra due terreni con pali o filo spinato' (Trivento - CB) (G 784), ripalim. *fènzè* f. 'reticolato che circonda un orto, ecc.' (Minadeo 37) che ritroviamo anche nel catanz. (Filadelfia), catanz. (Motta S. Lucia di CZ) *fenza* 'siepe di filo di ferro' (Alessio 41; Rohlfs *NDDC* 261; M³ 196), valmaggino *fensa* 'siepe, stecconato' (Alessio *ib.*), sic. *frènza* f. (Roccavaldina - ME, Aci Bonaccorsi - CT, Gagliano C. - EN, Alia, Castelbuono - PA), *friènza* (Corleone - PA), *frìnza* (Lercara F. - PA) 'recinto, staccionata, reticolato che circonda il podere a guisa di siepe' (T² 49-50)⁵⁶ e risale all'anglo-am. *fence* 'recinto, steccato, palizzata; cinta; siepe, barriera; riparo', un antico prestito dell'inglese dal fr. ant. *defense* passato al m. ingl. *fens* forma aferetica di *defens(e)*⁵⁷.

In alcuni brani della letteratura italoamericana troviamo i primi adattamenti dell'anglo-am. *fight* 'combattimento, lotta, rissa', 'lotta, conflitto' e 'spirito combattivo' e come termine sportivo 'incontro': cfr. «*Quando tornai a casa c'era un faite (fight, baruffa)...*» (Rossi *ib.*; M¹ 158, M³ 168), «*A questo punto mi chiavaieno lo primo fait! (...) un aito fait (...) nato fait nato fait, fino a che me facettono addurmentare; ma però orré per America nun o dicette!*» (L 219; M³ 170), ove ha il significato di 'pugno', che è quello maggiormente ricorrente nell'abruzz. *fàitè* 'pugno' pl. *fèitè* 'pugni' (Introdacqua - AQ), *fàitè* pl. *fiitè* (Villa Celiera - PE) (G 751), *fàitè* (nel linguaggio dei giovani a Roseto degli Abruzzi - TE) m. 'pugno' e nel sic. *fàitti* (Sant'Alfio, Presa, Giardini) 'pugno' (T¹ 84), *fàiti* m. (Capizzi - ME, Canicattini - SR, Mezzojuso - PA) 'pugno', *fàitti* (Campofiorito - PA, Poggioreale - TP) 'scambio di pugni', *fàitta* f. (S. Croce C. - RG) 'specie di lotta per la quale due ragazzi si avvinghiano alla vita in modo che l'uno stenda per terra l'altro' (T² 49). Non mancano relitti del verbo *to fight* 'fare a cazzotti, boxare', del quale già il Turano (p. 358) ci fornì esempi di coniugazione all'italiana con le forme it.-am. *faitare*, *faitava*, *faito*, *faitasse*, in qualche dialetto italiano: cfr. lucch. *faitare* 'combattere' (Pellegrini 79, M³ 198). Da un *faitare* riteniamo sia stato ricavato, con l'aggiunta del suffisso locale *-olèl*, *faitarolè* (Villa Celiera - PE, Arsita - TE) m. 'pugno di ferro', piuttosto che dal sostantivo *fighter* 'combattente'⁵⁸ che ha una pronunzia evanescente della sillaba finale.

Una vasta diffusione nei dialetti italiani ha l'anglo-am. *gang* 'squadra

(di operai, schiavi, prigionieri)', 'banda (di malviventi), combriccola', che oggi accanto a *gangster* è usatissimo in Italia grazie alla letteratura gialla, alla lingua dei giornali ed ai film polizieschi. In area medioadriatica compaiono *chènghë* (Introdacqua - AQ), *chénghë* (Ortona - CH) f. 'riunione di più persone per trattare affari' (G 521), *chjinga* (Pietracamela - TE) f. 'masnada di giovinastri' in *chè ddigna chjinga!* 'che bella masnada!' (G 538) con vocale tonica anafonesizzata per fonetica sintattica o per contatto con nesso palatale. Oltre l'attestazione it.-am. *la ghenga* (L 219, M³ 170) abbiamo tracce nel Comelico: *gènga* 'combriccola, congrega di persone (in senso spreg.)'⁵⁹, nel gergo fiorentino *ghéga* 'combriccola di malfattori'⁶⁰, lucch. *ghenga* 'gruppo di persone' (Pellegrini *ib.*, M³ 197)⁶¹, march. *ghenga* 'combriccola di scioperati' (M² 112, M³ 183, 184 n. 1), a Macerata e Petriolo *ganga* f. 'combriccola' (Ginobili I 36)⁶², perug. *ganga* f. 'moltitudine, associazione di persone poco dabbene, ciurmaglia', *ghénga* f. 'combriccola': *fintanto che quel disgrazièto va con quilla ghénga num mèrta nissuna confidènzia* (Catanelli 86, 88)⁶³, nel gergo di Reggio Calabria *nganga* 'società a delinquere' (Alessio 41, Rohlfs NDDC 465, M³ 196), nel gergo della malavita palermitana *chiànca* 'società a delinquere che opera in America' (Calvaruso p. 57; M² 113, M³ 187), *chènga* 'un certo numero di tristi' (Calvaruso in *Arethusa II* (1932) p. 101; M² 113 n. 2, M³ 187 n. 1), nel sic. *chèncà* (S. Caterina Villarmosa, Vittoria, Giarratana), *chiènca* (Riposto), *gghiènca* (Giardini) 'combriccola' (T¹ 84), *chèncà* f. diffusissimo in tutta l'isola col senso di 'combriccola, unione di cattivi soggetti', a Castelmola (ME) 'squadra di operai alla dipendenza di un sorvegliante', *gghènca* (Acate - RG), *ghènga* (Nicosia - EN), *sghènca* (Campofiorito - PA, Campobello di Mazara e Poggioreale - TP), *sghènca* (Alia - PA), *crènca* (Capizzi - ME) (T² 49).

All'aggettivo anglo-am. *g e r m a n* 'tedesco', già documentato nell'it.-am. «*ha comprato un posto da un germanese...*» (Rossi *ib.*; M¹ 159, M³ 169), risale anche l'introdacq. *ggërmanésë* m. 'tedesco' al pl. *ggermanísë*, *ggërmaníscë* (G 874), ed anche il salent. (Salve di Lecce) *germanèse* m. 'merciaiuolo ambulante, che vende merce importata di Germania' (Rohlfs VDS I 255). L'introdacq. *gèllë* 'ragazza', citato dal Giammarco in *Abr.* 258, ma assente nel dizionario, richiama l'anglo-am. *g i r l* 'ragazza, bambina', 'fanciulla, giovane donna', 'fidanzata', voce penetrata in vari dialetti: cfr. amas. *gèrla* 'ragazza' (V² 35, M³ 190), *nghella* f. 'ragazza' 'amante' nel gergo di Reggio Calabria (Alessio 41, Rohlfs NDDC 465, M³ 196), sic. -am. *ghèlla* 'ragazza' (M¹ 155, M³ 154), sic. *gghèlla* 'id.' (T¹ 84 n. 6), *ghèlla* (Giardini) 'ragazza di costumi facili' (T¹ 85), *chèlla* f. (Licodia E. - CT) 'signorina', (Cesarò - ME, Mezzojuso - PA, Licata - AG, Trapani) 'donnina allegra', *ghèlla* (Delia - CL) 'signorina', (Mazara del V., Salemi - TP) 'ragazza,

fidanzata', (Piedimonte E. - CT, Lercara F. - PA) 'ragazza con cui si amoreggia in segreto', (S. Croce C. - RG) 'ragazza avvenente e molto formosa', (Poggioreale - TP) 'ragazza che ama civettare', (Francavilla - ME) 'bella ragazza, facilmente abbordabile, compiacente...', ed infine a Lercara Friddi (PA) la particolarità del nome maschile *u ghèllu* m. 'giovannotto con cui si amoreggia in segreto' (T² 48).

Un termine ignoto ai dialetti italiani e quindi fino ad ora documentabile soltanto in Abruzzo è *mètèšënë* 'vezzi, gesti', registrato dal Giammarco in *Abr.* 258 ma non nel dizionario, e, purtroppo, senza indicazione della località. Si tratta di una derivazione aferetica dall'anglo-am. *i m i t a t i o n s* sost. pl. 'l'atto dell'imitare', 'imitazione, copia, contraffazione', 'scimmiottata, scimmiottatura'.

Un quadro apparentemente complicato, a causa di interferenze semantiche esistenti già nel lessico americano, presentano i riflessi dialettali italiani riconducibili a *job*. Ma cerchiamo di chiarirne la problematica. Al sostantivo anglo-am. *j o b* 'mansione, lavoro; impiego; impresa' e familiarmente 'facenda, situazione' risalgono l'abruzz. *ggiòbbë* (Introdacqua, Raiano - AQ. Salle - PE) f. 'lavoro': cfr. *vatt'a ttruvà la ggiòbbë* 'va a cercarti lavoro' (G 877), il sic. -am. di Pittston *ggiòbba* 'cantiere di lavoro' (T² 39 n. 3), genovese *giobba* 'occupazione, impiego'⁶⁴, sic. *ggiòbba* f. impiego, lavoro sicuro, sistemazione' diffuso in tutta la Sicilia, 'ditta, impresa' a Vita (TP) (T² 50). Ma per spiegare la locuzione abruzzese (Lanciano - CH) *fà la ggiòbbë* 'adulare' (G *ib.*) e le accezioni sic. *ggiòbba* f. 'comodità' (Casteltermini - AG), 'pacchia' in *cci capitàu na ggiòbba!* 'ha trovato la pacchia' (Ceramì - EN), 'forte guadagno' in *cci cariu a ggiòbba* 'gli cadde (ha realizzato) un buon guadagno' (Castelbuono - PA) e forse anche 'pancia'⁶⁵ in *inchirisi a ggiòbba* 'saziarsi per aver mangiato bene' (Troina - EN) è necessario invocare il verbo *t o j o b* (o un suo deverbale), che annovera tra i suoi significati 'fare affari', 'trattare affari come mediatore', 'commettere peculato; lasciarsi corrompere', con i quali giustificheremo, oltre la già citata locuzione lancia-nese, anche le espressioni del siciliano comune *fàri a* (o *la*) *ggiòbba a unu* 'raggirare, ingannare, far fesso'. di Capizzi e Cesarò (ME), 'frodare, derubare' (Castelnuovo - ME, Licodia E. - CT), 'battere al gioco' (Lercara F. - PA), 'derubare, pelare al gioco' (Salemi - TP), per le quali il Tropea aveva richiamato soltanto l'uso particolare delle espressioni dello *slang* americano *to do a person's job* 'rovinare uno', *to do the job for one* 'rovinare o uccidere una persona'. Ora è innegabile l'influsso dell'uso di tali espressioni dello *slang*, delle quali la prima è più pertinente agli esempi dialettali dianzi citati mentre la seconda ad altri significati dialettali che daremo fra poco. Ma anche la particolarità semantica di queste espressioni americane appare sotto

nuova luce se ne osserviamo il rapporto con un altro verbo *to job* 'battere', connotazione semantica secondaria rispetto ai significati principali 'pungere; stimolare; pungolare', e con la relativa fraseologia dello *slang* del tipo *he jobbed my nose* 'mi ha dato un colpo sul naso'. Di qui si sviluppa il senso 'bastonare' continuato nella parlata di Salemi (TP) accanto a 'derubare, pelare al gioco'. Sempre a quest'ultimo verbo *to job*, che consente evoluzioni da 'colpire', 'bastonare' e quindi 'uccidere', dovremo ricondurre il sic. *fari a ggiuòbba* 'uccidere, far la pelle' di Carini e Corleone (PA) ed il termine gergale di Salle (PE) *ggiòbbè* 'pelle' (G 877). Qui, poi, si rinvia al sinonimo *ħirbè* f. 'pelle' del gergo di Silvi (TE): cfr. *mò tè faccè la ħirbè* 'ora ti faccio la pelle' (G 919) che è un arabismo – ar. ġ i r ā b 'oltre' – penetrato durante la guerra libica del 1911 nel linguaggio militare col significato 'oltre per acqua fatto di pelle di animali' e poi assunto scherzosamente e con evidente passaggio semantico nel gergo come 'pelle, vita', accezione che si coglie benissimo nella locuzione it. *portare a casa la ghirba*⁶⁶, mentre l'altro sinonimo *vassottè*: cfr. *mò t'arcapè, tè faccè la vassottè!* 'adesso ti faccio la pelle, ti spello!' (Silvi - TE), voce che nell'istessa forma vive a Villanova (PE), *vassattè* (S. Omero - TE), *vassettè* (Campo di Giove - AQ) f. 'pelle d'agnello, propriamente dell'agnello che si uccide a Pasqua' va connesso coll'it. ant. *bassetta* (XV sec.)⁶⁷ 'pelle d'agnello giovanissimo', derivato dall'agg. *basso* nel senso di 'piccolo di anni', cfr. fr. *bas d'âge* 'giovanissimo' (DEI I 452). Ma torniamo al nostro americanismo. Quanto all'espressione sic. *allisciàri a ggiòbba a unu* 'bastonarlo' (Altofonte - PA) in cui *ggiòbba* è sentito come 'schiena' (T² 50), saremmo propensi a non stabilire una connessione con *job* o *to job*, ma piuttosto a spiegare la voce come una contaminazione locale tra l'it. *gòbba* ed il sic. *jimmu* 'id.' (cfr. sic. *aggibbari* 'far la gobba sotto un peso', 'sottoporsi, soggiacere')⁶⁸, che l'Alessio ritiene giustamente di origine dotta⁶⁹, calabr. *jimbu*, *jimmu*, *ghimbu*, *jumbu*⁷⁰ e a far gravare la modificazione semantica 'bastonare' sul verbo *allisciàri*, in ciò perfettamente rispondente all'italiano meridionale (*al*)*lisciare la schiena* nel senso figurato di 'percuotere, picchiare'.

In alcune testimonianze letterarie italoamericane leggiamo: «*certi loferi si battevano*» (Rossi *ib.*; M¹ 158, M³ 168) oppure «*..., ce steva la ghenga de loffari tutti americani.*» (L. 219, M³ 170), nei quali si distingue l'angloam. *loafer* 'poltrone, fannullone' nel linguaggio familiare, derivato da *loaf* 'l'oziare, il far niente'. Questa voce, foneticamente contaminatasi con alcuni omofoni medioadriatici come *löffè* 'corréggia', 'cialda' etc., *löffèrè* 'fianchi', *löffiè* 'scadente, di pessima qualità' (G 1014), resiste in *löffèrè* (Rotello - CB, Bussi - PE, Pratola Peligna - AQ) m. 'chi non vuol lavorare e va facendo il damerino, vagabondo', *löffaru* (Arischia - AQ) m. 'persona

inetta' (G 1014), *löffèrè* pl. *luóffèrè* 'chi non vuole lavorare e va facendo il damerino' a Ripalimosani (Minadeo 108) ed anche nel sic. *lòfaru* m. (Castelbuono - PA) 'vagabondo, scioperato', (Ceramì - EN) 'cattivo soggetto', (Castelmola - ME, Vita - TP) 'ladro', (Mezzojuso - PA) 'ladro' 'scroccone', (Sinagra - ME) 'rozzo' (T² 50)⁷¹.

Nelle forme dialettali *mašcinè* (Introdacqua - AQ, Casalbordino - CH, Abbateggio - PE), *masciòinè* (Pretoro - CH) f. 'grammofono', *mašcinè* (Fossacesia - CH) f. 'macchina, automobile' (G 1095) è facilmente riconoscibile l'angloam. *m a c h i n e* 'macchina' anche in senso figurato, 'grammofono', 'veicolo' ecc., noto anche nel castr. *mašina* 'macchina' (V¹ 232, M³ 195), regg. *mascína* 'ordigno, meccanismo, macchina' (Alessio 41, M³ 196), sic. *mascina* (Sant'Alfio) 'grammofono', (Villarosa) 'tritacarne' (T¹ 85)⁷², il sic-am. di Pittston *macina* 'macchina in genere' (T² p. 39 n. 3), sic. *mascina* 'macchina in genere', (S. Croce C. - RG, Licata - AG, Mazara del Vallo - TP) scherz. 'automobile', (Piedimonte F. - CT anche 'pianola', Castelmola, Roccavaldina, Sinagra - ME, S. Croce C. - RG, Delia - CL, Carini - PA) 'grammofono', (Delia - CL) 'lavatrice', (S. Croce C. - RG) 'congegno per grattugiare', *macina* (Campofiorito - PA) scherz. 'automobile', *maccina* (Casteltermini - AG) 'macchina in genere', (Montedoro - CL) *macina parlanti* 'grammofono', per influsso fonetico di 'macinare' (T² 51).

Altrettanto facilmente intuibile è l'angloam. *m a r k e t* 'mercato; luogo di vendita' nell'introdacq. *marchètè* f. 'negozio, dove si acquista un po' di tutto, come la Standa o l'UPIM' (G 1082), voce molto nota tra gli italoamericani sulla quale G. Amato compose la nota canzonetta 'A marchetta (M¹ 154, M³ 153):

*È sciuta quase pazza 'onna Cuncetta
ha fatto arruvutà tutt'a marchetta
pe na baschetta
pe na baschetta. (ecc.)*

All'angloam. *m a t c h* 'fiammifero' risale *lu mméččè* 'il fiammifero', voce del gergo dei muratori di Nereto⁷³ ed anche del gergo della malavita palermitana *mécciu* 'stoppino' 'fiammifero' (Calvaruso 110; M² 113, M³ 186), del castr., amas. *mēččè* 'id.' (V¹ 234, V² 61; M³ 190, 194), del lucch. *mècce* 'id.' (Pellegrini *ib.*, M³ 199), del salentino (Nòvoli) *i mīcc(i)* 'fiammiferi' (Parlangeli 84), del sic. *mèci* pl. 'cerini' (Nicosia - EN; T² 51).

Più rara è, invece, la sopravvivenza dell'aggettivo angloam. *n i c e* 'piacevole, bello, simpatico' 'buono, gustoso', del quale ricordiamo l'esempio *náissè* 'di qualità superiore, buono, migliore' nell'espressione *m'ar-*

kummànnè nàissè! 'mi raccomando di buona qualità!' con riferimento alla richiesta di un litro di vino con gassosa, nella parlata di Cerrone, contrada di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (PE). Cfr. anche l'espressione it.-am. di stampo napoletano *guarda che nàise boia* (= *nice boy*) 'guarda che bel ragazzo', raccolta dal Menarini (M¹ 155, M³ 155), sic. *nàissi* (Giardini) 'bella, piacente' quasi sempre accoppiato a *ghèlla* (T¹ 85), *nnàissi* (Limina - ME), *nnàisi* (Licodia E. - CT), *nàisi* (Mazara del V. - TP), *nàisi nàisi* (Carini - PA), *annàisi* (Mezzojuso - PA) 'grazioso, bello, assai buono, di qualità superiore' (T² 51)⁷⁴.

Stando alle informazioni fino ad ora in nostro possesso, sembra completamente sconosciuto agli altri dialetti italiani l'adattamento *pëndè* f. 'vernice' di Ripalimosani (CB), registrato in Minadeo 70 e riportato in G 1491, dall'angloam. *p a i n t* 'vernice'.

L'angloam. *p i t c h e r* 'brocca (di terracotta)', 'recipiente a larga imboccatura', già presente in qualche testo letterario: cfr. «*Abbiamo bevuto parecchi picci* (*pitcher, boccali*)» (Rossi *ib.*; M¹ 158-9, M³ 168, 171), si riconosce nell'isern. (Monteroduni) *piccè* m. 'portapranzi' (G 1548), isern. (Cerro al Volturno) *picciè* m. 'secchio' (G 1549) ed è anche termine del siciliano: cfr. *picciu* m. (Gagliano C. - EN) 'portacolazione' (T² 52)⁷⁵.

L'abruzz. *rèllè* (Pietracamela) f. pl. 'rotaie' (G 1717) insieme con castr. *rèlla* 'rotaia, binario' (V¹ 256; M² 114, M³ 194), lucch. *rèlle* 'rotaie' (Pellegrini *ib.*; M³ 198), sic.-am. di Pittston *rrèlla* 'rotaia' (T² 39 n. 3) sono dall'angloam. *r a i l* 'rotaia, binario' nella terminologia ferroviaria.

Una certa diffusione presenta la locuzione anglo-am. *s e c o n d h a n d s* 'di seconda mano', di cui già il Livingston osservava la mutazione semantica nell'adattamento dell'espressione italoamericana *che maniera sechenenze di trattar la gente* 'che brutto modo di trattar la gente' (L 213-14; M¹ 157, M³ 166). Nel teramano (Giulianova) compare *sacchènaenzè* avv. 'di poco conto, valore' (G 1803)⁷⁶ e nel chietino (Orsogna) *sayènajènzè* nella loc. avverb. *dè sayènajènzè* 'di seconda mano, scadente di merce e sim.', *còtte dè s-* 'paltò di seconda mano' (G 1805), mentre il castr. *sèkènè enzè* 'mano sinistra' (V¹ 265; M² 115, M³ 195) sembra conservare uno dei significati originari. Anche nel siculo americano si ha *sichiniènzà* 'di seconda mano' (T¹ 85 n. 14), che il Tropea trae da *second hand* con successivo inquadramento nella serie dei sostantivi in *-ènza* per influsso di *cumminiènzà*, ma in realtà */-ènza/* poggia sul plurale *hands*⁷⁷ prima di una qualsiasi categorizzazione morfologica. Molto vitale è la voce nel siciliano: cfr. *di sichinènzà* (Cesarò - ME) 'di seconda mano', (Licodia E. - CT, Comiso, S. Croce C. - RG) 'di cattiva qualità, di poco o nessun pregio', *di sichiniènzà* (Delia, Montedoro - CL, Campofiorito, Castelbuono, Lercara F. - PA) 'id.', *sichirènzà* f., anche

rròbba di sichirènza, (Mazara del V. - TP) 'stoffa scadente, come quella dei vestiti che si acquistano bell'e confezionati'⁷⁸, *accattàri assichiniènza* (Lercara F. - PA) 'comprare (una cosa) facendo un debito che molto probabilmente non si pagherà', *sichinènza* (Cesarò - ME) 'miseria, carestia': cfr. *i sti tèmpi cc'èni sichinènza* 'di questi tempi c'è miseria' (T² 53-54).

A Ferrazzano, in provincia di Campobasso, il 'brindisi' è designato dal sost. f. *sciacchènzè* (G 1908), un termine che messo a confronto con l'amas. *šikkènza* 'dammi la mano' (V² 29 s.v. *ènza*; M² 113, M³ 189) e le forme siciliane *scicchènzi* (S. Alfio), *scichènzi* (Riposto) 'cerimonie, complimenti' (T¹ 85), *scichènza* f. (Partinico - PA) 'confidenza, familiarità', (Campofiorito - PA) come voce usata nelle formule di presentazione del tipo 'molto lieto!, piacere!, ecc.' ed anche nella frase *fàri scichènza a unu* 'essere presentato a qualcuno' (T² 52-53), *scicchenza* (Gaggi - ME) in *fari scicchenza* 'far la pace, riconciliarsi; rimettersi in pareggio, ad es. giocando a carte' e *fari scicchènzi* (Presa - CT) 'divertirsi in comitiva facendo baldoria' (T³ 173) si presenta con una interessante e particolare specializzazione semantica rispetto alle altre testimonianze dialettali più vicine, in varia misura, al modello straniero, che, a nostro avviso e non solo nostro, è il costruito (t o) s h a k e h a n d s 'dare, stringere la mano'. Il Klajn⁷⁹, a proposito dell'adattamento di nomi composti inglesi in italiano, ritiene *shake-hand*, col senso di *handshake* 'stretta di mano', una di quelle forme derivanti da errori individuali o anche dalla tendenza dei lessicografi a registrare inconsciamente termini composti seguendo l'ordine delle parole nei calchi italiani. In altri termini si tratterebbe di un 'calco inverso', cioè di quella tipica operazione dell'interferenza linguistica, per cui una lingua usa elementi indigeni per modellare la forma o il significato di un prestito⁸⁰. In questo caso l'elemento indigeno sarebbe costituito dai composti italiani con primo componente verbale del tipo *asciugamano*. Ma sulla forma *shake - hand*, diffusasi nel secolo scorso nella letteratura francese e poi in quella italiana⁸¹, il Klajn, pur considerandola un calco inverso, così conclude: «Non è chiaro però se sia sorto come inversione del sostantivo *handshake*, attestato in inglese assai più tardi, o se sia stato coniato sul modello dei composti romanzi del tipo *asciugamano*»⁸². Quello che ci pare non sia stato notato, e che sembra confermato dalla sopravvivenza del dialetto di Amaseno, è che il sostantivo poteva essere ricavato dalla costruzione verbale inglese con la forma verbale precedente quella nominale. Che poi questa successione fosse avvertita, più o meno consciamente, concordante con analoghi sostantivi composti di tipo romanzo è cosa pacifica ma problema secondario.

All'anglo-am. s h i r t 'camicia (da uomo)' e più precisamente alla tipica pronunzia degli italo-americani di New York⁸³ dobbiamo l'amas. *šorta* 'ca-

micia' (V² 108; M² 114, M³ 191), castr. *šot* 'id.' (V¹ 272; M² 114-5, M³ 194). In area medioadriatica la voce è penetrata nel gergo dei cardatori di Fara S. Martino (CH): cfr. *sciòttè* f. 'camicia' (G 1924)⁸⁴.

Dell'anglo-am. *s h o e - m a k e r* 'calzolaio, ciabattino', già noto nella letteratura popolare italoamericana⁸⁵, resta traccia in *šumèkkè* a Roseto degli Abruzzi (TE), usato come soprannome⁸⁶, nel sic.-am. *sciumèca* 'scarparo' (M¹ 155, M³ 156), sic. *sciumèca* (Presa) 'calzolaio' e come soprannome (T¹ 85), *sciumèca* m. (Sinagra - ME), *scimèca* (Mezzojuso - PA), *sciumacu* (Barrafranca - EN), *scimèccu* (Gagliano C. - EN) 'calzolaio', *sciumiècu* (Licodia E. - CT) 'ciabattino' (T² 53)⁸⁷.

Anche il sost. pl. anglo-am. *s h o e s* 'scarpe, calzature' è conosciuto in area abruzzese ma pare limitato al livello gergale: cfr. *šciusè* f. pl. 'scarpe' a Cerqueto, frazione di Fano Adriano (TE) (G 1929)⁸⁸, *li ššussè* 'le scarpe' nel gergo dei muratori di Nereto (TE)⁸⁹. Altrove abbiamo il castr. *šqse* 'scarpa' (V¹ 272; M² 114, M³ 194), col vocalismo contaminato dai corrispondenti locali di 'ciocia', amas. *šusè* 'scarpe' (V² 117; M² 114, M³ 191), il sic.-am. *sciùssi* 'scarpe' (M¹ 157, M³ 164), sic. *sciùsi* pl. (Gagliano C. - EN) scherz. 'scarpe' (T¹ 53), *ššusi e ššussi* 'id.', nel gergo siciliano di Patti. Nella terminologia agricola d'uso familiare di Campodipietra (CB) *šciab-bèla* f. indica 'vanga, pala' (G 1908) dall'anglo-am. *s h o v e l* 'pala'⁹⁰, continuato anche nel castr. *šabbuła* (V¹ 261; M² 114, M³ 190), amas. *šabbèla* (V² 95) 'pala', lucch. *sciabola* 'id.' (Pellegrini *ib.*, M³ 197, 198), sic. *sciàbbula* f. 'pala americana adoperata nei lavori di sterro' (T² 52). Altro anglo-americanismo del linguaggio familiare è *s h u t u p!* 'taci!, smettila!', evolutosi nella parlata di Scafa (PE) in *šciarappè* 'va' via!⁹¹ (G 1915) e usato in vari dialetti italiani: cfr. castr. *šarappa!* 'silenzio!' (V¹ 262; M² 114, M³ 194), amas. *šarap!* 'taci!' (V² 97; M² 114, M³ 192), lucch. *sciarà* 'taci' (Pellegrini *ib.*, M³ 199), camp. (Positano) *sciuttoppo*, ammonizione usata dalle madri nei confronti dei figli⁹², salent. (Nòvoli) *sciaràp* 'sta zitto' (Parlangeli 85), sic. *sciaràpp(i)!* 'taci!' ormai caduto in disuso (T¹ 84 n. 6), *sciaràppa!* 'taci!' a Campofiorito (PA), Casteltermini (AG) (T² 52).

Un'ampia diffusione, come del resto accade in genere per le espressioni del turpiloquio, è la locuzione anglo-am. *s o n o f a b i t c h*, letteralmente 'figlio di una cagna' e poiché *bitch* 'cagna' al figurato vale 'donna scostumata, di facili costumi' il significato comune è 'figlio di una prostituta'⁹³. L'espressione continua in area medioadriatica nel chietino (Francavilla al Mare) *salmabbèccè* e nell'introdacq. *sanëmabbèccè* (G 1822)⁹⁴ ed altrove col medesimo significato⁹⁵ nel castr. *ju salma bečča* 'figlio di p...' (V¹ 194, 262; M³ 179), amas. *salma bečča*, *salma brèčča* 'id.' (V² 19, 96; M² 114, M³ 179, 192), lucch. *sana babiccia* (Pellegrini 80; M³ 179, 180, 199) 'figlio di una

cagna' = 'figlio di una sgualdrina', salent. (Nòvoli) *sanamebic(ci)*, *salamembic*, *sanavebic* (sic!) 'figlio di una cagna!', forme alterate dall'etimologia popolare da *salame*, *sana*, ecc. secondo Parlangeli 85, sic. *salamabbècci* 'figlio di p.' (T¹ 84 n. 6). *salamanpèci* (Giardini) 'id.' (T¹ 85), *salamampicci* (Mezzojuso - PA), *salamabbicci*, -ècci (Carini - PA), *salamimpici* (Montedoro - CL), *salamimpicci* (Delia - CL), *salamampècci* (Campofiorito - PA), *sanimabbècci* (Piedimonte E. - CT), *salamambèci* (Poggioreale - TP), *figghiu di salamabìcci* (S. Croce C. - RG) 'id.' (T² 52).

Nell'anglo-am. *stand* 'piattaforma' 'pedistallo, sostegno, leggio' 'supporto' 'banco', ignoto ai dialetti italiani ma documentato nell'italoamericano nel composto *fruttistendo* 'spaccio di frutta'⁹⁶ e nel passo «*ha un bello stendo (stand, banco)...* in *Vico Stretto*»⁹⁷, ci pare di ravvisare il termine molisano *štèndë* (Montorio nei Frentani, S. Croce di Magliano - CB) 'm. 'forma di ferro' della nomenclatura dei calzolai. Più conosciuto è, invece, l'anglo-am. *store* 'negozio' 'magazzino, deposito'⁹⁸, che rinveniamo nell'introdacq. *štore* m. 'magazzino' (G 2125), amas. *štore* 'magazzino, bottega' (V² 113; M² 114, M³ 191), lig. *store* 'magazzino, bottega, negozio di commestibili' (Frisoni s.v., M³ 185), sic. (Sant'Alfio - RG) *stòru* 'negozio, bottega' (T¹ 85 n. 17), *stòru* 'bottega, negozio o posto di vendita' (Licodia E. - CT, Comiso - RG) (T² 54), *storu* (Presa - CT) 'trattoria o ristorante' (T³ 173), entrambi tratti dall'espressione *stor'i cinch'e ddeci* che ricalca l'amer. *five and ten store* per indicare locale in cui si spende poco per acquistare roba scadente, *stòri* m. (Pollina - PA) 'negozio' (T² 56).

Alla terminologia artigianale si riferiscono l'anglo-am. *strop* 'coramella (per rasoio)' continuato nel ripalim. *štrappë* f. 'stecca di legno che ha da un lato uno strato di cuoio, dall'altro uno strato di tela smerigliata e serve per affilare il trincetto', 'cuoiotto per affilare il rasoio' (Minadeo 28), definizione riportata in G 2132⁹⁹ anche per *štrappë* (Montelongo, Montorio nei Frentani, Rotello, S. Croce di Magliano - CB; Alanno, Città S. Angelo, Cepagatti, Farindola, Nocciano, Villa Celiera - PE), *štrèppë* (Montebello di Bertona - PE), *štrappa* (Bussi - PE) e nel carp. *strappa* 'la striscia di cuoio per affilare il rasoio', probabile prestito abruzzese-molisano¹⁰⁰, nel sic. *stràppa* (Sant'Alfio, Francavilla di Sic. - RG) 'striscia di cuoio per affilare il rasoio' (T¹ 85)¹⁰¹; ed il sost. pl. *tacks* 'bullette, chiodi'¹⁰² nel ripalim. *tèkkësë* f. 'puntina del calzolaio' (Minadeo 284), *tèccsë* (Corfinio - AQ; Campodipietra, Gambatesa, Ielsi, Montorio nei Frentani, Riccia, Toro - CB), *tècczë* (S. Croce di Magliano - CB) f. 'id.' (G 2190), ma largamente usato nella nomenclatura dei calzolai in molti altri centri medioadriatici. La voce è ben documentata anche in Sicilia: cfr. *tèchisi* pl. (Capizzi, Cesarò - ME, Cerami - EN, Castelbuono, Marineo - PA, Casteltermini - AG), *tècsi* anche sing. *na*

tècsa (Nicosia - EN), *tèchisi* (Licodia E. - CT) 'chiodini di acciaio per le scarpe' (T² 55) e cfr. anche il composto con *shoe*: *sciutèchisi* pl. (Poggioreale - TP) 'id.' (T² 53), *tèchisi* (Alimena - PA), *tèchissi* (Bronte - CT) 'id.' (T³ 173).

Infine, non senza qualche perplessità, vorremmo includere in questa rassegna quattro esempi dialettali, per i quali il sospetto di un'ascendenza anglo-americana è confortato da indizi non del tutto peregrini.

L'isolato ed oscuro termine *ndòëccè* m. 'canale', definito in G 1252 'voce degli emigranti', è probabilmente riconducibile all'anglo-am. *n o t c h*, cfr. *slag notch* 'canale delle scorie' dell'ambiente metallurgico. A questa ricostruzione si potrebbe obiettare la difficoltà del nesso consonantico iniziale, che però è superabile interpretando il dialettale /*nd-*/ una falsa ricostruzione o un ipercorrettismo di una pronuncia intensa /*nn-*/ della consonante iniziale di *notch*¹⁰³.

Altra voce isolata ed oscura, appartenente come quella dianzi esaminata al dialetto di Pietracamela (TE), una località spesso menzionata per la presenza di americanismi, è *sichēsichjì* m. 'macilento, stupido' (G 2034), che potrebbe essere una formazione tautologica risalente all'anglo-am. *s i c k* '(am)malato, indisposto, sofferente', di cui si hanno tracce nella letteratura popolare italoamericana: cfr. *era sicco* 'era malato' (Rossi *ib.*; M¹ 158, M³ 168) e nei nostri dialetti: cfr. castr. *sikkētē nekkē* 'malato al collo' (V¹ 238 s.v. *nekkē* da *n e c k*; M² 115, M³ 195) *sëkkē* 'malato': *mi sëkkē* 'sono malato' da *I am sick* (V¹ 263), *sikkētē* 'malato' (V¹ 265; M³ 294), *amas. sëkkē* 'malato' (V² 97; M² 114, M³ 190).

L'introdacq. *tracchē* f. 'faticata'¹⁰⁴: cfr. *fà na tracchē* 'affaticarsi', *mètt'a la tracchē* 'mettere fuori uso' (G 2225) ben si spiega con l'anglo-am. *t r a c k*, oppure (t o) *t r a c k* 'posare binari', passati anche nel castr. *trakka* 'lavoro di sterro per porre una ferrovia' (V¹ 283, M³ 194), *amas. trakka* 'ferrovia' (V² 120, M³ 191), sic. *tràcca* f. (Licata - AG, Poggioreale - TP) 'strada ferrata, rotaia' (T² 56).

Infine il sost. m. *uascē* (Cansano - AQ) 'il primo bicchiere di vino che si beve di primo mattino' (G 2271) ci sembra una probabile metafora dell'anglo-am. *w a s h* 'lavatura, lavaggio, abluzione', 'bucato', usato ironicamente anche in riferimento a bevande: cfr. *this coffee is a mere wash* 'questo caffè è acqua sporca'. Inoltre il Parlange (p. 85) ce ne attesta la penetrazione nel salent. (Nòvoli) *v(u)asciu* 'bucato', anche se pare sia l'unico dialetto italiano a registrarlo.

Di alcuni presunti anglo-americanismi nei dialetti medioadriatici

In questo capitolo prendiamo in esame un manipolo di appellativi medioadriatici, che si caratterizzano per l'omofonia e per la corrispondenza semantica più o meno palese con analoghe voci angloamericane, per cui si sarebbe tentati di stabilire fra essi un rapporto di dipendenza. In realtà, come vedremo dall'analisi di ciascuno, il ricorso al lessico angloamericano si dimostra infondato, giacché questi termini si giustificano egregiamente nell'ambito del nostro patrimonio dialettale e letterario.

Ad esempio *bblacchë* m. (Alanno - PE) f. (Corvara - PE), *bbläcchë* (Bussi - PE) m. 'uomo intontito, bécero', cfr. *më perë nu bblacchë* (Corvara) 'dicesi di persona stupida e trasandata', anche nelle forme alterate *bblaccónë*, pl. *-unë* (Corvara), *blaccàynë* pl. *-iynë* (Bussi) e in quelle composte col dialettale *sagnë* 'lasagna'¹⁰⁵ quali *bblaccasagnë* (Castiglione a Casàuria, Manoppello - PE), *-sègnë* (Corvara) m. 'tattamèo, stupidone, persona stupida e trasandata', *bblaccasònë* pl. *-ùnë* (Penne - PE) m. 'tattameo, bécero' (G 238) oppure con *salamë* nel senso figurato di 'stupido' quali *salabbblacchë*, *-bbracchë* m. 'semplicione, giuggiolone, omaccione' (G 1808)¹⁰⁶, potrebbe richiamare l'anglo-am. *b l o c k* 'persona stupida, ottusa' al figurato. Ma il lessico italiano contempla un agg. *biacco* 'fiacco, misero', estratto da *abbiaccare* (forma dialettale di *abbacchiare*) che risale ad un metatetico lat. volg. **abblaccäre* per **abbacläre* da *baculum* 'bastone' (DEI I 5,540).

Il sost. f. *bbómmë* (Giuliano Teatino - CH): cfr. *pejá na bbómmë* 'prendere una ubriacatura' (G 331), da considerare insieme all'appellativo *bumma* 'ubriacona' spiegato dal Menarini (M¹ 156, M³ 161) con l'anglo-am. *b o o m*, è inseparabile dall'it. *bomba* f. 'acqua, bevanda', *bombo* m. (XIV sec.) 'bevanda' (DEI I 555, 557; GDLI II 302) e dal verbo tosc. *bombare* (XIII sec.) 'bere copiosamente in allegria, brindare' 'bevazzare' (DEI I 556; GDLI 301).

E così per *fróndë* m. 'facciata della casa' a Vittorito (AQ) in G 840 e a Mafalda (CB) come per il sic.-am. *frunti* 'il fronte, prospetto', registrato in M¹ 156, M³ 160, non è il caso di ricorrere all'anglo-am. *f r o n t* 'parte anteriore, facciata' – cfr. *the front of the house* 'la facciata della casa' – quando il lat. *frons frontis* m. e f. annovera tra i suoi significati 'parte anteriore, il davanti, fronte, faccia, facciata' anche di costruzioni (– *tabernae* Catullo 37,10, – *aedium* Vell., ecc.) e l'it. *fronte* ha continuato l'accezione generica di 'parete, lato' e la connotazione specifica di 'facciata di un edificio' (GDLI VI 384).

Se poi, accettando la proposta avanzata dal Vignoli per il castr. *luccia*

(*lucc'ìa*) 'guarda qui'¹⁰⁷ da *look here* 'id.', si volessero spiegare anche le forme medioadriatiche *luccià* (Bussi - PE) *lucciè* (Villamagna - CH) 'vedere', *li si lluccietè?* (Castiglione Messer Marino - CH), *i lluccietè?* (Bussi) 'l'hai visto?'¹⁰⁸, foneticamente e semanticamente legate ad *alluccià* (Chieti, Lanciano; Loreto Aprutino - PE) e varr. 'alluciare, guardare attentamente, fissamente' 'vedere' (G 108)¹⁰⁹, è necessario ricordare che questi verbi non possono essere disgiunti dal lucch., pis. *luciare* 'guardare fissamente' (DEI III 2277), dal tosc. volg. *alluciare* 'guardare intensamente' (DEI I 36) usato anche in letteratura nel XVIII sec., da *alluciare* 'guardare con occhio fisso, avido' (GDLI I 336), tutti derivati da *luce*, evolutosi nel m. pl. *luci* 'occhi'. L'esempio del castrese non ci sembra diverso da quello degli altri dialetti italiani. Molto probabilmente *lucc'ìa* è l'imperativo di *lucciare* e quindi traducibile con un semplice 'guarda!', ma ammesso si voglia accogliere l'ipotesi della locuzione composta da un elemento verbale e da un avverbio, la componente allogena sarebbe soltanto *ìa* da *here* mentre va escluso in modo assoluto una derivazione di *lucc'* da (to) *look* 'guardare', che avrebbe mantenuto nell'adattamento dialettale l'occlusiva velare. L'appellativo *prës-satorè* (pl. *prësseturè*) m. 'operaio addetto alla pressa della trebbiatrice' (G 1591) del dialetto d'Introdacqua (AQ), una località spesso citata per la presenza di americanismi, potrebbe essere considerato – al pari dei vocaboli americani italianizzati *pressatori* 'stampatori', *sottopressatori*, inseriti in quegli avvisi economici dei giornali statunitensi e destinati alle classi meno abbienti (L 211-212; M¹⁻³ 154, M¹ 157, M³ 162) – un adattamento dell'anglo-am. *pressers*. Tuttavia, prescindendo dagli esempi italoamericani che del resto potrebbero essere adozioni integrali dal codice italiano allo scopo manifesto di far intendere il messaggio, siamo propensi a giustificare il sostantivo introdacquese una voce del superstrato italiano (*pressatore* da *pressare*) adattata nel dialetto.

E spigolando tra i motti spiritosi della 'macchietta' inedita di Farfariello (L 222; M¹ 156 n. 1, M³ 160 n. 1) si legge: «...the strada larga is stritta (narrow)»¹¹⁰ con evidente allusione all'anglo-am. *street* 'via, strada', al quale si sarebbe tentati di ricondurre l'abruzz. *štrittèla* (Pescasseroli - AQ) *štritua* (Ovindoli - AQ) f. 'vicolo', ma la voce, che è invece derivata dall'agg. *stretto*, -a, è largamente diffusa e variamente alterata in molti dialetti italiani: cfr. salent. (Taranto) *strittèlè*, -ulu (Brindisi) m. 'vicolo', calabr. *strittulu* 'id.', *strittèllicchiè* (Taranto, Palagiano) m. 'vicoletto'; *strittula* (Lecce, Miggiano, Otranto), *š-* (Vernole), *šr-* (Salve), *šcí-* (Tiggiano), *širè-* (Nardò, Latiano, Francavilla Fontana, Carovigno, Mesagne, Oria, Manduria) f. 'vicolo, stradetta, viottolo, sentiero, chiassuolo', *li strèttuli* (Brindisi) 'i vicoletti', *strittulècchia* (Brindisi) f. 'vicoletto'; *strittulèdā* (Giu-

liano in Terra d'Otranto, Veglie) f. 'vicoletto, viottola' (Rohlfs VDS II 711, 712; DEI V 3654), irp. (Montella) *stréttola* 'viottolo', lomb. *streća*, *strećö* 'viottolo, vicolo', ecc.

Nel gergo dei muratori di Nereto (TE) e in quello dei cardatori di Fara S. Martino (CH) compare *lu štrukkë* 'legno, puntello' (G 2145; G Nereto 27) che sembrerebbe un'evoluzione semantica dell'anglo-am. *stroke* 'colpo, percossa, botta', ma il termine richiama il ven., friul., trent. *strucc(o)*, deverbale dell'it. sett. (ven., trent., friul., genov. e lomb.) *struccare* 'spremere, schiacciare' da confrontare col prov. *trucar* 'battere, colpire', catal. *truch* 'colpo', che si riferiscono al got. *thruk-s* (cfr. ted. *Druck* 'colpo') ed al long. *thrukkan* (DEI V 3661).

Riscontrando nel siculo-americano *techi* 'prendere', prestito dell'anglo-am. *to take* 'id.' (M¹ 155, M³ 156), si potrebbe pensare alla medesima origine per la voce verbale (dispreg.) *tèkkètè* 'prendi, èccoti' di Ripalimosani (Minadeo 284), *tèchhètè* 'id.' di Introdacqua (AQ) e Monacilioni (CB) (G 2190), ma preferiamo scorgervi una forma contratta dell'espressione *tè èkkètè* 'tieni, èccoti', cioè 'prendi', senza chiamare in causa l'inglese d'America.

All'agg. anglo-am. *turdy* 'pieno di, imbrattato, o lordato con escrementi' ed anche 'pertinente ad escremento, fecale' sembrerebbe verosimile, dal punto di vista fonetico e semantico, far risalire l'inspiegato termine gergale di Tortoreto (TE) *tardì* m. 'gabinetto', *lu tardì* 'il gabinetto' del gergo dei muratori (G Nereto 27): cfr. *fikká ttardì* 'andare a gabinetto' (G ib 23) e la forma verbale *tartí* 'andar di corpo, evacuare' del gergo dei ramai di Force (AP)¹¹¹, ai quali vanno aggiunti *tartí* 'andar di corpo' (Finamore 298)¹¹² e il sostantivo pescarese, d'uso gergale, *tartitè* f. 'evacuazione fecale'. Ma queste voci, confrontabili con altre attestazioni gergali italiane quali *tartir* 'evacuare, defecare', *tartè* e *tardida* 'evacuazione' del gergo bolognese, *valsés*, *tartì*, *tartia* 'id.', *tardire* 'defecare' del gergo marchigiano, *tartiri* e *tattire* 'andar di corpo' del gergo siciliano di Patti, *tartí* 'cacare' del gergo piemontese di Varzo, ecc., sono inseparabili dall'it. ant. *tortire* (Dante) 'torcere', (XV sec., Pataffio) 'defecare', *tartita* (XVI sec.) f. 'evacuazione, feci', che in ultima analisi procedono dall'a. fr. *tortir* 'torcere, -rsi' da *tort* 'torto' che è poi il lat. *tortus* part. di *torquēre*. Quindi i sostantivi medioadriatici e non, che abbiamo elencato, altro non sono che formazioni deverbali.

Infine, a conclusione di questo capitolo e ad integrazione degli emendamenti già avanzati in occasione della discussione di alcuni americanismi contenuti nel paragrafo 4.13.2 di *Abr.*, pag. 258 del Giammarco, osserveremo che l'abruzz. *šemissè*¹¹³ 'camicia, vestaglia', ivi tratto dall'ingl. *chemise* (anche in G 1888-1889) è invece un francesismo, come del resto è semplice

arguire dalla soluzione fonetica della consonante iniziale, che in caso contrario sarebbe uscita in /č-/ come richiede la pronunzia dell'ingl. *ch-*. Inoltre il beneficio del dubbio deve essere esteso sia a *talafónë* (Celano, Introdacqua - AQ; Cerro al Volturno - CB), *tělëfónë* (Carpineto Sinello - CH) m. 'telefono' (G 2177, *Abr. ib.*), con accentazione parossitona in confronto a quella inglese proparossitona e quindi riflettente una pronunzia d'influsso francese, sia a *mambrucchè* (Raiano, Sulmona - AQ; Pianella - PE; Bellante, S. Omero - TE), *-a* (Bussi - PE), *-ócchë* (Introdacqua - AQ), *-òcchë* (Francavilla a M. - CH), *-éucchë* (Moscufo - PE) f. 'carro agricolo a quattro ruote' '... a sei ruote' a Bellante, *mambrucchè* (Pescara, Popoli, Tocco - PE) f., *mambrucchè* m. (PE) 'carro senza ruote, a slitta, trainato dai buoi', *mambriucchè* (Guardiagrele - CH) m. 'id'. (G 1059). Questa voce, nota in molti dialetti italiani: cfr. roman. *mambrucco* m., lucch. *mambrücca* f. 'carrettone a grandi ruote', genov. *mambrüca*, torin. *marbrúc*, *marblúc*, bologn. *mambroca*, romagn. *mambrù*, non è comunque un americanismo sia che si voglia accettare la sua derivazione dal personale *Marbrook*, primo assuntore dell'impresa di trasporti con carrettoni, secondo l'indicazione del Frisoni¹¹⁴, ripresa dal Prati¹¹⁵ e dal DEI (III 2338) sia la derivazione proposta e riconfermata dal Migliorini¹¹⁶ da J. Churchill, duca di *Marlborough*, personaggio famoso della canzone popolare francese, molto conosciuta anche fuori di Francia.

Conclusioni

Pur nella scarsità dei materiali raccolti, ai quali future e più specifiche indagini, anche di tipo sociolinguistico potrebbero conferire proporzioni più consistenti, gli anglo-americanismi penetrati nel lessico dialettale medioadriatico, oltre il carattere familiare e comune, rivelano i tratti significativi di una modesta condizione umana e di una ancor più modesta vita di relazione sociale, che sono dominate dalla preoccupazione del lavoro e dal soddisfacimento di primarie esigenze esistenziali.

Del ciclo della vita umana restano le testimonianze linguistiche di due età, di due figure emergenti, che sono agli antipodi: quella del ragazzo e della ragazza (*boy, girl*) e quella del pensionato (*board, boarder*), quasi a voler rimarcare due situazioni, che, riferite al mondo del lavoro, rappresentano l'una la fase della speranza in un aiuto di giovani energie e quindi in migliori condizioni di vita, l'altra la fase conclusiva di un'esistenza di lavoro confortata e sorretta dall'assegno pensionistico, che costituisce un cespite della famiglia dell'emigrato. Non a caso, anche per questa ragione, oltre che

per il significato di introito pecuniario derivante dall'attività lavorativa e commerciale, il nome dell'assegno bancario (*chèque*) è penetrato.

E del resto, quanta importanza abbia il mondo del lavoro nella vita dell'emigrato è provato dalla sopravvivenza nel dialetto di *business*, *job*, *track*, *boss* oppure dagli appellativi *loafer*, *gang*, *calaboosh*, che di quel mondo rappresentano la negazione; dalla traccia lasciata dal nome di qualche mestiere (*shoe-maker*) o dalla nomenclatura degli attrezzi artigianali e degli oggetti legati a determinate occupazioni quali *shovel*, *stand*, *strop* e *paint*, *rail*, *taks*, che richiamano i mestieri del bracciante ferroviario, del calzolaio, del barbiere e dell'imbianchino.

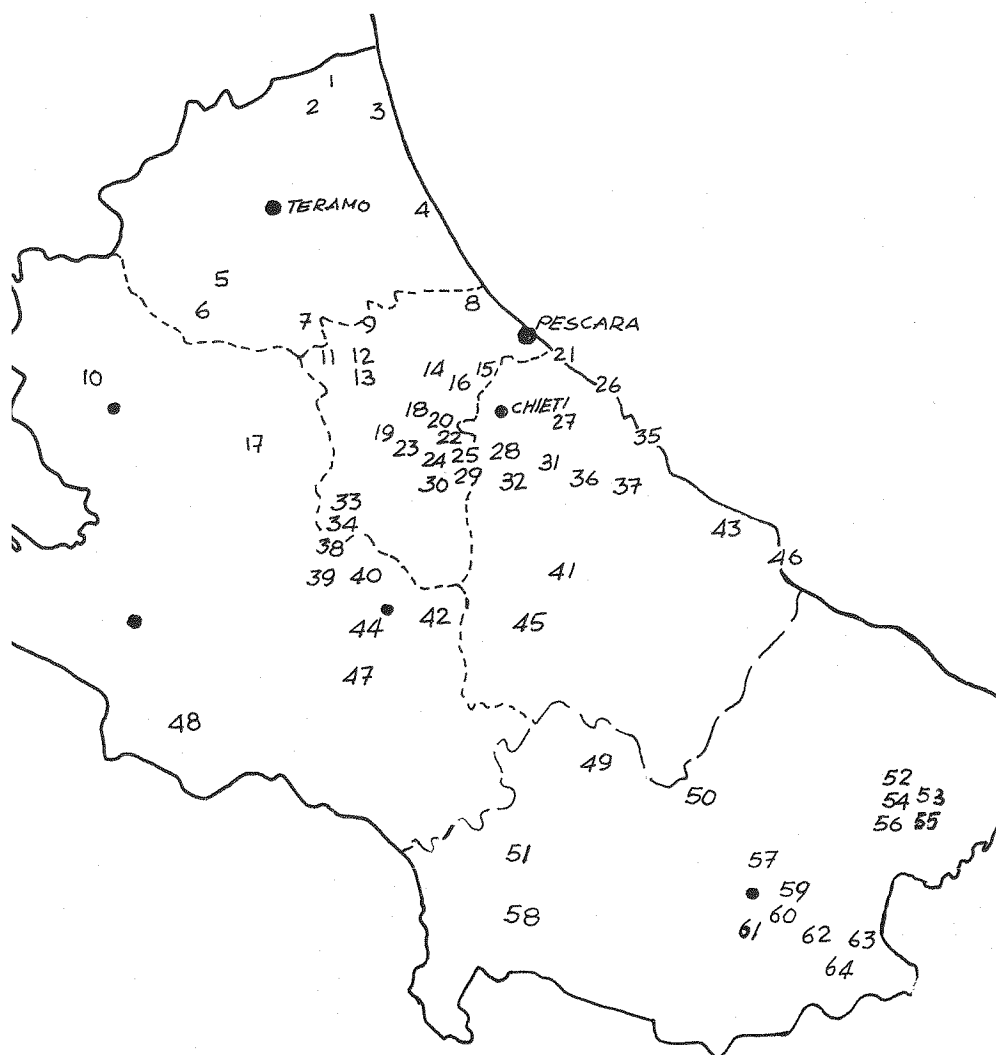
La dimensione dell'ambiente e della vita familiari si lascia definire dalla terminologia inerente agli oggetti d'uso quotidiano, quali *basket*, *box*, *car*, *machine*, *match*, *pitcher*, ai luoghi abituali (*back-house*, *market*, *store*), ad elementi dell'ambiente circostante (*fence*, *notch*), ai capi essenziali del vestiario (*coat*, *shirt*, *shoes*), ad alcune espressioni usuali del linguaggio comune (*cheap*, *second hands*, *nice*, *shut up!*, *son of a bitch*), ad alcune situazioni particolari (*imitation*, *fight*, *sick*), a qualche consuetudine (*shake hands*, *wash*).

Ovviamente l'assunzione e la trasmissione al dialetto di questi scarsi elementi linguistici, anche per l'assenza di approfondite indagini, non sono sufficienti a fornirci un quadro particolareggiato e completo delle esperienze linguistiche ed esistenziali dei nostri emigrati e, per forza di cose, riflettono condizioni ed interessi di individui appartenenti a determinate classi sociali.

Quanto alla loro sorte futura è difficile pronunciarsi: il loro contenuto umano e culturale e la loro vigenza linguistica sono intimamente legati alle possibilità di rapporto tra i due sistemi linguistici e tra i relativi portatori, che sono continuamente minacciati dal processo di naturalizzazione americana dei nostri emigrati e dei loro discendenti, insediatisi stabilmente, ed alla possibilità di sussistenza nel seno delle strutture lessicali del patrimonio dialettale, che dal canto suo subisce quotidianamente la penetrazione della lingua nazionale.

Un simile contesto ci spinge ad avvalorare l'ipotesi della presenza transitoria, destinata ad esaurirsi nel volgere di poche generazioni, del maggior numero di questi prestiti linguistici angloamericani.

CARTINA DELLE LOCALITÀ MEDIOADRIATICHE
INTERESSATE DAGLI ANGLOAMERICANISMI



LOCALITÀ MEDIOADRIATICHE INTERESSATE DAGLI ANGLOAMERICANISMI

- | | |
|--|---------------------------------|
| 1 - Nereto (TE) | 29 - Abbateggio (PE) |
| 2 - Poggio Morello fraz. di S. Omero (TE) | 30 - Salle (PE) |
| 3 - Giulianova (TE) | 31 - Ari (CH) |
| TERAMO | 32 - Pretoro (CH) |
| 4 - Roseto degli Abruzzi (TE) | 33 - Bussi (PE) |
| 5 - Cerqueto fraz. di Fano Adriano (TE) | 34 - Popoli (PE) |
| 6 - Pietracamela (TE) | 35 - Fossacesia (CH) |
| 7 - Arsita (TE) | 36 - Orsogna (CH) |
| 8 - Città S. Angelo (PE) | 37 - Lanciano (CH) |
| 9 - Penne (PE) | 38 - Raiano (AQ) |
| 10 - Arischia (AQ) | 39 - Corfinio (AQ) |
| 11 - Farindola (PE) | 40 - Pratola Peligna (AQ) |
| 12 - Montebello di Bertona (PE) | 41 - Fara S. Martino (CH) |
| 13 - Villa Celiera (PE) | 42 - Cansano (AQ) |
| PESCARA | 43 - Casalbordino (CH) |
| 14 - Pianella (PE) | 44 - Introdacqua (AQ) |
| 15 - Villanova fraz. di Cepagatti (PE) | 45 - Taranta Peligna (CH) |
| 16 - Cepagatti (PE) | 46 - Vasto (CH) |
| 17 - Castelvecchio Calvisio (AQ) | 47 - Scanno (AQ) |
| 18 - Catignano (PE) | 48 - Roccavivi S. Vincenzo (AQ) |
| 19 - Corvara (PE) | 49 - Agnone (IS) |
| 20 - Alanno (PE) | 50 - Trivento (CB) |
| 21 - Francavilla a Mare (CH) | 51 - Cerro al Volturno (IS) |
| CHIETI | 52 - Montorio nei Frentani (CB) |
| 22 - Scafa (PE) | 53 - Rotello (CB) |
| 23 - Castiglione a Casauria (PE) | 54 - Montelongo (CB) |
| 24 - Torre de' Passeri (PE) | 55 - S. Croce di Magliano (CB) |
| 25 - Cerrone fraz. di S. Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) | 56 - Bonefro (CB) |
| 26 - Ortona a Mare (CH) | 57 - Ripamolisani (CB) |
| 27 - Giuliano Teatino (CH) | 58 - Monteroduni (IS) |
| 28 - Roccamontepiano (CH) | 59 - Toro (CB) |
| | 60 - Campodipietra (CB) |
| | 61 - Ferrazzano (CB) |
| | 62 - Ielsi (CB) |
| | 63 - Gambatesa (CB) |
| | 64 - Riccia (CB) |

NOTE

¹ Le notizie sono desunte da M. FONDI, *Abruzzo e Molise*, in "Le Regioni d'Italia", Torino 1970, pp. 189-203.

² Proprio nel 1881 si ha un primo grosso contingente diretto verso questo paese e verso l'Argentina. Dopo il 1891 anche il Brasile figura tra le mete d'oltreoceano.

³ Soltanto 378 persone lasciano le due regioni nel 1918.

⁴ Dapprima con i tre articoli *L'italo-americano degli Stati Uniti. Echi dell'italo-americano in Italia e Sanemagogna*, pubblicati in *Lingua Nostra* rispettivamente in I (1939) pp. 152-160, II (1940) pp. 111-115 e IV (1942) p. 102 e poi rifusi nel volume *Ai margini della lingua* Firenze 1947, particolarmente nel capitolo VI pp. 145-180, ma anche nel V pp. 129-133. D'ora in poi per snellire i riferimenti, indicheremo con M¹, M² ed M³ i primi due articoli ed il volume del 1947.

⁵ Cfr. G. TROPEA, *Ancora sugli americanismi del siciliano* (= T²) in *Archivio Glottologico Italiano* (1959) pp. 38-56, p. 40.

⁶ G. ALESSIO, *Americanismi in Calabria* in *Lingua Nostra* (1942) p. 42 (= Alessio).

⁷ G. PELLEGRINI, *Americanismi in Lucchesia* in *Lingua Nostra* (1944-45) pp. 78-80 (= Pellegrini).

⁸ O. PARLANGELI, *Anglo-americanismi salentini* in *Lingua Nostra* (1948) pp. 83-86 (= Parlangeli).

⁹ Cfr. G. TROPEA, *Americanismi in Sicilia* (= T¹) in *Lingua Nostra* (1957) pp. 82-85; per il secondo cfr. la nota 5; Id., *Ancora sugli americanismi del siciliano* (= T³) in *Archivio Glottologico Italiano*, pp. 170-175.

¹⁰ Cfr. in proposito in T¹ p. 84 n. 6 le osservazioni su alcune voci di questo tipo, che erano vitali negli anni 1943-1945 per la presenza dei militari alleati.

¹¹ Più popolare è il sinonimo *pallónë* cfr. E. GIAMMARCO, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma 1968-1979, voll. 4 (= G) p. 845.

¹² Cfr. B. MIGLIORINI, *Lingua contemporanea*, Firenze 1939 p. 48; C. BASCETTA, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Firenze 1962 p. 24.

¹³ Cfr. C. BASCETTA, *op. cit.*, pp. 52, 269.

¹⁴ Si veda anche il brano «... dove hanno stoppato (stopped, sospeso) il lavoro», tratto da un testo letterario artificioso contenuto in A. ROSSI, *Un italiano in America* (= Rossi). Treviso 1907 pp. 85-88, riprodotto in M¹ 158 ed M³ 168.

¹⁵ Cfr. C. VIGNOLI, *Il vernacolo di Castro dei Volsci* (= V¹) in *Studi Romanzi VIII* (1911) pp. 116-296, p. 278.

¹⁶ Tutte voci di genere femminile. Soltanto a Carini (PA): *u cciünca m.* (T² 48 n. 22).

¹⁷ Anche in E. GIAMMARCO, *Abruzzo*, Pisa 1979 (= G Abr), ove è ripetuto un inesistente *picht-pine* (sic!).

La versione pescarese *piccëpajë* è un adattamento interessante sotto il profilo fonetico. Il

secondo elemento *pajē* può essere il risultato di un'apocope di *-nē* di un precedente *pàinē*, *pajēne* avvertito come le epitesi paragogiche del tipo *jì jinē* 'io'. In questo processo fonetico può aver agito all'origine il nap.-am. *pizzapaia* 'specie di torta' (*cheese-cake*) da *pizza* più inglese *pie* 'torta, pasticcio'.

¹⁸ A. TRAINA, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Palermo 1888, Appendice p. 22.

¹⁹ Che molto probabilmente ha la finale in */-ē/*. In queste poche righe dedicate agli americanismi, oltre a sviste ortografiche, non mancano etimologie errate, che saranno emendate nel corso del lavoro.

²⁰ Questo termine appartiene alla schiera degli appellativi derivati da nomi propri. Il passaggio era già avvenuto in inglese e fu estratto dal nome del conte di Sandwich, John Montague.

È da notare che le comunità abruzzesi di Box Hill e Lilydale (Victoria) in Australia, provenienti in massima parte dai centri della Valle d'Orte (specialmente Roccacaramanico) in provincia di Pescara, usano come sinonimo di *sandwich* il termine *dì lōñgē* 'panino, tramezzino', adattamento dell'am. *I u n c h* 'spuntino'.

²¹ Cfr. l'it.-am. *barra* in A. LIVINGSTON, *La Merica Sanemagogna* (= L) in *The Romanic Review* IX (1918) 2, pp. 206-226, p. 213, in M³ 161, e l'avvio «*Na sera dentro la barra americana* (...)» di una 'macchiotta' napoletana, pubblicata da L 219 e riprodotta da E. CIARLANTINI, *Le sorti della nostra lingua all'estero* in *Il Messaggero*, Roma 27 luglio 1934, e da V. PALTRINIERI, *Toponomastica parmense*, Crisopoli 1934, pp. 112-114 e da M³ 169; castr. *bara* 'liquoreria' (V¹ 194; M² 113, M³ 193), amas. *barē* 'id.' (C. VIGNOLI, *Lessico del dialetto di Amaseno* (= V²) in *I dialetti di Roma e del Lazio*, Roma 1926, P. 19, M² 114, M³ 189).

²² Cfr. M. DE GIOVANNI, *Studi linguistici*, Verona 1974, pp. 9-23.

²³ Cfr. E. GIAMMARCO, *Il gergo dei muratori di Nereto* (G. Nereto), in *Bollettino della C.D.I.* 3, 1968, pp. 22, 29 ove a p. 22 è ricordata la sua presenza (*bbakkáusē*) anche ad Introdacqua (AQ), ma questa località non è menzionata in G 291, 312. A Nereto esiste anche il sinonimo *tardì* per cui si veda a p. 114.

²⁴ Già il Menarini corresse l'etimo errato del Vignoli, che, anche se con riserva, chiamava in causa l'ingl. *water closet*.

²⁵ Qui compare l'orton. *bbaschéttē* f. 'gonnella', che andava lemmizzato a parte con rinvio alla successiva voce *bbašchjīmē* (Ortona, Campobasso), *bbaschéinē* s.f. 'vestimento donnesco che copre il busto, ed ha la falda assai corta. Giubbetto'. (L. ANELLI, *Vocabolario vastese*, Vasto 1901, p. 45: «*Mà' piccà' nì mī fēje 'na baschēinel/ Gnē quälle chī tē' Rōse di Patànghe,/ Huarnēite 'm bētte nghi lu vullutēinel/ E nghi li rēcce di pizzatte bbiànghe?! "Mamma, perché non mi fai un giubbetto/ Come quello che ha Rosa di Patànghe,/ Guarnito sul petto col vellutino/ E coi ricci di merletto bianco?!"*» da *I sonetti vastesi* di L. Anelli) f. 'corpetto da donna di stoffa di damasco' (G 306) da confrontare col dialettale *baschina* f. 'giubba a piccole falde da donna; giacchettino, giubba per donna, gonna', voce milan., calabr., dal fr. *basquine* 'giubbetto da donna' (XVI sec., anche *vasquin*), dallo spagn. *b a s q u i n a* (errore grafico per *basquiña* s.f. 'gonna di solito nera') 'id.', abbigliamento basco (DEI I 448), mentre l'abruzzese *bbaschéttē* 'gonnella' è dal fr. *basquette* s.f. 'abito (m.) a falde corte'.

²⁶ Pubblicata da E. Rossi e riprodotta in M¹ 154, M³ 153. Cfr. anche a pag. 28.

²⁷ Cfr. G. PASCOLI, *Poesie, Primi Poemeti, Nota a "Italy"* p. 219 (= Pascoli). Bologna 1907⁴, pp. 197-218, ed M² 115 n. 1, M³ 200 n. 1.

²⁸ Cfr. F. AGOSTINELLI, *Nobiltà d'origine di voci plebee*, Campobasso 1927 s.v.

²⁹ Il Giammarco, in *Abr.* 221, tenta anche un'etimologia delle voci dal lat. medioev. *burdelum* 'piccolo tugurio', priva di fondamento fonetico e semantico.

³⁰ Riteniamo più corretto dal punto di vista fonetico, morfologico e semantico partire da

boarder piuttosto che da *board* o *to board* per la formazione analogica *bburdandë*, costruita col suffisso */-ante/* sul modello dei nostrani *pensionante*, *dozzinante*, etc. Infatti la pronunzia di */-er/* si risolve in inglese e in abruzzese in */-è/* ed in siciliano, con una struttura fonologica a vocale piena, in */-a/* (cfr. *nèva* 'mai' da *n e v e r*, *sista* 'sorella' da *s i s t e r*, etc. in M¹ 155, M³ 156), soluzioni di pronunzia che, pur non volendo considerare la corrispondenza categoriale nei due sistemi linguistici – il che è metodologicamente errato – meglio predispongono al raccostamento analogico ai sostantivi con suffisso */-ante/*.

³¹ Cfr. M. MAGAGNINI MARINANGELI, *Figurinaì*, Milano 1942, pp. 198-199, che registra anche *bordista* 'chi dà pensione', esempio più marcato di attività di adattamento a strutture suffissali straniere nel processo di italianizzazione di voci anglo-americane. Cfr. anche M³ 163.

³² E non semplicisticamente al sost. *board*, come proposto da vari autori.

³³ H. L. MENCKEN, *The American Language*, New York 1938⁴ (= Mencken), p. 646; M¹ 155, M³ 157.

³⁴ Un riflesso letterario si scorge in *bossatura* 'compenso per il collocamento di disoccupati' (M³ 163).

³⁵ G. M. CALVARUSO, *U Baccàgghiu. Dizionario etimologico comparativo del gergo parlato dai bassifondi palermitani* (= Calvaruso), Catania 1930, s.v.; M. L. WAGNER in *Volkstum und kultur der Romanen* IV, pp. 181-186, p. 184-5; M² 112; M³ 186.

³⁶ Cfr. anche il sic.-am. di Pittston in Pensilvania, ove sono molti emigrati provenienti da Montedoro (CL): *bbòssi* 'capomastro interno' (T¹ 39 n. 3).

³⁷ Cfr. A. LEONE, *Aggiunte al Vocabolario Siciliano del Traina* in *La Lucerna* (1957) VI p. 34; T¹ 47 n. 18.

³⁸ Simili equivoci, in origine, scaturivano da quelle situazioni tragicomiche, che venivano a crearsi nel tentativo di dialogo tra l'espatriato e lo straniero. Un emigrato di Roccacaramanico (S. Eufemia a Maiella) ci raccontava un episodio, tra i tanti accadutigli in Australia, che è emblematico, pur nei suoi risvolti comici, del grave disagio e della drammatica sensazione d'impotenza che subiscono gli alloggiati. Di solito, per gli acquisti, si avvaleva dell'aiuto dei nipoti, che parlavano l'inglese, ma un giorno si trovò solo con la moglie in un negozio di generi alimentari con l'intenzione di comperare del formaggio pecorino. Nonostante chiedesse ripetutamente, accompagnando la parola italiana con innumerevoli gesti delle mani per far intendere la forma del cacio, il negoziante ribatteva in inglese presentando or l'una or l'altra cosa. Dopo alcun tempo di un simile dialogo tra sordi, la moglie sfiduciata esclamò con tipica espressione abruzzese: «*Ki ššl 'ččisë 'n gi kapiššë*» 'che sia ucciso, non ci capisce'. Al che il negoziante: «*Ah, cheese!*» e portò il formaggio. Com'è noto, l'ingl. *cheese* (pron. *či:z*) vale 'cacio, (forma di) formaggio'.

³⁹ Non è possibile accertare la forma locale, giacché ambedue le versioni figurano in precedenza. L'accezione in esame andava lemmizzata a parte.

⁴⁰ Cfr. M. MINADEO, *Lessico del dialetto di Ripalimosani*, Torino 1955 (= Minadeo), p. 10.

⁴¹ Cfr. M. L. WAGNER in *Volkstum* cit., p. 185; C. Salvioni in *Rendiconti Istituto Lombardo (RIL)* XI p. 734 che sostiene l'importazione della voce da parte di emigrati reduci dall'Australia; M² 112 n. 2, M³ 185 n. 2.

⁴² M. L. WAGNER in *Volkstum* cit., p. 185; M² 113, M³ 186.

⁴³ Ove si hanno alterazioni con suffissi indigeni; *bisinaccio*, *bisinone* 'id.'.

⁴⁴ Da notare nel medesimo dialetto *l'affari* 'il deretano'.

⁴⁵ Ma più comunemente usato al plurale per 'affari'.

⁴⁶ Cfr. M³ 138.

⁴⁷ In G. Abr. 258 si fa risalire ad un inesistente ingl. *kalabush*.

⁴⁸ Cfr. L. ANELLI, *Voc. vast.* cit., p. 71, riportato in G 429.

⁴⁹ La voce non compare nel lessico del Savini, per cui la citazione T 9 in G 249 va eliminata, ma

nei *Captivi* di T. Maccio Plauto tradotti in volgare teramano da G. Savini, Teramo 1884, Atto III p. 47, nel corso di una battuta di Egione: «Cullù ha state purtate deritte deritte 'lla lu carabuzze...».

⁵⁰ Cfr. E. ZACCARIA, *L'elemento iberico nella lingua italiana*, Bologna 1927, p. 31; C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano* (= *DEI*), voll. 5, Firenze 1950-1957, I 749; A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli 1956, p. 98. Delle forme medioadriatiche *caravòcchjè*, *caravòttè* ecc. ad esse collegate discuteremo in altra occasione.

⁵¹ Il Tropea registra anche *càrru* (Giardini) 'automobile' (T¹ 84) voce ormai completamente disusata a Lercara Friddi (PA) (T² 48 n. 20), ma non saremmo propensi a considerare un americanismo il *carru* 'carro o carretta da carico' degli emigrati siciliani di Pittston (T² 39 n. 3), giacché - non ostante la coincidenza semantica tra l'it. *carro* e l'inglese *car* - il suo uso in questa accezione ci sembra piuttosto condizionato dal codice linguistico d'origine degli espatriati.

⁵² Cfr. A. A. BERNARDY, *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti*, Torino 1913, p. 88; Pellegrini 78 n. 4.

⁵³ Ove definendo la voce di origine moderna e importata dagli emigrati in America, il raccoglitore ricostruisce ad orecchio un ingl. *cheep*, che in realtà significa 'pigolio'.

⁵⁴ Le voci ivi raccolte dal Tropea non derivano da *c h e c k* 'tagliando, scontrino; contromarca', che è invece un etimo valido per l'amas. *čekka* 'biglietto', ascritto con errore ortografico all'ingl. *chech* dal Vignoli e poi corretto dal Menarini (V¹⁻² 198, 23; M³ 189, 194). Né è opinabile per le forme siciliane, spiegate con *check*, un deverbale da *to check*, che in verità tra i suoi significati secondari annovera quello di 'emettere un assegno'. Questa ipotesi, pur essendo semanticamente verosimile, è però da scartare sia perché alquanto tortuosa sia perché non sorretta da un sost. *check* col significato 'assegno bancario', mentre i lessici inglese e americano conoscono il francesismo *chèque* di analoga pronunzia e semanticamente pertinente. Il sic. *scèccu* (Nicosia - EN: *scècq*) e *scièccu* m. 'assegno bancario', che localmente assume un valore scherzoso e umoristico per il raccostamento all'omofono col senso di 'asino', non sarà da ritenere un americanismo, come indicato in T² 52, in quanto riproduce la pronunzia francese *šèk* di *chèque*.

⁵⁵ Nel siciliano si trovano anche formazioni composte con *supra* 'sopra': *supracòttu* 'cappotto', *supracòtti* (Barrafranca - EN) m. 'id.' (T¹ 85, T² 54); con *mènzù* 'mezzo': *menzucòttu* m. (Lercara F. - PA) 'soprabito più corto del normale' (T¹ 51); e la giustapposizione *fraccòttu* 'giubbino' da *f r a k - c o a t* (T¹ 84 n. 9).

⁵⁶ L'epentesi di *-r-* è spiegata dal Tropea per incontro con *frinza* 'frangia'.

Nel dialetto di Pacentro (AQ) esiste il sinonimo, a quanto ci consta documentato solo in Abruzzo, *jarda* f. 'orto' dall'am. *y a r d* 'corte; cortile; recinto; terreno (cintato); campo'.

⁵⁷ Stando al *Lexicon imperfectum* di F. ARNALDI, Torino 1970, p. 220, si ha l'impressione che la tendenza all'afèresi in voci appartenenti al medesimo campo semantico sia alquanto antica: cfr. *fenso* - 'difensare' (in Dioscurides - Cassiodorum, *Inst. divin. lection.*, 31 (saec. V - VI?), *Herbarium*. Edd. T. M. Auracher, H. Stadler. Roman. Forschungen, I, X - XI, XIII, XIV, (ind.) 1883-1903) pr. 55, 31: "*campi umbraculo a sole fensatis*"; *fensor* - 'defensor' (a. 1018, in *Mem. Spol.*, 320, 14): "*Iohannes pbr. et fensor Eccl.*".

⁵⁸ Cfr. nel linguaggio sportivo *fighter* 'pugilatore che basa esclusivamente la sua azione sull'attacco' in C. BASCETTA, *op. cit.*, p. 236.

⁵⁹ Cfr. C. TAGLIAVINI, *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico* in *Atti IstVenScLettArti* CIII (1943-44), p. 45; M² 112, M³ 183, 184 n. 1.

⁶⁰ Cfr. C. TAGLIAVINI, *Contributi gergali* in *Atti IstVenScLettArti* CII (1942-43), Venezia 1943, p. 514 e il dubbio infondato di M. L. WAGNER, *Note gergali in Lingua Nostra* VI (1944-45), p. 74.

⁶¹ Il lucch. *ghenghista* è un esempio di adattamento al suffisso it. *-istal*, come *giobbista* 'cottimista' per *jobber* (L 211).

- ⁶² G. GINOBILI, *Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo* (= Ginobili), Macerata 1963.
- ⁶³ L. CATANELLI, *Raccolta di voci perugine*, Perugia 1970 (= Catanelli).
- ⁶⁴ Cfr. G. FRISONI, *Dizionario moderno genovese-italiano* (= Frisoni), Genova 1910 s.v., M² 112, M³ 184.
- ⁶⁵ A meno che questo significato non poggi sulla similitudine con *ggiòbba* 'schiena', di cui si veda oltre nel testo, anziché su uno sviluppo 'lavorare' 'guadagnare' 'mangiare' e quindi 'riempirsi la pancia'.
- ⁶⁶ DEI III 1860.
- ⁶⁷ Cfr. Nei *Canti Carnascialeschi*, v. 152: «Voglion zibellin e dossi, /guanti, martore e bassette», e la forma diminutiva nell'Aretino: cfr. «Privò, in virtù d'una bassettina, un dotto dotto, della toga», S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, Torino 1967, II p. 89.
- ⁶⁸ G. DE GREGORIO in *Studi Glottologici Italiani* VII, p. 160 sg.
- ⁶⁹ G. ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1948, p. 375.
- ⁷⁰ G. ROHLFS *NDDC* 338.
- ⁷¹ Cfr. anche l'accrescitivo *lafarùni* (Cesarò - ME) 'svelto di mano', nonché le singolari evoluzioni semantiche di *lòfèrq* a Nicosia (EN), ove designa la persona vestita in maniera eccentrica o anche piuttosto goffa e, di qui, qualsiasi italoamericano, la cui foggia d'abbigliamento è disapprovata dal gusto locale (T² 50). A Casteltermini (AG) la variante *lòfanu* vale 'vagabondo', 'scimunito' per contaminazione col sic. *lòfiu*, *lòfriù* 'stupido, sciocco' (T² 50 n. 28). Il Tropea registra, inoltre, l'uso aggettivale di *lòfèrq* per indicare cosa piuttosto ridicola.
- ⁷² In T¹ 83 n. 2 si osserva che «*mascina* da principio indicò solo il grammofono americano, fatto conoscere da connazionali di ritorno dagli Stati Uniti, e rimase poi col valore generico di 'grammofono'».
- ⁷³ Cfr. G. Nereto, pp. 25,30, ma non è registrata nel dizionario.
- ⁷⁴ A Palazzolo A. (SR) a *nnàisi* come nomignolo (T² *ib.*).
- ⁷⁵ E i diminutivi *picètq* (Nicosia - EN) e *piccitàddu* (Marineo - PA) 'id.' (T² *ib.*).
- ⁷⁶ Con molta probabilità foneticamente contaminato dal teram. *sàccchë* 'secco'.
- ⁷⁷ Come già il Menarini aveva obiettato al Vignoli, a proposito del castr. *lenzcar* 'vagoncini per materiale che si spingono a mano' da *hands* e *car*, con *l-* per concrezione dell'articolo (M² 114, M³ 192).
- ⁷⁸ Cfr. anche il derivato *assichirinzàtu* agg. 'male in arnese', 'pallido, denutrito' (T² *ib.*).
- ⁷⁹ Cfr. I. KLAJN, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, 1972, p. 72.
- ⁸⁰ Cfr. R. GUSMANI, *Aspetti del prestito linguistico*, p. 21 n. 27, che condivide l'opinione del Klajn.
- ⁸¹ Cfr. B. FOSTER in *Le Français moderne* XXII, pp. 181 183.
- ⁸² Cfr. G. ESNAULT, in *Le Français moderne* XXII, p. 252.
- ⁸³ Cfr. R. DI VITA, *Vuci d'oltrimari*, Milano 1934, p. 269; Mencken, p. 367; M¹ 159 n. 1, M³ 172 n. 1.
- ⁸⁴ Cfr. anche E. GIAMMARCO, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in *Abruzzo* (1964), p. 239.
- ⁸⁵ Cfr. 'O *sciumècco*, titolo di un'altra canzonetta di G. Amato, pubblicata da E. Rossi, e le relative strofe: «... *sciumè*, mettiteme nu paro 'e tacche a sti scarpe...», «...*sciumè* 'e overo ca ne 'inzurate...» M¹ 154, M³ 153) che più correttamente andrebbe scritto «... *sciumè* è o vero ca ne 'nzurate...».
- ⁸⁶ Attribuito all'ormai defunto calzolaio Domenico Travaglini ed ora ai suoi familiari.
- ⁸⁷ Cfr. l'uso aggettivale di sic. *scimèca* (Campofiorito - PA), *sciumècu* (Sinagra - ME) 'fesso, scemo, stupido', per accostamento a *scarpàru* 'calzolaio' ed anche 'schiappa'. L'accezione 'schiappa' di *skarparè* è nota anche a Pescara.

⁸⁸ Il gergale *sciòscia* f. 'scarpa' (Cfr. E. GIAMMARCO, *Il gergo dei ramai di Force* (in provincia di Ascoli Piceno) in *Abruzzo* (1973) p. 45 andrà col dialettale *sciòscè* 'ciabatta, ciocia', 'scarpe di pezza dei contadini' (G 1924 con varr.).

⁸⁹ Cfr. G. Nereto pp. 26, 29, 30.

⁹⁰ Cfr. la nota locuzione *picca e sciabola* dell'italoamericano, registrata da L. VILLARI, *Gli italiani d'America ieri e oggi*, in *Nuova Antologia*, I, 12 (1937) p. 281, in riferimento ai lavori di sterro; e i passi italoamericani «...certi loferi si battevano colle sciabole.» (Rossi *ib.*; M¹ 158, M³ 168), «... 'shovel' (badile) si traduce 'sciabola'.» (cfr. L. BARZINI J., *Nuova York*, Milano 1931, pp. 265 sg.; M¹ 156 n. 1, M³ 160 n. 1). E ancora it.-am. *sciàbbula* 'pala, paletta' (M¹ 156, M³ 160 sg.) e *sciàbbula* 'pala' nel siculo-americano di Pittston (T² 39 n. 3).

⁹¹ Registrato anche in G *Abr.* 258, ove si vorrebbe spiegare «con ardito passaggio semantico» anche il sostantivo molisano (Castelmauro) *šarappè* f. 'donna sciatta, sempliciotta, leggera' (G 1915). Ma, a nostro avviso, l'evoluzione semantica è veramente ardita, per non dire insostenibile, come risulta dalla schedatura del nostro LEDM.

⁹² Come testimonia C. SALVIONI in *RIL* XL p. 734.

⁹³ Cfr. Mencken p. 317 e in *The Canadian Forum* (1937) p. 323.

⁹⁴ Ove, come in G *Abr.* 258, non c'è il significato del termine, che è riconosciuto come americanismo e definito semplicemente 'imprecazione'. C'è anche una ricostruzione a orecchio *son of pich* con un *pich* ignoto al lessico inglese.

⁹⁵ A parte l'uso in senso affettuoso di *gud bay*, *s'anima becci*, registrato da F. PERRI, *Emigranti*, p. 277 tra i reduci degli Stati Uniti a Pandore in Calabria; M³ 179.

⁹⁶ Cfr. L. BARZINI J., *op. cit.*, pp. 265-267; M¹ 156, M³ 162.

⁹⁷ In Rossi *ib.*; M¹ 158, M³ 169.

⁹⁸ Cfr. «Il negozio si chiama storo» in BARZINI, *op. cit.*, *passim*, M¹ 157, M³ 162.

⁹⁹ Ove, tra le sigle delle località in provincia di Pescara, appare un 17, evidente svista tipografica che non consente l'individuazione del punto geografico. Un derivato di *štrappè* è il sostantivo *štrappulè* (Castiglione a Casauria - PE) f., definito in G 2132 'moietto' con (?), che sarà l'it. *moietta*, cioè il nastro metallico per imballaggi e lavori di carpenteria, un prestito del fr. *moyette* dall'a. fr. *moie* 'mola'.

¹⁰⁰ M. MELILLO, *Lingua e società in Capitanata*, Foggia 1966, p. 38.

¹⁰¹ La forma americana *strap* in T¹ 85 è un errore di stampa. Al verbo *to strop* (a razor) 'affilare (un rasoio)' risale l'adattamento it.-am. *strappare* (M¹ 155, M³ 157).

¹⁰² Non *tags* come in T¹ 53,55.

¹⁰³ Se la voce non fosse stata raccolta tra gli ex emigrati, poteva essere collegata con l'it. ant. *dòccio* (XV sec.) 'tubo per raccogliere e far scorrere le acque' 'canale, rigagnolo' e col derivato *docción* m. (XIV sec., Pier de Crescenzi) 'tubo di terracotta, condotto' e anche 'canale'. Il *DEI* (II 1370), seguito dal Battaglia (*GDLI* IV 892), spiega queste voci italiane col tardo lat. *aquiductum* passato ad *aquaeductiō* - *ōnis*, ma probabilmente è sufficiente il lat. *ductiō* - *ōnis* f. 'derivazione' (cfr. *aquae*-, *aquarum ductiones* 'acquedotti' in Vitruv. *de arch.* 1,1; 10,19), mentre il sinonimo *inductiō* - *ōnis* (cfr. *nos aquarum inductionibus terris fecunditatem damus* in Cic. *de nat. deor.* 2,60,162) avrebbe risolto il problema della nasale iniziale della voce abruzzese. Ma queste voci non sembrano continuate in area medioadriatica e quindi l'appartenenza di *ndoëccè* all'idioletto degli emigrati impone una ricostruzione alloglotta.

¹⁰⁴ Non è possibile proporre un retroderivato da *traccheggiare*, diffuso anche nei dialetti centromeridionali (*DEI* V 3848), che è semanticamente lontano.

¹⁰⁵ Per discrezione di *la-* avvertito come articolo; cfr. *sagnónè* m. 'lasagnone, bietolone, minchione' (G 1806) e per l'etimologia prossima e remota cfr. *DEI* III 2171.

¹⁰⁶ Voci ampiamente diffuse nel chietino e nel pescarese, ma anche a Montenero di Bisaccia (CB), foneticamente spiegabili con l'assimilazione regressiva di /-mb-/>/-bb-/.

¹⁰⁷ Esempio sfuggito al Menarini, anche nelle parti ove ha egregiamente emendato le sviste ortografiche ed etimologiche del Vignoli (M² 113-115; M³ 189-196).

¹⁰⁸ A Bussi è usato solo in riferimento alle cose, mentre per le persone si adopera *vèdè* (G *ib.*).

¹⁰⁹ Per altre considerazioni etimologiche cfr. M. DE GIOVANNI, *Varietà Linguistiche - Per un lessico etimologico dei dialetti medioadriatici*, Lanciano 1977, pp. 45 sg.

¹¹⁰ Aggettivo che vale 'stretto, angusto, ecc.'

¹¹¹ Cfr. E. GIAMMARCO, *Il gergo dei ramai di Force* cit., p. 45.

¹¹² G. FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Città di Castello 1893. La definizione del Finamore è riportata in G 2184 senza alcun rinvio alla voce di Tortoreto, situata in G 2183, né a quelle dei gerghi di mestiere che non figurano nel dizionario.

¹¹³ Cfr. *šcēmēssē* (Introdacqua - AQ) m. 'vestaglia a mo' di soprabito', *šcimissu* (AQ) m. 'cappotto' (anche in G 1920), *šcēmīssē* (Castelfrentano, Fallo - CH) m. 'cappello a cilindro', (Chieti, Pescara; Colonnella, Montorio al Vomano - TE), *šci-* (Avezzano - AQ; Chieti; Cappelle sul Tavo - PE; Castiglione Messer Raimondo - TE) m., *scimissē* (indicato con C 11, ma non l'abbiamo trovato nel Finamore) f. 'soprabito leggero, attillato; soprabito elegante, frac' (G 1888-1889), ma in questi ultimi significati è piuttosto usato in senso ironico.

¹¹⁴ Cfr. Frisoni 167.

¹¹⁵ Cfr. A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino 1951, p. 614.

¹¹⁶ Cfr. B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Genève 1927, pp. 183-184 e B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune - Supplemento all'omonimo volume del 1927*, Firenze 1968, p. 162.

INDICE DEGLI ANGLOAMERICANISMI

<i>all</i>	93
<i>all right</i>	93, 94
<i>back</i>	96, 97, 116
<i>back-house</i>	96, 97, 116
<i>ball</i>	94
<i>bar</i>	95
<i>basket</i>	95, 96, 97, 116
<i>bitch</i>	109, 116; n. 94
<i>block</i>	112
<i>board</i>	96, 97, 115; nn. 30, 32
<i>board and lodging</i>	98
<i>boarder</i>	98, 115; n. 30
<i>boom</i>	112
<i>boss</i>	95, 98, 116
<i>box</i>	96, 99, 116
<i>boy</i>	96, 99, 107, 115
<i>business</i>	99, 100, 116
<i>cake</i>	n. 17
<i>calaboose</i>	101
<i>calaboosh</i>	101, 116
<i>car</i>	96, 101, 116; n. 77
<i>cheap</i>	95, 101, 116
<i>check</i>	n. 54
<i>cheep</i>	n. 53
<i>cheese</i>	n. 38
<i>cheese-cake</i>	n. 17
<i>chemise</i>	114
<i>cheque</i>	101, 116; n. 54
<i>chewing</i>	94, 95
<i>chewing-gum</i>	94, 95
<i>closet</i>	n. 24
<i>coat</i>	101, 116; n. 55
<i>coffee</i>	111
<i>corn</i>	95

<i>fence</i>	96, 102, 116
<i>fight</i>	102, 116
<i>fighter</i>	102; n. 58
<i>five</i>	110
<i>five and ten store</i>	110
<i>foot</i>	94
<i>foot-ball</i>	94
<i>frak</i>	n. 55
<i>frak-coat</i>	n. 55
<i>front</i>	112
<i>gang</i>	96, 102, 116
<i>gangster</i>	103
<i>german</i>	103
<i>girl</i>	103, 115
<i>good</i>	94
<i>good night</i>	94
<i>gum</i>	94,95
<i>hand(s)</i>	96, 107, 108, 116; n. 77
<i>handshake</i>	108
<i>he jobbed my nose</i>	105
<i>here</i>	113
<i>house</i>	96, 97, 112, 116
<i>I am sick</i>	111
<i>imitations</i>	104
<i>it's all right</i>	94
<i>job</i>	96, 104, 105, 116
<i>jobber</i>	n. 61
<i>loaf</i>	105
<i>loafer</i>	96, 105, 116
<i>lodging</i>	98
<i>look here</i>	113
<i>lunch</i>	n. 20

<i>machine</i>	95, 106, 116
<i>maker</i>	96, 109, 116
<i>man</i>	101
<i>market</i>	93, 96, 106, 116
<i>match</i>	106, 116
<i>men's coats</i>	101
<i>mere</i>	111
<i>motor</i>	101
<i>motor-car</i>	101

<i>narrow</i>	113
<i>neck</i>	111
<i>never</i>	n. 30
<i>nice</i>	106, 116
<i>night</i>	94
<i>nose</i>	105
<i>notch</i>	111, 116

<i>okay</i>	94
<i>one</i>	100, 104

<i>paint</i>	96, 107, 116
<i>person</i>	104
<i>pie</i>	n. 17
<i>pine</i>	95
<i>pitch</i>	95
<i>pitcher</i>	96, 107, 116
<i>pitch-pine</i>	95
<i>pop</i>	95
<i>pop-corn</i>	95
<i>pressers</i>	113

<i>rail</i>	96, 107, 116
<i>razor</i>	n. 101
<i>right</i>	93, 94
<i>rent</i>	101

<i>sandwich</i>	95, 116
<i>second</i>	107, 116
<i>second-hands</i>	107, 116
<i>shake</i>	96, 108, 116
<i>shake-hands</i>	96, 108, 116
<i>shirt</i>	108, 116
<i>shoe-maker</i>	96, 109, 116
<i>shoe(s)</i>	109, 111, 116
<i>shovel</i>	96, 109, 116; n. 90
<i>shut up</i>	96, 109, 116
<i>sick</i>	111, 116
<i>sister</i>	n. 30
<i>slag</i>	111
<i>slag notch</i>	111
<i>son</i>	109, 116; n. 94
<i>son of a bitch</i>	109, 116
<i>stand</i>	110, 116
<i>stopped</i>	n. 14
<i>store</i>	110, 116
<i>street</i>	113
<i>stroke</i>	113
<i>strop</i>	96, 110, 116; n. 101

<i>taks</i>	96, 110, 116
<i>ten</i>	110
<i>the front of the house</i>	112
<i>this coffee is a mere wash</i>	111
<i>to board</i>	98; n. 30
<i>to check</i>	n. 54
<i>to do</i>	100, 104
<i>to do a person's job</i>	104
<i>to do one's business</i>	100
<i>to do the job for one</i>	104
<i>to fight</i>	96, 102
<i>to job</i>	96, 104, 105
<i>to look</i>	113
<i>to shake</i>	96, 108, 116
<i>to shake hands</i>	96, 108, 116

<i>to stop</i>	94
<i>to strop (a razor)</i>	n. 101
<i>to take</i>	114
<i>to wash</i>	96, 111
<i>track (to-)</i>	111, 116
<i>tramway</i>	101
<i>tunnel</i>	95
<i>turdy</i>	114
 <i>up</i>	 96, 109, 116
 <i>wash (to-)</i>	 96, 111, 116
<i>water</i>	n. 24
<i>water closet</i>	n. 24
 <i>yard</i>	 n. 56

VALENTINO DE MARCHI
NOMI DI LUOGO DA «TOFUS»

Il benemerito Dante Olivieri, pubblicando i suoi *Studi sulla Toponomastica Veneta*¹, rielaborazione della tesi di laurea sostenuta nel 1900 a Padova con Vincenzo Crescini, citò, sotto il lemma *tepīdu*, il toponimo *Tivido*, che egli dice ricordato «dopo Solagna» in documenti degli anni 983 e 1168. Sotto lo stesso lemma tornò a citare la stessa località nel *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*², pubblicato nel 1914. Contemporaneamente però Angelico Prati, nella seconda parte delle sue *Escursioni toponomastiche nel Veneto*³, mise in dubbio la derivazione, citando per l'anno 1055 una forma *Tuvido*, e aggiungendo: «Che si tratti dunque invece di un nome in «ËTU?». Il suggerimento venne accolto dall'Olivieri nella nuova edizione del suo *Saggio* comparsa col titolo *Toponomastica Veneta*⁴, dove, sotto il lemma *tofus*, leggiamo testualmente: «*Tovio*, Arsié, Bell.; = *Tividum* (986): t o f ē t u m».

Ritengo di poter aggiungere alcune considerazioni a sostegno di questa etimologia, anche se non potrei giurare sull'identificazione delle due località, l'antica e la moderna, potendo trattarsi di toponimi uguali sorti indipendentemente, a non grande distanza di spazio – fra Tovio e Solagna (Vicenza) corrono poco più di trenta chilometri – e in condizioni di suolo simili.

Foneticamente, la derivazione di *Tovio* da *tofetum* non presenta difficoltà, se si ammette la lenizione totale di *-f-* (la pronuncia attuale è *Toio*) e di *-t-*, e il passaggio in iato di *e* ad *i* (tutti fenomeni dei quali potrei mostrare esempi nel dialetto del luogo). L'accento cade sull'*i* (nonostante la contraria indicazione dell'*Atlante automobilistico d'Italia* del Touring Club Italiano, indicazione ora corretta, su mio suggerimento, nella sesta edizione uscita recentissimamente col nuovo titolo di *Atlante stradale d'Italia*)⁵.

Tovio è una sottofrazione del comune di Arsié (Belluno), costituendo, con altri gruppi di case, la frazione di censimento, e parrocchia (diocesi di Padova), di Rivai.

Vediamo ora se il rapporto con *tofus* resiste anche sul terreno. Scrive nel suo ben noto manuale (Hoepli)⁶ l'Artini:

Anche il *travertino* ripete la sua origine, almeno in via principalissima, da fenomeni di incrostazione operati da acque calcarifere, sia sulle rive presso le cascate, sia sul fondo stesso di bacini alimentati da tali acque. Alcune varietà lasciano riconoscere nel modo più evidente la loro derivazione da incrostazioni di vegetali, i cui fusti e foglie, scomparsi per decomposizione, hanno lasciato le cavità corrispondenti; sono queste le varietà più porose e leggere, talvolta veramente cavernose, che vengono chiamate coi nomi di *pietra spugna* o *spugnone*, o anche di *tufo calcareo*.

Questa descrizione corrisponde a puntino a una pietra che, col nome di «tufo», viene, e più veniva, cavata nei pressi di Rivai. A causa della sua relativa leggerezza era largamente usata nella costruzione dei caratteristici «vòlti» (soffitti a volta) dei piani terreni delle case vecchio stile. La si vede di rado incorporata anche nei muri esterni di vecchie case, accanto a calcari più solidi e compatti, come quelli dell'antica cava della «Tòrta» e di altre, tutte ormai, nell'età del cemento armato, abbandonate. Quanto al «tufo», esso serve ora poco più che a delimitare le aie dei nuovi giardini, che hanno in buona parte soppiantato le vecchie, utilitaristiche «vanede» degli orti.

Il «tufo» è reperibile (ed è possibile vederlo nascere) soprattutto nelle piccole valli sottostanti al paese, in corrispondenza appunto di cascatelle intermittenti formate da ruscelli non perenni. L'intermittenza permette lo sviluppo di vegetali, specialmente muschi, che crescono nei periodi di riposo delle cascate e sui quali si formano le incrostazioni.

Il nome dialettale del «tufo» è propriamente *tól* o *tógol*, che deriverà non da *tofus* ma da un diminutivo *tofulus*, con lenizione totale dell'-f- e, nella forma *tógol*, con la rimozione dell'iato mediante l'inserzione di -g-. Alcuni pronunciano *tól*, contraendo le due o e rimuovendo così in altro modo l'iato. Ora una delle valli di cui s'è detto prende appunto il nome di *Val de Tól*, e separa le due sottofrazioni principali di Rivai, cioè Tovìo e Soràs, da un terzo gruppetto di case che si chiama anch'esso *Tól*. Questa denominazione, che compare solo in carte molto particolareggiate, sembra che sia finora sfuggita all'attenzione degli studiosi di toponomastica, ai quali la sottopongo, non solo perché permette di porre un nuovo lemma *tofulus*, ma anche come conferma indiretta dell'etimo dell'altro, già noto e studiato, toponimo *Tovìo*.

NOTE

¹ D. OLIVIERI, *Studi sulla Toponomastica Veneta*, «Studi glottologici italiani», III (1901), p. 154.

² D. OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914, p. 239.

³ A. PRATI, *Escursioni toponomastiche nel Veneto*, «Revue de dialectologie romane», VI (1914), p. 118, n. 2.

⁴ D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta*, Venezia-Roma 1961, p. 116 s.

⁵ *Atlante stradale d'Italia, Nord*, Milano 1981, foglio 21.

⁶ E. ARTINI, *Le rocce*, terza edizione riveduta, Milano 1941, p. 601.

ROBERTO GIACOMELLI

A PROPOSITO
DI UN ETIMO GERMANICO DI IT. «PIZZA»:
ETIMOLOGIA, PARETIMOLOGIA,
TRADIZIONE ININTERROTTA

1. È comparso nel volume 65° dell'Archivio Glottologico Italiano¹ un lungo articolo di G. Princi Braccini a proposito di it. *pizza*, del quale l'autrice, che opera per conto del Centro per lo studio delle civiltà barbariche in Italia dell'Università di Firenze, dà un etimo totalmente nuovo rispetto a quelli comunemente noti, che ricerca l'origine del nome in parola nei rapporti di *languages in contact* intercorsi fra gli idiomi romanzi encorì e le parlate altotedesche d'Italia a partire dall'alto medioevo.

Tale interessante tentativo di analisi si iscrive, come l'autrice stessa promette², in una ricerca più ampia su termini italiani probabilmente corradicali di quello qui trattato, come *pizzo* ecc.

Non possiamo che augurarci la prosecuzione e l'approfondimento in sede storico-culturale (se è vero com'è vero che la cucina è il miglior indice di civiltà d'un popolo) della ricerca, anche e specialmente perché la prima parte di essa, quella appunto testè uscita nella rivista fondata dall'Ascoli, mi pare non tenga conto di aspetti linguistici del problema che trascendono nettamente la dimensione germanica. Inoltre, fare la storia di *pizza* significa, nella storia della cucina, riandare a realtà sostanzialmente mediterranee nell'ambito delle quali focacce di cereali di forma piatta e schiacciata sono la norma.

2. Deve anzitutto essere notato che in tutta la trattazione del problema, corredata da un imponente apparato bibliografico di cui ha fruito per primo chi scrive, il lettore desideroso di dar credito alla proposta origine germanica dell'it. *pizza* si attende un raccordo, che mai giunge, tra i numerosi fatti di linguistica germanica presentati e la realtà romanza. Come dire che fra la copia di dati germanici, coerenti fra essi ma solo fra essi, e la non generosa documentariamente parlando realtà linguistica che dovette comunque farvi da sfondo (quella cioè di sapore romanzo) non è chi non veda, nella situazione di lingue in contatto cui già si è accennato, una forte divaricazione che l'autrice non giunge a mio avviso a comporre.

Un primo dato extra-linguistico (ma solo in parte) del quale tener conto è che sotto la denominazione di *pizza*, se riandiamo alla nascita di essa, dovette sempre celarsi una realtà semantica indicante qualcosa di schiacciato³. Perché, al di là dell'origine molto probabilmente magno-greca e della preparazione e del nome, è per così dire un fatto di tradizione alimentare ininterrotta che, sul suolo della penisola, accanto alle varie pezzature di pane, si appresti una specie di focaccia, generalmente bislunga e piatta, fatta della stessa pasta del pane e condita, ma non necessariamente⁴.

E parimenti tradizione ininterrotta è la denominazione *pitta* (quasi di sostrato^{4bis}) che nella sua storia ha subito, come vedremo, evoluzioni fonetiche esemplari in rapporto con i territori geolinguistici ove compare, accanto alle varianti *pizza* e *pinza/pinsa*.

3. Il nodo teorico dell'etimo germanico di *pizza* proposto dalla Princi Braccini consiste nell'assunto⁵ che esso rappresenti il riflesso di una forma *pizzo/bizzo* longobarda, della quale nel dotto articolo ci viene offerta un'ampia fenomenologia altomedievale: si tratta di dati del massimo interesse, tratti da fonti specialmente cogenti, ma privi di qualsiasi forza di dimostrazione agli effetti di it. *pizza*, che dobbiamo ritenere ben altro linguisticamente che ingl. *bit* 'boccone', ted. *Bissen* 'id.' di cui, a ben guardare, l'autrice ricostruisce gli antecedenti storici e nient'altro.

Nella stessa prospettiva si tentano di leggere i codici altomedievali e medievali germanici per dimostrare⁶ che la trafilata semantica da 'pane' a 'pezzo di pane' a 'boccone', che può ben essersi data nel germanico, deve essere valsa anche per la semantica del nome in parola⁷. E non sarà mai abbastanza sottolineata l'importanza della Magna Grecia che, nel passaggio di fatti di grecismo materiale e correlatamente culturale in direzione del latino (e di quel mondo osco-umbro che sembra talora potersi considerare una sorta di dimensione genericamente extra-urbana del latino) è stata anche da chi scrive, sulla scorta dell'altrui pensiero, più volte richiamata⁸.

4. Giova forse riassumere i termini della *vexata quaestio*: a parte la famiglia lessicale di ingl. *bit*, ted. *Bissen*, longob. *bizzo* che sono altra cosa, noi disponiamo d'un largo ventaglio di attestazioni di una medesima base lessicale che, assumendo qua e là significati parzialmente diversi a seconda delle caratteristiche intrinseche della cultura (e della cucina) del popolo che riceve il termine e lo fa suo, va tuttavia in generale ricondotta a un tipo greco volgare sia continentale sia magno-greco πίττα, πηττα [μάζα]

che bene spiega tutto il resto delle attestazioni.

Non ci stupirà osservare che il termine si è diffuso nel mondo slavo e balcanico come attestano per es. il serbo *pita* e l'alb. *pitë* 'focaccia'⁹: potremmo in verità anche accettare una irradiazione dall'area germanica a quella balto-slava, peraltro in parte per così dire anticipata da altri fatti, ma di antichità ie., che già accomunano le due tradizioni per es. nel campo della fonetica: come è noto¹⁰ infatti tutto il balto-slavo e il germanico mostrano ad esempio un /m/ simmetrico al /b/ latino come continuazione di una MA labiale ie. (/bh/) cfr. lat. *tribus* vs got. *prim*, lit. ant. *trimus*.

Ma ciò richiederebbe, ritornando ai fatti in parola di età ben più recente, quale autentica *petitio principii*, che si assumesse la già citata trafilata semantica da 'boccone' che valgono le forme germaniche a 'focaccia' espressa da quelle greche e balto-slave. E ciò rende artificioso oltre ogni dire il processo della dimostrazione.

Ben variegata dialettalmente la situazione in Italia¹¹. Qui coesistono, quali forme diciamo romanze (anche se, come si ripeterà appresso, tali forme rappresentano diversi momenti di un divenire linguistico che ci dobbiamo immaginare in una prospettiva per così dire stereometrica e sono difficilmente riducibili a una qualche base sincronica che non sia quella odierna in chiave di diasistema e di cui, nella parte finale di questo scritto, tenterò una schematizzazione ragionata): *pizza* dell'it. standard¹² che deve esser stato dapprima proprio della zona del centro-sud Italia; *pitta/petta* del sud "magno-greco"; *pinza/pinsa* del nord Italia specialmente padano e orientale accanto, in quest'ultimo quadrante geolinguistico, ad attestazioni di un tipo *petta* di cui dirò oltre.

La carta dell'AIS, letta secondo i savî principi della neolinguistica¹³, permette una ricostruzione etimologica, nel senso di una storia di parole, che mi pare difficilmente revocabile in dubbio.

Partiamo dal sud: come già detto, l'antica area magno-greca ci attesta un tipo *petta/pitta* che, in versione iotacistica o no, è lo stesso di gr. volg. πίττα, πηττα [μάζα]¹⁴. Una riprova ne è il diminutivo *pettëllë* abruzzese (conservatosi in un'area ove, come dirò, ha in prosieguo vigoreggiato il tipo *pizza*) oltre a quello napoletano *pettule*¹⁵.

Al nord di tale area e probabilmente¹⁶ avendo come centro d'irradiazione quella zona Lausberg al confine calabro-lucano dove, come si sa, hanno avuto origine vaste palatalizzazioni¹⁷, un **pitja-* deve essere l'antecedente di *pizza* ivi attestato in modo univoco ed omogeneo. Questo tipo *pizza* di sapore centro-sud italiano (se non italico) è divenuto poi per ragioni che nulla hanno a che vedere con le origini etimologiche qui descritte, il tipo "panitaliano" e non per via fiorentina (dove rimane il tipo

stiacciata), ma attraverso la generalizzazione di una preparazione culinaria di sapore nettamente mediterraneo e preliminare, è bene osservarlo, alla diffusione del termine *pizza*.

A nord di tale area le testimonianze dialettali ci offrono il tipo *pinza/pinsa* che non sarà certo una variante del precedente con l'epentesi di una nasale¹⁸, ipotesi questa strumentale e *ad hoc* e pertanto metodologicamente caduca, come del resto con ragione annota anche la Princi Braccini¹⁹, bensì la continuazione di una forma **pinsa*- probabilmente latina volgare (di latino volgare sopra-regionale) sentita come in rapporto paradigmatico con *pinsāre* 'schiacciare' in perfetto accordo con la realtà del *designatum*, cioè quello di una focaccia o simile di forma bassa e schiacciata.

La dimensione paretimologica ha larga parte in questa "storia di parole": il *designatum* infatti appartiene a una realtà di tipo quotidiano, popolare, regno dunque degli accostamenti e delle rideterminazioni analogiche mosse dall'idea che il parlante si fa di un certo *signifié* in rapporto con il *signifiant* a lui noto. E l'importanza di tale dimensione paretimologica quale correttivo e talora chiave di volta per la soluzione di *cruces* etimologiche è stato ben richiamato, fra gli ultimi, dal Pisani e dall'Ullmann²⁰. Nella medesima prospettiva paiono a me "recuperabili" vecchie ed irrisse etimologie di *pizza* come quella proposta, per la variante *pitta* già considerata, dal Romeo²¹ come da un **picta*- (con *ct* > *tt* latino volg. e romanzo) inteso p.p.p. di *pictāre* vs. *pingere* 'dipingere' col pur debole argomento del richiamo alla focaccia tondeggiante con incise tre spighe portata in mano dalla Dea madre di Rapino considerato evidentemente come "costante" antropologica del mondo italico-latino-romanzo.

Qui la suggestione di una focaccia quasi dipinta, "pittata", può aver fortemente agito, certo non nella asettica considerazione degli etimologi di professione²². Nello stesso stato d'animo ho più volte considerato insoddisfacente la prospettiva in cui si situa di solito l'etimologia del fr. *croissant* 'sorta di focaccetta ricurva dolce o salata' come traduzione del ted. *Hörnchen* sulla scorta del fatto per cui "i primi panini di questa forma furono fatti a Vienna verso la fine del XVII secolo per commemorare una vittoria decisiva sui turchi, il cui emblema nazionale è la mezzaluna"²³. L'etimologia "scientifica" può forse essere integrata in senso sincronico dall'osservazione che il *croissant* è fatto di una pasta oggi sfogliata e rigonfia (un tempo forse semplice pasta lievitata) e cioè appunto tale da crescere durante la cottura proprio come le romagnole *crescenti*, *crescentine* che sono focaccette di pasta lievitata e paiono corrispondenti esatti della voce francese.

Ancora, consento con la Princi Braccini in linea di principio nell'accettare la possibilità²⁴ che il tipo *petta* attestato, come ho già detto, nell'Italia

nord-orientale rechi in sé tracce di una assidua presenza germanica in quella zona. Dico in linea di principio perché l'origine di questo *petta*, così simile al tipo attestato all'estremo sud d'Italia e di cui s'è detto, mi fa pensare che possa trattarsi della stessa parola passata da una regione all'altra per la via del mare Adriatico²⁵. Che poi un segno *petta* avente origine meridionale sia stato sentito come integrabile, nella coscienza linguistica dei parlanti, con omofoni o quasi omofoni germanici significanti in genere 'boccone' e che in casi particolari abbia potuto agire lo slittamento di significato da 'boccone' a 'boccone di pane' a 'pane' già citato può ben essere.

Ma se etimo vuol dire storia delle origini e della diffusione di un fatto di lingua dovremo avere ben presente che tale eventualità, per possibile o addirittura probabile che sia, deve rimanere sullo sfondo rispetto a fatti indubbi che ci indirizzano altrove che nel mondo linguistico germanico altomedievale²⁶.

E analogamente condivido senza difficoltà con la collega²⁷ l'idea che i tipi *pinzone*, *pinzoncino*, che sincronicamente intesi saranno stati derivati alterati del tipo *pinza*, potessero essere oggetto di identificazione e sovrapposizione con i tipi longobardi in *-on*. In una situazione di lingue in contatto ciò è frequente, ma non si tratterà di connettere sull'asse delle successioni ciò che lo è su quello delle simultaneità²⁸.

5. Come si è visto, le norme areali ci consentono una visione relativamente limpida della distribuzione sul territorio italiano delle varie forme *pinza*, *pizza*, *pitta* e varianti.

Degli argomenti invocati per sostenere l'etimo germanico di *pizza* un altro è quello per cui la seriorità di attestazione in italiano del nostro termine ne garantirebbe una origine esterna al mondo romano anche se, come opportunamente la Princi Braccini ricorda col Gamillscheg "die germanische Küche hat sich unter den Romanen nie besonderer Beliebtheit erfreut"²⁹ e ben avremmo da stupirci che ci dovessimo rifare al mondo linguistico germanico come a quello in cui si originano un *Wort* e una *Sache* che, procedendo di conserva, debbono essersi prodotti nel mondo italico-mediterraneo quale autentico fatto di sostrato culinario, rispetto a cui il nome di *pinza* e la relativa realtà dev'essere più recente e muovere da una base, come si è detto, di epoca romana o latina volgare.

Perché dunque *pizza*, *pinza* ecc. si trovano ben di rado per es. nelle elencazioni di cibi che troviamo in vari codici e di cui la Princi Braccini ha fatto uno studio minuzioso e veramente degno di elogio?

Anzitutto perché, se è vero che in origine il nostro nome indica solo una

speciale pezzatura, sarebbe strano che essa fosse ogni volta registrata accanto al tipo principale del 'pane'. Quanto all'assenza dai manuali di cucina, la ragione di ciò dev'essere, a parte quanto già detto, da ricercare nel carattere aulico e curiale di tali compilazioni lungo tutta la tradizione culinaria del nostro paese, di cui è esimio rappresentante il Messisbugo che³⁰ "aggiunge una capacità organizzativa largamente documentata [...] nelle successive descrizioni di cene e desinari principeschi, in cui la complessità dei partiti conviviali è tale da determinare, insieme con l'assimilazione dei ricettari precedenti, la ricerca e l'invenzione di elaborate composizioni di vivande *che rispondano alle esigenze della nuova società cortigiana*" (corsivo mio)³¹. O si legga il sottotitolo del capitolo primo della trattazione del famoso Panunto³²: "come si debba esercitar l'ufficio di uno scalco di qualsivoglia Principe"; o ancora al cap. 71 del *Trinciante* di V. Cencio³³: "Il modo di volere tenere in ricevere un Papa, un Re, e ogn'altro gran Principe tanto dalle Communità, quanto dalli Signori particolari"; così pure, nel '600³⁴ Antonio Latini scrive al cap. primo della sua opera: "Si dimostra come deono portarsi li padroni con gli ufficiali, la famiglia e gli ufficiali con li padroni". Presso Bartolomeo Scappi³⁵ poi, anche se l'epoca del testo è più tarda della realtà che descrive, la *pizza* è già: a) napoletana, b) schiacciata. Cfr. cap. 121: "Per fare torta con diverse materie, da' Napoletani detta pizza [...] facendo che non sia più alta di un dito".

Il discorso si interrompe bruscamente anche se solo in parte con l'inizio dell'influenza della cucina francese prima nobiliare poi trionfantemente borghese di cui è espressione nel '700 il *Cuoco piemontese perfezionato a Parigi*³⁶ e, nel secolo successivo, il fondamentale *Trattato di cucina pasticciara*³⁷ di Giovanni Vialardi, capocuoco della Monarchia sabauda sotto Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, che sono tutto uno sfavillio di piatti d'oltralpe e di salse e di "apparecchi di credenza" e di servizi "alla russa". In mezzo ai quali ovviamente per una focaccetta schiacciata di pasta di pane venduta nei forni e, frita in olio p. es. nelle strade di Napoli, non c'è ovviamente posto. Solo col libro di Pellegrino Artusi³⁸, vero fideistico "ballo Excelsior" della cucina, si torna alle preparazioni semplici della tradizione regionale, con tre ricette di "schiacciata" ed una dolce "pizza napoletana"³⁹. Ma l'epoca è troppo recente perché i dati relativi possano costituire più che una curiosità.

Non ci sorprende dunque che la *pizza* compaia tardi e solo sporadicamente nella documentazione perché vi sono a ciò ottimi motivi.

Altro argomento caro all'autrice per avvalorare l'etimo germanico è quello per cui con *pizza* si indicano preparazioni diverse da ciò che il termine dovrebbe indicare e cioè, come io credo, 'schiacciata, torta piatta

variamente guarnita'. Così in Toscana un anonimo glossatore chiosa con *stiacciata* il *pizza* di una cicalata cruscante: l'incomprensibilità in ambiente regionale del termine sarebbe contro una diffusione generalizzata del medesimo; gli elementi "di sostrato" sono sovente ancor più che mal compresi, addirittura rifiutati consciamente o meno in livelli linguistici di sapore puristico onde la chiosa può ben qualificarsi come un'annotazione di sapore normativo tendente a restaurare l'ordine.

Quanto al dolce fritto e complicato definito *pizza* dal Messisbugo (*pizze sfogliate*) sottolinearne la diversità da una c.d. *pizza* (nel senso nostro), come fa la Princi, non è cogente: dobbiamo qui avere un antenato delle cosiddette *pizzelle* (*e*) o *pizze fritte* di ambiente campano già nominate che, fatte di pasta di pane con al massimo l'aggiunta di un poco di strutto, si sfogliano al contatto violento con l'olio⁴⁰.

E che d'altronde anche il tipo *pinza* di diffusione settentrionale indicante oggi un dolce lievitato di non basso spessore, anzi rigonfio al modo di un panettone o sim., dovesse in antico esprimere qualcosa di schiacciato attesta la cucina veneta: "[...] nel Trevigiano la "pinza" è una torta di farina di granturco, molto condita e aromatizzata, in antico consumata nelle festività d'inizio d'anno o quando, di quaresima, venivano accesi i "falò" propiziatori. La pinza si cuoceva proprio sulla cenere dei falò. Una volta non era altro che una specie di polenta solida, composta di farina di grano e di granturco in parti eguali, "broae", cioè unite, con brodo di maiale"⁴¹. Una polenta dunque. E che spessore avrà mai avuto se era versata calda sul tagliere o sul tavolo stesso e condita con vari ingredienti salati o dolci come quella mangiata dalla famigliola nel cap. sesto dei *Promessi sposi*?

6. Ostano, poi, a un etimo germanico di *pizza*, anche alcuni argomenti specifici di natura extra-romanza e strettamente linguistici. Ad esempio, la documentazione dialettale italiana non dà un'oscillazione *b-/p-* ma la presenza costante di *p-* anche nelle varianti con *-tt-* anteriori cioè, da un punto di vista germanico, alla *zweite Lautverschiebung*. Unica eccezione, se pure va col gruppo qui studiato, il *benson* modenese, per cui cfr. a nota²⁸.

Quanto all'esito di /ts/ altotedesca in italiano, forse citare il Bruckner significa non tener conto della bibliografia più recente, ove spicca il lavoro di F. van der Rhee, *Die germanische Wörter in den langobardischen Gesetzen*, Utrecht-Univ. Dissertation, Rotterdam 1970 (rec. "BNF" 9, 2, 1974); o, dello stesso, *Die hochdeutsche Lautverschiebung in den Langobardischen Gesetzen*, "Neophilologus" 1976, pp. 397-411 oppure di G. Scardigli, *All'origine dei longobardismi in italiano* pubblicato nella *Festschrift Betz*.

Ritenere poi *tazza* voce di ascendente germanico lascia alquanto perplessi. Sarà piuttosto dall'arabo⁴².

7. Orbene, se un'etimologia è lo studio del diffondersi di una denominazione (assieme a un *designatum*) in diverse tradizioni e del cammino da essa percorso con eventuali cambiamenti di significato, un etimo di *pizza* che non parta dalla antica area magno-greca (e più in generale dal bacino del Mediterraneo) mi pare non solo improbabile ma quasi una *petitio principii*. Sarà semmai da pensare, ma in via del tutto accessoria rispetto a tale assunto, a successivi (nel tempo) o talora paralleli incroci paretimologici con realtà encorie nella situazione di lingue in contatto germanico-latina a carico di un materiale linguistico ben più antico e di provenienza e carattere meridionale.

Altro ancora costituirà la storia dell'evoluzione delle preparazioni alimentari di varia fattura che, a partire da epoca ed ambienti differenti, il gruppo lessicale *petta-pizza-pinza* ha via via indicato.

E concludo schematizzando in quattro fasi il modo in cui mi rappresento il formarsi della famiglia lessicale qui indagata: il punto di partenza è, in senso storico, gr. volgare πίττα. In minuscolo indico la possibilità che, in parallelo, tale segno fosse sentito come da *picta* in chiave paretimologica. Originatasi dunque nell'Italia del sud, la denominazione dovette diffondersi nel lat. volgare assieme al tipo *pinsa* (~ *pinsāre/pinsēre*) frutto pure di accostamento popolare avente come centro di irradiazione l'Italia settentrionale. Si giunge così alla situazione di epoca romanza, che vede coesistere *pitta*, *pizza*, *pinsa* (coi tipi derivati *pinzone*, *pinsín* nel mantovano) *bizzo* e *petta*. I due ultimi lasciano immaginare possibili sovrapposizioni coi tipi germanici già nominati dotati di una sostanziale omofonia, come suggerisce anche la Princi.

Dunque:

EPOCA	ATTESTAZIONE	ZONA
italica greca volg.	πίττα PITTA	centro-sud Italia Mediterraneo I
latina	PITTA <i>pitta</i> (< <i>picta</i>)*	centro-sud Italia II
lat. volg. romanza	PITTA/ <i>pitta</i> <i>pinsa</i> -a) ~ <i>pinsāre</i> -b) cfr. <i>pinzone</i> etc. }	sud Italia nord Italia III
romanza lat. volgare	PITTA (<i>pitta</i>) PIZZA }	sud Italia
lat. volgare sopraregionale	<i>pinsa</i>	IV
lingue in cont. romanzo-german.	<i>bizzo</i> }	nord Italia
romanzo "adriatico"	PETTA	

* Il carattere minuscolo indica voci frutto di etimologia popolare o aventi uno *status* popolare e comunque di natura paretimologica.

NOTE

¹ *Etimo germanico e itinerario italiano di "pizza"*, "AGI" 65, 1980, pp. 42-89.

² *art. cit.*, p. 87.

³ Potrà quest'affermazione sembrare frettolosa e comunque non abbastanza suffragata da prove: ma la considerazione storica delle realtà sottese dalle varie denominazioni oggetto di questo scritto mostra che, da un punto di vista strettamente linguistico, l'evoluzione in base alle norme della geo-linguistica del più antico tipo *pitta/petta* (che muove dalla Magna Grecia) non coincide puntualmente con la realtà del *designatum* e ciò complica il quadro che a posteriori lo studioso deve indagare. In particolare, deve essere successiva evoluzione l'indicazione coi termini *pitta-pizza-pinza* di un dolce lievitato circolare di spessore non basso (una specie di panettone), come ad es. la *pinza* triestina; mentre il *prius* e culinario e linguistico va ricercato nell'usanza di confezionare schiacciate di pasta di pane talora unte e costituenti non già una preparazione a sé, bensì una semplice particolare pezzatura di pane. Un uso che non differisce sostanzialmente da quello napoletano di confezionare pizzette fritte che dev'essere la continuazione di un costume alle cui origini sarebbe vano riandare, ma che comunque si qualifica per così dire come un fatto di sostrato (cfr. la *pitta* nel Vicino Oriente, una sorta di focaccia piatta adatta ad accogliere diversi companatici, di cui si hanno attestazioni già nell'ebraico biblico) ad onta (o forse, a maggior ragione) della non attestazione nei manuali italiani dall'epoca volgare in poi, in quanto preparazione strettamente popolare e non curiale. A tale realtà culinaria ben si adatta l'idea di un cibo *schacciato* quale traluce da indizi inequivoci della storia della cucina. Ma su ciò vedi appresso. La qualità di cibo salato o dolce doveva in origine essere elemento indifferente se solo si pensa che, p. es. del cosiddetto *gnocco fritto* (o *torta frita*) emiliano (una specie di *pizzella* napoletana, cioè una porzione di pasta lievitata e schiacciata cotta "à la grande friture" cioè in calderoni di abbondante olio) sussistono popolarmente varianti zuccherate in superficie, che nel nord Italia (ma certo anche altrove) sono presenti in ogni sagra. E d'altronde conferma la mia idea il *pizzatu* calabrese (palesamente corradicale del tipo *pizza*) che ricalca per composizione e forma quanto ipotizzo nel presente lavoro sul piano della realtà extra-linguistica. Si tratta infatti di una schiacciatina di pasta di pane di forma ovoidale. (Debbo la notizia al collega A. D'Agostino).

⁴ Parlando specificamente della Toscana, non sarà questa la „stiacciata unta" di cui l'Artusi dà tre ricette, che sembra piuttosto una preparazione speciale e ricca legata a particolari ricorrenze, bensì quelle formelle ovali, piatte, unte talora dopo la cottura di un filo d'olio e resistenti al dente almeno quanto le stesse forme di pane di cui sono *pendant*, che oggi ancora in molti paesi costituiscono rustico digestivo consumato a fine pasto.

^{4bis} Del resto, fa specie che la Princi accenni al fatto, già ricordato, che *pitta* si trova

anche in ebraico senza por mente che ciò allude con qualche evidenza a una realtà mediterranea, costituendo la *pitta* una autentica mensa nel senso virgiliano.

⁵ *art. cit.*, pp. 47 ss.

⁶ *ibid.*, pp. 49 ss.

⁷ Probabilmente "the area of Magna Graecia" come a ragione ipotizzano i Kahane, *Comment on PIZZA*, "RhP" 16, 1962-63, pp. 29-30.

⁸ Cfr. quanto scrivo in "Paideia" 35, 1-2 (1980), pp. 77-82 e vedi, in generale, Lazzeroni, "SSL" 12, 1972, pp. 1-24 e Prodocimi, in *Popoli e civ. dell'Italia antica* VI, Roma 1978, pp. 1013 ss.

⁹ G. ROHLFS, *EWUG*, s. uoce. Anche il rumeno *pîță* (pl. *pite*), come mi vien suggerito da M. Homorodean, avvalorare la nostra ipotesi che il tipo *pitta*, comunque evolutosi, abbia per lo più indicato il pane come puro genere commestibile, e non il "boccone" cui c'indirebbe l'etimo germanico. È tra l'altro da osservare che questo *pîță* deve essere termine di qualche antichità come suggerisce il fatto che esso dispone di numerosi derivati e in misura ben superiore a *pîne* "pane" continuatore di lat. PANE(M).

¹⁰ Cfr. V. PISANI, *Studi sulla preistoria delle lingue indeuropee*, "Mem. Linc." 330, 1933, pp. 35-36.

¹¹ *AIS* V, 1007.

¹² La cui diffusione sulle orme della pizza napoletana è davvero un fatto recente.

¹³ Cfr. M. BARTOLI, *Introduzione alla neolinguistica*, Ginevra-Firenze 1925, *passim*.

¹⁴ Cfr. *EWVG*, s.u.

¹⁵ Va osservato che il presente argomento viene invocato dalla Princi (p. 70) per sostenere che "rafforzerebbero questo quadro di sincretismo gotico-longobardo il nap. *pettulê* e l'abruzzese *pettêlê* testimoniando una convivenza fianco a fianco di *pizza* e *petta*". Fatto questo che è, dal punto di vista dialettale, del tutto platonico.

¹⁶ Cfr. M. ALINEI, "RhP" 17, 1963-64, pp. 108-110.

¹⁷ Fin da epoca italica. Cfr. V. PISANI, *Palatalizzazioni oscche e latine*, "AGI" 39, 1954, pp. 112 ss.; R. GUSMANI, *Note messapiche*, *Italia linguistica nuova e antica* I, Galatina 1976, pp. 134 ss.

¹⁸ Come qui davvero errando ritengono i Kahane, *art. cit.*, pp. 29-30..

¹⁹ PRINCI, *art. cit.*, p. 44.

²⁰ V. PISANI, *L'etimologia*, Brescia 1967, *passim*; S. ULLMANN, *Introduzione alla scienza del significato*, Bologna 1966 (tr. it.), p. 314.

²¹ "RhP" 16, 1962-63, pp. 22-29.

²² È emblematico il caso della fr. *vieilleuse*, vecchia parola indicante il "colchico" che è stata dotata dai parlanti di un nuovo significato connesso con *veillée* dal fatto che tale fiore compare in settembre quando cominciano le *veillées* di autunno. Cfr. PISANI, *L'etimologia* cit., p. 148 e V. BERTOLDI, *Un ribelle nel regno dei fiori*, Ginevra 1923, pp. 28 s.: "Al confronto di quest'etimologia viva nelle menti di tutto un popolo, cosa valgono le nostre etimologie, prodotti empirici di laboratorio che puzzano di chiuso e di stantio?"

²³ S. ULLMANN, *op. cit.*, p. 314.

²⁴ p. 67.

²⁵ Cfr. V. PISANI, *Rapporti linguistici interadriatici in epoca romana*, "Abruzzo" 17, 1979, pp. 3 ss.

²⁶ E sarà per lo meno curioso notare che la PRINCI (p. 70) rileva che "le probabilità di incroci metaforici e di contagi sinonimici nonché di coincidenze casuali nel caleidoscopio del lessico dialettale è talmente alta da vanificare ogni loro possibile rilevanza nel nostro discorso etimologico".

²⁷ art. cit., pp. 78 s.

²⁸ Rimango dubbioso sulla posizione di una forma che i lessici e gli atlanti linguistici non riportano, il *benson* modenese la cui ricetta ripete quella della pinza padana e veneta ma non nella forma e riconosco che il *b-* iniziale parrebbe forse indirizzare oltralpe. Non escluderemo tuttavia l'azione di sovrapposizioni paretimologiche. Per la ricetta cfr. A. COUGNET, *L'arte culinaria in Italia*, Milano 1910, n. 4206 dove si prescrive di ridurre la pasta "a stacciata" con un bello stenterellismo di un parlante (anzi scrivente) che altrove scrive ad es. milanesemente (qui divenendo veramente quasi un parlante cioè concedendo forse inconsciamente alla dimensione linguistica regionale a lui familiare) *pastiscino* per pasticcino.

²⁹ GAMILLSCHEG, *Romania Germanica* II, p. 192.

³⁰ Cfr. E. FACCIOLO, *Arte della cucina*, Milano 1966, p. XVIII da cui sono tratte le citazioni seguenti di trattati di cucina fino al '700.

³¹ Del resto va in questo senso la frase dello stesso Messisbugo citata dalla Princi a pag. 79 n. 68 per dimostrare il fatto che *pizza* andrebbe ascritta ad un registro linguistico aulico e non locale (certo, a Ferrara, patria del Nostro, nell'area ove prevale *pinza*, anche un solecismo di stampo meridionale come *pizza* poteva assolvere a una precisa funzione sociolinguistica): "Io non ispenderò tempo, e fatica in descrivere [...] cose, che da qualunque vile femminuccia ottimamente si sapiano fare. Ma solo parlerò delle più notabili vivande, e più importanti" perché il cuoco di un gran signore tratterà evidentemente solamente di cibi ritenuti raffinati.

³² *La singolare dottrina*, Venezia 1560.

³³ Roma 1593.

³⁴ *Lo scalco alla moderna*, Napoli 1692-94.

³⁵ *Opera*, Venezia 1605 (ma scritto a metà del '500).

³⁶ Torino 1766.

³⁷ Torino 1854.

³⁸ *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, 75^a ristampa della I ed. (1891).

³⁹ Cfr. quanto già detto sopra alla nota³. La *pizza* napoletana è, dice la Princi, per l'Artusi una preparazione dolce. Ma la *pizza* rustica alla napoletana come fatto di "tradizione ininterrotta" è attestata nella ricetta omonima data dal Cavalcanti nella sua *Cucina case-reccia in dialetto napoletano*, Napoli 1859: "Pigliarraje no ruotolo de sciore (= farina) e dinto nce miette no quarto de nzogna (= sugna), sei ova co tutta la velinea (= albume) e no quarto de zuccaro che scamazzarraje (= pesterai) fino fino co lo laniaturo (= mattarello); lo mpastarraje buono e si te pare ca la pasta è tosta (= dura), nce miettarraje no poco poco d'acqua fresca; po farraje na pettola purzì (= pure) co lo laniaturo, sodurnarraje (= ungerai) de zogna no ruoto (= teglia) e nce la miette dinto; po sbattarraje l'ova co lo ccaso, fellarraje (= affetterai) provola, mozzarelle e sasiccio (= salumi) e nce lo mmische co no poco de pepe sovierchio (= in aggiunta): dopo faje n'anta pettola e la commuoglie (= la copri); nece miette la nzogna pure ncoppa (= sopra) e la farraje cuocere dint'a lo forno o co lo tiesto". Dunque una *pizza* alla napoletana non dolce e non qualificantesi nettamente come preparazione dolce, ma sostanzialmente salata o al massimo espressione larvata di quell' "agro-dolce" che rimane l'acquisizione principale della cucina italiana nell'età moderna e che si è diffusa in tutta l'Europa. D'altra parte, una pizzeria nel modo in cui oggi la s'intende fu aperta, mi pare, a Portici verso il 1830.

⁴⁰ J. CAROLA FRANCESCONI, *La cucina napoletana*, Napoli 1977, pp. 274 ss.

⁴¹ Cfr. R. DA MOSTO, *Il Veneto in cucina*, Firenze 1974, p. 344.

⁴² Cfr. per es. *DEI*, s.u. *tazza*.

ANASTASIOS KARANASTASIS

ALCUNI NUOVI DORISMI
NEI DIALETTI GRECI
DELL'ITALIA MERIDIONALE

La mancanza di documenti storici, relativi all'esistenza di popolazioni compatte ellenofone nell'entroterra della Calabria meridionale (regione dell'Aspromonte) e delle Puglie meridionali (penisola del Salento) crea un vuoto storico, il quale impedisce la risoluzione definitiva del problema sull'origine della lingua degli ellenofoni.

I sostenitori della teoria Morosi, forti di questo vuoto, insistono sul loro punto di vista, cioè sulla provenienza bizantina dei dialetti in questione.

D'altra parte Rohlfs e gli studiosi che sono d'accordo con la sua teoria cercano di stritolare questo vuoto fornendo elementi linguistici, offerti dalla lingua stessa, al posto di documenti storici più autorevoli.

Se nella lingua degli ellenofoni sono tramandati fino ad oggi elementi lessicali inesistenti nel bizantino e neppure nel greco moderno, ciò vuol dire che tali elementi sono conservati solo nella tradizione linguistica orale degli ellenofoni dai tempi della Magna Grecia fino ai nostri giorni e che essi costituiscono il ponte che salda la rottura esistente nella tradizione scritta.

Non è meno valido il contributo al problema dell'origine di certi fenomeni fonetici e morfologici dei dialetti in questione, come p. es. la conservazione delle geminate, che già dal III secolo a.C. cominciarono a semplificarsi (v. S. Caratzas Origine, 79), dell'infinito (v. Rohlfs N. Scavi (Palermo 1972, 76), la formazione perifrastica del perfetto e del piucheperfetto (v. Rohlfs Gr. Stor., § 324, S. Kapsomenos BZ 46 (1953), § 324) ed altri. Tali fenomeni esistono soltanto nei dialetti neogreci di certe regioni marginali, come Pontos, Cappadocia, Cipro, Dodecanneso, Maina, Tsaconia, i quali si distinguono per il loro carattere conservatore.

Fra gli elementi lessicali arcaici, prebizantini, che si conservano oggi soltanto nei dialetti greci dell'Italia meridionale, di particolare interesse sono i dorismi, perché costituiscono il patrimonio linguistico più antico, dato che provengono direttamente dalla lingua dei coloni greci della Calabria e di Taranto, che erano di origine dorica.

Forse per questo gli avversari alla teoria megaloellenica cercano di

scolorirli, chiamandoli *Dorismi presunti*.

Alessio e Parlange hanno sostenuto che i dorismi in questione sono entrati nella lingua dei coloni bizantini del IX secolo tramite il latino volgare, che, a sua volta, li aveva presi in prestito dalla lingua dei coloni della Magna Grecia. Si tratta di un punto di vista logico, giusto, che però non risulta dalle cose stesse.

Come è noto, quando un vocabolo parte da una lingua ed entra in un'altra come prestito, cambia forma adattandosi al nuovo ambiente linguistico. Se poi, col tempo e per diverse ragioni, lo stesso vocabolo ritorna alla lingua madre, rientra non più con la forma originale, ma con un'altra forma simile o quasi simile a quella avuta nell'ambiente linguistico straniero. P. es. il vocabolo gr. διφθέρα entrato nel turco, prese la forma *tefter*; ritornato poi nel greco come prestito di rimando vi è rientrato sotto la forma *τεφτέρι* e *δεφτέρι*.

L'ellenistico sost. *βανκάλιον* = bottiglia a collo stretto, entrato in italiano, prese la forma *boccale*; rientrato poi come prestito di rimando, rientra non più con la forma originale, ma come *μπουκάλι*.

Secondo questa regola linguistica i dorismi, che tuttora esistono nei dialetti greci dell'Italia meridionale, se fossero entrati nella lingua dei coloni bizantini del IX secolo, dovrebbero avere oggi la stessa forma che hanno gli stessi vocaboli che esistono oggi nei dialetti italiani locali, i quali sono la continuazione del latino volgare. Ma vediamo: prendiamo il dorismo *ἄσαμο* = senza marchio, *αἶγα ἄσαμο* nei dialetti greci della Calabria, vale a dire capra senza marchio. Nei dialetti locali lo stesso vocabolo esiste sotto la forma *asima* e *asina*, *crapa asima*, *crapa asina*. In altri termini l'*ἄσαμο* degli ellenofoni di Calabria è un vero dorismo, che conserva un altro elemento morfologico molto antico: la desinenza del maschile - *o*, cioè aggettivo a due uscite (v. Rohlfs N. Scavi, 91) - *o* (*s*) per il maschile e il femminile, - *o* (*n*) per il neutro. Il dialettale invece *asima* e *asina* ha la forma naturale di un prestito lessicale. In ultima analisi il dorismo *ἄσαμο(ς)* non si è mosso mai dal suo posto. Devo inoltre dire che non tutti i dorismi in questione si trovano oggi nei dialetti locali italiani, come p. es. *λανό*, *ταμίσι*, *δερχακίνα* e *βούρβιθο*.

Rohlfs (Scavi ling., 153) dà i dorismi da lui raccolti e sul suo *Lexicon Graecanicum* pone in modo analitico ogni dorismo al suo posto. Questi sono:

- 1) *λανό* ὁ < *ληνός* = tino;
- 2) *νασίδα* ἡ < *νασίς-ίδος* = terreno fertile lungo il letto di un fiume;
- 3) *παθτά* - *πατ-τά* < *πηκτή* = pasta fresca del cacio;
- 4) *ἄσαμο* aggett. < *ἄσημος* = senza marchio;

- 5) ταμίς-σι τό < ταμίσιον = caglio;
- 6) καμ-μάρι τό < καμμάριον = nome di una pianta velenosa;
- 7) χάχ-χαλο τό < χάχαλον = legume vegetale;
- 8) κλύζα < κνύζα - κόνυζα = cisto marino;
- 9) ανάπορδο τό < όνόπορδον = specie di cardone;
- 10) δερφακίνα < δελφακίς = scrofa giovane;
- 11) βούρβιθο τό < βόλβιτον = sterco bovino;
- 12) κασένταρον τό < γὰς έντερον = intestino di terra, verme di terra.

Occupato dall'estate del 1962 con la raccolta e la ricerca del materiale linguistico delle due aree ellenofone dell'Italia meridionale, con l'intenzione di redigere il Lessico storico dei dialetti in questione, ho avuto la buona fortuna di raccogliere, oltre il materiale contenuto nel Lexicon Graecanicum di Rohlf, circa mille nuovi vocaboli, finora non raccolti. Fra questi esistono alcuni dorismi, che riporto qui, sperando di offrire un contributo piccolo ma gradito all'illustre studioso, in onore del quale è dedicato il presente volume:

1) ἂ δ-δῶ avverb. Calabr. (Vuni Gallic. Bov. Chor. Rochudi) Salent. (Calim.) Da ἄλλῳς, forma dorica, dell'ant. avverb. ἄλλως. Diversamente: Ἐγὼ γυρίδζω ὅτου, ἐσεῖ γυρίδζετε ἂδ-δῶ = io giro così, voi girate diversamente Gallic. Ἐγὼ τό ἔκαν-να ἂδ-δῶ = io lo facevo diversamente Vuni. Τῇ λ-λεχόνα ἐμεῖ τήν γράδζομε ἂδ-δῶ = noi la puerpera la chiamiamo diversamente Vuni. Ἐγὼ τοῦνδο φαγί τό ἔκαν-να ἂδ-δῶ ἡ γυναικα μου τό κάν-νει ἂδ-δῶ = io questo pasto lo facevo in un'altra maniera, mia moglie lo fa diversamente Chor. Rochudi. Βρίσκομαι ἐτ-τοῦ στῇ Κ-καλημέρα, γιατί τό προῖμα ἦρτε ἂδ-δῶ = mi trovo qui a Calimera, perché le cose sono avvenute diversamente Calim.

2) ἄμπατό ό Calabr. (Vuni Gallic. Bov. Chor. Rochudi) Da ἄμπατός, forma dorica dell'ant. aggett. ἀναπατός V. Esich. ἄμπατός. La pertica del pollaio su cui salgono le galline per appollaiarsi, e per estensione semantica, il pollaio stesso: Ὁ ἄμπατό ἐναι ἐνα ὅ-σύλο μ-μακρύο καὶ οἱ ποῦδ-δε πᾶ' στόν ἄμπατό = l'ἄμπατό è un legno lungo e le galline salgono sull'ἄμπατό Vuni. Οἱ ποῦδ-δε ἄμπατώαῖ στόν ἄμπατό = le galline sono salite sulla pertica del pollaio Bov. Οἱ ποῦδ-δε, σάν ἰσκοτάζ-ζη, ἄμπατόν-νον, μπαίν-νον ἄμπατό καὶ κιονμοῦνδαι = le galline, quando fa notte, salgono sulla pertica del pollaio, entrano nel pollaio e dormono Chor. Rochudi.

3) κυσπάλα ἡ Calabr. (Vuni Chor. Rochudi) Probabilmente forma dorica dell'ant. sost. κυψάλη (pap, 3° secolo a.C.).

Alveare Ἡ κυσπάλα ἔρκεται γενομένη ἂδ-ῶε καλάμι, πῶς ἐνα καρτέδ-δι, ὁ ζοῦργο = l'alveare si fa da canne, come si fa la cesta, la corba per il pane Chor. Rochudi. Ἡ κυσπάλα ἐν'ἐκείνη, τί ἐβάδ-δαῖ τόν γαρπόν

ἔσ-σου = la *κυσπάλα* è quella, in cui mettevano il frumento Bov. Ἀφῆτι ἔχει καρπό καλό τὲ γ-γιομών-νομεν δὲ κ-κυσπάλε = quest'anno il frumento è abbondante, riempiremo le *κυσπάλε* Bov.

4) *μακ-κών-νω* Calabr. (Vuni Gallic. Bov. Rochudi) Dal sost. *μάκων*, forma dorica dell'antico sostantivo *μήκων* = papavero.

Dormo profondamente come se avessi bevuto oppio: *Μακ-κών-νω ἂν δῆμ βραδεῖαν ἤμ βουρ-ρή* = dormo profondamente dalla sera alla mattina Vuni. *Τόμ βῆρε ὁ ὕπλο κ'ἐμάκ-κωε* = lo prese il sonno e ha dormito profondamente Rochudi. Ἐσ-σών-νω πλέμ βομείνει τόν ὕπλο, πάω καί *μακ-κών-νω* = non posso più sopportare il sopore andrò a dormire profondamente Chor. Rochudi.

5) *μύλα ἡ* Calabr. (Vuni Gallic. Chor. Rochudi). Forma dorica dell'ant. sost. *μύλη* V. IG. 2², 1125.24 (Amphict. Delph. 5^o sec. a.C.) «μηδὲ μύλαν ἐνεῖμεν» Dente molare: Ἐν'δρυπημένη ἡ μύλα καί μοῦ πονεῖ = il mio dente molare è cariato e mi duole Vuni. *Τά δόνδια ἔναιν ὄσ-ῶτθε, οἱ μύλες ἔν' ὄσ-ῶτθε καί δὲν δείγουν* = i denti incisivi stanno davanti, i denti molari stanno dentro e non si vedono Vuni. Ἐχει τέ μ-μύλε σαπιμένε = lui ha i denti molari marci (guasti) Gallic.

6) *πίδζαλο* aggett. Calabr. (Gallic.) Ἐπίζαλος forma dorica dell'ant. aggett. *ἐπίζηλος* Cfr. *Πολύζαλος* il tiranno di Gela in Sicilia. Bello, eccellente: Ἐκαμες-ε μίαμ *βίδζαλο* δ-δονλεία = hai fatto un bellissimo lavoro. Εἶσ-σο *πίδζαλο* πῶ π-παίρ-ρεις-ε τ'ἄλατρο = sei eccellente nel guidare l'aratro. b) nel senso metaforico = megalomane: Ἐσοῦ εἶσ-σο *πίδζαλο* = tu sei megalomane.

7) *χάχ-χαλο τό* Calabr. (Chor. Rochudi). Alessio mette in rapporto col grm. *χάχαλο* e Rohlf's con l'ant. *χαλή*, forma dor. dell'ant. sost. *χηλή*.

Il vocabolo non ha nessun rapporto né con *χάχαλο* né con *χαλή* - *χηλή*. Si tratta di «κάγχαλος κρίκος ὁ ἐπὶ ταῖς θύραις Σικελιοί» v. Esich.

Per l'assimilazione γχ > χ-χ Cfr. ἔγγελυς-ἐγγέλιον > ἄχ-χέδ-δι Calabr.. Per l'assimilazione κ-χ > χ-χ cfr. καγχανίζω > καχ-χανίζω > χαχ-χανίζ-ζω Chor. Rochudi.

Legame vegetale: *πιάν-νω μάμ βίρρα* ἔσ-ῶε σαλικούνι λετ-τή καί *μακρύα, τήν γλώθω, τήν γουδ-δουριάζ-ζω* καί τό *χάχ-χαλο* ἔν' γεναμένο = prendo una verga di salice sottile e lunga, la torco, le do la forma circolare e il *χάχ-χαλο* (il legame) è fatto. *Κάν-νω ἔνα χάχ-χαλο, νά κλείω τόν γάνγед-δο, ἂν δέ, μένει ἀνοιτ-τό καί μβαίν-νουν οἱ ποῦδ-δε στόν-ḡῆπο* καί *τρώγουν δά μαρούδ-δια* = farò un legaccio per chiudere il cancello altrimenti rimane aperto ed entrano le galline nel giardino a mangiare le lattughe.

ROCCO LIBERTI

TOPONIMI SECENTESCHI
NELLA DIOCESI DI OPPIDO

Un grosso volume censuario mutilo di parecchi fogli, che si conserva nella biblioteca del Seminario Vescovile di Oppido Mamertina, il famoso "Caldarone" opera di vari notai agenti tra il 1679 e il 1717, ci presenta una nutrita serie di antichi toponimi, che, oggi in gran parte dimenticati, possono formare materia di studio in varie direzioni. Alcuni di essi, in verità, risultano comuni a tante zone della Calabria e sono, quindi, rilevabili nelle fatiche fondamentali dell'Alessio e del Rohlf, ma molti altri si qualificano invece peculiari del territorio della diocesi di Oppido ed è perciò che li offriamo all'attenzione degli studiosi.

Anche i toponimi della circoscrizione oppidese riflettono quanto si è verificato in ogni altro posto in cui l'uomo ha sentito la necessità di dare un nome alle varie contrade – è naturale – ma pure quanto è venuto accadendo inconsapevolmente. Ecco perché accanto a nomi legati alle caratteristiche del terreno, al tipo di piantagione, alle acque, alle costruzioni di ogni genere, si trovano termini derivati dalle generalità di antichi proprietari, dai loro soprannomi, da fondazioni ecclesiastiche, cariche pubbliche, ecc.

Nell'ordinare i tanti toponimi estratti dal Caldarone e raggruppati secondo una certa logica abbiamo avuto cura di segnare a lato di ognuno il paese nel cui raggio essi si rilevano, nonché l'eventuale presenza in documenti posteriori, quali le Liste di carico De Bonis (si dovrebbero trovare presso la Curia Vescovile di Oppido, ma...), compilate successivamente al terremoto del 1783 e il Catasto 1976 (è conservato dal Comune di Oppido). Naturalmente, per una gran parte ci siamo rifatti ai lavori già citati dell'Alessio e del Rohlf e alle loro originali intuizioni semantiche.

Per la stesura del presente saggio ci siamo serviti, oltre che delle opere dei predetti autori, anche di altre pubblicazioni e documentazioni, di cui ricordiamo le principali: FRANCO MOSINO, *Notizie dal Settecento calabrese*, in "Historica", Reggio Cal., a. 1971 e segg.; FR. TRINCERA, *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli 1865; Archivio Stato Napoli, Consiglio Collaterale, *Assensi e Provvisioni*, vol. 53, foll. 5-9.

ABBREVIAZIONI

Deb. = Liste di carico De Bonis
 Cat. 76 = Catasto 1976
 Var. = Variazione (i)
 Cogn. = Cognome
 Trad. = Tradizionale
 Com. = Comune
 Fam. = Famiglia
 Benest. = Benestante
 Dim. = Diminutivo
 Equiv. = Equivalente
 Prob. = Probabile, probabilmente
 Gr. = Greco
 Cal. = Calabrese
 Lat. = Latino
 Nob. = Nobile
 Contr., Ctr., = Contrada

COGNOMI

AFFITTO – Tresilico; da Afflitto o de Afflictis;
 AMBESI – Molochio; con le variazioni Ambese e Imbesi è assai comune nel reggino e nei paesi della Piana;
 AMODIA – S. Cristina; lo stesso dicasi per Amodio, Amodeo e Amedeo;
 ARCUDI – Pedavoli; var. Arcuri;
 BALDACCHINO – Tresilico; cogn. nob. in Amantea;
 BARILLÀ – Castellace; si trova anche Varillà;
 BATTISTA – Pedavoli; cogn. trad. in Scido e Delianuova;
 BELLADANTE – Castellace; in Reggio e Sicilia si trova tuttora Bellante;
 CACCURI – S. Giorgia;
 CALABRÒ – Oppido; cogn. com.
 CANNISTRÀ – Pedavoli; Deb.
 CAPUNI – Oppido; Cat. 76 (Capone); Capone: antica famiglia nobile di Oppido;
 CARCEA – S. Giorgia; var. Garcea;
 CARERI – Tresilico; Deb. (Carere); Careri: fam. benest. di Varapodio;
 CARIGLIANO – S. Cristina; Cat. 76 (Corigliano); Corigliano: cogn. in Delianuova;
 CARLÉ – Tresilico; da Carleo;
 CAPANDONE – Pedavoli; Deb. (Capandona); Kapantona: cogn. in Oppido nel 1127;
 CARUSELLO – Tresilico; Deb. (id); dim. di Caruso;
 CARUSO – Pedavoli; Deb. (id); cogn. com.
 CHELÀ – Scido; Deb. (Chiellà); Chiellà: cognome reggino del '600;

- CHITI – Lubrichi; Chiti: cogn. dell'antica Oppido;
- CILLIA – Castellace; Deb. (Cellia); Cat. 76 (Cellia, Cillia); da Cilea;
- COLALANDO – Tresilico; Cat. 76 (id); da Nicola Lando; Lando: cogn. com. a Oppido e a Messignadi;
- COLAROLLO – Varapodio; da Nicola Rollo?
- COLELLA – Castellace; Deb. (id); cogn. a Oppido e a Castellace;
- CORDI – Pedavoli; Deb. (id);
- CORELLI – Varapodio; Deb. (id);
- COSCINÀ – Oppido; fam. dell'antica Seminara;
- CRIMI – Molochio; Deb. (id);
- CRISTADI – Pedavoli;
- CURCUA – Lubrichi; Deb. (Curcuna); nel 1188 in Oppido era un Arkomenos Korkúas;
- CUZZOPODINI – S. Giorgia; Deb. (id); antico casale scomparso; nel 1717 si rinvencono: territorio di C., limite la mastra del molino di C., l'acqua di C., rendite della chiesa di C., casale di C., mastra della serra di C.; nel 1188 era in Oppido un Arkadios Cotzopodos;
- FARAONE – Messignadi; cogn. in Delianuova;
- FASANO – Castellace; cogn. in Oppido;
- FERRARO – Castellace; cogn. in Oppido e in Castellace;
- FERAMUNTI – S. Giorgia; Deb. (Fieramonte); da Fieramonte e Fiermonte;
- FILASTÒ, FILANTÒ – Pedavoli; Deb. (Filartò), da Filastò;
- FOTIA – Cosoleto; cogn. comunissimo, anche a Oppido;
- FRANCO – Castellace; cogn. com. a Reggio;
- GALATÀ – Paracorio; Galatti: cogn. a S. Cristina;
- GALATONI – casale di G.; da Galati;
- GALIMI – S. Giorgia;
- GALIZZI – Oppido; da Gallizzi;
- GARREFFA – Tresilico; cogn. com. a Oppido e a Molochio;
- GIANCOLELLA – Zurgonadio; da Giovanni Colella;
- GIOFRÉ – Pedavoli; cogn. com. anche a Oppido;
- GORIJ – Lubrichi; si trova anche GORIO; dal cogn. Goriji;
- IACUPARDO – Castellace; da Giacomo Pardo; Pardo: cogn. com. a Messignadi;
- LAFACE – Castellace; cogn. a Oppido;
- LEALE – Cosoleto; cogn. trad. a Cosoleto;
- LORIA – Lubrichi; cogn. trad. a Delianuova;
- MACRIA – Varapodio; Macri: cogn. trad. a Varapodio;
- MAMMUNI – Cosoleto; Mammone: cogn. in S. Cristina, Piminoro e Oppido;
- MANDARANO – Tresilico; nel '700 a Oppido vi fu un vescovo Mandarani;
- MAZZUCI – S. Cristina; Mazzù e Mazzuca: cogn. a Oppido;
- MELANA – Rizziconi e Tresilico; Deb. (id); Cat. 76 (anche Melara);
- MELARCHI – Cosoleto; Deb. (id);
- MELIGNANO – Castellace; Deb. (id);

- MIDDEA – Lubrichi; cogn. com.: Missidea;
- MIGLIANÒ – Tresilico; Deb. (id); Cat. 76 (Migliani); Milianò: var.
- MISITANO – Castellace; da Musitano (cogn. in Oppido);
- LA CHIUSA DELLI MUSITANI – Tresilico;
- LI MORABITI – Castellace; da Morabito (cogn. com. in Oppido);
- MURIZZI – Varapodio; cogn. com. in Oppido e Tresilico;
- PALMERI – Messignadi; var. Palmieri;
- LO PARDO – Lubrichi; Pardo: cogn. com. a Messignadi;
- PENNA – Scido; cogn. com. in Oppido e Taurianova;
- PERRONE – Cosoleto; cogn. com. a Taurianova; dallo stesso potrebbe derivare l'altro toponimo PARONETTA (Deb. id; Cat. 76, Paronetta); una famiglia di Tresilico è denominata "i parruni";
- LI PETRULLI – Varapodio; Deb. (petrulli, petrelli; le pietre di Petrulli); Cat. 76 (Petrulli); cogn. a Varapodio (Petrilli);
- PIETROGALLI – Messignadi; da Pietro Galli;
- PILECINA – Castellace; da Pileci, Pileci, Pileggi: cogn. com. a Varapodio, Oppido, Taurianova;
- PITÉ – Tresilico; Deb. (Pite); da Pitea;
- LI PREITI – Tresilico; Preiti: cogn. trad. in Varapodio;
- PRESTAGIULIO – Pedavoli; da Giulio Presta;
- PRESTANTONI – Pedavoli; da Antonio Presta;
- PREVITILEO – Tresilico; da Leo Previti; Previti: cogn. in Tresilico;
- PROFITI, PROFISI – Pedavoli; Deb. (Profiti);
- QUARANTANO – Tresilico; cogn. portato nel '600 da un censuario della chiesa di S. Nicola de Latinis di Terranova;
- RAVESI – Messignadi; cogn. portato nel '600 da celebri delinquenti che scorrazzavano nelle terre della Piana;
- RECANATI – Castellace; fam. nob. di Oppido;
- ROCCA – S. Giorgia; fam. nob. di Oppido;
- RODINÒ – Pedavoli; fam. nob. di Polistena;
- RUFFO – Castellace; fam. nob. in Scido e Oppido etc.;
- RUNCI; LI RUNGI, RUNICE – Varapodio; Deb. (Runci);
- RUSSO – Varapodio; cogn. trad. in Varapodio;
- SANTORO – Tresilico; Deb. (id);
- SCHIMIZZI – S. Giorgia; cogn. a Tresilico;
- SCIOTTI – Oppido (anche VALLONE DI SCIOTTI); Deb.; Cat. 76 (id);
- VALLE DI SCROPARI – Tresilico;
- SILIPIGNI – S. Giorgia; cogn. a Varapodio;
- LA FORESTA DI TRICODI – Pedavoli; Tricoci: altri delinquenti della Piana;
- TIGANI – Pedavoli; cogn. trad. a Polistena;
- TOMEIO – Varapodio; ant. cogn. in Oppido e Varapodio;
- TRILLADI – Pedavoli;

TROISE – Castellace (quartiere di);
 VELONÀ – Tresilico; Deb. (id); Cat.
 76 (Velone); cogn. trad. a S. Cri-
 stina;
 ZAPPIA – Pedavoli; cognome diffu-
 sissimo.

NOMI

AGATA – Castellace;
 ANDREA – Cosoleto;
 BENEDITTO – Tresilico;
 BERNARDO – S. Giorgia;
 CALOJERO – Paracorio; da Calogero;
 CAMILLUCCIO – Castellace;
 CARLINO – Castellace; il Rohlf s fa ri-
 ferimento all'omonima moneta,
 ma la cosa ci sembra alquanto im-
 probabile;
 CARLUCCIO – Lubrichi;
 CATAZZA – Cosoleto; equiv. di Ca-
 terinuccia;
 CESARÉ – S. Cristina;
 CICCÀ – Tresilico; Cat. 76 (Cicca,
 Cicco); diminutivo di Francesca,
 Francesco;
 COLANGELO – Castellace; Deb., Cat.
 76 (id); da Nicola Angelo;
 COLUCCIO – Sitizano; equiv. Nico-
 luccio;
 CONSALVATORE – Sitizano; da Con-
 salvo o da Don Salvatore?
 DI FELICE – S. Cristina;
 DI FELICINA (VALLE) – Scido;
 DOMILIO – Scido; Deb. (id); D. Emi-
 lio?
 DON CAMILLO – Varapodio;
 D. NITA – Cosoleto; Deb. (Donata);

FABIO (LA QUERCIA DI FABIO) – S.
 Giorgia;
 GIOVANNELLA – Castellace;
 GIULIANO – Varapodio;
 IANNNUZZINA – Tresilico; equiv. di
 Giovannuzza;
 IANNUZZO – Lubrichi; da Giovan-
 nuzzo;
 LICCIARDO – Messignadi; nel '600 era
 chiaramente denominata Ricciar-
 do;
 MADDALENA – Castellace;
 MARCUCCIO – Castellace; dimin. di
 Marco;
 MARCUNI – Tresilico; accresc. di Mar-
 co;
 MARGARITELLA – Sitizano; vezzezz.
 di Margherita;
 MARTINO – S. Giorgia;
 MASSENZIO – Scido;
 MASTRO VINCI – Zurgonadio; da Ma-
 stro Vincenzo?
 MATTEO – Cosoleto;
 MERCURI – S. Giorgia; da Mercurio;
 NICOLI – Sitizano; da Nicola?
 PAPANICÒ – Messignadi; da papas
 Nicola, prete Nicola;
 PARLIONE, PARLAONE – Varapodio;
 Deb. (Parleone); nel '6-700 Per-
 lione Carbone erano le generalità
 di una persona;
 PASCA – Messignadi; femm. di Pa-
 squale;
 PERRUCCIO – Pedavoli; da Pietruccio;
 RINALDO – S. Giorgia;
 RUGGIERI – Messignadi;

SOPRANNOMI

- ANDRELLI – Paracorio; dal gr. ἀνδροῦλιον = omiciattolo;
- BIRBO – Oppido; Cat. 76 (id); dal cal. balbuziente;
- BRIGANTINO – Cosoleto; Deb. (id); dimin. di brigante;
- BUZZI - VUZZI – S. Giorgia; Deb. (id); dal cal. buzzu = piccolo e grassoccio;
- LO BUZZURRO – quartiere di Molo-chio; dal cal. buzzurru = uomo rozzo; altri top. simili: OZZURA (Cosoleto), BUZZURRA (Varapodio, Paracorio);
- CHELÀ, CHERÀ – Scido; dal gr. χειλᾶς = labbruto;
- LI CIFARI – quartiere di Varapodio (li cifari seu li pignatari); Deb. (cifari); da Cifarù = Lucifero; anticamente erano detti Cifari gli Ebrei;
- CUZZOCULO – S. Cristina; Deb. (cuz-zuculo); equiv. di culo tagliato?
- FRANCESE, FRANCISI – Pedavoli;
- LO FRANZESE – Tresilico;
- GAGLIOFFI – Pedavoli;
- LA GROSSICCIA – Scido;
- LO LATRO – Varapodio;
- MUNGÜ – Lubrichi; dal gr. μουγγός = muto;
- LA MUTA – Messignadi; Deb. (li mutà dello zito, la muta); Cat. 76 (muta);
- NIGRELLO – Cosoleto;
- LO PILATO, VALLE DI PILATO – Messignadi; soprannome portato ancora ai nostri giorni da una famiglia di Messignadi;
- PISCIAVINO (VALLE DI) – Varapodio; Deb. (id);
- POCEFALO – S. Cristina; da bucefalo, il celebre cavallo di Alessandro Magno; ha significato di uomo pingue e grosso;
- LO PODARI, LO PODARE – Varapodio; Deb., Cat. 76; dal gr. ποδαγρός = gottoso;
- ROSSO – Tresilico;
- LO ROZZO – Varapodio;
- IL SCHIAVELLO – Varapodio; Deb. (id); Cat. 76 (lo schiavo);
- SCIDITANI – Paracorio; Deb. (id); abitanti di Scido;
- VALLE DEL VECCHIO – S. Giorgia; Deb. (id);
- VALLE DELLO SCHIAVO – Scroforio; Deb. (id);
- ZARRUNA – Castellace; genitale femminile;
- LO ZOPPO – Scido;
- ZURGÜI – Messignadi; da zuorgu = villano o ζῶργος = gabbia;
- AGOLÉO, AGULEO – Sitizano; dal gr. αἰγῶλιός = gufo;
- APRO – Radicena, dal lat. aper = cinghiale;
- BOCOLIO – Radicena; dal gr. βουκόλιον = mandra di buoi;
- BORDONE – Messignadi; Deb. (bordone); Cat. 76 (barbone, borbone, burdona, burduni); dal gr. βούρδων = burdo, mulo;
- BUFFI – S. Giorgia; dal cal. buffa = rana;
- CENDRIA – Lubrichi; Deb. (id); dal gr. κεντρίον = pungiglione; CENTRI – Tresilico: idem;

CERTARA – Terranova; Deb. (id);
secondo l'Alessio prov. da lacer-
taria = lucertola;
CORACO – Tresilico; Deb. (id); dal
gr. κόραξ = corvo;
COTRIPA – Pedavoli; dal gr. λυκο-
τρύπον = bocca di lupo;
CUCCO – Cosoleto; Deb. (id); dal gr.
κούκκος = cuculo;
FOCULIO – Paracorio; Deb. (Focolio);
come Bocolio;
FOLEA – Cosoleto; dal gr. φωλεά =
nido;
LAGÒ – S. Cristina; Deb. (id); dal
gr. λαγός = lepre;
LICO – Sitizano; dal gr. λύκος =
lupo;
MANDRIA – Pedavoli;
MELISSARIA – S. Cristina; dal bov.
medditaria = vespaio;
MONESTAGLIA – quartiere di S. Cri-
stina; dal gr. μονοστάλλιον =
stalla per un solo animale;
LO MURGUNI – Molochio; Deb. (Mur-
goni); é la folaga;
PECORA – S. Giorgia;
PICIUNI – Scido; picciuni = colombo
giovane;
SCILLA ALLA VIA IERACITANA, SCILLA
AL PALAZZO, SCILLA LA TERRA
STONTA – Terranova; dal gr. σκύλ-
λος = cane; via ieracitana sta per
la via di Gerace;
ZACCANO – Pedavoli; Deb. (id); zac-
canu = recinto nell'ovile per gli
agnelli;
ZILLARI – Cosoleto; equiv. di sterco,
cacherelli;
LE ZIMBE – Varapodio; Deb. (zimbe);
uguale a porcile;

CARATTERISTICHE DEL TERRENO

AGONIE – Pedavoli; Deb. (lagonie);
dal gr. γονία = angolo;
ACRANDO, AGANDO – Paracorio; Deb.
(Agrado); dal gr. ἄχραντος =
puro;
AGRELLUSA – Messignadi; prob.
equiv. di terra argillosa;
ANZARU – Messignadi; dall'arabo an-
zar = terrazza;
APEDAVULI – Pedavoli (casale di);
dal gr. ἐπίδαυλος = molto folto;
ARENA – Sitizano; equiv. di sabbia;
BAHARRACI – Tresilico; Cat. 76 (Ba-
carrace); da baharu+burrone e
raci = ruscello;
BELVEDERE – Castellace; Deb., Cat.
76 (id);
CALARIO – Lubrichi; dal gr. χαλαρία
= terreno franoso;
CALIPÒ – Varapodio; dal gr. χαλεπός
= difficile;
CAMAMBOLO – Pedavoli; Deb. (id);
dal gr. χαμάμπελος = vecchia vi-
gna;
CAMPO – Varapodio; Deb. (il campo);
CAMPO SPARACO – S. Cristina; cam-
po di asparagi;
CATEFARO – Lubrichi; dal gr. κατή-
φορος = dirupo, discesa;
CAVURRÀ, CAVURÀ, CAURÀ – S. Gior-
gia; dal gr. καβουράς = luogo di
granchi;
CHIANELLI – quartiere di Varapodio;
luogo pianeggiante;
CHIARAVOSCU – Pedavoli; bosco lu-
minoso;

- CIUCA – Varapodio; dall'albanese; ha significato di grossa pietra;
 CONTURA – Tresilico; Deb., Cat. 76 (id); da coltura = fondo;
 COSTARELLO – Zurgonadio; Deb. (id);
 CRESARINI – Scido; dal gr. τὰ κριθάρια = campo di orzo;
 CRISMA – S. Cristina; Deb. (id); dal gr. κλείσμα = orto chiuso;
 CRISURA – Castellace; dal gr. κλει-σοῦρα = chiusura;
 CROPANI – Pedavoli; Deb. (id); dal gr. κόπρανον = letame;
 CUNTURELLA – Cosoleto; equiv. di piccolo fondo;
 LI CUZZI – Pedavoli; Deb. (id); da cuzzu = mozzo;
 DELIZIA – Varapodio; Deb. (id);
 DISCOLO – S. Giorgia; Deb. (id); equiv. di difficile;
 LE FILESE – S. Giorgia; Deb. (id); Cat. 76 (Filesi); equiv. di luoghi scoscesi;
 FOSSA – Varapodio;
 LI FOSSIA – Tresilico; Deb. (Fossea); dal gr. τὰ φoσσά = fossi;
 FOSSI – Pedavoli;
 GALATRO – Tresilico; dal gr. χάρα-δος = burrone;
 LA GIOCANA – S. Cristina; Deb. (Cucule nella giocana); dal cal. agliocana = terreno marnoso e poco fertile; si trova anche LI JOCANI – S. Giorgia;
 LA GONIA – S. Martino; dal gr. γονία = angolo;
 LA GROTTA – Tresilico;
 GURNA DI PROMO – Castellace; dal gr. γούρνα = pozza d'acqua;
 LE GURNE – Varapodio;
 LI GURNELLI – Pedavoli;
 LI LACCHI – Messignadi, Lubrichi; Deb. (id);
 LACCO – Pedavoli; Deb. (id); equiv. di terreno basso e fertile; dal gr. λάκκος = fossa;
 LACCO DI MERLO – Paracorio; si trova anche LI PENDENTI DI LACCO;
 LA LAMIA – Tresilico; Deb., Cat. 76 (id); equiv. di volta di stanza o grotta;
 LE LENZE – Scido, Varapodio; Deb. (id); si trova anche LE LENZE ALLA FORESTA; equiv. di strisce di terreno; dal lat. lintea = pezzi di tela;
 LEVADI – Oppido; Deb. (Levadi e Livadi); Cat. 76 (Livadi); dal gr. λιβάδι = prato;
 LISELLO – Varapodio; Deb.; dal lat. lisius = liscio; a Varapodio é denominato così tuttora un rione;
 LISO – Sitizano; Deb. (id); dal gr. λίθος = pietra;
 MALAGAMBELIA – Pedavoli; Deb. (Malambelia); dal gr. ἀμπέλιον = vigna;
 MALAPRAJA – Cosoleto; Deb. (id); anche MALAPRAGI; equiv. di cattiva spiaggia;
 LO MARGIO – quartiere di Varapodio; toponimo ancora esistente; equiv. di terreno da pascolo;
 MAZZONI – Cosoleto; dal gr. μάζα = zolla;
 MISURACA, MISURACE – Pedavoli; Deb. (Misuraci); dal gr. μεσο-ρύακο = tra i ruscelli;

- MURRIA - ? ; dal prelat. murro = pietra, roccia;
- MUSA - Messignadi; Deb., Cat. 76 (id); dal gr. ἄμμουσα = luogo di sabbia; si trova anche LA MUTA;
- LI NASIDI - Cosoleto; Deb. (le naside); equiv. di terreno coltivato lungo una fiumara; dal gr. νασίδα = isola;
- PAMPILÉ - Pedavoli; dal gr. ἀπάμπελο = vigna distrutta;
- PENDINO DI POLISTENA; equiv. di pendio;
- PETRARA - Varapodio; Deb. (pietraia); Cat. 76 (petrara); equiv. di pietraia;
- LA PETRARELLA - Scido;
- LO PETTO - Castellace; equiv. di salita;
- LI PETTI - Tresilico; Deb. (Petto di Petrulli, Petti o Barbara, li Petti); Cat. 76 (Petti o valle);
- LI PIANI - Pedavoli;
- PIDINA - Lubrichi; Deb. (Pidima); dal gr. πήδημα = balzo;
- LA PIETRA GRANDE - Pedavoli;
- LE PILLE - Varapodio; Deb. (id); Cat. 76 (Pilla Soprana e Sottana); da pidda = fango;
- PLACHI - Pedavoli; Deb. (id); dal gr. πλακάς = luogo di lastre;
- POLZONARO - Tresilico; Deb. (Pizzunaro); Cat. 76 (Puzzunaru); equiv. di cantuccio;
- LA RESTA - Scido-Oppido; Deb., Cat. 76 (resta);
- RIZZICONI - dal gr. ῥιζικόν = scoglio;
- SCHIACCU - Pedavoli; Deb. (schiacchi); equiv. di brandello; ottava parte di un foglio;
- LA SFANA, SCIANA - Messignadi; Deb. (sfanà); Cat. 76 (spana); dal gr. σπανός = erba rada;
- SOPRANO - Castellace; territorio sito in luogo alto;
- LA SPILINGA - Messignadi-S. Cristina; Deb., Cat. 76 (id); dal gr. σπήλυξ = spelonca;
- LO STRITTO - Varapodio; Deb., Cat. 76 (id); equiv. di stretto;
- LE TERRATE - Pedavoli; Deb. (li terrati); equiv. di ripari fatti di terra;
- LE TERRE - Scido;
- TIMPA BIANCA - Varapodio-Tresilico; timpa è equiv. di burrone;
- TIMPONI - Pedavoli; Deb. (id); equiv. idem;
- TRACHÉ - S. Cristina; Deb. (tracche); dal gr. τραχύς = sassoso;
- TRIPÌ - Pedavoli; Deb. (id); dal gr. τρύπη = buco;
- TRISCINO DI RIPA - Varapodio; equiv. di terreno incolto pieno di erbe;
- LA TROCCOLELLA - quartiere di Terranova;
- LO TRUPO - Castellace; equiv. di buco;
- ZINNA - Lubrichi; equiv. di orlo, estremità;

PIANTAGIONI

- AGROMI - Castellace; Deb. (id); agromulu = melo selvatico; dal gr. ἀγριόμηλον;

- APPIDIA, APPIDULA – Paracorio; dal gr. ἀπιδέα = pero;
- ARANGARA – Oppido; è l'arancio;
- L'ARANGHI – Varapodio; aranci;
- ARVIDI – Cosoleto; dal lat. arvum = campo;
- AUTAROPI – Varapodio; in altre zone anche Altaropi e Ateropi; dal gr. ῥώψ = querciuola;
- BONVICINO – Oppido; Deb. (id); nel 1188 (Trinchera) Bombicino; dal lat. bombyx = seta;
- BOSCO – S. Cristina; Deb. (lo bosco, ma a Tresilico); Cat. 76 (bosco);
- LA BOTTE – Tresilico; Deb. (id); Cat. 76 (botti); Volg. "a calata da' gutti";
- BUZZANO – Castellace; Deb.; Cat. 76 (id); antico nome di Castellace; dal gr. βουττιάνον;
- CAMAROPELLA – Tresilico; Deb. (id); Cat. 76 (camaropeia); dal gr. χαμαιῶπα = querciuola;
- CANNAVARIA – Oppido; Deb. (id); Cat. 76 (Cannamaria); dal gr. κάνναβος = canapa; luogo coltivato a canapa;
- CANNELLA – Sitizano;
- CARECA – S. Giorgia; dal lat. carcerum = luogo dove crescono carici;
- CARIA – Sitizano; dal gr. καρύα = albero di noci;
- CARPINITA – Pedavoli; equiv. di carpineto;
- CARRI – Tresilico; Deb. (id); Cat. 76 (Carrò); dal cal. carru = cerro;
- LA CARRUBBARA – Molochio; é il carrubo;
- LE CASTAGNARE – Lubrichi; i castagni;
- CASTANITELLO – Sinopoli; piccolo castaneto;
- CERASIA – S. Cristina; Deb. (id); dal gr. κερασιά = luogo di ciliegi;
- CIPRESSO – Varapodio; Deb. (id);
- CLIMATA – Paracorio; dal gr. κληματία = vite prolungata per pergola;
- CUCULLO – S. Cristina; Deb. (cuculo); dal lat. cucullus = bozzolo del baco da seta;
- DIMINITI – Scido; Deb. (Diminniti); dal gr. διμηνίτης = grano bimestre;
- L'ERBE – Scido; Deb. (erbe bianche);
- FICARAZZA – Castellace; caprifico;
- IORE – Messignadi; Deb. (id);
- FIORITA – Cosoleto;
- LA FORESTA – Pedavoli; Deb. (id);
- FRUNDORO – Castellace; da fronda?
- GAGLIO – Tresilico; dal lat. galium = erba gaglio;
- LE GENESTRE – Varapodio; anche GINESTRE AL CLIMA;
- GIGLIO – S. Giorgia; Deb. (id);
- GRAPPIDIA – Varapodio; lo stesso che appidia;
- LICARUSO – Pedavoli; luogo di ligare (vitalbe);
- LIFRACÀ – Paracorio; Deb. (id); luogo di lifraci (citisi);
- LIGONI – Pedavoli; Deb. (id); dal gr. λύγος = vimine;
- LE LOGGIE – S. Cristina; Deb. (id);
- MARULLI – S. Cristina; Deb. (id); dal gr. μαρούλι = lattuga;
- MELIA – Cosoleto; Deb. (id); luogo di meli;
- MIDDEA – Lubrichi; frassino;

MILEA – S. Giorgia; dal gr. μηλέα = melo;
 MORRONE, MURRONI – Pedavoli; cep-
 po dell'albero;
 NOCEPERSICO – Varapodio; nocepe-
 sco;
 LA NUCARA – Cosoleto; il noce;
 L'OLIVA – Castellace;
 L'OLMO – Tresilico; quart. di Vara-
 podio (la piazza dell'Olmo);
 PERIVOLI – S. Giorgia; dal gr. περι-
 βόλιον = giardino;
 LE PIANTE – Pedavoli;
 LE PIRARE – Castellace; i peri;
 LO PIOPPA – Varapodio; Cat. 76 (id);
 LE POMARE – S. Cristina;
 LE PORRAZZE – Tresilico; porrazza =
 asfodelo; Cat. 76 (borrazzi);
 LA QUERCIA MUZZA – S. Giorgia; la
 quercia mozzata;
 RADICINA – Radicena; radice;
 RAZZA – Radicena; Deb. (razza); ro-
 molaccio;
 RAZZI DI LENA – Paracorio;
 LO RICUSO – S. Giorgia; luogo di
 eriche;
 LA ROPA – Varapodio; dal gr. ῥώψ
 = quercia;
 ROPILÀ – S. Cristina; luogo di quer-
 ciuole; var. ropulà;
 SALICA – Sitizano; dal gr. σαλικᾶς =
 salceto;
 SALICI – Pedavoli;
 LA SCRISA – Scido; Deb. (id); dal gr.
 σκνίθθα = ortica;
 SCRISELLI – S. Cristina; Deb. (id);
 dimin. di scrisa;
 SFOLASSÀ – Pedavoli; Deb. (id);
 LA SORBARA – Scido; il sorbo;

SPORTÀ – Oppido; Deb. (id); dal gr.
 σπαρτάς = ginestraio;
 SPULISARI, SPULISARIA – Oppido; Cat.
 76 (spulisaria); sfolassa = ginestra
 selvatica;
 SURVIA – Pedavoli; luogo di sorbi;
 LO SUVARO – S. Cristina; sughero;
 VASILICÒ – Oppido; basilico;
 LO VIGNALE – Messignadi; Deb. (id);
 terreno per vigne;
 LA VIOLA – Molochio;
 VIRGA – Varapodio; Deb. (id);
 VIRGANIA – Varapodio; luogo di ver-
 ghe;
 ZIGHIA – Tresilico; dal gr. ζυγία;
 = acero;
 LA ZIJA – Iatrinoli; Deb. (id) acero;

COSTRUZIONI VARIE

BUCCERIE – S. Cristina; equiv. di ma-
 cellerie;
 CALIVIA – Messignadi; Deb. (id);
 Cat. 76 (Calivia e Calivi); dal gr.
 καλύβιον = capanna;
 CALVARO – Messignadi; equiv. di
 edicola sacra;
 CASTELLANO (LA VALLE DI CASTEL-
 LANO) – Castellace;
 IL CASTELLO – luogo di Sitizano;
 LA CERAMIDA – quartiere di Vara-
 podio e contrada; dal gr. κερα-
 μίδιον = tegola;
 LO CERAMIDIO – Varapodio – S. Gior-
 gia-Zurgonadio; Deb. (id); dal gr.
 κεραμιδεῖον = fabbrica di tegole;

LA CROCE – Quartiere di Molochio, contr. Tresilico e Oppido; Deb. (id);
 CROCELLA – Pedavoli; Deb. (crucilla); Cat. 76 (crocella);
 CROCEVIA DEL DENE – Castellace;
 LA CROCCICCHIA – Galatoni;
 LA CROCCICELLA – Messignadi; Deb. (croccittella);
 DROMELIA – Pedavoli; Deb. (id); dal gr. δρόμος = strada;
 FERRERA – Tresilico; Cat. 76 (id); equiv. di ferriera;
 LA FIGURA – S. Giorgia; Deb. (id); equiv. di icona in sacra edicola;
 IL FORNACE – Lubrichi;
 FURCO – Castellace; Deb., Cat. 76 (id); dal cal. furca = forca;
 LA MOLA – Lubrichi; equiv. di macina del mulino;
 LO MOLINO VECCHIO – Scido-Oppido;
 LO MOLINO VECCHIO DELLA FERRANDINA;
 LO MULINO – Tresilico-Varapodio-S. Cristina-Pedavoli; Cat. 76 (id);
 SANTA CROCE – quartiere di Varapodio, ctr. Oppido; Cat. 76 (id);
 LA SERRA – Cosoleto; equiv. di serra di tavole;
 LO PONTE – quartiere di Cosoleto;
 PONTI – Paracorio;
 PORTA DEL PONTE – quartiere di Terranova;
 LI PORTELLI – Castellace; Deb. (Portelle);

ACQUE

ACQUA BONA – Cosoleto-Oppido; Deb., Cat. 76 (acqua buona); volg. acquavona;
 ACQUA DI MEZO – Pedavoli;
 ACQUA SOTTO – Lubrichi;
 BIVERA – Tresilico; Deb. (la Biviera); Cat. 76 (beviera);
 CANALE VECCHIO – Castellace; Deb. (id); equiv. di fontana; LI QUATTRO CANALI – quartiere di Varapodio;
 CANNOLO – Zurgonadio; Cat. 76 (id); equiv. di cannello;
 LO CAPOCANALE – Tresilico;
 CONDURACE – Castellace; Deb., Cat. 76 (id); dal gr. κονδυράκι = grosso ruscello;
 EMBASI – Scido; equiv. di bocca di deviazione delle acque che si conducono al mulino; dal gr. ἔμβασις = entrata;
 FISCHIA – Castellace; Deb. (id); Cat. 76 (frischia);
 LA FIUMARA – Pedavoli;
 FIUME DI OPPIDO – S. Cristina;
 FIUME DELLA MUSA – S. Cristina;
 LA FONTANA – quartiere di Terranova, ctr. Oppido, Lubrichi; Deb. (id); Cat. 76 (id);
 LA JUSO FONTANA – luogo di Oppido;
 PEGADI – Castellace; Deb. (id); dal gr. πηγάδι = fontana;
 LO PUZZO – Zurgonadio; Deb. (lo pozzo); Cat. 76 (pozzo);
 PUZZI (Cosoleto);
 RACA – S. Cristina; Deb. (id); racu é un torrentello prodotto dall'acqua piovana;

LO RACE – Terranova; Deb. (id);
 raci = ruscello;
 RACHI – Pedavoli;
 LO SCHICCIO – Castellace; equiv. di
 spruzzo d'acqua;
 LA VENA, VINA, BOSCO VINA – Vara-
 podio-Oppido-Pedavoli; Cat. 76
 (la vena); esile sorgente;

FONDAZIONI ECCLESIASTICHE

ASSUNTA – quartiere di S. Cristina;
 BADIA – Tresilico; Deb. (Abadia seu
 Bosco di Gambacorta);
 CAPPELLA – Zurgonadio; Cat. 76
 (id);
 CHIESA VECCHIA – Zurgonadio;
 CHIESE CARCATE – Varapodio; Deb.
 (id);
 COLOMBA – Varapodio; di pertinenza
 del monastero della Colomba o
 della Palomba dei PP. Domeni-
 cani di Messignadi;
 MADONNA DEL RIPOSO – Varapodio;
 dall'omonimo tempietto in Vara-
 podio;
 OSPEDALE – Oppido;
 LO PILERI – Tresilico; dall'omonimo
 tempietto dedicato alla Madonna
 del Pilar;
 SAN BASILIO – Messignadi;
 SAN BIASE – Varapodio;
 SAN FILI – Paracorio;
 SAN FILOPO – Varapodio; S. Filippo?
 SAN GIOANNE – Varapodio;
 SAN NICOLA – Tresilico;

SAN NICOLÒ DI MEZZO – luogo di Op-
 pido;
 SAN NICOLÒ EXTRA MOENIA – Oppido;
 SAN NICOLÒ SUPERIORE – luogo di
 Oppido;
 SAN ROCCO – luogo di Varapodio;
 MORAGLIO DI SAN SILVESTRO – Castel-
 lace;
 SANT'ANANIA – luogo di Oppido; per
 l'omonima chiesa;
 SANTA CATARINA – Santa Giorgia;
 SANTA EUFEMIA – Pedavoli;
 SANTA LUCIA – San Martino;
 SANTA MARIA – Castellace-Tresilico;
 SANTA MARINA – Pedavoli;
 SANTA TECLA – Cosoleto;
 SANTA VENERA – Messignadi;
 SANT'ELIA – Pedavoli;
 LI SANTI CARCATI IN CRUSONE – Tre-
 silico;
 SANTISSIMO – Castellace;
 SANTO CHIRICÒ, SANTO CIRICÒ, SAN-
 CIRÒ – Cosoleto; Deb. (San Ci-
 ricò); da S. Ciriaco?
 SAN TODERO – Tresilico; Deb. (San
 Todaro);
 SANTO GIACOMO – Tresilico; per la
 omonima chiesa;
 SANTO NICOLÒ – vari;
 SANTO PIETRO – Varapodio;
 SANTO SEBASTIANO – quartiere di Va-
 rapodio; ctr. S. Giorgia;
 SANTO STEFANO – quartiere di Vara-
 podio;
 LO SOCCORSO – Scido; per l'omonima
 chiesa;
 LO SPIRITO SANTO – Castellace;

CARICHE PUBBLICHE

ARCIVESCOVO – Castellace; Castellace fu fino al '600 nell'orbita dell'arcivescovato di Reggio;
 BARONE – Lubrichi-Tresilico;
 BUONSIGNORE – Cosoleto; Deb. (id); deriva certo da Monsignore;
 LA CORTE – Varapodio; sempre in riferimento alla Corte baronale;
 GOMENO – Cosoleto; dal gr. τοῦ ἡγουμένου = dell'abate;
 MADAMA – Castellace; da madama = signora;
 LA REGGIA, LA REGIA SOPRANA – Varapodio; Deb. (regia);
 IL VICARIO – Varapodio;

ARTI

MACELLARO (I) – Cosoleto; Deb. (macellari);
 MASSARO – Messignadi;
 MONACÒ – Lubrichi; Deb. (la monaca);
 IL PITTORE – S. Giorgia;

OGGETTI COMUNI

ACONE – Scido; dal gr. ἀκόνιον = pietra per affilare ferri da taglio;
 CADDARI – Tresilico; Deb., Cat. 76 (caldari); si trova anche CAUDARI; dal cal. caddàra = caldaia;
 CAMASTRI – Sitizano; dal gr. κρεμάστρα = catena del focolare;
 CUCCUMELLO – Radicena; cùccuma è la brocca per acqua;

TOPONIMI VARI

ACUSO – Cosoleto; Deb., Cat. 76 (id);
 ALACRI – S. Giorgia;
 ARITO – Sinopoli;
 ARRULLONI – Pedavoli;
 LO BALLUNI – Varapodio;
 BANCHERI, VANCHERI – S. Giorgia; Deb. (id);
 LO BANDUTO – Castellace;
 BARANICO – S. Cristina;
 BIVONE – Cosoleto;
 BLANDANO – Pedavoli;
 LI BOCATARI – Castellace;
 BORCANO – Tresilico; Deb. (Bulcano);
 LO BOSCO DI BELLO –
 LO BOSCO DI SANTO LEO –
 BUA – Lubrichi;
 BUCCUZZA – Cosoleto;
 BUDELLO – Cosoleto; anche Gudello;
 BULLATO – Messignadi;
 CALURA – Scido;
 CAMPANELLI – S. Cristina;
 CAPARDORNO – Pedavoli;
 LE CAPENE – S. Cristina;
 CARCICÉ, SCARCICÉ – Pedavoli; Deb. (carchicé);
 CASSOLA – Acquaro; Deb. (id);
 CAUTERI – S. Giorgia;
 CERAJSA – Tresilico;
 CHIATARO – Castellace;
 CHIGIA, CHICIA – S. Giorgia;
 CHIUCHIA – Paracorio;
 CHRISTIANO – Castellace;
 CIAPEA, CIOPPEA – Varapodio; Deb. (Ciappea);
 LI CIPPI – Tresilico; Deb., Cat. 76 (li ceppi);

- COCCHIARA – Messignadi; Deb. (chucchiara), Cat. 76 (cucchiara);
 COCIURNO, COCURNO – Cosoleto; Deb. (caciurno);
 COGNANO – sulla via di Gioia;
 COLAVIA – Pedavoli; Deb. (calavia);
 COMBUZZOLI – Tresilico; Deb., Cat. 76 (anche Combuzzuni);
 CORMIDI – Tresilico; Deb., Cat. 76 (cormide);
 COZZO – S. Giorgia; Deb. (id);
 LI CRISI – Pedavoli; dal gr. χρυσίον = oro;
 CULLUA – Tresilico; Deb. (collua);
 CUNNARENA – Pedavoli;
 DAMISULI – Pedavoli; Deb. (Demioli, Damisuli);
 DELIA – Pedavoli; antico probabile nome del paese;
 DENI, LODDENI – Zurgonadio;
 DILIBIO – Varapodio; Deb. (delibio);
 DIRITTO – Scido;
 DIVICO – Lubrichi;
 LA DIVISA – Cosoleto; Deb. (id);
 DROLLO – Pedavoli;
 EUROPA – Varapodio;
 FANTASIA – Messignadi;
 FIATARI – S. Cristina; Deb. (id);
 FIGURELLA – Zurgonadio;
 FLEVARO – Pedavoli; da Febbraio?
 LA FODIA – Messignadi; Deb., Cat. 76 (id);
 FOLARI – Oppido;
 FOLIGNA – Messignadi; Deb. (id);
 FRATISI – Pedavoli;
 FROCUNÀ – Scido;
 FUCÀ – Pedavoli;
 GALINELLO – Lubrichi;
 GALISI –
 GALLI – S. Giorgia;
 GALLOTTA – Tresilico; Deb. (id);
 GAMBARELLA – Castellace; Cat. 76 (id);
 GANGEMONI – Messignadi;
 GANGEMULI, GANGAMULI – S. Giorgia;
 GARRERI – Sitizano;
 GATTENERIA – S. Cristina; Deb. (gatteneria);
 GIACCO – Pedavoli; Deb. (id);
 GIUDECA – quartiere di Terranova;
 GIURATO – Messignadi; Cat. 76 (iurato);
 GLIADI, IADI – S. Cristina; Deb. (id);
 GORDI –
 GRACIA – Lubrichi; dal gr. τὰ Γραικία = terra dei Greci;
 GRADI – Pedavoli;
 GRANGINI, CRANGINI – Scido;
 GRASSINA – Tresilico;
 GUDETTA – Pedavoli;
 GUDINA – Molochiello; Deb. (id);
 GUETRO – Scido;
 GULLADI – Pedavoli;
 GUNNARONI – Paracorio;
 GUSTRO – Scido; prob. lo stesso che Guetro;
 IALI – Cosoleto; Deb. (iadi, iaci);
 IEDACONI – Scido;
 IENNERA – Castellace; anche li iennari; Deb. (Jenarà);
 IERMENO – Scido;
 IESOVOSCO, IEROFOSCO – Pedavoli;
 IONA – Varapodio; Deb., Cat. 76 (id);
 IOTRINOLI – casale di Terranova;
 LANZINELLI – Cosoleto; Deb. (id);
 LENI – Pedavoli; dal gr. ληνός = torchio;
 LIBERTINA – Varapodio;

- LIDAJA – Pedavoli;
 LIGATO – Cosoleto; Deb. (id);
 LIGGIO – Cosoleto;
 LIHITARIA – Messignadi; Deb. (licitaria, lihitaria, lichitaria); Cat. 76 (Lichitaria);
 LI LAUDI – Messignadi;
 LINDÒ – Cosoleto; Deb. (id);
 LIONÀ – S. Cristina;
 LIVANO – Messignadi; Deb., Cat. 76 (id);
 LORI –
 LOZONO –
 MAIOITI – S. Cristina; Deb. (id);
 MAJO – Pedavoli;
 MALCONI – Tresilico; potrebbe essere una variante di MARGONI;
 MALOPITA – S. Cristina;
 MANGONI – Scido; Deb.
 LA MANTINEA – Pedavoli;
 MARGIACOLO – Pedavoli; Deb. (id);
 LI MARTONI – Pedavoli; Deb. (id);
 MARTORO – Terranova; Deb. (Marturo);
 MARUSA – Paracorio;
 MASELLA – Cosoleto; Deb. (id);
 MASTICA – Radicena; dal gr. μαστίκη = mastice;
 MATAFFA, MATASSA – Pedavoli;
 MELI – Cosoleto; Deb. (id); dal gr. μέλι = miele;
 LA MELICA – Tresilico; Deb. (id);
 MELINARI – Pedavoli;
 MELIZANA – Seminara;
 MEZOYDI – Messignadi;
 MEZZAGOSTO – Zurgonadio;
 MININI – Castellace; Deb. (pr. Sitized);
 MISERICÀ;
 MISURI;
 MIZUNI, MIZZUNI – Pedavoli;
 MOGLIATO – Castellace;
 MUNERI – Varapodio; Deb. (id);
 MUNIA – S. Cristina;
 NOLACANNATE – Castellace;
 NOTTATA – Castellace;
 NUNZICA –
 LA NUVARA – quartiere di Terranova;
 PACE – Castellace; Cat. 76 (id);
 PACIFICA – Varapodio;
 PAGANO – Cosoleto; Deb. (id); dal lat. paganus = contadino;
 PAJAMILO – S. Giorgia; Deb. (Pajano);
 PALCO SOTTO LA CHIESA – Scido;
 PANARO – Varapodio; dal lat. panarium = cesto;
 PANTALIMONE – Varapodio (anche Pantalimono, Pantalemon); Deb. (Pantalemina), Cat. 76 (Pantalemene);
 PAPARZO – Varapodio;
 IL PASSO DI OPPIDO – S. Martino;
 IL PASSO DELLA ZITA – Varapodio; Deb. (id);
 PASTILLEI – Pedavoli-S. Giorgia; (anche pistillia); Deb. (pastillà);
 PEDAJSÀ – Tresilico; Deb., Cat. 76 (pedajsi);
 PERA – Messignadi-S. Giorgia; Deb. (id); dal gr. πέρα = oltre;
 PERI – Varapodio; Deb. (id);
 PERICCIOLINA – Tresilico;
 PERIDI – S. Giorgia;
 PERNETTA – Tresilico;
 PERZÒ, PERSÒ – Tresilico; Deb., Cat. 76 (id);
 PERZIO, PERSIO – Scido;
 PEZZULO – Paracorio;
 LA PIAZZA – quartiere di Terranova;

PINNA – Scido;
 LA PIRISA – Pedavoli;
 PISTO – S. Cristina; Deb. (Pistio, Pistò);
 PODU – Pedavoli;
 POFAGNA – Varapodio; Deb. (id);
 POJMELO – S. Giorgia;
 POMPA – Lùbrichi; Deb. (id);
 PONÀ – Sinopoli vecchio;
 POSO – Pedavoli; Deb. (id);
 LA PRESA, LA PRISA – Scido-Cuzzo-
 podini;
 PUPULLA – S. Giorgia; Deb. (Pup-
 pule, pupula);
 LI QUARTERIE, LI QUARTARIE, LE
 QUARTIERE – Castellace-S. Gior-
 gia-Sitizano;
 RAURTI, RAUTTI – Cosoleto; Deb.
 (rauti, rautti);
 RECCULLO – S. Cristina;
 LI RINDI – Paracorio;
 LE RISATE – Tresilico; Deb. (id);
 ROIMENO, ROJMMENO – Paracorio;
 Deb. (id);
 RONDIMERI, ARONDIMENI, VRONDI-
 MENO – Pedavoli; equiv. di tuo-
 nante;
 RULLANI – Pedavoli; Deb. (rullini);
 SALARIA – S. Giorgia;
 SALLAVENTRE – Varapodio; Deb. (sa-
 raverne);
 SALVATI – Pedavoli; Deb. (id);
 SAMBASÒ – Varapodio; Deb. (id);
 SAMMIRÒ – Messignadi;
 SAPONÀ – Messignadi;
 SARDO – Zurgonadio;
 SARVO – Varapodio;
 LA SCALA SEU LA SCAPULA – Messi-
 gnadi; Deb. (a Pedavoli);
 LA SCALETTA – Scido;
 LO SCALONE – S. Cristina, Varapo-
 dio; Deb. (id);
 SCOFFITTA – S. Cristina; Deb. (scuf-
 fitta, scofitta);
 SCRIFIZZONI – Messignadi;
 SCUTO – Pedavoli; Deb. (id);
 SERRI, LO SERRO – Castellace; Deb.,
 Cat. 76 (id);
 SFARAGONIA – Pedavoli;
 SIBIO – Scido;
 SIBIONELLO – Castellace; Deb. (id);
 SIGARI – Cosoleto;
 LA SILLIDA – Pedavoli;
 SOLI – Terranova; Deb. (id);
 SORIA – Cosoleto; Deb. (id);
 SPARMO – S. Cristina; Deb. (Aspal-
 mo);
 LA SPINELLA – (Sitizano);
 STASSOSA – S. Cristina;
 STRANGALOTI, STRANGOLATI – Peda-
 voli;
 TAMBURELLA – Pedavoli;
 TRICUCCIO – Oppido;
 TRISTÒ – S. Giorgia;
 TRODI – Radicena, Cosoleto;
 LI TROGADANI – Cosoleto;
 TROMBETTA, TRUMBETTA – Castel-
 lace;
 TRONCONE – Radicena;
 TRUNCONELLO – Rizziconi;
 LA TUBBA – Tresilico;
 LO TUFO – Paracorio;
 TUGURI – Cosoleto; dal lat. tugu-
 rium = capanna;
 VACCHINA – Sinopoli vecchio;
 LA VALLE – Castellace; Deb. (a Va-
 rapodio); Cat. 76 (id);
 VALLICA – Tresilico; Deb. (id); Cat.
 76 (vallica grande);
 VALLUCCA – S. Cristina;

VATONI – Vatoni; Deb. (id);
LO VERÙ – Paracorio;
LI VISALI – Tresilico;
VOCÀ – Scido; Deb. (id);
VULA – Cosoleto;
VUNZICA – S. Giorgia; Deb. (id);
VURDINA – Lubrichi;
ZAPPA – Sitizano;
LA ZAPPINA – S. Giorgia;
ZIRGOLI – Oppido; Deb. (id);

LAURE MALAPERT

A PROPOS DES CARTES «FRAISE»,
«FRAMBOISE», «MÛRE» ET «MYRTILLE»
DANS LES ATLAS LINGUISTIQUES
DE LA FRANCE

En vue d'un travail de synthèse pour l'*Atlas Linguistique de l'Europe*, j'ai été amenée à me pencher longuement sur toutes les cartes des différents atlas linguistiques de la France – l'*ALF* et les atlas régionaux – se rapportant à quatre fruits: la fraise, la framboise, la mûre et la myrtille (ou airelle). Quand on compare entre elles ces diverses cartes, on voit affleurer, sur la surface de l'Hexagone, des zones de flottement entre les appellations de ces fruits: tel nom qui, sur la plus grande partie du territoire français, semble réservé à la mûre, par exemple, peut aussi, en quelque endroit, désigner la framboise, ou l'airelle, ou la fraise.

Point n'est besoin, bien sûr, d'ouvrir les atlas pour faire cette constatation: parcourir les colonnes du *FEW* suffit à nous révéler cette espèce de fluidité qui caractérise toute vie lexicale et sémantique. Comme l'écrit en effet P. Gardette² «Faire l'étymologie d'un mot, c'est faire son histoire. Non seulement l'histoire de ce mot seul, mais celle de tout le groupe naturel dont il fait partie, de tous ces mots qui sont sa famille, famille d'origine ou famille adoptive, famille de forme et famille de signification. C'est dire comment tous ces mots ont réagi les uns sur les autres, [...] se poussant d'un sens à l'autre. [...] C'est faire l'histoire des significations, des choses que les mots représentent. [...] Et c'est faire encore la géographie de ces mots, parce qu'ils vivent en contact les uns avec les autres, de village à village, que leur territoire a pu s'étendre ou se rétrécir, et que dans ces aventures leur forme a pu changer et aussi leur sens».

Ces questions de formes et de sens qui évoluent et changent sont en effet soulevées, nombreuses, dès qu'on porte un regard attentif sur des cartes linguistiques. Mais aborder ces problèmes n'est pas ici mon propos. Je laisserai ce soin à M. le Professeur Gerhard Rohlfs, à qui je dédie ces quelques pages et qui, depuis si longtemps, a consacré une part de ses travaux à nos parlers de France.

Je voudrais simplement, en quelques cartes esquissées à grands traits, rendre compte de deux ou trois faits qui m'ont particulièrement frappée.

Pour commencer, je tenterai de visualiser les zones de flottement lexical et

sémantique entre les quatre fruits dont nous parlons ici (la fraise, la framboise, la mûre et la myrtille), en reportant sur la carte de la France tous les points où semble exister une certaine «confusion» entre leurs appellations: soit que le même lexème désigne deux ou plusieurs fruits différents, soit que, pour éviter cette homonymie, une espèce de chassé-croisé se soit opéré entre les dénominations de plusieurs fruits.

La carte 1 donne l'aperçu général de toutes les aires où il y a interférence entre les appellations des quatre fruits en question. Les divers sigles voudraient expliciter aussi clairement que possible l'ensemble de ces interférences: les endroits où la mûre, par exemple, porte un nom habituellement réservé, en France, à la framboise, ceux où l'airelle porte le nom habituel de la mûre, etc...

Il ne s'agit là que d'un dessin tracé, je le répète, dans les grandes lignes et non dans le détail, et ceci à des titres divers: tout d'abord chacun des sigles s'applique, en effet, tantôt à une seule localité, tantôt à plusieurs, dispersées à travers une région plus ou moins vaste, mais, pour simplifier, je n'ai pas cherché à distinguer, sur cette carte, les aires à localité unique de celles à localités multiples.

D'autre part, la confusion qui règne entre les dénominations de ces quatre fruits revêt des formes diverses. Il arrive que le même mot, sous la même forme phonétique, soit donné, dans le même lieu et par le même informateur, pour deux fruits différents. C'est le cas le plus rare, et il n'est pas exclu qu'une fois ou l'autre il ne s'agisse là que d'une erreur du témoin. Nombreux au contraire sont les cas où la même étymologie, dans une même région, sinon toujours dans la même localité, a donné naissance à deux mots phonétiquement proches, mais cependant différents (souvent par l'adjonction d'un suffixe ou d'un préfixe), pour désigner deux ou même trois de ces fruits. Pas rares non plus les cas où s'est opérée une sorte de permutation entre les noms de plusieurs fruits: l'étymologie, latine ou autre, de sens spécifique, et qui, sur la plus grande partie de la Gallo-Romania a gardé son sens primitif, a pu également, ici ou là, être utilisée pour un autre fruit, quand un nom nouveau, d'étymologie différente, a été donné au premier fruit. Or, sur la carte 1, à laquelle on voudra bien se reporter, les sigles n'indiquent pas si la «confusion» dont il s'agit concerne l'un ou l'autre des trois cas envisagés ci-dessus.

La légende de la carte permet seulement de repérer, de façon sommaire, les endroits où existe cette «confusion»:

1°) Pour la fraise:

a) Le point 64 de l'ALJA, par exemple, en Savoie, où la fraise, comme la framboise, s'appellent toutes deux *āpyé*, mot ancien d'origine obscure³ qui, sous des formes phonétiques diverses, est l'un des noms de la framboise dans toute la moitié est de la France.

b) Les divers points du Massif Central, des Hautes-Alpes et des Alpes-Maritimes, où la fraise porte des noms dérivés de MÖRUM, *amuro*, *muraū*, etc, qui sont plus habituellement réservés à la mûre (nous y reviendrons plus loin).

2) Pour la framboise:

a) Dans le nord-est de la Haute-Loire, au point 3 de l'ALMC, où la fraise s'appelle *frèz*_o, la framboise s'appelle *amayus*_o (terme de racine pré-latine *MAG-); sous les formes *amayuf*_o, *amayus*_o et *mayus*_o c'est le nom de la fraise dans les localités voisines 4, 5 et 6; dénomination qui, sous une certaine diversité phonétique, et en concurrence avec d'autres, est très largement répandue, pour la fraise, dans toute la moitié sud de la France.

b) Dans l'ALAL (la Creuse, la Corrèze, le Puy-de-Dôme), dans l'ALMC (le Cantal, la Haute-Loire et l'Aveyron), ainsi qu'en Vendée (au point 531 de l'ALF) et dans le sud-ouest (l'Aude), la framboise porte les noms de *mur* (en Vendée) et d'*amur*_o (ailleurs), tous noms issus de MÖRUM et qu'on retrouve, dans ces mêmes régions, pour la mûre.

c) Dans l'ALCB, aux points 185 et 187, la framboise, comme la myrtille, portent le nom de *brêbel*, qui est l'unique appellation de l'airelle dans cette région.

d) Enfin, dans l'ALMC, dans toute une zone dont nous reparlerons plus loin en détail, la framboise et la mûre se partagent le même nom *az*, issu du latin ĀCĪNUS, croisé avec ASĪNUS. Etymon qui a donné, dans les régions voisines de l'ALAL, pour la framboise, les formes *ane*, *az*, *ajei*; qui, sous la forme *azen*_o, au point 29 de l'ALMC, dans la Lozère, désigne les ronces; et d'où nous vient la forme *ain*_o, pour l'airelle, au point 45 de l'ALMC, au nord de l'Aveyron.

3) Pour la mûre:

a) Au point 610, dans la Charente, l'ALF a relevé, pour la mûre, *frèyzo*, attestation dont il n'y a peut-être pas lieu de tenir compte, ce nom de la fraise ayant pu être attribué à la mûre, dans un moment d'inattention du témoin.

b) Presque partout où les sigles indiquent que la mûre porte le nom de la framboise, rien ne distingue ces deux fruits: dans le nord et le centre, l'un comme l'autre s'appellent *frābwaz*, issu de l'étymologie francique *BRAMBASI «mûre de ronce», et nom de la framboise sur la presque totalité du territoire français; dans le sud-est *āp*, mot ancien d'origine obscure⁴, autre

nom de la framboise, qu'on trouve en francoprovençal jusqu'en Suisse romande, et dans le domaine occitan. En quelques localités cependant l'adjonction d'un adjectif ou de quelque autre qualificatif permet de distinguer la mûre, qui porte alors les noms plus précis de *frābwèz ó ēy* au point 217 de l'ALF, *flābwaz sovaj* au point 503; au point 30, dans le Jura, la mûre répond aux deux appellations de *mur* et de *frābwaz*, tandis qu'en ce point, dans une zone où partout ailleurs la framboise s'appelle *frābwaz*, c'est le terme *āp_a* qui désigne la framboise.

c) J'ajoute aussi, bien qu'il s'agisse là d'un autre fruit, dont nous n'avons pas étudié la carte ici, que la mûre, sans qu'elle puisse être confondue avec le raisin, en porte cependant le nom en deux localités: *ræzē d byòs*, au point 307 de l'ALF, *rèzē d bliós* au point 1 de l'ALCe («raisin de Beauce»). Appellation qu'on peut rapprocher de celle relevée, pour l'airelle, par le GPFP, dans l'Ain, au point A 123: *rézē de môtani*.

4) Pour l'airelle:

a) Aux points 183 et 187 de l'ALF, dans l'est de la France, les Ardennes, l'airelle porte le nom réservé ailleurs à la framboise: *frābóc*, *frābuç*. Mais dans la première de ces localités la framboise s'appelle *āpun*, dans la seconde *amād*, dans une région où ces deux termes cohabitent avec *frābwaz*.

b) Je ne dirai rien ici de toute la région de la Normandie où l'airelle et la mûre portent des noms issus d'une étymologie commune, MÖRUM, puisque j'en traite longuement dans les pages qui suivent.

c) Mais j'ajoute qu'aux deux points 5 et 6 de l'ALLy on a relevé, pour l'airelle, le nom inattendu de *tē*. P. Gardette et P. Durdilly⁵ pensent que ce mot «doit résulter d'une confusion du témoin et correspondre au frs *thym*, les plantes de thym étant courtes comme les plantes d'airelles».

J'arrête là le survol rapide de ces diverses formes qui peuvent prêter à confusion, qui sont parfois interchangeables, et auxquelles, volontairement, pour simplifier les choses, je n'ajoute pas celles que fournit le FEW. Elles auraient pu compléter ces attestations et renforcer ce que je voudrais montrer: que ces mots, issus d'une étymologie unique, mots venus du latin, comme MÖRUM, ou d'autres sources, comme par exemple le francique *BRAMBASI, arrivés à des époques différentes et selon des chemins divers, ont éclaté, dans nos dialectes de France, en nuances sémantiques variées et souvent subtiles, leurs divers sens se superposant les uns aux autres ou se chassant les uns les autres.

MORUM et quelques-uns de ses dérivés en France.

Pour illustrer quelques-unes de ces infinies nuances sémantiques que les atlas mettent si abondamment au jour, je voudrais maintenant esquisser une carte qui fasse apparaître une partie des dérivés de MÖRUM en France; non pas tous ceux qu'a enregistrés le *FEW*⁶ qui donne, après toutes les attestations de «mûre», les divers sens «framboise», «fraise», «fruit de l'airelle», et aussi «fruit de la viorne», «fruit de l'aubépine», etc; mais ceux qui, d'après les atlas linguistiques de la France, désignent, d'une part la «mûre», comme en latin (MÖRUM désignait la mûre et uniquement ce fruit) – on trouve ceux-ci sur toute la surface de l'Hexagone – et, beaucoup plus clairsemés, ceux qui, d'autre part, sont employés pour l'un ou l'autre des trois fruits: la «fraise», la «framboise», l'«airelle».

En se reportant à la carte 2, on remarquera tout d'abord la limite qui sépare les deux grands types de noms de la mûre: au nord, la forme étymologique *mur*, et, en Picardie et dans le centre-est, celle avec suffixe *murō*, sans parler de toutes les autres formes dérivées *murete*, *murolin*, *mulège*; au sud, la forme précédée d'un *a-* (venu sans doute d'une mécoupure de l'article), *amur*, et ses dérivés *amuréu*, *amulét*, etc...

On verra ensuite que la Normandie, sans tolérer une véritable homonymie entre la mûre et l'airelle, utilise cependant pour ces deux fruits plusieurs dénominations issues, les unes et les autres, de MÖRUM: le féminin *mur*, est dévolu à la mûre, ainsi que la forme à suffixe *murō* et son composé *katimurō*; le masculin *muré* qui, dans quelques localités de la Manche et du Calvados, désigne aussi la mûre, est partout ailleurs, dans ces mêmes départements, ainsi que dans l'Orne, réservé à la myrtille. Dans une localité du Calvados, la myrtille porte le nom plus précis de *muré de foré*, et je n'ai pas à évoquer ici toutes les autres dénominations *blué*, *sentines*, etc, qui sont les siennes dans cette région de France. Au sud, dans les Alpes-Maritimes, deux noms de la famille de MÖRUM, *muredjyé* et *muriyün*, désignent l'airelle, mais des appellations différentes, quoique venues également de MÖRUM, sont, dans ce département, celles de la mûre: *amuro* ou *muro*.

Dans tout le Massif Central et dans deux petites aires, en Vendée, à l'ouest, dans l'Aude au sud-ouest, c'est la framboise qui porte le nom affecté ailleurs à la mûre: *amura*, *amuro*, dans une partie de la Creuse, de la Corrèze, du Cantal, de la Haute-Loire, de l'Aveyron et de la Lozère, peuvent désigner l'un ou l'autre de ces deux fruits. En Vendée, *mur* désigne également la framboise et la mûre, mais *mur de rēos* est uniquement réservé à la mûre. Dans l'Aude, au point 785 de l'*ALF*, le même nom *amuro* est utilisé pour les deux fruits. Dans la Creuse et la Corrèze, aux points 20, 25 et 26 de l'*ALAL*, ce sont deux dérivés

de MÖRUM qui désignent également la mûre et la framboise, mais le féminin *laz amóra*, *laz amura* est réservé aux mûres, le masculin *luj amuru* aux framboises. Nous verrons plus loin que, dans le Massif Central, *amura* désigne la framboise dans le seul espace où c'est un autre nom qui désigne la mûre.

Je n'ai pas reporté sur cette carte les points où la ronce porte un nom dérivé de MÖRUM, par exemple la *mur* dans l'Orne, *amoretta* dans l'Isère ou *murasègoe* dans les Pyrénées, car il est bien évident que, pour l'informateur, la ronce et la mûre peuvent être facilement confondues et le nom de l'une donné pour l'autre.

Mais que le nom de la mûre se confonde avec celui de la fraise, comme c'est le cas dans la Lozère, au point 821 de l'ALF, où ces deux fruits s'appellent également *amuro*, peut surprendre... à moins qu'il s'agisse là d'une simple erreur du témoin! Cependant ce sont aussi deux dérivés de MÖRUM qui désignent la fraise comme la mûre, au point 980 de l'ALF, dans les Hautes-Alpes, l'*amuro* étant réservé à la fraise (qui, en ce point, s'appelle aussi *frèzo*) et *muro* à la mûre. Dans une région plus vaste, dans les Alpes-Maritimes, l'*Atlas de la Provence* a relevé, pour la fraise, au point 96, une forme *muraū* venue de MÖRUM, à laquelle on peut joindre, sans doute, celles du point 76 *marauun*, du point 86 *marauoe*, et du point 95 *amarau*, qui doivent avoir la même étymologie.

amura, *omuro*... et *aze* «framboise» ou «mûre» dans le Massif Central

Voici enfin deux petites cartes (c. 3 et 4) qui montrent que, dans une zone donnée, deux ou plusieurs mots peuvent avoir des sens curieusement interchangeables. La comparaison des cartes «Les mûres» (209, et «La framboise» (210) de l'*Atlas du Massif Central*, région de montagne, particulièrement conservatrice, me semble éloquente à cet égard: un véritable chasse-croisé s'est opéré là entre les noms de ces deux fruits car, si une relative homonymie semble tolérée dans certaines contrées, la plupart des dialectes font cependant tout pour l'éviter.

Regardons en effet la carte synthétique n. 3, qui fait apparaître les noms de la mûre dans le Cantal, l'Aveyron, la Haute-Loire et la Lozère. Au centre, une figure géométrique, avec deux pointes avançant largement au nord-ouest et au sud-ouest, une autre vers l'est: à l'intérieur du gros trait noir, la mûre s'appelle *aze*; sur le pourtour, une ceinture-frontière avec quelques noms doubles, marqués d'une croix: *aze* et *amuro* ou *amura d aze*; s'y ajoute un mot imagé *saumos* et le diminutif *su mēta*. A l'extérieur de ce schéma, tout le

paysage dialectal est recouvert par les diverses formes habituelles du sud de la France, issues de MÖRUM, *amuro*, *omulo*, *omuro*, etc.

Reportons-nous maintenant à la carte synthétique suivante, celle de la framboise (carte 4). On voit se dessiner, au centre, dans ces mêmes départements du Cantal, de l'Aveyron, de la Haute-Loire et de la Lozère, une image s'apparentant étrangement à celle de la carte 3, avec les mêmes becs en direction du nord-ouest et du sud-ouest, et une avancée s'étirant largement à l'est jusqu'à la limite de la Lozère. A l'intérieur de ce tracé, là où la mûre s'appelle *aze*, c'est la framboise qui est dénommée *amura*, *omuro*. Mais, à l'extérieur, on retrouve partout, pour la framboise, les noms habituels du sud de la France: *flābwezo*, *frō^m bwēzo* à l'ouest, *āpwā* et *frā^m bwazo* à l'est. Dans l'espace *amuro*, près de la ligne-frontière, deux localités marquées d'une croix: celle où la mûre s'appelle *amuro rudjo*, celle où elle porte indistinctement les deux noms *omūros* et *frōmbwēzos*. A l'extérieur, dans le territoire des *frāmbwēzolāpwā*, trois petites aires aux noms particuliers: *aze* au nord-ouest et au sud-ouest, aux points 16 et 53 où la mûre s'appelle *amulo* et *omuro*; *ṭabrolo* au sud-est, aux points 34 et 37 où les mûres sont des *amuros*.

Un simple coup d'oeil sur ces deux cartes suffit à prouver que, dans toute une partie du Massif Central, le dérivé de MÖRUM, inutilisé dans cette région pour désigner la mûre, a pu être employé, sur ce même territoire et sans risque de confusion, pour la framboise.

Mais que penser de ces formes *aze* et *saumos*, noms de ces deux fruits et également, dans ces mêmes départements, de l'âne et de l'ânesse, ainsi que des formes *tsabroeta*, diminutif de CAPRA > chèvre, pour la mûre, au nord de l'Ardèche, et *ṭabrolo*, qui vient de CAPREOLUS, pour la framboise, relevée en deux points de la Lozère? On sait qu'en latin ĀCĪNUS désignait le «grain de raisin, puis de tout autre fruit, grenade, sureau, etc.»⁷ ou, une «petite baie, grain de raisin; baie du lierre, de la grenade, etc.»⁸. Rien d'étonnant donc à ce que ce terme latin ait été attribué à plusieurs petits fruits, la mûre comme la framboise. Mais les aléas de l'évolution phonétique dans cette partie de la Gallo-Romania ont fait des dérivés de ĀCĪNUS des mots identiques ou phonétiquement très proches de ceux issus de ASĪNUS > âne: l'ALMC, dans 49 localités sur 55 a relevé, pour l'âne, le nom *aze* (seuls, les points 1 à 6 ont la forme *anoē*). Les autochtones, pour qui l'âne, l'*aze* < ASĪNUS, était l'animal familier par excellence, beaucoup plus fréquemment utilisé en montagne autrefois qu'aujourd'hui, ont dû être amenés à assimiler le nom du fruit, *aze* < ĀCĪNUS à son homonyme âne, *aze* < ASĪNUS.

Cette homonymie entre un animal et un fruit, bien connus l'un et l'autre, a été acceptée, apparemment sans difficulté, en plusieurs localités: les points 14,

17, 19, 25, 28, 29, 32, 38, 45 et 46 de l'ALMC, pour la mûre. Homonymie acceptée, d'autre part, pour la framboise, aux points 16 et 53, dans le Cantal et l'Aveyron. Homonymie tolérée ailleurs, mais sans doute avec une certaine gêne puisque, dans quelques villages, situés dans des aires marginales, toujours particulièrement exposées à la contamination, le nom *aze*, pour la mûre, est utilisé en concurrence avec *omulo* ou *omuros* aux points 47, 50 et 51, et qu'existe la forme composée *amura d aze*, *amuros d azes* aux points 13 et 33.

Homonymie rejetée en des lieux où apparaît alors un nom inusité. Depuis les études de Gilliéron sur les conflits homonymiques, et en particulier, pour n'enciter qu'un, celui de MULGERE et MOLERE⁹, on sait que ces rivalités entre deux mots se résolvent, le plus souvent, par l'arrivée d'un nouveau venu. Ici, dans la carte 3, «La mûre», ce terme inhabituel c'est *saumos* et *suwměta* employé à côté d'*aze* aux points 18 et 43, *tsabroeta* seul utilisé au point 5, en Ardèche, comme dans la carte 4, «La framboise», ce sont *tçabrolo* et *tçyabroro* qui sont seuls usités aux points 34 et 37, dans la Lozère.

On devine qu'en certains lieux l'homonymie entre *aze*, nom masculin de l'âne, et *aze*, nom masculin d'un fruit de genre habituellement féminin (la *mur*, la *frābwězo*...) ait été source de difficultés, d'incompréhension. Comment s'étonner alors qu'en ces villages, et pour résoudre ce problème, on ait fait appel, pour désigner la mûre, à un nom féminin, celui de la femelle de l'âne, *sauma* < SAGMA, utilisé pour l'ânesse dans tout le Massif Central¹⁰? Puis, l'imagination continuant à cheminer dans le même sens, du nom de l'ânesse, on est passé à celui d'un autre animal domestique, la chèvre.

Mais, remarquons bien que, là où la mûre s'appelle *aze*, la framboise se nomme *amuro*, et inversement, et que si la framboise, en certains points, porte un nom de la famille de CAPRA, *tçabrolo* < CAPRĒOLUS, c'est en d'autres points que le diminutif *tsabroeta* signifie «mûre». Si une certaine homonymie apparaît ici, ce n'est donc pas entre la framboise et la mûre mais – ce qui peut paraître à première vue plus surprenant, mais est certainement moins gênant – entre ces trois animaux, l'âne, l'ânesse, la chèvre, et ces deux fruits, la mûre ou la framboise!

Examiner des cartes linguistiques, c'est devenir le «lecteur [...] assidu, [...] curieux, de cette oeuvre dont [l'enquêteur] sent bien qu'elle n'est pas la sienne, mais celle d'un peuple de patoisants, auquel il a, par chance, servi d'interprète»¹¹. C'est découvrir, avec John Orr, à quel point le langage, qui est reflet de la vie et de la pensée de l'homme, est «une chose instable, mouvante, vivant d'une vie fort complexe, où le passé et le présent, l'ancien et le nouveau, se côtoient toujours et souvent se confondent»¹². C'est prendre conscience que les «mots vivent en société et que les isoler de leur entourage, c'est faire violence au mécanisme même du langage»¹³.

NOTES

L'imprimerie n'ayant pu reproduire plusieurs signes phonétiques utilisés dans les atlas français et ayant dû les remplacer par d'autres, le lecteur trouvera dans cet article un certain nombre de caractères qui peuvent prêter à confusion.

Ainsi, le son «ou» du français est noté par le signe *u* (comme d'ailleurs le son «u»); le son correspondant au français «ch» est noté *ç*; l'accent d'intensité n'a pu être reproduit.

Le lecteur qui chercherait une grande précision phonétique voudra bien se reporter aux cartes d'atlas citées en référence.

¹ Liste des abréviations utilisées:

ALAL = *Atlas linguistique et ethnographique de l'Auvergne et du Limousin*, par J. C. POTTE.

ALCB = *Atlas linguistique et ethnographique de la Champagne et de la Brie*, par H. BOURCELOT.

ALCe = *Atlas linguistique et ethnographique du Centre*, par P. DUBUISSON.

ALF = *Atlas linguistique de la France*, par J. GILLIÉRON et E. EDMONT.

ALJA = *Atlas linguistique et ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*, par J. B. MARTIN et G. TUAILLON.

ALLY = *Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais*, par P. GARDETTE, P. DURDILLY, S. ESCOFFIER, J. GIRODET, M. GONON, A. M. VURPAS-GAILLARD.

ALMC = *Atlas linguistique et ethnographique du Massif Central*, par P. NAUTON.

FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, par W. VON WARTBURG.

GPFP = A. DURAFFOUR, *Glossaire des patois francoprovençaux*, publié par L. MALAPERT et M. GONON Paris, (CNRS), 1969.

² P. GARDETTE, «Deux étymologies lyonnaises: *revollion* et *couramiau*», in *Etymologica W. von Wartburg zum Siebzigsten Geburtstag*, p. 289.

³ Voir FEW 21, 93-94.

⁴ Voir FEW 21, 93-94.

⁵ Voir ALLy 5, 490 B, 6.

⁶ Voir FEW 6, 3, p. 156-157, art. 3, 4, 5, 6, 7.

⁷ A. ERNOUT et A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, 1959, p. 6-7.

⁸ F. GAFFIOT, *Dictionnaire illustré latin-français*, Paris, 1934, p. 23.

⁹ J. GILLIERON et J. MONGIN, «Etudes de géographie linguistique: III. TRAIRE, MULGERE et MOLERE, in *Revue de Philologie française et de Littérature*, 1906, t. XX, p. 90-98.

¹⁰ Voir la carte 481 de l'ALMC.

¹¹ P. GARDETTE, «Francoprovençal *molar* 'tertre, talus, tas de pierres, tas de terre, montagne...'», in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, 1959, I, p. 254.

¹² JOHN ORR, «Remarques sur l'étude du français (Conférence faite aux Facultés Catholiques de Lyon)», in *Bulletin des Facultés Catholiques de Lyon*, LXXXVI (36), 1964, p. 10.

¹³ *Ibid.* p. 11.

CARTE 1

Fraise:

- ✕ La fraise porte le nom de la framboise.
- ✕ La fraise porte le nom de la mûre.

Framboise:

- ⊕ La framboise porte le nom de la fraise.
- ⊖ La framboise porte le nom de la mûre.
- ⊗ La framboise porte le nom de l'airelle.

Mûre:

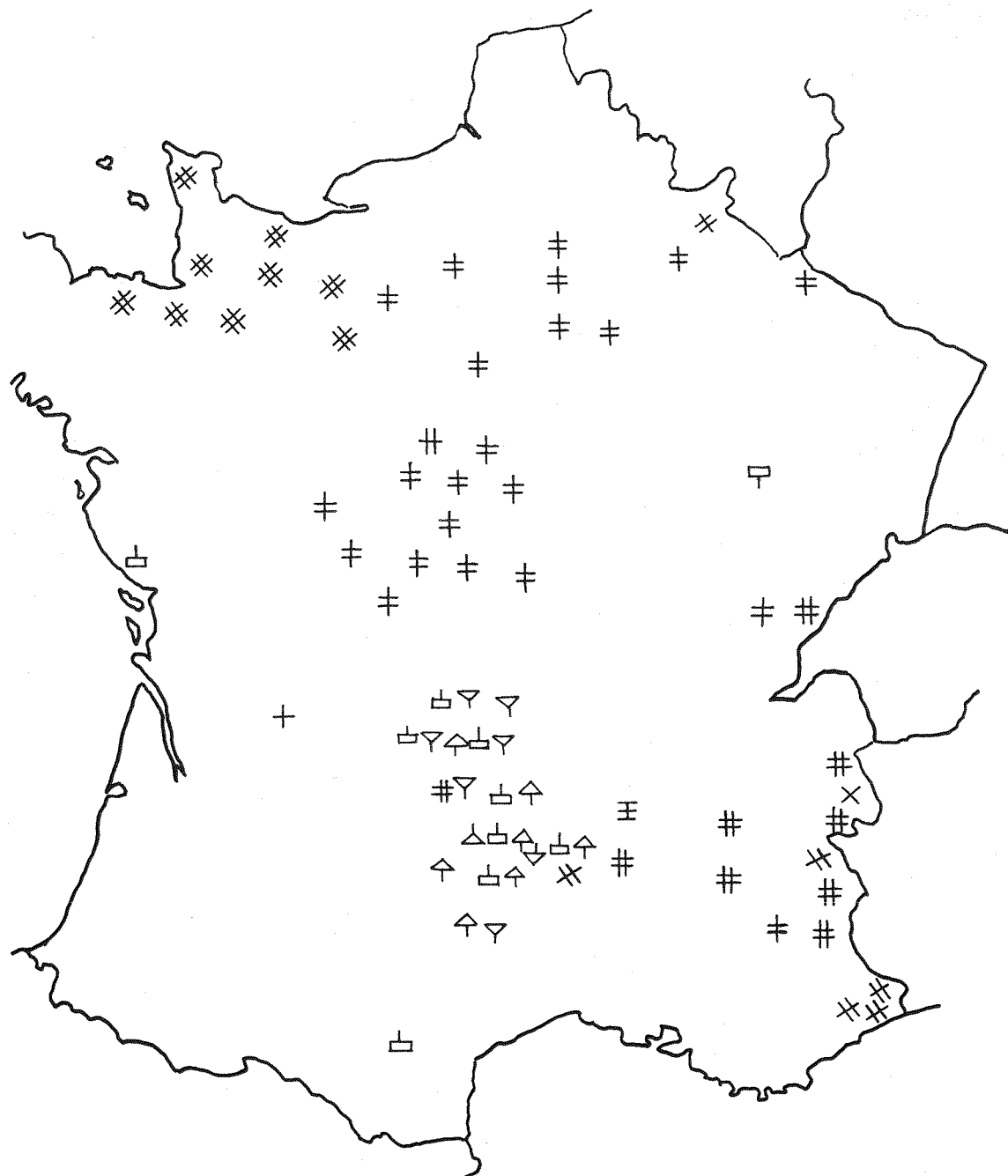
- ⊕ La mûre porte le nom de la fraise.
- ⊕ La mûre porte le nom de la framboise (*frābwaz*).
- ⊕ La mûre porte le nom de la framboise (*āp*).

Airelle:

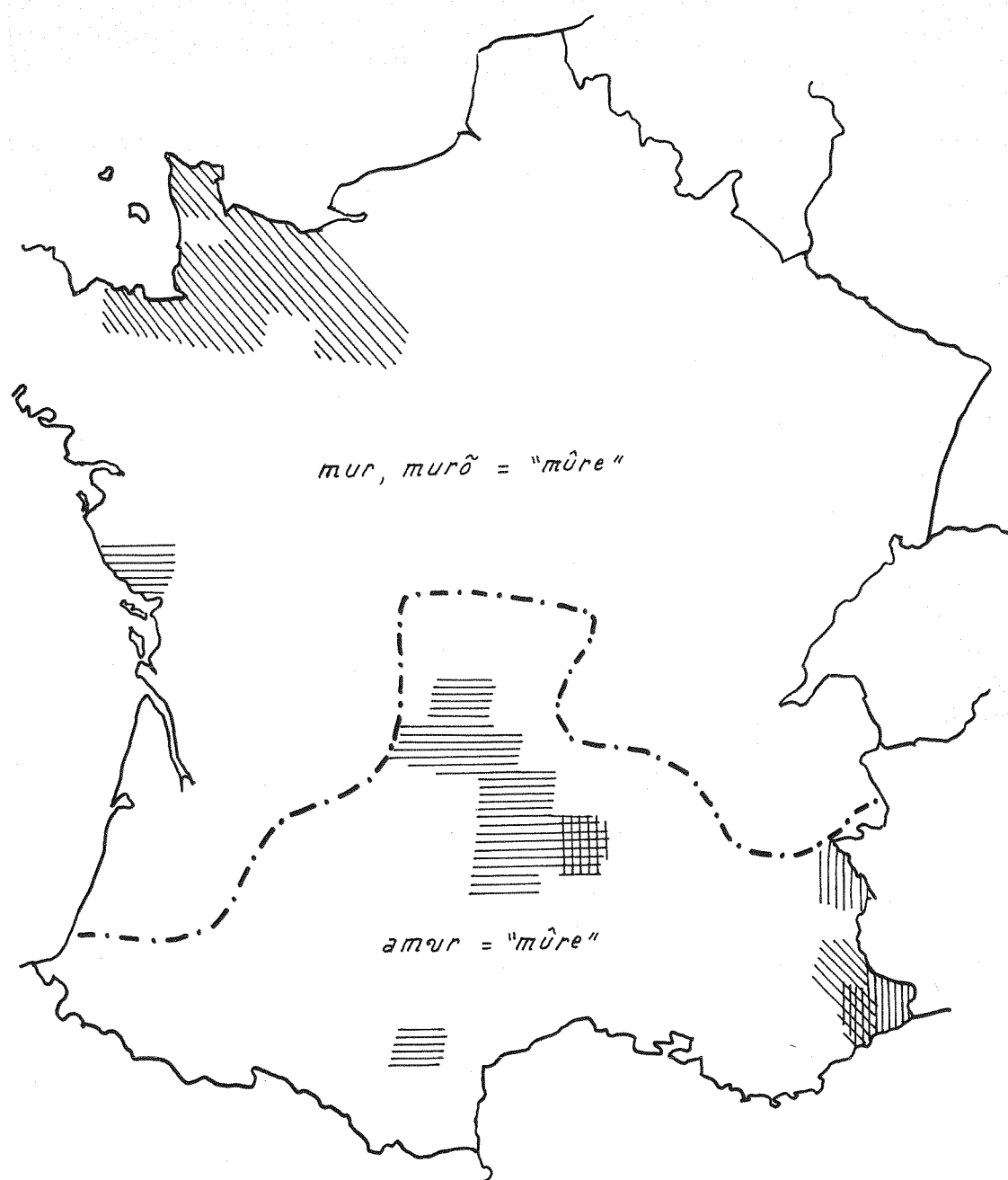
- ✕ L'airelle porte le nom de la framboise.
- ✕ L'airelle porte le nom de la mûre.
- ⊗ L'airelle porte le nom du thym.

Formes *aze/ane* ĀCĪNUS / ASĪNUS:

- ⊖ *aze* = framboise.
- ⊖ *aze* = mûre.
- ⊖ *aze* = airelle.
- ⊖ *aze* = ronce.



Carte 1



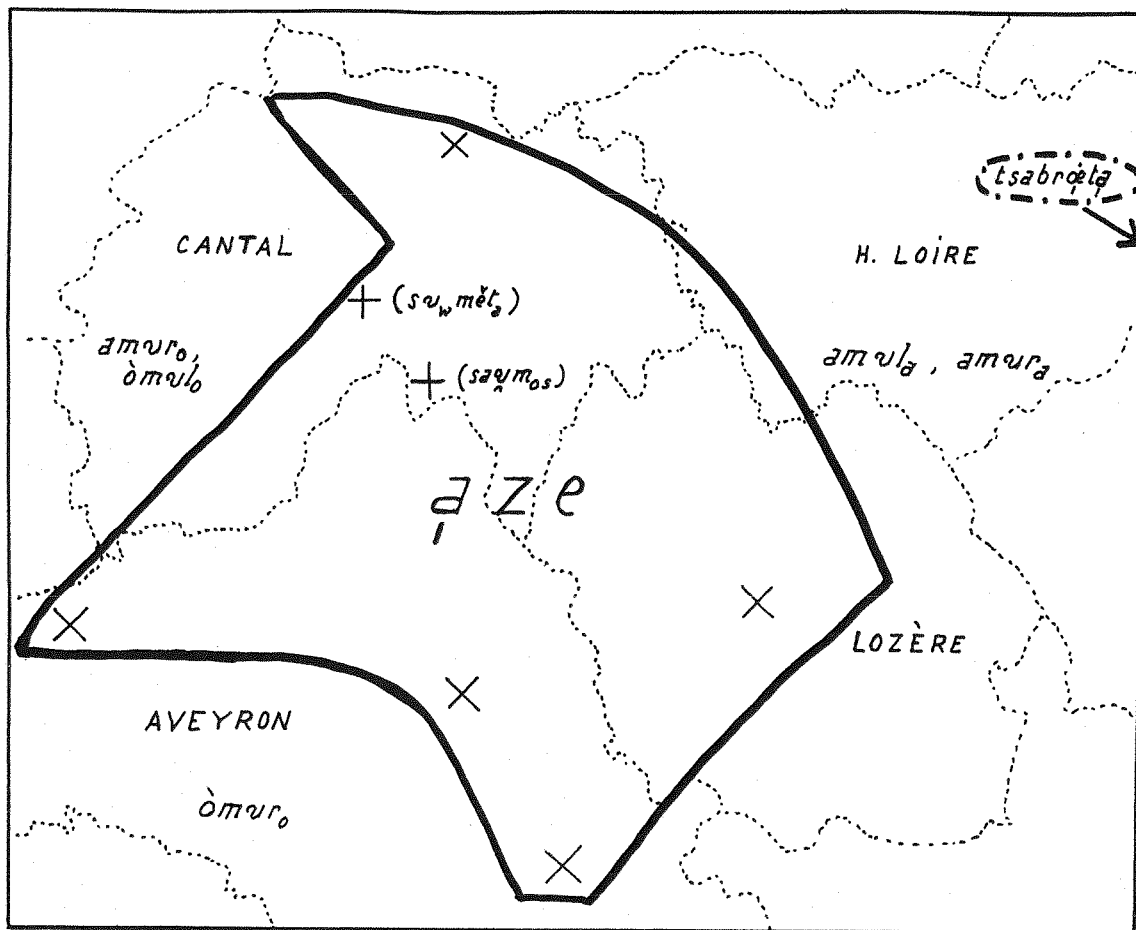
Carte 2: MŌRUM et quelques-uns de ses dérivés en France.

- . - . - limite de *mur, murō* «mûre», au nord, et *amur* «mûre», au sud.

\\ \\ \\ \\ les dérivés de MŌRUM désignent la myrtille.

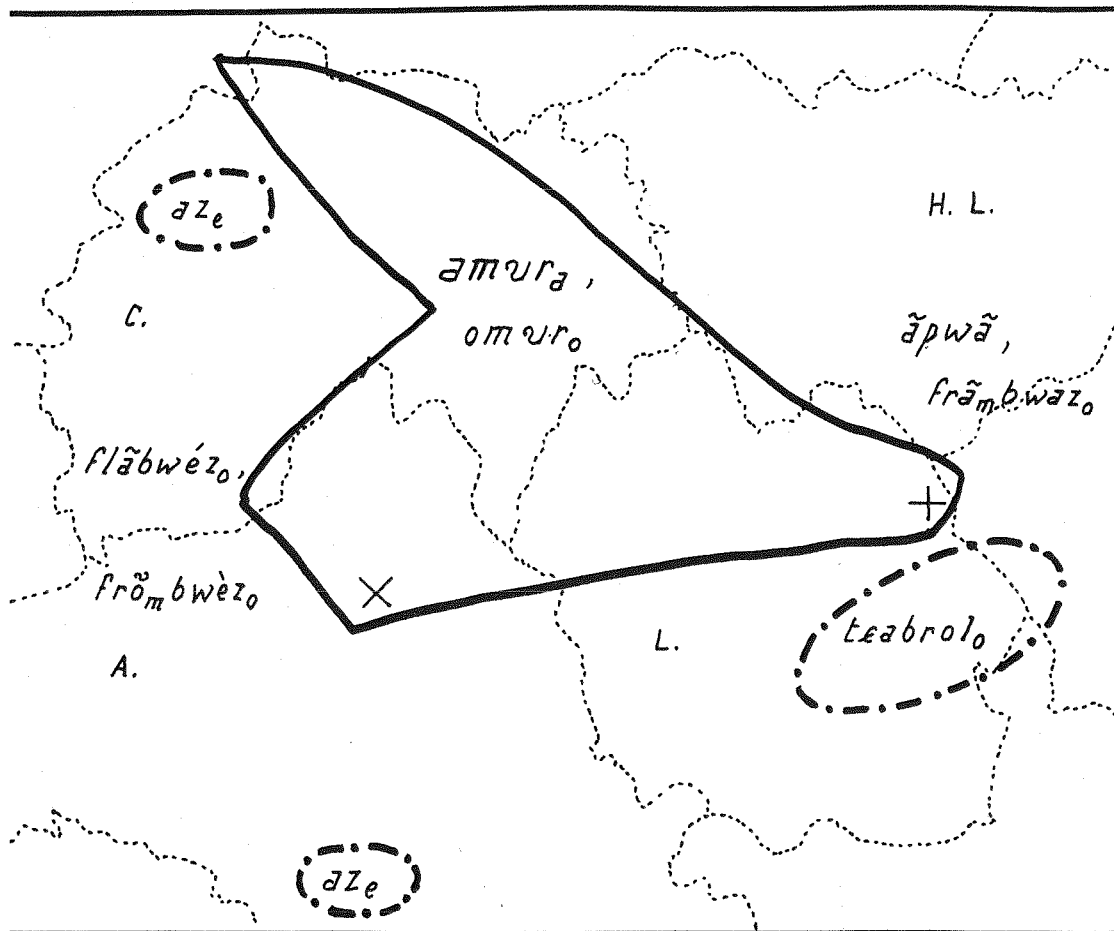
==== les dérivés de MŌRUM désignent la framboise.

||||



Carte 3: «Mûres», d'après la carte 209 de l'ALMC.

- ✕ Localités où «mûre» se dit *amura d aze* ou *amura* et également *aze*.
- ✚ Localités où «mûre» se dit *aze* et également *saumos* ou *suwmēta*.



Carte 4: «Framboise», d'après la carte 210 de l'ALMC.

- ✕ Localité où «framboises» se dit *omuros* ou *frōmbwèzos*.
- ✚ Localité où «framboise» se dit *amuro rudjo*.

DOMENICO MINUTO

INDICE DEGLI ANTROPONIMI E DEI TOPONIMI
DAL MANOSCRITTO DELLE VISITE PASTORALI
DI MONS. M. CONTESTABILE VESCOVO DI BOVA
(sec. XVIII ex.)

Ritengo di fare cosa utile agli studiosi, presentando un primo indice tratto dal ms. delle visite pastorali di mons. Marcantonio Contestabile, vescovo di Bova dal 1669 al 1699. Il manoscritto fino a qualche anno fa era conservato a Bova assieme ad altri documenti per la cura del canonico mons. Pietro Velonà, che vivamente ringrazio; adesso è custodito nell'archivio diocesano di Reggio Calabria. È un volume cartaceo rilegato in cartoncino, di mm. 260 × 200. Nella rilegatura porta quattro annotazioni, di mano recente: «Visita di Monsignor Contestabile / del 1670»; «Visita del 1670 / del fu mons. Contestabile»; «Nro 372»; «Visita del». Nel foglio di guardia, di mano recente: «Visita di / Mons. Contestabile / del 1670». I fogli sono numerati dal f. 3 al f. 165; seguono altri indicati con numeri romani progressivi da I (indicato al v. di f. 165) a VI, e poi: XI, XII, XIII, XVI, VII, VIII, IX, X. I fogli con numeri romani sono stati allegati e incollati e si riferiscono ad una visita del 1672. Per il resto, il ms. reca tutti gli atti della visita del 1670-71 (anche con annotazioni posteriori) e la prima parte della visita del 1693.

L'indice che ho approntato ha molti limiti: manca l'elenco dei titoli religiosi (chiese, cappelle, parrocchie, eccetera); per gli antroponimi, da cui ho escluso i *nomina sacra*, ho indicato tutti i riferimenti a vicende della vita, ma con indicazioni sommarie e parziali ai beni e possedimenti; per i toponimi, manca l'indagine rapportata ai tempi presenti (mi propongo di farla al più presto e di togliere così molti dei punti interrogativi dell'elenco), ed i riferimenti o le varianti grafiche sono tutti collocati all'inizio della voce; in parentesi è indicata la città sul cui territorio insiste di fatto o presumibilmente il luogo alla voce.

Per gli antroponimi, ho riportato i cognomi in una sola variante, indicando le altre; ho riportato invece i nomi nella forma latina; per aderenza al testo ho scritto sempre Joannes e non Johannes. Ringrazio il prof. Vittorio Peri per avermi fornito le indicazioni dei libri di Barbosa, Gavanto, Parisio e Zerola.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI:

ab. = abate	frat. = fratello
adm. = admodum	id. = idem
alt. = altare	jpr. = juspatronato
ben. = beneficio	lim. = limiti
capp. = cappella	mon. = monastero
can. = canonico	ord. = ordine
card. = cardinale	parr. = parrocchia (parrocchiale)
catt. = cattedrale	qm. = quondam
cf. = confronta	rv. = sacerdote, reverendo
ch. = chiesa	s., ss. = santo, santi
cl. = chierico	sac. = sacerdote
confr. = confraternita	sem. = seminario
congr. = congregazione	sgg. = seguenti
ctr. = contrada	s.t.d. = sacrae theologiae doctor
d. = ducato	terr. = territorio
diac. = diacono	test. = testamento
e.m. = extra moenia	u.j.d. = utriusque juris doctor
etc. = eccetera	v. = vedi
f. = foglio	ved. = vedova
fam. = famiglia	v.m. = vir magnificus
fond. = fondazione	v.o,v.i = vescovo, vescovi
fr. = frate	

ANTROPONIMI

- Abatassarro Joannes Dominicus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Giando):
ha casa nella città, lim. F. D'Aguì e via pubblica
- Absenti Innocentius. 46v (8-5-1670. Galliciano, ch. parr., alt. del Carmelo):
qm, dicono che lo ha eretto per sua devozione
- Addans: Callea
- Addante: Callea? (v.). 156 (1961, Bova, ch. s. Leo, capp. Gesù e Maria): fra i
beni dell'inventario dell'anno: «Il Crocefisso d'Addante»
- Adecus: v. Didacus
- Aegiptius Joannes Angelus. 40 (14-2-1593): adm. rv., visitatore apostolico del
Regno
- Aemilius: Altieri
- Aghiello Caesar. 21 *ter v* (8-2-1638): qm; da lui S. Cristiano aveva comprato
terre a Dafrà, terr. di Brancaleone
- Alagna, fam. 52v (10-5-1670. Roccaforte): ha il patronato, assieme a fam.
Squillaci, della capp. di s. Caterina, ch. parr. Spirito Santo di Roccaforte
- Alagna Antoninus. 98v (23-1-1971. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Litrivio.
159v (25-5-1693. Bova): odierno rettore della confraternita di s. Costan-
tino, assieme a *Marinus Leo, quondam Viti*
- Alagna Joanna. 148v (26-4-1601. Bova, ch. s. Antonio Abate, alt. s. Maria
Maddalena): atto di fondazione; è qm, madre del fondatore, J. P.
Maysano. Suo marito, anch'egli qm, si chiamava Mariano. 149: idem
- Alagna Nicodemus. 63 (Bova): nel 1584, anno in cui fu fatta la statua marmorea
di S. Maria Isodia, era *vir magnificus*, sindaco di Bova. 146 *quater*
(4-5-1582. Bova): sindaco; firma la fondazione della confraternita di
pastori di S. Maria delle Grazie e. m.
- Alagna Nicolaus Jacobus. 151 (8-4-1603. Bova): firma l'atto di fondazione alt. s.
Francesco di Paola, ch. s. Antonio (v. D'Andrea Annibale)
- Alagna Nicolaus Maria. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Colamaria): la
ved. ha terre a Brigha
- Alagna Petrus. 126 (13-5-1693. Bova): sacerdote

Alagna Stephanus. 126v (13-5-1693. Bova): sac., assente, a Napoli, senza licenza

Alagna Victorinus. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): tiene a Cagliorga le terre del rv. F. Morabito

Alamagna, fam. 21 bis (5-8-1602): *Alamagnorum familia*, imparentata per via materna alla *Christianorum familia*; in rure di Brancaleone e di Staiti

Alexander: Cremer

Alexander, papa VII. 165v; II; IXv

Alexius: Potamisi

Alfius: Calco (diacono); Calco (donatore); Corso

Allio Joannes Dominicus. 21 ter v (8-2-1638. Staiti) (Giovan Domenico): terre in ctr. Mastro Antonio di Brancaleone

Allio Petrus. 44 (7-5-70. Amendolea): chierico, 20 anni, iniziato il 20 sett. 1659

Aloisius: De Agui; Ganno (Lisi); Scordo; Verduci; Ververi

Alphonsina. 32 bis v (10-1-1606): nipote di J. D. Panormita

Alphonsus: Callea; Levanti

(Altieri) Aemilius. 89v (13-7-1652): vescovo di Camerino, nunzio di Napoli, poi papa Clemente X

Altomonte Dominicus. 44 *quinqies* (8-3-43. Amendolea, test. Ruffo): possedimenti in ctr. Spagnolo

Altomonte Joannes Michael. 61 (22-3-1605. Bova, catt., capp. SS. Sacramento): procuratore della capp., assieme a J. Salvus Siviglia 61v (Giamicheli) 62v (19-10-1608) (Giovan Michele Monti): qm, procuratori successori sono forse Colamaria Versaci con il chierico G. A. Maijsano

Amedei: v. Amodei

Amerius Quintius. 40 (14-2-1593): notaio dei coadiutori di J. A. Aegyptius

Amodei, fam. 152 (22-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate): la fam. ha eretto l'alt. della SS. Concezione

Amodei Angelus. 146 *quater* (4-5-1582. Bova): firma l'atto di fondazione della confraternita di pastori di s. Maria delle Grazie e. m. Sindaco

Amodei Antoninus. 146 *quater* v (26-8-1683): notaio, estrae copia degli atti di fondazione della confraternita di pastori di S. Maria delle Grazie e. m. (Bova, ch. s. Antonio abate) (L'atto di fondazione è stato redatto il 4 e 6-5-1582)

Amodei Dominicus. 67 (15-9-1670. Bova, catt., capp. SS. Rosario) (Amedei): notaio, ha precedentemente stipulato lo strumento con cui F. Stilo ha acquistato proprietà presso S. Triada, terr. di Africo, per la somma di 100 ducati, accendendo un censo di 10 ducati annui con il canonico sacrista della catt. di Bova 91 (7-11-1670) Bova, censi seminario: il suo erede paga per F. A. Di Marco sopra vigna e gelsi avuti dal qm rv. Leo Morabito in ctr. Brigha

Amodei Gaspar. 97 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Amodeo): la ved. ha terre a Vina 99v (idem): l'erede ha terre a Cannistrà
 Amodei Michael Angelus. 126v (13-5-1693. Bova): chierico
 Amodei Scipio. 8v (9-4-1670): qm, notaio, in data 19-10-1608 ha rogato uno strumento per Isabella Versaci 62-62v (Amodeus): trascrizione del documento 69v (30-12-1599. Bova): stipulato un contratto di censo bullale fra Pompeo D'Andrea e Donato Violi
 Amodei Silvester. 126 (13-5-1693. Bova): abate, canonico 152 (22-5-1693): afferma che la sua famiglia ha eretto l'altare della SS. Concezione nella ch. s. Antonio abate, Bova
 Amodei Vespasianus. 86v (1628. Bova, erezione seminario) tassato per d. 0.2.0. 149 (26-4-1601): abate, firma l'atto di fondazione dell'alt. s. Maria Maddalena, ch. s. Antonio abate, Bova (fondatore J. P. Maisano, riceve fr. A. Callea) XI v: precedentemente al 3-6-1645 ha rinunciato ad un canonicato con prebenda
 Amodeo, Amodeus: v. Amodei
 Anastasius: Fanfaluca
 Andreas: D'Agui; Foti; Lanatà; Marino; Pugliatti; Tibleu; Toscano; Verduci
 Angela: Caravare (Angelella); Scordo (Angelella)
 Angeluni Paulus. 46v (8-5-1670. Galliciano): tiene 8 bovini della capp. del Carmine, ch. parr.
 Angelus: abate (Puliatto?); Amodei; Barbaro; Christiano; Clementi (Angelellus); Foti; Jofrida (Angilello); Lombardo (Angelellus); Morabito; Orlando; Pugliatti; Puliatto; Romeo; Siviglia; Spataro; Velonà
 Annuntiata: Maijsano (Nuntia)
 Annuntiatius: Dieni (Nuntius) abate; Dieni (Nuntius) adm rv.; Dieni (Nuntius) chierico
 An(tepiud?). 23 ter: notaio
 Antonella: Toscano
 Antonellus: Callea; Fanfaluca; Gentili; Piccolo; Scaglione; Trapani
 Antoninus: Alagna; Amodei; Barbaro; Biasi; Britto; Catania; Condemi; Dieni (diac.); Dieni (rv.); Emblaniti; Farmi; Gattuso; Levanti; Marzano; Maijsano; Menglaviti (Nino); Murria (chierico); Murria (rv.); Pellicanò; Pugliatti; Pugliatto; Roccabellia; Scupelliti; Siciliano; Squillaci; Stillo; Teprepi; Toscano; Trapani; Verduci
 Antonius: Barbaro; Biasi; Callea; Christiano; De Aragona; De Dicto; Ferraro; Fiati; Foti; Guido; Lavella; Macroleo; Marzano; Mesiano; Nesci; Nocera; Oliva; Pattavi; Pellicano; Rhegius; Rizzo; Spanò; Teoprepi; Triveri; Vaccaro
 Appedisanus: v. Oppidisano

Arcidiacus Joannes. 53 (10-5-1670. Roccaforte): possiede terre a Pisaria, alias Muscuplianò

Areste Morentia. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, 5 messe l'anno per lei

Arigo: v. Condemi Delia Joannes Michael

Arlotta Joannes Jacobus. 23v (19-4-1670. Palizzi, ch. parr., capp. SS. Sacramento) (Giangius): qm, aveva terre con censo annuo in località Barbuglia; v. J. Fanfalluca e eredi S. Charisto 32 bis (10-1-1606): ha terre in ctr. Virgatore, terr. Palizzi

Ascanius: Siviglia

Ascole Eleonora. 26 (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa a luglio per lei

Asprea Marcus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): l'erede ha vigna a Pascali, tenuta da Minico Milea. Gli eredi hanno terre a S. Nicola

Augustinus: Barbosa; Dieni; Facciliti; Jaria; Marino; Morfea

Aurelius: Clemente

Bans: Stillo

Baptista: v. Joannes Baptista

Barbaro Angelus. 126v (13-5-1693 Bova): chierico

Barbaro Antoninus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.

Barbaro Antonius. 79 (29-10-1670. Bova, ch. s. Costantino): regge una confr. laica assieme a P. Violi

Barbaro Blasius. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 126 (13-5-1693. Bova): rv., beneficiato

Barbaro Joannes Dominicus. 4 (9-4-1670. Bova): adm rv., abate, cantore 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ha vigna arborata a Castillio, lasciata da maestro Nucentio Mesiano 11v (3-6-1672. Bova): è già morto, e al suo posto diviene cantore l'adm rv. T. Maijsano

Barbaro Joannes Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio

Barbaro Salvator. 126 (13-5-1693. Bova): abate, canonico 128 (13-5-1693. Bova, ch. catt., capp. SS. Sacramento): celebra una messa settimanale di Passione per il qm abate J. Cremer

Barbaro Thomas. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, rv., una messa il venerdì

Barbosa. 90 (Barbosa Augustinus, Collectanea doctorum qui in suis operibus Concilij Tridentini loca referentes, illorum materiam incidenter tractarunt..., Lugduni, sumptibus L. Durand, 1634)

Baro, Barone: v. Baroni

Baroni seu Mesitano Mirita. 21 bis (5-8-1602. Staiti): precedentemente ha ceduto un terreno in ctr. Cuzzilla alla capp. SS. Sacramento ch. parr. Staiti

- Baroni Petrus. *21 bis* (5-8-1602. Staiti) (Baronius): diacono, ha precedentemente venduto terra a F. Christiano in ctr. Spilinga *iuxta terras Philippi Baronis, viam publicam*, etc.
- Baroni Philippus. *21 bis* (5-8-1602. Staiti) (Baro, v. sopra): terre in ctr. Cuzzilla
21 ter v (idem) (Baro, Barone): ha possedimenti in ctr. Spilinga, terr. Brancaleone
- Baronius Caesar. *135* (14-5-93): cardinale, menzionato come redattore di un martirologio
- Bartholomeus: (Gavantus); Jozzo (Bartolomeo, Bartolus); Stilitano (Barthulus)
- Basili Nicolaus. *44 quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Cola): ha possedimenti in ctr. S. Lucia
- Batasarro Dominicus. *83 v* (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): deve sette ducati, per cui paga sette carlini l'anno
- Batasarro Franciscus. *5* (9-4-1670. Bova): rv. *126* (13-5-1693. Bova): rv. *148* 20-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate, capp. s. Anna): celebra una messa settimanale per l'onere del chierico D. Pannuti di Rogudi, attuale rettore della cappella, jpr. Modaffari
- Batassarro Palma. *44 quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): ha possedimenti in ctr. Lacchi
- Beatrix: Santo Polo
- Benedictus: Pancallo
- Benedictus Symeon. *29 v* (15-12-1620): ha possedimenti in ctr. La Nuntiata, terr. Palizzi
- Benincasa Didacus. *9v* (15-4-1670): qm, rv., aveva il beneficio semplice della ch. di s. Stefano nel feudo di Galati *14* (16-4-1670. Brancaleone, ch. matrice, capp. anime del Purgatorio): qm, già arciprete, l'aveva eretta per devozione
- Bennato Marcus. *11 v* (16-4-1670. Brancaleone, matrice): qm, una messa al mese nell'alt. s. Maria Itria
- Berardus: De Aragona (Berardinus, Bernardinus); Romeo
- Bernardus: De Aragona (Bernardinus, Berardinus); Mostratise
- Bertuni Didacus. *126v* (13-5-1693. Bova): chierico
- Bertuni Dominicus. *5v* (9-4-1670. Bova): chierico *126v* (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio, *magister festorum*
- Bestiano: v. Sebastianus
- Biasi Antoninus. *99* (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha terra ed un piede di gelso, lim. A. Lanatà, via pubblica (non è indicata la località)
- Biasi Antonius. *99* (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha ulivi a Riasifi, assieme a Giambattista Biasi

Biasi Fabius. 44 bis v (30-6-1633. Staiti): firma l'atto di presa di possesso del primo arciprete (G. D. Stilo)
 Biasi Felix. 5 (9-4-1670. Bova): chierico 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e. m.): ha beni in ctr. Pagliapoli
 Biasi Franciscus. 5 (9-4-1670. Bova): chierico, u.j.d. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha vigna in ctr. Runcunari 99v (idem): tiene terra in ctr. Curigliano pervenuta a F. Sotira dal qm Giambattista D'Andrea 126v (13-5-93. Bova): chierico
 Biasi Joannes Baptista. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha ulivi a Riasifi, assieme ad Antonio Biasi
 Biasi Joannes Dominicus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia) qm, abate, una messa il lunedì
 Biasi Joannes Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): chierico
 Blasius: Barbaro; Laurenzano (Biasi); Mesianus; Natoli
 Bologna Michael Angelus. 10v (16-4-1670. Brancaleone, matrice, capp. SS. Sacramento): è procuratore e deve consegnare l'elenco degli oneri di messe e la platea, ma non si presenta; il v.o. gli dà tempo ancora un mese
 Brabbitus: Timpana
 Brandus: v. Ildebrandus
 Brigida: Scarcella
 Britto Antoninus. 29 (20-4-1670. Palizzi, ch. parr., capp. del Carmine): chierico, ha terre in ctr. Umbro
 Britto Dominicus. 76v (19-11-1638. Bova): rv., teste al documento di donazione per un conservatorio femminile di A. Calco
 Britto Joannes Angelus. 98r (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Gianangelo): terre in ctr. Vuni
 Britto Joannes Paulus, 8 (9-4-1670. Bova, catt.): qm, fratello uterino di G. D. Mango 63v (15-9-1670. Bova Communia): una messa il martedì 64 (idem): una messa il giovedì, una il venerdì, una il sabato 87v (12-12-1634. Bova): adm rv., teologo, canonico 99 (23-1-1671) Bova, ch. Spirito Santo): l'erede del qm abate ha terre in ctr. Acria, tenute da L. Spataro 99v (idem): l'erede tiene un giardinello sotto la punta
 Britto Paulus. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha possedimenti in ctr. S. Stefano
 Bruno Joannes Michael. 47v (8-5-1670. Galliciano): aveva beni a Petra, terr. Amendolea 48v (15-6-1669): idem
 Bruno Joseph. 52v (10-5-1670. Roccaforte): ha beni in ctr. Pambuino
 Bruzzaniti Joseph. 15 (16-4-1670. Brancaleone): eremita della ch. s. Maria di tutte le Grazie e.m.

- Caccamo Margarita. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa di passione il martedì
- Caesar: Aghiello; Baronius; Gagliardi; Squillace
- Caetanus (Gaetanus) Carolus. 88 (12-12-1634) (Gaetanus): decano reggino, detiene il beneficio di s. *Maria de Alica et Apita* 88v (17-11-1648) (Caetanus): alla sua morte viene effettivamente annesso il beneficio predetto al seminario bovese 89 (7-11-1670. Bova) (Caetanus): idem 89v (idem) (Caetanus Paulus?): aveva anche il beneficio di s. Caterina di Gurda
- Caetanus Paulus. 89v: cf. precedente
- Calco Alfius. (29-10-1670. Bova, parr. s. Francesco Saverio): qm. La chiesa è *in platea civitatis*, ed una volta era conservatorio, nella casa donata a questo scopo da A. Calco, di Francofonte, in Sicilia 75v-76v (19-11-1638, sesta indizione. Bova): strumento di donazione di A. Calco, rogato dal notaio J. B. De Marco. È una casa solarata alla parrocchia di s. Thodoro, lim. Matteo Pelicano, Fabiano Marropodi, via publica
- Calco Alfius. 5v (4-6-1670. Bova): diacono 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): tiene terre di Giansalvo Maijsano in ctr. Vrondimeni 126 (13-5-1693. Bova): sac.
- Callea Addans. 148v (26-4-1601, 14 indizione. Bova, ch. s. Antonio abate): erezione altare s. Maria Maddalena: è il custode del monastero di s. Antonio abate ed è nominato nell'atto di fondazione di J. P. Maijsano 149 (idem) 150 (8-4-1603): partecipa all'atto di fondazione dell'alt. s. Francesco di Paola, ch. s. Antonio abate (cf. Annibale D'Andrea) 156 (1691. Bova, ch. s. Leo): inventario della confr. di Gesù e Maria: «Il Crocefisso d'Addante»
- Callea Alphonsus. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice) qm, rv., messa cantata il 22 gennaio
- Callea Antonellus. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni nella *defensa dicta de Marasca* 23 *ter v* (idem): versa *super loco de S. Basili ex legato Francischelle Fanfalucae* 33 (20-4-1670. Palizzi): celebra ogni domenica nella ch. di s. Sebastiano per l'onere che ha il canonico J. Toscano, provvisto della ch. dal v.o. D'Aragona 33v (idem): gli è stata assegnata dal v.o. D'Aragona la ch. di s. Domenica, per cui celebra una volta al mese 37v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: ha circa 39 anni; è vicario foraneo di Palizzi; è stato ordinato dal v.o. Megali il 13-3-1655; il beneficio semplice di s. Domenica, ch. di confr., è stato da lui assunto il 17-1-1663
- Callea Antonius. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente, si trova a Brancaleone, con licenza

- Callea Dominicus. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni presso la difesa di Scarrozza. Versa per altri suoi beni nella stessa difesa *seu chiusa* 29 (20-4-1670) (Palizzi, matrice): paga 6 carlini alla capp. del Carmine per vigna a Scarrozza e una casa a Palizzi 29 (idem): 6 carlini per vigna in ctr. Scarrozza 44 *ter* (30-6-1633. Staiti): chierico
- Callea Dominicus. XII: abate, canonico prebendatario, muore prima del 25-9-1650
- Callea Fabianus. 39 (23-4-1670. Palizzi): qm, abate 88 (12-12-1634. Bova, seminario): subdiacono, teste all'annessione di s. Maria dell'Alica e di s. Caterina La Gurda 132 (12-9-1640. Bova, catt., capp. s. Lorenzo): rv., notaio e attuario, sottoscrive il decreto di fondazione
- Callea Fabianus. 6 (9-4-1670. Bova): chierico
- Callea Franciscus. 5v (9-4-1670. Bova): chierico coniugato 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): «l'herede di Francischello Callea» ha beni a S. Caterina
- Callea Gabriel. 5v (9-4-1670. Bova): chierico 126 (13-5-1693. Bova): abate, canonico 127 (13-5-1693. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): è uno dei cappellani 128 (idem): celebra una messa per qm J. D. Mango 154 (22-5-1693. Bova, ch. s. Rocco): testimonia che un certo pallio che qui si trova è dell'alt. s. Maria Maddalena ch. s. Antonio abate 154v (28-8-1684): teste al decreto di ricostituzione della confr. s. Rocco
- Callea Joannes. 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): qm
- Callea Joannes Dominicus. 76v (19-11-1638. Bova): rv., teste alla donazione di A. Calco
- Callea Joseph. 21 *bis* (5-8-1602): beni in ctr. Mastro Antonio, terr. Branca-leone 21 *ter* v (8-2-1638. Staiti): idem
- Callea Matthaeus. 146 *quater* v (6-5-1582. Bova): prende possesso, come rettore, assieme a Felice Toscano, della confr. di pastori di s. Maria delle Grazie e.m.
- Callea Thomas. 23v (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Schiglio
- Calluso Petrus. 23 *bis* v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): i suoi eredi versano 12 carlini l'anno per giardino in ctr. La Fiumara e terre in ctr. Pronia
- Calociuri Catarnella. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, ogni anno, il 26 aprile, anniversario, messa cantata
- Calociuri Franciscus. (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ha lasciato un centomolo a Domenico e Agostino Jaria, una pergola al rv. D. Modaffari
- Camarda Joseph. 127v (13-5-1693. Bova, catt., capp. SS. Sacramento): rettore odierno; è *vir magnificus*

- Camerota Joannes, vescovo di Bova. *21 bis-21 ter* (5-8-1602); bolla di fondazione della capp. SS. Rosario, ch. parr. Staiti, jpr. Christiano 29v-30v (15-12-1620); bolla di fondazione capp. s. Maria Itria ch. parr. Palizzi, jpr. abate J. M. D'Agui, anno trentesimo del suo pontificato *32bis-32 ter* (10-1-1606); bolla fondazione capp. SS. Rosario, ch. s. Anna Palizzi, jpr. J. B. Panormita 68-69 (15-9-1603); fondazione capp. s. Andrea, catt. Bova, jpr. Pompeo D'Andrea 71v (4-9-1617); bolla di erezione confr. anime del Purgatorio, ch. Candelora Bova 72v (6-9-1617) supplica trascritta dal notaio apostolico P. Cremer per tale fondazione 73-73v (8-9-1617); atto di insediamento del Cremer in tale fondazione V v (Cammeroto); ha unito la sacristia della catt. con un canonicato, con jpr. del v.o. ed obbligo di una messa settimanale VI; VII
- Caminonnus: Pulimeno
- Camobreco Gaspar. 126 (13-5-1693. Bova); sac.
- Camobreco Joannes Dominicus. (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: è chierico di Staiti, circa 30 anni, promosso ostiario dal v.o. D'Aragona il 20-12-1659
- Camobreco Marius. 19v (17-4-1670. Staiti): è procuratore della capp. s. Antonio di Padova ch. s. Caterina da Siena; gli viene chiesto lo *status*, che dà e viene trascritto (fino a f. 20)
- Camobreco Petrus. 21 (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: prete di Staiti, ordinato dal D'Aragona il 22-12-1663 21v: vice vicario di Staiti; a lui chiede licenza di lasciare temporaneamente la diocesi il rv. J. D. Gerardo nell'estate del 1670
- Camorechi Sebastianus. 21 ter v (8-2-1638): ha casa confinante, a Staiti, con quella di S. Christiano, già di maestro Candiloro Lautetta
- Camuso Joannes. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): invia con altri supplica al v.o. e ha già presentato ricorso alla congr. dei vescovi e regolari per la reintegrazione della confr. 146 bis: la congr. aveva risposto in data 6-12-1680 positivamente. Per altri dati, cf. J. Violi
- Camuto Joannes Baptista. 5v (9-4-1670. Bova): chierico
- Candelorus: Lautetta (Candiloro)
- Caracciolo Hieronymus. 38v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: chierico, 16 anni, iniziato il 6-5-1666
- Caracciolo Joannes Vincentius. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Gianvicenzo Caraciulo): beni a Muzzolithi 99v (idem) (Gianvicenzo): olivi in ctr. Furria VI (14-12-1672) (Caracciolo): precedentemente ha venduto due pezzi di terra, uno a Muzzolithi ed uno a Brigha
- Caracciolo Joseph. 5v (9-4-1670): chierico

- Caracciolo Michael Angelus. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): beni in ctr. Stratoni 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): ha chiusa di olivi in ctr. Furria, terr. Bova
- Caracciolo Nicolaus Andrea. 126 (13-5-1693. Bova): rv. 148 (20-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate, alt. s. Giovanni Teresti): eretto di recente; il rv. ha raccolto allo scopo elemosine e pagata l'icona, acquistando anche a sue spese l'*umbella*; il v.o. lo loda e gli dà *facultatem quaestuandi* per l'alt.
- Carafa Vincentius. 19 (17-4-1670. Staiti, ch. s. Caterina da Siena, alt. maggiore): rv. qm, sei messe settimanali: cinque dal rv. A. Ferrero, l'altra dal rv. F. Toscano
- Caravare Angelella. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): una messa annuale per la qm 26 (idem): una messa il 28 agosto
- Carbonara Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Carbonaro Joseph. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- (di) Carna Joannes Dominicus. 150v (8-4-1603): terre in ctr. Jariaci
- Carné Petrus. 91v (7-11-1670. Bova, censi seminario): da S. Lorenzo, tiene in affitto un giardino in ctr. Gutta, terr. S. Lorenzo
- Carnierus Confortus. 44bis v (30-6-1633. Staiti): firma l'atto di presa di possesso del primo arciprete di Staiti (G. D. Stilo); chierico
- Carolus: Caetanum (Gaetanum); Catalano; Foti; Galante; Mele; Quatrina; Ruffo; Scolaro; Urlando
- Carpia Paulus. 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Paulo): beni in ctr. S. Lucia
- Catalano Carolus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): abate, terre in ctr. Acria
- Catalano Joannes Baptista. 126v (13-5-1693. Bova): chierico, alunno (del seminario)
- Catania Antoninus. 5v (9-4-1670. Bova): chierico
- Catania Fabianus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni a Trigono
- Catania Franciscus. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): possedeva vigna a Vercei, ora la tiene l'abate G. B. Toscano
- Catania Joannes Baptista. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, 12 messe l'anno
- Catania Leo. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, fondazione confr. pastori s. Maria delle Grazie e.m.): *honorabilis*, uno dei richiedenti. Per altre notizie, cf. J. Violi
- Catania Michael. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Micheli): paga per la terra alla Nunziata
- Catarnella (Catharina): Calociuri; De Agui; Dieni; Maijsano

- Catroppa Joannes Jacobus. 23 *bis v* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): possedimenti in ctr. Crisafi
- Catroppa Joseph. 21 (1670. Staiti): va a Messina con il rv. J. D. Gerardo, di Staiti, per prendere il quadro nuovo di s. Anna, e lo porta a Staiti l'11 agosto 1670, mentre il Gerardo resta a Messina ammalato
- Cavaleri Franciscus. 66v (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): qm, i suoi eredi hanno beni in ctr. Bellia
- Cavaleri Franciscus. 42 (7-5-1670. Amendolea): chierico coniugato, regge per devozione la capp. dell'Immacolata Concezione della ch. arcipretale di Amendolea
- Cavaleri Joannes Jacobus. 32 *bis* (10-1-1606. Palizzi): ha precedentemente venduto fondi nel terr. di Palizzi a J. B. Panormiti
- Cavaleri Joseph. 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Giuseppe): possedimenti in ctr. Spagnolo
- Cavarretta Joannes Dominicus. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): ha vigna in ctr. Vercei
- Celentano Joannes. 26 (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa il 30 ottobre (testo aggiunto)
- Cento Pardus. 53 (10-5-1670. Roccaforte): possedimenti in ctr. Noi
- Charisto Joannes Petrus. 23 *ter v* (19-4-1670. Palizzi, ch. matrice, capp. SS. Sacramento): beni in ctr. Scressi
- Charisto Marcus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 29 marzo
- Charisto Sebastianus. 23v (19-4-1670. Palizzi): i suoi eredi hanno beni in ctr. Barbuglia 29 (*idem*): ha casa a Palizzi, vicino a quella solarata della capp. del Carmine, ch. matrice di Palizzi ed a quella di G. Fanfaluca e P. Vittrici 33v (20-4-1670. Palizzi): qm, aveva terre a Caridia
- Charisto Sebastianus. 38 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: rv., ordinato il 18-12-1660
- Chiaria (Clara): Jozzo
- Christiano, fam. (de Christianis). 21v-21 *ter* (5-8-1602. Staiti, ch. parr. capp. SS. Rosario): jpr., imparentata *ex matre* agli Alamagna; ambedue sono *in oppido Brancaleonis et in rure Staiti* (v. Fabiano e Sebastiano Christiano)
- Christiano Angelus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): fr., qm, una messa settimanale
- Christiano Antonius. 17v (17-4-1670. Staiti, ch. parr., capp. SS. Rosario): rv., dice di essere rettore, seu beneficiato della capp., jpr. di Sebastiano Christiano, qm, fondatore, suo zio 18v (*idem*): celebra una volta la settimana nella capp. delle anime del Purgatorio, ch. parr. Staiti, *ex-*

pensis Universitatis 20 (18-4-1670. Staiti): *visitatio personalis*: ha 65 anni, ordinato il 7-12-1639 dal v.o. di Nicastro; il 4-5-1638 provvisto del beneficio del SS. Rosario 21 *ter v* (8-2-1638): atto di fondazione (in realtà, di rifondazione) jpr. capp. SS. Rosario, da parte dello zio S. Cristiano: chierico, designato beneficiato

Christiano Fabianus. 21v (5-8-1602): precedentemente ha presentato al v.o. Camerota supplica per fondare jpr. capp. SS. Rosario, ch. parr. Staiti; il primo rettore è il fratello, rv. Sebastiano Cristiano

Christiano Sebastianus. 17v (17-4-1670. Staiti, ch. parr., capp. SS. Rosario): rv., qm, tre messe la settimana; zio dell'attuale rettore, rv. A. Cristiano 20 (18-4-1670): idem 21v-21bis v: (5-8-1602): bolla di fondazione capp. SS. Rosario, dopo la supplica del fratello Fabiano al v.o. Camerota: Fabiano è il fondatore, Sebastiano il primo beneficiario e rettore 21 *ter*-21*ter v* (8-2-1638): disposizione a favore della cappella, con numerose donazioni; se ne dichiara fondatore

Christoforus: Condemi; Panormita; Parasporus

Cimigliano: v. Gemigliano

Cinneri Joannes Dominicus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giando): ha dato terra alla ch. in ctr. S. Caterina; la vedova ha terre a Vuni

Cinneri Marcus. 4v (9-4-1670. Bova): rv., canonico, ha chiesto permesso 43 (7-5-1670. Amendolea): gli fu assegnata la ch. di s. Sebastiano, quando dal D'Aragona fu eretta in titolo XIII (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: 38 anni, vive solo in parr. s. Costantino, accanto alla casa di suo fratello; ordinato il 20-9-1659 dal D'Aragona e da lui provvisto del beneficio semplice di s. Sebastiano e. m. Amendolea; il 6-12-1664 ha ottenuto canonicato con prebenda, vacante «*ob non dimissionem quam facere debuerat rv. Hyacintus Sotira*» che aveva conseguito un altro beneficio incompatibile; insegna canto gregoriano; il frutto del beneficio semplice non arriva a due ducati, anche se ci sono circa 11 tumulate di terre aratorie in terr. Amendolea. Il canonicato ha un pezzo di terra non coltivabile a Linna seu Mancuso, vicino le terre di un canonicato vacante per la morte del rv. Pugliatti; un altro in ctr. Rao, sempre accanto a terre del suddetto altro canonicato

Clemens, papa, VIII. 21 *ter*; 68

Clemens, papa, IX. 49

Clemens, papa, X. 89 (1670): già nunzio apostolico napoletano, Emilio, vescovo di Camerino (Altieri)

Clemensi Joannes Baptista. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giamba): la ved. ha terre a Brigha

Clemente Aurelius. 40 (14-2-1593): rv., coadiutore del rv. J. A. Aegiptio
 Clementi Angelellus. 86 v (1628. Bova, erezione del seminario): tassato per
 d. 0.2.0. 149 (26-4-1601. Bova): firma l'atto di fondazione dell'alt. s.
 Maria Maddalena nella ch. s. Antonio abate, fondatore J. P. Maijsano
 Clementi Dominicus. 99 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): l'erede ha
 terre a Francapina 100 v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà
 e.m.): qm, gli eredi hanno beni a Scaplizza
 Clementi Franciscus. 4 v (9-4-1670. Bova): rv.
 Clementi Gregorius. 83 v-84 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): paga annual-
 mente carlini 12 per avere avuto «per soccorrimento» d. 12
 Clementi Joannes Dominicus. 98 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo)
 (Giando): ha dato terre in ctr. Vardari
 Clementi Joannes Thomas. XVI: abate, canonico; sotto il vescovato di B.
 D'Aragona, muore e il suo canonicato passa a D. Cuppari; poi questo
 lo lascia e passa a H. Sotira prima del 1664
 Clementi Philippus. 126v (13-5-1693. Bova): chierico
 Coli. 86v (1628. Bova, erezione seminario): abate, tassato per d. 0.3.0.
 Colonna Joseph. 25 (20-4-1670): un tempo barone di Palizzi
 Condemi Antoninus. 49 v (8-5-1670. Galliciano): *visitatio personalis*: chierico,
 13 anni, iniziato il 15 maggio 1667
 Condemi Christoforus. 91 v (7-11-1671. Bova, censi seminario): i suoi eredi
 sono Leo Fiato e G. Lanatà e hanno beni in ctr. Marasà
 Condemi Dominicus. 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): ha
 terre a Vurrito, terr. di Gallicianò
 Condemi Dominicus. 126 v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
 Condemi Dominicus. 156 (1691. Bova, ch. s. Leo): rettore odierno, assieme
 a D. Pisano, della confr. di Gesù e Maria
 Condemi Franciscus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 37 v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio*
personalis: 45 anni, ordinato il 18-9-1649 126 v (13-5-1693. Bova):
 assente, *in oppido S. Laurentij*, con il permesso
 Condemi Joseph. 131 (12-9-1640. Bova, catt., fondazione capp. s. Lorenzo):
 paga 2 d. annui, specie per vigna in ctr. S. Anna
 Condemi Leonardus. 63 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, chierico, una
 messa il lunedì 91 v (7-11-1670. Bova, censi seminario) (Leo): la ved.
 paga per una parte di vigna a Marasà 99 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito
 Santo): terre a Marathà (Leo)
 Condemi Matthaeus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, 5 messe l'anno
 VI (14-12-1672): i suoi eredi hanno possedimenti in ctr. Mazza
 Condemi Onufrius. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Honofrio): i suoi
 eredi tengono vigna in ctr. S. Anna

- Conдеми Palamideus. 47 (8-5-1670. Galliciano): trattiene *ad medietatem* tre bovini della capp. s. Antonio, parr. Gallicianò
- Conдеми Petrus. 47 (8-5-1670. Galliciano): dicono che ha fondato la cappella di s. Antonio nella ch. parr. di Gallicianò; invece il v.o. scopre che non l'ha fondata, anzi si è preso impropriamente i frutti di beni stabili e animali della cappella
- Conдеми Thomas. 132 (13-5-1693. Bova): come pubblico regio notaio, ha trascritto un atto di fondazione della capp. di s. Lorenzo, catt., del 12-9-1640; ma quando? Cf. T. Garzia
- Conдеми Valentinus. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): possedimenti in ctr. Crevattia 32v (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. s. Caterina): qm, due messe per suo legato
- Conдеми Delia Joannes Michael. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): gli eredi hanno vigna in ctr. Marasà. Pagano anche «sopra li quinti di Arigo»
- Confortus: Carnierus
- Constantinus: Malgieri; Saragusa
- Contestabilis Marcus Antonius, vescovo di Bova. Passim. Fra l'altro: 3 (30-3-1670): firma l'editto della sacra visita 21 (18-4-1670): inizia alla prima tonsura il chierico A. Rhegius 145: ha rieretto la ch. s. Maria delle Grazie e.m. e l'ha assegnata all'abate Stefano Murria 146 *bis* (20-5-1693): ridona i beni alla confr. di s. Maria delle Grazie 154 (28-8-1684): ricostituisce la confr. di s. Rocco, assegnata dal D'Aragona all'abate J. Tavano della dioc. di Squillace
- Contestabilis Thomas. 4 (9-4-1670): vicario generale del v.o., *illustrissimus et reverendissimus dominus*
- Conti Joannes Dominicus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Marathudi (Giando)
- Conti Leonardus. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Cordoma Nicolaus Maria. 43v (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: chierico, iniziato circa 18 anni prima
- Corfinius Ptolemaeus, vescovo di Bova. 145 (1590. Bova) (Ptholomaeus): ricordato come v.o.
- Corsinus Nerijs. IXv: in data 17-11-1661, generale collettore, in data 14-12-1672, illustrissimo e reverendissimo cardinale
- Corso Alfius. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): tiene terre in ctr. Callea
- Cremer Alexander. 40 (1-11-1573. Palizzi, fondazione Communia): segretario curiale 140 (12-2-1572. Bova, ch. s. Nicola Stavrò, fondazione jpr. Levante): idem, abate

- Cremer Franciscus. 23 v (19-4-1670. Palizzi): i suoi eredi hanno beni in ctr. Joanna
- Cremer Joannes. 4v (9-4-1670. Bova): canonico 128 (13-5-1693. Bova, catt., capp. SS. Sacramento): qm, una messa di Passione una volta la settimana, celebrata dall'abate Salvatore Barbaro III v (14-12-1672): tiene a Macriloni le terre del cantonato mentre è cantore T. Maijsano
- Cremer Jonathas. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Vargi
- Cremer Paulus. 71 sgg. (4-9-1617. Bova, ch. della Candelora): fondazione della cfr. delle Anime del Purgatorio: di essa il rv. è il superiore 72v (3-9-1617): sua supplica per ottenere la bolla di fondazione, da lui trascritta quale notaio apostolico in data 6-9-1617 73-73v (8-9-1617): atto di insediamento
- Cridhara Petrus. 49 v (8-5-1670. Galliciano): *visitatio personalis*: chierico, 20 anni, iniziato il 12 marzo 1663; non c'è speranza che possa salire agli altri ordini
- Crisafi Franciscus. 126 v (13-5-1693. Bova): rv., assente, con permesso
- Crisafi Hieronymus. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario) (Girolamo): ha chiusa in ctr. Gioij, terr. Bova 131 (12-9-1640. Bova, catt. fondazione capp. s. Lorenzo): paga 9 carlini per un capitale di 9 ducati, come da istrumento e contratto fatti dai notai J. B. De Marco e Angelo Velonà
- Crisafi Valentinus. 4v (9-4-1670. Bova): rv., assente 16 (16-4-1670): *visitatio personalis*: sacerdote bovese, sta a Brancaleone, ha circa 33 anni 126 (13-5-1693. Bova): assente, a Messina, con permesso
- Criseo Jannutius. 131 (12-9-1640. Bova, catt., capp. s. Lorenzo, fondazione): beni in ctr. s. Anna
- Cristiano: v. Christiano
- Cristoforo Petrus Antonius. 44 quater (8-6-1643) (Pietrantonio): notaio, stipula l'ultimo testamento di F. Ruffo, duca di Bagnara
- Cumbo Joannes Baptista. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Litharusa
- Cumbo Joannes Matthaëus. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): i suoi eredi hanno vigna in ctr. Ropij
- Cuppari Dominicus. 4 v (9-4-1670. Bova): canonico, beneficiato della capp. s. Lorenzo, catt. VI (14-12-1672): è erede dell'abate J. M. Cuppari, paga 24 carlini al sacrista per un capitale di 24 ducati XVI (14-12-1672): *visitatio personalis*: abate, 49 anni, ordinato dal v.o. Megali il 19-12-1648, poi provvisto di canonicato per sentenza di privazione emessa dallo stesso v.o. nei confronti dell'abate J. Toscano; essendo, poi, questo reintegrato, fu provvisto di altro canonicato in seguito alla morte dell'abate J. T. Clementi; poi vi rinunziò e il v.o. D'Aragona lo

- diede a H. Sotira. Il 17-5-1659 fu provvisto del beneficio semplice di s. Lorenzo, jpr. qm abate J. P. Toscano, vacante per dimissione dello stesso Toscano
- Cuppari Joannes Michael. 86 v (1628, Bova, erezione seminario): abate, tassato di d. 0.2.0. 165 v (14-12-1672): l'attuale arciprete D. De Marco dichiara di essere divenuto decano alla morte dell'abate Cuppari IX: prima del 25 settembre dal canonicato con prebenda è passato al decanato lasciando quel posto ad A. Marino
- Cuppari Joannes Paulus. 79 v (29-10-1670. Bova, ch. s. Costantino, confr.): ha uliveti in ctr. Bucissa
- Cuppari Margarita. 131 (12-9-1640. Bova, catt., capp. s. Lorenzo, fondazione): ved. di Placido Teoprepi, paga 1 ducato su un capitale di 10 ducati, per una casa in parr. s. Teodoro
- Curigliano: v. Corigliano
- Cuzzilla Joannes Baptista. 5 v (9-4-1670. Bova): rv. 126 (13-5-1693. Bova): idem
- Cyprianus: Manglaviti; Marino; Sfaraone
- D'Agui, fam. 14 (15-4-1670): jpr. capp. del Carmine, ch. parr. Brancaleone 15 v: idem 29 v (20-4-1670): jpr. capp. Itria ch. parr. Staiti (cf. J. M. D'Agui) 30: idem
- D'Agui Aloisius. 5 (9-4-1670. Bova): diacono
- D'Agui Andreas. 99 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): maestro. L'erede ha terra con ulivi in ctr. Filicianà, tenuta dall'abate N. Dieni
- D'Agui Catarnella. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): una messa per la qm, l'11 ottobre
- D'Agui Dominicus. 97 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Bucissa 99 (idem): terre in ctr. Vunemo 99 v (idem): terre sotto le mura della città
- D'Agui Franciscus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ha casa limitante con quella di J. D. Abatassarro
- D'Agui Joannes Matthaeus. 11 v (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.): qm, abate, 2 messe al mese 25 v (20-4-1670. Palizzi, matrice): una messa settimanale 26 (idem, capp. Itria): una messa settimanale 29v-30v (15-12-1620. Palizzi, matrice): fondatore della capp. dell'Itria 30 (idem): suo padre si chiamava Paolo
- D'Agui Joannes Petrus. 31 v (18-7-1633): ha casa a Palizzi «sotto lo piano di Filippo Rubino»
- D'Agui Joannes Simeon. 26 v (20-4-1670, testo aggiunto. Palizzi, matrice, capp. Itria): qm, una messa settimanale. È = Simeon D'Agui?

- D'Aguì Leo. 83 v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): paga ogni anno per la casa pervenutagli dal qm P. Manglaviti e posta in parr. s. Trifonio, lim. J. P. Mesiano, S. Menglaviti e via publica 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): tiene terra a Marathà 99v: idem
- D'Aguì Lucretia. 23 ter v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): ricordato il suo *instrumentum matrimoniale* stipulato dal notaio P. Illio l'11 ottobre 1622 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 9 luglio
- D'Aguì Marcellus. 150 (8-4-1603. Bova): ha dato un appezzamento di terreno in ctr. Lo Furno ad Hannibal D'Andrea e questo ora la dona al monastero di s. Antonio abate per la fondazione dell'alt. di s. Maria Maddalena 150 v (idem): terre in ctr. Jariaci
- D'Aguì Michael. 14 (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr., capp. del Carmine): qm, 2 messe al mese, abate
- D'Aguì Michael Angelus. 11 v (16-4-1670. Brancaleone, parr., capp. Carmine) qm, notaio 2 messe al mese 32 bis (10-1-1606. Palizzi): è ricordato un atto di vendita a J. B. Panormiti di terre presso s. Zaccaria, terr. Palizzi
- D'Aguì Simeon. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): rv. abate, terre senza indicazione di luogo 23 ter v (idem): casa vicino via pubblica in Palizzi 29 (idem): possedimenti in ctr. Stratoni. 10 ducati annui alla capp. del Carmine, matrice di Palizzi. 29 v (20-4-1670): rettore odierno della capp. dell'Itria, matrice Palizzi, esibisce la nota dei beni e il documento di fondazione 33 (idem): paga 24 carlini e mezzo alla ch. di s. Sebastiano per vigna alla Nuntiata, terr. di Palizzi
- D'Aguì Lactantius. 21 bis (5-8-1602. Brancaleone): casa vicino a quelle dei Christiano
- D'Aguì Paulus. 30 (15-12-1620): era il padre di J. M. D'Aguì che lo considera capostipite della famiglia in data odierna
- D'Aguì Stephanus. 33 (20-4-1670. Palizzi, ch. s. Sebastiano): aveva una vigna per cui ora si versano 3 carlini
- Dal Fosso Gaspar, v.o di Reggio Calabria. 143 v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): in questa ch., anticamente parr., si celebra due volte la settimana da un cappellano che designa il v.o. *ex fundatione facta ut asseritur per b.m. Gasparum a Fosso olim archiepiscopum rheginum* 145 (20-5-1693. Bova, ch. s. Maria delle Grazie e.m.): icona *erecta anno 1590 sedente in archiepiscopatu rheginensi optima memoriae Gaspare de Fosso*
- Dal Monte (Hector). 81: cardinale, il 10-2-2624 scrive una lettera al v.o. Nicola Maria Mudaffari a nome della Sacra Congregazione dei Riti

Dama: Mulluso
 Damascus: Maviglia; Mudaffari
 Damianus: Maijsano
 D'Andrea, fam. 69 (1-8-1606. Bova, catt., capp. s. Andrea): jpr. cf. P.
 D'Andrea 132 (13-5-1693): idem 144 (20-5-1693. Bova): jpr. ch. s.
 Giovanni Battista detto *de Roculli* e.m.
 D'Andrea Fabius. 68 v (15-9-1603. Bova, catt., fondazione capp. s. Andrea):
 fratello del fondatore, Pompeo
 D'Andrea Franciscus. 68 v (15-9-1603. Bova, catt. fondazione capp. s. An-
 drea): nipote del fondatore, Pompeo, e figlio del qm Scipione, fratello
 di Pompeo
 D'Andrea Franciscus Antonius. 126 v (13-5-1693. Bova): *gestans habitum*
 D'Andrea Gaspar. 68 v (15-9-1603. Bova, catt. fondazione capp. s. Andrea)
 figlio di Annibale, e nipote del fondatore, Pompeo
 D'Andrea Hannibal. 68 v (15-9-1603. Bova, catt. fondazione capp. s. An-
 drea): (Annibalis): fratello del fondatore, Pompeo e padre dell'u.j.d.
 Salustius nonché di Gaspar, Salvator, Joannes Dominicus e Joannes
 Baptista 149 v (22-5-1693): sull'altare di s. Francesco di Paola, ch. di s.
 Antonio abate, un'icona con due distici, di cui uno ricorda la pietà
 Anibalis 150-151 v (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate): atto di
 fondazione dell'altare di s. Francesco di Paola; fondatore H. D'Andrea,
 notaio; riceventi i frat.: maestro Marcello di Stilo, commissario provin-
 ciale Calabria Ultra, fra Gregorio di Paola, guardiano del monastero di
 s. Antonio, fra Dante Callea di Bova e fra Cicco Miserrafiti di s.
 Lorenzo, residenti nel monastero; stila l'atto il notaio J. B. De Marco
 D'Andrea Hector. 68 (23-9-70. Bova, catt., capp. s. Andrea): chierico,
 odierno rettore e beneficiato
 D'Andrea Joannes Baptista. 63 v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una
 messa il martedì, una il mercoledì 64 (idem): una il giovedì 68 v
 (15-9-1603. Bova, catt. fondazione capp. s. Andrea): figlio di Annibale,
 e nipote del fondatore, Pompeo 83 (13-10-1670. Bova, ch. di s. Leo):
 l'erede ha terre in ctr. Corigliano 99 v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito
 Santo): terre sotto Cristi; qm, da lui sono pervenute a F. Sotira terre in
 ctr. Corigliano VI v (14-12-1672): i suoi eredi hanno terre in ctr. Limna
 D'Andrea Joannes Dominicus. 68 v (15-9-1603. Bova, catt. fondazione capp.
 s. Andrea): figlio di Annibale e nipote del fondatore, Pompeo
 D'Andrea Joannes Michael. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): l'erede tiene
 terre a Comi
 D'Andrea Joannes Michael. 87 v (12-12-1634. Bova, seminario): adm rv.,
 decano 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Plaij

- D'Andrea Mariana. 100 v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): casa in parr. s. Costantino accanto a quella di J. D. Lanatà (v.)
- D'Andrea Pompeius. 68 (23-9-1670. Bova, catt. capp. s. Andrea): qm, fondatore della capp. 68-69 15-9-1603. Bova): bolla di fondazione 69-69v (1-8-1606): strumento di dotazione della cappella di s. Andrea 69v (12-12-1608): altre donazioni; il 30-12-1599 aveva stipulato un contratto di censo bullare con l'abate D. Violi, per mano del notaio S. Amodei; il 16-7-1606 ha comprato censo da G. Toscano, da G. Violi, da S. Versace e fratello, da A. Lombardo; il 25-7-1606 da S. Violi, da J. B. Toscano e figlio, da S. Marco; il 4-8-1606 da Z. Orlando; il 5-8-1606 da M. Jonfrida: tutti donati alla cappella
- D'Andrea Salustius. 68v (15-9-1603. Bova, catt., fond. capp. s. Andrea): u.j.d., figlio naturale di Annibale, nipote di Pompeo 69v (12-12-1608, 7^a indizione): abate della cappella 72 v (3-9-1617): cantore
- D'Andrea Salvator. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, abate, una messa il lunedì 64: idem, una messa il venerdì, di Passione 68v (15-7-1603. Bova, catt. fond. capp. s. Andrea): figlio di Annibale, nipote di Pompeo
- D'Andrea Scipio. 68v (15-9-1603. Bova, catt. fond. capp. s. Andrea): qm, fratello di Pompeo e padre di Francesco
- D'Aqui: v. D'Agui
- D'Aragona Antonius. 50 (9-5-1670. S. Lorenzo): dopo la morte di Ottavio Sacco, nei tempi passati, suo fratello il vescovo Berardino gli aveva conferito la chiesa di s. Caterina 50 v: idem 89 v (9-6-1659. Bova): il v.o. B. D'A. dona il beneficio di s. Caterina di Gurda a suo fratello Antonio
- D'Aragona Berardinus (Bernardinus), v.o. di Bova. 7: ha confermato l'erezione della capp. SS. Sacramento, catt. di Bova 10v (7-4-1669. Branca-leone): visita il fonte battesimale e ordina all'Università di fare il nuovo fonte entro due mesi (ma il 16-4-1670 il Contestabile rinnova l'impegno per altri sei mesi) 18v: ha eretto in beneficio semplice l'alt. di s. Biagio nella parr. di Staiti e l'ha dato a J. Pagnano, canonico di Bova 20 v: il 22-9-1667 ordina A. Ferraro di Staiti; il 23-12-1662 ordina J. D. Trapani e J. D. Martello di Staiti 21: il 22-12-1663 ordina P. Camobreco di Staiti; il 20-12-1659 promuove all'ostiarato J. D. Camobreco di Staiti 22: ha affidato al rv. F. Toscano di Staiti 50 ducati della ch. di s. Maria de Alica 23: nel 1669, durante la visita della matrice di Palizzi ha fatto la ricognizione delle reliquie dei martiri Hylarius, Candidus, Bamba, Romanus, Ghiolafus, Honorius 24: in visita apostolica aveva sospeso con decreto la capp. di s. Antonio di Padova del castello di Palizzi e

poi con rescritto del 23-5-1668 l'ha ripristinata 33: ha eretto in titolo s. Sebastiano di Palizzi 36v: ha eretto in titolo s. Maria del Carmelo in Campis di Palizzi 37 (15-12-1672. Palizzi): erige in titolo s. Domenica 38: il 4-3-1662 ordina M. Jeria; il 22-12-1668 ordina A. Oliva; il 18-12-1660 ordina S. Charisto 38v: il 12-3-1661 ordina J. Lucianò; il 23-12-1658 inizia il chierico S. Mostratisi; il 26-5-1668 il chierico A. Vaccaro; il 6-5-1666 il chierico J. Caracciolo 39: il 16-8-1666 il chierico J. Merfi; il 6-5-1666 il chierico P. Senato; il 2-4-1666 il chierico M. De Angelis 43 v: il 22-10-1663 ordina J. Spataro; il 22-10-1662 ordina O. Malgeri; il 3-1-1668 inizia il chierico A. Marino 44: il 20-9-1659 il chierico P. Allio; l'11-3-1663 il chierico J. Mudaffari; il 15-4-1664 il chierico F. Nocera; il 16-12-1667 il chierico D. Romeo; l'11-3-1663 il chierico F. Gargiuli 49v: il 29-5-1663 il chierico M. Nocera; il 15-5-1667 i chierici J. Nocera e A. Condemi; il 12-3-1663 il chierico P. Cridhara 48-49: ha accolto la fondazione della capp. SS. Concezione, parr. Gallicianò, da parte di N. Fabio, in data 15-6-1669 50: ha conferito la ch. di s. Caterina di s. Lorenzo a suo fratello Antonio 50v: idem 66: ha posto come rettore della capp. di s. Francesco di Paola, catt. di Bova, Antonio de Guido di Amantea, al posto di A. Marino, la cui fam. ha l'jpr. 67: ha eretto la capp. del SS. Rosario, catt. 82v: ha permesso ad A. Pellicanò di fondare e reggere la confr. della ch. s. Leo di Bova 88v (15-6-1660): una sua sentenza toglie definitivamente a F. Messina il beneficio di s. Maria dell'Alica e lo dona al seminario 89v (9-6-1659): conferimento del beneficio di s. Caterina di Gurda a suo fratello Antonio 133v (Bova, catt., capp. SS. Rosario): si celebra una volta la settimana per suo mandato 145: ha eretto in titolo s. Maria delle Grazie e.m. di Bova e nel 1665 l'ha conferita al canonico B. Mesiano, attribuendogli anche i beni della confr. 154: aveva conferito la confr. della ch. s. Rocco, Bova all'abate J. Tavano, di Squillace (il Contestabile la restituisce nel 1684) 165v (prima del 14-7-1665): con una sentenza ha privato dell'archipresbiterato di Bova l'abate J. Morabito IV (24-9-1661): ordina J. Emblaniti V: il 18-12-1660 ordina F. Tuscano. Ha assegnato 100 ducati di aumento al capitale della sacrestia (jpr. vescovile) con onere di 2 messe settimanali IX: il conferimento di s. Maria delle Grazie al Mesiano è avvenuto il 17-3-1663 XIIv (3-2-1663): fonda il beneficio dell'Annunziata e.m. di Rogudi e l'ha conferito a T. Maisano XIII: il 20-9-1659 ha ordinato M. Cinneri; il 13-2-1663 gli ha conferito il beneficio semplice di s. Sebastiano e.m. di Amendolea XIIIv: il 14-10-1662 conferisce a J. Pagnano il beneficio di s. Biagio ch. parr. di Staiti

- D'Aragona Hippolyta. 11v (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.) (donna Ippolita): qm, due messe al mese
- D'Arena Joannes Dominicus. 11v (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.): una messa nell'alt. maggiore
- D'Arena Petrus. 40 (1-11-1573. Palizzi, fondazione Communia): abate, proto-papa
- Darius: Tuscano
- De Agui, De Andrea: v. D'Agui, D'Andrea
- De Angelis Martinus. 39 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: chierico, 12 anni circa, iniziato il 2-4-1669
- De Arena, De Aragona: v. D'Arena, D'Aragona
- De Castro Ferdinandus. 84 (Bova, ch. s. Leo): excellentissimus, nell'anno 160., essendo viceré, concesse la fiera di otto giorni, a partire dal 5 maggio
- De Dicto Antonius. 31v (18-7-1633. Palizzi): un orto a La Porta della Terra
- De Dicto Dominicus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Domenico Di Ditto): qm, una messa cantata il 9 marzo
- De Dicto Joannes Andreas. 23 ter v (19-4-1670, Palizzi, ch. parr., capp. SS. Sacramento): paga per casa che era J. D. Lopa (testo poi cancellato «per essersi fatto errore»); paga per vigna a Scressi; per un'altra casa; per un'altra casa con orto assieme a Lelio de Laurentio
- De Laurentio: v. De Lorenzo
- Delia: v. Condemi Delia Joannes Michael
- De Lorenzo Joannes Franciscus. 13 (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.): qm, gli si celebra una messa nell'alt. di s. Maria dell'Itria
- De Lorenzo Joannes Gregorius. 21 ter v (8-2-1638. Brancaleone) (Di Lorenzo): ha beni in ctr. Dafrà, terr. Brancaleone
- De Lorenzo Laelius. 23 ter v (11-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento) (Lelius): possedimenti a Scressi; possiede una casa con orto assieme a J. A. De Dicto
- Delphinus: Sideri
- De Marchis, fam. 22v (Annotazione marginale. Pietra Pennata, ch. s. Antonio di Padova): jpr. (la chiesa è stata eretta dopo la visita del 19-4-1670 e prima di quella del 1693)
- De Marco Dominicus. 4 (9-4-1670. Bova): adm rv., arciprete e prima dignità della chiesa cattedrale e parroco di s. Teodoro 70 (23-9-1670): idem; da tempo immemorabile l'arciprete della catt. è parroco di s. Teodoro 165v (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: arciprete della cattedrale, anni 53, abita nella parr. s. Teodoro, che regge; ha ottenuto l'archipresbiterato il 14-7-1665 essendone stato privato il qm abate J. Morabito; è

stato ordinato il 26-5-1646 dal v.o. Olivadisio; ha ottenuto il canonicato e la prebenda per dimissione del qm abate T. Versace, promosso arcidiacono 165 (= I): poi ha ottenuto il decanato, vacante per morte dell'abate J. M. Cuppari; ha ottenuto nel 1665 la laurea u.j.d. dal duca Sforza. Segue illustrazione dei doveri e diritti della carica attuale II e IIv: idem

De Marco Dominicus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): abate, tiene terre a Brigha; paga ogni anno da Cannavari carlini 15 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): paga d. 0.0.7 1/2 126 (13-5-1693): rv. 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): partecipa alla visita da parte del beneficiato, I. Levanti

De Marco Franciscus Antonius. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): vigna e gelsi in ctr. Brigha, terr. Bova; paga per lui l'erede, D. Amodei; li ha avuti dal qm L. Morabito

De Marco Joannes Baptista. 21 ter v (8-2-1638): notaio, roga un atto di donazione di S. Christiano alla capp. SS. Rosario ch. parr. Staiti 27v (26-4-1633. Palizzi): roga strumento per cui F. Nesci cede in enfiteusi parte dei beni lasciategli da sua moglie N. Maijsano a V. Jacubinus 44 quater (13-7-1644. Bova): copia un brano del test. di F. Ruffo di Bagnara 69 (1-8-1606. Bova): stipula lo strumento di dotazione alla capp. s. Andrea della catt. da parte di Pompeo D'Andrea 69v (12-12-1608, 7ª indizione): aggiunte di donazioni di Pompeo D'Andrea. In varie date ha stipulato vari contratti di vendita per Pompeo D'Andrea (v.) 75v-76v (19-11-1638. Bova): roga atto di fondazione di Alfio Calco per l'erigendo conservatorio femminile 131 (12-9-1640. Bova, fond. capp. s. Lorenzo, catt.): paga 4 d. per il capitale di 40 d. sopra una vigna in ctr. Cavalli; è ricordato il suo strumento e contratto, assieme al notaio A. Velonà, per H. Crisafi 149 (16-4-1601. Bova): stila l'atto di fondazione dell'altare s. Maria Maddalena ch. s. Antonio abate (donatore J. P. Maijsano) 150-151v (8-4-1603. Bova): roga l'atto di fondazione dell'alt. s. Francesco di Paola ch. s. Antonio abate (v. H. D'Andrea)

De Marco Joannes Dominicus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, ch. parr. capp. SS. Sacramento): beni in ctr. Crevattia

De Marco Leonardus. 131 (12-9-1640. Bova, catt. fond. capp. s. Lorenzo): terre in ctr. Vuni

De Marco Masina. 44 quinquies v (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Di Marco): ha lasciato terre in ctr. Tubia

Demetrius: Mesiano

De Paula Dominicus. 31 (20-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Lo Buttaro

- De Paula Marcus. 97v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Di Paula): terre a Chamogliuso
- De Rubinis: v. Rubini
- Didacus: Benincasa; Bertuni; Marropodi; Rodà (Diego); Romeo; Santoro; Scolaro (Adecus)
- Di Ditto: v. De Dicto
- Dieni Annuntiatius. 90v (17-11-1670. Bova, censi seminario) (Nuntius): qm, abate, ricordati gli eredi
- Dieni Annuntiatius. 4 (9-4-1670. Bova) (Nuntius): adm rv., primicerio, assente 8 (idem): possiede la metà del giardino in ctr. Felicianà dato alla capp. del SS. Rosario, catt., dalla qm H. Mafrica per una messa settimanale 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): tiene terre dell'erede del maestro A. D'Agui a Filicianà
- Dieni Annuntiatius. 126v (13-5-1693. Bova): chierico (Nuntius)
- Dieni Antoninus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.
- Dieni Antoninus. 5 (9-4-1670. Bova): suddiacono
- Dieni Augustinus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.
- Dieni Catarnella. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 23 sett.
- Dieni Dominicus. 5v (9-4-1670. Bova): chierico 82v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): confratello della confr. 90v (17-11-1670. Bova, censi seminario): ha la casa del qm J. B. Dieni 126v (13-5-1693. Bova): *abfuit*
- Dieni Franciscus. 6 (9-4-1670. Bova): chierico coniugato 66v (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): beni a Mancusi
- Dieni Hieronymus. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario) (Gerolamo): possedeva casa in Bova, ora di Colamaria Versace
- Dieni Jacobus. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Dieni Joannes. 6 (9-4-1670. Bova): chierico 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Dieni Joannes Baptista. 90v (17-10-1670. Bova, censi seminario): qm, la sua casa è ora del chierico D. Dieni 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre e vigna in ctr. S. Stefano 99v (idem): terre in ctr. Cagliorga
- Dieni Joannes Dominicus. 97v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giando): terre a Chamogliuso 99v (idem): paga tarì due per terre di F. Verduci in ctr. Litharusa. Paga tarì uno e grana 10 per terre prese dalla confr. dello Spirito Santo in ctr. Muzolithi
- Dieni Joannes Petrus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giampietro): vigna a Caglorà, quella che tiene s. Rocco
- Dieni Joseph. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, chierico, una messa il giovedì e il sabato
- Dieni Lucas Antonius. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente, in feudo Galati, con permesso

- Dieni Massimianus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): gli eredi hanno terre a Dittario
- Dieni Michael. 72v (3-9-1617. Bova): abate, arciprete e vicario di Bova, sottoscrive il consenso del capitolo per la fond. della confr. delle Anime del Purg. nella ch. della Candelora 146 *quater* (6-5-1582. Bova): vicario, dà possesso di s. Maria delle Grazie all'abate L. Tuscanus 146 *quater v* (idem): dà possesso della confr. di s. Maria delle Grazie a F. Tuscano e M. Callea 165 = I: come arciprete, nel 1608 ha annotato in un libro parrocchiale le prerogative della carica
- Dieni Nicolaus Maria. 126 (13-5-1693. Bova): abate, parroco di s. Caterina 128 (13-5-1693. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): celebra una messa settimanale per qm H. Mafrica Guarino e gode della metà di un fondo a Felicianà 141 (19-5-1693. Bova, ch. Spirito Santo): come parroco di s. Caterina, esercita il suo diritto parrocchiale in questa chiesa nella capp. s. Caterina e nella chiesa tutta, in quanto la ch. parr. di s. Caterina era fatiscante e fu traslata la parr. nella ch. dello Spirito Santo dal v.o. Martino Megali
- Dieni Onufrius. 8v (9-4-70. Bova, catt., capp. SS. Sacramento) (Honufrius): qm, una lampada alla capp.
- Dieni Paulus. 28 (26-4-1670. Palizzi): ha beni a Marasca
- Dieni Stephanus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ricordata la ved. 97v (23-1-1671): beni in ctr. Trigono
- Dieni Stephanus. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente, a Catanzaro (*in civitate catacensi*), con permesso
- Dieni Thomas. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Masi): terre in ctr. Litrivio
- Di Lorenzo, Di Marco, Di Paula: v. De Lorenzo, De Marco, De Paula
- Domanzella: Pancalo
- Dominicus: Altomonte; Amedei; Amodei; Batasarro; Bertuni; Britto; Callea; Carbonara; Clementi (Minichello); Condemi; Cuppari; D'Agui; De Dicto (Di Ditto); De Marco; Dieni; Fiato; Jacupino; Jaria; Jiriti; Jofrida; Lanatà; Lucani; Lucisanus; Mafrica (Minichello); Manti (Minichello); Marino; Marra; Martello; Marzano; Mentola; Mesianus; Milia; Modafari; Morfea; Natoli; Orlando; Pannuti; Piccolo (Minichellus); Pisano; Pisciotta; Polimeno; Regio; Rodà; Rubino; Sfamuni; Spanò; Squillaci; Taverniti; Teanò; Vaccaro (?); Valentino (?); Velonà; Verduci; Versaci; Violi; Zappia (Mico)
- Dominicus Joseph: Nesci
- Donatus: Manglaviti; Violi
- Du... Tiburtius. 151 (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate, fond. capp. s. Francesco di Paola): firma come *vicecomes dictae civitatis*

Eleonora: Ascole (Leonora)
 Elias: Fafasuli
 Elisabeth: Saragusa (Lisabetta); Sfaraone
 Emblaniti Antoninus. 72v (3-9-1617. Bova): abate, canonico, sottoscrive il consenso del Capitolo per la fond. della confr. delle Anime del Purgatorio nella ch. della Candelora
 Emblaniti Joannes. 5 (9-4-1670. Bova): rv., assente IV (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: tesoriere, 33 anni; ordinato il 24-9-1661; ottenne il notariato apostolico il 21-3-1665; l'8-4-1665 ottenne l'*executoriatum* di Oppido dal rv. Carlo Galante, allora vicario generale di Oppido; il 21-1-1670 si è laureato u.j.d. *in pubblico collegio civitatis Messanae*; il 4-6-1672, per bolla apostolica, ha ottenuto il tesaurariato, lasciato da T. Maijsano per l'adozione del cantorato IV v (idem): frutti del tesaurariato: 12 d. annui, da terre aratorie in ctr. Galeano presso quelle del decanato. Annessa la parr. di s. Costantino
 Emblaniti Joannes Dominicus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Gianduni): la ved. ha terre in ctr. Corigliano
 Emblaniti Paulus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il martedì
 Evola Gregorius. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm abate, una messa il lunedì 64 (idem): tre messe cantate l'anno XIII: il 19-9-1666 J. Pagnano ha preso un canonicato, lasciando libero un altro che aveva ottenuto per le dimissioni che doveva farne l'abate G. Evola.

Fabianus: Callea; Catania; Christiano; Jiriti; Marropodi; Violi
 Fabianus (?). 53 (10-5-1670. Roccaforte): terre della capp. S. Rocco, ch. parr., in ctr. Ropilà *iuxta Fabianum*
 Fabius: Biasi; D'Andrea; Nocera; Olivadisio; Toscano; Trapani; Versaci
 Fabritius: Jiriti
 Facciliti Augustinus. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Agustino): terre in ctr. Filicianà; terre in ctr. Murmuro
 Facciola Isabella. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 22 giugno
 Fafasuli Elias. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, capp. SS. Sacramento, ch. matrice): beni in ctr. Scarrozza; vigna nella stessa ctr.
 Famfaluca, Fanfalluca: v. Fanfaluca
 Fanfaluca (Famfaluca), fam. 28v (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): jpr., attuale rettore M. Oliva 31v (18-7-1633): fond. dell'jpr.
 Fanfaluca Anastasius. 31v (18-7-1633. Palizzi, matrice capp. Carmine, fond.): zio del fondatore Stefano e fratello di Antonello: i loro discendenti devono eleggere i rettori della cappella dopo la morte di Stefano e del rv. M. Oliva

- Fanfaluca Antonellus. 31v (18-7-1633. Palizzi, matrice, fond. capp. Carmine): zio del fondatore Stefano e fratello di Anastasio (v.)
- Fanfaluca Francischella. 23 ter v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): gli eredi hanno beni in ctr. Crisafi; legato ad A. Callea *super loco de S. Basili*
- Fanfaluca Joseph. 23v (19-4-1670. Palizzi) (Fanfalluca): beni in ctr. Barbuglia 28v (20-4-1670) (Phamfaluca): terre a Bruzzano; odierno patrono capp. del Carmine della matrice 29 (idem): beni in ctr. Stratoni; casa a Palizzi vicino quella solarata della capp. del Carmine e a quella di P. Vittrici e S. Charisto
- Fanfaluca Paulus. 31v (18-7-1633. Palizzi, matrice, fond. capp. Carmine): fratello del fondatore Stefano; lui e i suoi fratelli vengono esclusi dal diritto di presentare i successivi rettori
- Fanfaluca Stephanus. 21 ter v (8-2-38. Staiti, ch. parr., capp. SS. Rosario) (Famfaluca): abate, teste in un atto di donazione di S. Christiano 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 21 agosto 26v (idem): una messa la settimana nella capp. del Carmine, di cui è stato fondatore 29: idem 31v-32 (18-7-1633. Palizzi, matrice, fond. capp. del Carmine): atto di fond.; fondatore e primo rettore; lista di donazioni 33 (20-4-1670): vigne in ctr. Stratoni, terr. Palizzi, prima di F. Versaci 37 (3-9-1649. Palizzi): presenta come rettore della capp. M. Oliva
- Fanfaluca Silvester. 28v (24-4-1633. Palizzi) (Sylvester Famfaluca): chierico, teste in un contratto di enfiteusi
- Fermi Antoninus. 5v (9-4-1670. Bova): chierico 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Felix: Biasi; Toscano; Tuscanus (Felicus); Verduci (Felicus Verduchi)
- Ferdinandus: De Castro; Modaffari; Siviglia
- Ferrantes: Mudaffari; Toscano
- Ferraro Antonius. 19 (17-4-1670. Staiti, ch. s. Caterina): rv., cinque messe settimanali nell'alt. maggiore per legato qm V. Carafa 20v (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: 31 anni, ordinato il 22-9-1667; giudicato abile per le confessioni
- Ferraro Leus. 19v (17-4-1670. Staiti): tiene *ad medietatem fructus* sei caprini della ch. di s. Caterina
- Fianò Leo. 126v (13-5-1693. Bova): chierico, convittore
- Fiati Antonius. 126 (13-5-1693. Bova): abate, canonico
- Fiato Dominicus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, chierico, una messa il mercoledì 64 (idem): una il giovedì e una il sabato
- Fiato Franciscus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.

- Fiato Joannes Baptista. 8 (9-4-1670. Bova, catt.): rettore capp. SS. Sacramento —v (idem): la sua affermazione su uno strumento di Isabella Versace risulta erronea dal controllo del documento fatta il 23-10-1670: non è testamento, ma donazione VIv (14-12-1672): possiede giardino con case in ctr. S. Triada, terr. Africo, presso i beni dell'abbazia della stessa s. Triada e paga un censo di 10 d. al sacrista; ha comprato il giardino dal chierico F. Stilo, che ha costituito il censo
- Fiato Leo. 91v (7-11-1670. Bova, censi seminario): erede di C. Condemi per vigna a Marasà
- Fiato Mariana. 138v (16-5-1693. Bova ch. della Candelora): ved. di T. Traclò; la sua casa è sotto il campanile e poiché questo è crollato, si è opposta alla sua ricostruzione perché *ab eo non leve praeiudicium sentit*
- Ficara Joannes Thomas. 23 ter v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): la sua ved. paga per vigna *de Laghanà*, oggi posseduta da A. Oliva
- Fitti Palli Matthaeus. 86v (1628. Bova, erezione seminario): abate, tassato per d. 0.20.0
- Flam(inius) 90 (Parisius Flaminius, *De resignatione beneficiorum tractatus, complectens totam fere praxim beneficiorum* Romae, ex typis Ascanii et Hieronymi Darcangeli, 1591-92)
- Fleres Joseph. 48 (8-5-1670. Galliciano): gli viene affidato temporaneamente di reggere la ch. di s. Leonardo
- Floccari. 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): qm
- Floccari Joannes Leonardus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: 39 anni, dice di essere chierico e che le bolle che attestano ciò sono presso il canonico J. Pagnano; gli viene ingiunta la documentazione entro due mesi
- Floccari Joannes Leonardus. 91v (7-11-1670. Bova, censi seminario): la ved. ha ceduto una casa sita nella piazza di Bova a G. Raso 146 *quater* (4-5-1582. Bova) (Giovanni Linardo): firma l'atto di fond. confr. di pastori s. Maria delle Grazie; eletto
- Florio Franciscus. 5v (9-4-1670. Bova): chierico coniugato 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio, *serviens*
- Florio Salvator. 6 (9-4-1670. Bova): chierico
- Fons: Spataro; Squillace
- Foti Andreas. 142 (19-5-1693. Bova, confr. Spirito Santo): odierno rettore assieme a J. B. Levante
- Foti Angelus. 5v (9-4-1670): chierico
- Foti Antonius. 126v (13-5-1693. Bova): chierico; *abfuit*
- Foti Carolus. 6 (9-4-1670. Bova): chierico

Foti Joannes Dominicus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, abate, una messa il sabato 72v (3-9-1617. Bova): abate, arcidiacono, sottoscrive il consenso del Capitolo per la fond. della confr. delle Anime del Purgatorio nella ch. della Candelora 86 (1628. Bova): adm rv., arcidiacono; deputato assieme a M. A. Scolaro all'erezione del seminario 87v (12-12-1634. Bova): arcidiacono

Foti Lucretia. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice; testo aggiunto): qm, una messa il 14 agosto

Foti Philippus. 18v (17-4-1670. Staiti, parr.): dal v.o. viene scelto come sacrista al posto di F. Sculli, deposto per la sua incuria; lo pagheranno l'Università per 4 d. annui e l'arciprete per 2 20v (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: 21 anni, promosso alla prima tonsura il 17-4-1670

Foti Vincentius. 33 v (20-4-1670. Bova): terre in ctr. Melinzana

Francischella: Fanfaluca; Puglise

Franciscus: Batasarro; Biasi; Callea; Calociuri; Catania; Cavaleri; Clementi; Condemi; Cremer; Crisafi; D'Agui; D'Andrea; Dieni; Fiato; Florio; Gargiuli; Gilardo (Girardo); Jenuensis; Jeria (Cicco); La Nave; Laurenzano; Levanti; Mafrica; Mafrici; Maijsanus; Mango; Menglaviti; Messina; Miserrafiti (Cicco); Morabito; Mostratisi; Natoli; Nesci; Nicoletta; Nocera; Orlando; Panormiti; Pello; Plostarà; Plosterà; Polimeni; Potamia; Potamisi; Prestepino; Presterà; Pugliatti; Puliti; Romeo; Sacco; Sculli; Spanò; Spataro; Stilo; Tiriolo; Toscano; Trapani; Verduci; Viola (Violi)

Franciscus Antonius: D'Andrea; Di Marco; Marino

Franco Marcellus, v.o. di Bova. 7: conferma l'erezione della capp. SS. Sacramento catt. 63: nel 1584 fu fatta la statua marmorea della Madonna della Presentazione graece detta Isodia 146 ter - 146 quater (4-5-1582. Bova): erige la confr. di pastori di s. Maria delle Grazie e.m. 146 quater v (6-5-1582. Bova, confr. s. Maria delle Grazie): concede attenuazione di obblighi «alli preditti foritani»

Fridericus: Marzano (Federicus)

Fuculo Jacobus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): la ved. ha terre in ctr. Bucissa 99v (idem): la ved. ha terre in ctr. Francapina

Fuculo Simon. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): vigna in ctr. Vercei, avuta da J. Raso

Fulvius: Sotira

Fundia: Mirudi

Gabriel: Callea; Marrapodi

Gaetanus: v. Caetanus

Gagliardi Caesar. 148 (26-4-1601): ha giardino in terr. di Motticella

- Galante Carolus. IV (8-4-1665): è vicario generale di Oppido
- Ganno Aloisius. 150v (8-4-1603) (Lisi): prete, terre in ctr. Trizzia
- Gargiuli Franciscus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: chierico, iniziato l'11-3-1663
- Gargiuli Joannes Baptista. 29 (20-4-1670, ma testo aggiunto. Palizzi): paga 22 carlini alla capp. del Carmine, matrice di Palizzi per A. Trapani per vigna in ctr. S. Giovanni
- Garzia Thomas. 125v (11-5-1693. Bova): notaio, cancelliere, per l'editto della visita pastorale 132 (13-5-1693): chierico, cancelliere della curia, ha trascritto una copia del documento di fond. della capp. s. Lorenzo, catt. del 12-9-1640, da un estratto del notaio T. Condemi 140 (16-5-1693): trascrive la trascrizione fatta dal notaio D. Orlando in data 3-3-1666 dell'atto di fond. dello jpr. di s. Nicola di Stavrò in data 12-2-1572 148v-149 (20-5-1693. Bova): trascrive l'atto di fond. di s. Maria Maddalena ch. s. Antonio abate, redatto il 26-4-1601
- Gaspar: Amodeo (Gasparro); Camobreco; Dal Fosso; D'Andrea; Gaspar card. Carpineus
- Gaspar card. Carpineus. 146 bis (6-10-1680): congr. dei v.i e dei regolari
- Gattuso Antoninus. 52 (10-5-1670. Roccaforte): beni in ctr. Lacanu
- Gavantus 132 (Gavaretus Bartholomaeus, *Enchiridion seu manuale episcoporum pro decretis in visitatione et synodo de quacumque se condendis in quo decreta Concilii Tridentini, Bullarii Pontifici, Sacrarum Congregationum Romanarum, Conciliorum septem provincialium mediolanensium... de officio et potestate Episcopi... continentur*, Parisii, apud I. Quesnel, 1635)
- Gentili Antonellus. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Gerardo Joannes Dominicus. 21-21v (19-8-1670): sacerdote di Staiti, compare in ritardo di mesi alla *visitatio personalis* a Bova. Ordinato il 22-12-1663. Dice di essere stato a Messina per prendere il nuovo quadro di s. Anna e di essere lì rimasto perché ammalato. Gli si chiede se ha avuto il permesso di andare a Messina, e dice di averlo avuto oralmente da P. Camobreco, ma di essere andato tre volte a Bruzzano senza permesso. Il v.o gli impone di non muoversi da Bova e di non continuare ad abitare, come fa, con sua sorella carnale, il cognato e la sorella del cognato, di 25 anni. Conosce mediocrementemente la dottrina
- Giamba: v. Joannes Baptista
- Giandarella. 23v (19-4-1670): *terras dictas Li Morzella di Giandarella*
- Giando, Giandus: v. Joannes Dominicus
- Giangius: v. Joannes Jacobus

- Girardo Franciscus. 23bis (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento)
(Gilardo): paga per casa in Palizzi *ubi dicitur* Lo Piano di Filippo
Rubbino presso la via pubblica 23 bis v (idem): beni in ctr. Marasca,
alias Vignale 29 (20-4-1670): beni in ctr. Molino lo Juso
- Golino Joannes. 29 (29-4-1670. Palizzi): i suoi eredi hanno terre ad Umbro
Gratia: Maijsano
- fra Gregorio di Paola. 150 (8-4-1603): guardiano del mon. di s. Antonio abate
di Bova. Partecipa alla fond. dell'alt. di s. Francesco di Paola nella ch. di
s. Antonio (v. H. D'Andrea)
- Gregorius: Clementi; Evola; fra Gregorio di Paola; Pugliatti
- Gregorius papa XIII. 40; 128v; 147
- Gualterius G. 24v (19-2-1654): firma l'indulto di papa Innocenzo X ai baroni di
Palizzi
- Guarino Hieronyma: v. Mafrica Guarino Hieronyma
- Guido Antonius. 66 (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): della
città di Amantea, odierno rettore e assente da Bova da circa 3 anni; la
fam. Marino, che ha lo jpr., protesta che il Guido ha avuto ingiusta-
mente il rettorat. dal v.o. D'Aragona, contro il diritto del rv. A. Marino,
il cui procuratore è D. Violi
- Guido Mercurius. 132v (14-5-1693. Bova, catt. capp. s. Francesco di Paola):
della città di Amantea, dioc. di Tropea, è l'odierno rettore della capp.
jpr. dei Marino. È assente da 30 anni e la cappella è desolata; perciò il
v.o. ordina che si diano i frutti della stessa a D. Marino, che celebra una
messa settimanale (v. A. Guido)
- Gurusa Joseph. 73v (8-9-1617): magnifico, visconte *ex oppido Filogasi*, teste
alla presa di possesso della ch. della Candelora, Bova, da parte della
confr. Anime del Purgatorio tramite P. Cremer
- Hannibal: D'Andrea (Annibal); Principato (Annibale)
- Hector: (Dal Monte); D'Andrea; Troiano
- Hieronyma: Mafrica Guarino; Stilo
- Hieronymus: Caracciolo; Crisafi; Dieni; Marino (Geronimo)
- Hippolyta: D'Aragona
- Horatius: Vaccaro
- Hyacinthus: Sotira (Jacinto)
- Ildebrandus: Logarà
- Illio Paulus. 23 ter v (11-10-1622. Palizzi): notaio, di Motta S. Giovanni,
stipula lo strumento matrimoniale di Lucrezia D'Agui

Innocentius: Absenti; Lavella; Levante (Levanti); Mesiano (Nucentio); Toscano; Turturella
 Innocentius papa X. 15; 24v; 34v; 88v; 101; 135v
 Isabella: Facciolà; Minutoli; Panormita; Toscano; Versace
 Isidora: Sarmo
 Isodians: Lucianò (Sodiantem)
 Isodius: Nocera (Sodius); Stillo (Isodio)

Jacobinus: v. Jacupino

Jacobus: Fuculo; Maijsano; Masius; Mirudi; Mudaffari; Murria; Pagnanus; Panormiti; Polai; Romeo (anche Joannes Jacobus); Scordo; Tavano; Toscano (Jacobellus); Verduchi (Jacobellus); Violi

Jacupino Dominicus. 150v (8-4-1603) (Jacupino Minico): terre a Trizzia

Jacupino Michael Angelus. 16 (16-4-1670. Brancaleone): *visitatio personalis*: rv., ordinato il 22-12-1668, 26 anni circa, senza beneficio

Jacupino Petrus. 11v (16-4-1670. Brancaleone): qm, una messa la settimana alt. SS. Rosario ch. parr. 12 (idem): altra messa il martedì

Jacupino Vincentius. 27v-28v (26-4-1633. Palizzi) (Jacobinus, Jacupino): F. Nesci gli cede in enfiteusi parte dei beni che sua moglie Nunzia Maijsano gli ha lasciato in proprietà

Jacupino: v. Jacupino

Jampinus Joannes Baptista. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi): qm, aveva case per cui paga J. Lucianò

Jannutius: Criseo

Jaria: v. Jeria

Jemellaro Joannes Michael. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giammicheli): maestro, vigna a Brondimeni 99v (idem) (Jemellari): terre a Vrondimeni seu Lami

Jentili Paulus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.

Jenuensis, fam. 9v (15-4-1670. Galati): fam. reggina, jpr. capp. s. Stefano, feudo Galati

Jenuensis Franciscus. 9v (15-4-1670. Galati): patrono della ch. s. Stefano, jpr. Jenuensis

Jeria Augustinus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Jaria): deve pagare un censo assieme a D. Jaria (v.)

Jeria Dominicus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Jaria): assieme ad A. Jaria deve pagare ogni anno 10 carlini per ogni centomolo

Jeria Franciscus. 150 (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate, fond. capp. s. Francesco di Paola) (Cicco): casa a Bova, lim. J. D. Tripuli

- Jeria Joannes Andreas. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Jaria Giannandria): beni in ctr. Ammillea, dove pare abbia anche usurpato la terra della ch. 99 (idem): terre a Carino
- Jeria Lucretia. 26 (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa il 26 agosto
- Jeria Marcellus. 23 *ter* (8-4-1674, testo aggiunto. Palizzi): rv., teste ad un'*obligatio* tra J. Siciliano e J. P. Trapani *Idem* (19-4-1670. Palizzi, ch. matrice capp. SS. Sacramento): vari beni a Scarrozza 30v (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Rosario): il v.o lo costituisce depositario dei frutti della capp. fino a quando non si trova il documento di fond. 38 (23-4-1670): *visitatio personalis*: rv., ordinato il 4-5-1662
- Jeria Petrus. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, diacono, una messa settimanale
- Jeria Scipio. 4v (9-4-1670. Bova) (Jaria): rv., parroco di s. Caterina 43v (20-2-1660. Bova) (Jeria): notaio apostolico, stipula il patrimonio del rv. O. Malgeri 97v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Jaria): parroco di s. Caterina V v: prima del 28 aprile 1636 ha rinunciato al canonicato *qui olim de sacristia dicebatur* per divenire parroco di s. Caterina
- Jeria Sibio. 86v (1628. Bova, erez. seminario): abate, tassato per d. 0.2.0. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): possedeva vigne in ctr. Zimbi; case a S. Antonio; ha avuto una casa da A. Pellicano
- Jeria Thomas. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. Carmine): dona cinque d. per un'officina ferraria
- Jeria Trubiana. 53 (10-5-1670. Roccaforte): ha lasciato mandato alla capp. s. Rocco, parr., per frutti su sue terre in ctr. Noi
- Jiriti Dominicus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o, con altri, ed ha già fatto ricorso alla Congr. dei v.i e regolari per la reintegrazione della confr. (nel ricorso: Jeriti) 146 *bis*: la Congr. aveva risposto in data 6-12-1680 (v. J. Violi)
- Jiriti Fabianus. 146 *quater* (6-5-1582. Bova): testimone alla presa di possesso di S. Maria delle Grazie da parte dell'abate L. Toscano, procuratore della mensa vescovile 146 *quater v* (idem): testimone anche della presa di possesso dei rettori M. Callea e F. Toscano
- Jiriti Fabritius. 8v (9-4-1670. Bova, catt.): qm, marito di I. Versace, con cui aveva fatto donazione alla capp. in data 22-3-1605 ed era a lei premorto prima del 19-10-1608 61-62: copia delle pie disposizioni di Isabella Versace, sua moglie, e sue, in data 22-3-1605 62-62v (19-10-1608): la sua ved. fa variazioni alle donazioni
- Jiriti Joannes Dominicus. 79v (29-10-1670. Bova, ch. s. Costantino, confr.): di Serra, ha olivara in ctr. S. Stefano, pervenuta alla confr.
- Jiriti Laurentius. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio

Jiriti Pompeius. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Carino
 Joanna: Alagna
 Joannes: Archidiacus; Arlotta; Callea; Camerota; Camuso; Celentano; Cremer; Dieni; Emblaniti; Golino; Laguteta; Lanatà; Lisciuni; Lucianò; Menglaviti; Mesiano; Monoriti (Minoriti); Morabito; Nocera; Oppidiano; Panormita (Palermi); Pellicanò; Puglisi; Pulimeno (Polimeno); Sicilianus; Stilo; Toscano; Violi
 Joannes Aloisius: Scrulle
 Joannes Andreas: De Dicto; Jaria; Mafrici; Maijsano; Panormita; Parasporus; Scordo; Velonà
 Joannes Angelus: Britto (Gianangelo); Logarà; Mafrica; Marino; Natoli; Siragusa; Spataro
 Joannes Antonius: Misitano
 Joannes Baptista: Biasi; Camuto; Catalano; Catania; Clemensi; Cumbo; Cuzzilla; D'Andrea; De Marco; Dieni; Fiato; Gargiuli; Jampinus; Jozzo; Levanti; Mafrica; Malgeri; Manfri; Manglaviti; Montano; Murria; Oliva; Panormiti (Panormita); Scarzella (Giamba); Scordo; Sfaraone; Siviglia; Teprepi (Theoprepi); Timpano; Toscano (Giamba); Velonà; Verduci; Versaci; Violi; Zuccalà
 Joannes Baptista, *archiepiscopus, generalis secretarius*: 146bis: della congr. dei v.i e dei regolari, 6-12-1680
 Joannes Bartholomaeus (Bartolus): Toscano
 Joannes Bernardus: Spanò
 Joannes Dionysius: Nocera
 Joannes Dominicus: Abatassarro (Giando); Allio; Barbaro; Biasi; Callea; Camobreco; (di) Carna; Cavaleri; Cavarretta; Clementi; Cinneri (Giando); Conti (Giando); D'Andrea; D'Arena; De Marco; Dieni (Giando); Emblaniti (Gianduni); Foti; Gerardo; Jiriti; Lanatà; Lopa; Mafrica; Magno; Mango; Margariti; Martello; Marzano; Panormiti; Prefatio; Puglisi; Pugliatti (Puliatto); Rodà; Romeo; Siciliano; Spataro; Stilo; Theoprepi; Toscano (Tuscano); Trapani; Tripodi; Tripuli; Violi (Giando)
 Joannes Franciscus: De Lorenzo (De Laurentio); Tripoli
 Joannes Gregorius: Di Lorenzo; Maisano; Marino
 Joannes Hieronymus: Maio
 Joannes Jacobus: Arlotta (Giangius); Catroppa; Pancalo (Pancallo); Romeo (anche Jacobus)
 Joannes Laurentius: Toscano; Trapani
 Joannes Leonardus: Floccari; Vaccaro; Velonà
 Joannes Lucas: Marino

Joannes Maria: Levanti; Marino; Siviglia
 Joannes Matthaeus: Cumbo; D'Agui; Siviglia; Tuscano
 Joannes Michael: Altomonte (anche Michael); Bruno; Condemi Delia; Cup-
 pari; D'Andrea; Jemellaro (Giammicheli)
 Joannes Paulus: Appedisano; Britto; Cuppari; Maijsano; Potamiti; Scordo
 Joannes Petrus: Charisto; D'Agui; Dieni; Lavella; Levanti; Mafrica; Maijsano;
 Mesiano; Missari; Missere; Mostratise; Prefatio; Puglisi; Spanò; Toscano;
 Trapani
 Joannes Phillippus: Tuscano
 Joannes Salvus: Maijsano (Giansalvo); Siviglia
 Joannes Sanctus: Pirrone
 Joannes Simeon: D'Agui; Marino; Raso; Spanò;
 Joannes Thomas: Clementi; Ficara; Versaci
 Joannes Vincentius: Caraciulo (Gianvincenzo)
 Jofrida Dominicus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Minichello): la ved.
 paga ogni anno un carlino 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): la
 ved. ha beni a Cavalli
 Jofrida Angelellus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ha chiusa d'ulivi a
 Scurucli
 Jofrida Maria. 69v (5-9-1606) (Jonfrida): vende censo a P. D'Andrea
 Jonanti: Natoli
 Jonathas: Cremer
 Jonfrida: v. Jofrida
 Jordanus: Sfaraone; Tornatore; Verduci
 Joseph: Bruno; Bruzzaniti; Callea; Camarda; Caracciolo; Carbonaro; Ca-
 troppa; Cavaleri; Colonna; Condemi; Dieni; Fanfaluca (Fanfalluca,
 Phamphaluca); Fleres; Gurusa; Lanatà; Laurenzano; Logarà; Mafrica;
 Maijsano; Marinus; Marra; Melfi (Merfi); Morabito; Nesci; Oppidisano;
 Pancallo; Pizzinga; Potamisi; Raso; Sfaraone; Sgro; Spanò; Spataro;
 Theoprepi (Teoprepi); Toscano; Turturella; Violi; Vitali
 Jozzo Bartholomaeus. 37 (23-4-1670. Palizzi) (Barthulo): abita con l'arciprete,
 di cui è servo
 Jozzo Chiaria. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento):
 qm, legato di un ulivo nella chiusa detta di Battista Jozzo
 Jozzo (Joannes) Baptista. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS.
 Sacramento): un ulivo per legato di qm C. Jozzo *intus defensam vulgo*
dicta chiusa Baptistae Jozzo
 Julia: Misiano; Stillo
 Julius: Siviglia; Staurianus; Violi; Vinciprova

Lactantius: D'Agui
 Laelius: De Lorenzo (Lelius De Laurentio)
 Laghanà. 23 *ter v* (19-4-1670): *vinea de Laghanà*
 Laguteta Joannes. 14 (15-4-1670. Brancaleone, ch. parr.): rv., rettore della capp. del Carmine, jpr. fam. D'Agui 15v (16-4-1670. Brancaleone) *visitatio personalis*: è di Palizzi, abita a Brancaleone con suo zio Francesco Plostarà e una sua parente di 5 anni; ha ottenuto un beneficio semplice dalla fam. D'Agui; nominato *ludi magister* dal v.o. Olivadisio
 Laguteta Matthaeus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): maestro, vigna a Marmoro 99v: idem (Murmuro)
 Lanatà (Lucas? Matthaeus?). 51 (9-5-1670. S. Lorenzo): firma assieme a lui un provvedimento del v.o. Contestabile; è *actuarius*
 Lanata Andreas. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): rv., terre limitanti con quelle di Antonio Biasi
 Lanatà Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): chierico
 Lanatà Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): *in habitu clericali*
 Lanatà Joannes. 91v (7-11-1670. Bova, censi seminario): erede di C. Condemi per beni a Marasà
 Lanatà Joannes. 16 (16-4-1670. Brancaleone): *visitatio personalis*: rv., circa 40 anni, ordinato il 21-3-1654
 Lanatà Joannes Dominicus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): casa alla parr. s. Costantino, lim. ved. P. Violi 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): deve tre carlini l'anno per casa in parr. s. Costantino presso quella di Marianna D'Andrea
 Lanatà Joseph. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente con permesso
 Lanatà Lucas. 4v (9-4-1670. Bova): rv., *actuarius?* (v. Lanatà) 126 (13-5-1693. Bova): abate primicerio
 Lanatà Matthaeus. 4v (9-4-1670. Bova): rv.; *actuarius?* (v. Lanatà) 126 (13-5-1693. Bova): rv.
 Lanatà Nicolaus. 150 (8-4-1603. Bova) (Cola): ha dato una pezza di terra a Mesovuni ad H. D'Andrea, che ora la dona per la fond. dell'alt. s. Francesco di Paola ch. s. Antonio abate
 Lanatà Salvus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Sarvo): terre a Priconderi
 La Nave Franciscus. 21 *ter v* (8-2-1638. Palizzi): terre a S. Agata
 Laurentius: Jiriti
 Laurenzano Blasius. 99 (23-1-1671. Bova ch. Spirito Santo) (Blasi): terre in ctr. Ongia
 Laurenzano Franciscus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Sant): terra con ulivi a? limite il vallone

Laurenzano Joseph. 6 (9-4-1670. Bova): chierico
 Lautetta Candelorus. 21 *ter v* (8-2-1638. Staiti): S. Christiano ha precedentemente comprato una sua casa terrata lim. S. Camorechi; maestro
 Lavella Antonius. 69v (1-8-1606. Bova): maestro, con figli, deve *jus census* a P. D'Andrea
 Lavella Innocentius. 5 (9-4-1670. Bova): rv. (126 13-5-1693. Bova): abate, canonico
 Lavella Joannes Petrus. 131 (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp. s. Lorenzo): maestro, vigna a Cavalli; paga 3 d. annui per case in parr. s. Costantino presso la casa della ved. S. Maglaviti e di J. A. Siragusa
 Lavella Paulus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Stavria
 Leo (Leus): Catania; Condemi; D'Agui; Ferraro; Fianò; Fiato; Marinus; Mesianus; Morabito; Peregrinus; Toscano
 Leonardus: Condemi; Conti; De Marco; Logarà
 Leus: v. Leo
 Levanti, fam. 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): jpr.
 Levanti Alphonsus: 139v-140v (12-2-1572. Bova) (Levante): atto di fond. dello jpr. ch. s. Nicola di Stavrò
 Levanti Antoninus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Vargi
 Levanti Franciscus. 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): qm, era il padre del rv. I. Levanti
 Levanti Innocentius. 126v (13-5-1693. Bova) (Levante): chierico, assente con licenza 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): figlio del qm Paolo; il beneficio come rettore della ch. toccava al rv. I. Levanti, figlio del qm. Francesco; siccome questi era assente, fu dato al chierico; ma siccome quello ancora vive, il v.o. ordina un'inchiesta
 Levanti Innocentius. 6 (9-4-1670. Bova): chierico 126v (13-5-1693. Bova): rv., beneficiato, assente e irregolare 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): figlio del qm Francesco; aveva il beneficio ed era rettore della ch., jpr. dei Levanti. Ma siccome era assente, i patroni lo diedero al chierico I. Levante (v.)
 Levanti Joannes Baptista. 5v (9-4-1670. Bova): chierico coniugato 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio (Levante) 142 (19-5-1693. Bova, confr. Spirito Santo): rettore, assieme ad A. Foti
 Levanti Joannes Maria. 69v (1-8-1606): deve *jus census* a P. D'Andrea; gli ha dato un giardino in ctr. Vercei presso la via pubblica
 Levanti Joannes Petrus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): qm, ha lasciato terre a Priconderi
 Levanti Nicolaus Maria. 69v (1-8-1606) (Levante): paga *jus census* a P. D'Andrea; gli ha dato un giardino in ctr. Vercei presso la via pubblica

Levanti Paulus. 97 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): attuale rettore della confr. assieme a J. Raso 139v (16-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò): qm, era il padre del chierico I. Levante
 Levanti Paulus. 139v (17-5-1693. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò) (Levante): maestro, presenta la fond. del beneficio
 Lisciuni Joannes. 28v (24-4-1633. Palizzi): teste in un contratto di enfiteusi
 Lisius: Monoriti
 Lo Crudili (soprannome o contrada?). XVI:...*contra reverendum abbatem Joannem Toscano, quondam.....*(sic) *alias* Lo Crudili
 Logarà Ildebrandus. 53 (10-5-1670. Roccaforte) (Brandus): qm, la sua ved. possiede terre a Pisaria, alias Muscuplianò
 Logarà Joannes Angelus. 69v (1-8-1606. Bova): deve *jus census* a P. D'Andrea
 Logarà Joseph. 5v (9-4-1670. Bova): chierico
 Logarà Leonardus. 53 (10-5-1670. Roccaforte): chierico; ha concesso per voto i proventi di mezzo bue alla capp. di s. Rocco della ch. parr., e lo tiene in affitto pagando alla capp. due tumuli di frumento ogni anno per tutta la vita del bue
 Logarà Marcus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. di s. Leo): la ved. tiene terra a Callea 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Vrondimeni, seu Lami, e vigna
 Lombardo Angelus. 69v (12-12-1608. Bova): (Angelellus): il 16-8-1606 vende censo a P. D'Andrea
 Lopa Joannes Dominicus. 23v (19-4-1670. Palizzi): i suoi eredi hanno terre in ctr. Pupilli 23 *ter v* (19-4-1670, testo aggiunto): aveva casa a Palizzi, ora di J. A. De Dicto
 Lucani Dominicus. 21 *ter v* (8-2-1638. Staiti, parr., capp. del Rosario): giudice, firma come testimone in un atto di donazione e fond. di jpr. di S. Christiano
 Lucas: Lanatà; Mollica; Nocera; Spataro; Zappia
 Lucas Antonius: Dieni, Siviglia; Violi
 Lucianò Isodians. 23 *bis* (19-4-1670. Palizzi) (Sodiantem): beni in ctr. Sindonico
 Lucianò Joannes. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, parr. capp. SS. Sacramento): paga per case del qm J. B. Jampinus e per terre in ctr. Crevattia 29 (20-4-1670): paga alla capp. del Carmine, matrice di Palizzi censo bullale per V. Stilo 34v (22-4-1670. Palizzi, s. Leonardo): rv., celebra due volte la settimana nell'alt. maggiore 38v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: ordinato il 12-3-1661
 Lucianò Paulus. 33 (20-4-1670. Palizzi): rv., beni in ctr. Nuntiata

- Lucianò Petrus. 23 bis (19-4-1670): possedimenti in ctr. La Vignola 27v (3-11-1632): possedimenti in ctr. Marasca
- Lucianò Petrus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): due carlini annui dagli eredi *Petri Lucianò minoris super defensa* di Buon Uomo
- Lucisano Dominicus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): del casale di Africo; ha terre in ctr. Calonerò
- Lucretia: D'Agui; Foti; Jeria; Toscano
- Macroleo Antonius. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): maestro; da lui J. D. Cavarretta ha avuto una vigna a Vercei
- Mafrica Dominicus. 79v (20-10-1670. Bova, ch. s. Costantino, confr.) (Minichello): qm, aveva ulivi a Bucissa
- Mafrica Franciscus. 52v (10-5-1670. Roccaforte, ch. Spirito Santo): i suoi eredi non hanno saputo tenere bene la capp. del Rosario
- Mafrica Joannes Angelus. 6 (9-4-1670. Bova): chierico 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha casa alla parr. s. Costantino, lim. ved. Pl. Violi
- Mafrica Joannes Baptista. Vv (28-4-1636): rv., ha casa in parr. s. Costantino, contigua a quella di F. Marropodi; è anche di J. P. Mafrica IX: prima del 28-3-1649 è stato privato dal v. Martino Megali del canonico e della prebenda
- Mafrica Joannes Dominicus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm abate, una messa cantata il 26 maggio 72v (3-9-1617): tesoriere della ch. di Bova, sottoscrive il consenso del capitolo alla fond. della confr. della Candelora
- Mafrica Joannes Petrus. Vv (28-4-1636. Bova): *domus domini Joannis Baptistae Mafricae et Joannis Petri Mafricae* contigua a quella di F. Marropodi in parr. s. Costantino
- Mafrica Joseph. 5 (9-4-1670. Bova): suddiacono
- Mafrica Nicolaus Maria. 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): i suoi eredi hanno vigna a Brigha
- Mafrica Guarino Hieronyma. 8 (9-4-1670. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): qm, ha ceduto mezzo giardino in ctr. Felicianà 128 (13-5-1693, idem): una messa settimanale celebrata dall'abate N. M. Dieni
- Mafrici Franciscus. 17v (17-4-1670. Staiti, ch. parr.): procuratore della confr. SS. Sacramento; il v.o lo convoca, ma prima di lui, al suo posto viene il sindaco
- Mafrici Joannes Andreas. 21 ter v (8-2-1638. Staiti): è confinante con casa di S. Christiano, e via pubblica
- Magno Joannes Dominicus. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre sotto le mura della città

- Maijsano, *generalis cancellarius*. 49 (15-6-1669, fond. capp. SS. Concezione ch. parr. Gallicianò) (Maijsanus): firma, è l'adm rv. T. Maijsanus?
- Maijsano Annuntiata. 26 (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice) (Nuntia): qm, una messa il 27 novembre 26v (idem, capp. SS. Pietro e Paolo): messa per legato; (ch. Spirito Santo): una messa settimanale 27: una messa nella capp. SS. Pietro e Paolo 27-27v (3-11-1632): suo testamento (trascrizione parziale), scritto per mano del rv. arciprete di Palizzi J. S. Marino 27: madre del dottor Giuseppe 27v: moglie di F. Nesci 28: idem 36 (22-4-1670) (Nuntia): qm, una messa settimanale nella ch. Spirito Santo di Palizzi
- Maijsano Antoninus. 126v (13-5-1693. Bova): suddiacono
- Maijsano Catarnella. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa cantata il 15 marzo
- Maijsano Damianus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha lasciato terra in ctr. Calomero
- Maijsano Franciscus *maior*. 23 *ter v* (19-4-1670. Palizzi, ch. parr., capp. SS. Sacramento) (Maijsanus): paga per una casa in ctr. Coppulina fra la rv. Communia e la via pubblica
- Maijsano Franciscus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. S. Nicola
- Maijsano Gratia. 33 (20-4-1670. Palizzi): paga 3 carlini «sopra a S. Basili» alla ch. di s. Sebastiano
- Maijsano Jacobus. 43v (7-5-1670. Amendolea): cl., *visitatio personalis*: ha ricevuto la prima tonsura il 30 marzo 1641
- Maijsano Joannes Andreas. 62 (19-10-1608. Bova): cl., procuratore della capp. del SS. Sacramento della catt., per designazione di I. Versaci e Fabrizio Iiriti assieme forse a Colamaria Versaci
- Maijsano Joannes Gregorius. 151 (8-4-1603. Bova): diacono; firma l'atto di fond. alt. s. Francesco di Paola ch. s. Antonio (cf. Annibale D'Andrea)
- Maijsano Joannes Paulus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ricordata la sua ved.
- Maijsano Joannes Petrus. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): padre dell'abate T. Maijsano 148v (20-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate, alt. s. Maria Maddalena): eretto per devozione qm. J. P. Maijsano, portulano 148v-149v (26-4-1601. Bova): atto di fond. dell'alt.; rapporto fra il Maijsano e fr. Addans Callea, custode del mon. s. Antonio; padre del Maijsano: Mariano (Maysano); madre: Joanna Alagna: per essi si deve celebrare una messa settimanale; per questa fond. cede un giardino di gelsi in terr. di Motticella

- Maijsano Joannes Salvus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giansalvo): terra a Vunemo 99 (idem): terre a S. Maria, luogo Francopina 99v (idem): terre a Vrondimeni, tenute da Alfio Calco
- Maijsano Joseph. 89 (17-11-1648. Bova): teste per l'aggregazione al seminario dei benefici di s. Maria di Alica e di Apita
- Maijsano Marcus. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): un pezzo di terra «nella circonferenza di Bova» 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): vigna a Runcunari 99 (idem): terre a Pascali
- Maijsano Marianus Thomas. 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): qm, i suoi eredi pagano per vari possedimenti 148v (26-4-1601. Bova, ch. monastica s. Antonio abate, alt. s. Maria Maddalena, fond.): qm, padre del fondatore; sua moglie è Giovanna Alagna, qm 149: idem
- Maijsano Michael. 6 (9-4-1670. Bova) (Maijsanus): cl.
- Maijsano Nicolaus Maria. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Colamaria): vigna a Marathà
- Maijsano Paulus. 6 (9-4-1670. Bova) (Maijsanus Paulinus): cl. coniugato. 89 (17-11-1648. Bova, seminario, aggregazione di s. Maria di Alica e di Apita): teste 148v (21-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate alt. s. Maria Maddalena): presenta l'atto di fond. IIv (14-12-1672): genero del cantore T. Maijsano, che vive con lui in parr. s. Teodoro
- Maijsano Petrus. 99-99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre a Plaij 146 (2-10-1681. Bova ch. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o, avendo già inoltrato con altri ricorso alla Congr. dei v.i e regolari per la reintegrazione 146 bis: la Congr. aveva risposto in data 6-12-1680. Per altri dati, cf. J. Violi
- Maijsano Salvatus (Salvator). 62v (19-10-1608) (Maijsanus Salvato): giudice, firma un atto di Isabella Versaci e Fabrizio Iiriti a Bova 76v (19-11-1638. Bova) (Salvator): teste, *judex ad contractus*
- Maijsano Sanctus. 126v (13-5-1693. Bova) (Santus): cl.; *abfuit*
- Maijsano Thomas. 4 (9-4-1670. Bova) (Maijsanus): adm rv., tesoriere e parroco di s. Costantino: ammalato 49v (15-6-1669): Maijsanus *generalis cancellarius* (?) 79 (29-10-1670. Bova): tesoriere e parroco s. Costantino 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): cantore; ha chiusa in ctr. Scurucli e vigna a Brigha 126 (13-5-1693. Bova): cantore 143v (10-11-1677): il v.o lo nomina cappellano di s. Biagio IIv (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: cantore (tesoriere è J. Emblaniti); ha 38 anni, convive con il cognato, cl. Paolino Maijsano, in parr. s. Teodoro; è stato ordinato il 21 settembre 1658 dal v.o di Gerace; ottenne canonicato e prebenda per libera dimissione di D. De Marco; poi il tesaurariato per morte di D. Orlando; poi il cantorato il 3-6-1672 per morte dell'abate J. D. Barbaro

- IIIv*: il cantorato ha una terra in ctr. Macrilori, oggi posseduta da J. Cremer, di 10 tumoli e una in ctr. Agrillà di 16 *IV* (idem) *XIIIv*: quando è passato al tesaurariato ha lasciato libero un canonicato che è andato a J. Pagnano
- Maijsano Thomas. *4v* (9-4-1670. Bova) (Maijsanus): rv., canonico, abate; assente *90v* (7-11-1670. Bova, censi seminario): figlio di J. P. Maijsano, ha vigna in ctr. Zimbi *XIIv* (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: ha 40 anni; è stato fatto suddiacono a Mammola dal v.o di Gerace il 15-6-1658; è stato ordinato il 18-9-1660 dal v.o di Nicotera; possiede il beneficio semplice dell'Assunzione (vulgo detta La Nuntiata) e.m. di Roghudi, conferitogli il 3-2-1667; provvisto di canonicato e prebenda il 1° marzo 1665 *per resignationem* di D. Orlando. Frutti del beneficio: 2 d. e mezzo per 6 tumoli in ctr. Agrillà presso le terre del cantorato e la torre marittima; personalmente possiede due vigne in ctr. S. Domenica e in ctr. Zimbi
- Maijsano Thomas. *126* (13-5-1693. Bova): rv.; assente, a Staiti con permesso
- Maio Joannes Hieronymus. *149* (26-4-1601. Bova): maestro; firma l'atto di fond. alt. s. Maria Maddalena ch. s. Antonio abate (fondatore J. P. Maijsano)
- Malgeri Constantinus. *11v* (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.) (Malgieri Constantino): una messa per lui nell'alt. del Carmine
- Malgeri Joannes Baptista. *21 bis* (5-8-1602. Staiti): qm, una vigna in ctr. Cuzzilla
- Malgeri Octavius. *5* (9-4-1670. Bova): rv., assente *43v* (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*; bovese, 46 anni, ordinato il 22 ottobre 1662 *126* (13-5-1693. Bova): abate, arcidiacono *158v* (23-5-1693. Bova): rettore odierno della ch. parr. s. Trifonio, come arcidiacono della catt.
- Malgeri Petrus. *49v* (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: 46 anni, reintegrato al clericato per decreto della curia bovese il 12-10-1647
- Mancuso Sebastianus. *29* (26-4-1682. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): assieme a F. Romeo minore paga 2 d. annui per terra in ctr. La Nuntiata
- Mandalari Petrus. *47v* (8-5-1670. Gallicianò): aveva un pezzo di giardino a Condovuri, poi comprato da F. Nocera *48v* (15-6-1669): idem
- Manfri Joannes Baptista. *23 bis v* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): tiene casa degli eredi di F. Pello
- Manglaviti: V. Menglaviti
- Mango Franciscus. *15* (16-4-1670. Brancaleone, ch. s. Leonardo): procuratore della confr. omonima, non presenta i registri contabili
- Mango Joannes Dominicus. *8* (9-4-1670. Bova): qm, ha istituito erede universale la capp. SS. Sacramento della catt.; fratello uterino di J. P. Britto *128* (13-5-1693. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): qm, per suo legato è celebrata una messa settimanale dal canonico G. Callea
- Manilius: Marino

Manti Dominicus. 72v (3-9-1617. Bova) (Minichello): abate, terzo canonico della città di Bova, sottoscrive il consenso del capitolo alla confr. della Candelora 86v (1628. Bova, erezione del seminario): qm, il suo canonicato è tassato per d. 0.2.0.

Mantua (de) Placidus. 12 (15-4-1670. Brancaleone, parr., capp. SS. Rosario): rettore

Marcellus: D'Agui; (padre Marcello) di Stilo; Francus; Jeria; Marzano; Pulimeno; Rubino; Stilo

Marcellus di Stilo. 150 (8-4-1603): padre Marcello di Stilo, commissario della provincia di Calabria Ultra, ord. Conventuali. Partecipa atto fond. alt. s. Francesco di Paola, ch. s. Antonio Abate di Bova

Marco Silius. 69v (25-8-1606): vende censo a P. D'Andrea

Marcus: Asprea; Bennato; Charisto; Cinneri; Di Paula; Logarà; Maijsano; Mesiano; Mudaffari; Toscano (Tuscanus)

Marcus Antonius: Contestabilis; Pugliatti; Scolaro; Tuscano; Verduci; Vincenzini

Margarita: Caccamo; Cuppari; Scarcella

Margariti Joannes Dominicus. 23v (19-4-1670. Palizzi): qm, i suoi eredi hanno beni in ctr. Li Morzella di Giandarella e dove si dice «Stenò la juso all'arbori»

Maria: Jonfrida

Mariana: De Andrea; Fiato; Marino

Marianus Thomas: Maijsano (Maijsanus)

Marino, fam. (Marinus) 66 (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco): jpr.; alla visita si presentano Vitus, Joannes Angelus e Salvator Marinus, che dicono che la capp. è usurpata da A. Guido, mentre doveva averla il rv. A. Marino 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario): la ved. di F. Marrapodi paga sopra una casa nel borgo di Bova avuta «dalli Marino» 132v (14-5-1693): jpr. della cappella

Marino Andreas. 4v (9-4-1670. Bova): canonico 66 (15-9-1670. Bova, catt. capp. s. Francesco di Paola): doveva essere il rettore, alla morte di Manilio Marino, ma il v.o D'Aragona ha permesso che la capp. fosse usurpata da A. Guido di Amantea X (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: 50 anni, ordinato dal Megali il 6-4-1647; il 25-9-1650 ha ottenuto dallo stesso il canonicato e la prebenda lasciati da M. Cuppari, che è passato al decanato; abita da solo nella parr. di s. Costantino, insegna ad alcuni studenti ed esamina chi deve essere promosso agli ordini e benefici

Marino Augustinus. 43v (7-5-1670. Amendolea): padre del cl. Salvatore; *visitatio personalis*: 45 anni, iniziato il 3-1-1668 44 *quinquies* v (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): beni in ctr. Manchusi

- Marino Cyprianus. 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): qm 149 (26-4-1601): firma l'atto di fond. alt. s. Maria Maddalena nella ch. di s. Antonio abate, jpr. J. P. Maijsano 151 (8-4-1603): firma atto di fond. capp. s. Francesco di Paola, ch. s. Antonio abate (jpr. Pompeo D'Andrea)
- Marino Dominicus. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 126 (13-5-1693. Bova): rv. 132v (14-5-1693. Bova, catt. capp. s. Francesco di Paola): il v.o toglie i beni della capp., jpr. Marino, a M. Guido da 30 anni assente e li dona a D. Marino, che celebra nella capp. una volta la settimana 154 (22-5-1693): una messa settimanale nella ch. di S. Rocco
- Marino Franciscus Antonius. 42 (7-5-1670. Amendolea): regge per devozione l'alt. di s. Francesco di Assisi, ch. arcipretale di Amendolea
- Marino Hieronymus. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa la settimana
- Marino Joannes Angelus. 66 (15-9-1670. Bova, capp. s. Francesco di Paola, catt.) (Marinus): assieme a Leo, Vito e Salvatore protesta perché la capp., di loro jpr., non è retta dal rv. A. Marino, ma da Antonio Guido
- Marino Joannes Gregorius. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): i suoi eredi pagano 11 carlini *super defensa seu* Chiusa di Marathea
- Marino Joannes Lucas. 61 (22-3-1605): ha vigna a Brigha
- Marino Joannes Maria. 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): nominati i suoi eredi 73v (8-9-1617. Bova): testimone alla presa di possesso di s. Maria della Candelora da parte di P. Cremer, superiore dell'omonima confr. 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): qm, come Cipriano Marino
- Marino Joannes Simeon. 21 ter v (8-2-1638. Palizzi, matrice) (Marinus): abbate, arciprete, teste in un atto di donazione di S. Christiano alla capp. del Rosario. 27 (3-11-1632. Palizzi): trascrittore del test. di Nunzia Maijsano
- Marino Joseph. 5 (9-4-1670. Bova) (Marinus): rv. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Marino Leo 66 (15-9-1670. Bova, capp. s. Francesco di Paola, catt.) (Marinus): assieme a Vitus, Joannes Angelus e Salvator protesta perché la capp., jpr. Marino, non è retta da Andrea Marino, ma da A. Guido
- Marino Leo, qm Viti. 159v (25-5-1693. Bova, ch. s. Costantino) (Marinus): è odierno rettore della confr., assieme ad A. Alagna
- Marino Manilius. 60 (11-9-1670. Come, ch. s. Elia): qm; suo nipote, F. Violi, paga 4 d. annui per una messa settimanale, per un capitale di 40 d. In tal senso M. Marino ha fatto test. il 25-11-1658 *manu rv. abatis* Th. Versaci 64 (15-9-1670. Bova, Communia): messa cantata all'anniver-

sario il 26 novembre 66 (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): era rettore; alla sua morte doveva toccare al già designato A. Marino, ma il v.o D'Aragona l'ha data ad A. Guido 66v (idem): messa, per due beni in terr. di Amendolea, in ctr. S. Zaccaria e in ctr. Calamitta

Marino Mariana. 60v (25-11-1650. Bova test. Manilio Marino): nipote di Manilio, ved. di Placido Viola e madre di Francesco Viola

Marino Marsilius. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): abate, tiene vigna a Comi, lim. via pubblica e vallone di Salici

Marino Petrus Laurentius. 41v (7-5-1670. Amendolea): per sua devozione ha assunto l'amministrazione della capp. del Rosario, ch. arcipretale di Amendolea

Marino Salvator. 43v (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: anni 18, cl., figlio del cl. coniugato Agostino, ha avuto solo la prima tonsura 66 (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): assieme a Leo, Vito e G. Angelo protesta perché la capp., jpr. Marino, è retta da A. Guido e non da A. Marino

Marino Salvator. 44 *quinquies* v (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): beni in ctr. Manchusi 66v (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): qm, di Amendolea, una messa settimanale sui frutti di tre possedimenti

Marino Vitus. 66 (15-9-1670. Bova, capp. s. Francesco di Paola, catt.) (Marinus): assieme a Leo, G. Angelo e Salvatore protesta perché la capp. jpr. Marino, non è retta da A. Marino, ma da A. Guido 159v (25-9-1693. Bova): qm, padre di Leo

Marinus: Toscano

Marius: Camobreco

Marra Dominicus. 23 *bis* v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni in ctr. Ferraiolo 23 *ter* (idem): paga nove carlini *super terras ubi dicitur* Calamissa et olivis de Ferraiolo 23 *ter* v (idem): casa a Palizzi vicino casa di V. Mostratisi e via pubblica

Marra Joseph. 27v (3-3-1632. Palizzi): ha terre in ctr. Pullizzi

Marra Petrus. 26v (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. Rosario): qm, una messa settimanale 30v (idem) 31 (idem)

Marropodi Didacus. 5v (9-4-1670. Bova): cl.

Marrapodi Fabianus. 75v (19-11-1638. Bova) (Marropodi): è confinante con casa di A. Calco nella piazza della città, in parr. s. Thodoro e via pubblica 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario) (Mavrapodi): qm; la sua ved. ha case in parr. s. Caterina, lim. la casa di J. Morabito 91 (idem) (Marropodi): la ved. paga sopra la casa nel borgo di Bova, avuta dai Marino Vv (28-4-1636. Bova): paga al vescovato d. quattro per casa in parr. s.

- Costantino contigua con quella di J. B. Mafrica e J. P. Mafrica VI (14-12-1672. Bova): avendo gli eredi di F. Marrapodi affrancato la metà del capitale, cioè 20 ducati, ora ne pagano 2 l'anno; con questi 20 d. sono stati comprati 2 pezzi di terra da J. V. Caracciolo
- Marrapodi Gabriel. 146 quater (6-5-1582. Bova): notaio, dà possesso all'abate L. Tuscano della ch. s. Maria delle Grazie 146 quater v (idem): come mastrodatte, dà possesso della confraternita, quali rettori, a F. Tuscano e M. Callea
- Marsilius: Marino; Modaffari
- Martello Dominicus. 9v (15-9-1670. Galati, ch. s. Stefano): celebra la messa nella ch. che è jpr. Genovese, ma il beneficio attualmente è vacante per morte del rv. D. Benincasa, avendo il patrono F. Jenuensis presentato il rv. S. Vadalà
- Martello Joannes Dominicus. 20v (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: sacerdote di Staiti, 33 anni, ordinato il 23-12-1662; ha il beneficio del SS. Rosario nella matrice di Palizzi, jpr. Panormita; legge mediocrementemente, spiega male 30v (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Rosario): odierno rettore
- Martinus: Megali; Nocera Violi; Zuccarato
- Marzano Antoninus. 23 bis (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Trizzia
- Marzano Antonius. 16v (16-4-1670. Brancaleone): padre del cl. Marcello
- Marzano Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova): *abfuit*
- Marzano Fridericus. 16 (16-4-1670. Brancaleone) (Federicus): *visitatio personalis*: cl., 20 anni circa, figlio di qm Giandomenico
- Marzano Joannes Dominicus. 16 (16-4-1670. Brancaleone): qm, padre del cl. F. Marzano
- Marzano Marcellus. 16v (16-4-1670. Brancaleone): *visitatio personalis*: cl., 15 anni
- Marzano Marcellus. 13 (16-4-1670. Brancaleone): diacono; ha il beneficio capp. s. Costantino, ch. parr., fondata da M. Rubini 15v (idem): *visitatio personalis*
- Marzano Paulus. 126v (13-5-1693. Bova): convittore in seminario
- Masius Jacobus. 36 (22-11-1633): vicario generale, firma un atto per F. Nesci senior
- Massimianus: Dieni
- Matthaeus: Callea; Condemi; Fitti Palli; Laguteta; Lanatà; Pelicanus; Vaccaro
- Matthaeus Joannes: Toscano
- Maviglia Damascus. 44 quinquies v (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): già morto, aveva terre in ctr. Puglisi

Megali Martinus, v.o di Bova. 20v (20-9-1647): ordina F. Toscano 37: ha promosso al sacerdozio J. Sfaraone 37v (13-3-1665): ha ordinato A. Callea; (18-9-1639): ha ordinato J. Condemi 38 (18-12-1655): ha ordinato P. Oliva 39 (7-9-1654) (Meghali): permette al cl. F. Mostratisi di *ducere uxorem unicam et virginem* 43v (1653): iniziazione del cl. N. M. Cordoma 49v (19-9-1648): ordina Luigi Ververi 88v (13-11-1648): annette s. Maria di Alica e di Apita al Seminario bovese 96v: ha trasferito la parr. di s. Caterina, essendo crollata la ch. per vecchiaia, in quella dello Spirito Santo IX: ha ordinato B. Mesiano il 7-3-1648 e gli ha dato canonico e prebenda *per privationem* J. B. Mafrica il 28-3-1649 X: ha ordinato A. Marino il 6-4-1647 e gli ha conferito canonico e prebenda di M. Cuppari, passato al decanato, il 25-9-1650 XII: ha ordinato D. Violi il 19-9-1648 e gli ha assegnato canonico e prebenda vacante *per obitum* D. Callea il 25-9-1650 XVI: ha ordinato D. Cuppari il 19-12-1648; poi gli ha dato il canonico tolto a J. Toscano, ma successivamente, reintegrato il Toscano, ha dato al Cuppari il canonico reso libero dalla morte di J. T. Clementi

Mele Carolus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): aveva un giardino a Condovuri, poi comprato da F. Nocera 48v (15-6-1669): idem

Melfi Joseph. 33v (20-4-1670. Palizzi): ha terre a Pullitti (v. Merfi)

Menglaviti, can. 86v (1628, erezione sem.): il canonico di Menglaviti è tassato di d. 0.2.0

Menglaviti Antoninus. 140 (12-2-1572. Bova) (Nino): diac., teste alla fond. jpr. ch. s. Nicola di Stavrò

Menglaviti Cyprianus. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, ch. s. Maria della Grazie) (Menglaviti): honorabilis, uno dei richiedenti; v. Jacobus Violi

Menglaviti Donatus. 21 *bis* (5-8-1602) (Menglaviti): beni in ctr. Mastro Antonio

Menglaviti Franciscus. 5 (9-4-1670. Bova): rv., *abest* 126 (13-5-1693. Bova): rv.

Menglaviti Joannes. 131 (12-9-1640. Bova, catt. fond. capp. s. Lorenzo): beni in ctr. s. Anna

Menglaviti Joannes Baptista. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.) (Menglaviti): di Paravagna, vigna in ctr. Sulva

Menglaviti Nobilia. 21 *bis* (5-8-1602) (Menglaviti): beni in ctr. Mastro Antonio

Menglaviti Petrus 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Menglaviti): ha lasciato una casa a Leo D'Agui, in parr. s. Trifonio, lim. J. P. Mesiano, S. Manglaviti e via pubblica

Menglaviti Scipio. 131 (12-9-1640. Bova, fond. capp. s. Lorenzo): qm; la ved. ha casa in parr. s. Costantino

Menglaviti Salvator. 131 (12-9-1640. Bova, catt. fond. capp. s. Lorenzo): la ved. ha casa in parr. s. Teodoro

- Menglaviti Silvester. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): ha casa in parr. s. Trifonio accanto a via pubblica
- Menglaviti Thomas. 150v (8-4-1603) (Masi): beni in ctr. Ongia
- Mentola Dominicus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Marmoro 99v (idem) (Mentula): ctr. a Murmuro
- Mercurius: Guido
- Merfi Joseph 39 (23-4-1670. Palizzi): cl., iniziato il 16-8-1666 (v. Melfi)
- Mesiano, abate 86v (1628, erezione sem.): è tassato di d. 0.2.0.
- Mesiano Antonius. 126 (12-5-1693. Bova): rv.
- Mesiano Blasius. 4v (9-4-1670. Bova): can. (Mesianus) 89v; notaio apostolico 91 (7-11-1670. Bova, censì sem.): vigna in ctr. La Nuntiata 146 bis (20-5-1693): accetta che sia restituita la confr. di S. Maria delle Grazie 146v: nel 1665 il v.o. B. D'Aragona ha eretto in titolo s. Maria delle Grazie e l'ha conferita al can. B. Mesiano, dandogli anche i beni della confr. I confr. ricorrono e ottengono risposta dalla congr. dei V.i in data 6-12-1680, positiva (v. J. Violi) IX (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: è figlio di qm Joannes, ha 51 anni, è subcollettore seu commissario apostolico. Abita da solo in parr. s. Trifonio. Ordinato il 7-3-1648 e poi provvisto di canonicato e prebenda *per privationem* di J. B. Mafrica, con bolla del 28-3-1649: ha beneficio semplice di s. Maria delle Grazie. Beni del suo canonicato: 5 scudi circa per 16 tumoli di terre aratorie in ctr. Clanga IXv (idem): ha patenti di subcollettore decime papali dal 17 novembre 1661
- Mesiano Demetrius. 156 (23-5-1693. Bova, ch. s. Leo, capp. Gesù e Maria): inventario della roba, dato ai rettori D. Condemi e D. Pisano
- Mesiano Dominicus 3 (30-3-1670. Bova, editto di santa visita) (Mesianus): rv., segretario 126 (13-5-1693. Bova): abate, canonico, penitenziario 144 (20-5-1693): rettore della ch. s. Joannis e.m. jpr. fam. D'Andrea VII (29-12-1672): scrive e firma una fede giurata del can. A. Puliatto
- Mesiano Innocentius. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Nucentio): maestro, ha lasciato vigna arborata all'abate J. D. Barbaro in ctr. Castillio
- Mesiano Joannes. IX (14-12-1672): qm, padre del can. B. Mesiano
- Mesiano Joannes Petrus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Mesianus): casa in parr. s. Trifonio accanto a via pubblica
- Mesiano Leo. 5v (9-4-1670. Bova) (Mesianus): cl.
- Mesiano Marcus. 88v (17-11-1648. Bova, seminario, annessione s. Maria di Alica e Apita) (Mesianus): cl., procuratore dell'adm rv. G. Evola, rettore del sem.
- Mesiano Pompeius. 4v 9-4-1670. Bova) (Mesianus): rv. 126 (13-5-1693. Bova): abate, can.

Mesiano Silvester. 88 (12-12-1634. Bova, sem., annessione di s. Maria Alica e Apita e s. Caterina La Gurda) (Mesianus): can., teste

Mesiano Vincentius. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.) (Mesianus): supplica al v.o, con altri e ha già fatto ricorso alla Congr. dei v.i e regolari per reintegrazione confr. 146 bis: la Congr. aveva risposto in data 6-12-1680 (v. J. Violi)

Mesitano (seu Baroni) Mirita: v. Mirita Baroni

Messina Franciscus. 88v: messinese, dopo la morte di C. Caetano chiede il beneficio dell'Alica, ma per una sentenza del v.o B. D'Aragona del 15-6-1660 viene privato del beneficio 89: idem

Michael: Altomonte (anche Giamicheli); Catania; D'Agui; Dieni; Maijsanus; Oliva; Panormita; Rubino; Toscano; Vaccaro; Violi

Michael Angelus. 11v (16-4-1670. Brancaleone, parr., alt. del Carmine): notaio (D'Agui?), due messe al mese

Michael Angelus: Amodei; Bologna; Caracciolo; D'Agui; Jacopino

Mico: v. Dominicus

Milea Andreas. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.) vigna in ctr. La Nuntiata, pervenutagli dall'abate B. Mesiano 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. S. Agata VIv (14-12-1672): beni in ctr. Mazza

Milea Dominicus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Milia Minico); il suo erede tiene vigna in ctr. Runcunari 99 (idem): vigna che tiene l'erede di Marco Asprea

Milea Silvester. 5v 9-4-1670. Bova): cl. 126 (13-5-1693. Bova): abate, can. 135 (16-5-1693. Bova): sacrista maggiore, ha prestato due vecchie albe e non gli sono state restituite. Il v.o gli impone che entro due mesi le recuperi o le faccia fare nuove a sue spese, pena la perdita dell'ufficio e altro, e che non osi più fare prestiti senza il consenso del v.o

Minutoli Isabella. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): una messa cantata ogni anno il 17 aprile per la qm

Mirita: Baroni seu Mesitano

Mirudi Fundia. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il lunedì

Mirudi Jacobus. 126v (13-5-1693. Bova): cl., beneficiato, assente senza permesso, inquisitus et excommunicatus

Miserrafiti Franciscus 150 (8-4-1603): fra Cicco, della terra di S. Lorenzo, partecipa all'atto di fond. dell'alt. di s. Francesco di Paola, ch. s. Antonio abate (v. A. D'Andrea)

Misitano Joannes Antonius. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, una messa settimanale

Misitano Julia. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale

- Missari Joannes Petrus. 32 *bis* (10-1-1606. Palizzi): beni in ctr. S. Zaccarias (v. Missere)
- Missere Joannes Petrus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale (v. Missari)
- Modaffari: v. Mudaffari
- Mollica Lucas. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): di Africo; giardino in ctr. il Molino di Tignani
- Monoriti Joannes. 23v (19-4-1670. Palizzi): ha terre in loco ditto Bambino presso il vallone de Pataelle 33v (20-4-1670. Palizzi) (Minoriti): paga censo per orto a Pietra Pennata
- Monoriti Lisiu. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, ch. s. Maria delle Grazie, fond. confr. pastori): honorabilis, uno dei richiedenti; v. J. Violi
- Monoriti Paulus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terra e celsi in ctr. Vargi
- Monoriti Philippus. 23v (19-4-1670. Palizzi): genero di M. Toscano
- Monoriti Stephanus. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, fondaz. confr. pastori ch. s. Maria delle Grazie): honorabilis, uno dei richiedenti; v. J. Violi
- Monoriti Stephanus. 4v (9-4-1670): rv., *abest* 99 (23-1-1671, Bova, ch. Spirito Santo): abate, terre a Vargi
- Monti Giovan Michele: v. Altomonti Joannes Michael
- Montano Joannes Baptista. 37: v.o di Oppido nel 1639
- Morabito Angelus. 126v 13-5-1693. Bova): diacono selvaggio, alguzarius
- Morabito Franciscus. 99v 23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): rv., terra in ctr. Cagliorga, tenuta da Vittorino Alagna
- Morabito Joannes. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): qm, abate, adm rv., s.t.d.; il suo erede paga per vigna in ctr. Carrà 64 (15-9-1670. Bova Communia): una messa il mercoledì e il giovedì 88 (12-12-1634, Bova, sem. annessione di s. Maria dell'Alica e di s. Caterina La Gurda): vicario generale bovese 165v: prima del 14-7-1665 è privato dell'archipresbiterato per sentenza del v.o D'Aragona
- Morabito Joannes. 4v (9-4-1670. Bova): rv., *abest* 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Morabito Joseph. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 90v (7-11-1670. Bova, censi sem.): ha una casa, dove abita, in parr. s. Caterina, lim. case ved. qm F. Mavrapodi 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Morabito Leus. 5 (9-4-1670. Bova): rv., *petiit licentiam* 83 (13-10-1670. Bova): tiene vigna a Brigha, lim. l'abate D. De Marco e via pubblica 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): qm, vigna e celsi in ctr. Brigha passano a F. A. Di Marco
- Morentia: Areste
- Morfea Augustinus. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente in esilio

Morfea Dominicus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
 Morfeas Salvator. 47v (8-5-1670. Gallicianò): gli eredi hanno beni a Motta Rochudi

Mostratisi Angelica. 27v (3-11-1632): beni in ctr. Prunia

Mostratisi Bernardus. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): gli eredi hanno beni presso la difesa di Buon Huomo

Mostratisi Franciscus. 39 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: cl. coniugato, divenuto esorcista il 13-3-1655

Mostratisi Joannes Petrus. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): P. Sgro paga 10 carlini annui che il M. deve *vigore instrumenti* rogato dal notaio A. Velonà (v. P. J. Mostratisi)

Mostratisi Paulus. 23 *ter v* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): paga per orto in ctr. Camuso

Mostratisi Petrus Joannes. 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): paga tredici carlini annui (v. J. P. Mostratisi)

Mostratisi Sebastianus. 38v 23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*, cl. coniugato

Mostratisi Vincentius. (23 *ter v* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): ha casa presso D. Marra e via pubblica; paga per obbligazione stipulata per mano del notaio B. Romeo

Mudaffari Damascus. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: ordinato il 21-12-1669, manca del tutto di libri morali

Mudaffari Dominicus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): F. Calociuri gli ha lasciato una pergola 126 (13-5-1693. Bova) (Modaffari): rv.

Mudaffari Ferdinandus. 41 (6-5-1670. Amendolea) (Ferrantes): arciprete 43v (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: bovese, suo nipote è J. Spataro 148 (20-5-1693. Bova, ch. s. Antonio abate, alt. s. Anna): qm, ha eretto l'alt., jpr. della sua famiglia (rettore odierno è cl. D. Pannuti e celebra F. Batassarro)

Mudaffari Jacobus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: cl., prima tonsura l'11-3-1663

Mudaffari Marcus. 53 (10-5-1670. Roccaforte): beni in ctr. Clisaco

Mudaffari Marsilius. 69v (1-8-1606): paga *jus census* a P. D'Andrea (Modaffari)

Mudaffari Nicolaus Maria, v.o di Bova. 27 (20-7-1624): approva la fond. capp. SS. Pietro e Paolo matrice Palizzi da parte di F. Nesci 39 (26-11-1623): ha iniziato il cl. J. Siciliano (Joseph) 49v (Mudaffaro): ha ordinato D. Nucera 81 (10-2-1624) (Modaffari): riceve dalla congr. dei riti il consiglio di accettare la consuetudine di festeggiare il 5 maggio s. Leo

Mudaffari Roccus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): aveva terre in ctr. Macrì

- Mudaffari Thomas. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Masi Modaffari):
terre alberate in ctr. Plaij 99 (idem)
- Mulluso Dama. 33 (20-4-1670): beni in ctr. Garzeri
- Murria Antoninus. 4v (9-4-1670. Bova): rv., assente 67 (15-9-1670. Bova, catt.,
capp. SS. Rosario): quando morirà A. Pugliatto, celebrerà una messa ogni
sabato per il qm J. B. Murria 133v (14-5-1693. Bova, catt. capp. SS.
Rosario): celebra ogni sabato per qm J. B. Murria 147 (20-5-1693. Bova):
regge la ch. di s. Maria Theutocos e vi celebra il sabato a nome del
capitolo e della Communia
- Murria Antoninus. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Murria Jacobus. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Murria Joannes Baptista. 67 (15-9-1670. Bova, catt. capp. SS. Rosario): qm,
celebra per lui il fratello uterino A. Pugliatto, e dopo la morte di questo
celebrerà A. Murria 72v (3-9-1617): primo canonico della città di Bova,
sottoscrive 133v (14-5-1693. Bova, catt. capp. SS. Rosario): celebra per lui
A. Murria il sabato
- Murria Stephanus. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 126 (13-5-1693. Bova): abate,
canonico teologo 145 (Bova, ch. s. Maria delle Grazie e.m.): è stata a lui
collata dal Contestabile
- Natella Thomas. 44 *quinqües v* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Masi): qm,
terre in ctr. Puglisi
- Natoli Blasius. 9 (15-4-1670): rv., bovese, celebra una messa settimanale nella
ch. di s. Maria di Porto Salvo, alias S. Giovanni d'Avola, jpr. fam. F.
Sotira 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Natoli Dominicus, 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.):
supplica al v.o, con altri e ha già fatto ricorso alla congr. dei v.i e dei
regolari per la reintegrazione della confr. 146 *bis*: la congr. aveva risposto
in data 6-12-1680. Cf. J. Violi
- Natoli Franciscus. 125v (11-5-1693. Bova): cl., subsacrista, affigge l'editto della
sacra visita 126v (13-5-1693. Bova): cl.
- Natoli Joannes Angelus. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Giannan-
gelo): ha dato terra a s. Leo in ctr. Sardicà
- Natoli Jonanti. 99 (23-1-1671. Bova. ch. Spirito Santo): terre a Iglandro
- Nerius: Corsinus
- Nesci, fam. 27 (20-7-1624. Palizzi, matrice): fond. jpr. capp. SS. Pietro e Paolo
87 (1628. Bova, erezione sem.): SS. Pietro e Paolo di Nesci tass. d. 0.2.0.
- Nesci. 89v (13-7-1652): commissario in una lettera del nunzio di Napoli
- Nesci Antonius. 23v (19-4-1670): beni in ctr. Surda
- Nesci Dominicus Joseph. 27-27v (5-11-1632): dottore, figlio di Nunzia Maijsano,
lasciti a lui da parte della madre e suoi obblighi

Nesci Franciscus. 27 (20-4-1670): abate, odierno rettore della capp. SS. Pietro e Paolo, matrice di Palizzi 27v: trascrive una parte del testamento di Nunzia Maijsano, sposata con F. Nesci, stilato il 3-11-1632 e si firma: *abbas Nesci commendatarius apostolicus* 28v (idem): il v.o gli impone di scrivere nelle tabelle gli *onera missarum* 33v (idem): ha terre a Melinzana 36 (22-4-1670): celebra una messa la settimana nella ch. dello Spirito Santo a Palizzi, per volontà della testatrice, Nunzia Maijsano 37v (23-4-1670): *visitatio personalis*: sacerdote di Palizzi, ordinato il 18-12-1660, rettore capp. SS. Pietro e Paolo matrice Palizzi 39v (idem): presenta una fede autentica di P. Oliva che ha immesso, quale notaio apostolico, il N. nel possesso della cappella

Nesci Franciscus, senior. 26v (20-4-1670. Palizzi): qm, fondatore della capp. SS. Pietro e Paolo, matrice Palizzi 27: fondata in data 20-7-1624 27v-28v (26-4-1633): strumento rogato dal notaio J. B. De Marco; F. Nesci dona in enfiteusi a V. Jacopino una parte dei beni che sua moglie Nunzia Maijsano gli ha lasciato in testamento, scritto il 3-11-1632 28 (26-4-1633): si dice che è il vero fondatore della cappella 32 *bis* (10-1-1606): beni in ctr. s. Zaccarias 36 (22-11-1633): ha assunto l'*onus missarum* lasciato da sua moglie, Nunzia Maijsano, per la chiesa dello Spirito Santo di Palizzi

Nesci Paulus. 23v (19-4-1670. Palizzi): rv.; i suoi eredi hanno beni in ctr. Jannaca 23 *ter* (idem): beni in ctr. Carrà 28 (26-4-1633): cl., beni in ctr. Marasca

Nicodemus: Alagna

Nicolaus: Basili (Cola); Lanata (Cola)

Nicolaus Andreas: Caracciolo; Spataro

Nicolaus Jacobus: Alagna

Nicolaus Maria: Alagna; Cordoma; Dieni; Levante; Mafrica; Maijsano (Colamaria); Mudaffari; Versaci; Violi

Nicoletta: Rodà (Coletta)

Nicoletta Franciscus. 4v (9-4-1670. Bova): can., *abest*

Nobilia: Manglaviti

Nocera, fam. 48-49 (8-5-1670. Gallicianò, ch. parr.): jpr. capp. SS. Concezione, fondata da F. Nocera il 15-6-1669

Nocera Antonius. 47v (8-5-1670. Amendolea): beni in ctr. Petra 48v (15-6-1669): idem

Nocera Fabius. 44 *quinqies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): beni in ctr. Plostarà 47v (8-5-1670. Gallicianò): ha fondato la capp. SS. Concenzione, parr. Interrogato, indica al v.o i beni che ha assegnato alla capp. 48-48v (15-6-1669) fond. della capp.; figlio di qm Francesco

Nocera Franciscus. 48 (15-6-1669): qm, padre di F. Nocera, di Gallicianò

Nocera Franciscus. 53 (10-5-1670. Roccaforte): beni in ctr. Pisaria, alias Muscuplianò

Nocera Joannes. 49v (8-5-1670. Gallicianò): rv., per la sua morte l'attuale arciprete è stato investito il 23-10-1664

Nocera Joannes Dionysius. 46v (8-5-1670. Gallicianò): rv., regge attualmente l'alt. del Carmelo ch. parr.; aveva beni a Caridia e li ha dati alla capp. per cinque bovini stimati 40 d. Il v.o gli impone di cedere la cappella all'arciprete 49v (idem): *visitatio personalis*: 66 anni circa, ha perso la bolla di ordinazione

Nocera Isodius. 23 bis (19-4-1670. Palizzi) (Sodius): gli eredi hanno beni in ctr. Granelù

Nocera Lucas. 48 (15-6-1669): cl. figlio di F. Nocera

Nocera Martinus. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: cl., 12 anni, iniziato il 29 maggio 1668

Nocera Philippus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: cl., prima tonsura il 15-4-1664

Nocera Salvator. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: cl., iniziato il 15-5-1667, ha 15 anni

Nocera Salvus. 44 *quinqies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo) (Salvo): beni in ctr. Armaconi

Nuntia, Nuntius: v. Annuntiata, Annuntiatus

Octavius: Malgeri; Sacco; Toscanus

Oliva Antonius. 23 *ter v* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): rv.; possessore attuale della vigna *de Laghanà* della ved. di J. T. Ficara 38 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: anni 29, ordinato il 22-12-1668

Oliva Joannes Baptista. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 29 novembre

Oliva Michael. 28v (20-4-1670. Palizzi): abate, odierno rettore capp. del Carmine, ch. matrice, jpr. fam. Famfaluca 29 (idem): paga 6 carlini alla capp. del Carmine 31v (18-7-1633): Stefano Famfaluca, fondatore della capp. dice che alla sua morte il rettore deve essere M. Oliva, suo cugino 33v (20-4-1670): beni in ctr. Pullitti 37 (23-4-1670): *visitatio personalis*: ordinato dal v.o di Oppido G. B. Montano il 18-6-1639. Ha un beneficio semplice nella matrice di Palizzi, s. Maria del Carmine, jpr. fam. Famfaluca, provvisto per presentazione di S. Famfaluca il 3-9-1643 39: idem

Oliva Petrus. 23 *ter* (8-4-1674): rv.; stila un'obbligazione fatta da J. Siciliano e J. P. Trapani per 12 carlini annui sopra la vigna della Trinità da pagare alla capp. SS. Sacramento, matrice Palizzi 36v (22-4-1670. Palizzi): gli viene conferita la ch. s. Maria del Carmine in Campis; vi celebra una volta la settimana per legato di qm M. Stilo 38 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: anni 40, ordinato 18-12-1655; ha il beneficio di s. Maria del Carmine e.m. dal 26-2-1663 39 (idem): notaio apostolico nel 1652

Olivadisius Fabius, v.o di Bova. 20: nel 1633 ha ordinato F. Trapani 22: ha aggregato i benefici di s. Maria di Alica, di Apita e di s. Ippolito al seminario di Bova 31v-32: bolla di fond. capp. del Carmine, matrice Palizzi (18-7-1633) 38v (24-3-1641): ha tonsurato J. L. Vaccaro (Fabianus) 39 (24-3-1641): inizia P. P. Piccolo 42v: ha eretto in titolo s. Nicola di Amendolea, prima retta da una confraternita di laici; per la sua povertà, l'ha unita alla ch. parr. 43v: ha ordinato F. Mudaffari 44 *bis*-44 *ter* (2-2-1633): atto fondazione ch. parr. Staiti, e di investitura del primo arciprete (G. D. Stilo), il 30-6-1633 49v (21-11-1637): ha fatto cl. D. Squillaci 50v: nel 1634 ha unito al sem. i benefici di s. Maria di Alica e s. Caterina di Gurda 81 (15-4-1646): ha costituito una confr. nella ch. di s. Leo di Bova 84 (idem): ha confermato la confr. e le ha dato la ch. di s. Leo nella parr. di s. Trifonio 86: il seminario fu eretto durante il sinodo diocesano del 1628; il manoscritto del sinodo è custodito nell'archivio della curia episcopale 87v-88 (12-12-1634, seconda indizione): annessione al sem. di s. Maria di Alica e s. Caterina La Gurda 89 idem 96 (1646): lettere di conferma della confr. e della ch. dell'Immacolata Concezione 97 (31-5-1646): ha eretto e approvato la confr. dello Spirito Santo 130v-132 (12-9-1640): fond. della capp. s. Lorenzo della catt., da parte di J. P. Toscano 165v (25-6-1646): ordina D. De Marco Vv (6-3-1632): lettere dimissoriali perché A. Puliatto sia ordinato prete a Nicotera; il 28-4-1636 gli concede canonicato e sacristia con aggiunta del reddito di 4 ducati per una casa con l'obbligo di una messa settimanale per il Camerota VII: idem XI (19-9-1637): ordina J. A. Parasporo XIv (3-6-1645): gli conferisce canonicato con prebenda

Onufrius: Condemi (Honofrio); Dieni (Honufrius)

Oppidisano Joannes. 44 *quinqies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): ha beni in ctr. Rodinò

Oppidisano Joannes Paulus. 44 (7-5-1670. Amendolea) (Appedisanus): *visitatio personalis*: cl., iniziato il 18-12-1655

Oppidisano Joseph. 44 *quinqies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): qm

Orlando Angelus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): rv., qm, una messa il martedì

Orlando Carolus. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, fond. confr. pastori s. Maria delle Grazie): honorabilis, uno dei richiedenti (cf. J. Violi). Eletto rettore assieme a F. Tuscano (ma il 6-5-1582 pigliano possesso come rettori Tuscano e M. Callea) (Urlando)

Orlando Dominicus. 140 (30-3-1666): abate, notaio, trascrive l'atto di fond. jpr. s. Nicola di Stavrò del 12-2-1572 *IIV*: alla sua morte diviene tesoriere il canonico T. Maijsano che nel 1672 è già cantore *XIIv*: prima del 15-3-1665 ha rinunciato al canonicato con prebenda e ne è subentrato T. Maijsano (diverso dal canonicato di *IIV*)

Orlando Franciscus. 5v (9-4-1670. Bova): cl. coniugato 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): è stato concesso un *tenimentum ad meliorandum* in ctr. Scaplizza mediante decreto della curia episcopale

Orlando Zaccharias. 69v (4-9-1606): vende *jus* a P. D'Andrea

Pagnanus Jacobus. 4v (9-4-1670. Bova): can. 18v: il v.o D'Aragona gli aveva attribuito il ben. semplice dell'alt. s. Biagio, ch. parr. Staiti 43v (7-5-1670. Amendolea): presso di lui si trovano le bolle della prima tonsura del cl. diciottenne S. Marino di Amendolea 44 (idem): ha anche le bolle del cl. J. L. Floccari *XIIv*: nel 1665 è segretario del D'Aragona e scrive una fede per attestare che il rv. T. Maijsano è stato fatto can. in quell'anno *XIIIv* (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: originario di Piperno, diocesi di Terracina; 45 anni, vive in parr. s. Costantino con la famiglia di suo fratello, sospeso dalla messa da molti mesi. Possiede il ben. di s. Biagio ch. parr. Staiti, conferitogli dal D'Aragona il 14-12-1662. Ha ottenuto il canonicato per libera dimissione dell'adm rv. T. Maijsano, che aveva preso il tesaurariato, il 22-8-1662; a questo canonicato è annessa la chiesa di s. Maria di Pthelea *ruris Roccaefortis*

Palamideus: Condemi

Palermite, Palermite: v. Panormiti

Palma: Batassarro

Pancallo Benedictus. 126v (13-5-1693. Bova): cl.

Pancallo Domanzella. 53 (10-5-1670. Roccaforte) (Pancalo): ha lasciato terre alla capp. s. Rocco della parr. Roccaforte in ctr. Ropilà

Pancallo Joannes Jacobus. 52 (10-5-1670. Roccaforte): i suoi eredi hanno vigna in ctr. Lacanu 52v (idem) (Pancalo): gli eredi non hanno saputo ben tenere la capp. del Rosario della ch. dello Spirito Santo di Roccaforte

Pancallo Joseph. 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): beni in ctr. Pagliapoli

Pancallo Leonardus. 150v (8-4-1603): terre in ctr. Agrappidà

- Pancallo Paulus. 97v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Bucissa 98v (idem): ha donato alla chiesa terre in ctr. Bucissa per voto, essendo ammalato, il 9-8-1651
- Pancallo Santius. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Santius): beni in ctr. Caglorga
- Pannuti Dominicus. 148 (20-5-1693. Bova, ch. s. Antonio Abate, capp. s. Anna): jpr. Modaffari; cl., di Motta Roghudi, ne è attuale rettore, con onere di una messa settimanale celebrata da F. Batassarro, bovese
- Pannuti Sebastianus. 28v (26-4-1633. Palizzi): teste in un contratto di enfiteusi
- Panormita: v. Panormiti
- Panormiti (e Panormita), fam. 20v: jpr. capp. SS. Rosario matrice Palizzi (22-7-1670) 30v: idem 32 bis v (10-1-1606): *corrupto cognomine dicitur de Palermiti pro Panormiti*
- Panormiti Angela. 29 (20-4-1670) (Palermiti): beni in ctr. Lo Molino lo Juso
- Panormiti Christoforus. 25v (20-4-1670. Palizzi) (Panormita): qm, abate, una messa settimanale nella ch. matrice 26v (idem): capp. del Rosario, due messe settimanali 32 bis v (10-1-1606): abate della capp. nell'atto di fond. da parte di J. B. Panormita
- Panormiti Franciscus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni in ctr. S. Femìa
- Panormiti Isabella. 26 (20-4-1670. Palizzi) (Panormita): qm, una messa il 25 aprile nella matrice
- Panormiti Jacobus. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): 8 carlini annui dai suoi eredi per case site nella piazza di Palizzi
- Panormiti Joannes. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento) (Palermiti): beni in ctr. Crisafi 32 bis v (10-1-1606) (Panormita): fratello di J. B. Panormita
- Panormiti Joannes Andreas. 32 bis v (10-1-1606) (Panormita): frat. di J. B. Panormita
- Panormiti Joannes Baptista. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): paga 17 carlini per gli eredi di J. P. Spanò per la difesa in ctr. Marasca; ha beni in ctr. Carrà 23 ter v (idem): beni in ctr. Sceparrà; paga per ulivi del cl. J. S. Spanò in ctr. Crisafi, *ex legato* 32 bis-32ter (10-1-1606) (Panormita): s.t.d., arciprete di Grotteria, il v.o G. Camerota gli rilascia un documento di jpr. capp. Rosario matrice Palizzi, della quale è fondatore
- Panormiti Joannes Dominicus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 17 agosto 27v (3-11-1632. Palizzi, test. Nunzia Maijsano) (Panormita): cl., figlio della sorella di Nunzia

- Panormiti Michael. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Panormita): qm, 6 messe annue
- Panormiti Sebastianus. 32 bis (10-1-1606. Palizzi) (Panormita): i suoi eredi hanno beni in ctr. S. Zaccarias
- Panormiti Victoria. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Panormita): qm, una messa il 2 novembre
- Paparcudi, fam. 31v (18-7-1633. Bova): imparentata con i Fanfaluca
- Paparcudi Philomena. 31v (18-7-1633. Bova) madre di S. Fanfaluca, fondatore della capp. del Carmine ch. parr. di Palizzi
- Parasporo Christoforus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. S. Stefano
- Parasporo Joannes Andreas. 4 (9-4-1670. Bova) (Parasporus): can. 76v (19-11-1638. Bova, fond. del conservatorio femminile da parte di A. Calco): teste, rv. 88 (12-12-1634. Bova, annessione al sem. di s. Maria dell'Alica e di s. Caterina La Gurda): cl, teste V (14-12-1672): è canonico, e possiede le terre del primiceriato in ctr. Pisciotta, mentre è primicerio F. Toscano XI (idem): *visitatio personalis*: 58 anni, abita in parr. s. Trifonio con suo nipote S. Potamisi e la sua fam.; ordinato il 19-9-1637 e dal 19-5-1635 provvisto del ben. di s. Maria della Consolazione e.m. Amendolea vacante *per liberam resignationem* di C. Quatrina XIV (idem): provvisto del canonicato e prebenda il 3-6-1645 *per liberam resignationem* dell'abate V. Amodei; dal 1640 al 1669 *interpolate* ha esercitato l'ufficio di subcollettore seu commissario apostolico in città e diocesi; dal 1660 al 1663 è cancelliere seu ordinario attuario della curia episcopale bovese
- Parasporo Paulus. 5 (9-4-1670. Bova) (Parasporus): rv. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Pardus: Cento
- Parisio: v. Flaminius
- Pattavi Antonius. 47v (8-5-1670. Gallicianò): qm, ha venduto terre a F. Nocera in Motta Rochudi
- Paulinus: Maijsanus
- Paulus: Angeluni; Britto; Caietanus (ma = Carolus?); Carpia; Cremer; D'Agui; Dieni; Emblaniti; Fanfaluca; Illio; Jentili; Lavella; Levanti; Lucianò; Maijsanus; Marzano; Monoriti; Mostratisi; Nesci; Parasporus; Pancallo; Rosato; Scordo; Sfaraone; Stilo; Toscano; Verduci; Violi; Vittrici
- Paulus papa V. 7; 30v; 32 *ter v*; 72v; 73; 73v; 96v: ricordate sue lettere di indulgenze del 18-12-1605
- Pellicanò Antonius. 4 (9-4-1670. Bova): rv. 82v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): tiene la confr. che ha eretto per permesso del v.o D'Aragona

Pellicano Antonius. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): rv., ha dato case all'abate S. Jeria

Pellicanò Joannes. 5 (9-4-1670. Bova): cl.

Pellicano Matthaeus. 75v (19-11-1638. Bova) (Pellicano): lim. con casa di A. Calco nella piazza della città, in parr. s. Thodoro e con via pubblica

Pello Franciscus. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): gli eredi pagano 4 carlini annui per casa che possiede J. B. Manfri e per terre in ctr. Lupuda 31v (idem): vigne in ctr. Stratoni

Peregrinus Leo. 146 ter v (4-5-1582. Bova, fond. confr. pastori s. Maria delle Grazie): honorabilis, uno dei richiedenti; cf. J. Violi

Petra: Rubbino (Petrucchia)

Petrus: Alagna; Allio; Baronius; Calluso; Camobreco; Carnè; Condemi; Cridhara; D'Arena; Jacopino; Jeria; Lucianò; Maijsano; Malgeri; Mandalari; Manglaviti; Marra; Oliva; Pulinus; Senato; Sola

Petrus Antonius: Cristoforo

Petrus Joannes: Mostratisi (= Joannes Petrus?)

Petrus Laurentius: Marino

Petrus Paulus: Piccolo; Scrulle

Philippus: Baroni; Clementi; Foti; Monoriti; Nocera; Rubbino; Scordo

Philomena: Paparcudi

Piccolo Antonellus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 29 ottobre

Piccolo Dominicus. 23 bis v (19-4-1670. Palizzi, matrice, ch. SS. Sacramento) (Minichellus): i suoi eredi pagano 20 carlini annui per vigna in ctr. Garreri

Piccolo Petrus Paulus. 39 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: 46 anni, cl. coniugato, iniziato il 24-3-1641; ha un decreto del v.o Megali, per potere sposare un'unica vergine *sine praeiudicio clericatus ad formam constitutionis Bonifacii VIII*

Pirrone Joannes Sanctus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 24 settembre

Pisano Dominicus. 156 (1691. Bova): rettore odierno della confr. di Gesù e Maria, assieme a D. Condemi

Pisciotta Dominicus. 6 (9-4-1670. Bova): cl. coniugato

Pisiano. 21 ter v (8-2-1638): qm, notaio, di Careri

Pius papa IV. 44 ter

Pius papa V. 140

Pizzinga Joseph. 21v: di Messina, dimora nella sua casa, per qualche giorno, J. D. Gerardo nel 1670

Placidus: Mantua; Pugliatti (Placitus); Puglisi (Placitus); Teoprepi (Placitus); Viola (Placitus)

Plosterà Franciscus. 15 (16-4-1670. Brancaleone, ch. s. Leonardo) (Plostarà): cappellano della confr., non si presenta a mostrare i documenti di erezione della stessa 15v (idem): abita con lui J. Laguteta suo nipote 16 (idem): *visitatio personalis*: abita a Brancaleone, ma è di Palizzi, di anni 57 circa, ordinato nel 1640; è vicario foraneo 28v (26-4-1633. Palizzi): cl., teste in un contratto di enfiteusi 88 (12-12-1634. Bova, annessione al sem. dei ben. di s. Maria dell'Alica e s. Caterina La Gurda) (Presterà): cl.

Polai Jacobus. 44 bis v (30-6-1633. Staiti): firma atto di presa di possesso del primo arciprete (J. D. Stilo)

Polimeni, Polimeno: v. Pulimeno

Pompeius: D'Andrea; Jiriti; Mesianus; Squillace

Potamia Franciscus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): dottore, la ved. ha terre in ctr. Arcà ed in ctr. Arono

Potamisi Alexius. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): paga 2 carlini annui per terra in ctr. S. Femìa

Potamisi Franciscus. 5 (9-4-1670. Bova): rv., *abest*

Potamisi Joannes Paulus. 23 bis (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Trizzia

Potamisi Joseph. 126 (13-5-1693. Bova): rv.

Potamisi Salvator. XI (14-12-1672. Bova): nipote del can. J. A. Parasporo, che vive con lui e con la sua fam. in parr. s. Trifonio

Potentiana: Zangari

Precopi Salvator. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Salvaturi): beni in ctr. Marmoro e in ctr. Pascali; la ved. ha vigne in ctr. S. Nicola

Prefatio Joannes Dominicus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): rv., beni in ctr. Scarrozza 29 (20-4-1670. Palizzi) (Profatio): beni in ctr. S. Agati e Scarrozza (figlio di J. P.)

Prefatio Joannes Petrus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): suo figlio, rv. J. D., paga per lui per beni in ctr. Scarrozza 29 (idem): beni in ctr. S. Agati

Presedia: nipote di J. D. Panormita (32 bis v)

Prestepino Franciscus. 156 (23-5-1693. Bova, ch. s. Leone): ha donato un'icona alla capp. di Gesù e Maria e vi ha scritto «Sumptibus mag.ci Franci Prestepino, qui votum fecit et gr. am accepit 1687»

Presterà: v. Plosterà

Principato Hannibal. 21 ter v (8-2-1638) (Annibale): maestro, beni in ctr. Spilinga

Profatio Sebastianus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento) (Bestianus): un carlino per vigna in ctr. Carrà *ex legato qm Brigidae Scarcella*

Ptolemaeus: Corfinius

- Pugliatti Andreas. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Andria Pugliatto): l'erede ha vigna in ctr. Comi
- Pugliatti Angelus. 4 (9-4-1670. Bova) (Puliatto): can. 15 (15-4-1670): visita la ch. di S. Maria delle Grazie e.m. di Brancaleone 36v (22-4-1670): visita la ch. di s. Maria di Monte Carmelo in Campis di Palizzi 67 (15-9-1670. Bova, catt., capp. del SS. Rosario): celebra una messa ogni sabato per l'anima del qm rv. J. B. Murria, suo frat. uterino 76v (19-11-1638): abate, teste alla fond. del conservatorio femminile da parte di A. Calco 81 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): can. accompagna il v.o nella visita 83 (idem): beni in ctr. Comi 133v (14-5-1693): la messa di cui a f. 67 è ora celebrata da A. Murria, essendo morto il P. Vv (14-12-1672) (Pugliatto): *visitatio personalis*: abate; primo canonico e cerimoniere e sacrista maggiore; ordinato il 6-3-1632 a Nicotera, con lettera dimissoriale del v.o F. Olivadisio; divenuto sacrista e canonico il 28-4-1636 *per resignationem* di S. Jaria, fatto parroco di s. Caterina; i redditi della sacristia sono di jpr. del v.o dal tempo del Camerota; il v.o Olivadisio vi ha aggiunto altri redditi, con l'onere di celebrare una messa settimanale per l'anima del Camerota VI: interrogato se celebra questa messa, dice che una volta sì, poi no per la tenuità dei frutti del canonicato; ma non 'ha ottenuto il permesso di questa omissione e continua a percepire i frutti (4 ducati); allora il v.o gli impone una fede giurata delle messe celebrate VIv: altri frutti del canonicato VII: fede giurata per le messe celebrate dal 1636 al 1670, scritta e sottoscritta da D. Mesiano, sottoscritta dal P.
- Pugliatti Angelus. 126v (13-5-1693. Bova): rv., *absens, cum licentia*
- Pugliatti Antoninus. 126v (13-5-1693. Bova): cl.
- Pugliatti Antoninus. 5 (9-4-1670. Bova) (Pugliatto): rv. 126 (13-5-1693. Bova): can. 127v-128 (13-5-1693. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): celebra 4 messe settimanali per I. Versaci e pertanto gode dei frutti di un giardino lasciato dalla stessa in ctr. Brigha; ha chiesto alla Congr. del Concilio Tridentino di goderne fino alla terza generazione, restituendo alla cappella 2 d. ogni anno
- Pugliatti Franciscus. 41v (7-5-1670. Amendolea): qm
- Pugliatti Gregorius. 126v (13-5-1693. Bova): alunno
- Pugliatti Joannes Dominicus. 126 (13-5-1693. Bova): abate, can.
- Pugliatti Joannes Dominicus. 15v (16-4-1670. Brancaleone) (Puliatto): famulus dell'arciprete J. Toscano
- Pugliatti Marcus Antonius. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Pugliatti Placitus. 126v (13-5-1693. Bova): alunno in seminario
- Pugliatti Stephanus. 4v (9-4-1670. Bova) (Pugliatto): can. XIII (14-12-1672): terre in ctr. Linna e Rao per un canonicato ora vacante per morte del P.

Puglise Francischella. 25 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 13 aprile 33 (20-4-1670): aveva terre «allo Carmino»

Puglisi Joannes. 31v (18-7-1633. Palizzi): rv., un orto allo Piano del Puzzo

Puglisi Joannes Dominicus. 126 (13-5-1693. Bova): rv.

Puglisi Joannes Petrus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale

Puglisi Placitus. 23v (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Li Morzella di Giandarella e in ctr. Pupilli

Puglisi Vincentius. 38v (23-4-1670. Palizzi): rv., *visitatio personalis*: ordinato il 20-12-1664

Puliatti, Puliatto: v. Pugliatti

Pulimeno Caminonnus. 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): paga grana 10 per vigna in ctr. S. Stefano

Pulimeno Dominicus. 140 (12-2-1572. Bova, ch. s. Nicola di Stavrò, fond.) (don Minico Polimeno): rv., teste

Pulimeno Franciscus. 73v (23-9-1670. Bova, ch. Candelora) (Polimeni): beni in ctr. Campana

Pulimeno Joannes. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 74 (29-10-1670. Bova, parr. s. Trifonio): sostituto del parroco, l'arcidiacono T. Versaci 126 (13-5-1693. Bova) (Polimeno): rv., infermo

Pulimeno Marcellus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): vigna in ctr. Litrivio

Pulinus Petrus. 21 ter (8-2-1638. Staiti): teste a una donazione di S. Christiano per la capp. SS. Rosario della ch. parr.

Pulitus Franciscus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): la sua ved. ha beni in ctr. Condovuri 48v (15-6-1669): idem

Quatrina Carolus. 44 ter (30-6-1633. Staiti): cl. XI: prima del 19-5-1635 ha rinunciato al ben. semplice di s. Maria de Consolatione e.m. di Amendolea

Quintius: Amerius

Raso Joannes Simeon. 126v (13-5-1693. Bova): cl. beneficiato, carcerato 132 (idem): odierno rettore della capp. s. Lorenzo, catt. (fondatore P. Toscano, che aveva per nipote, figlio di sua sorella Lucrezia, J. Raso)

Raso Joseph. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): ha dato vigna a Simone Fuculo in ctr. Vercei 91v (idem): paga sopra la casa avuta dalla ved. del qm J. L. Floccari, sita nella piazza accanto ad altre sue case 97 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): attuale rettore della confr. assieme a P. Levanti 98v (idem): terre in ctr. Trigono 131v (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp.

s. Lorenzo): nipote del fondatore, P. Toscano, figlio della qm Lucretia 154v: il giorno della festa di s. Rocco (16 agosto) del 1684 i cittadini che chiedono sia ricostituita la confr. di s. Rocco, lo eleggono rettore assieme a J. B. Timpano. Il decreto di ricostituzione del v.o è scritto il 28 agosto 1684

Regio Antonius. 21 (22-7-1670. Bova) (Rhegius): cl., *visitatio personalis*, di Staiti, 14 anni, iniziato il 18-4-1670. Legge e spiega mediocrementemente; gli si impone di tagliarsi i capelli e di *servire in divinis*

Regio Dominicus. 17 (17-4-1670. Staiti): sindaco; il v.o impone a lui e all'Università di rinnovare il tabernacolo dell'alt. maggiore 17v (idem): interviene temporaneamente al posto del procuratore della confr. capp. SS. Sacramento, parr. di Staiti 18v (idem): regge per sua devozione l'alt. delle Anime del Purgatorio della ch. parr.

Rizzo Antonius. 146 bis (20-5-1693. Bova): scrive il decreto del v.o Contestabile di riattribuzione dei beni di s. Maria delle Grazie alla confr. omonima

Roccabellia Antoninus. 146 quater (6-5-1582. Bova): abate, teste alla presa di possesso di s. Maria delle Grazie da parte dell'abate L. Toscano, procuratore della mensa vescovile 146 quater v (idem): presente anche alla presa di possesso dei rettori F. Toscano e M. Callea

Roccus: Mudaffari

Rodà Didacus. 44 *quinqües* v (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): beni in ctr. Puglisi 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: cl., 60 anni circa, iniziato il 10 aprile 1621

Rodà Dominicus. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: cl., 23 anni circa, iniziato il 12-3-1663

Rodà Joannes Dominicus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): ha beni a Condovuri 48v (15-6-1669. Gallicianò): idem

Rodà Nicoletta. 44 *quinqües* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): beni in ctr. Fivilli

Rogierius: Siviglia

Romeo Angelus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: cl. coniugato, iniziato nel 1635

Romeo Berardinus. 23 ter v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): rv., notaio, ha stipulato un'obbligazione alla capp. da parte di V. Mostratisi 89 (17-11-1648. Bova, sem., aggregazione di s. Maria di Alica e Apita): cancelliere apostolico e notaio apostolico

Romeo Didacus. 44 (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: cl., iniziato il 16-12-1667

Romeo Franciscus maior. 23v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni in ctr. Stenò la Juso all'Arbori 23 *ter v* (idem): beni in ctr. Marasca e Crisafi

Romeo Franciscus minor. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): terre in ctr. La Nuntiata

Romeo Jacobus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): beni in ctr. Condovuri 48v (15-6-1669) (Joannes Jacobus): beni in ctr. Condochuri

Romeo Joannes Dominicus. 32 *ter* (10-1-1606): abate, segretario del v.o Camerota

Romeo Tiberius. 53 (10-5-1670. Roccaforte): qm, i suoi eredi avevano beni in ctr. Cavalliritho, dati alla capp. s. Rocco ch. parr.

Rosato Paulus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o, con altri, e ha già fatto ricorso alla congr. dei v.i per la reintegrazione della confr. 146 *bis*: la congr. aveva risposto positivamente in data 6-12-1680; v. J. Violi

Rubino, fam. 13 (15-4-1670. Brancaleone): de Rubinis, jpr. capp. s. Costantino ch. parr.

Rubino Dominicus. 29 (20-4-1670. Palizzi): ha casa in loc. Coppulina

Rubino Marcellus. 13v (15-4-1670. Brancaleone, ch. parr., capp. s. Costantino): qm, tre messe settimanali

Rubino Michael. 13v (15-4-1670. Brancaleone, ch. parr., capp. s. Costantino): qm, fondatore della capp. 2 messe mensili

Rubino Petruccia. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Rubbino): deve 5 carlini annui alla capp. del Carmine

Rubino Philippus. 23 *bis* (19-4-1670. Palizzi): *in terra Palitij ubi dicitur* Lo Piano di Filippo Rubbino *iuxta viam publicam* 29v: «Lo Piano di Rubino»

Ruffo Carolus. 44 *quater* (8-3-1643): indicato come erede dal duca di Bagnara

Ruffo Franciscus. 40v (6-5-1670. Amendolea): *dux Balneariae*, qm 44 *quater* (8-3-1643): ultimo testamento 52: si celebra per lui una messa il venerdì a Roccaforte (indicazione notata il 10-5-1670)

Saba: Squillace (Sabba)

Sacco Franciscus. 88 (12-12-1634): rv., possiede il ben. di s. Caterina di Gurda 89v (7-11-1670. S. Lorenzo): ha ottenuto il ben. dopo la morte di Paolo (ma = Carlo?) Caetano; v. O. Sacco

Sacco Octavius. 50 (9-5-1670. S. Lorenzo): alla sua morte, la ch. di s. Caterina di Gurda è stata conferita dal D'Aragona a suo fratello Antonio 89v (7-11-1670. S. Lorenzo): il ben. di s. Caterina gli è pervenuto dopo la morte di F. Sacco (v.)

Salustius: D'Andrea
 Salvatus: Maijsanus (Salvato e anche Salvator)
 Salvator: Barbaro; D'Andrea; Florio; Maijsanus (anche Salvato); Marino;
 Menglaviti; Morfeas; Nocera; Precopi; Sfaraone; Vadalà
 Salvus: Lanatà (Sarvo); Nocera (Salvo)
 Sanctus: Maijsano (Santus); Violi (Santus)
 Santius: Pancallo (Sansio); Violi
 Santo Polo Beatrix. *11v* (16-4-1670. Brancaleone, parr.): qm, una messa nell'alt.
 di s. Michele Arcangelo
 Santoro Didacus. *4v* (9-4-1670. Bova): rv., beneficiato *100v* (23-1-1671. Bova,
 ch. s. Maria della Pietà e.m.): di Messina, abate, odierno rettore
 Santorus: Versaci
 Saragusa Constantinus. *99* (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. S.
 Stefano
 Saragusa Elisabeth. *64* (15-9-1670. Bova, communia) (Lisabetta): qm, 12 messe
 annue
 Sarmo Isidora. *26* (20-4-1670. Palizzi): qm, una messa il 3 agosto
 Sarullo Paulus. *39* (23-1-1653. Palizzi): rv., teste alla presa di possesso del ben.
 dei SS. Pietro e Paolo, matrice, da parte di F. Nesci
 Scaglione Antonellus. *25v* (20-4-1670. Palizzi, matrice): cl., qm, una messa
 settimanale
 Scarcella Brigida. *23 ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento):
 qm, i suoi eredi pagano per vigna in ctr. Pizzolo; per suo legato, S.
 Profatio paga un carlino per vigna in ctr. Carrà
 Scarcella Margarita. *26* (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 9 giugno
 Scarzella Joannes Baptista. *23 bis* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS.
 Sacramento): «in contrata dicta di Giamba Scarzella unicum pedem olivae
 iuxta bona ipsius de Scarzella»
 Scipio: Amodei; D'Andrea; Jeria; Menglaviti
 Scolaro Carolus. *83* (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): la ved. ha uliveto in ctr.
 Corigliano
 Scolaro Didacus. *73v* (8-6-1617. Bova) (Adecus): sindaco e teste alla presa di
 possesso della ch. della Candelora da parte di P. Cremer per conto della
 confr. delle Anime del Purgatorio
 Scolaro Marcus Antonius. *86v* (1628. Bova): adm. rv., viene deputato assieme
 all'adm rv. J. D. Foti all'erezione del sem.; è abate, è tassato per un
 ducato *87v* (12-12-1634. Bova, annessione al sem. dei ben. di s. Maria di
 Alica e di Apita): adm rv., u.j.d.

- Scordo Aloisius. 146 (2-10-1681. Bova, confr. di s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o e con altri ha già presentato ricorso alla congr. dei v.i per la reintegrazione della confr. 146 bis: la congr. aveva risposto positivamente in data 6-12-1680; cf. J. Violi
- Scordo Angela. 63v (15-9-1670. Bova, Communia) (Angela): qm, una messa il lunedì
- Scordo Jacobus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o e con altri ha già presentato ricorso alla congr. dei v.i per la reintegrazione della confr. 146 bis: la congr. aveva risposto positivamente in data 6-12-1680; cf. J. Violi
- Scordo Joannes Andreas. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Littrivio
- Scordo Joannes Baptista. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): adm rv., abate, qm, una messa di Passione il venerdì, una cantata il 5 ottobre anniversario 72v (3-9-1617. Bova): can., sottoscrive l'assenso a che la ch. della Candelora sia data alla confr. delle Anime del Purgatorio 88 (12-12-1634. Bova, sem., annessione di s. Maria di Apita e s. Maria dell'Alica): teste, adm rv., primicerio
- Scordo Joannes Paulus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa cantata il 14 ottobre anniversario
- Scordo Paulus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o e già fatto ricorso con altri alla congr. dei v.i per la reintegrazione delle confr. 146 bis: la congr. aveva risposto positivamente in data 6-12-1680; cf. J. Violi
- Scordo Philippus. 4 (9-4-1670. Bova): adm rv., decano del Capitolo 8 (idem): celebra una messa ogni domenica per la capp. SS. Sacramento per pia disposizione del qm J. D. Mango che ha costituito erede universale la capp. 126 (13-5-1693. Bova): decano II (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: 40 anni, ordinato il 15-6-1658; decano dal 22-9-1665 per libera dimissione di D. De Marco divenuto arciprete; il decanato ha beni alla marina in ctr. Panaghia presso i beni del tesaurariato IIv: abita in parr. s. Teodoro con la sorella, il cognato e il nipote chierico J. B. Velonà
- Scordo Philippus. 66v (15-9-1670. Bova, catt. capp. s. Francesco di Paola): abate, i suoi eredi hanno beni in ctr. Bellia
- Scordo Sebastianus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): beni in ctr. Juncari
- Sculle Joannes Aloisius. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Giovan Loisio): qm, una messa settimanale
- Sculle Petrus Paulus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 25 gennaio

Sculli Franciscus. 18v (17-4-1670. Staiti, parr.): sacrista, il v.o lo sostituisce, a causa della sua incuria, con il cl. F. Foti
 Scupelliti Antoninus. 6 (9-4-1670. Bova): cl.
 Scupelliti Sebastianus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Bestiano): terra in ctr. Bardari 98v: idem (Vardari)
 Sebastianus: Camorechi; Charisto; Christiano; Mancuso; Mostratisi; Pannuti; Panormita; Profatio (Bestianus); Scordo; Scupelliti (Bestiano); Sfaraone (Bestianus); Versaci
 Senato Petrus. 39 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: cl., iniziato il 6-5-1666
 Sensius: Violi
 Sfamuni Dominicus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Carino
 Sfaraone Cyprianus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): ha venduto terre a F. Nocera in ctr. Macrì
 Sfaraone Elisabeth. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 16 giugno
 Sfaraone Joannes Baptista. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 10 gennaio
 Sfaraone Jordanus. 28v (24-4-1633. Palizzi): giudice regio *ad contractus*; teste in un contratto di enfiteusi
 Sfaraone Joseph. 20v (18-9-1670. Palizzi): rv., arciprete 37 (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: 55 anni, fatto arciprete il 27-1-1649; abita presso la ch. con il servitore B. Jozzo 39 (idem): presenta documenti della sua designazione come arciprete 89 (17-11-1648. Bova): teste all'effettiva annessione al sem. di s. Maria di Alica e di Apita
 Sfaraone Paulus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 22 agosto
 Sfaraone Salvator. 28v (26-4-1633. Palizzi): cl., teste in un contratto di enfiteusi
 Sfaraone Sebastianus. 23 bis (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento) (Bestianus): beni in ctr. Crisafi 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 23 gennaio 26 (idem): una messa il 16 ottobre
 Sforza (di Polistena). 165 (=I): dux, nell'anno 1665 ha fatto u.j.d. il rv. D. De Marco
 Sgro. 53 (10-5-1670. Roccaforte): beni in ctr. Marta
 Sgro Joseph. 47v (8-5-1670. Gallicianò): ha venduto terre in ctr. Juncari a F. Nocera
 Sgro Petrus. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice): paga i 10 carlini annui dovuti da P. Mostratisi alla capp. del Carmine (testo aggiunto)
 Sgro Vincentius. 22v (19-4-1670. Petra Pannata): arciprete; siccome, per povertà *vel potius incuria* non ha nessun libro, il v.o gli ingiunge di venire a Bova a prendere qualche libro morale
 Sibio: Jeria; Violi

- Siciliano Antoninus. 23v (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Surda
- Siciliano Joannes Dominicus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa annuale
- Siciliano Joannes. 23 bis (19-4-1670. Palizzi) (Sicilianus): beni in ctr. Granelù 23 ter (idem, testo aggiunto): per una obbligazione stipulata l'8-4-1674, paga 12 carlini annui sopra la vigna della Trinità per gli eredi di J. P. Trapani 29 (idem): beni in ctr. Asturi 33v (idem): paga grana 10 a s. Sebastiano 39 (23-4-1670. Palizzi): cl. coniugato, iniziato il 26-11-1623
- Sideri Delfinus. 76v (19-11-1638. Bova): rv., teste alla fond. di un conservatorio femminile da parte di A. Calco
- Silius: Marco
- Silvester: Amodei; Famfaluca; Menglaviti; Mesiano; Milea
- Simeon: Benedictus; D'Aguì
- Simon: Fuculo
- Siragusa Joannes Angelus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il mercoledì 131 (12-9-1640. Bova, catt. fond. capp. s. Lorenzo): casa in parr. s. Costantino
- Siviglia, fam. 153 (22-5-1693. Bova, alt. s. Antonio di Padova, ch. s. Antonio Abate): eretto *ex devotione* della fam.
- Siviglia Angelus. 7 (31-10-1574. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): magister, immesso al possesso della capp. 44 *quinqes* (8-3-1643. Amendolea): dottore 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): gli eredi hanno un orticello sotto le mura della città 131 (12-9-1640. Bova, fond. capp. s. Lorenzo, catt.): 4 d. annui per un capitale di 40 d. *ad usum bullae* per un terreno in ctr. Vunì
- Siviglia Ascanius. 21 ter (5-8-1602): segretario del v.o Camerota 150v (8-4-1603): giardino presso il fiume Amendolea
- Siviglia Ferdinandus. 73v (8-9-1617. Bova): teste alla presa di possesso della ch. della Candelora da parte di P. Cremer quale superiore della confr. delle Anime del Purgatorio 131 (12-9-1640. Bova, fond. capp. s. Lorenzo, catt.): paga 5 ducati annui per un capitale di 50 d. 149 (26-4-1601. Bova, ch. s. Antonio abate): firma atto di fond. alt. s. Maria Maddalena (fondatore J. P. Maijsano)
- Siviglia Joannes Baptista. 73v (8-9-1617. Bova): sindaco, teste (v. F. Siviglia)
- Siviglia Joannes Maria. 146 *quater* (4-5-1582. Bova): firma atto di fond. confr. pastori di s. Maria delle Grazie e.m; eletto
- Siviglia Joannes Matthaeus. 73v (8-9-1617. Bova): sindaco, teste (v. F. Siviglia) 151 (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio Abate): firma l'atto di fond. alt. s. Francesco di Paola (jpr. Annibale D'Andrea)

- Siviglia Joannes Salvus. 61 (22-3-1605. Bova, catt. capp. SS. Sacramento): abate, procuratore della capp. assieme a J. M. Altomonte; terre in ctr. Vina 61v-62 (idem): pie disposizioni per la capp., da parte di I. Versaci e F. Jiriti
- Siviglia Julius. 30v (15-12-1620. Palizzi, matrice, capp. dell'Itria): segretario ed attuario vescovile, firma l'atto di fond. della capp.
- Siviglia Lucas Antonius. 151 (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate, capp. s. Francesco di Paola): firma l'atto di fond. (jpr. Annibale D'Andrea)
- Siviglia Rogerius. 149 (26-4-1601. Bova, ch. s. Antonio abate, alt. s. Maria Maddalena): firma l'atto di fond. da parte di J. P. Maijsano; *judex regius ad contractus* 151 (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate, capp. s. Francesco di Paola): *judex regius ad contractus*, firma l'atto di fond. da parte di Annibale D'Andrea
- Sodians: v. Isodians
- Sodius: v. Isodius
- Sola Petrus. 11v (16-4-1670. Brancaleone, ch. parr.): qm, maestro, una messa il sabato
- Sotira Fulvius. 9 (15-4-1670. Bova): vir magnificus; jpr. della ch. s. Giovanni *de Aula, alias s. Mariae de Portu Salvo*: asserisce di aver fondato lo jpr., ma non riesce a dimostrare la fondazione, e poi si scopre che è semplice concessione 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terra in ctr. Curigliano, pervenutagli dal qm J. B. D'Andrea, e tenuta dal dott. F. Biasi VI (14-12-1672): per un giardino in ctr. Pagliacorio paga 12 carlini al sacrista per un capitale di 12 ducati
- Sotira Hyacinthus. 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Jacinto): abate, ha terra in ctr. Tinodò XIII (14-12-1672. Bova): prima del 6-12-1664 ha perso il diritto ad un canonicato con prebenda, per aver conseguito un altro ben. incompatibile: anche se non si dimette il can. passa a M. Cinneri XVI: al tempo del v.o D'Aragona aveva ottenuto un canonicato lasciato dal rv. D. Cuppari, che a sua volta lo aveva preso per morte di J. T. Clementi
- Spanò Antonius. 19 (17-4-1670. Staiti, ch. s. Caterina, capp. SS. Crocifisso): magister, fondatore e rettore della capp.; il v.o vieta che vi si celebri finché non si arreda l'alt. anche di un'icona
- Spanò Dominicus. 53 (10-5-1670. Roccaforte): beni in ctr. Clisaco
- Spanò Franciscus. 52 (10-5-1670. Roccaforte): beni «allo Corio»
- Spanò Joannes Bernardus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale
- Spanò Joannes Bernardus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale

- Spanò Joannes Petrus. 23 *ter r* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): gli eredi pagano 17 carlini annui attraverso J. B. Panormiti per *defensa* detta di Marasca
- Spanò Joannes Simeon. 23 *bis* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): cl., oliveto in ctr. Crisafi 23 *ter v*: idem
- Spanò Joseph. 29 (20-4-1670. Palizzi): in ctr. Coppulina ha una casa assieme a D. Rubino vicino quella terrana della capp. del Carmine
- Spataro Angelus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): abate, ha chiusa in ctr. s. Maria 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): vigna con oliveti in ctr. Iglandro
- Spataro Fons. 148 (26-4-1601): ha un giardino in terr. di Motticella; è di Africo e il giardino è presso il fiume di Africo
- Spataro Franciscus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa il 26 maggio 29 (idem): paga 8 carlini alla capp. del Carmine su tutti i suoi beni, specie per quelli in ctr. Carrà
- Spataro Joannes Angelus. 150 (8-4-1603): ha un giardino ad Africo
- Spataro Joannes Dominicus. 64 (15-9-1670): rv., qm, una messa il giovedì alla Communia di Bova 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo): beni in ctr. Apanu Characa
- Spataro Joseph. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa nel mese di giugno
- Spataro Joseph. 5 (9-4-1670. Bova): rv., assente 43v (7-5-1670. Amendolea): *visitatio personalis*: nipote dell'arciprete di Amendolea, è di Bova, ordinato il 22 ottobre 1663; è vicario foraneo ed abita con lo zio ad Amendolea
- Spataro Lucas. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): tiene le terre in ctr. Acria per le quali paga l'erede, di J. P. Britto
- Spataro Nicolaus Andreas. 61 (22-3-1605. Bova): ha casa *in convicinio* s. *Triphonij*
- Spataro Stephanus. 31v (18-7-1633. Palizzi): qm, aveva orto a Palizzi vicino la casa del suo erede, la rupe del castello e la via pubblica
- Squillaci, fam. 52v (10-5-1670. Roccaforte): assieme alla fam. Alagna, ha lo jpr. della capp. s. Caterina ch. Spirito Santo
- Squillaci Antoninus. 52v (10-5-1670. Roccaforte): rv., nipote di Fons Squillaci, che ha fondato la capp. del Carmelo; ora è retta da lui
- Squillaci Caesar. 53 (10-5-1670. Roccaforte) (Squillace): cl., paga un'annua elemosina alla capp. s. Caterina, ch. Spirito Santo per una messa in suffragio di F. Squillaci
- Squillaci Dominicus. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: cl. coniugato, promosso il 21-11-1637

- Squillaci Dominicus. 52v (10-5-1670. Roccaforte): qm, i suoi eredi hanno beni in ctr. Pambuino
- Squillaci Fons. 52v (10-5-1670. Roccaforte) (Squillace): qm, ha fondato la capp. del Carmelo della ch. Spirito Santo; ora è retta da suo nipote A. Squillaci; per lui si celebrano 30 messe di mercoledì
- Squillaci Pompeius. 53 (10-5-1670. Roccaforte) (Squillace): qm, una messa nella capp. s. Caterina, ch. Spirito Santo (v. C. Squillaci)
- Squillaci Saba. 155 (28-8-1684. Bova) (Squillace): cancelliere del decreto di ricostituzione della confr. di s. Rocco
- Staurianus Julius, v.o di Bova. 6v (ottobre 1574. Bova, capp. SS. Sacramento, catt.): erezione della confr. 39v-40 (1-11-1573): fond. Communia di Palizzi 139v-140v (12-2-1572. Bova): fond. jpr. s. Nicola di Stavro, fam. Levanti
- Stefanello. 150v (8-4-1603. Bova, ch. s. Antonio abate, alt. s. Francesco di Paola, atto di fond. da parte di Annibale D'Andrea): «item un'altra pezza di terra in detto loco (= Mesovuni) avuta da Stefanello»
- Stephanus: Alagna; D'Aqui; Dieni; Famfaluca; Monoriti; Murria; Pugliatto; Spataro
- Stilitano Bartholomaeus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa settimanale 32 bis (10-1-1606. Palizzi) (Bartolus Stillitanus): J. B. Panormita ha comprato dai suoi eredi un campo in ctr. S. Zaccharias
- Stillo Antoninus. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 38v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: promosso all'ostiarato il 22-4-1669
- Stillo Bans. 23 ter v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): difesa in ctr. Crisafi 27v (3-11-1632. Palizzi): 18 capre in potere di B. Stillo sono lasciate da Nuntia Maijsano a F. Trapani
- Stillo Isodius. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): possedeva vigna in ctr. Brigha, ora posseduta dall'abate cantore T. Maijsano
- Stillo Julia. 28 (26-4-1633. Palizzi): ved. di J. Vinciprova, ha venduto un terreno in ctr. Marasca a F. Nesci
- Stilo Franciscus. 23 ter (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): beni in ctr. S. Femìa 23 ter v (idem): beni in ctr. Sceparrà 67 (15-9-1670. Bova, catt. capp. SS. Rosario): cl., di Africo, paga 10 d. annui per capitale di 100 d. sui frutti di un terreno in ctr. S. Triada, lasciati dal v.o D'Aragona VIv (14-12-1672. Bova): il giardino con case a S. Triada presso Africo è stato comprato da J. B. Fiato che ora paga i 10 d. annui (v. D. Amodei)
- Stilo Hieronyma. 25 v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 17 febbraio
- Stilo Joannes. 23 bis (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): oliveto in ctr. Crisafi

Stilo Joannes Dominicus. 20 (17-4-1670. Staiti): qm, abate, già arciprete di Staiti cui è succeduto F. Trapani il 9-6-1645 *44bis v* (1633. Staiti, fond. parr.): primo arciprete, nominato il 30-6-33 *44 ter*: idem
 Stilo Marcellus. 26v (20-4-1670. Palizzi): cl., qm, una messa settimanale nella ch. del Carmine in Campis 36v (22-4-1670. Palizzi): idem
 Stilo Paulus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, rv., una messa il 27 settembre
 Stilo Valentinus. 29 (20-4-1670. Palizzi, matrice, capp. del Carmine): paga 12 carlini per censo bullale. Testo aggiunto: «Hodie solvit d. Joannes Lucianò»

Tavano Jacobus. 154: abate, diocesi di Squillace. Il v.o D'Aragona gli aveva conferito il ben. della confr. di s. Rocco a Bova; poi, nel 1684 il Contestabile ricostituisce la confr.
 Taverniti Dominicus. 90v (7-11-1670. Bova, censi sem.): dottore, da lui J. Toscano ha avuto vigna in ctr. Brigha
 Teanò Dominicus. 126v (13-5-1693. Bova, appello): diacono selvaggio
 Teoprepi, Teprepi: v. Theoprepi
 Theoprepi Antoninus. 5 (9-4-1670. Bova) (Teprepi): diacono
 Theoprepi Antonius. 126v (13-5-1693. Bova) (Teoprepi): *abfuit*, cl.
 Theoprepi Joannes Baptista. 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.) (Teprepi): qm, gli eredi hanno beni a Scaplizza
 Theoprepi Joannes Dominicus. 88 (12-12-1634. Bova, sem. annessione di s. Maria dell'Alica e s. Caterina la Gurda) (Teoprepi): abate, notaio apostolico, ha rogato l'atto 88v (17-11-1648): redige l'atto di reale annessione 89 (Tripepi): idem 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Marathà
 Theoprepi Joannes Dominicus. 43v (7-5-1670. Amendolea): qm, ha rinunciato all'ufficio di parroco di Amendolea il 17 agosto 1644
 Theoprepi Joseph. 91 (7-11-1670. Bova, censi seminario) (Teoprepi): cl. 126v (13-5-1693. Bova): *abfuit*
 Theoprepi Placitus. 131 (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp. s. Lorenzo) (Teoprepi): la sua ved. si chiama Margarita Cuppari e ha una casa sita in parr. s. Teodoro
 Thomas: Barbaro; Callea; Condemi; Contestabilis; Dieni (Masi); Di Marco (Masina); Garzia; Jeria; Maijsano; Menglaviti (Masi); Mudaffari (Masi); Natella (Masi); Traclò (Masi); Vittrici; Versaci; (Zerola)
 Tiberius: Romeo
 Tibleu Andreas. 140 (12-2-1572. Bova, fond. jpr. Levanti di s. Nicola di Stavrò): fr., di Cipro, dell'ordine dei Predicatori, testimone
 Tiburtius: Du...

- Timpana Brabbitus. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Floiena
- Timpano Joannes Baptista. 5v (9-4-1670. Bova): cl. coniugato 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio 154 (22-5-1693. Bova, ch. s. Rocco): rettore 154v: il giorno della festa di s. Rocco (16 agosto) 1684 i cittadini che chiedevano la ricostituzione della confr. del Santo lo eleggono rettore assieme a J. Raso (il v.o decreta la ricostituzione in data 28-8-1648)
- Tiriolo Franciscus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, abate, 15 messe l'anno 86v (1628. Bova, erezione sem.): tassato per d. 0.3.0
- Tornatore Jordanus. 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice) (Giordano): una messa il 9 dicembre per il qm
- Toscano Andreas. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Toscano Antonella. 131v (12-9-1640. Bova, catt. capp. s. Lorenzo): sorella del fondatore J. P. Toscano
- Toscano Antoninus. 5 (9-4-1670. Bova): cl.
- Toscano Darius. 18 (17-4-1670. Staiti) (Tuscano): tiene *ad lucrum* 2 vacche pregne, 2 con due vitellini e un vitello della capp. del Carmine, ch. parr.
- Toscano Fabius. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il venerdì
- Toscano Fabius. 44 bis (30-6-1633. Staiti): rv., firma come vice vicario l'atto di presa di possesso del primo arciprete (J. D. Stilo)
- Toscano Felix 146 ter v (4-5-1582. Bova, fond. confr. s. Maria delle Grazie e.m.) (Tuscanus Felicius): honorabilis, uno dei richiedenti la fond. di questa confr. di pastori (v. J. Violi); eletto rettore assieme a C. Orlando 146 quater v (6-5-1582): riceve possesso come rettore, ma assieme a M. Callea, non all'Orlando
- Toscano Felix. 18 (17-4-1670. Staiti, parr., capp. del Carmine): rettore della capp., che ha fondato 12 anni prima per devozione assieme a Michele Toscano 19 (idem): celebra una messa settimanale nell'alt. maggiore della ch. s. Caterina per legato del qm V. Carafa 20v (22-7-1670. Staiti): *visitatio personalis*: ordinato il 21-9-1647 22 (idem): il D'Aragona gli aveva dato in deposito 50 d. di s. Maria di Alica; egli in parte li ha spesi in beneficio della ch., in parte li ha dati a particolari su mandato della Curia; il v.o gli impone il conto preciso
- Toscano Ferrantes. 150v (8-4-1603) (Tuscano): beni in ctr. S. Zaccaria
- Toscano Franciscus. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il sabato 100v (23-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): ha donato un fondo in ctr. Scaplizza
- Toscano Franciscus. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: rv., u.j.d., di Bova, anni 33 circa, arciprete di Gallicianò, provvisto il 23-10-1664 per

morte di J. Nocera; ha il ben. semplice di s. Maria del Carmine di Africo 100v (25-1-1671. Bova, ch. s. Maria della Pietà e.m.): abate, beni in ctr. Scaplizza 126 (13-5-1693. Bova): abate, arciprete e prima dignità, vicario del v.o 128 (idem): celebra una messa settimanale nella capp. del SS. Sacramento della catt. e gode di una parte di fondo in ctr. Virgolito 137 (16-5-1693. Bova): parroco di s. Teodoro, ha ricostruito dalle fondamenta la ch. dalla parte inferiore; ha rinnovato l'antica icona, vi ha aggiunto la Madonna in mezzo, s. Giorgio martire a sinistra, ha rinnovato i candelabri, ha comprato il messale, i gradini di legno e la predella per l'altare 154v (28-8-1684. Bova): è testimone al decreto di ricostituzione della confr. di s. Rocco; vicario generale V (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: 37 anni, primicerio della catt., ordinato il 18-12-1660; nel 1661 ha ricevuto il ben. semplice di s. Maria del Carmine di Africo; il 23-10-1664 arciprete di Galliciano; il 26-4-1669 u.j.d. alla Sapienza di Roma; il 4-3-1672 primicerio (ultima dignità): reddito, d. 6 per 12 tumoli aratori, metà in ctr. Pisciotta posseduta dal can. J. A. Paraspore, metà in ctr. Sideri presso il fiume Amendolea

Toscano Innocentius. 66v (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola) (Toscanus): beni in ctr. S. Zaccharia 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Nocentio Toscano): terre in ctr. S. Barbara 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): aveva chiusa in ctr. S. Maria, per cui paga A. Spataro 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Nucenzio Toscano): vigna in ctr. Acria e terre (Nucensio) in ctr. Priconderi

Toscano Isabella. 73v (23-9-1670. Bova, ch. Candelora): qm, ha dato un pezzo di terra alla ch. in ctr. Campana 131v (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp. s. Lorenzo): sorella del fondatore J. P. Toscano

Toscano Jacobellus. 32 *bis* (10-1-1606. Palizzi): beni in ctr. Pambila (Toscanus)

Toscano Joannes. 4 (9-4-1670. Bova): canonico 23 (19-4-1670. Palizzi): ha regalato alla ch. parr. le reliquie dei santi martiri Hylarius, Candidus, Bamba, Romanus, Ghiolafius, Honorius del cimitero romano *Ciriaceo* 33 (20-4-1670. Palizzi): can. bovese, provvisto dal D'Aragona della ch. di s. Sebastiano 50v-51 (9-5-1670. S. Lorenzo): rettore e procuratore del sem. di Bova, reclama per esso il ben. di s. Caterina, conferito ingiustamente dal D'Aragona a suo fratello Antonio XVI: in data posteriore al 19-12-1648 il v.o Megali gli aveva comminato sentenza di privazione del canonicato, poi lo aveva reintegrato; in data 14-12-1672 è forse qm e soprannominato «Lo Crudili» («contra rv. abb.em Jo. Toscano, qm... (sic) alias Lo Crudili»)

- Toscano Joannes. 15v (16-4-1670. Brancaleone): adm rv. u.j.d. arciprete, dal marzo dello stesso anno 17 (17-4-1670): abate, ha portato a Staiti da Roma reliquie 126 (13-5-1693. Bova): abate, tesoriere 159 (25-5-1693. Bova): parroco della ch. parr. s. Costantino e tesoriere (quinta dignità); il suo possesso della ch. non è riconosciuto dal v.o, che vuole indagare
- Toscano Joannes. 126v (13-5-1693. Bova): suddiacono
- Toscano Joannes Baptista. 69v (25-8-1606) (Giamba): lui e il figlio vendono un censo a P. D'Andrea 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, fond. confr. pastori di s. Maria delle Grazie e.m.): honorabilis, uno dei richiedenti; v. J. Violi
- Toscano Joannes Baptista. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 90v (7-11-1670. Bova, censi sem.): abate, vigna in ctr. Vercei, avuta da F. Catania 126 (13-5-1693. Bova): canonico
- Toscano Joannes Bartolus. 83v (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Tuscano): paga per chiusa in ctr. S. Precopi
- Toscano Joannes Dominicus. 72v (3-9-1617. Bova, concessione di s. Maria della Candelora alla confr. Anime del Purgatorio) (Tuscano): can., sottoscrive 73v (8-9-1617. Bova, presa di possesso di P. Cremer per conto della confr.): teste 86v (1628. Bova, erezione sem.): il canonicato del qm Tuscano (J.D. o M.A. ?) è tassato per d. 0.2.0.
- Toscano Joannes Dominicus. 86v (1628. Bova, erezione del sem.): abate, tassato per d. 0.2.0.
- Toscano Joannes Laurentius. 41v (7-5-1670. Amendolea): qm, i suoi eredi hanno beni in ctr. Cascia
- Toscano Joannes Matthaeus. 97 (23-1-1671. Bova, confr. Spirito Santo) (Tuscano): qm, ha lasciato legato di 12 messe
- Toscano Joannes Petrus. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): abate, in ctr. Carino ha terra tenuta da J. A. Jaria 130v (13-5-1693. Bova, catt., capp. s. Lorenzo): qm, i suoi eredi hanno lo jpr. della capp. 130v-132 (12-9-1640. Bova): fond. della capp.: è curato della ch. s. Costantino di Pentedattilo, ha casa a Bova in parr. s. Teodoro accanto a quella di M. Cuppari, ved. di Placito Teoprepi e della ved. di S. Menglaviti; dona lo *jus praesentandi* alle sorelle Isabella, Antonella, Lucrezia e al nipote J. Raso, figlio della qm Lucretia 132 (13-5-1693. Bova): qm, odierno beneficiato è J. S. Raso
- Toscano Joannes Petrus. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa il mercoledì XVI (14-12-1672. Bova, catt. jpr. capp. s. Lorenzo): qm, abate, per sua rinunzia, il ben. è stato assegnato a D. Cuppari in data 17-5-1659
- Toscano Joannes Philippus. 73v (8-6-1617. Bova) (Tuscano): sindaco, teste alla presa di possesso di s. Maria della Candelora da parte di P. Cremer per conto della confr. delle Anime del Purg.

- Toscano Joseph. 69v (12-12-1608, 7^a indizione. Bova): ha venduto un censo a P. D'Andrea
- Toscano Joseph. 90v (7-11-1670. Bova, censi sem.): vigna in ctr. Brigha avuta dal dottor D. Taverniti 143v (19-5-1693. Bova, ch. s. Biagio): beni in ctr. Brigha
- Toscano Joseph. 53 (10-5-1670. Roccaforte, parr.): ha in custodia 17 animali caprini della capp. s. Rocco
- Toscano Leo. 146 *quater* (6-5-1582. Bova) (Tuscano): abate, prende possesso di s. Maria delle Grazie; è procuratore della mensa vescovile
- Toscano Lucretia. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, una messa ogni primo lunedì del mese 131v (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp. s. Lorenzo): sorella del fondatore, J. P. Toscano. Contemporaneamente si accenna ad una sorella Lucrezia già qm e di cui è figlio J. Raso
- Toscano Marcus. 23v (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento): terre «ubi dicitur nella Portella di Pupilli» 31v (17-7-1633. Palizzi) (Tuscanus): vigne in ctr. Stratoni
- Toscano Marcus Antonius. 72v (3-9-1617. Bova) (Tuscano): secondo canonico, sottoscrive la cessione della ch. della Candelora alla confr. delle Anime del Purgatorio 86v (1628. Bova, erezione sem.): il canonicato del qm Tuscano (M.A. o J.D. ?) è tassato per d. 0.2.0.
- Toscano Marinus. 86v (1628. Bova, erezione sem.): abate, tassato d. 0.2.0.
- Toscano Matthaeus Joannes. 141 (19-5-1693. Bova, ch. Spirito Santo, parr. s. Caterina): qm, legato di 12 messe l'anno
- Toscano Michael. 18 (17-4-1670. Staiti, parr.): rettore della capp. del Carmine che ha fondato assieme a F. Toscano dodici anni prima, per devozione
- Toscano Octavius. 6 (9-4-1670. Bova) (Toscanus): cl. 126v (13-5-1693. Bova): *abfuit*
- Toscano Paulus. 21 *ter v* (8-2-1638): confina con casa solarata di S. Christiano a Staiti; teste in un atto di donazione dello stesso Christiano alla capp. del Rosario parr. Staiti
- Tracò Thomas. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo) (Maso): beni in ctr. Plaij 99v: idem 138v (16-5-1693. Bova, ch. Candelora): la sua ved., M. Fiato, ha fatto sospendere la riedificazione del campanile per danni alla sua casa, che soggiace allo stesso
- Trapani Antonellus. 21 *ter v* (8-2-1638. Staiti, parr.): rv., teste a un atto di donazione di s. Christiano alla capp. del Rosario 26 (20-4-1670. Palizzi, matrice; testo aggiunto): qm, una messa il 26 aprile 29 (idem): paga 22 carlini alla capp. del Carmine per vigna in ctr. S. Giovanni; testo aggiunto: oggi paga J. B. Gargiuli

Trapani Antoninus. 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente, senza licenza, ricercato (inquisitus)
 Trapani Fabius. 40v (6-5-1670. Amendolea, ch. protopapale): una messa settimanale nella capp. del SS. Sacramento 44 *quinquies* (8-3-1643. Amendolea, test. Ruffo): qm
 Trapani Franciscus. 41 v (7-5-1670. Amendolea, protopapale): qm, ha lasciato terre alla capp. del Rosario in ctr. Tefani
 Trapani Franciscus. 17 (17-4-1670. Staiti): arciprete 19 (idem): deve pagare 2 ducati annui a F. Foti, nuovo sacrista 20 (18-4-1670. Staiti): *visitatio personalis*: 75 anni, ordinato nel 1633, arciprete dal 1645 per morte di J. D. Stilo 27v: il 3 novembre 1632 riceve da N. Maijsano 18 capre con peso di celebrare una messa la settimana nella capp. dello Spirito Santo matrice Palizzi
 Trapani Joannes Dominicus. 20v (22-7-1670. Bova): *visitatio personalis*: sacerdote di Staiti, ordinato il 23-12-1662; abile per le confessioni 23 *bis* (19-4-1670. Palizzi): beni in ctr. Sindonico
 Trapani Joannes Laurentius. 21 *ter v* (8-2-1638. Staiti, parr.): teste ad atto donazione di S. Christiano alla capp. del Rosario
 Trapani Joannes Petrus. 23 *bis v* - 23 *ter* (19-4-1670. Palizzi, matrice, capp. SS. Sacramento) gli eredi hanno vigna in ctr. Trinità; testo aggiunto: i 12 carlini annui sono pagati da J. Siciliano per obbligazione stipulata in data 8-4-1674
 Tripepi: v. J. D. Theoprepi
 Tripodi Joannes Dominicus. 23 *bis v* (19-4-1670. palizzi, matrice): notaio, ha stipulato uno strumento fra l'Università di Palizzi e la capp. del SS. Sacramento di Motta s. Giovanni
 Tripoli Joannes Franciscus. 148 (26-4-1601): ha un giardino in territorio di Motticella
 Tripuli Joannes Dominicus. 150 (8-4-1603. Bova): ha casa accanto a quella di Cicco Jeria
 Triveri Antonius. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): la ved. ha vigna in ctr. S. Nicola
 Troiano Hector. 50v (9-5-1670. S. Lorenzo): rv, arciprete, celebra anche nella ch. di s. Caterina (diocesi di Bova) *attenta illius proximitate*
 Trubiana: Jeria
 Turturella Innocentius. 126v (13-5-1693. Bova): cl., subsacrista
 Turturella Joseph. 91v (7-11-1670. Bova, censi sem.): mastro
 Tuscano, Tuscanus: v. Toscano

Urbanus papa VIII. 32; 87v; 132; 135; Vv

- Vaccaro Antonius. 38v (23-4-1670. Palizzi): cl. *visitatio personalis*: iniziato il 26 maggio 1668
- Vaccaro D(ominicus?). 23 *ter* (8-4-1674. Palizzi): teste ad un'*obligatio* tra J. Siliano e J. P. Trapani
- Vaccaro Horatius. 25v (20-4-1670. Palizzi, ch. matrice): qm, sei messe annue
- Vaccaro Joannes Leonardus. 23v (19-4-1670. Palizzi): cl., terre in ctr. Chiuppo
23 *bis v* (idem): beni in ctr. Pambenali 38v (23-4-1670. Palizzi): *visitatio personalis*: 50 anni circa; ha ricevuto la prima tonsura il 24 marzo 1641; si è sposato una volta ed è rimasto vedovo, ma ancora non è stato reintegrato al clericato
- Vaccaro Matthaeus. 126v (13-5-1693. Bova): diacono selvaggio
- Vaccaro Michael. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 79v (29-10-1670. Bova, confr. s. Costantino) (Vaccharo): beni in ctr. Lardica
- Vadalà Salvator. 9v (15-4-1670. Galati, ch. s. Stefano): pr morte di D. Benincasa è presentato dal patrono F. Genovese al ben. di una messa quotidiana attualmente celebrata da D. Martello
- Valentino D(ominicus?). 33 (20-4-1670. Palizzi): casa in ctr. Condotto
- Valentinus: Condemi; Crisafi; Stilo
- Valenz(iano): 90
- Velonà Angelus. 29 (20-4-1670. Palizzi): notaio, di Bova. Ricordati un contratto fra J. P. Profatio e la capp. del Carmine, matrice Palizzi, uno strumento fra F. Spataro e la medesima capp.; altro strumento fra la capp. e J. P. Mostratisi 39 (idem): ricordata una fede per l'arciprete J. Sfaraone 47v (8-5-1670. Gallicianò): ricordato uno strumento di acquisto di F. Nocera 99v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. S. Stefano 131 (12-9-1640. Bova, catt. fond. capp. s. Lorenzo): strumento e contratti per H. Crisafi, assieme al notaio J. B. De Marco
- Velonà Dominicus. 5 (9-4-1670. Bova): suddiacono 126v (13-5-1693. Bova): rv., assente, a Roma
- Velonà Joannes Andreas. 126v (13-5-1693. Bova): diacono
- Velonà Joannes Baptista. 5v (9-4-1670. Bova): cl. 11v (14-12-1672. Bova): nipote del decano (Ph. Scordo) ed abita con lui in parr. s. Teodoro
- Velonà Joannes Leonardus. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): la sua vigna confina in ctr. La Nuntiata con quella dell'abate B. Mesiano
- Verduci Aloisius. 64 (15-7-1670. Bova, Communia): rv., qm, 12 messe l'anno
- Verduci Andreas. 4v (9-4-1670. Bova): rv. 126 (13-5-1693. Bova): rv.
- Verduci Antoninus. 5 (9-4-1670. Bova): suddiacono
- Verduci Dominicus. 47v (8-5-1670. Gallicianò): aveva un pezzo di giardino a Condovuri, poi comprato da F. Nocera 48v (15-6-1669): idem

- Verduci Felix. 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): beni in ctr. Bucissa; la ved. ha lasciato terre in ctr. Trigono 99 (idem): terre in ctr. Garino 99v (idem): terre in ctr. Litharusa, per esse paga due tarì J. D. Dieni 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, confr. dei pastori di s. Maria delle Grazie e.m., fond.) honorabilis, uno dei richiedenti; v. J. Violi
- Verduci Franciscus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o, con altri, e già fatto ricorso alla congr. dei v.i per reintegrazione confr. 146 *bis*: la congr. aveva risposto in data 6-12-1680, positivamente; v. J. Violi
- Verduci Jacubellus. 146 *ter v* (4-5-1582. Bova, fond. confr. pastori s. Maria delle Grazie e.m.): honorabilis, uno dei richiedenti; v. J. Violi (Verduchi)
- Verduci Joannes Baptista. 64 (15-9-1670. Bova, Communia): qm, cl., venti messe annue
- Verduci Jordanus. 89 (17-11-1648. Bova, aggregazione effettiva al sem. di s. Maria di Alica e s. Maria di Apita): teste
- Verduci Marcus Antonius. 5 (9-4-1670. Bova): assente, rv.
- Verduci Paulus. 146 (2-10-1681. Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): supplica al v.o, con altri, e già fatto ricorso alla congr. dei v.i per reintegrazione della confr. 146 *bis*: la congr. aveva risposto in data 6-12-1680 positivamente; v. J. Violi
- Versaci Dominicus. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): ha dato terre alla ch.
- Versaci Fabius. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 22 marzo 31v (18-7-1633. Palizzi): vigne in ctr. Stratoni 33 (20-4-1670. Palizzi): le vigne sono ora passate a S. Famfaluca
- Versaci Isabella. 8 (9-4-1670. Bova, catt., capp. SS. Sacramento): qm, ha lasciato testamento per la capp. (Versace) 8v (idem): ha lasciato anche un legato per una lampada. Dai documenti si evidenzia che non è testamento, ma donazione fatta assieme al marito, qm F. Jiriti il 22-3-1605 e poi mutata in certe condizioni da Isabella con strumento rogato da S. Amodei in data 19-10-1608 61-62: copia della pia disposizione del 22-3-1605 62-62v: copia del documento del 19-10-1608 127v (13-5-1693): qm, mandato per 4 messe settimanali nella capp. e lascito di un giardino in ctr. Brigha
- Versaci Joannes Baptista. 41v (7-5-1670. Amendolea): cl., ha lasciato un pezzo di terra alla capp. del Rosario della ch. arcipretale in ctr. Briala 44 (idem): *visitatio personalis*: ha più di 60 anni, non ha i documenti comprovanti il suo stato di cl.

Versaci Joannes Thomas. 4 (9-4-1670. Bova): arcidiacono, parroco di s. Trifonio 8 (9-4-1670. Bova, catt.) (Versace): celebra 4 messe settimanali nella capp. SS. Sacramento per qm I. Versace che ha lasciato la sua eredità alla capp. ed ora è tenuta da J. T. Versace 42v (7-5-1670. Amendolea): arcidiacono della ch. catt. bovese, ottiene s. Nicola di Amendolea; il possesso è contestato dall'attuale arciprete di Amendolea (F. Mudaffari) 43: idem 60v (14-9-1670. S. Elia di Come): il 25-11-1658 ha vergato il testamento di M. Marino 99 (23-1-1671): oliveto in ctr. Riasifi

Versaci Nicolaus Maria. 62v (19-10-1608. Bova, catt., capp. SS. Sacramento) (Colamaria Versace): forse procuratore della capp. designato da I. Versace e F. Iiriti, assieme a J. A. Maijsano 71v (4-9-1617. Bova, fond. confr. Anime del Purgatorio): notaio apostolico 72v (3-9-1617): nono canonico della ch. di Bova, sottoscrive come tale e 73 come notaio apostolico l'assenso del capitolo alla concessione della ch. della Candelora alla confr. delle Anime del Purgatorio 73v (8-9-1617): come notaio apostolico sottoscrive la presa di possesso di P. Cremer quale procuratore della confr. 90v (7-11-1670. Bova, censi seminario): case che possedeva in Bova Gerolamo Dieni

Versaci Nicolaus Maria. 5v (9-4-1670. Bova): cl. coniugato

Versaci Santorus. 61 (22-3-1605): vigna a Brigha 69v (16-8-1606): vende censo a P. D'Andrea

Versaci Sebastianus. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 18 febbraio

Versaci Thomas. 74 (29-10-1670. Bova, parr. s. Trifonio): parroco e arcidiacono della catt. 165v: quando è passato all'arcidiaconato, D. De Marco è divenuto canonico; il 14-12-1672 è già qm

Ververi Aloisius. 49v (8-5-1670. Gallicianò): *visitatio personalis*: ordinato il 19-9-1648, è sostituto dell'arciprete

Vespasianus: Amodei

Victoria: Panormita

Victorinus: Alagna

Victrici: v. Vittrici

Vincentini Marcus Antonius. IX (19-6-1671): illustrissimo, vescovo di Foligno, nunzio napoletano

Vincentius: Carafa; Foti; Jacopino; Mesiano; Mostratisi; Puglisi; Sgro

Vinciprova Julius. 28 (26-4-1633. Palizzi): qm, marito di J. Stillo

Viola: v. Violi

- Violi Dominicus. 4v (9-4-1670. Bova): canonico 66 (15-9-1670. Bova, catt., capp. s. Francesco di Paola): attuale procuratore del rettore contestato A. Guido 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Carino XII (14-12-1672. Bova): *visitatio personalis*: 48 anni, abita da solo in parr. s. Costantino; provvisto di canonicato e prebenda il 25-9-1650 *per obitum* di D. Callea; ordinato il 19-12-1648; la sua prebenda non supera gli 8 d. per terre aratorie in ctr. Panaghia vicine a quelle della mensa, di 12 tumoli; riceve 10 d. dalla Communia
- Violi Donatus. 69v (1-8-1606. Bova): qm, abate, padre di Santio; aveva stipulato un contratto di censo bullale con P. D'Andrea il 30-12-1599, per mano del notaio S. Amodei
- Violi Fabianus. 5 (9-4-1670. Bova): rv. 126v (13-5-1693. Bova): sacerdote, assente, con licenza, a Pentidattilo
- Violi Franciscus. 60 (11-9-1670. S. Elia di Comi): v.m., per la sua devozione è retta la ch.; ha di recente donato un calice; nipote di M. Marino, paga 4 d. annui per un suo mandato di una messa settimanale; figlio del qm P. Viola e di Marianna Marino, che è nipote di M. Marino il cui testamento risale al 25-11-1658, e in quel tempo F. era cl.
- Violi Jacobus. 146 (2-10-1681. Bova): assieme ad altri (P. Maijsano, P., J. e A. Scordo, D. Jiriti, J. Camuso, P. e F. Verduci, D. Natoli, P. Rosato, V. Mesiano) sporge supplica al v.o per la reintegrazione della confr. di s. Maria delle Grazie e.m. Per lo stesso motivo, con gli altri, fra i quali era aggiunto Santo Violi, aveva già sporto ricorso alla congr. dei v.i e regolari e questa aveva risposto positivamente in data 6-12-1680 *146 ter-146 quater*: la confr. era stata fondata, come appare dal doc. trascritto, il 4-5-1582 come confr. di pastori ed erano richiedenti gli *honorabiles* F. Tuscano, F. Verduci, J. B. Toscano, J. Verduci, C. Orlando, L. Peregrino, C. Menglaviti, L. Catania, L. Monoriti, S. Monoriti (*146v*: nel 1665 il v.o D'Aragona aveva trasformato la confr. in ben. semplice, dato al can. B. Mesiano; *145*: ricostituita dal Contestabile dopo il parere espresso dalla congr. dei v.i e regolari)
- Violi Joannes. 91 (7-11-1670. Bova, censi sem.): beni in ctr. Carino
- Violi Joannes Baptista. VI (14-12-1672): beni in ctr. Muzzolithi
- Violi Joannes Dominicus. 79v (29-10-1670. Bova, confr. s. Costantino): uliveto in ctr. Bucissa
- Violi Joannes Dominicus. 69v (1-8-1606) (Giandus): deve *jus census* a P. D'Andrea
- Violi Joseph. 69v (12-12-1608): il 6-8-1606 ha venduto censo a P. D'Andrea 83 (13-10-1670. Bova, ch. s. Leo) (Giosepe): l'erede ha terra in ctr. S. Anna

- Violi Julius. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Arono e in ctr. Vunemo 99v (idem): terre in ctr. Litharusa
- Violi Lucas Antonius. 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): la ved. ha terre in ctr. Litrivio
- Violi Martinus. 5v (9-4-1670. Bova): cl.
- Violi Michael. 63v (15-9-1670. Bova, Communia): rv., qm, una messa il martedì 64 (idem): una messa il venerdì 131 (12-9-1640. Bova, catt., fond. capp. s. Lorenzo): terre in ctr. Vuni
- Violi Nicolaus Maria. 5v (9-4-1670. Bova): cl. coniugato
- Violi Paulus. 79 (20-10-1670. Bova, ch. s. Costantino): regge una confr. assieme ad A. Barbaro 98v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Litrivio e in ctr. Bucissa
- Violi Placitus. 60v (25-11-1658, test. M. Marino) (Viola): qm, padre di F. Violi 99 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): la ved. ha terre in ctr. Ongia e casa in parr. s. Costantino (Violi)
- Violi Sanctus. 146 (Bova, confr. s. Maria delle Grazie e.m.): ha fatto ricorso con altri alla congr. dei v.i per la reintegrazione della confr. 146bis: la congr. ha risposto positivamente in data 6-12-1680. N.B. Il suo nome non compare con gli altri nella supplica al v.o del 2-10-1681: è morto nel frattempo? V. J. Violi
- Violi Santius. 69v (1-8-1606. Bova): deve un censo bullale a P. D'Andrea; è figlio ed erede del qm abate Donato; il 25-7-1606 vende un censo a P. D'Andrea
- Violi Sensius. 97v (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): la ved. ha terre in ctr. Lardica
- Violi Sibio. 98 (23-1-1671. Bova, ch. Spirito Santo): terre in ctr. Cavalli
- Vitali Joseph. 69v (1-8-1606. Bova): paga *jus census* a P. D'Andrea
- Vittrici Paulus. 29 (20-4-1670. Palizzi): ha casa vicino a quella solarata della capp. del Carmine e quella di G. Famfaluca e S. Charisto
- Vittrici Thomas. 31v (18-7-1633): ha un orto in Palizzi
- Vitus: Marino
- Zaccharias: Orlando
- Zangari Potentiana. 41 v (7-5-1670. Amendolea): qm, ha lasciato terre alla capp. del Rosario della ch. arcipretale, in ctr. Carda
- Zappia Dominicus. 19v (17-4-1670. Staiti, ch. s. Caterina, capp. SS. Sacramento) (Mico): ha dato un bue alla capp. che ha in tal modo comprato un calice
- Zappia Lucas. 29v (15-12-1620. Palizzi): beni in ctr. La Nuntiata

Zerola. 90 (Zerola Thomas, *Praxis episcopalis... ultra ea quae a sacris canonibus sacroque Concilio Tridentino decisa sunt etiam quae per varias Bullas diversorum SS.PP. ac responsione... Congregationis declarata, limitata aut ampliata fuerunt... continentur...* Venetiis, apud Georgium Variscum 1602)

Zuccalà Joannes Baptista. 25v (20-4-1670. Palizzi, matrice): qm, una messa cantata il 26 marzo

Zuccaratus Martinus. 31v (18-7-1633. Palizzi): orto «a La Porta della Terra» 32 (18-7-1633): segretario del v.o

TOPONIMI

- Acria (Bova?): 99
Africo, Africus, casale: 44 bis; 49v; 67; 83v; 91; 148v; 150; V
Agliona (Palizzi?), *iuxta flumen*: 23 bis
Agrappidà (Amendolea?): 44; 150v
Agrillà, Agrillei (terr. Bova), presso torre marittima: IIIv; XIIv
Amantea, civitas: 66; 132v
Amendolara: V; v. Amendolea
Amendolea, terra, fiume della Mendolia, *flumen Amendolarae*: 40v; 43v; 46; 48; 48v; 61; 150v; V; XI; XIII
Ammillea (Bova?): 98v
Anterina (Palizzi?): 33v
Apanu Characa (Bova?): 83
Arcà (Bova?), presso vallone: 98
Arcita (Palizzi?): 33v
Aria, vallone (Palizzi?), presso S. Onofrio e via pubblica: 23 bis
Armaconi (Amendolea?): 44 quinquies
Arono (Bova?): 98
Aruta (Palizzi?): 29
Asturi (Palizzi?), presso vallone: 29
Aula: 9 («s. Joannes de Aula, eccl., alias s. Maria de Porto Salvo»)

Balnearia, Bagniara (*civitas*): 40v; 44 quater; 52
Bambino (Palizzi?), presso vallone Patarelle: 23v
Barbuglia (Palizzi?): 23v
Bardari, v. Vardari
Bellia (Bova?): 66v
Bova, civitas: 4; 7; 10v; 15v; 16; 21v; 22v; 27; 29v; 30v; 32; 32 ter; 36; 44 quinquies; 49; 60; 61; 63; 86; 89; 90v; 91; 95; 125v; 133; 146; 146 bis; 146 bis v; 146 quater v; 147; 150; 151; Vv; XII

Brancaleone (*oppidum Brancaleonis*), terra (con una «regione, seu vicolo de Oleastro»): 9v; 11v; 14v; 15; 15v; 16; 17; 20v; 21 bis; 21 ter v; 22; 30v
 Briala (Amendolea?), presso vallone: 41v
 Brigha, Briga, Bricha (terr. Bova), presso via pubblica: 27; 61; 83; 90v; 91; 98; 128; 143v; VI
 Brondimeni, v. Vrondimeni
 Bruzzano, Brutianum, terra: 21v; 28v
 Bucissa (Bova?), presso vallone e via pubblica: 79v; 97v; 98v
 Buon Homo (Palizzi), chiusa, *defensa*, presso via pubblica: 23 ter v

 Cagliorga, Caglorga (Bova?), presso vallone: 99; 99v
 Calamissa (Palizzi?): 23 ter
 Calamitta (terr. Bova): 66v
 Callea (Bova?), presso via pubblica: 83
 Calomero (Bova?): 98v
 Calonerò (Bova?): 83v
 Camerino, sede di vescovato: 89v
 Campana (terr. Bova): 73v
 Campo dell'Ammendolea: 66v
 Camuso (Palizzi?), presso fiume: 23 ter v
 Cannatà (terr. Bova), presso via pubblica: 61; 61v
 Cannavari (Bova?): 83
 Cannistrà (Bova?): 99v
 Cappellano (Palizzi?): 23 bis
 Carbone (terr. Palizzi) presso Clunabatenus: 32 bis v
 Cardà (Amendolea?), presso vallone: 41v; 44 quinquies v
 Careri, terra: 21 ter v
 Caridia (Palizzi?): 33v; (Gallicianò?): 46v
 Carino (Bova?): 99
 Carmelo, monte: 18; 31v
 Carmino, Carmine (Palizzi?): 33; 33v
 Carrà (Palizzi?): 23 ter; 29
 Carusena (Bova?), presso vallone: 97v
 Cascia (Amendolea?): 41v
 Casetta (Bova?), presso vallone e via pubblica: 83
 Castillio (Bova?): 83v
 Catanzaro, *civitas Catacensis*: 126v
 Cavallarilitho (Roccaforte?): 53
 Cavalli (terr. Bova), presso vallone: 98; 131
 Cerulli, v. Gierulli

Chamogliuso (Bova?): 97v
 Chiuppo (Palizzi?): 23v
 Chiusa di Marathea (Palizzi?), *defensa*: 23 bis v
 Chiusa di Scilo (Roccaforte?): 53
 Chorto Livadi (Bova?), presso fiumara: 98
 Clanga («in maritima magna civitatis Bovae»): IX
 Climatia (Bova?), presso vallone: 100v
 Clisaco (Roccaforte?), presso vallone: 53
 Clunabatenus (terr. Palizzi), serra, presso Carbone: 32 bis v
 Comi, a un miglio circa da Bova, presso via pubblica e vallone: 60; 83; 99
 Condochuri, Condovuri (presso Gallicianò), presso fiume: 47v; 48v
 Condurij (Palizzi?): 33v
 Condotto (Palizzi?): 33
 Constantinopolis: 29v; 30v
 Coppulina (Palizzi?), presso via pubblica: 23 ter v; 29
 Corigliano, Curigliano (Bova?): 83; 99v
 Corio (terr. Roccaforte): 52 («ubi dicitur allo Corio»)
 Cosmano (Bova?): 99 («via di Cosmano», passa per Vargi)
 Crevattia (Palizzi?): 23 ter
 Crisafi (Palizzi?): 23 bis; 23 bis v; 23 ter v
 Cristi (Bova?): 99v
 Cuzzilla (Staiti?): 21 bis

Dafrà (terr. Brancaleone), presso via pubblica: 21 ter v
 Dittario (Bova?): 98v

Favateri (Amendolea?): 44 quinquies («un pezzo di terra nominata S. Nicola»)
 Felicianà, Filicianà (terr. Bova): 8; 99v; 128
 Ferraiolo (Palizzi?): 23 bis v; 23 ter
 Filogasi, *oppidum*: 73v
 Fischia (terr. Brancaleone): 30v
 Fivilli (Amendolea?): 44 quinquies
 Floiena, Floghena (terr. Bova): 98v
 Francapina, Francopina (Bova?), presso via pubblica e vallone: 99; 99v; v. S. Maria
 Francofonte (*civitas*): 75v
 Furria (terr. Bova): 91; 99v

Galati, feudo: 9v; 22; 126v
 Galeano (*in maritima* di Bova) presso fiume: IVv; v. Panaghia

Gallicianò, Galliciano, Gallicianus, *rus*: 44 quater; 44 quinquies; 46 (*pagus* di Amendolea); 48; 49 v; 50; V
 Garino (Bova?): 91
 Garreri, Garzeri (Palizzi?): 23 bis v; 33
 Gatto, vallone (Palizzi?), presso il luogo detto Stermito: 23 bis; 29
 Gemigliano (Bova?): 61; 61v
 Giandarella (Palizzi?): 23 v: «*terras dictas Li Morzella di Giandarella*»
 Gierulli, corretto su Cerulli (Palizzi?): 23 bis v
 Gioij (terr. Bova): 91
 Giuda (Palizzi?), vallone, presso Morocco: 23v
 Granolù (terr. Palizzi?): 23 bis
 Gutta (terr. S. Lorenzo): 91v
 Gutterra, Gutterra (Palizzi?), «*ubi dicitur Gutterra nel Molino di Abbascio*»: 23 bis v

 Iglandro (Bova?), presso vallone: 99
 Insito (Palizzi?): 33v
 Jannaca, Jannaci (Palizzi?): 23v; 33v
 Jariaci (terr. Palizzi): 150v
 Joncaro (Amendolea?), presso vallone: 44 quinquies; v. Juncari
 Juncari (Gallicianò?): 47v; v. Joncaro

 Lacanu (Roccaforte?): 52
 Lacchi (Amendolea?), presso via pubblica: 43; 44 quinquies (Podagna di Lacchi)
 La Chiusa di Vigniola (Palizzi?): 23 bis v
 La Croce di Carbone (terr. Palizzi), presso Carbone: 32 bis v
 La Fiumara (Palizzi?): 23 bis v
 Laghanà (Palizzi?): 23 ter v
 Lami, v. Vrondimeni
 La Nuntiata (terr. Palizzi): 29; 29v; 33; 83 (la stessa o altra in terr. di Bova?); 91 (id.)
 La Porta della Terra (*inter terram Palitij*), presso via pubblica e fiume: 31 v
 Lardica (Bova?): 79v; 97v
 La Rocca del Castello (terr. Palizzi): 29
 La Torre (convicinio di Bova), o Stavrò: 139v
 La Vignola (Palizzi?), presso fiume: 23 bis
 Lidro (Amendolea?): 41v
 Limara, *alias* S. Nicola, *in maritima Amendoleae*: 42 v; 44 quinquies
 Limna seu Mancusa (Bova?): VI v; XIII

Li Morzella di Giandarella (Palizzi?): 23 v
 Litharusa (Bova?): 99 v
 Litrivio (Bova?): 98 v; 99
 Lo Buttaro (Palizzi?), presso vallone: 31
 Lo Crudili (?): v. J. Toscano
 Lo Furno (Bova?): 150
 Lo Molino Lo Juso, v. Molino di Abbascio
 Lo Piano del Puzzo, *inter terram Palittij*: 31 v
 Lo Piano di Filippo Rubbino, *inter terram Palitij*, presso via pubblica e fiume: 23
 bis; 29; 31 v
 Lupuda (Palizzi?): 23 bis v

 Macrì (Gallicianò?): 47 v
 Macrilori (Bova?): III v
 Mancusi, Manchusi (Amendolea?): 44 quinquies v; 66 v; XIII
 Maniscalco (Bova?): 143 v
 Marasca, *alias* Vignale (Palizzi?), presso via pubblica: 23 bis v; 23 ter; 23 ter v;
 27 v; 28; 33 v
 Marathà, Marasà (terr. Bova): 91; 91 v; 99; 99 v
 Marathes, *defensa seu chiusa* (Palizzi?): 23 bis v
 Marathudi, presso «lo tenimento della Motticella»: 98
 Marino (Bova?): 150
 Marmoro, Murmuro (Bova?), presso vallone: 99; 99 v
 Marocco (Palizzi?), presso vallone di Giuda: 23 v
 Marta (Roccaforte?): 53
 Mastro Antonio (terr. Brancaleone): 21 bis; 21 ter v
 Mazza (Bova?): VI v
 Megala (*in circumferentiis casalis Galliciani*): 47
 Melinzana (Palizzi?): 33 v
 Mesovunì (Bova?), presso via pubblica e vallone: 150; 150 v
 Messina (*civitas*): 21, 21 v; 126; IV
 Milij (terr. Bova): 69 v
 Molino di Abbascio, Lo Molino Lo Juso (Palizzi?): 23 bis v («ubi dicitur
 Gutterra nel Molino di Abbascio»); 29
 Molino di Tignani (Bova?): 91
 Motta S. Joannis (terra): 23 bis v; 23 ter
 Motticella, presso Marathudi e *flumen ruris Africi*: 98; 148 v
 Murmuro, v. Marmoro
 Muscuplianò, *alias* Pisaria (Roccaforte?): 53
 Muzzolithi, Muzolithi (Bova?), presso via pubblica: 98; 98 v; VI

Napoli (*civitas*): 89; 89 v; 126 v

Noi (Roccaforte?): 53

Ongia (Bova?), presso via pubblica: 99; 150 v

Oppidum (*civitas*): IV

Padua (*civitas*): 6; 14; 19v; 22 v; 24; 153; 159

Pagliacorio. Paglacorio (Bova?): VI

Pagliapoli (Bova?): 100v

Palitium, *oppidum cum castro* (località: Lo Piano del Puzzo; Lo Piano di Filippo Rubbino; La Porta della Terra; La Rocca del Castello: v.): 15v; 16; 20v; 21 ter v; 22; 23; 23 bis; 23 bis v; 23 ter; 23 ter v; 24; 24 v; 25; 25 v; 26; 26 v; 27 v; 29; 29 v; 31; 31 v; 32 bis; 33 v; 34 v; 35; 36; 37; 38; 38 v; 39 v; 87; 89

Pambenali (Palizzi): 23 bis v

Pambila (terr. Palizzi): 32 bis

Pambuino (Roccaforte?): 52 v

Panaghia, *in maritima bovensi*, presso Galeano e fiume: II; XII

Paravagna: 91 (J. B. Manglaviti di Paravagna)

Pascali (Bova?): 99

Patarelle, vallone (Palizzi?), presso Bambino: 23 v

Paula (*civitas*): 13 v; 31; 150

Pentidactilum (*oppidum Pentidactili*): 126 v

Perivoli (terr. Palizzi): 32 bis

Petra (terr. Amendolea): 47 v; 48 v

Petra Pannata, Pietra Pannata, casale: 22 v; 33 v

Pipernum, *rus* in diocesi di Terracina: XIIIv

Pisaria, *alias* Muscuplianò (Roccaforte?): 53

Pisciotta (Bova?): V

Pizzolo (Palizzi?): 23 ter

Plaij (Bova?): 98v; 99

Plostarà (Amendolea?): 44 quinquies: terre dette di S. Nicolò

Podagna di Lacchi (Amendolea?): 44 quinquies

Portella di Pupilli (Palizzi?): 23 v

Portus Salvus: 9 («s. Maria de Porto Salvo, alias s. Joannes de Aula»)

Potamisi (Amendolea?), presso vallone: 44 quinquies; terre di S. Nicola

Priconderi (Bova?): 99

Pronia, Prunia (Palizzi?): 23 bis v; 27 v; 33v

Puglisi (Amendolea?): 44 quinquies v

Pullitti, Pullizzi (Palizzi?): 27 v; 33

Pupilli (Portella di): 23 v
 Rao (Bova?), presso via pubblica e fiume: XIII
 Riace, (*rus*): 33 v
 Riasifi (terr. Bova): 69 v; 99
 Roccafortis, terra: 44 bis; 44 quater; 52; XIII v
 Roculli (?): 144: Bova, ch. s. Giovanni de Roculli e.m.
 Rodinò (Amendolea?): 44 quinquies
 Roghudi, Rochudi, Rocudi, Rogudi, motta: 44 quater; 47 v; 148; XII v
 Roma, Urbs: 7; 17; 20; 24 v; 46 v; 81; 126 v; XII v
 Ropij (Bova?): 91
 Ropilà (Roccaforte?): 53
 Runcunari (Bova?): 98 v
 Salici, vallone (terr. Bova), presso Comi: 99
 Sanderico (Palizzi?): 33 v
 Sardicà (Bova?), presso vallone: 99 v
 S. Agata, S. Agati (terr. Palizzi), presso via pubblica: 21 ter v; 29; 33 v; 99
 S. Anna (Bova?), presso via pubblica e vallone: 83; 131
 S. Barbara (Bova?): 83 v
 S. Basili (Palizzi?): 23 ter v; 33
 S. Chaterina (Bova?): 98
 S. Dominica (Bova?): XII v
 S. Elena (Bova?), presso vallone e via pubblica: 83
 S. Femìa (Palizzi?), presso via pubblica: 23 ter
 S. Giovanni (terr. Brancaleone), presso via pubblica: 21 ter v
 S. Giovanni (terr. Palizzi): 29
 S. Honofrio (Palizzi?), presso vallone de Aria e via pubblica: 23 bis
 S. Laurentius, *oppidum*: 4 v; 50; 91 v
 S. Lucia (Amendolea?), presso vallone: 41 v; 44 quinquies ter
 S. Maria (Bova?), presso vallone; un suo luogo è Francopina: 91; 99
 S. Nicola (terr. Amendolea): *in maritima, alias Limara*: 42v; 44 quinquies; in
 ctr. Plostarà, Potamisi, Favateri: 44 quinquies
 S. Nicola (Bova?): 91; 99
 Sancto Nicola (Palizzi?): 31
 S. Pantalemo (Bova?): 100 v
 S. Precopi (Bova?): 83 v
 S. Stefano (Bova?), presso vallone e via pubblica: 79 v; 99: 99 v
 S. Triada (terr. di Africo), presso vallone: 67; VI v
 S. Zaccharias (terr. Bova): 66 v
 S. Zaccarias (terr. Palizzi): 32 bis; 150 v
 Scaplizza (Bova?): 100 v

Scarrozza (terr. Palizzi): 23 ter; 29;
 Scarzella (Palizzi?): 23 bis: «in contrata dicta di Giamba Scarzella»
 Sceparrà (Palizzi?): 23 ter v
 Schiglio (terr. Palizzi): 23 v; 36 v; 150 v
 Scornito (Palizzi?): 23 bis
 Scressi (Palizzi?): 23 ter v
 Scurucli (terr. Bova): 83v; 90 v
 Senae (*civitas*): 9v; 22
 Serra (Bova?): 79 v
 Sideri, presso il fiume Amendolea: V
 Simari, comes Simarij: 23 bis v; 26 v; 39 (*comes Sybaris*)
 Sindonico (Palizzi?), presso via pubblica: 23 bis
 Spagnolo (Amendolea?): 44 quinquies; 44 quinquies v
 Spilinga (terr. Brancaleone), presso via pubblica: 21 bis; 21 ter v
 Staitium, *rus*, casale: 17; 18; 19; 20; 20v; 21; 21 v; 21bis; 21 bis v; 21 ter; 21 ter v;
 22; 44 bis; 44 bis v; 126; XIII v
 Stauvria (Bova?): 98
 Stavrò (Bova): 139v: al tempo del precursore di Giulio Stavriano fu fondata la
 ch. di s. Nicola «in convicinio portae civitatis dictae La Torre e Stavrò»
 (139: «ex quo in plano ipsius ecclesiae aderat olim quedam columna cum
 cruce, ubi terminabat processio in Dominica Olivarum»)
 Stenò la juso all'Arbori (Palizzi?): 23 v
 Stermito (Palizzi?), presso vallone Gatto: 29
 Stilo (*civitas*): 150
 Stratoni, Stretoni (terr. Palizzi), presso via pubblica: 29; 31 v; 33
 Sulva (Bova?): 91
 Surda (Palizzi?): 23 v
 Sybaris, v. Simari

 Tephani (terr. Amendolea): 41 v
 Tignani, v. Molino di Tignani
 Timbera (Bova?), presso il fiume: 98
 Tinodò (Bova?), presso vallone e via pubblica: 83
 Tirri (Amendolea?), presso il vallone: 44 quinquies
 Trigono (Bova?), presso via pubblica: 83; 97 v; 100 v
 Trinità (Palizzi?): 23 bis v
 Trisci (terr. Amendolea), rupi: 61
 Trizzia (Palizzi?): 23 bis; 36 v; 150v
 Tubia (Amendolea?): 44 quinquies v

Umbro (Palizzi?), presso via pubblica: 29; 97 v

Vardari, Bardari (Bova?): 98

Varelli (Bova?) presso via pubblica: 98v

Vargi (Bova?), presso fiumara e via di Cosmano

Vercei (terr. Bova): presso via pubblica: 69v; 90v

Vignale, *alias* Marasca (Palizzi?), presso via pubblica: 23 bis v

Vigniola (Palizzi?), chiusa: 23 bis v

Vina (terr. Bova), presso vallone pubblico: 61; 61 v

Virgatore (terr. Palizzi): 32 bis; 33 v

Virgolito (Bova?): 128

Vrondimeni, Brondimeni, seu Lami (Bova?) presso via pubblica: 99; 99v

Vunemo (Bova?), presso via pubblica: 98; 99

Vunì (Bova?): 98; 131

Vurrito (terr. Gallicianò) presso via pubblica e vallone: 44 quinquies

Zimbi (terr. Bova): 90v; XII v

FRANCO MOSINO

«CANZONI PER LA MORTE
DI DONNU ERRICO DE RAGONA»
DI IOANNE MAURELLO. TESTO E GLOSSARIO

1. TESTO

«CANZONI PER LA MORTE DI DONNU ERRICO DE RAGONA»

<I>

CANZONA DEL PRIMO CAPITULO

/c. 73 r/

- A lagrimari viio che i(n)comenza
tutta Calabria, ch' à bella spirona,
la morte che fo l'ultima partenza,
4 che fezi do(n)nu Errico de Ragona.
Làgnasi e doli, ca se vidi senza
delu suo spechio e luminosa cona,
ch' is<sa> adorava e maxime Cosenza,
8 ché tanto te(n)po la guber<n>au bona.
O sagra maistà, re don' Ferrante
dela riali casa de Ragona,
el poco i(n)gegno mio no(n) è bastante
12 dire la fama tua, che spandi e sona
cuntuamente p(er) tutto lo mu(n)do
sopra de tutte l'altre excelsa e bona.
Pinsando alli toi forzi mi co(n)fundo,
16 re do(n') Fer<r>a(n)te, che i(n) gloria (et) unure
Dio ti ma(n)tegna i(n) q(ui)sto circhio tu(n)do.
Di meglio ad meglio co(n) lo suo fagure
tu, sagra maistà, pussente e forte,
20 deli i(n)nimizi toi sii vinziture.
Ma dubito trasire alla gran' corte
de vostra maistà co' 'sta novella

CANZONA del primo capitolo
A la grimari uiio che i comenza
tutta calabria cha bella spirona
la morte che fo lultima partenza
che fezi dōnu errico de ragona
lagnasi edoli case uidi senza
delu suo spechio e luminosa cona
chi fadorana e maxime cosenza
che tanto tēpo la guberau bona
Osagra maista re don ferrante
de la riali casa de ragona
el poco i gegno mio nō e bastante
Dire la fama tua che spandi esona
cuntinua mente p tutto lo mūdo
sopra de tutte laltre excelsi e bona
Pinsando alli toi forzi mi cōfundo
re dōferāte che i gloria ⁊ unure
dio ti māteгна i qsto circhio rūdo
Di meglio ad meglio cōlo suo fagure
tu sagra maista pussente e forte
deli inimizi toi sli uinziture
Madubito trasire alla gran corte
de uostza maista costa nouella
humbrusa e scura e diriui la morte
Di dōni arrico che cita e castella
de piāgino i calabria de cōrino
⁊ alli celi ladiana stella
Allura de laurora amatutinu
diuētau scura e ne lustra comera
o mali sorti o crudeli distinu

- humbrusa e scura, e dírivi la morte
24 di do(n)ni Arrico, che cità e castella
<n>de pià(n)gino i(n) Calabria de co(n)tino,
(et) alli celi la Diana stella
all'ura del'aurora, a matutinu,
28 dive(n)tàu scura e né lustra com'era,
o mali sorti, o crudeli distinu!
C'a vostra maistà co' meglio cera /c. 73 v/
vorria veniri e no(n) co' 'sta ri<a> nova,
32 ca nello cori tuo di gra(n') lomerà
pir azidenti doglia li rinova,
che no(n) 'zi ('n)d'api mai ta(n)ta, ve dico:
allo scuro castello, a Terra Nova,
36 fo morto lo signuri do(n)no Arrico,
lustro figliolo to', c'amavi tanto,
chi li so' stato sirvituri anticho.
Per doglia l'ochi mei fa' asp(r)o pianto
40 e tutta 'sta Calabr<i>a[i] i(n) generale
vio vestita de 'no nigro manto.
Però, ex<c>elso re, alto e reale,
reco(n)sólate, el dolo refrena
44 vedendo che la morte è naturale.
Qua(n)to più vago i(n)nante, più àio pena,
ca tremo, como è foglia, de pagura
e 'l sango m'è seccato i(n) onni vena,
48 c'àiò a portari 'sta novella scura
i(n) ca(n)po allo duca, suo fratello amato,
che <'n>d'avirà gra(n') doglia e pena o(nn)i ura.
Como lo sente e saràndi avisato
52 don' Federico e da poi don' Ioanni,
c'ora ma(n)tenga Dio i(n) p(ro)spero stato
re don' Ferrante e lli fili longhi anni,
che equalimente p(er) 'sta nova ria
56 tutte se vestirà' de nigri pa(n)ni.
Poi passo alla regina de Ongarìa
e p(er) lo diri a don' Francisco ancora,
che i(n)sieme piangirà, de co(n)pagnia,
60 a do(n)no Arricho, chi de doglia accora /c. 74 r/
lo patre e lli fratelli. In q(ui)sto cu(n)to
piangi con loro, duchissa Dianora,

- lo to' fratello ch'è morto e difunto.
- 64 E do(n)ni Alfonso, ch'è co' lo Soldano,
 como lo sapirà i(n) quillo pu(n)to
 si batterà lo petto co' li mano
 i(n)tra lo Càiro p(er) doglia e dului,
 68 ch'è più de tutti l'àutri de luntano.
 O pre(n)cipe de Capua, o gra(n') signuri,
 pia(n)gi co' l'ochi l'amato ciàno,
 ca te portava cordiali amuri.
- 72 L'àutri pare(n)te, chi dului <'n>d'ano,
 no' vi li dicu e 'n Calabria ritorno
 co' ll'ochi molli, chi de pia(n)to fano
 'nu lago d'acqua, e brúsame a (n)no forno
 76 'na fiam(m)a arde(n)te e de 'no foco strano,
 pe(n)sando a do(n)ni Arricho notte e iorno.

<FINIS>

<II>

<CANZONE DEL SECONDO CAPITULO>

- Príncipi e co(n)ti, marchisi e baruni,
 iuvini e vechi, gintili e villani,
 prèiti e frati e divote p(er)suni,
 4 li petri della via fini ali cani
 a do(n)ni Arrico, che Dio li p(er)duni,
 pia<n>ge(n)do tutte p(er) mo(n)te e p(er) piani,
 pi(n)sando a quella sera e scuro luni,
 8 ch'illo fo morto, iudei e cristiani
 de lacrimi empiero laghi e balluni,
 massime li miscini cortisani,
 chi so' rimasi no(n) tutti marcuni:
 12 poviri li miscini e mali sani!
 O dea superna del cielo, Iuno,
 alta, cleme(n)te, piatusa (et) humana,
 ad te ricorro prima che a nissuno,
 16 chi vegni cu(m) Minerva (et) cu(m) Diana,
 o luna, o Citarèa, o luce(n)te stella
 superna più del'altre, tramu(n)tana,

/c. 74 v/

- venite tutte ad pia(n)gere cu(m) quella
 20 afflitta de ma(d)da(m)ma Pulisena,
 chi è remasa sula e viduella,
 gravida p(er) più dolo (et) grossa prena,
 chi sta de iorno i(n) iorno p(er) figliare,
 24 sacia de doglia e de i(n)finita pena.
 Do(n)ne piatuse, potiti pe(n)sare
 qua(n)to è lo foco suo e la sco(n)tenteza,
 qua(n)do li videriti dipilare
 28 la sua luce(n)te (et) dilicata treza,
 ca morte l'à redutta i(n) tal' p(ar)tito,
 che pia(n)ga fina all'ultima vechieza.
 O do(n)ne cusentine, ve co(n)vito
 32 tutte a Nicastro et a me; a vui sco(n)te(n)te,
 chi no(n) haviti patre né marito,
 como mada(m)ma, né nullo pare(n)te
 dela gra(n') casa sua, che de co(n)tino
 36 si 'nde dolisse. O pri(n)cipi clemente
 dela gra(n') casa de' Sansoveri[ri]no,
 va', cu(n)sula mada(m)ma Pulisena,
 ca nullo àutru pare(n)te n'à vicino.
 40 Tu e li fretelli toi forsi la pena
 vui li farriti refrenare un pocu,
 ca no(n) à frate né cio la mischina
 de casa de Santìglia hora a 'stu locu /c. 75 r/
 44 p(er) qua(n)to co(n)pre(n)do io, viio (et) disserno,
 chi allo dolore suo dessi revocu.
 Pe(n)sando a do(n)no Errico, a 'state e vernu,
 el suo marito amato, me(n)tre è viva,
 48 starà a q(ui)sto mu(n)do intra lo i(n)ferno,
 de spassu e de alligriza i(n) tutto priva.
 Mada(m)ma Caterina e don Loise,
 chi pia(n)go(n') cu(m) la matre, chi è captiva,
 52 lo loro patre, signure e marchise
 excel<so> de Ierazi. Hora ve dico:
 alli vintidui iorni delo mise
 passati de novembro, ve replico
 56 chi a Terra Nova, al scuro castellu,
 fo morto lo signore do(n)no Errico.
 No(n) te re(n)crisca, Ioanne Maurellu,

- i(n) q(ui)sta terza rima fare un motto
 60 (et) dire l'anno, che fo morto q(ui)llu
 marchise do(n)no Errico, excelso e dotto:
 fo morto, como senp(re) i(n)teso haviti,
 al milli e quattroce(n)to settanta otto.
 64 O do(n)ne de gra(n') statu, ora piangiti,
 (et) fati co(n)pagnia alla trivulosa
 mada(m)ma Pulisena chi sapiti,
 ca mai de suspirare no' reposa,
 68 forsi ca refregerio li darriti,
 che è poco la sua vita rispettosa.

<FINIS>

<III>

CANZONE <DEL TERZO CAPITULO>

- O do(n)ne de gra(n') statu e gra(n') segnure,
 povere, riche, vidue e maritate,
 cu(m) l'ochi susperando tutte l'ure /c. 75 v/
 4 d'onne stasune, lo verno (et) la 'state,
 pia(n)giti tutti p(er) doglia e dolore
 a do(n)no Errico, si aviti pietate
 dela muglere afflitta (et) figlie scure,
 8 chi su' remase i(n) tante adversitate.
 L'ochi rechiango(n') e llo core suspira,
 la manu trema e lli spirdi me lassi,
 'pe(n)sando a q(ui)lla *acerba* e scura sira,
 12 chi do(n)no Errico fo morto: li sassi
 pia(n)gèrano p(er) doglia e dispiacire,
 si fossero sutterra milli passe!
 Don Cesaro, che stava p(er) morire,
 16 poi ca fo morto lo frate baruni,
 la pena c'appe no(n) vi poczo dire!
 Hoimè! Che scura sira e che reu luni
 fo q(ui)llo, Franczi Luglio miscino,
 20 c'alla sua morte, che Dio li p(er)duni,
 no(n) appe cu(n)fessore né parrino,
 patre né frate, sorrella né na(n)na,

- né al capizo 'no bono cussino!
- 24 Vi', ca 'stu mu(n)do caduco n'i(n)ga(n)na,
 p(er)ò i(n)tendimo tutti a ffare bene,
 beati quilli che gridano 'Hosanna!'
 e tristi quilli che sta(n)no alle pene,
- 28 qua(n)do co(n) l'ochi fisso a basso guardo'
 e so' private delo eterno bene!
- Mo' traso alla gra(n') corte, e chiù no(n) tardo,
 de do(n)no Errico, che in pena mi mise,
- 32 p(er) ritrovare missere Linardo,
 lo segretario, e misseri Loise,
 che co(n) Marrate (et) altre gra(n') signuri
 piàngeno tutti qua(n)te allo marchise
- 36 ecelso de Ragona. Ho servituri
 soi, tutti qua(n)ti, gentili e villani,
 co(n) l'ochi affritti, dolerusi e scuri,
 piangite vui, miscini cortisani
- 40 de do(n)no Errico, e co' l'loro Colella
 de Fiore(n)zola, p(er) monte e p(er) piani,
 ca viio ca fortuna v'è rebella!
- L'àiro e lla terra e llo mu(n)do nimico
- 44 io ve declaro, p(er) scura novella.
 Dio te p(er)doni, illustro do(n)no Errico,
 e co(n) la palma della sua vittoria
 celestiale retorno e reprico:
- 48 reduchi l'anima tua a quilla alta gloria,
 donde l'anime beate 'Osanna!' dico'
 (et) à(n)nu la passione sua a memoria.

/c. 76 r/

<FINIS>

<IV>

<CANZONE DEL QUARTO CAPITULO>

- Ho do(n)no Errico, che Dio te p(er)doni
 a quisto mu(n)do, e poi a quillo te dia
 la gloria i(n) paradiso, dunde alcuni
- 4 co(n) l'altri santi patri e Geremia
 gridano 'Osanna! Osanna!' i(n) genochiuni,

lauda(n)do tutti lo vero missia,
 chi morío i(n) menzo quilli due latruni,
 8 fisso alla cruce, figlio de Maria.

[FINIS]

Mu(n)do caduco, labile e prolipssso,
 co' li rechizi tue, vane e terreni,
 chi i(n)pristi e no(n) ne da'; lo scuro abisso, /c. 76 v/
 12 dunde la luci né lanpa se tene,
 tu ni co(n)duci e mà(n)dene allo spisso,
 qua(n)do m'adugno, e delo eterno beni
 ni privi, che p(er) nui fo crucifisso
 16 e i(n)coronato de pungente spene.
 Mai gloria eterna no(n) possederimo
 nui peccaturi, miseri, mu(n)dani,
 si de 'stu mu(n)do no(n) lassamo primo
 20 tutti li beni sue, terrene e vani,
 e lla spiranza nostra la mittimo
 a chi corregi li celi suprani,
 e simo certo e sicuri c'avimo
 24 la gloria i(n) paraviso, cristiani.
 Cun gra(n') turmenti a q(ui)sta vita amara
 finimu tutti nui li iurni e l'a(n)ni
 sirvendo a Citarèa, cupida, avara,
 28 chi ni nutrica de palesi i(n)ganni
 e tensi l'alma, chi Dio à tanta cara,
 secundo scrisse Luca e San' Ioa(n)ni:
 p(er) culpa nostra, ch'è sinte(n)cia chiara,
 32 è co(n)da(n)nata ali martíri e affan<n>i.
 Però ve prego dalla banda mia,
 no' lla sirvimu più e pensamu all'alma,
 lassando nui amuri e gelosia,
 36 p(er) scarricari la gravusa salma,
 servimo a quella iusta de Maria:
 d'o(n)ne peccato ne s<p>oglia e dissarma,
 e camina(n)do p(er) la bona via
 40 poi i(n) paraviso ne darrà la palma.
 Piangi, Calabria, e co<m>bógliate tutta /c. 77 r/
 d'un(n) pa(n)no negro p(er) signo de doglia,
 ca si' rimasa diserta e distrutta,

- 44 d'o(n)ni piaziri ti priva e dispoglia,
 ca me(n)tri canpi e ssirai mali viva,
 mai 'n'ura n'avirai de bona voglia.
 Como la turturella, ch'è cattiva,
 48 che poi che p(er)di la co(n)pagna bona,
 ad arbori caduto sempre arriva,
 a llagrimari ti spingi e sperona
 l'amuri che portaste a do(n)ni Arrichu
 52 dela felizi casa de Ragona.
 Co' l'ochi molli suspira(n)do 'splichu
 la morte de sì illustro e gra(n') signuri,
 fonte d'o(n)ni virtù. Replico e dicu:
 56 pia(n)gi, Calabria, e mostra li duluri
 co(n)tinuamente e no(n) mancare mai,
 pinsando a chi te fo covernaturi,
 ch'è morto a Tterra Nova, comu sai,
 60 alli meglio anni dela iuvintute,
 iovine e bello co(n) animo assai.
 Io prego Caliopè ch'ella m'aiute
 a rrepuliri la mia ruza lima,
 64 che poza ricontari li vertute
 de 'sto difunto de tant'alta stima,
 che i<n>gegno humano no(n) siria basta(n)te
 prodúcireli tutte qua(n)te i(n) rima,
 68 Homero e lli poeti tutte quanti,
 che foro e che serra(n)no i(n) q(ui)sta vita,
 de poi che fo Virgilio fini a Danti.
 La morte ad uno ad u(n)o ne coo(n)vita,
 72 qua(n)do m'adogno, (et) a nullo piazì,
 l'alma s'atrìsta e lla lingua è smarrita,
 pi(n)zando a tte, marchisi de Ghirazi,
 de casa de Ragona, alta e sublimu,
 76 ch'intra unu tavutu morto iazi!
 Ma i(n)a(n)te che murissi, hora vidimu
 ca Iovi si 'ndi dolzi e poi p(er) ip(s)o
 gra(n') terramuti foro, nui sapimu.
 80 Per n'esseri 'stu cuntù più p(ro)lipso,
 quisto iungnetto, e no' vi dico l'ura,
 p(er) la sua morte fo lo sole clisso,
 chi l'àiro co' la terra paría scura

/c. 77 v/

84 e no(n) p(er) altro fo ta(n)to gra(n') segno,
 como ne mostrò Febo p(er) figura.
 Qua(n)te fiate more homo degno,
 como fo quisto de casa riali,
 88 li stilli e lli planeti dau disdegno.
 Saturno e tutti li corpi mortali,
 ca l'alti celi sta(n)no sopra la luna,
 <'n>d'àpiro despiaciri e gra(n') signali
 92 dela sua morte fìcìro, t'aduna,
 senza nissuna fraudà chiarame(n)te,
 como si parla e p(er) tutto rasuna.
 Pia(n)gi, Cosenza, giniralime(n)ti,
 96 et tu, Calabria, a d'rite retorno,
 a do(n)ni Arrichu, benigno e cleme(n)te,
 ch'è mortu e trapassato, notte e iorno,
 co' ll'ochi corporali amaram(e)n)te
 100 p(er)sin' che sonarà l'ultimu cornu.

<FINIS>

2. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ALTAMURA = A. ALTAMURA, *Un incunabulo del dialetto calabrese*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XVI, 1947, pp. 21-32 (= A. ALTAMURA, *Studi di filologia italiana*, Napoli 1972, pp. 103-118).

MOSINO = F. MOSINO, *Per il quinto centenario di un antico testo calabrese. 1478-1978*, in «Historica», XXXI, 1978, pp. 171-175.

NDC = G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977.

PERCOPO = E. PERCOPO, *La morte di Don Errico d'Aragona in dialetto calabrese (1478)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XIII, 1888, pp. 130-160.

STAMPA = Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma. Segnatura dell'incunabolo: 51.A.19. Carte 73 r - 77 v.

3. NOTE PER L'EDIZIONE DEL TESTO

Nella Biblioteca Corsiniana di Roma si conserva un volume miscellaneo a stampa, che reca alle carte 73 r - 77 v (STAMPA) il testo di quattro canzoni o capitoli, pubblicati a Cosenza nell'a. 1478 dal tipografo Ottaviano Salomonio di Manfredonia (MOSINO, p. 171). Sulla fortuna critica di questo importante testo ho già scritto in occasione del quinto centenario della sua pubblicazione (MOSINO, pp. 171-173). Qui ripeto che l'edizione fattane nel 1888 da Erasmo Pèrcopo resta fondamentale per il commento storico, ma suscita molte perplessità per il metodo di riproduzione della stampa cosentina e per le osservazioni linguistiche. Ritengo utile proporre una nuova edizione che tenga conto sia del testo stampato nell'incunabolo, anche se esso non è privo di errori, sia delle lezioni proposte dal Pèrcopo e dall'Altamura.

Ho seguito il criterio di offrire al lettore la riproduzione quanto più fedele possibile della stampa, segnando gli scioglimenti delle abbreviazioni tra parentesi tonde (...), mentre ho chiuso tra parentesi quadrate le proposte di espunzione [...] e tra parentesi aguzze le proposte di integrazione <...>. Quando l'errore della stampa non era sanabile con questi segni, ho usato il carattere *corsivo* e ho riferito in nota la lezione della stampa. Poiché il testo dell'incunabolo è spesso in *scriptura continua*, ho separato le parole, ho segnato gli accenti, la punteggiatura nonché le cadute di sillabe all'inizio e in fine di parola. Ho diviso il poemetto nelle quattro canzoni che lo compongono rifiutando la numerazione continua dei versi, voluta dal Pèrcopo.

All'inizio della c. 73 r si legge il titolo della prima canzone, ma manca quello del poemetto. Propongo di intitolarlo *Canzoni per la morte di donnu Errico de Ragona*, come suggerisce il verso 4. I titoli proposti dai precedenti studiosi, quali *Lamento* e simili, sono tutti abusivi: l'autore ha sempre adoperato la voce *Canzone* per intitolare i singoli canti.

I, 2 – Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 143), seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 24), legge *tutta Calabria, cha be' lla spirona*. Ma la stampa (STAMPA, c. 73 r) reca *tutta Calabria cha bella spirona*. Questo testo è stato malamente diviso dal Pèrcopo, il quale spiega *spirona* come 'sprona' e confronta questo verbo con quello del verso 246 (= IV, 50): *A llagrimari ti spingi e sperona*. Mi sembra insostenibile la lettura *be' lla*, sia perché non ha riscontro nel poemetto sia perché il discorso non dà senso. Quindi propongo la lezione *ch'à bella spirona* = 'che ha begli speroni', cioè che è terra di cavalieri. Infatti nel volgare calabrese del Quattrocento è attestata la voce *spiruni* = 'speroni' (MOSINO, p. 175): il plurale neutro *spirona* è richiesto dalla rima. Anche altrove la necessità della

rima costringe il poeta a modificare le desinenze: *contino* (II, 35) invece di 'continuo', *spene* (IV, 16) invece di 'spine', *sublimu* (IV, 75) invece di 'sublime'.

I, 7 – La stampa (STAMPA, c. 73 r) reca *chi sadorava*. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 143), seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 24), spiega «*chi* = quae». Ma non ha senso intendere 'la quale immagine si adorava e maxime Cosenza'. Propongo la lettura *ch'is<sa> adorava* = 'che essa (cioè la Calabria) adorava e maxime Cosenza'. Per il cal. *issa* = 'essa' vedi NDC, p. 330.

I, 8 – La stampa (STAMPA, c. 73 r) reca *guberau*. Accolgo la integrazione del Pèrcopo (PERCOPO, p. 143) *guber[n]au*, che mi pare necessaria. Invece l'Altamura (ALTAMURA, p. 24) conserva la lezione dell'incunabolo, ma senza darne spiegazione.

I, 31 – La stampa (STAMPA, c. 73 v) reca *costari noua*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 145) ha felicemente corretto in *co' sta ri[a] nova* = 'con questa cattiva notizia'. Vedi più avanti (I, 55): *per 'sta nova ria* = 'per questa notizia cattiva'.

I, 34 – La stampa (STAMPA, c. 73 v) reca *zidapi*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 145) scioglie opportunamente in *zi 'nd'api* = 'ne ebbe': «*api* o *appi* (...) tuttora vivo nelle Calabrie (...) è l'*habuit* latino col passaggio della labiale media in tenue».

I, 46 – La stampa (STAMPA, c. 73 v) reca *como efoglia*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 146) intende *como 'e foglia* = 'come le foglie'. L'Altamura (ALTAMURA, p. 25) legge *come foglia*, senza dar conto del perché. La mia lettura *como è foglia* rispetta il testo dell'incunabolo e tenta di darne una spiegazione convincente.

I, 51 – La stampa (STAMPA, c. 73 v) reca *efarandi*, che non ha senso, mentre la mia correzione *e saràndi* = 'e ne sarà' migliora la comprensione del testo.

I, 56 – La stampa (STAMPA, c. 73 v) reca *se uestira*. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 147) legge *se vestirà*, e in nota aggiunge: «Forse deve dire *vestirau*». Infatti il soggetto è plurale, *tutte*: propongo di leggere *se vestirà* = 'si vestiranno'.

I, 63 – La stampa (STAMPA, c. 74 r) reca *Loro*, che giustamente il Pèrcopo (PERCOPO, p. 148) corregge in *lo to* = 'il tuo': «Lo scambio fra il *t* e l'*r* è facile

nelle stampe del quattrocento; nelle quali comunemente l'asta del *t* è molto corta». Così legge anche l'Altamura (ALTAMURA, p. 25).

II, 30 – La stampa (STAMPA, c. 74 v) reca *fin* = 'fino', che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 151) corregge in *fino*, seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 27). Non mi sembra legittima questa normalizzazione del testo, che spesso presenta alternanze vistose e tipiche della lingua viva, come per esempio *Errico*, *Arricho*, *Arrichu*.

II, 40 – La stampa (STAMPA, c. 74 v) reca *fretelli* = 'fratelli'. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 117) corregge in *fratelli*, ma senza darne spiegazione.

II, 60 – La stampa (STAMPA, c. 75 r) reca *qllu*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 153) legge, forse per una svista, *qla*. Quindi ne propone lo scioglimento e la correzione in *quellu*: «Ho corretto contro l'uso del calab. per la rima». Anche l'Altamura (ALTAMURA, p. 27) così legge. Sciolgo, seguendo l'uso del testo, in *q(ui)llu*.

III, 11 – La stampa (STAMPA, c. 75 v) reca *acebra*, che non dà senso: il Pèrcopo (PERCOPO, p. 154) corregge opportunamente in *acerba*, e così pure l'Altamura (ALTAMURA, p. 28).

III, 30 – La stampa (STAMPA, c. 75 v) reca *echui*, che non dà senso. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 155) corregge in *e chiù*, seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 29), senza però riferire in nota la lezione dell'incunabolo.

IV, 9 – La stampa (STAMPA, c. 76 r) reca *prolipss*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 156), seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 29), corregge senza ragione in *prolipso*. La lezione dell'incunabolo va mantenuta, perché la desinenza in *-ss* (*prolipss*) è richiesta dalla rima (*abisso*, *spisso*).

IV, 38 – La stampa (STAMPA, c. 76 v) reca *soglia*. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 157) legge, forse per una svista, *toglia*, seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 30). Poiché la lezione dell'incunabolo non dà senso, correggo in *s<p>oglia*.

IV, 41 – La stampa (STAMPA, c. 77 r) reca *cobogliate*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 157) corregge opportunamente in *co[m]bògliate* = 'còpriti'. Così pure legge l'Altamura (ALTAMURA, p. 30).

IV, 59 – La stampa (STAMPA, c. 77 r) reca *atterra noua*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 158) corregge a *Terra Nova*, mentre l'Altamura (ALTAMURA, p. 31) conserva opportunamente la lezione dell'incunabolo *a-Tierranova*.

IV, 62 – La stampa (STAMPA, c. 77 r) reca *caliope*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 158) legge giustamente *Caliopè*, «perché con un *Caliope* il verso non andrebbe più». È evidente – osserva il Pèrcopo – che il poeta «conoscesse la *Divina Commedia* (Purg., I, 9): *E qui Calliopè alquanto surga*». E così pure legge l'Altamura (ALTAMURA, p. 31).

IV, 81 – La stampa (STAMPA, c. 77 v) reca *iungnetto*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 159) scioglie e corregge in *vi 'ngnetto* = 'intesso', seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 31). Conservo la lezione dell'incunabolo *iungnetto* = 'luglio' (NDC, p. 302) per suggerimento di D. Minuto. Un cronista contemporaneo, citato dal Pèrcopo in nota, narra: «ali 29 decto [luglio] ale 18 hore fo lo Eglisso del sole».

IV, 82 – La stampa (STAMPA, c. 77 v) reca chiaramente *clisso*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 159) legge invece *elisso* = 'annullato', seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 31). Conservo la lezione dell'incunabolo *clisso* = 'eclissato'.

IV, 88 – La stampa (STAMPA, c. 77 v) reca *dau*. Il Pèrcopo (PERCOPO, p. 159), seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 31), legge *'d'au*, senza darne spiegazione. Conservo la lezione dell'incunabolo *dau* = 'danno' (NDC, p. 236).

IV, 90 – La stampa (STAMPA, c. 77 v) reca *stano*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 159) corregge in *stan*, perché il verso «sarebbe più lungo d'una sillaba». L'Altamura (ALTAMURA, p. 31) legge *stan(no)*, e quindi sembra seguire il Pèrcopo. Conservo la lezione dell'incunabolo, anche se il verso risulta ipermetro.

IV, 92 – La stampa (STAMPA, c. 77 v) reca *taduna*, che il Pèrcopo (PERCOPO, p. 160), seguito dall'Altamura (ALTAMURA, p. 32), intende 'taluna': ma il senso così non mi sembra affatto chiaro. Propongo lo scioglimento in *t'aduna* = 'accórgitene'. Per il cal. *addunare* = 'accorgersi, informarsi' vedi NDC, p. 58. In IV, 14 si legge *m'adugno* = 'mi accorgo' e in IV, 72 *m'adogno* = 'id.'.

4. GLOSSARIO

Questo glossario vuole essere un contributo al dizionario del calabrese antico (sec. XV), che è nei progetti di chi scrive. Nel glossario sono registrate tutte le parole del poemetto, con tutte le varianti grafiche: se ne dà la referenza al canto e al verso, dove esse compaiono per la prima volta. Tra parentesi quadrate [...] sono chiusi gli infiniti delle voci verbali non documentati nel testo: pertanto si devono considerare congetturali.

- a, prep. sempl. = 'a'. I, 1.
a b i s s o, m. s. = 'abisso'. IV, 11.
[accorari] verb. intr. = 'angustarsi'.
a c c o r a, ind. pres. 3ª s. = 'si angustia'. I, 60.
a c e r b a, f. s. = 'acerba'. III, 11.
a d, latinismo = 'a'. I, 18.
[adorari] verb. trans. = 'adorare'.
a d o r a v a, ind. imperf. 3ª s. = 'adorava'. I, 7.
[adunárisi] verb. rifl. = 'accorgersi'.
m 'a d o g n o, ind. pres. 1ª s. = 'mi accorgo'. IV, 72.
m 'a d u g n o, ind. pres. 1ª s. = 'mi accorgo'. IV, 14.
t 'a d u n a, imperat. pres. 2ª s. = 'accórgitene'. IV, 92.
a d v e r s i t a t e, f. pl. = 'avversità'. III, 8.
a f f a n n i, m. pl. = 'affanni'. IV, 32.
[affliggiri] verb. trans. = 'affliggere'.
a f f l i t t a, part. pass. = 'afflitta'. II, 20.
a f f r i t t i, part. pass. = 'afflitti'. III, 39.
à i r o, f. s. = 'aria'. III, 43.
[aiutari] verb. trans. = 'aiutare'.
m 'a i u t e, cong. pres. 3ª s. = 'mi aiuti'. IV, 62.
a l c u n i, m. pl. = 'alcuni'. IV, 3.
A l f o n s o, nome proprio: I, 64.
a l i, prep. art. = 'ai'. IV, 32.
a l l a, prep. art. = 'alla'. I, 20.
a l l e, prep. art. = 'alle'. III, 27.
a l l i¹, prep. art. = 'ai'. I, 15.
a l l i², prep. art. = 'alle'. II, 54.
a l l i g r i z a, f. s. = 'allegria'. III, 49.
a l l o, prep. art. = 'allo'. I, 35.
a l m a, f. s. = 'anima'. IV, 29.
a l t o, m. s. = 'alto' ø, 42.

alti, m. pl. = 'alti'. IV, 90.
 alta, f. s. = 'alta'. II, 14.
 altro, m. s. = 'altro'. IV, 84.
 altri, m. pl. = 'altri'. IV, 4.
 altre¹, m. pl. = 'altri'. III, 34.
 altre², f. pl. = 'altre'. I, 14.
 amara, f. s. = 'amara'. IV, 25.
 amaramente, avv. = 'amaramente'. IV, 99.
 [amari] verb. trans. = 'amare'.
 amavi, ind. imperf. 2^a s. = 'amavi'. I, 37.
 amato, part. pass. = 'amato'. I, 49.
 amuri, m. s. = 'amore'. I, 71.
 ancora, avv. = 'ancora'. I, 58.
 anima, f. s. = 'anima'. III, 48.
 anime, f. pl. = 'anime'. III, 49.
 animo, m. s. = 'coraggio'. IV, 61.
 anno, m. s. = 'anno'. II, 60.
 anni, m. pl. = 'anni'. I, 54.
 anticho, m. s. = 'antico'. I, 38.
 aqua, f. s. = 'acqua'. I, 75.
 arbori m. s. = 'albero'. IV, 49.
 ardente, f. s. = 'ardente'. I, 76.
 Arrichu : vedi Errico.
 Arrico : vedi Errico.
 [arrivari] verb. intr. = 'arrivare'.
 arriva, ind. pres. 3^a s. = 'arriva'. IV, 49.
 aspro, m. s. = 'aspro'. I, 39.
 assai, avv. = 'assai'. IV, 61.
 [atristàrisi] verb. rifl. = 'rattristarsi'.
 s' atrista, ind. pres. 3^a s. = 'si rattrista'. IV, 73.
 aurora, f. s. = 'aurora'. I, 27.
 àutru, m. s. = 'altro'. II, 39.
 àutri, m. pl. = 'altri'. I, 68.
 avara, f. s. = 'avara'. IV, 27.
 [aviri] verb. trans. = 'avere'.
 àio, ind. pres. 1^a s. = 'ho'. I, 45.
 à, ind. pres. 3^a s. = 'ha'. I, 8.
 avim o, ind. pres. 1^a pl. = 'abbiamo'. IV, 23.
 aviti, ind. pres. 2^a pl. = 'avete'. III, 6.
 haviti, ind. pres. 2^a pl. = 'avete'. II, 33.

à n o, ind. pres. 3ª pl. = 'hanno'. I, 72.
 à n n u, ind. pres. 3ª pl. = 'hanno'. III, 50.
 a p i, ind. pass. rem. 3ª s. = 'ebbe'. I, 34.
 a p p e, ind. pass. rem. 3ª s. = 'ebbe'. III, 21.
 à p i r o, ind. pass. rem. 3ª pl. = 'ebbero'. IV, 91.
 a v i r a i, ind. fut. sempl. 2ª s. = 'avrà'. IV, 46.
 [avisari] verb. trans. = 'avvisare'.
 s a r à n d i a v i s a t o, ind. fut. sempl. passivo 3ª s. = 'ne sarà
 avvisato'. I, 51.
 a z i d e n t i, m. s. = 'accidente'. I, 33.
 b a l l u n i, m. pl. = 'valloni, vallate'. II, 9.
 b a n d a, f. s. = 'parte'. IV, 33.
 b a r u n i, m. pl. = 'baroni'. II, 1.
 b a s s o, m. s. = 'basso'. III, 28.
 [bastari] verb. intr. = 'bastare'.
 b a s t a n t e, part. pres. = 'bastante'. I, 11.
 [battirisi] verb. rifl. = 'battersi'.
 s i b a t t i r à, ind. fut. sempl. 3ª s. = 'si batterà'. I, 66.
 b e a t i, m. pl. = 'beati'. III, 26.
 b e a t e, f. pl. = 'beate'. III, 49.
 b e l l o, m. s. = 'bello'. IV, 61.
 b e l l a, m. pl. = 'begli', I, 2.
 b e n e, m. s. = 'bene'. III, 25.
 b e n i, m. s. = 'bene'. IV, 14.
 b e n i: vedi b e n e.
 b e n i g n o, m. s. = 'benigno'. IV, 97.
 b o n o, m. s. = 'buono'. III, 23.
 b o n a, f. s. = 'buona'. I, 8.
 [brusare] verb. trans. = 'bruciare'.
 b r ú s a m e, ind. pres. 3ª s. = 'mi brucia'. I, 75.
 c a, cong. = 'perché'. I, 5.
 c a d u c o, m. s. = 'caduco'. III, 24.
 [cadiri] verb. intr. = 'cadere'.
 c a d u t o, part. pass. = 'caduto'. IV, 49.
 C à i r o, l o -, toponimo = 'Il Cairo'. I, 67.
 C a l a b r i a, toponimo: I, 2.
 C a l i o p è, nome proprio = 'Calliope'. IV, 62.
 [caminari] verb. intr. = 'camminare'.
 c a m i n a n d o, gerund. sempl. = 'camminando'. IV, 39.
 c a n i, m. pl. = 'cani'. II, 4.

[canpari] verb. intr. = 'campare, vivere'.

canpi, ind. pres. 2ª s. = 'campi, vivi'. IV, 45.

campo, m. s. = 'campo militare, accampamento'. I, 49.

canzona, f. s. = 'canzone, canto'. I, *in rubrica*.

canzone, f. s. = 'canzone, canto'. II, *in rubrica*.

canzone: vedi canzona.

capitolo, m. s. = 'capitolo (componimento in versi)'. I, *in rubrica*.

capizo, m. s. = 'capezzale'. III, 23.

cattiva: vedi cattiva.

Capua, toponimo: I, 69.

cara, f. s. = 'cara'. IV, 29.

casa, f. s. = 'casa, casata'. I, 10.

castello, m. s. = 'castello'. I, 35.

castellu, m. s. = 'castello'. II, 56.

castella, f. pl. = 'castelli'. I, 24.

castellu: vedi castello.

Caterina, nome proprio: II, 50.

cattiva, f. s. = 'vedova'. IV, 47.

cattiva, f. s. = 'vedova'. II, 51.

celestiale, f. s. = 'celestiale'. III, 47.

celi, m. pl. = 'cieli'. Ø, 26.

cera, f. s. = 'aspetto'. I, 30.

certo, m. s. = 'certo'. IV, 23.

Cesaro, nome proprio = 'Cesare'. III, 15.

che¹, cong. = 'che'. I, 1.

che², pron. rel. = 'il quale'. I, 16.

che³ pron. rel. = 'la quale'. I, 3.

che⁴ pron. rel. = 'i quali'. I, 55.

ché cong. = 'perché'. I, 8.

chi¹ cong. = 'che'. II, 16.

chi² pron. rel. = 'il quale'. I, 38.

chi³ pron. rel. = 'i quali'. I, 72.

chi⁴ pron. rel. = 'la quale'. II, 21.

chi⁵ pron. rel. = 'le quali'. II, 33.

chiara f. s. = 'chiara'. IV, 31.

chiaramente avv. = 'chiaramente'. IV, 93.

chiù avv. = 'più'. III, 30.

ciano m. s. = 'zio'. I, 70.

cielo m. s. = 'cielo'. II, 13.

cio m. s. = 'zio'. II, 42.

circhio m. s. = 'cerchio'. I, 17.
 città f. pl. = 'città'. I, 24.
 Citarèa nome proprio = 'Citèrea, Venere'. II, 17.
 clemente m. s. = 'clemente'. II, 36.
 clemente f. s. = 'clemente'. II, 14.
 clisso m. s. = 'eclissato'. IV, 82.
 co' prep. sempl. = 'con'. I, 22.
 Colella nome proprio = 'Nicolino'. III, 40.
 com': vedi como.
 [combogliàrisi] verb. rifl. = 'coprirsi'.
 combógliate imperat. pres. 2ª s. = 'còpriti'. IV, 41.
 como avv. = 'come'. I, 46.
 com' avv. = 'come'. I, 28.
 comu avv. = 'come'. IV, 59.
 comu: vedi como.
 con prep. sempl. = 'con'. I, 18.
 cona f. s. = 'icona, immagine sacra'. I, 6.
 [condannari] verb. trans. = 'condannare'.
 è condannata ind. pres. passivo 3ª s. = 'è condannata'. IV, 32.
 [condúciri] verb. trans. = 'condurre'.
 conduci, ind. pres. 2ª s. = 'conduci'. IV, 13.
 [confundírisi] verb. rifl. = 'confondersi'.
 mi confundo, ind. pres. 1ª s. = 'mi confondo'. I, 15.
 compagna, f. s. = 'compagna'. IV, 48.
 compagnia, f. s. = 'compagnia'. I, 59.
 [conpréndiri] verb. trans. = 'comprendere'.
 comprendo, ind. pres. 1ª s. = 'comprendo'. II, 44.
 conti, m. pl. = 'conti (nobili)'. II, 1.
 continuo, m. s. = 'continuo'. I, 25.
 continuamente, avv. = 'continuamente'. IV, 57.
 cuntinua mente, avv. = 'continuamente'. I, 13.
 [convitari] verb. trans. = 'convitare'.
 convitó, ind. pres. 1ª s. = 'convito'. II, 31.
 coonvita, ind. pres. 3ª s. = 'convita'. IV, 71.
 cordiali, m. s. = 'cordiale'. I, 71.
 core, m. s. = 'cuore'. III, 9.
 cori, m. s. = 'cuore'. I, 32.
 cori: vedi core.
 cornu, m. s. = 'corno'. IV, 100.
 corpi, m. pl. = 'corpi'. IV, 89.

corporali, m. pl. = 'corporei'. IV, 99.
 [corrégiri] verb. trans. = 'governare'.
 corregi, ind. pres. 3ª s. = 'governa'. IV, 22.
 corte, f. s. = 'corte della reggia'. I, 20.
 cortisani, m. pl. = 'cortigiani'. II, 10.
 Cosenza, toponimo: I, 7.
 governaturi, m. s. = 'governatore'. IV, 58.
 cristiani, m. pl. = 'cristiani'. II, 8.
 croce, f. s. = 'croce'. IV, 8.
 [crucifiggiri] verb. trans. = 'crocifiggere'.
 fo crucifisso, ind. pass. rem. passivo 3ª s. = 'fu crocifisso'. IV,
 15.
 crudeli, m. s. = 'crudele'. I, 29.
 culpa, f. s. = 'colpa'. IV, 31.
 cum, latinismo = 'con'. II, 16.
 cunfessore, m. s. = 'confessore'. III, 21.
 [consulari] verb. trans. = 'consolare'.
 cunsula, imperat. pres. 2ª s. = 'consola'. II, 38.
 cuntuamente: vedi continuamente.
 cunto, m. s. = 'conto'. I, 61.
 cuntù, m. s. = 'racconto'. IV, 80.
 cupida, f. s. = 'cupida'. IV, 27.
 cusentine, f. pl. = 'cosentine'. II, 31.
 cussino, m. s. = 'cuscino'. III, 23.
 da, prep. sempl. = 'di' I, 52.
 Danti, nome proprio = 'Dante'. IV, 70.
 [dari] verb. trans. = 'dare'.
 da', ind. pres. 2ª s. = 'dai'. IV, 11.
 da u, ind. pres. 3ª pl. = 'danno'. IV, 88.
 darrà, ind. fut. sempl. 3ª s. = 'darà'. IV, 40.
 darriti, ind. fut. sempl. 2ª pl. = 'darete'. II, 68.
 dia, cong. pres. 3ª s. = 'dia'. IV, 2.
 dessi, cong. imperf. 3ª s. = 'desse'. II, 45.
 de, prep. sempl. = 'di'. I, 4.
 dea, f. s. = 'dea'. II, 13.
 [declarari] verb. trans. = 'dichiarare'.
 declaro, ind. pres. 1ª s. = 'dichiaro'. III, 44.
 degno, m. s. = 'degno'. IV, 86.
 del, prep. art. = 'del'. II, 13.
 dela, prep. art. = 'della'. I, 10.

d e l i, prep. art. = 'dei'. I, 20.
 d e l o, prep. art. = 'dello'. II, 54.
 d e l u, prep. art. = 'dello'. I, 16.
 d e s p i a c i r i, m. s. = 'dispiacere'. IV, 91.
 d i, prep. sempl. = 'di'. I, 18.
 D i a n a, nome proprio: I, 26.
 D i a n o r a, nome proprio = 'Eleonora (?)'. I, 62.
 d i f u n t o, m. s. = 'defunto'. I, 63.
 d i l i c a t a, f. s. = 'delicata'. II, 28.
 D i o, m. s. I, 17.
 d i p i l a r e, verb. trans. = 'strappare i capelli'. II, 27.
 d i r e, verb. trans. = 'dire'. I, 12.
 d i r i, verb. trans. = 'dire'. I, 58.
 d i r i t e, verb. trans. = 'dirti'. IV, 96.
 d i r i v i, verb. trans. = 'dirvi'. I, 23.
 d i c o, ind. pres. 1ª s. = 'dico'. I, 34.
 d i c u, ind. pres. 1ª s. = 'dico'. I, 73.
 d i c o', ind. pres. 3ª pl. = 'dicono'. III, 49.
 d i r i: vedi d i r e.
 d i s d e g n o, m. s. = 'sdegno'. IV, 88.
 d i s e r t a, f. s. = 'abbandonata'. IV, 43.
 d i s p i a c i r e, m. s. = 'dispiacere'. III, 13.
 [d i s p o g l i a r i s i] verb. rifl. = 'spogliarsi'.
 t i d i s p o g l i a, imperat. pres. 2ª s. = 'spogliati'. IV, 44.
 [d i s s a r m a r i] verb. trans. = 'disarmare'.
 d i s s a r m a r e, ind. pres. 3ª s. = 'disarma'. IV, 38.
 [d i s s e r n e r i] verb. trans. = 'discernere'.
 d i s s e r n o, ind. pres. 1ª s. = 'discerno'. II, 44.
 d i s t i n u, m. s. = 'destino'. I, 29.
 [d i s t r u g g i r i] verb. trans. = 'distruggere'.
 d i s t r u t t a, part. pass. = 'distrutta'. IV, 43.
 [d i v e n t a r i] verb. intr. = 'diventare'.
 d i v e n t à u, ind. pass. rem. 3ª s. = 'diventò'. I, 28.
 d i v o t e, f. pl. = 'devote'. II, 3.
 d o g l i a, f. s. = 'dolore'. I, 33.
 d o l e r u s i, m. pl. = 'doloranti'. III, 38.
 [d o l f r i s i] verb. rifl. = 'dolarsi'.
 (s i) d o l i, ind. pres. 3ª s. = 'si duole'. I, 5.
 s i ' n d i d o l z i, ind. pass. rem. 3ª s. = 'se ne dolse'. IV, 78.
 s i ' n d e d o l i s s e, cong. imperf. 3ª s. = 'se ne dolesse'. II, 36.

d o l o , m. s. = 'dolore'. I, 43.
 d o l u r e , m. s. = 'dolore'. II, 45.
 d o n ' : vedi d o n n o .
 d o n d e , avv. = 'da dove'. III, 49.
 d o n n e , f. pl. = 'donne'. II, 25.
 d o n n i : vedi d o n n o .
 d o n n o , m. s. = 'signore'. I, 36.
 d o n n u , m. s. = 'signore'. I, 4.
 d o n ' , m. s. = 'signor'. I, 9.
 d o n n i , m. s. = 'signore'. I, 24.
 d o n n u : vedi d o n n o .
 d o t t o , m. s. = 'dotto'. II, 61.
 [dubitari] verb. intr. = 'dubitare, esitare'.
 d u b i t o , ind. pres. 1ª s. = 'dubito, esito'. I, 21.
 d u c a , m. s. = 'duca'. I, 49.
 d u c h i s s a , f. s. = 'duchessa'. I, 62.
 d u i , num. = 'due'. IV, 7.
 d u l u r i , m. s. = 'dolore'. I, 67.
 d u l u r i , m. pl. = 'dolori'. IV, 56.
 d u n d e , avv. = 'da dove'. IV, 3.
 e , cong. = 'e'. I, 5.
 e c c e l s o , m. s. = 'eccelso'. III, 36.
 e x c e l s o , m. s. = 'eccelso'. I, 42.
 e x c e l s a , f. s. = 'eccelsa'. I, 14.
 e l , art. deter., = 'il'. I, 11.
 e l l a , pron. pers. = 'ella'. IV, 62.
 [empiri] verb. trans. = 'riempire'.
 e m p i e r o , ind. pass. rem. 3ª pl. = 'riempirono'. II, 9.
 e q u a l m e n t e , avv. = 'egualmente'. I, 55.
 E r r i c o , nome proprio = 'Enrico'. I, 4.
 A r r i c h u , nome proprio = 'Enrico'. IV, 51.
 A r r i c o , nome proprio = 'Enrico'. I, 24.
 e s s e r i , verb. intr. = 'essere'. IV, 80.
 è , ind. pres. 3ª s. = 'è'. I, 11.
 s i m o , ind. pres. 1ª pl. = 'siamo'. IV, 23.
 s o ' s t a t o , ind. pass. pross. 1ª s. = 'sono stato'. I, 36.
 e r a , ind. imperf. 3ª s. = 'era'. I, 28.
 f o , ind. pass. rem. 3ª s. = 'fu'. I, 3.
 f o r o , ind. pass. rem. 3ª pl. = 'furono'. IV, 69.
 s s i r a i , ind. fut. sempl. 2ª s. = 'sarai'. IV, 45.

serranno, ind. fut. sempl. 3ª pl. = 'saranno'. IV, 69.
 fossero, cong. imperf. 3ª pl. = 'fossero'. III, 14.
 siría, cond. pres. 3ª s. = 'sarebbe'. IV, 66.
 sii, imperat. pres. 2ª s. = 'sii'. I, 20.
 et, latinismo = 'e'. I, 16.
 eterno, m. s. = 'eterno'. III, 29.
 excelso: vedi ecclso.
 fagure, m. s. = 'favore'. I, 18.
 fama, f. s. = 'fama'. I, 12.
 fare, verb. trans. = 'fare'. II, 59.
 ffare, verb. trans. = 'fare'. III, 25.
 fati, ind. pres. 2ª pl. = 'fate'. II, 65.
 fa', ind. pres. 3ª pl. = 'fanno'. I, 39.
 fano, ind. pres. 3ª pl. = 'fanno'. I, 74.
 fezi, ind. pass. rem. 3ª s. = 'fece'. I, 4.
 fíciro, ind. pass. rem. 3ª pl. = 'fecero'. IV, 92.
 farriti, ind. fut. sempl. 2ª pl. = 'farete'. II, 41.
 Febo, nome proprio: IV, 85.
 Federico, nome proprio: I, 52.
 felizi, f. s. = 'felice'. IV, 52.
 Ferrante, nome proprio = 'Ferdinando'. I, 9.
 ffare: vedi fare.
 fiamma, f. s. = 'fiamma'. I, 76.
 fiate, f. pl. = 'volte'. IV, 86.
 figliare, verb. trans. = 'partorire'. II, 23.
 figlio, m. s. = 'figlio'. IV, 8.
 fili, m. pl. = 'figli'. I, 54.
 figlie, f. pl. = 'figlie'. III, 7.
 figliolo, m. s. = 'figliuolo'. I, 37.
 figura, f. s. = 'figura'. IV, 85.
 fina, prep. = 'fino'. II, 30.
 fini, prep. = 'fino'. II, 4.
 fini: vedi fina
 [finiri] verb. trans. = 'finire'.
 finimu, ind. pres. 1ª pl. = 'finiamo'. IV, 26.
 finis, latinismo = 'fine'. I, *in rubrica*.
 Fiorenzola, toponimo = 'Fiorenzuola'. III, 41.
 fisso¹, m. s. = 'confitto'. IV, 8.
 fisso², avv. = 'fissamente'. III, 28.
 focco, m. s. = 'fuoco'. I, 76.

foglia, f. s. = 'foglia'. I, 46.
 fonte, f. s. = 'fonte'. IV, 55.
 forno, m. s. = 'forno'. I, 75.
 forse, avv. = 'forse'. II, 40.
 forte, f. s. = 'forte'. I, 19.
 fortuna, f. s. = 'fortuna'. III, 42.
 forzi, f. pl. = 'forze'. I, 15.
 Francisco, nome proprio = 'Francesco'. I, 58.
 Franczi, nome proprio = 'Francia'. III, 19.
 frate, m. s. = 'fratello'. II, 42.
 frati, m. pl. = 'frati'. II, 3.
 fratello, m. s. = 'fratello'. I, 49.
 fretelli, m. pl. = 'fratelli'. II, 40.
 fraudà, f. s. = 'frode'. IV, 93.
 fretelli: vedi fratello.
 gelosia, f. s. = 'gelosia'. IV, 35.
 generale, m. s. = 'generale (aggettivo)'. I, 40.
 genocchiuni, in -, m. pl. = 'in ginocchioni'. IV, 5.
 Geremia, nome proprio: IV, 4.
 Ghirazi, toponimo = 'Gerace'. IV, 74.
 Ierazi, toponimo = 'Gerace'. II, 53.
 giniramenti, avv. = 'generalmente'. IV, 95.
 gintili, m. pl. = 'gentili'. II, 2.
 gloria, f. s. = 'gloria'. I, 16.
 gran¹, f. s. = 'grande'. I, 20.
 gran², m. pl. = 'grandi'. I, 9.
 gravida, f. s. = 'gravida, pregna'. II, 22.
 gravusa, f. s. = 'gravosa, pesante'. IV, 36.
 [gridari] verb. trans. = 'gridare'.
 gridano, ind. pres. 3^a pl. = 'gridano'. III, 26.
 grossa, f. s. = 'grossa'. II, 22.
 [guardari] verb. trans. = 'guardare'.
 guardo, ind. pres. 3^a pl. = 'guardano'. III, 28.
 [gubernari] verb. trans. = 'governare'.
 gubernau, ind. pass. rem. 3^a s. = 'governò'. I, 8.
 ho, inter. = 'oh!'. III, 36.
 hoimè, inter. = 'oimè!'. III, 18.
 Homero, nome proprio = 'Omero'. IV, 68.
 homo, m. s. = 'uomo'. IV, 86.
 hora, avv. = 'ora, adesso'. II, 43.

h o s a n n a, inter. = 'osanna'. III, 26.
 h u m a n o, m. s. = 'umano'. IV, 66.
 h u m a n a, f. s. = 'umana', clemente'. II, 14.
 h u m b r u s a, f. s. = 'ombrosa, tetra'. I, 23.
 [iaziri] verb. intr. = 'giacere'.
 i a z i, ind. pres. 2ª s. = 'giaci'. IV, 76.
 I e r a z i: vedi G h i r a z i.
 i l l o, m. s. = 'quello'. II, 8.
 i l l u s t r o, m. s. = 'illustre'. III, 45.
 i n, prep. sempl. = 'in'. I, 17.
 i n a n t e, avv. = 'prima'. IV, 77.
 i n n a n t e, avv. = 'avanti'. I, 45.
 [incomenzari] verb. trans. = 'incominciare'.
 i n c o m e n z a, ind. pres. 3ª s. = 'incomincia'. I, 1.
 [incoronari] verb. trans. = 'incoronare'.
 i n c o r o n a t o, part. pass. = 'incoronato'. IV, 16.
 i n f e r n o, m. s. = 'inferno'. II, 48.
 i n f i n i t a, f. s. = 'infinita'. II, 24.
 [ingannari] verb. trans. = 'ingannare'.
 i n g a n n a, ind. pres. 3ª s. = 'inganna'. III, 24.
 i n g a n n i, m. pl. = 'inganni'. IV, 28.
 i n g e g n o, m. s. =, 'ingegno'. I, 11.
 i n n a n t e: vedi i n a n t e.
 i n n i m i z i, m. pl. = 'nemici'. I, 20.
 [inpristari] verb. trans. = 'imprestare'.
 i n p r i s t i, ind. pres. 2ª s. = 'impresti'. IV, 11.
 i n s i e m e, avv. = 'insieme'. I, 59.
 [intendiri] verb. trans. = 'intendere'.
 i n t e n d i m o, ind. pres. 1ª pl. = 'intendiamo'. III, 25.
 i n t e s o h a v i t i, ind. pass. pross. 2ª pl. = 'avete inteso'. II, 62.
 i n t r a, prep. = 'dentro'. I, 67.
 i o, pron. pers. = 'io'. II, 44.
 I o a n n e, nome proprio = 'Giovanni'. II, 58.
 I o a n n i, nome proprio = 'Giovanni'. I, 52.
 I o a n n i: vedi I o a n n e.
 i o r n o, m. s. = 'giorno'. I, 77.
 i o r n i, m. pl. = 'giorni'. II, 54.
 i u r n i, m. pl. = 'giorni'. IV, 26.
 I o v i, nome proprio = 'Giove'. IV, 78.
 i o v i n i, m. s. = 'giovane'. IV, 61.

i u v i n i, m. pl. = 'giovani'. II, 2.
 i p s o, pron. pers. = 'esso'. IV, 38.
 i s s a, pron. pers. = 'essa'. I, 7.
 [iri] verb. intr. = 'andare'.
 v a g o, ind. pres. 1^a s. = 'vado'. I, 45.
 v a ', imperat. pres. 2^a s. = 'va' '. II, 38.
 i u d e i, m. pl. = 'giudei'. II, 8.
 i u n g n e t t o, m. s. = 'luglio'. IV, 81.
 I u n o, nome proprio = 'Giunone'. II, 13.
 i u r n i: vedi i o r n o.
 i u s t a, f. s. = 'giusta'. IV, 37.
 i u v i n i: vedi i o v i n i.
 i u v i n t u t e, f. s. = 'gioventù'. IV, 60.
 ' l, art. deter. = 'il'. I, 47.
 l a ¹, art. deter. = 'la'. I, 3.
 l l a, art. deter. = 'la'. III, 43.
 l a ², pron. = 'la'. I, 8.
 l a b i l e, m. s. = 'labile'. IV, 9.
 l a c r i m i, f. pl. = 'lacrime'. II, 9.
 [lagnárisi] verb. rifl. = 'lagnarsi'.
 l à g n a s i, ind. pres. 3^a s. = 'si lagna'. I, 5.
 l a g o, m. s. = 'lago'. I, 75.
 l a g h i, m. pl. = 'laghi'. II, 9.
 l a g r i m a r i, verb. trans. = 'compiangere'. I, 1.
 l l a g r i m a r i, verb. intr. = 'lacrimare'. IV, 50.
 l a n p a, f. s. = 'lampada'. IV, 12.
 [lassari] verb. trans. = 'lasciare'.
 l a s s a m o, ind. pres. 1^a pl. = 'lasciamo'. IV, 19.
 l a s s i, ind. pres. 3^a pl. = 'lasciano'. III, 10.
 l a s s a n d o, gerund. sempl. = 'lasciando'. IV, 35.
 l a t r u n i, m. pl. = 'ladroni'. IV, 7.
 [laudari] verb. trans. = 'lodare'.
 l a u d a n d o, gerund. sempl. = 'lodando'. IV, 6.
 l i ¹, art. deter. = 'le'. I, 66.
 l i ², pron. = 'le'. II, 27.
 l i ³, pron. = 'gli'. I, 33.
 l i ⁴, pron. = 'li'. I, 73.
 l i m a, f. s. = 'lima'. IV, 63.
 L i n a r d o, nome proprio = 'Leonardo'. III, 32.
 l i n g u a, f. s. = 'lingua'. IV, 73.

l l', art. deter. = 'gli'. I, 74.
 l l i, art. deter. = 'i'. I, 54.
 l o ¹, art. deter. = 'lo'. I, 13.
 l l o, art. deter. = 'lo'. III, 9.
 l o ², pron. = 'lo'. I, 51.
 l o c u, m. s. = 'luogo'. II, 43.
 L o i s e, nome proprio = 'Luigi'. II, 50.
 l o m e r a, f. s. = 'lume'. I, 32.
 l o n g h i, m. pl. = 'lunghe'. I, 54.
 l o r o, pron. pers. = 'loro'. I, 62.
 l l o r o, pron. pers. = 'loro'. III, 40.
 L u c a, nome proprio: IV, 30.
 l u c e n t e, f. s. = 'lucente'. II, 17.
 l u c i, f. s. = 'luce'. IV, 12.
 L u g l i o, cognome: III, 19.
 l u m i n o s a, f. s. = 'luminosa'. I, 6.
 l u n a, f. s. = 'luna'. II, 17.
 l u n i, m. s. = 'lunedì'. II, 7.
 l u n t a n o, m. s. = 'lontano'. I, 68.
 l u s t r o, m. s. = 'luminoso, illustre'. I, 37.
 l u s t r a, f. s. = 'splendente, luminosa'. I, 28.
 m ', pron. = 'mi'. I, 47.
 m a, cong. = 'ma'. I, 21.
 m a d a m m a, f. s. = 'madama, signora'. II, 34.
 m a d d a m m a, f. s. = 'madama, signora'. II, 20.
 m a d d a m m a: vedi m a d a m m a.
 m a i, avv. = 'mai'. I, 34.
 m a i s t à, f. s. = 'maestà'. I, 9.
 m a l i ¹, f. s. = 'mala'. I, 29.
 m a l i, m. pl. = 'ammalati, sofferenti'. II, 12.
 m a l i ², avv. = 'malamente'. IV, 45.
 m a n c a r i, verb. intr. = 'mancare'. IV, 57.
 [mandari] verb. trans. = 'mandare'.
 m à n d e n e, ind. pres. 2^a s. = 'ci mandi'. IV, 13.
 m a n u, f. s. = 'mano'. III, 10.
 m a n o, f. pl. = 'mani'. I, 66.
 [manteniri] verb. trans. = 'mantenere'.
 m a n t e g n a, cong. pres. 3^a s. = 'mantenga'. I, 17.
 m a n t o, m. s. = 'manto'. I, 41.
 m a r c h i s e, m. s. = 'marchese'. II, 52.

marchisi, m. s. = 'marchese'. IV, 74.
 marchisi, m. pl. = 'marchesi'. II, 1.
 marchisi: vedi marchise.
 marcuni, m. pl. = 'ruffiani'. II, 11. Vedi la voce *marcóne* in Battaglia, GDLI, IX, p. 784.
 Maria, nome proprio: IV, 8.
 [maritari] verb. trans. = 'maritare'.
 maritate, part. pass. =, 'maritate'. III, 2.
 marito, m. s. = 'marito'. II, 33.
 Marrate, cognome: III, 34.
 martíri, m. pl. = 'martirii'. IV, 32.
 matre, f. s. = 'madre'. II, 51.
 matutinu, m. s. = 'mattutino, ora del giorno'. I, 27.
 massime, avv. = 'massimamente'. II, 10.
 Maurellu, cognome = 'Morello'. II, 58.
 maxime, latinismo = 'massimamente'. I, 7.
 me, pron. pers. = 'me'. II, 32.
 meglio¹, m. s. = 'meglio'. I, 18.
 meglio², f. s. = 'migliore'. I, 30.
 meglio, m. pl. = 'migliori'. IV, 60.
 memoria, f. s. = 'memoria'. III, 50.
 mentre, avv. = 'mentre'. II, 47.
 mentri, avv. = 'mentre'. IV, 45..
 mentri: vedi mentre.
 menzo, m. s. = 'mezzo, centro'. IV, 7.
 [méttiri] verb. trans. = 'mettere'.
 mittimo, ind. pres. 1ª pl. = 'mettiamo'. IV, 21.
 mise, ind. pass. rem. 3ª s. = 'mise'. III, 31.
 mi, pron. = 'mi'. I, 15.
 milli, num. = 'mille'. III, 14.
 millie quattrocento settanta otto, num. = '1478'. II, 63.
 Minerva, nome proprio: II, 16.
 mio, m. s. = 'mio'. I, 11.
 mei, m. pl. = 'miei'. I, 39.
 mia, f. s. = 'mia'. IV, 33.
 mischina: vedi miscino.
 miscino, m. s. = 'meschino'. III, 19.
 miscini, m. pl. = 'meschini'. II, 10.
 mischina, f. s. = 'meschina'. II, 42.
 mise, m. s. = 'mese'. II, 54.

miseri, m. pl. = 'miseri'. IV, 18.
 missere, m. s. = 'signore'. III, 32.
 misseri, m. s. = 'signore'. III, 33.
 misseri: vedi missere.
 missia, m. s. = 'messa'. IV, 6.
 mo', avv. = 'ora'. III, 30.
 molli, m. pl. = 'molli'. I, 74.
 monte, m. s. = 'monte'. II, 6.
 morire, verb. intr. = 'morire'. III, 15.
 more, ind. pres. 3ª s. = 'muore'. IV, 86.
 morío, ind. pass. rem. 3ª s. = 'morì'. IV, 7.
 è morto, ind. pass. pross. 3ª s. = 'è morto'. I, 63.
 è mortu, ind. pass. pross. 3ª s. = 'è morto'. IV, 98.
 fo morto, ind. trap. rem. 3ª s. = 'fu morto'. I, 36.
 murissi, cong. imperf. 3ª s. = 'morisse'. IV, 77.
 mortali, m. pl. = IV, 89.
 morte, f. s. = 'morte'. I, 3.
 [mostrari] verb. trans. = 'mostrare'.
 mostra, ind. pres. 3ª s. = 'mostra'. IV, 56.
 mostrò, ind. pass. rem. 3ª s. = 'mostrò'. IV, 85.
 motto, m. s. = 'motto, parola'. II, 59.
 muglere, f. s. = 'moglie'. III, 7.
 mundani, m. pl. = 'mondani'. IV, 18.
 mondo, m. s. = 'mondo'. I, 13.
 naturale, f. s. = 'naturale'. I, 44.
 n'¹, cong. = 'non'. IV, 80.
 n'², part. pron. = 'ne'. II, 39.
 'n, prep. sempl. = 'in'. I, 73.
 'n', art. indeter. = 'una'. IV, 46.
 'na, art. indeter. = 'una'. I, 76.
 nanna, f. s. = 'nonna'. III, 22.
 'nd': vedi 'nde.
 'nde, part. pron. = 'ne'. I, 25.
 né, cong. = 'ne'. I, 28.
 nello, prep. art. = 'nello'. I, 32.
 ni, part. pron. = 'ne'. IV, 13.
 Nicastro, toponimo: II, 32.
 nigro, m. s. = 'nero'. I, 41.
 nigri, m. pl. = 'neri'. I, 56.
 nimico, m. s. = 'nemico'. III, 43.

n i s s u n o , m. s. = 'nessuno'. II, 15.
 n i s s u n a , f. s. = 'nessuna'. IV, 93.
 ' n o , art. indeter. = 'uno'. I, 41.
 n n o , art. indeter. = 'uno'. I, 75.
 n o ' : vedi n o n .
 n n o : vedi ' n o .
 n o n , avv. = 'non'. I, 11.
 n o ' , avv. = 'non'. I, 73.
 n o s t r a , f. s. = 'nostra'. IV, 21.
 n o t t e , f. s. = 'notte'. I, 77.
 n o v a , f. s. = 'notizia'. I, 31.
 n o v e l l a , f. s. = 'notizia'. I, 22.
 n o v e m b r o , m. = 'novembre'. II, 55.
 ' n u : vedi u n o .
 n u i , pron. pers. = 'noi'. IV, 15.
 n u l l o , m. s. = 'nessuno'. II, 34.
 [nutricari] verb. trans. = 'nutrire'.
 n u t r i c a , ind. pres. 3ª s. = 'nutre'. IV, 28.
 o , inter. = 'o!'. I, 9.
 o c c h i , m. pl. = 'occhi'. I, 39.
 O n g a r i a , toponimo = 'Ungheria'. I, 57.
 o n n e , f. s. = 'ogni'. III, 4.
 o n n i , f. s. = 'ogni'. I, 47.
 o n n i : vedi o n n e .
 o r a , avv. = 'ora, adesso'. I, 53.
 O s a n n a , inter. = 'osanna!'. II, 49.
 p a g u r a , f. s. = 'paura'. I, 46.
 p a l e s i , m. pl. = 'palesi'. IV, 28.
 p a l m a , f. s. = 'palma'. III, 46.
 p a n n o , m. s. = 'panno'. IV, 42.
 p a n n i , m. pl. = 'panni'. I, 56.
 p a r a d i s o , m. s. = 'paradiso'. IV, 3.
 p a r a v i s o , m. s. = 'paradiso'. IV, 24.
 p a r a v i s o : vedi p a r a d i s o .
 p a r e n t e , m. s. = 'parente'. II, 34.
 p a r e n t e , m. pl. = 'parenti'. I, 72.
 [pariri] verb. intr. = 'parere'.
 p a r í a , ind. imperf. 3ª s. = 'pareva'. IV, 83.
 [parlari] verb. intr. = 'parlare'.
 p a r l a , ind. pres. 3ª s. = 'parla'. IV, 94.

parrino, m. s. = 'prete'. III, 21.
 partenza, f. s. = 'partenza'. I, 3.
 partito, m. s. = 'condizione, stato'. II, 29
 [passari] verb. trans. = 'passare'.
 passo, ind. pres. 1^a s. = 'passo'. I, 57.
 passati, part. pass. = 'passate'. II, 55.
 passe, m. pl. = 'passi'. III, 14.
 passione, f. s. = 'passione'. III, 50.
 padre, m. s. = 'padre'. I, 61.
 patri, m. pl. = 'padri'. IV, 4.
 peccato, m. s. = 'peccato'. IV, 38.
 peccatori, m. pl. = 'peccatori'. IV, 18.
 pena, f. s. = 'pena'. I, 45.
 pene, f. pl. = 'pene'. III, 27.
 pensare, verb. trans. = 'pensare'. II, 25.
 pensamu, ind. pres. 1^a pl. = 'pensiamo'. IV, 34.
 pensando, gerund. sempl. = 'pensando'. I, 77.
 pinsando, gerund. sempl. = 'pensando'. I, 15.
 pinzando, gerund. sempl. = 'pensando'. IV, 74.
 per, prep. sempl. = 'per'. I, 13.
 pir, prep. sempl. = 'per'. I, 33.
 [perdiri] verb. trans. = 'perdere'.
 perdi, ind. pres. 3^a s. = 'perde'. IV, 48.
 [perdonari] verb. trans. = 'perdonare'.
 perdoni, cong. pres. 3^a s. = 'perdoni'. III, 45.
 perduni, cong. pres. 3^a s. = 'perdoni'. II, 5.
 però¹, cong. = 'però'. I, 42.
 però², cong. = 'perciò'. III, 25.
 persin', prep. = 'fino'. IV, 100.
 persuni, f. pl. =, 'persone'. II, 3.
 petri, f. pl. = 'pietre'. II, 4.
 petto, m. s. = 'petto'. I, 66.
 piangere, verb. intr. = 'piangere'. II, 19.
 piangon', ind. pres. 3^a pl. = 'piangono'. II, 51.
 piàngeno, ind. pres. 3^a pl. = 'piangono'. III, 35.
 piàngino, ind. pres. 3^a pl. = 'piangono'. I, 25.
 pingirà, ind. fut. sempl. 3^a s. = 'piangerà'. I, 59.
 pianga, cong. pres. 3^a s. = 'pianga'. II, 30.

piangèrano, cond. pres. 3ª pl. = 'piangerebbero'. III, 13. «È il
 piuccheperf. lat. con funzioni di condizionale, tuttora vivo in molti dial.
 e nel calab. *facèrra, volèrra*» (PERCOPO, p. 154).
 piangi, imperat. pres. 2ª s. = 'piangi'. I, 62.
 pingite, imperat. pres. 2ª pl. = 'piangete'. III, 39.
 piangiti, imperat. pres. 2ª pl. = 'piangete'. II, 64.
 piangendo, gerund. sempl. = 'piangendo'. II, 6.
 piani, m. pl. = 'pianure'. II, 6.
 pianto, m. s. = 'pianto'. I, 39.
 piatusa, f. s. = 'pietosa'. II, 14.
 piatuse, f. pl. = 'misericordiose'. II, 25.
 piaziri, m. s. = 'piacere'. IV, 44.
 [piaziri] verb. intr. = 'piacere'.
 piazzi, ind. pres. 3ª s. = 'piace'. IV, 72.
 pietate, f. s. = 'pietà'. III, 6.
 pir: vedi per.
 più¹, avv. = 'più'. I, 45.
 più², m. s. = 'maggiore'. II, 22.
 planeti, m. pl. = 'pianeti'. IV, 88.
 poco, m. s. = 'poco'. I, 11.
 pocu, m. s. = 'poco'. II, 41.
 pocu: vedi poco.
 poeti, m. pl. = 'poeti'. IV, 68.
 poi, avv. = 'poi'. I, 52.
 portari, verb. trans. = 'portare'. I, 48.
 portava, ind. imperf. 3ª s. = 'portava'. I, 71.
 portaste, ind. pass. rem. 2ª s. = 'portasti'. IV, 51.
 [possederi] verb. trans. = 'possedere'.
 possederimo, ind. fut. sempl. 1ª pl. = 'possederemo'. IV, 17.
 [potiri] verb. trans. = 'potere'.
 poczo, ind. pres. 1ª s. = 'posso'. III, 17.
 potiti, ind. pres. 2ª pl. = 'potete'. II, 25.
 poza, cong. pres. 3ª s. = 'possa'. IV, 64.
 poviri, m. pl. = 'poveri'. II, 12.
 povere, f. pl. = 'povere'. III, 2.
 [pregari] verb. trans. = 'pregare'.
 prego, ind. pres. 1ª s. = 'prego'. IV, 33.
 prèiti, m. pl. = 'preti'. II, 3.
 prena, f. s. = 'pregna'. II, 22.
 prencipe: vedi principi.

p r i m a, avv. = 'prima'. II, 15.
 p r i m o¹, m. s. = 'primo'. I, *in rubrica*.
 p r i m o², avv. = 'primo'. IV, 19.
 p r í n c i p i, m. s. = 'principe'. II, 36.
 p r e n c i p e, m. s. = 'principe'. I, 49.
 p r í n c i p i, m. pl. = 'príncipi'. II, 1.
 p r i v a, f. s. = 'priva'. II, 49.
 [privari] verb. trans. = 'privare'.
 p r i v i, ind. pres. 2^a s. = 'privi'. IV, 15.
 s o' p r i v a t e, ind. pres. passivo 3^a pl. = 'sono privati'. III, 29.
 [privárisi] verb. rifl. = 'privarsi'.
 t i p r i v a, imperat. pres. 2^a s. = 'privati'. IV, 44.
 [prodúciri] verb. trans. = 'produrre'.
 p r o d u c í r e l i, inf. pres. = 'produrle'. IV, 67.
 p r o l i p s o, m. s. = 'prolisso'. IV, 80.
 p r o l i p s s o, m. s. = 'destinato a perire'. IV, 9.
 p r o s p e r o, m. s. = 'prospero'. I, 53.
 P u l i s e n a, nome proprio = 'Polissena'. II, 20.
 p u n g e n t e, f. pl. = 'pungenti'. IV, 16.
 p u n t o, m. s. = 'punto'. I, 65.
 p u s s e n t e, f. s. = 'possente'. I, 19.
 q u a n d o, avv. = 'quando'. II, 27.
 q u a n t o, m. s. = 'quanto'. II, 26.
 q u a n t i, m. pl. = 'quanti'. IV, 68.
 q u a n t e, f. pl. = 'quante'. III, 35.
 q u a r t o, m. s. = 'quarto'. IV, *in rubrica*.
 q u i l l o, m. s. = 'quello'. I, 65.
 q u i l l u, m. s. = 'quello'. II, 60.
 q u i l l i, m. pl. = 'quelli'. III, 26.
 q u i l l a, f. s. = 'quella'. III, 11.
 q u e l l a, f. s. = 'quella'. II, 7.
 q u i l l u: vedi quillo.
 q u i s t o, m. s. = 'questo'. I, 17.
 q u i s t a, f. s. = 'questa'. II, 59.
 R a g o n a, toponimo = 'Aragona'. I, 4.
 [rasunari] verb. intr. = 'ragionare'.
 r a s u n a, ind. pres. 3^a s. = 'ragiona'. IV, 94.
 r e, m. s. = 're'. I, 9.
 r e a l e, m. s. = 'regale'. I, 42.

riali, f. s. = 'regale'. I, 10.
 rebella, f. s. = 'ribelle, ostile'. III, 42.
 [rechiangiri] verb. intr. = 'piangere di nuovo'.
 rechiangon', ind. pres. 3ª pl. = 'piangono di nuovo'. III, 9.
 rechizi, f. pl. = 'ricchezze'. IV, 10.
 [reconsolárisi] verb. rifl. = 'consolarsi'.
 reconsólate, imperat. pres. 2ª s. = 'consólati'. I, 43.
 [redúciri] verb. trans. = 'ricondurre, ridurre'.
 à redutta, ind. pass. pross. 3ª s. = 'ha ridotta'. II, 29.
 reduchi, imperat. pres. 2ª s. = 'riconduci'. III, 48.
 refrigerio, m. s. = 'refrigerio'. II, 68.
 refrenare, verb. trans. = 'raffrenare'. II, 41.
 refrena, imperat. pres. 2ª s. = 'raffrena'. I, 43.
 regina, f. s. = 'regina'. I, 57.
 [remaneri] verb. intr. = 'rimanere'.
 si' rimasa, ind. pass. pross. 2ª s. = 'sei rimasta'. IV, 43.
 è remasa, ind. pass. pross. 3ª s. = 'è rimasta'. II, 21.
 so' rimasi, ind. pass. pross. 3ª pl. = 'sono rimasti'. II, 11.
 su' remase, ind. pass. pross. 3ª pl. = 'sono rimaste'. III, 8.
 [rencrísiri] verb. rifl. = 'rincreocere'.
 terencrisca, cong. pres. 3ª s. = 'ti rincresca'. II, 58.
 [replicari] verb. trans. = 'ripetere'.
 replico, ind. pres. 1ª s. = 'ripeto'. II, 55.
 reprico, ind. pres. 1ª s. = 'ripeto'. III, 47.
 [reposari] verb. intr. = 'riposare'.
 reposa, ind. pres. 3ª s. = 'riposa'. II, 67.
 rispettosa, f. s. = 'rispettosa, preoccupata'. II, 69.
 [retornari] verb. intr. = 'ritornare'.
 ritorno, ind. pres. 1ª s. = 'ritorno'. III, 47.
 ritorno, ind. pres. 1ª s. = 'ritorno'. I, 73.
 ritrovare, verb. trans. = 'ritrovare'. III, 32.
 reu, m. s. = 'reo, cattivo'. III, 18.
 ria, f. s. = 'cattiva'. I, 31.
 revocu, m. s. = 'fine'. II, 45.
 ria: vedi reu.
 riali: vedi reale.
 ricche, f. pl. = 'ricche'. III, 2.
 raccontari, verb. trans. = 'raccontare'. IV, 64.
 [ricórriri] verb. intr. = 'ricorrere, rivolgersi'.
 ricorro, ind. pres. 1ª s. = 'ricorro, mi rivolgo'. II, 15.

r i m a, f. s. = 'rima'. II, 59.
 [rinovari] verb. trans. = 'rinnovare'.
 r i n o v a, ind. pres. 3ª s. = 'rinnova'. I, 33.
 r r e p u l i r i, verb. trans. = 'ripulire'. IV, 63.
 r u z a, f. s. = 'rozza'. IV, 63.
 s a c i a, f. s. = 'sazia'. II, 24.
 s a g r a, f. s. = 'sacra'. I, 9.
 [sapiri] verb. trans. = 'sapere'.
 s a i, ind. pres. 2ª s. = 'sai'. IV, 59.
 s a p i m u, ind. pres. 1ª pl. = 'sappiamo'. IV, 79.
 s a p i t i, ind. pres. 2ª pl. = 'sapete'. II, 66.
 s a p i r à, ind. fut. sempl. 3ª s. = 'saprà'. I, 65.
 s a l m a, f. s. = 'corpo'. IV, 36.
 s a n', m. s. = 'santo'. IV, 30.
 s a n g o, m. s. = 'sangue'. I, 47.
 s a n i, m. pl. = 'sani, in buona salute'. II, 12.
 S a n s o v e r i n o, cognome = 'Sanseverino'. II, 37.
 s a n t i, m. pl. = 'santi'. IV, 4.
 S a n t i g l i a, cognome spagnolo = 'Centelles'. II, 43. «È la trascrizione di *Centelles*, pronunciato alla francese (*Santeglie*)» (PERCOPO, p. 152).
 s a s s i, m. pl. = 'sassi'. III, 12.
 S a t u r n o, nome proprio: IV, 89.
 s c a r r i c a r i, verb. trans. = 'scaricare'. IV, 36.
 s c o n t e n t e, f. pl. = 'scontente'. II, 32.
 s c o n t e n t e z a, f. s. = 'scontentezza'. II, 26.
 [scriviri] verb. trans. = 'scrivere'.
 s c r i s s e, ind. pass. rem. 3ª s. = 'scrisse'. IV, 30.
 s c u r o, m. s. = 'oscuro'. I, 35.
 s c u r a, f. s. = 'oscura'. I, 23.
 s c u r e, f. pl. = 'oscuri'. III, 7.
 s e, pron. = 'si'. I, 5.
 [seccari] verb. trans. = 'seccare'.
 è s e c c a t o, ind. pass. pross. passivo 3ª s. = 'è seccato'. I, 47.
 s e c o n d o¹, m. s. = 'secondo'. II, *in rubrica*.
 s e c o n d o², prep. = 'secondo'. IV, 30.
 s e c r e t a r i o, m. s. = 'segretario'. III; 33.
 s e g n o, m. s. = 'segno'. IV, 84.
 s e g n u r e: vedi s i g n o r e.
 s e n p r e, avv. = 'sempre'. II, 62.
 [sentiri] verb. trans. = 'sentire'.

sente, ind. pres. 3ª s. = 'sente'. I, 51.
 senza, prep. = 'senza'. I, 5.
 sera, f. s. = 'sera'. II, 7.
 sir a, f. s. = 'sera'. III, 11.
 [serviri] verb. trans. = 'servire'.
 servim o, imperat. pres. 1ª pl. = 'serviamo'. IV, 37.
 sir vim u, imperat. pres. 1ª pl. = 'serviamo'. IV, 34.
 sir v end o, gerund. sempl. = 'servendo'. IV, 27.
 servituri: vedi sir vituri.
 sì, cong. = 'se'. III, 6.
 sì, avv. = 'così'. IV, 54.
 sicuri, m. pl. = 'sicuri'. IV, 23.
 signali, m. pl. = 'segnali'. IV, 91.
 signo, m. s. = 'segno'. IV, 42.
 signure, m. s. = 'signore'. II, 52.
 signuri, m. s. = 'signore'. I, 36.
 signuri, m. pl. = 'signori'. III, 34.
 se gn ure, f. pl. = 'signore'. III, 1.
 signuri: vedi sign ure.
 sintencia, f. s. = 'sentenza'. IV, 31.
 sir a: vedi sera.
 sir vituri, m. s. = 'servitore'. I, 38.
 servituri, m. pl. = 'servitori'. III, 36.
 smarrita, f. s. = 'smarrita, turbata'. IV, 73.
 soi: vedi suo.
 Soldano, nome proprio: I, 64.
 sole, m. s. = 'sole'. IV, 82.
 [sonari] verb. trans. = 'suonare, risuonare'.
 son a, ind. pres. 3ª s. = 'suona, risuona'. I, 12.
 son ar à, ind. fut. sempl. 3ª s. = 'suonerà'. IV, 100.
 sopra, prep. = 'sopra'. I, 14.
 sorella, f. s. = 'sorella'. III, 22.
 sorti, f. s. = 'sorte'. I, 29.
 [spandiri] verb. intr. = 'diffondersi'.
 sp and i, ind. pres. 3ª s. = 'si diffonde'. I, 12.
 passu, m. s. = 'divertimento'. II, 49.
 specchio, m. s. = 'specchio'. I, 6.
 spene, f. pl. = 'spine'. IV, 16.
 [speronari] verb. trans. = 'spronare'.
 s per on a, ind. pres. 3ª s. = 'sprona'. IV, 50.

[spingiri] verb. trans. = 'spingere'.
 s p i n g i, ind. pres. 3ª s. = 'spinge'. IV, 50.
 s p i r a n z a, f. s. = 'speranza'. IV, 21.
 s p i r d i, m. pl. = 'spiriti'. III, 10.
 s p i r o n a, 'speroni'. I, 2.
 s p i s s o, avv. = 'spesso'. IV, 13.
 ['splicari] verb. trans. = 'spiegare'.
 ' s p l i c h u, ind. pres. 1ª s. = 'spiego'. IV, 53.
 [spogliari] verb. trans. = 'spogliare'.
 s p o g l i a, ind. pres. 3ª s. = 'spoglia'. IV, 38.
 [stari] verb. intr. = 'stare'.
 s t a, ind. pres. 3ª s. = 'sta'. II, 23.
 s t a n n o, ind. pres. 3ª pl. = 'stanno'. III, 27.
 s t a v a, ind. imperf. 3ª s. = 'stava'. III, 15.
 s t a r à, ind. fut. 3ª s. = 'starà'. II, 48.
 s t a s u n e, f. s. = 'stagione'. III, 4.
 ' s t a t e, f. s. = 'estate'. III, 4.
 s t a t o, m. s. = 'condizione, stato'. I, 53.
 s t a t u, m. s. = 'condizione, stato'. II, 64.
 s t a t u: vedi s t a t o.
 s t e l l a, f. s. = 'stella'. I, 26.
 s t i l l i, f. pl. = 'stelle'. IV, 88.
 s t i m a, f. s. = 'stima'. IV, 65.
 s t r a n o, m. s. = 'strano'. I, 76.
 ' s t o, m. s. = 'questo'. IV, 65.
 ' s t u, m. s. = 'questo'. II, 43.
 ' s t a, f. s. = 'questa'. I, 22.
 ' s t u: vedi ' s t o.
 s u b l i m u, f. s. = 'sublime'. IV, 75.
 s u l a, f. s. = 'sola'. II, 21.
 s u o, m. s. = 'suo'. I, 6.
 s u a, f. s. = 'sua'. II, 28.
 s u e, m. pl. = 'suoi'. IV, 20.
 s o i, m. pl. = 'suoi'. III, 37.
 s u p e r n a, f. s. = 'che sta sopra'. II, 13.
 s u p r a n i, m. pl. = 'superiori'. IV, 22.
 s u s p i r a r e, verb. intr. = 'sospirare'. II, 67.
 s u s p i r a, ind. pres. 3ª s. = 'sospira'. III, 9.
 s u s p i r a n d o, gerund. sempl. = 'sospirando'. IV, 53.
 s u s p e r a n d o, gerund. sempl. = 'sospirando'. III, 3.

s u t t e r r a, avv. = 'sotto terra'. III, 14.
 t a l', m. s. = 'tale'. II, 29.
 t a n t a, f. s. = 'tanta'. I, 34.
 t a n t e, f. pl. = 'tante'. III, 8.
 t a n t o, avv. = 'tanto'. I, 8.
 [tardari] verb. intr. = 'indugiare'.
 t a r d o, ind. pres. 1ª s. = 'indugio'. III, 30.
 t a v u t u, m. s. = 'bara'. IV, 76.
 t e, pron. = 'ti', I, 71.
 [teneri] verb. trans. = 'tenere'.
 t e n e, ind. pres. 3ª s. = 'tiene'. IV, 12.
 [tenersi] verb. rifl. = 'tenersi'.
 t e n s i, ind. pres. 3ª s. = 'si tiene'. IV, 29.
 t e n p o, m. s. = 'tempo'. I, 8.
 t e r r a, f. s. = 'terra'. III, 43.
 t e r r a m u t i, m. pl. = 'terremoti'. IV, 79.
 T e r r a N o v a, toponimo = 'Terranova'. I, 35.
 T e r r a N o v a, toponimo = 'Terranova'. IV, 59.
 t e r r e n e, m. pl. = 'terreni (agg.)'. IV, 20.
 t e r r e n i, f. pl. = 'terrene'. IV, 10.
 t e r z o, m. s. = 'terzo'. II, *in rubrica*.
 t e r z a, f. s. = 'terza'. II, 59.
 t i, pron. = 'ti'. I, 17.
 t o', m. s. = 'tuo'. I, 37.
 t o i, m. pl. = 'tuoi'. I, 20.
 t o i, f. pl. = 'tue'. I, 15.
 t r a m u n t a n a, f. s. = 'tramontana'. II, 18.
 [trapassari] verb. intr. = 'trapassare, morire'.
 è t r a p a s s a t o, ind. passato pross. 3ª s. = 'è trapassato, è morto'.
 IV, 98.
 t r a s i r e, verb. intr. = 'entrare'. I, 20.
 t r a s o, ind. pres. 1ª s. = 'entro'. III, 30.
 [tremari] verb. intr. = 'tremare'.
 t r e m o, ind. pres. 1ª s. = 'tremo'. I, 46.
 t r e m a, ind. pres. 3ª s. = 'trema'. III, 10.
 t r e z a, f. s. = 'treccia'. II, 28.
 t r i s t i, m. pl. = 'infelici'. III, 27.
 t r i v u l o s a, f. s. = 'addolorata'. II, 65.
 T e r r a N o v a: vedi T e r r a N o v a.
 t u, pron. pers. = 'tu'. I, 19.

te, pron. pers. = 'te'. II, 15.
 tte, pron. pers. = 'te'. IV, 74.
 tuo, m. s. = 'tuo'. I, 32.
 tua, f. s. = 'tua'. I, 12.
 tue, f. pl. = 'tue'. IV, 10.
 tundo, m. s. = 'rotondo'. I, 17.
 tormenti, m. pl. = 'tormenti'. IV, 25.
 turtorella, f. s. = 'tortorella'. IV, 47.
 tutto, m. s. = 'tutto'. I, 13.
 tutti, m. pl. = 'tutti'. I, 68.
 tutte, m. pl. = 'tutti'. I, 56.
 tutta, f. s. = 'tutta'. I, 2.
 tutte, f. pl. = 'tutte'. I, 14.
 tutti, f. pl. = 'tutte'. III, 5.
 ultimu, m. s. = 'ultimo'. IV, 100.
 ultima, f. s. = 'ultima'. I, 3.
 uno, num. = 'uno'. IV, 71.
 unu, art. indet. = 'uno'. IV, 76.
 'nu, art. indet. = 'uno'. I, 75.
 unure, m. s. = 'onore'. I, 16.
 ura, f. s. = 'ora'. I, 27.
 ure, f. pl. = f. pl. = 'ore'. III, 3.
 vani, m. pl. = 'inutili'. IV, 20.
 vane, f. pl. = 'inutili'. IV, 10.
 ve¹, pron. = 'vi, a voi'. I, 34.
 ve², pron. = 'vi'. II, 31.
 vecchi, m. pl. = 'vecchi'. II, 2.
 vecchiezza, f. s. = 'vecchiezza'. II, 30.
 vena, f. s. = 'vena'. I, 47.
 venire, verb. intr. = 'venire'. I, 31.
 vegni, cong. pres. 3^a s. = 'venga'. II, 16.
 venite, imperat. pres. 2^a pl. = 'venite'. II, 19.
 vernu, m. s. = 'inverno'. II, 46.
 vero, m. s. = 'vero'. IV, 6.
 vertute, f. pl. = 'virtù'. IV, 64.
 [vestiri] verb. trans. = 'vestire'.
 se vestirà', ind. fut. sempl. 3^a pl. = 'si vestiranno'. I, 56.
 vestita, part. pass. = 'vestita'. I, 41.
 vi¹, pron. = 've'. I, 73.
 vi², pron. = 'vi, a voi'. III, 17.

via, f. s. = 'via'. II, 4.
 viczino, m. s. = 'vicino'. II, 39.
 [vidiri] verb. trans. = 'vedere'.
 vio, ind. pres. 1ª s. = 'vedo'. I, 41.
 vii o, ind. pres. 1ª s. = 'vedo'. I, 1.
 se vidi, ind. pres. 3ª s. = 'si vede'. I, 5.
 vidim u, ind. pres. 1ª pl. = 'vediamo'. IV, 77.
 videriti, ind. fut. sempl. 2ª pl. = 'vedrete'. I, 27.
 vi', imperat. pres. 2ª s. = 'vedi'. III, 24.
 vedendo, gerund. sempl. = 'vedendo'. I, 44.
 vidue, f. pl. = 'vedove'. III, 2.
 viduella, f. s. = 'vedovella'. II, 21.
 villani, m. pl. = 'villani'. II, 2.
 vintidui, num. = 'ventidue'. II, 54.
 vinziture, m. s. = 'vincitore'. I, 20.
 Virgilio, nome proprio: IV, 70.
 virtù, f. s. = 'virtù'. IV, 55.
 vita, f. s. = 'vita'. II, 69.
 vittoria, f. s. = 'vittoria'. III, 46.
 viva, f. s. = 'viva'. II, 47.
 voglia, f. s. = 'piacere'. IV, 46.
 vostra, f. s. = 'vostra'. I, 22.
 vui, pron. pers. = 'voi'. II, 32.
 [vuliri] verb. trans. = 'volere'.
 vorria, cond. pres. 1ª s. = 'vorrei'. I, 31.
 'zi, pron. = 'ce'. I, 34.

OLIMPIO MUSSO

AGAZIA E UN PASSO
DELL'«ERACLE» EURIPIDEO
(vv. 673-675)

- 673 Οὐ παύσομαι τὰς Χάριτας
[ταῖς] Μούσαις συγκαταμειγνύς,
675 ἀδίσταν συζυγίαν.

Questo è il testo comunemente accettato dagli editori. L'articolo ταῖς al v. 674 viene solitamente espunto per motivi di corresponsione metrica col v. 688, un ferecrateo, dell'antistrofe: ὕμνουσ' ἀμφὶ πύλας τόν.

Altri motivi per espungerlo non ce ne sono; anzi ce ne sarebbe uno, grammaticale, per mantenerlo: Χάριτας, infatti, con l'articolo nel verso precedente richiederebbe che anche Μούσαις ce l'avesse. In effetti, non solo nei codici, ma anche in tutta la tradizione indiretta antica si legge ταῖς Μούσαις: Stob., *Anth.*, II 4,6 p. 27 Wachsm. (dove, però, l'editore elimina l'articolo trådito, che giudica, per influsso del testo vulgato di Euripide, un'aggiunta dello Stobeo), Plut., *Mor.*, 243 A, Schol. a Hes., *Theog.*, 64 (*Scholía vetera in Hesiodi Theogoniam recensuit Lambertus Di Gregorio*, Milano 1975, p. 15; anche qui, però, l'editore espunge l'articolo per lo stesso motivo che ha determinato il comportamento analogo dell'editore dello Stobeo). Se dunque, come pare, l'articolo ci vuole, come risolvere il problema della corresponsione metrica?

Il caso è interessante, perché a trovare una soluzione ci aiuta uno scrittore bizantino che cita il passo e di cui non si è finora tenuto il dovuto conto. Si tratta di Agazia, che nelle sue *Hist.*, III 2 K., così scrive: ἐθέλω γάρ, εἰ ἐπ' ἐμοὶ εἴη, καὶ περὶ πλείστου ποιοῦμαι ταῖς Μούσαις, φασί, τὰς Χάριτας καταμειγνύναι.

È una citazione del luogo euripideo, che evidentemente (come risulta dal φασί) nel VI sec. d.Cr., epoca in cui visse Agazia, era diventato un modo di dire comune tra i dotti¹. L'unico, a mia conoscenza, degli editori di Euripide che mostra di conoscere il passo, è l'ultimo, J. Diggle². Ora, nella citazione di Agazia va notato innanzitutto che Μούσαις ha l'articolo. E fin qui niente di nuovo. Quello che invece colpisce è il verbo: καταμειγνύς al posto di συγκαταμειγνύς. Sarebbe meno strano che uno scrittore bizantino, trovando nel suo esemplare καταμειγνύς citasse il passo aggiungendo συγ- che non viceversa. L'accumulo delle preposizioni è infatti una ben nota caratteristica dello stile bizantino³. Questo di per sé fa supporre che

Agazia leggesse nel suo originale καταμειγνύς e non συγκαταμειγνύς. Siccome recenti studi sullo scrittore protobizantino hanno mostrato che questi citava direttamente dagli originali e non di seconda mano⁴, la lezione da lui attestata è degna di nota. Ora, è probabile che Agazia leggesse così nel suo originale:

Οὐ παύσομαι τὰς Χάριτας
ταῖς Μούσαις καταμειγνύς.

Non sfugge a nessuno che con questo testo sarebbe eliminata ogni difficoltà. Si può, però, obiettare che il verbo, in quanto attestato solo da Agazia, è scarsamente sostenibile. Ma è proprio vero, ci chiediamo, che la forma sia attestata solo da Agazia?

Se controlliamo più attentamente la tradizione indiretta, scopriamo, per così dire, che il codice A dello Stobeo ha... καταμειγνύς. L'editore dello Stobeo ha preferito la lezione di S συγκαταμειγνύς per influsso del testo vulgato del tragico, così come, per lo stesso motivo, ha eliminato l'articolo, pur concordemente tramandato e necessario grammaticalmente, davanti a Μούσαις⁵. A questo punto la testimonianza di Agazia diventa più significativa e con una certa fondatezza possiamo ipotizzare che καταμειγνύς fosse lezione tradata da testimoni scomparsi e quindi sostenibile. Ma quale delle due forme, dal punto di vista dello stile euripideo, è migliore? Nel nostro tragico καταμείγνυμι è inattestato (se si deve escludere il luogo che stiamo discutendo), mentre συγκαταμείγνυμι è un *hapax*⁶.

Euripide sembra usare di preferenza συμμείγνυμι.

Sono sette, infatti, le forme attestate di questo verbo⁷. Dal punto di vista meramente stilistico, perciò, sarebbe preferibile συμμειγνύς tanto a συγκαταμειγνύς quanto a καταμειγνύς. Va tuttavia notato che, a parte le difficoltà metriche⁸, dal punto di vista semantico ci sono delle sfumature che diversificano le tre forme. Vediamole. Se μείγνυμι corrisponde al lat. *misceo*, συμμείγνυμι corrisponde a *commisceo*; e se καταμείγνυμι corrisponde a *permisceo*, per συγκαταμείγνυμι bisognerebbe coniare *compermisceo*⁹. Nel nostro testo, invero, basterebbe μειγνύς: "non cesserò di mescolare (cioè: unire) le Grazie alle Muse"; con συμμειγνύς si dovrebbe tradurre: "non cesserò di congiungere le Grazie alle Muse". Andrebbe bene anche καταμειγνύς; spesso κατα- ha, infatti, solo valore rafforzativo del verbo semplice, come, ad es., καταθνήσκω, κατακτείνω, ecc. Con συγκαταμειγνύς si dovrebbe invece tradurre: "non cesserò di fondere completamente le Grazie con le Muse"¹⁰. Dal punto di vista del significato, è evidente che συγκαταμειγνύς appare meno convincente di συμμειγνύς e di καταμειγνύς. Se poi si pensa che la forma con due preposizioni crea

difficoltà metriche, per ovviare alle quali si è costretti a violare la grammatica (espungendo l'articolo davanti a Μούσαις), non dovrebbero sussistere più dubbi che il verbo debba essere considerato corrotto o, forse, un bizantinismo¹¹. Resta allora la scelta tra συμμειγνύς e καταμειγνύς. Stabilito che le due forme semanticamente si equivalgono, pare preferibile καταμειγνύς, perché si ottiene una perfetta corrispondenza metrica con il v. 688. La testimonianza di Agazia, così, diventa particolarmente preziosa, in quanto ci documenta l'esistenza di una tradizione migliore di quella dei codici L e P di Euripide. Contribuisce inoltre a rivalutare la testimonianza del codice A dello Stobeo. Il testo più probabile, alla luce delle considerazioni fatte, risulta pertanto il seguente:

Οὐ πάύσομαι τὰς Χάριτας
ταῖς Μούσαις [συγ] καταμειγνύς
ᾄδίσταν συζυγίαν

"Non cesserò di unire le Grazie alle Muse nella più dolce delle unioni"¹².

Questo esempio mostra ancora una volta che le testimonianze degli scrittori bizantini sono preziose. Esse vanno attentamente esaminate e non sbrigativamente liquidate, come fanno per lo più i filologi classici e a volte anche i bizantinisti¹³. Infatti possono riservare, come in questo caso, delle gradite sorprese.

NOTE

¹ Per tutto il Medioevo bizantino frasi euripidee vengono usate dagli scrittori come modi di dire, spesso senza che venga indicata la paternità o perché non era più nota o per il motivo contrario, cioè che era troppo nota. Niceta Coniate, ad es., cita una frase come proverbiale (κύμα ἐπὶ κύματι ἐπικυλίνδεται), che viene nientemeno che da una tragedia perduta di Euripide, il *Frisso*; v. la mia nota in "JÖB" 27 (1978), p. 145. La stessa espressione si trova già due secoli prima in una lettera di Michele Psello, ripubblicata recentemente da K. SNIPES in "GRBS" 22 (1981), p. 99 r. 12, e sicuramente si trova in altri scrittori bizantini.

² *Euripidis Fabulae rec., brevisque adnot. cr. instr.* J. DIGGLE, Tom. II, Oxford 1981. Il passo di Agazia è citato a p. 143 in apparato. Il Diggle offre un testo accettabile, ma molto "medicato".

³ Ad es., se Euripide ha κυλίνδεται, la forma usata dagli scrittori bizantini è ἐπικυλίνδεται: v. la n.l.

⁴ Cfr. H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, p. 307 seg.

⁵ Sulla testimonianza offerta da Plutarco (*Mulierum virtutes*, 243 A) vanno fatte alcune precisazioni. Secondo gli editori di Plutarco (Nachstädt e Titchener, vol. II, Fasc. I, Teubner 1934, p. 226 rr. 15-16) il luogo euripideo sarebbe così citato: ταῖς Μούσαις(....) συγκαταμινύς, καλλίστην σ. Mi permetto di dubitare che la lezione καλλίστην al posto di ἀδίστην/-αν possa essere considerata una variante; infatti è legittimo il sospetto che si tratti di un semplice errore di trascrizione. Circa συγκαταμινύς, poi, occorrerebbe essere sicuri che in nessun codice che ci tramanda l'operetta non ci siano altre lezioni. Non ci sarebbe invero da stupirsi se in qualcuno comparisse καταμινύς. È prudente, a parer mio, attendere una edizione con un apparato più ricco. Dione Crisostomo (par. 100 ARNIM), dal canto suo, attesterebbe ἀναμινύς. Anche in questo caso ho dei dubbi che questa si possa considerare una variante e non un errore di trascrizione (in tal caso sarebbe più probabile che la lezione originaria fosse καταμινύς che non συγκαταμινύς). Anche nel caso di Dione Crisostomo, perciò, attenderei una moderna edizione critica.

⁶ S'intende che non si può escludere che Euripide abbia usato le due forme in qualche opera perduta.

⁷ *Suppl.* vv. 222, 224, 1020; *Hel.* v. 324; *Ion* v. 1017; *Cycl.* v. 578; *fr.* 898 v. 11.

⁸ Infatti, se συγκαταμινύς ha una sillaba in più del richiesto, συμμεινύς ne ha una in meno.

⁹ L'AST, in *Lex. Plat.* s.v. συγκαταμίννυμι, traduce *immisceo*, che però corrisponderebbe meglio a ἐμμείννυμι.

¹⁰ Il verbo è scarsamente attestato in epoca classica. In Senofonte (*Hier.* VI,2) ha il

significato di "assorbire completamente" e al passivo "essere assorbito totalmente" (nel brano di Senofonte l'anima viene completamente assorbita nei canti, nelle feste e nelle danze). V. LIDDELL-SCOTT, *Greek-English Lex.*, s.v. συγκатаμείννυμι.

¹¹ Oltre a questa spiegazione linguistica (sostituzione di un bizantinismo a una forma classica), ci possono essere due altre spiegazioni: συγ- può essere una glossa (intesa a spiegare che il verbo va *con* ταῖς Μούσαις), oppure può essere nato per assimilazione regressiva di συζυγίαν. La spiegazione linguistica, però, mi pare più probabile.

¹² Ho eliminato la virgola dopo καταμεινύς, che viene solitamente messa dagli editori, per rendere più chiara la dipendenza dell'accusativo di relazione ἀδίσταν συζυγίαν da καταμεινύς.

¹³ Da ultimo G. W. BOND (*Euripides Heracles with introduction and commentary* by G. W. B., Oxford 1981, p. 238 *ad* v. 673).

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI
NOTERELLE ETIMOLOGICHE
ARABO-ITALIANE*

1. *buzzo* 'pancia'

Nel più recente e meritorio dizionario etimologico italiano, il DELI¹ di M. Cortelazzo e P. Zolli, si definisce *buzzo* (p. 187, lemma curato da M. Cortelazzo; ivi non è indicata la pronuncia sonora di -zz-) 'pancia' (fine sec. XV Avalos; 1797 D'Alberti 'voce bassa') di origine oscura, e si cita espressamente il giudizio di M. L. Wagner, *DES* I, 246; nel *DES* infatti sono riunite alcune denominazioni sarde della 'pancia' «di origine problematica», ed il C. afferma che *buzzo* «appartiene ad una famiglia di nomi italiani ancora sottratti ad ogni plausibile spiegazione». Ciò risulta indubbiamente vero per tante voci che offrono tra di loro qualche affinità formale e che sono verosimilmente, almeno in parte, di origine gergale o per lo meno familiare (o scherzose); tali voci presentano una storia particolare, sovente turbata da incroci e da sovrapposizioni. Il Wagner (*l. cit.*) discute brevemente dell'it. *buzzo* e del genov. *buzza* 'ventre' «che si conoscono e si usano anche nella parte settentrionale dell'Isola», sotto la v. log. sett. *busériga* 'ventre, pancia' ..forse appartenente all'it. *busecchia* 'trippa', mil. *büsècca* ant. 'ventre' e vi confronta anche il corso *bùschiu* 'pancia', accanto a *boschia* 'budellame, pancia' (Falcucci 122 e 117); egli vi aggiunge forme un po' più lontane quali il lucch. *buderazzo* 'ventre', genov. *büdegu* 'pancia, specie di pesce' ed altre forme dialettali già esplorate dal Guarnerio, *RIL* XLIX (1916) 160, nr. 217, e vedi anche *REW* 1191a. Ivi il M. L. sotto * b o k y a 'Kropf', 'Krugel', 'Klumpen' cita – ma per escluderne il rapporto – l'it. *busécchia*, lomb. piem. *büsèka* 'Gedärme', «wie sich zu diesen gen. *büdegu*, corso *budigu* 'Wanst', Mussafia, *Beitrag* 35, Guarnerio (cit.) verhalten, ist nicht klar»; egli cita anche il cat. *butza* 'Magen', Tallgren, *NM* 22, 151, ecc.. Un rapporto tra *buzzo* e *büsècca* (*busecchia*) è pure riconosciuto dal *DEI* I, 641 e 646, ove peraltro si conferma l'etimologia sconosciuta di tali voci. Vi fa eco – come avviene spesso – l'annotazione etimologica del *GDLI* II, 470 s.v. *buzzió* e 462 s.v. *busecchia*, lemmi ove si dice, dopo aver riprodotto i dati documen-

tari del DEI, «dalla stessa radice da cui *buzzo* 'ventre'». Sembrerebbe – secondo le dubbiose annotazioni di alcuni studiosi – che *busecchia*, *busecca* siano derivati di *buzzo* pur sempre con la espressa dichiarazione dell'origine ignota di tali parole. Secondo noi, invece, il problema etimologico va rovesciato; ci pare, infatti assai più verosimile che *buzzo* 'ventre' sia stato costruito in qualche modo su *busecca*, *busecchia*. Cercheremo qui di prospettare tale nuova eventualità che ci pare esser sostenuta da alcuni argomenti validi (anche cronologici) ed in particolare nel caso in cui la nostra spiegazione, già proposta da alcuni anni, per *busecca*, *-ecchia*, risulti ben provata.

Conviene dunque riesaminare brevemente la diffusione di *buseca*, *-ecchia* ed indicarne le varianti e la cronologia delle attestazioni. Come ho già scritto (v. le mie *Ricerche linguistiche arabo-romanze*, in *Miscellanea di studi ispanici* I (1962), pp. 167-193, in partic. pp. 192-3 e *Arabismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all'Italia*, Brescia 1972, pp. 122-23, e soprattutto pp. 208-210), la prima attestazione finora nota della voce si trova nel *Tacuinum sanitatis*, noto testo d'igiene tradotto dall'arabo nella seconda metà del sec. XIII; si veda l'edizione di E. B. Toesca² ove un paragrafo del trattato, nell'edizione parigina, è intitolato *Viscera sive busecha*, mentre nel ms. di Vienna, al luogo corrispondente, si legge *Intestina idest busecha*; è noto che tale manuale di medicina col suo titolo ha propagato l'uso italiano di *taccuino* di origine araba. Il Prati, VEI 186, ricorda la nostra forma con la traduzione 'trippa' e menziona il contemporaneo (o quasi) *buseche* 'budella' di Bonvesin. Della nota voce lombarda si occupa ora anche F. Marri nel *Glossario al milanese di Bonvesin* (Bologna 1977), p. 56, ove l'A. cita *buseche* pl. (S I 810) 'budella, interiora' del corpo umano ed ivi si danno alcune notizie documentarie medievali tratte ad es. dal Ducange: «*Buzecchae* 'interanea, exta' ab ital. *buzecchia*»; oppure *buzècha* 'trippa' a Mirandola a. 1386 (*Statuti* p. 21) riportato dal Sella, *Gloss. emil.* p. 57. È peraltro assai più importante non ignorare la variante più antica, di Cividale del Friuli – secondo noi assai utile anche per l'individuazione dell'etimo – e cioè *buzacca...buzaccas*, *capite et pedes bestiarum* dell'a. 1288 (da *Statuti dell'avvocato del 1288*, editi da P. S. Leicht nel 1914), v. Sella, *Gloss. lat.-it.* p. 94.

Il Marri – che non conosce evidentemente i miei precedenti scritti su codesta voce –, oltre a rinviare al vocabolarietto milanese-fiorentino di B. Dei (1485), ove *busecca* si equivale a 'sanguie di porco', 'sanguinaccio', si sofferma a discutere dell'etimo riferendo il parere di vari studiosi, e ritiene che la voce abbia rapporti con *ve s s i c a*, non trascurando altre ipotesi tra le quali una del Pisani («Paideia» VI, pp. 105-8) «che ipotizza **b u s i c ũ l u m* pl. -a diminutivo di *busicium* coniato da *bū* 'bue' col suffisso di *insicium*, *prosicium* forse anche con influsso di *s i c a* (cfr. tosc. *carnasec-*

ca per 'pancetta')». Ma, come osserva il Marri, il termine non si riferisce esclusivamente ad animali e, aggiunge, non significa propriamente 'pancia'. Varianti probabili della nostra voce – ma dovute verosimilmente a contaminazioni – ha riunito – come si sa – C. Salvioni, *Note di dialettologia corsa*, RIL XLIX (1916), p. 739 nr. 41 a proposito del corso *buschia, boschia* 'pancia, budellame' da *inbusecchiare* 'insaccare' ecc. v. inoltre Guarnerio (sopra citato) ed anche G. Bertoni, AGI XVII (1913), p. 372 ove si associa – secondo noi erroneamente – il piem. *buseca* 'budellame di animali' a *busé* 'letamaio' e *busa* 'sterco'.

Come ho già accennato nei miei lavori citati, per *buseca* ecc. le etimologie proposte sono tutte incerte ed anche secondo il Prati, VEI «L'origine del termine non è chiara, ma ha rapporto con *busica* (aret.) 'vescica' (nel '*Libro masc.*' *busica de porco*; Redi). Analogamente il DEI I, 641 – il quale cita da un doc. sicil. del 1285 *busicchia* (che non ho potuto verificare) di significato incerto – afferma «andrà col lat. *vescica* - ũ la 'vescica' '*bessica*' (v. ivi p. 642)» che secondo noi può aver avuto unicamente una azione di attrazione e non ne costituisce affatto l'etimo. Dal GDLI II 462 si ricavano le seguenti informazioni: *busecchia* (*busecca*) e anche *busecchio* 'budella, trippa, zuppa di trippe, salsiccia, sanguinaccio', attestato dal Boccaccio, Dec. 6-10, dal Sacchetti, dal Bandello («Manda sovente a la Rosina..de le *busecche* che si fanno a San Giacomo perché assai più grasse delle altre..»), dal Caro («fagli tu di *busecchie* un bel cocollo»), da A. F. Doni ecc. In antico significa anche 'tasca' (borsa) in Lippi e vedi *Note al Malmantile*: «*Busecchia*, sebbene si dicano i ventricini del porco, le pigliano per tasche o borse sulle quali si tengono i denari». Nel GDLI si cita inoltre *buseccone* dial. 'ghiotto di busecca: detto per celia o per scherno dei milanesi, mangiatori di trippe'. L' AIS I, 128 «il ventre» ci offre alcune attestazioni di *būseča* nell'area lombardo-alpina e ladina occidentale, ad es. ai PP. 31 (Osco C. Tic.) la *büzèča*, 42 (Sonogno, Locarno) *er büzèča*, 53 (Prosito Lodino) la *buzèka*, 52 (Aurigeno Val Maggia) la *bizeča*, e 117 (Ornavasso NO) la *buzèka*, inoltre nell'Engadina alta al P. 47 (Fex Platta) *er buzeča*; si veda anche il DRG II, 710-11³.

È pure assai interessante la forma *buddza* di Barberino di Mugello (FI) v. P. 515 (*Leg.*) 'Wanst' *ke buddzône* 'welch ein Dichtwanst' (trippa). Ma anche per «frattaglie» (interiora di una bestia macellata) II, 244 *Leg.* si nota al P. 93 (Ligornetto) *i büzèk* e P. 115 (Antronapiana NO) *al büzòk*, la *büzòka* (ove è evidente l'adattamento ad un suffisso comune). Altre documentazioni in AIS figurano al vol. VI 1095 Cp. per «intestino» in area ticinese e sarda, così pure per «stomaco di gallina» VI 1128 Cp «stomaco di gallina» VI 1095 Cp. P. 564 (Panicale, Perugia) e VIII 1623 P. 117 (Orna-

vasso NO); inoltre VI 1095 Cp. «Stomaco dei porci». Ne derivano i noti verbi *sbuzzare* e apparentemente *imbuzzito*⁴. Dai dizionari dialettali cito soltanto l'ant. lig. *buseche* 'trippa': «*vel busecham aliquam seu panciam*», Rossi 30.

Non mi dilungherò oltre poiché ho già scritto che il senso originario è quello attestato dal *Tac. Sanit.*, e per spiegare la nostra voce vi sono tutte le circostanze favorevoli per risalire all'ar. volg. *b ū - z a q q*, alla lettera 'padre dell'otre' (cioè 'pancione'); è da osservare il significato particolare dell'ar. (a) *b ū*- che indica «il grado superlativo della qualità di un oggetto», v. Wagner, ZRPh. LII (1932), p. 663 e Beaussier pp. 81-86, ove si riportano moltissimi composti arabo-maghrebini con *b ū*- e si precisa: «Ce mot joint à un grand nombre de mots et forme avec eux des métonymies, des surnoms, des sobriquets; alors il se rend par: l'homme à, qui a, à, maître, possesseur...». Citavo in *Arabismi* p. 210, forme parallele per «pancione» quali *b ū d a w ā r a* 'ventru' pl. *d a w ā w r* 'tripes' (Ben Sedira, *Dict. ar. -fr.* pp. 91 e 415) e cfr. il port. *abuquerxe* 'pai de barriga, isto he, homem barrigudo', Machado, *Infl.* I, 32 da *a b ū - k ā r i š* 'stomaco, ventre', Wehr 731. La voce araba fonte di *busèca*, *buzzècchia* «a Milano trippe», come scrive l'Oudin (citato dal VEI), è bene attestata nel maltese, v. soprattutto Barbera I, 225 *buzzaq* cioè ar. *b ū z a q q* (per il class. *z i q q*) 'il padre o quel dell'otre' e indicherebbe «una specie di carpio...dal corpo allungato...sinonimo di pancia in questo caso, ciò che non notano i dizionari arabi (quindi un termine nuovo per la storia naturale araba), propriamente vale panciuto, di grossa pancia (senso regionale e mancante nei dizionari arabi)». Inoltre il Barbera I, 256 riporta anche (dalla medesima voce araba citata) *buzieqa* 'vescica, bolla, rigonfiamento'. Anche C. E. D. Busuttil, *Kalepin multi-inglez*, Il-Belt 1964 p. 85, cita *buzzaq* (*huta* cioè 'pesce') 'globe-fish' (pesce dei diodonti)⁵ e *buzzieqa* 'a bladder, a bubble, a balon...'. Avevo già menzionato - v. i miei *Arabismi* I, pp. 208-9- il sic. *bbusicuni* (di Sinagra, Messina, voce scherz. segnalatami dal compianto amico G. Piccitto) 'pancione', ed ora si veda il *Vocabolario Siciliano* a cura di G. Piccitto, Catania-Palermo 1977, p. 489, *bbusucuni* m. (CL 19) uomo corpacciuto e goffo; 2. (ME 76) pancione, epa; anche *bbusica* (ove si rinvia anche a *bbussica* 'vescica' ecc.). Non avevo esitato a includere tale parola nella serie qui ristudiata. Ora posso aggiungere che in una *ġarida* edita dal Cusa⁶, col testo in arabo ed in greco, figura nell'elenco di schiavi, all'anno 1178, p. 153a, un *Umar b ū zaqq* trascritto in greco οὐμουρ βούζακ, cioè un «Omar pancione», un particolare che viene a convalidare ulteriormente la mia precedente spiegazione. Nello spagnolo sopravvive il semplice *zaque* 'otre' v. Corominas, *DCELC* IV, 836 «...está escrito con z sonora, y así se pro-

nuncia en Cáceres, donde vale 'vasija de cuero para sacar agua de los pozos y 'cigüeñal'. Escribe J. de Valdés: «lo mismo es que odre...y a uno que está borracho dezimos que stá hecho un *zaque*...». Ed il Corominas aggiunge che nell'arabo cl. si diceva *ziqq*, ma in Spagna *zaqq* secondo R. Martí (cioè il *Vocabulista in arabico*, edito dallo Schiaparelli) «definido 'odrina, odre de buey'». Ora potremmo confermare che anche in Italia si ha traccia dell'ar. volg. *zaqq* (pron. *zeqq*).

Per interpretare *buzzo* 'pancia' (e sensi derivati) bisogna innanzitutto – come appare evidente – escludere qualsiasi connessione con *buzzo* e derivati nel senso di 'arnia' (v. anche AIS VI 1157 ad es. P. 535 Caprese Michel. AR)' e tenere separato anche *buzzo* agg. sost. 'dente marcio' con *zz* sordo, ad es. ai PP. 536 (Mercatello PS) *un dent butts* o 547 (Frontone) *un dent buttso* ecc. v. AIS I 108. Per i significati e le attestazioni della voce mi riferisco ora al GDLI II, 470, ove si registrano le segg. accezioni *buzzo* stomaco, ventre (di animali per lo più di uccelli e anche di persone); *Note al Malmantile*: *Buzzo* intendi il ventre dell'uomo; Casti «Poiché color colmata ebber la fame/ e il *buzzo* riempito e la ventrata/ al suol scarnito lasciano il carname...», e seguono vari esempi da scrittori moderni (Cicognani, Tozzi ecc.). Per simil. e al figur. Casti: «buon gorguzzale aver convien, gran *buzzo*/ e soprattutto di struzzo...» Seguono esempi dal Carducci, Cicognani e Sbarbaro. 2. 'interiore di animali', con esempi da Fucini. Si notino anche le locuzioni *avere il buzzo* 'avere il ventre gonfio (un animale per avere ingoiato cibo guasto o erba bagnata). Locuz. avv. *Di buzzo buono, con tutto buzzo* 'con impegno', con esempi da Carducci, Nieri, Cicognani. Ivi si aggiunge: «Etimosconosciuto cfr. *busecca*».

Mi pare ora che per conciliare, nell'origine, gli indiscutibili rapporti di *buzzo* con *busècca* (e si noti la citata variante di Cividale con *-aca*!) scritto anche *buzzeca* (cioè *buzzèca*?) si possa pensare, senza eccessive difficoltà, ad una *Rückbildung* costruita soprattutto sul tipo *busecchia*, ove *-ecchia* corrisponde ad un suffisso di una certa vitalità (assai più frequente di *-ècca*); v. Rohlfs, *Gramm. storica*...III, § 1045 *-ecchio*, ove accanto alle formazioni di lat. vg. quali *a u r ĩ c u l a* > *orēcchia*, *forfēcchia* (in origine diminutivi), si cita ad es. *far solecchio* 'ripararsi gli occhi dal sole con le mani', l'it. ant. *manecchia* 'maniglia', camp. pugl. *lendecchia* 'lenticchia', corso *vallecchia* 'valletta', *manecchia* 'maniglia'. Dall'antica funzione di diminutivo si è sviluppato nel napoletano un valore peggiorativo ad es. *pellecchia* 'pelle flaccida' e si veda anche § 1044 *-icchio* < *-ĩ c u l u s*. È inoltre da tener presente che in alcune voci derivate dall'arabo l'uscita *-acca* è sostituita da *-acchia*, come nel caso del salentino *cannacca* accanto a *canacchia* 'collana d'oro' dall'ar. *h a n n ā k a*, v. *Arabismi* p. 209, e per *-acchio* Rohlfs cit. § 1042. Dato che

– ecco – è noto quasi esclusivamente come antisuffisso, ritengo assai verosimile che *buzzo* sia stato estratto dalla forma *busecchia -o* che, come abbiamo visto, in Toscana era assai diffusa fin dal sec. XIV e ancor prima. Non manca anche in tosc. pop. la forma femm. *buzza* (v. anche qui sopra) e ancor più nei dialetti; cito soltanto il lig. *buzza* 'ventre' *impise a-* 'empirsi il buzzo, mangiare soverchiamente', accanto a *buzzón* 'pancione, trippone' (Frisoni 1910).

Resterebbe ora da precisare i canali attraverso i quali si è diffusa l'originaria *busècca* già attestata nel sec. XIII. Una indicazione precisa non è per ora agevole da formulare; ma si può presumere che siano stati soprattutto i porti delle città marinare, specie Pisa e Genova, a diffondere in Toscana e nell'Italia settentrionale (specie in Piemonte e Lombardia) tale orientalismo dell'arabo volgare maghrebino, non ignoto del resto alla Sicilia e ai documenti arabi siciliani.

2. *bèuta e matraccio*

Il DELI cit. I, 135, riporta *bèuta* s.f. 'recipiente conico di vetro resistente al calore usato per analisi chimiche' (1935 Panzini, *Diz. mod.: bèuta bèvuta*). Di origine oscura. La voce è segnalata ora nei grandi dizionari – manca nel DEI e nel VEI – a partire dal Battaglia, GDLI II, 199, *bèuta* (anche *bèvuta*) chim. 'recipiente di vetro col collo stretto e fondo piatto (a forma di tronco di cono), impiegato nei laboratori chimici per il riscaldamento di liquidi'. Ivi si aggiunge: 'Di etimo incerto' (sarebbe stato più corretto dichiarare che l'etimo è oscuro, non conoscendosi, per quanto mi risulta, proposte concrete). La voce è registrata anche dallo Zingarelli¹⁰ e nel *Dizionario enciclopedico italiano II*, 258. Il principio generale della cosiddetta «etimologia organica», bene puntualizzato da B. E. Vidos⁸, mi pare risultare anche in codesto caso di giovamento per ricercare una spiegazione etimologica secondo un determinato filone lessicale. È cosa ben risaputa che la terminologia scientifica medievale, ed in particolare quella alchimistica, anche in italiano, conserva notevoli tracce dell'influsso arabo. Non starò qui a menzionare le importanti voci italiane, anche moderne, che risalgono a codesto strato lessicale, ma mi limiterò a rinviare ai miei brevi cenni esposti in *Arabismi I*, pp. 80-81 (ove citavo esempi paradigmatici e non trascuravo di segnalare l'origine spesso greca delle medesime voci orientali). Un equivalente di *bèuta* (o quasi) è del resto *matraccio* 'bottiglia a forma di pallone sferico in vetro sottile, generalmente tarata, impiegata per la misura del volume dei liquidi' (Zingarelli¹⁰); v. anche DEI III, 2391 «*matraccio* (a. 1624),

chim. recipiente sferico di vetro col fondo appiattito; derivato dal fr. *matras* (*matheras* XV-XVI sec.) prov. *matratz*, sp. *matráz*, ingl. *matrass* v. alchimistica di probabile provenienza araba (m a t ā r a otre, vaso), passato per tramite del turco al gr. mod. *mataràs* otre». Il Corominas III, 297 deriva lo sp. *matráz* «vasija de vidrio rematada en un tubo largo y estrecho, empleado en química» dal fr. *matras* e questo sarebbe di origine incerta, forse identico al fr. ant. *mat(e)ras* 'specie di freccia' che deriva dal lat. m a t a r i s 'sagitta' (dal celtico). Ma il medesimo studioso non dimentica l'eventualità che tale tecnicismo risalga all'ar. m a t ā r a, anche *mátar*, *mátara*, voci che designavano 'una misura per liquidi' ed anche 'otre per portar acqua', 'vasetto di legno' e 'altre specie di vasi di forma piramidale' (forse derivato dal gr. μετρητής 'misura per i liquidi'), v. Dozy, *Suppl.* II, 600a; ed il medesimo A. continua: «si este vocablo se empleó entre los alquimistas árabes para designar el *matraz*, sería verosímil que lo hubiesen adoptado sus discípulos franceses, asimilándolo formalmente a la voz *matras* 'dardo' preesistente en su idioma; pero el hecho es que no tenemos noticias de tal empleo alquímico del ar. m a t ā r a...». Pare a me che la spiegazione dall'arabo di tale voce sia assai probabile e del resto non la escludono nemmeno i principali vocabolari etimologici francesi. Si veda ad es. Bloch-Wartburg³ 378 s.m. *matras*..., Toutefois l'arabe a un mot m a t ā r a 'otre, vase' qui concierdrait autant...on sait que l'alchimie doit une grande partie de son vocabulaire à l'arabe»; v. pure Dauzat-Dubois-Mitterand¹ p. 452 *matras* 'vase à larg cou', ove si accenna pure all'etimo arabo citato. A sostegno di tale spiegazione si può ora menzionare l'attestazione veneziana di *matare* 'misure dell'olio a Tunisi' nello *Zibaldone Canal* (testo veneziano del sec. XIV, edito da A. Stussi), v. i miei *Arabismi* II, 587, ove rinvio anche al s.cr. *matara* 'recipiente di pelle per l'acqua' < turco *matara* (dall'arabo), v. Škaljić 1448 ed il gr. mod. *mataràs* 'otre' (Brighenti), turco *matàra* 'leather or water-bottle', Honey 218.

Analoga è verosimilmente l'origine dall'arabo di *bèuta* che può benissimo risalire all'ar. b ū ṭ a, nella variante *b a w ṭ a (pron. *bèuta*); essa nei dizionari è per lo più definita di origine persiana ed ha il significato di 'crogiuolo' o simile. Cito le attestazioni di alcuni dizionari ben noti: Wehr 72 b ū ṭ a 'Schmalztiegel'; Wehr-Coway 82 b ū ṭ a 'crucible' 'melting pot'; Kazimirski I, 178 *būta* e būṭīqa 'creuset d'orfèvre'; Freytag I, 172b b ū ṭ a (h) «a Pers. b ū ṭ a (h) 'catinus aurifabri aut monetarii, in quo liquefit aurum vel argentus'», inoltre b ū ṭ a q a h «a Pers. b u ṭ a h 'catinus in quo aurifaber aurum vel argentum liquefacit'» e p. 170a b ū ṭ a q a (h) pers. 'catinus aurifabrorum'. *Al-Faraïd arabe-français*¹⁷ (Beirut 1955), p. 47, b ū ṭ a q a equivalente di b ū d a q a h 'creuset d'orfèvre'; Dozy, *Suppl.* I, 128a: b ū ṭ

pers. b ū t a pl. *abwāt-āt* Alc. creuset Alc. (crisol de platero; sous fusor para fundir, il donne *gôt, avtât*, mais il faut lire: *bôt, butât*) *batīya* pl. *bawāt* 'vase de terre de porcelaine ou de cristal dans lequel on sert le vin'. Il Denizeau 54 dà *būta* pl. *bwaṭ* 2. 'creuset'; Ben Sedira 60a *būṭ* 'creuset d'orfèvre' ed il recente Blanchère II, 917 ha b u u a ṭ, *būta*, *abwāt* pl. *būtan* e 904b *būtaqah*, *būdaqah*, *butaqah* (iran.) pl. *bauātiq*, *bawādiq*, *bawātiq* 'creuset (du chimiste etc.), moule (de l'orfèvre)', con varie attestazioni antiche. Anche nei dizionari redatti interamente in arabo leggo ad es. nel notissimo *Al-Munğid* p. 52 *al-bāwtaqa* (*bū-*) 'un vaso che serve per rendere liquidi i metalli', anche *al-bāwdaqa*, ove è poi indicata l'origine *fārsī*, cioè persiana. E si veda ancora *Al-Qāmūs al-Muḥāyṭa* II, 352, *al-būta* 'recipiente ove l'orafo trasforma il liquido in oro' con la forma *buwayṭ kazubīr* (dal persiano). Nel dizionario persiano dello Steingass 205 trovo soltanto *bota* (*bauta*) 'A crucible', 'melting-pot, a bush, a butt for shooting at'. Ma non vorrei escludere che anche la voce persiana abbia precedenti remoti greci.

Non pare pertanto inverosimile che la *bè(v)uta* – non offre alcuna difficoltà, ovviamente, la -v- davanti ad *u* in iato – si affianchi a *matraccio*, vecchi strumenti dell'alchimia medievale praticata e insegnata dai maestri arabi anche in Occidente; e ritengo probabile che, pur mutando essi lievemente nella forma e nella funzione, abbiano conservato il vecchio nome orientale ancor oggi nei nostri laboratori di chimica.

3. Berrettino 'nome di colore'

Per la prima volta – secondo le mie conoscenze – è stata data una spiegazione corretta all'it. ant. *berrettino* 'di color bigio, cinereo'. La proposta figura, a nome di Cortelazzo, nel citato DELI I, 133. Il DEI I, 496 riportava anche la variante *beretino*, *bretino* e, dopo aver riassunto alcune attestazioni antiche e citato il ven. ant. *beretìn* 'grigio', spiegava timidamente tale termine come fosse una dissimilazione di **venetino* da *venetus* 'turchino' ben noto (cfr. rum. *vînăt* 'violetto', cal. sett. *vènetru* 'giallo verdastro', *vènatu* 'cianotico') e aggiungeva l'eventualità di una contaminazione col lat. *birrū* 'rosso scuro', tutte ipotesi poco convincenti. Anche il GDLI II 187 pensa a *birrū* 'rossiccio'. Ivi sono riportate alcune attestazioni che partono da Leonardo («le piante spogliate dalle lor foglie si dimostan di color *berrettino*...»), inoltre dal Vasari, Tassoni e Marino. Si dà pure il senso di

‘grigio-celeste’ per la superficie di alcune ceramiche (dette *a berrettino*). Ma le attestazioni più antiche risalgono al Cennini (*Tratt. pitt.*) – già riportata in Tomm. B. –: «puoi far le tue tinte o in rossetta o in bisso o in verde e azzurrino o *berrettino*, cioè color bigio...». Ancor prima si ha in Pegolotti (ed. Evans p. 424) s.v. *panni.. berrettini* ‘grays’, *color berretinus* is ‘cinerei coloris, panni spissoris et vilioris species (v. Ducange, s. *pannus*). Inoltre *berrettinus color*. Lombardice sic vocatus est color medius inter album et nigrum...Gallice grisus appellatur. The fact that these clothes may be ‘d’ogni colore’ indicate either that various shades of gray were used, or that the name, as in the case of that the name, as the case of several other descriptive terms, had become attached rather to a particular quality of cloth than to a single colour». In documenti lat. med. all’a. 1256 si ha *lana...de beretinis*, a. 1306 *de pannis beretinis* v. Sella, *Gloss. emil.* p. 36. Il Cortelazzo indica correttamente la fonte della curiosa voce nell’ar. *b ā r ū t ī* ‘del color della polvere da sparo’, aggettivo tratto da *b ā r ū d* «di origine greca, v. *pirite*. A riprova della esattezza dell’etimo, riporto le definizioni di alcuni dizionari, ad es. Wehr 45 *b ā r ū d* ‘Salpeter, Schiesspulver’; Kazimirszi I, 79 *b ā r ū d* ‘poudre à canon’, anche *bayt al-bārūd* (mod.) ‘giberne’; Freytag I, 79a *b ā r ū d*...hodie vocatur nitrum, holonitrum, pulvis nitratus; Idiom. vulg. et seriore aetate ‘pulvis pyrius’ (*Schiesspulver*); Dozy, *Suppl.* I, 48 b *b ā r ū d* ‘salpêtre, composition incendiaire, poudre à canon, Alc. (‘polvera’) ecc.; Beausnier 27 *b ā r ū d* ‘poudre à tirer; au fig. feu, combat, guerre’. Anche se non trovo attestato l’aggettivo, esso è facilmente ricostruibile e del resto la voce ha avuto ampia diffusione in lingue orientali e balcaniche attraverso il turco; si noti infatti Hony 31 *barudī* ‘of the colour of gunpowder, slatecoloured, *barut* ‘gunpowder; hot-tempered man...», e così pure v. Mallouf I, 117 *barut* et *barud* ‘poudre à canon’. Nel serbo-croato regionale è pure nota la nostra espressione, v. Škaljić p. 121 *barudi* indecl. agg. (definito grec-pers.) ‘koje je boje kao *barut*’ cioè ‘che ha il colore della polvere da sparo’; *barut -a* (greco o assiro??) ‘polvere da sparo’ dal turco *barut* a sua volta dal pers. *barut* (nell’arabo *bārūd*). Ma anche l’indicazione del Cortelazzo di una origine del termine, in ultima analisi, dal gr. πυρίτης mi pare bene azzeccata.

Come si sa, alcuni nomi di colore anche in italiano sono di origine araba, penetrati attraverso vari canali e diverse circostanze (nomi da minerali o da stoffe, ecc.). Anche qui mi basti rinviare ai miei *Arabismi* I, pp. 123-4, cfr. *azzurro*, *cremisi*, *-ino*, *carminio*, *arzica* (ant. Cennini) ‘giallo’, *baccadeo indico*, *balco*, *magra*, ai quali si deve ora aggiungere anche *berrettino* (la cui *-rr-* sarà dovuta all’attrazione di *berretto*).

4. Noterelle arabo-sicule

G. Rohlfs nel suo recente *Supplemento ai vocabolari siciliani* (München 1977), oltre ad aver raccolto e precisato il significato di numerose voci siciliane, bene localizzate, attraverso inchieste personali (che si protraggono da decenni e continuano!), vi ha aggiunto – come nei precedenti grandiosi dizionari meridionali, calabrese e salentino – alcune preziose annotazioni etimologiche (sintetiche, ma convincenti). Non mancano pertanto varie chiose anche alle parole che risultano sicuramente di origine araba; per queste l'illustre studioso – di cui festeggiamo in letizia i 90 anni – rinvia quasi sempre ai miei *Arabismi* dei quali approva la spiegazione (in parte dovuta a mie ricerche, ma più spesso da me aggiustate dietro precedenti spiegazioni in parte valide). Qui vorrei soltanto integrare alcune osservazioni del R. che non figurano nei miei due volumi citati, con annotazioni che in buona parte mi sembrano accettabili e vi aggiungerò poi pochissime interpretazioni mie personali, col rinvio preciso ai dizionari arabi.

— *assamarari* (p. 22) (Biundi e vari punti in prov. di Agrigento, Caltan., Palermo e Ragusa) 'ammollare i panni per il bucato; cfr. cal. *assammarare* idem con l'etimo ar. s a m a r 'latte assai adacquato'; tale spiegazione, formalmente corretta, abbisogna di ulteriori indagini sul procedimento usato per l'ammollo; in arabo si ha infatti s a m ā r 'lait coupé, délayé d'eau, lait qui tient beaucoup d'eau'. — *fesi* (p. 48) (Biundi, Traina e da inch. Messina, Agrigento) m. 'specie di piccone, beccastrino', dall'ar. f a ' s 'scure', etimo già proposto dal De Gregorio e che riteniamo pienamente valido, v. infatti Beaussier 724 f a ' s (pron. volg. *fes*) 'pioche', 'houe'; Kazimirski II, 529 f a ' a s e f ā s 'hache'; Wehr 619 f a ' s 'Axt, Beil, Hacke'; Dozy, *Suppl.* II, 236 f ā s 'bêche, houe, Voc. (*ligo*), Alc. *açaedón para roçar*, pioche, pic instrument de fer courbé et pointe; à manche pour ouvrir la terre etc. Bc. — *marzeppa* (prov. di Enna) f. mazza usata dalle spigolatrici per battere il grano, da ar. m e r z e b a 'specie di maglio'; cfr. infatti la radice ar. r-z-b 'haften, festhaften' da cui lo strumento m i r z a b b a 'eiserne Stab, Stange' (e si noti come in siciliano l'ar. -b- sia spesso reso con -p-); Kazimirski I, 854 *mirzaba* e *mirzabba* 'barre en fer', 'maillet en fer pour écraser les mottes de terre; pilon en fer pour piler le café brûlé'; Dozy, *Suppl.* I, 523, m i r z a b b a 'bâton court et gros'. *salauda* (p. 90) (Messina in varie località) con parecchie varianti: *salodda*, *salorda*, *sarauda*, *sadaula* ecc. 'coperta grossolona o grande sacco per usi rustici' cfr. cal. *saladda*, luc. *salaura* idem; il R. ricostruisce un greco *σαλάβδα (v. *Lex. Graec.* 447) 'coperta grossa' dall'ar. l e b d a 'coperta'; i dizionari arabi riportano ad es. Wehr l i b d a 'Mähne' ed egiz. 'Filzkappe, unter dem *Ṭabūs* oder allein getragen,

Filzmütze', cioè 'feltro'; Beaussier 890 l a b d a s.f. un feutre; tapis de prière en feutre bleu ou rouge que le citadin porte avec lui (Maroc); Kazimirski II 958 *libda* 'laine ou crin ou poil mouillé ou foulé; feutre' ed il Dozy, *Suppl.* ha l i b d a 'calotte de feutre'; ma l'etimo richiede ulteriori ricerche. — *sàssula* (Traina) 'votazza per vuotere l'acqua dalle barche' (Messina), *séssola* per prendere farina, cfr. cal. *sàssola*, prov. *sasso*, fr. *sasse* idem. La voce è ben nota anche in italiano ed è stata studiata da tanti linguisti; v. una rassegna di etimologie ad es. in Wagner, *DES* II, 387 e Prati, *VEI* 804, che ritiene tale voce di origine elementare, imitativa data l'alternanza di *a/e*. Questo particolare potrebbe invece dar ragione al Wagner *l. cit.* che propone l'origine araba da s a ṭ l / s e ṭ l accolta dal Rohlfs. Si veda per il senso di 'recipiente' di 'attingitoio' ad es. Wehr 373 s a ṭ l, pl. a ṣ ṭ a l, *saṭul* 'Eimer (aus Holz oder Metall); Kazimirski I, 1089 s a ṭ l petit vase à une anse avec lequel on puise l'eau dans les bains pour la verser sur le corps'; 'bénitier'; Beaussier 472 s a ṭ l 'bol en métal avec anse'; 'seau en métal'; 'chaudron'; Dozy, *Suppl.* I, 653 s a ṭ l (non verrebbe come si è creduto dal persiano *satl*, ma, come la voce pers., è una alterazione del lat. s ī t ũ l a che i copti pronunciano *sītla*). In precedenza il M. L., *REW* 7881, aveva postulato una voce non attestata * s e s s u l a 'Wasserschäufel' con numerosi rappresentanti tra cui l'it. ant. *séssola*, bresc. *sésola* 'Schäufel', abruzz. *sésëlè* id. trev. *sésola* 'langliches Trinkgefäß für Geflügel'.. ferr. *sesa* 'Blechschaufel der Greisler' abruz. *sessë*, poles. *sesa* 'Wasserschäufel', ecc.; ma il medesimo A. dichiarava la voce «Ursprung unbekannt, * s e s s u s 'Bodensatz' ist schwierig weil weder *sessus* in dieser Bedeutung, noch das vermittelnde Verbum 'den Bodensatz ausschöpfen' vorhanden ist...». Né convince l'origine preromana supposta dall'Alessio (*ID* XII, 200 e sgg.) o l'origine dal pers. *chamcha*, *chumcha* 'spoon, ladle, skimmer', attraverso il turco, sostenuta anche in *The Lingua Franca* dai Kahane (Urbana 1958), p. 388. Nel *DEI* V, 3466-677 mi sono attenuto, con vari dubbi, all'opinione di una origine imitativa, proposta dal Prati *cit.*, che ora mi pare assai meno probabile dell'etimo sostenuto dal Wagner (v. anche «Arch. Rom.» XXIV, p. 21 n. 1); ma debbo riconoscere che non mancano, anche per l'interpretazione araba, alcune difficoltà. È infatti assai rara la continuazione di ṭ enfatica con s e qui potrei ricordare, peraltro, una mia etimologia di *marzapane* che risale a m a r ṭ a b ā n 'vaso di porcellana per tenervi medicinali, confetture o spezie' (v. *Arabismi* II, pp. 596-7), che si affianca ad una forma veneziana *martabana* da me menzionata in «Lingua nostra» 37 (1976), p. 92, o l'esempio dello sp. *mazmorra* 'prigione', port. *masmorra* che risale all'ar. m a ṭ m ū r a idem. Maggiori difficoltà suscita forse l'enorme diffusione della voce araba e sarebbe da chiarire le vie attraverso le quali essa avrebbe avuto

tanta fortuna. – *scurruggia* (p. 95) (Traina), *šcurruggia* (Trapani), *schirruggia* (Pitrè e Caltanissetta) f. 'piccola scodella di creta', di origine araba sicura; il R. cita l'ar. *sokordja* 'scodella' e rinvia al suo vecchio lavoro in ZRPh. 46 (1926), p. 151; si veda soprattutto Dozy, *Suppl.* I, 668 *sukruġa* 'écuelle' Bc. altra forma di *sukurruġa* al pl. *sakārīyġ* o *sakarāġ*; Kazimirski I, 1114, *sukurġa* e *sukurraġa* 'écuelle'; Wehr 381 *sukurruġa*, *sukruġa* 'Napf, Schüssel, Teller'.

Aggiungo qui una nuova etimologia, e precisamente per *nizula* (p. 75) (Messina) *nisula* (Messina) *nisciula* (Messina), *izula* 'ogni filo dell'ordito nel telaio', cfr. cal. (RC) *nizula* e *izula* idem = bov. *nizila*. In Calabria (RC) sporadicamente con *nizula* si intende anche 'ogni filo che serve a formare una corda', 'ogni giunco pieghevole che serve a confezionare una cesta', 'ciocca di capelli'; il R. aggiunge «di origine non chiara» e rinvia qui ai *Nuovi contributi al grecismo della Sicilia*,.. nel «BollSLFS VIII (1962), p. 131, nr. 42 (ove si parla di una «voce certamente greca o protogreca» e *Lex. Graec.* 349, ove sotto *νίζυλα bov. *nizila*...si conclude il lemma con «Vielleicht prähellenisch». Mi pare invece assai probabile che tali voci possano risalire all'ar. *nasala* 'charpie, filament de linge usé; filet, fil délié, Dozy, *Suppl.* II, 688, vedi la radice araba *n-s-l* 'effiler', 'effiloche' 's'effiloquer', Beaussier 974 e Kazimirski II, 1252 *nusala* 'flocon de laine, mèche de poil etc. qui tombe à la mue'; v. soprattutto Freytag IV, 276a *nusal* 'plumae aut pili decidui de animali..spica seu thyrsus plantae', *nusala* 'particula lanae deciduae', *nasila* 'particula lanae deciduae', sempre dalla radice *n-s-l* 'excidit pluma, pilus, lana'.

Le mie aggiunte alle annotazioni del Rohlfs sono poca cosa. Siamo tuttavia certi che nei dialetti siciliani, ed anche tra le voci raccolte dal Rohlfs nel suo prezioso *Supplemento*, e nei numerosi vocabolari editi in precedenza, si nascondono ancora parecchie voci, finora non chiarite, che assai probabilmente potranno essere spiegate correttamente col filone lessicale arabo. Quando si avrà a disposizione interamente il *Vocabolario siciliano* di G. Piccitto (edito, finora, sino alla lettera E), e ancor più una importante opera di G. Tropea, dedicata al dialetto pantesco (Pantelleria), si potrà constatare quanto sia stato ampio l'apporto arabo allo svariatisimo lessico dell'Isola⁹.

NOTE

* Per le citazioni bibliografiche utilizzo le abbreviazioni che figurano nella mia opera *Gli aràbismi nelle lingue neolatine con particolare riguardo all'Italia*, Brescia (Paideia) 1972, v. la lista bibliografica alle pp. 635-666.

¹ Cioè MANLIO CORTELAZZO - PAOLO ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna (Zanichelli) 1979 e 1980 (lettera A-C e D-H); tra le varie recensioni si veda ora anche la mia che esce in «Studi mediolatini e volgari» (in corso di stampa).

² E. BERTI TOESCA, *Il 'Tacuinum Sanitatis' della Biblioteca Nazionale di Parigi...* Bergamo 1937 v. p. 45 (c. 74 v.).

³ *Dicziunari rumantsch grischun*. Cuoir 1939 e sgg.; alla voce *busecca* 'Gedärme, Eingeweide, Bauch, Wanst, Kutteln, Gemengsel von Speisen..' si indica la distribuzione della voce nell'area ladina occidentale e vi si confronta il tosc. *busecchia* da *busicula (?). Vi figurano inoltre le citazioni dei principali dizionari dialettali lombardi che riportano la voce. Quanto all'etimo si osserva soltanto: «Im Stamm scheinen die Formen zu fr. *bouse*, altprov. *boza* 'Kuhmist' zu gehören» (ipotesi da noi scartata).

⁴ Per il tipo «imbuzzito» (di pera mezza) v. AIS VII 1259, P. 532 (non ha alcun rapporto col nostro *buzzo* 'pancia'); per *sbuzzare* 'sviscerare' v. invece AIS II 244 Cp. P. 520, ove la derivazione dal nostro *buzzo* è evidente.

⁵ Non trovo invece tale termine nel volumetto di J. AQUILINA, *Nomi maltesi di pesci, molluschi e crostacei del Mediterraneo*, Malta University Press 1969.

⁶ S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, 2 volumi, Palermo 1868-1882 (volumi purtroppo sprovvisti di un adeguato commento e di una traduzione, ma sempre preziosissimi). Si veda ora ADALGISA DE SIMONE, *Spoglio antroponimico delle giaride (ġar'id) arabo-greche dei diplomi editi da S. Cusa*, I, 'Onomasticon Arabicum', Roma 1979, p. 52, cfr. anche il cognome *Busacca*.

⁷ Per *buzzo* 'arnia' si veda G. BOTTIGLIONI, *L'ape e l'alveare nelle lingue romanze*, Pisa 1919, p. 60 (da 'buco' + 'pertugio'); quanto a *buzzo* 'cariato' 'vuoto' 'fradicio' si noti che forme simili compaiono anche nei dialetti bellunesi e trevigiani, cfr. bellun. *ran boz* 'ramo vuoto, tutto tarlato' (Nazari), v. G. B. Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977, p. 213.

⁸ v. B. E. VIDOS, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze 1965, specie pp. 269-279 («Etymologie organique»).

⁹ Si veda intanto il ricco saggio di G. TROPEA, *Per una monografia sul dialetto dell'isola di Pantelleria*, «La Ricerca Dialettale» I (1975), pp. 223-277.

ANTONIO PIROMALLI
INSEGNAMENTI LINGUISTICI
DI GERHARD ROHLFS

Alcune documentate idee fondamentali sono alla base degli studi di Rohlfs sulla Magna Grecia e la Calabria. Una di queste è l'opposizione al luogo comune di una generalizzata «desolatio» del territorio urbano e rurale magnogreco che avrebbe avuto per conseguenza «il dissolvimento della popolazione»¹. Con tale dissolvimento si sarebbe avuto quello della lingua che, invece, a dimostrazione della precarietà della tesi del dissolvimento, continua ad esistere prima, a coesistere poi, col latino, non solo nelle zone rurali dove avevano coesistito l'osco e il greco, ma anche nei centri urbani dove la lingua greca riprese vigore con un «attivo bilinguismo greco (latino e greco)» come dimostrano iscrizioni in cui il lapicida trascorre dal latino al greco «(scritto in caratteri latini)», «dalla lingua ufficiale al suo linguaggio volgare e quotidiano». Ovviamente una lingua non sopravvive, in mutate condizioni storiche, politiche e sociali, per se stessa, ma in quanto esprime una naturale rispondenza all'ambiente etnico-culturale, alla cultura sopravvenuta, al suo carattere popolare. Le parole continuano, plasmano anche i dominatori, possono riscrepire su nuovi gruppi etnici e trovare aggregazioni in nuove culture. Questa «vitalità» fu della lingua greca che operò anche col cristianesimo quando questo, «parallelamente allo sfacelo dell'impero romano», si venne diffondendo attraverso la base della «grecità indigena» in epoca prebizantina. Il grecismo calabrese indigeno si rafforza in virtù dell'emigrazione monastica siciliana e dell'amministrazione bizantina e perdura al di là del dominio bizantino ma soprattutto dove la grecità indigena preesisteva radicalmente.

Altra idea fondamentale di Rohlfs è l'esistenza di una barriera etnico-linguistica passante per Tiriolo: al nord di essa è la Calabria latina, a sud quella greca (individuata da Giovanni Fiore nel 1691) nella quale i nomi di certi animali selvatici usati nei vari dialetti corrispondono «al dialetto greco di Bova». Ai nomi di animali si devono aggiungere gli elementi greci della toponomastica (paesi, contrade, sorgenti, fiumi, torrenti, alberi, erbe). Non solo in alcune vallate aspromontane che comprendono il territorio di Bova

ma in «quasi tutta la Calabria meridionale» e in «lunga simbiosi greco-romana» che continuava un precedente bilinguismo osco-greco. Se documentato è l'ellenofonismo popolare in molti centri della Sicilia orientale fino al V secolo – e più tardi con il dominio bizantino – più oscura è la conoscenza relativa al periodo IV-X secolo in Calabria che nell'XI secolo «nella sua metà meridionale sembra profondamente ellenizzata» e la cui ellenofonia è dimostrata fino al XIII secolo dai diplomi notarili in lingua greca e da testimonianze storiche. Il declino comincia col XIV secolo ma ancora nel XVI secolo il greco sopravvive nelle zone di Sinopoli, Seminara, Delianuova, «giungendo quasi alle porte di Palmi e di Reggio».

È universalmente nota la teoria di Rohlfs relativa all'origine di tale grecità: il greco di Bova è l'erede «regionale e indipendente» della lingua greca volgare parlata dal popolo delle campagne; esso deriva, «con il greco di Atene, di Creta, di Rodi e di Cipro», «dalla grande madre antica»; indipendente da essa nelle variazioni avvenute, non si identifica con la lingua comune dell'epoca bizantina. Nella loro specificità locale, quella arcaica, i dialetti calabro-greci, come ha studiato Tsopanakis (con cui concordano Kapsomenos, Georgadas, Karatzas), rappresentano elementi di una zona dorica o doricizzante nella Koiné prebizantina (elementi arcaici che in Grecia sono stati già da tempo oltrepassati). Fenomeni arcaici comuni a questi dialetti italo-greci si trovano in zone periferiche della Grecia come Creta, Dodecaneso, Cipro, Ponto. Periferico alla Grecia, il territorio di Bova era anche isolato dal resto della Calabria: per Alberto Fortis nel 1788 gli abitanti dei paesi ellenofoni vivevano «chiusi nelle loro rupi inaccessibili, senza strade né sentieri», senza «alcun contatto con il mondo esterno»; quando Rohlfs visitò, nel 1922-23 per la prima volta, i paesi grecofoni, nessuno dei cinque centri (Bova, Condofuri, Galliciano, Roccaforte, Roghudi) «era ancora collegato per mezzo di una strada praticabile col resto del mondo».

Si tratta, quindi, di una grecità regionale che decorre da epoca prebizantina e che documenta l'antico sostrato greco anche con toponimi e toponimi da patronimici greci di diversi tipi oltre che con i calchi linguistici, i proverbi, etc.

* * *

I Bruzi, che erano stati schiavi dei Lucani e avversari alle civili città delle coste, scendendo dal territorio cosentino scompagnarono le colonie greche e fondarono una federazione che giunse fino alle prime propaggini dell'Aspromonte; ma non esercitarono una forza preponderante nelle lotte tra greci italoti e greci di Sicilia, tra Greci e Lucani. L'intervento di Roma in Magna

Grecia contro i Lucani provocò l'intervento di Pirro il quale occupò Locri e saccheggiò il tempio di Persefone. I Romani conquistarono il territorio montuoso della Sila dei Bruzi (che si erano alleati con Annibale e avevano ricevuto l'aiuto delle popolazioni interne della regione), strinsero in una federazione anticartaginese le città greche del litorale e Locri. Durante la seconda guerra punica le città greche subirono atrocità, devastazioni e spopolamento e, vinta Cartagine, i Romani domarono spietatamente la regione spegnendo anche l'ultimo tentativo di riscossa guidata da Spartaco.

I Romani costruirono la via Popilia (che congiungeva Reggio con Capua) ma non favorirono le direttrici di traffico marittimo che avevano reso prospere le città italiote. Essi romanizzarono gradualmente i diritti locali; nel primo secolo il greco Strabone lamentava l'imbarbarimento della Magna Grecia (con le eccezioni di Reggio, Taranto e Napoli) come mondo che aveva perduto «le caratteristiche più qualificanti della sua grecità».

Nell'età imperiale «non esisteva neppure un centro urbano di qualche consistenza e la popolazione, fattasi scarsa, si era in parte raccolta sul punto più elevato dell'antico stanziamento greco e in parte disseminata in rustici pagi, che vennero più tardi abbandonati»². La resistenza antiromana nella regione si attuò maggiormente nelle campagne dove i Bruzi ellenizzati conservarono le tradizioni greche. La romanizzazione del territorio bruzio riguardò soprattutto la ristrutturazione agricola (colonie agricole, creazione di fattorie, ville rurali). Le città litoranee vennero declinando: decadde Medma, Caulonia, Locri per lo spostamento delle grandi vie di commercio dalla penisola italiana agli empori provinciali orientali, africani, gallici. Nell'ambito rustico la grecità si mantenne più a lungo e con essa si conservò anche la lingua greca fino ad età imperiale avanzata.

L'espansione di Locri giunse a comprendere una linea tirrenica che dal Metauro arrivava a Hipponion e sul litorale jonico una linea che dall'Halex, dopo le concessioni di Dionigi il Vecchio, di Siracusa, toccò Scyllation. Tale espansione ebbe punti di maggiore solidità lungo gli itinerari obbligati per raggiungere le sottocolonie. Interessi agricoli, commerciali, inducevano i Locresi a mantenere organizzazioni di casali, istituzioni religiose lungo le vie per giungere al Tirreno, a innalzare o riedificare le mura di Hipponion, a creare l'emporio di Medma, templi a Persefone, alle Muse. L'ellenizzazione locrese si sviluppava, contemporaneamente all'ellenizzazione attuata da altre colonie, in una fitta rete di scambi, relazioni, avendo come strutture di base itinerari marittimi, fluviali e stradali per trasportare al Tirreno merci e farle giungere verso Napoli: Locri si alleerà con Temesa, strapperà Metauro ai Calcidesi-Zanclei. Vere strade non esistevano ma sentieri tra mari e monti, piste interne tra casali e casali, per pastori, agricoltori, eserciti in movimento. Vi

erano fiumi allora navigabili per taluni tratti³, le vie delle fiumare aperte tra gole, timpe, valloni, sentieri sugli altipiani. Per sentieri si giungeva alle alte quote che nell'onomastica greca o in quella seriore bizantina o araba perpetuano la tradizione di luoghi di guardia, di sentinelle, di vedette, di basi di acquartieramento in capanne, di stazzi, di pianori per raduni o soste di mercanti. Gli insediamenti interni erano collegati da piste, tratturi, viottoli per animali da trasporto, per persone. Itinerari montani attraverso passi e valichi congiungevano Locri con le pianure del Metauro, dello Jeropotamo, del Metramo, del Marepotamo, del Mesima. Il Costabile ha ipotizzato ragionevolmente⁴ l'esistenza in età greca di due distinti tracciati che risalivano l'Appennino dalla costa jonica: «Il primo, più a sud del Novito e probabilmente sulla traccia della strada Locri-Antonimina, non era molto lontano dalla direttiva preistorica e, collegando Locri a Metauro, deve essere stato legato alle alterne vicende di quella città, il secondo, di gran lunga più importante, è individuabile solo a tratti, a monte della strada S. 106 (...) ma lo si può agevolmente ricostruire da Locri Epizefirii fino al Torbido. Lungo il suo corso si dipartiva dal dromos un sentiero, che risaliva il fiume più o meno come la SS. 281». È questa la strada che attraverso il passo di Limina (λίμνη = pantano, stagno) scende su Cinquefrondi da dove, facendo da sé dipartire altra strada per Maropati, giunge, parallelamente a questa, a Medma e da qui risale per Hipponion.

La stazione di Prestarona di Canolo si trova su un tratto di itinerario preistorico che scavalcando il Passo del Mercante si valeva delle possibilità fluviali del Razza e del Marro e, dove il loro alveo si restringe nelle montagne, della via terrestre offerta da sentieri e piste⁵.

L'importanza della via transappenninica in relazione ai rapporti tra Locri, Medma e Ipponio risulta assai evidente in uno scritto di Salvatore Settis⁶ che riassume il contenuto di una tesi di laurea pisana (1971) di Gian Piero Givigliano il quale ipotizza un sistema di itinerari ascendente a spina di pesce, in corrispondenza delle vallate sui due versanti e convergenti sulla dorsale aspromontana. Le ipotesi del Givigliano che a noi interessano sono tre: 1) Locri-Zòmaro-Cittanova-Medma; 2) Locri-S. Giorgio Morgeto-Melicucco-Medma; 3) Locri-Passo di Limina-Giffone-Medma. Il primo itinerario rende plausibile il passaggio per il territorio di Maropati, il secondo lascia Maropati a est ma a quattro chilometri di distanza, il terzo passa per la valle maropatese dell'Elia e incontra Maropati.

Il Settis propone come itinerario ottimale utile che potesse condurre «in pari tempo da Locri a Medma e a Ipponio», quello posto più a nord, che risalendo la valle del Torbido, attraverso il passo di Croce Ferrata, la vallata del Métramo e Galatro giunga a Medma. La proposta del Settis può essere

confermata dalla scoperta di un piccolo deposito di terrecotte votive greche del VI secolo, di fabbrica probabilmente locrese, nei dintorni di Galatro. Nondimeno scoperte non segnate di terrecotte votive e non votive greche si sono avute anche nel territorio di Cinquefrondi⁷; né queste ipotesi escludono, ad esempio, itinerari attraverso il Poro e Batia per Ipponio, per Vatimi (vicino Terranova) verso Medma. Il secondo itinerario proposto da Costabile, i tre proposti da Givigliano, quello del Settis serrano da vicino o toccano il territorio di Maropati che fu luogo di attraversamento locrese. Cinquefrondi fu fondata dai Locresi che scendevano dalla Limina, locrese fu Altano. Maropati fu nel territorio e sulle vie dei Locresi: dosso di terra a forma di nave che si eleva – lambita alla base di un fianco dall'Eia nella cui valle sbocca la strada della montagna di Giffone e dall'altro fianco da acque di valloni – su incontri di vie e itinerari provenienti dalle colline e dai monti di accesso all'Jonio, fu luogo di tappa e di osservazione di gruppi locresi, di rifugio alle mobili popolazioni indigene o ellenizzate della Piana. Reperti archeologici sono stati trovati nella zona di S. Angelo fin dalla fine del Settecento, nell'attuale proprietà di Aurelio Cavallari, da Francesco Bulzomi: cunicoli contenenti scheletri ben conservati e anfore di terracotta. Nel nostro secolo avanzi di terrecotte sono stati trovati da Achille Lococo, a S. Angelo, nell'attuale proprietà di Antonio Lococo. Numerosi reperti andati dispersi e costituiti da ruderi, lucerne, avanzi di ossa, copiose terrecotte sono emersi dai lavori di dissodamento di terreno a grande profondità per la creazione di vigneti nuovi nella predetta zona. Nel 1976 Nicola De Rosa, Direttore dei Musei civici e della Biblioteca di Palmi, ci comunicava che nel 1956 in casa di Pasquale Creazzo a Cinquefrondi aveva esaminato «alcune monete di bronzo locresi e romane provenienti dai Comuni di Anioia e Giffone».

Per la sua posizione Maropati fu uno dei luoghi di richiamo di genti in movimento (molto più tardi nella sua frazione di Tritanti si riuniranno famiglie di Ebrei e a Maropati confluì un piccolo gruppo di famiglie albanesi), così spesso centrifughe in Calabria per motivi fiscali, di guerra, religiosi, sismici etc. Microinsediamenti italo-locresi furono i suoi ma al centro di intensa ellenizzazione linguistica esso fu nella costellazione territoriale di Cinquefrondi, Giffone, Galatro, Anioia, Melicucco, Polistena, e di altri villaggi, non pochi dei quali sono scomparsi. Il territorio fu continuamente attraversato da mercanti, vasai, coroplasti, da artisti immigrati con prodotti finiti o semifiniti che più tardi vennero creando maestranze locali elaboratrici di un loro particolare gusto estetico. Nel fitto scambio commerciale tra città metropolitane e città colonie, federazioni e colonie, hanno importanza il rapporto tra i piccoli nuclei subcoloniali e la formazione di una originalità anche artistica. Nella statue fittili di Medma i raffinati motivi locresi sono

interpretati con una accentuazione che tra il IV e il V secolo si avvicina alla coroplastica italiota. Un insigne studioso, l'Arias, ha insistito giustamente sul contributo di freschezza e ingenua libera interpretazione che le civiltà italiote hanno dato «all'equilibrio di una greicità di maniera», sui motivi egei geometrici assimilati nelle ceramiche italiote delle contrade più isolate del Bruzio, sulle divinità medmee che oltre a rappresentare Persefone, Demetra, Atena, Zeus sembrano rappresentare con nuove interpretazioni artistiche locali anche nuovi culti introdotti per diretti contatti dal piccolo centro bruzio-locrese⁸. Occorre ricordare, del resto, la tesi dell'Orsi sull'influsso della scuola di Pitagora di Reggio sulla modesta ma fiorente e grandiosa coroplastica di Medma.

Nel territorio si diffuse anche l'orfismo che si ricollegava al preesistente mito di Dioniso figlio di Zeus, principio della vita⁹, simbolo della doppia personalità, umana e divina, mortale e immortale; in seguito Dioniso detto Zagreo è sbranato e divorato crudo dai Titani. Nel culto di Dioniso il sacrificio omofagico aveva valore di comunione col dio o di espiatione di una colpa primitiva, di un peccato originale, per mezzo della purificazione o metempsicosi.

Il Rohlfs è venuto aggiornando continuamente i contributi alla sua tesi con nuovi documenti. È un arricchimento che muove dalle radici geolinguistiche e che è utilissimo, per i metodi e i risultati, agli studiosi del territorio calabrese. Così è stato anche per noi nell'esame del territorio di Maropati¹⁰ e di quello circostante ad esso, in cui la toponomastica locale è fondata sul carattere rurale, e un tempo boscoso, del paese e dei dintorni. Indichiamo un gruppo di toponimi la cui spiegazione deriva in massima parte dal Rohlfs e che, in taluni casi, conferma la tesi megaloeellenica. Il territorio – tra lo Sciarapotamo e il Metramo – si trova nel margine nord-orientale del terrazzo della Piana di Gioia, fu locrese e, soprattutto, su una direttrice di attraversamento transappenninico locrese verso il Tirreno e le subcolonie.

Per la sua posizione di paese emergente su una sottile striscia di terra particolarmente erosa, rifilata e scoscesa, Maropati fu uno dei luoghi di richiamo di genti in movimento (e così la sua frazione Tritanti che lo fronteggia su un'altura parimenti scoscesa). Microinsediamenti italo-locresi furono i suoi ma al centro di una intensa ellenizzazione linguistica esso fu nella costellazione territoriale di altre località di attraversamento come Altano, Anoa, Galatro, Polistena, etc.

La toponomastica deriva dal carattere del territorio: *Agrimaro* (poco domestico), *Bucolio* (mandra di buoi), *Trache* (sassoso, aspro), *Timpa* (rupe, precipizio), *Fossia* (piccole fosse), *Pirgone* (torre), *Eia* (serpe; o sacra, da *aghia*), *Razza* (luogo di ravanelli), *Poro* (passaggio), *Agromolio* (melo selva-

tico), *Pigadi* (sorgente), *Sportà* (ginestreto), *Potàmo* (fiumicello), *Asunghe* (piante spugnose), *Basilico* (monte alto), *Contura* (cultura), *Umbri* (raccolta di acqua piovana), *Fèllaro* (tiglio), *Lifrice* (citiso), *Vrissi* (sorgente), *Lagudi* (leprotto), *Cafone* (precipizio), *Catampola* (sotto le vigne), *Marradi* (finocchio), *Fiti* (piantagione), *Casari* (cascina di pastori), *Spulissari* (ginestra spinosa). *Scrisà* (orticheto), *Sciofè* (truogolo), *Magròmone* (soggiorno oscuro), *Colaiero* (monaco), *Canalaci* (fontana), *Frocca* (chioccia), *Conaci* (piccola cona), *Daffinà* (luogo di allori), *Vasia* (valle), *Caria* (noce), *Sciçalà* (luogo piovigginoso), *Chirìdhina* (luogo dove stanno i maiali), *Riaci* (ruscello), *Mastròlacu* (melma di torrente), *Papa* (prete), *Còrica* (corvo), *Pàpalo* (capocchia di membro virile), *Briga* (tamerice), etc.

Sono nomi di contrade, campagne, strade sorgenti, zone fluviali, collegati con la natura del territorio, qualcuno con i nomi dei proprietari del luogo, diversi toponimi sono comuni ad altre località greche o bizantine, altri si trovano nel Peloponneso e nelle isole egee. Anche l'onomastica indica l'origine greca e numerosi cognomi maropatesi esistono nella Grecia di oggi: *Gerace* (sparviero), *Spanò* (sbarbato), *Condò* (corto), *Condomitti* (dal naso corto), *Pachì* (grasso), *Cannavò* (grigio), *Piromalli* (dai capelli rossi), *Tripodi* (treppiedi), *Papaluca* (prete Luca), *Zuccalà* (pentolaio), *Camillò* (basso), *Jellamo* (gemello), *Macri* (lungo), *Conia* (sabbia), *Zangara* (calzolaio), *Scarmato* (riscaldato), *Zerbonia* (mancino), *Bagharraci* (burrone e ruscello), *Cannatà* (fabbricatore di brocche di acqua), *Sità* (fabbricatore di stacci), *Pronesti* (segatore), *Curàtola* (capo di pastori). *Xalipari* (macchia di roveti), *Scicchitano* (oriundo di Scicli), etc. (fra questi cognomi sono taluni che indicano il mestiere o il luogo di provenienza: gli esempi derivano da un nostro spoglio di registri anagrafici degli anni 1705-1718 e 1849-1875., quando ormai molti cognomi greci erano spariti).

Per quanto riguarda il nome del paese (il Rohlfs indica come di «non chiara autorità» l'ipotesi di *Maru-Pati* = «povero Ippazio») ci pare che esso sia composto (come *Mavròpapa* = parroco nero, *Mauriace* = ruscello nero, *Maroleo* = leone nero, *Mavromussi* = faccia nera, *Mavròpigo* = sorgente nera, *Mavròpulo* = terreno cretaceo di colore scuro, a cui corrispondono il calabrese *mavròpulo* e il bovese *mavròpilo* con lo stesso precedente significato, *Maradera* = giogo nero che ha, come inversa composizione, *Žigumarru* = giogo nero, *Mavrapodi* = di piede nero, nonché come *Mavromation*, *Mavrodendron*, *Mavroklission*, *Mavromata* esistenti nella Grecia odierna).

Una probabile derivazione del toponimo *Maropati* potrebbe essere da *mavròpatos* = sentiero scuro. Tale ipotesi (da noi prospettata nel 1947) ci pare che adesso possa trovare giustificazione e conferma nell'illustrazione toponomastica del territorio boscoso e selvaggio (e specificamente ci rife

riamo al toponimo maropatese *Mòrvani* che corrisponde a *Marvanerò* o *Mavronerò* = acqua nera, che è il nome di una sorgente sui monti di Cardeto: ma lo stesso *Morvani* era fino a pochi decenni or sono un bosco). Ma accanto a tale proposta si può avanzare qualche altra collegata con la natura dell'ambiente premontano che risentiva dell'orrore e della solitudine della montagna appenninica che sta alle spalle, per la quale pochi uomini ordinariamente transitavano e che era abitata da lupi e cinghiali. Le più plausibili ci sembrano essere: 1) derivazione da *mavròpulo* cit.; 2) da *maròpula* = mela o prugna selvatica (nel territorio montano esistono la contrada e il vallone *Brunale* = luogo di prugne, nonché *Agromolio* e (Ag) *Romulare* = melo selvatico: la via della montagna era quella che, per l'attuale passo di Croce Ferrata (m. 1110), conduceva a *Prunara*, cioè Fabrizia; G.B. Marzano documenta anche le forme *maròpulu* (esistente nel Vibonese) e *maròbbulu* (esistente a Laureana) mentre a Caraffa del Bianco è documentato il soprannome *Maròbulu*; 3) inserita nella situazione boscosa del territorio è l'ipotesi di una derivazione da *maharopa* = quercio (esistente a Sinopoli ma anche a Cinquefrondi) e anche *hamaropu* = gelso giovane (documentato sull'Jonio ma anche a Giffone e Polistena). Concludendo, ci pare che la toponomastica greca dimostri l'intimo rapporto tra la natura del suolo, le colture, la posizione del luogo, le attività di lavoro e i nomi delle località. Anche i nomi di altri casali trassero tale origine: *Galatro* = burrone, *Anoia* = casa di sopra, *Cannavà* = luogo di canapa, *Molochio* = malva etc. Per quanto riguarda *Maropati* si tratta di un toponimo composto di elementi greci (come *Jaropati*, cognome già esistente a Jatrinioli, come i nomi di fiumi che attraversavano il territorio ad es. *Sciaropòtamo* o *Jeropòtamo*) e il significato deriva dall'ambiente: boscoso (nero) e selvatico.

Di nomi comuni aventi etimo bovese esistenti a Maropati abbiamo la documentazione nei dizionari e negli studi di Rohlf, oltre che in un recente studio di Giovanni Andrea Crupi¹¹. Ne ricordiamo qualcuno: *abbrahari*, *agròfacu*, *axxeri*, *alliffari*, *anénghistu*, *àpilu*, *arrumbu*, *attuffari*, *càdhipu*, *càntaru*, *carcarazza*, *caséntaru*, *catàmbaru*, *catubbu*, *ceramidha*, *chjippu*, *còccalu*, *codhizza*, *còntrica*, *crisara*, *crisòmulu*, *cùcudha*, *cucùmmaru*, *cudhura*, *cùfalu*, *curùpu*, *cuzzu*, *falacchi*, *fidhiari*, *fosàla*, *fracu*, *gàvina*, *goléu*, *guta*, *hàhali*, *halianiari*, *hasmu*, *jélipa*, *jésima*, *xélemdra*, *xiocca*, *xiumara*, *licinu*, *lifraci*, *limbà*, *liri*, *litru*, *livana*, *maca*, *magulà*, *mandàli*, *milìnga*, *mirò*, *monéo*, *mun-garusu*, *musulupu*, *naca*, *nchjimari*, *pappù*, *papatornu*, *piròci*, *pizzòlu*, *praca*, *prézzidhi*, *protaria*, *riju*, *rizza*, *rumbu*, *rùmbulu*, *sapru*, *sàraca*, *scalamburu*, *scalapatu*, *scétamu*, *scifidha*, *sciçala*, *scufu*, *siliparu*, *sirti*, *spàlassu*, *spèlendru*, *spronu*, *stracu*, *stroffa*, *tassu*, *timogna*, *tripòdi*, *trizza*, *tròccula*, *tulùpa*, *vavà*, *vidhozzu*, *vocali*, *vovalacu*, *zùmbaru*, *zampuridha*, *zegra*, *zimba*, *zimbaru*,

zinnapòtamu, zipàngulu, zurgu, etc. La persistenza di queste parole non solamente a Bova, «roccaforte di questa singolare e vetusta grecità», ma anche nel territorio già locrese dimostra la verità dichiarata e dimostrata dal Maestro che onoriamo: che «la lingua di un popolo non si distrugge né da oggi a domani, né da secolo ad altro secolo».

NOTE

¹ G. ROHLFS, *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica. Studi e ricerche*, Ravenna, Longo 1980, p. 23.

² F. SARTORI, *Le città italiche dopo la conquista romana* (Relazione tenuta al XV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, ottobre 1975). Citiamo dal testo pubblicato su «Magna Grecia», settembre-ottobre 1975.

³ E. BARILLARO, *Fiumi «navigabili» nella Locride antica*, S. Giovanni di Gerace s.d.

⁴ F. COSTABILE, *La stazione neolitica di Prestarona in Comune di Canolo* in «Klearchos», gennaio-dicembre 1972, n. 53-56, p. 22.

⁵ Per sentieri interni, piuttosto che per la pista litoranea, marciò verso Reggio, devastando le località dell'entroterra Dionigi di Siracusa sbarcato al limite del territorio di Locri (C. TURANO, *Taisia*, in «Klearchos», 1971, n. 49-52). *Si veda anche G. LUGLI, *Il sistema stradale della Magna Grecia* in «Atti del II Convegno di studi sulla Magna Grecia», Napoli 1963.

⁶ A. MAGGIANI-S. SETTIS, *Nuove note medmee* in «Klearchos», 1972, n. 53-56. Lo studio *Da Locri a Medma e a Ipponio* compreso in queste pagine è del Settis.

⁷ Altre, assai recenti, sono avvenute a Polistena.

⁸ P.E. ARIAS, *Rapporti e contrasti dalla fine del VI a.C. al dominio romano* in *Atti cit.* 1963.

⁹ La festa in onore di Dioniso si celebrava ogni due anni «sui monti, nella notte oscura, alla luce delle fiaccole, tra suoni di ciaramelle e rumori assordanti di timballi e di flauti, che invitavano alla follia, tra le danze delle baccanti o menadi, danze orgiastiche, per lo più formate da donne, vestite di pelli di volpe e di caprioli, sul capo le corna tra i capelli sciolti, nelle mani il tirso, il pugnale nascosto tra le edere ed i serpenti. Invase da sacro furore le baccanti si precipitavano sugli animali scelti per il sacrificio, li sbranavano mangiando avidamente la carne cruda. Il rito era chiamato omofagia» (F. ALBANESE, *Vibo Valentia nella sua storia*, Vibo Valentia 1974, I, II ed., p. 56). Nel 1891 il folklorista Giovanni de Giacomo di Cetraro poté assistere inosservato, sul monte Cocuzzo nel Cosentino, alla *farchinoria*, una festa drammatizzata di pastori e donne i quali dopo aver fatto morire la pecora più grossa del gregge la mangiano bevendo un otre di vino. Dopo l'ingresso di un montone e di varie pecore i pastori, vestiti di pelle bianca per giacca e pelli nere per calzoni, si congiungono alle pecore. Le scene sono accompagnate da canti in dialetto calabrese, assalti a otri di vino, salti degli egipani mentre «le tede fumigano ed illuminano, sanguigne, il rustico ricetta (l'ovile), (...) il ballo forsennato ritorna, col ballo i gesti priapei del braccio sinistro ripiegato in alto col pugno chiuso, tenuto stretto sopra il gomito con la mano destra». (G. DE GIACOMO, *La farchinoria*, a cura di R. SIRRI, Napoli 1972). La *farchinoria* alla quale poté assistere il de Giacomo fu forse l'ultima delle feste di pastori calabresi che continuavano le feste dionisiache pagane.

¹⁰ A. PIROMALLI, *Maropati. Storia di un feudo e di una usurpazione*, Cosenza, Brenner 1978.

¹¹ G.A. CRUPI, *La «glossa» di Bova*, Roccella Jonica, Associazione culturale Jonica 1980.

NOTERELLE LESSICOLOGICHE

1. It. *tirare*, fr. *tirer* ecc.

Nel REW 8755 sono raccolte le continuazioni di un lat. volg. **tīrāre*: «It., log. *tirare*, engad. *tirer*, friaul. *tirá*, frz. *tirer*, prov., kat., sp., pg. *tirar*» con rispettivi derivati. L'equazione è perfetta, da un punto di vista formale non c'è nulla da eccepire; solo, il lemma suona: «**tīrāre* 'ziehen', 'schiessen'. Woher?» e sulla fine della voce il Meyer-Lübke aggiunge: «Ursprung unbekannt», criticando per la fonetica il riconducimento a got. *taíran* 'zerren' e quello a *martyrare* (Serra), ove anche la semantica è terribilmente maltrattata. Quanto leggo presso Devoto, *Avviamento*, p. 431: «termine militare per indicare 'l'introdursi nella vita militare' poi il 'debuttere' infine il 'trarre'. Legato a lat. class. *tiro*, *-onis*», mi pare poco più che uno scherzo.

È strano che nessuno abbia pensato al verbo latino che pel significato più si avvicina a *tirare* ecc., e cioè a *trahere* (salvo un cenno: «Tractare, frequent. di Trahere», nel Tommaseo-Bellini IV 3, p. 1474). E perciò io penso che l'infinito di *trahō*, cioè *trahere*, abbia subito presso certi parlanti la contrazione in **trāre* (accanto a *trarre* (Rohlf's, *Gramm. Stor.* § 228), grazie alla scomparsa di *h* intervocalico (Seelmann, *Die Aussprache des Lateins*, p. 266 s.) e alla contrazione di *āe* in *ā* come ad es. in *laudās* da **laudā(i)es*. Il problema è come in questo infinito si sia introdotto l'*ī* costituendo il **tīrāre* su cui è stata costruita l'intera continuazione secondo il tipo *amō*, *laudō* ecc. di *amāre*, *laudāre*: forse gli inizi vanno scorti in una anaptissi come in *ciribrum* per *crībrum* presso Dioscoride (citato da Rohlf's § 338; cfr. Leumann, *Lat. Laut- und Formenlehre* 1977, p. 104) e in un secondo tempo questo *i* si è allungato: che qui abbia agito l'analogia di *gūrāre* (cfr. Gamillscheg, *Et. Wb. d. fr. Spr.*, p. 845, che pensa a incrocio di germ. **teran* e *gūrāre*) o anche di *mūrāre*, *vīrāre*, è probabile. A ogni modo va rilevato che il significato 'schiessen' è secondario e sorto da quello di 'tendere l'arco'.

2. It. *valigia* ecc.

Per it. *valigia*, fr. *valise*, sp. *balija*, lat. med. *valisium valisia* ecc. non conosco una valevole etimologia. Impossibile è il **vidul-itia* di F. Diez (*Et. Wb.*⁴, p. 337) e più ancora la derivazione da *valère* che propone l'Ascoli, «A. Gl. It.» I, p. 512 n. 2 ("morphologisch nicht möglich und begrifflich schwierig", Meyer-Lübke, REW 9130); il Meyer-Lübke respinge anche a ragione la costruzione di un gallico **valisia* proposta dal Gamillscheg. Nel *Dict. étym.*⁴ di Bloch-Wartburg, p. 663 l'origine di it. *valigia*, fonte presunta di fr. *valise*, è dichiarata oscura.

Sia o non *valise* imprestito da *valigia*, il suffisso di quest'ultimo – ed eventualmente di *valise* – è quello di cui tratta il Meyer-Lübke nella *Gramm. der rom. Sprachen* I, p. 520 s.: si tratta cioè di un astratto (lo sp. *balija* è evidentemente rifatto col suffisso *-ija* da *-ilia*). Ora io penso che in origine la parola fosse un derivato di *baiulus* 'facchino', analogo quindi al fr. *marchandise* da *marchand* ecc.; e come *marchandise* ha finito con significare 'l'oggetto dell'attività del mercante', così *valigia valise*, in origine 'il mestiere del facchino' è diventato 'ciò di cui si occupa il facchino', e cioè quell'oggetto che ci serve per portarci appresso le nostre robe quando viaggiamo. Il friulano *valízie* di cui parla l'Ascoli al luogo citato potrebbe forse rappresentare un particolare sviluppo del vecchio significato, nel senso di 'prestanza fisica'.

Resta la difficoltà di *v-* da *b-*, tanto più che *baiulus*, *baiulare*, *baiula* hanno sempre *b-* nelle loro continuazioni romanze. Ma è poi questa una difficoltà insormontabile? O non può servire come indizio del luogo d'origine (Sicilia?) di questa parola?

3. It. dial. *fraffë*.

Nella 'ZrPh.' XLVI, p. 175 G. Rohlfs trattava dell'abruzzese e campano meridionale *fraffë* 'moccio' scorgendovi la continuazione di un osco **farfa* corrispondente al lat. *barba*. Che la voce, come mostra già l'*f* interno, non sia latina, sibbene osca, è senz'altro da ammettere; ma semanticamente la cosa è poco convincente, come mostra il punto di domanda apposto all'etimologia dal Meyer-Lübke, REW 944; e del resto lo stesso Rohlfs non usa più la parola nella sua monumentale *Grammatica storica*. Ma come si diceva egli aveva ragione di scorgere in essa un'origine osca, e secondo me si tratta della continuazione di un **dhrabh-* comparente nel medio irlandese *drab* 'vinacce, feccia', ant. islandese *draf* inglese *draff* ant. alto ted. *trebir* plur. 'vinacce' ecc.

Accanto a **dhrabh-* doveva stare una forma in gutturale che appare nel lat. *fracēs* 'sansa dell'olio'; se questo ha il suo *c* dal nom. sing. *frax* (attestato nella Glossa Philox. *frax*. τρυγία λάρου), possiamo riconnettervi l'ant. nord. *dregg*, l'ant. lituano *dragès* ecc. (cfr. Pokorny, *IEW*, p. 251), ponendo a base un **dhragh-*.

A ogni modo *fracēs* sarà l'origine del **fracicāre* onde le voci italiane settentrionali raccolte nel REW 3470, presente anche nei cognomi *Fraccaro*, *Fraccaroli* e *Fraccacreta*.

4. It. dial. *morgn-*.

In una serie di dialetti italiani settentrionali troviamo una radice *morgn-* in parole indicanti una persona triste, cupa, ipocrita; in un rapido spoglio ho notato: novarese *morgnachèn* 'brontolone', cremasco *morgne* 'quieto' *gata morgna* 'ipocrita' *mourgnón* 'misanthropo', milanese *morgnón* 'persona cupa; ipocrita' *morgnín* 'piccolo ipocrita', pavese *mourgnón* 'sornione' e *mugnon morgna mougna* 'lamentone'; in veneto la parola torna ancora nella forma *morgion* 'sorgnone, musorno, cupo, acqua cheta'.

Fonte di queste forme è a mio parere un germanico **murnjōn-*, nom. **murnjō* derivato da **murnan* nell'ant. alto ted. *mornen* 'esser triste', cfr. ingl. *to mourn* 'lamentare', gotico *maúrnan* 'μεριμνᾶν'. La stessa origine ha il francese *morne*, prov. *morn*, per cui cfr. REW 5687.

5. Romanesco *stòrcere*.

In romanesco esiste, o esisteva quando io vivevo ancora a Roma, diciamo fino al 1940, uno *stòrcere* 'fare all'amore', col suo *nomen agentis* *storcione*, di qui anche la retroformazione *stòrcio* 'vagheggino'. Naturalmente questo gruppetto di parole non ha nulla a vedere con quelle nominate dal REW 3094, 8798 e 8799. Si tratterà piuttosto di prestito, non so per qual via, dal greco στοργέω = στέργω testimoniato da Esichio (στοργῆσαι φιλῆσαι) e denominativo dello στοργή 'amore' ancora vivente nel greco moderno.

6. Una corrispondenza italiana al fr. *garçon*.

Nel n. 9578a del REW il Meyer-Lübke nomina solo il francese antico *garz garçon* come continuazione di un franccone **wurkjo* 'lavoratore'; il

Dict. étym. di Bloch-Wartburg⁴, p. 287 preferisce l'etimo francone **wrakjo* ma non conosce neppur esso corrispondenze romanze al *garçon* francese¹.

Beninteso il Meyer-Lübke nomina il *garzone* italiano, il prov. *garso*, lo spagnolo *garzón* e il portoghese *garçāo*, ma li ritiene a ragione imprestiti dal francese.

Però la forma italiana con *gua-* da *wa-* ci viene attestata sporadicamente: nella *Leggenda de Santo Stady* di Franceschino Grioni pubblicata da A. Monteverdi (Perugia 1930) troviamo al verso 1522 *guarçon* accanto alla comune grafia *garço garçon* in parecchi altri passi (cfr. il glossario del Monteverdi, p. 189); e la forma *guarzone* ricompare nelle ottave 157 ss. della *Storia della Redenzione* di Don Ludovico de Antonio, un poema composto a Monte Fano (Macerata) nel monastero di S. Donato nel 1452 e conservato in due mss., uno della Braidense (AM 12.10) ed uno in molti punti divergente della Comunale di Bologna (A 445). Ora, mentre il dialetto della *Leggenda de Santo Stady* è il veneziano antico, quello della *Storia della Redenzione* è un marchigiano meridionale, i cui caratteri centro-meridionali si conservano bene anche nella copia bolognese dovuta a Cola di Cola Deluglio da Velletri (cfr. *annare granne chilla* e così via; il ms. bolognese ha tentativi d'ipercorrettismo come *che tende pare* = *che te ne pare*, *mambolino* pel *mamolino* nel ms. della Braidense ecc.)². Cosicché la forma con *gua-* ci è ben testimoniata in due punti abbastanza distanti della penisola che ci attestano l'estensione raggiunta in questa dalla forma indigena. E *guarzone* napoletano è nominato dal Rohlfs, *Gramm.* § 168. Lo stato delle cose nella *Leggenda de Santo Stady* sembra accennare che *garzone* non è puramente un prestito ma piuttosto un rimodellamento della forma paesana secondo quella francese.

Del resto *gu-* ci è conservato anche nel cognome *Guerzoni* (accanto a *Garzoni*), localizzato nell'Italia settentrionale: di Mantova era il patriota e scrittore Giuseppe Guerzoni.

7. Fr. *ardoise*.

Per il fr. *ardoise* (onde l'it. *ardesia*) 'lavagna' si fabbrica un **ardësia* di cui secondo il REW 621 l'origine è sconosciuta; ma il suffisso ricorda quello di gallico *cerevisia*, e anche il concetto potrebbe essere gallico. I vari raccostrimenti tentati pel ricostruito **ardësia* sono criticati nel REW stesso, e presso Bolelli, «It. Dial.» XVII, p. 140. Naturalmente il fr. *ardoise* offre più che una possibilità di ricostruzione formale; e visto che **ardësia* non istà né in cielo né in terra, lo si può scartare senza troppi rimpianti. Io potrei

suggerire un etimo **arītisia* (in cui il *t* si sarebbe sonorizzato prima che cadesse la vocale precedente, cfr. *berger* da **berbēcarius* REW 9267). Questo **arītisia* gallico sarebbe un derivato a mezzo di *-isia* della parola **arīt-* uguale al lat. *pariet-* 'parete' da *pari-i-t*, cfr «Indogerm. Forsch.» LIV, p. 212.

8. It. *zàngola*.

Di *zàngola* dice il Tommaseo-Bellini: «Vaso fatto di doghe connesse circolarmente, della forma di un piccolo barilozzo allungato, con un coperchio forato nel mezzo, dove s'introduce il menatojo per sbattere il latte e fare il burro». È uno strumento (ted. *Butterfass*) diffuso da epoca antica sia in Europa che in Asia. L'origine del nome non è stata trovata per quanto io sappia.

In sanscrito tale strumento ha nome *gargaras* m. o anche *gargarī* f.; di questo termine ha trattato a suo tempo il Lüders («ZDMG» 96, p. 41) mostrando che esso indica anche uno strumento musicale e perciò ritenendo che si trattasse di una onomatopea; M. Mayrhofer, *Kurzegefetymol. Wörterbuch des Altindischen* I, p. 326 tratta separatamente i due significati, ma a mio parere si tratta della stessa parola, cfr. il napoletano *caccavella* (da *caccabus* 'pentola'), strumento musicale costituito da una pentola su cui è stesa una pelle con nel mezzo un foro attraverso il quale passa una specie di pestello che si manovra come il menatoio della zangola. Ora il curioso è che il termine sanscrito e quello italiano si assomigliano straordinariamente; in particolare va notato che la sequenza italiana *n - l* può essere il risultato di una dissimilazione da *l - l* (cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 328, 2), e che *r* sanscrito può continuare un antico *l*; cosicché un indeuropeo **galgalōā-* è in grado di render conto tanto del sanscr. *gargara-* quanto di un lat. **gangola-* onde il nostro *zàngola*; e quel **galgalōā-* potrebbe considerarsi formato dalla radice *gal-* che altrimenti sta alla base della parola per 'testa', cfr. lituano *galvā* = ant. slavo *glava* e il passaggio di 'pentola' a 'testa', quale abbiamo nell'it. *testa*, fr. *tête* dal lat. *testa* o nel fr. *cachevel* dal *caccabellus* che è l'origine del sopra menzionato napol. *caccavella* (cfr. il mio libro *L'etimologia*² a p. 183).

Una difficoltà non insuperabile presenta l'iniziale *z-* della parola italiana: si potrà registrare questo caso nella serie di *g* palatalizzato avanti *a*, su cui cfr. Rohlfs, *Gramm.* § 156? O avrà giocato l'analogia di simili alternanze fra *g* e *z*, p. es. in *gamba* accanto a *zampa*? O la parola ha attraversato varie aree, per cui potrebbe offrirci un indizio il parallelo *giallo* ecc. da *galbinus*?

N O T E

¹ Su *garçon* cfr Nicholson in «Romania» 1924, p. 94 ss., che parte da un **wartjo*: ant. altoted. *wartari* 'Aufwärter'.

² Queste notizie presi nel 1941 da una tesi di laurea presentata alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano, di cui purtroppo non so più nominare l'autrice.

PAUL RENTROP

PASSEGGIATA DIALETTALE
(SALENTO, LUCANIA, CALABRIA)

Nella primavera del 1981 l'autore di questo saggio ebbe l'occasione di accompagnare il festeggiato nel suo (ben s'intende per ora!) ultimo viaggio di ricerca nelle Puglie e in Calabria. Durante quel viaggio (che per volere della sorte coincideva con il sessantesimo anniversario della prima venuta in Calabria del prof. Gerhard Rohlfs) raccolsi sul luogo il presente materiale: al prof. Rohlfs vada il mio sentito grazie per i cortesi suggerimenti elargitimi. I proverbi qui riprodotti sono stati ricavati dall'italiano scritto ricorrendo a una traduzione il più possibile fedele. Lo scopo del mio lavoro non consiste nell'esaminare il significato storico-locale dei modi di dire in questione. Piuttosto mi sono ripromesso – esaminando i proverbi prescelti – di tratteggiare alcune caratteristiche del pugliese della zona del Salento, del calabrese e del lucano.

Delle undici località rientranti nell'inchiesta tre appartengono al Salento (Mesagne, Parábita, Mandúria), due alla Lucania (Tursi e Maratea), cinque alla Calabria (Rossano, Squillace, Sinòpoli, Briático, Aiello, Mormanno). Ecco ora alcune indicazioni relative alle località suddette¹:

1) M e s a g n e: a prescindere da alcune particolarità appartiene al tipo dialettale di Brindisi che mantiene il nesso '-nd': ciò che si riscontra anche in altri centri del Salento (Lecce, Otranto, Gallipoli) e della Calabria meridionale. Com'è noto, negli altri dialetti dell'Italia meridionale -nd > nn (es. *quannu*).

2) P a r á b i t a: località a est di Gallipoli nella provincia di Lecce.

¹ Per la toponomastica pugliese e calabrese rimandiamo alle seguenti opere di Rohlfs:

— *Vocabolario dei dialetti salentini*, Galatina 1976.
— *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974.
— *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica*, Ravenna 1980.

3) *Mandúria*: cittadina della provincia di Taranto, situata tra Taranto e Lecce; fino al 1789 si chiamava Casalnuovo, riadottò poi il nome antico.

4) *Tursi*: località della Lucania orientale, nella provincia di Matera. Dialettalmente appartiene alla zona transitoria: l'arcaica 'zona calabro-lucana' ('area Lausberg').

Si veda ora: Bigalke, R., *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg 1980.

5) *Rossano*: città della provincia di Cosenza, sede antichissima di arcivescovado dove si conserva il famoso evangelario, noto col nome di *Codex rossanensis* o *purpureus*.

6) *Squillace*: luogo a sud di Catanzaro. Qui, per es., la 'f' intervocalica diventa 'h' aspirata (*hímmina*; XII¹). La consonante doppia 'll' si riduce a 'd' (*gaddina*; *cavaðu*; 3). La 'e finale' diventa 'a' (*perda*; 15).

7) *Sinópoli*: villaggio dell'Aspromonte, a sud di Palmi, dove ancora nel sedicesimo secolo si parlava il greco. La geminata 'll', passando attraverso 'dd' diventa 'j' (*gajina*; *cavaju*; 3).

8) *Briático*: località della zona di Vibo Valentia, provincia di Catanzaro; punto 780 dell' AIS. Le geminate si comportano come nel paragrafo 7.

9) *Aiello*: luogo della provincia di Cosenza.

10) *Mormanno*: nord-ovest di Castrovillari nella provincia di Cosenza. Questa località della Calabria settentrionale appartiene a un territorio d'antica latinità.

11) *Maratea*: nella provincia di Potenza. Secondo Bigalke forma, con Acquafredda una delle cinque zone dialettali della Basilicata: la cosiddetta 'zona siciliana' che deve la sua denominazione ai residui locali del vocalismo siciliano. Punto 742 dell' AIS.

¹ Numero dei proverbi.

Per rendere i testi più accessibili adottiamo i segni ortografici della lingua nazionale italiana. Per suoni particolari si ricorre ai seguenti segni (secondo il *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*):

è, ò = suoni aperti

e, o = suoni chiusi

ë = *e* indebolito o semimuto (vocale indistinta) = franc. *brebis*

ɖ = suono cacuminale, p. es. *gaɖɖina*, *cavaɖu*

h = aspirata (tedesco *haben*), p. es. *hímmina* ‘donna’

χ = aspirata mediopalatale = tedesco *ich*, *χίλιου*

j = ital. *paio*, *Jácopo*

ɾ = *r* cacuminale (v. prov. III *tɾova*)

š = *ch* di frac. *coucher*, *sc* dell’ital. *scendere*

z = *z* aspra (sorda): ital. *zappa*

ž = *z* dolce (sonora): ital. *zona*

I. *Quando la pera è matura, casca da sé.*

1. Quandu la pira èti¹ matura, cati sula.
2. Quandu la pira è fatta, cate sula.
3. Quannu lu piru è ccúnciutu², cati an terra.
4. Quannë a pirë è maturë, cádetë³ da suë.
9. Quandu u piru è ccúncjutu, cade ssulu³.
10. Quannu la pira jè¹ mmatura, cadi ssula³.
11. Quannu a pira è matura, cáditë sula.

1) Forme della terza persona del verbo 'essere' degne di nota. Si veda il siciliano antico *èsti*. La forma *èste* si trova per es. nell'antica lingua poetica di Guinizelli. La variante *èsti* si usa ancor oggi in Sicilia (Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, § 540.).

2) < il latino volgare 'c o m p l u t u s' invece di 'c o m p l e t u s'.

3) L'antica *t* finale, morfema della terza persona singolare della flessione verbale, si è conservata in Italia solo nella parte più meridionale della Lucania(4.) e in quella più settentrionale della Calabria (talvolta anche nel Cilento). Altrove in Calabria (9., 10) la *t* in posizione finale latina si manifesta, come interessante assimilazione in posizione sintattica, nel raddoppiamento della consonante iniziale di certe forme verbali: cfr. adesso il contributo di Rohlfs negli *Scritti in onore di R. Baehr*, Göppingen 1981, pp. 247-252.

II. *Chi dalla serpe è punto, ha paura della lucertola.*

1. Ci ęti pungiutu ti la serpi, teni paura¹ ti la lucertola.
2. Ci tē lu scurzone² vene puntu, time a strafica.
3. Ci ę statu punciutu ti la serpi, tēmi puru la lucęrta.
4. Chi du scurzonę ę pungiutę, s'impauritę da surigghię³.
5. Chinę ę statę azzęccatę⁴ ę ra sęrpa, si spagna⁵ ddę lucęrta.
9. Chine da serpa ę mmuzzicatu⁶, se spagne da licerta.
10. Cu ję mmuzzicatu dō scurzuni, s'imbávura d'a surigghia.
11. Cu ę puntu da serpę, s'imbaurętę da suricchia.

1) 'tenere' viene usato al posto di 'avere' anche in altre regioni della Romānia. Cfr. per es. lo spagnolo *tengo miedo*. cfr. VII.

2) lat. *c u r t i o* 'serpe' + *s c o r t e a* 'scorza' – (serpe di color quasi nero) – *Nuovo Diz.*

3) [**s a u r i c u l a*], deriv. di *s a ú r a*, 'lucertola'. – *Nuovo Diz.*

4) *azzicare*, it. 'azzeccare' [german. *zecken* – 'menare un colpo'].

5) *spagnare,-ri* e rfl. 'aver paura', 'spaventarsi'.

6) *muzzicare,-ri* 'pungere' (delle api) [Lat. *m o r s i c a r e*] cfr. XI.

III. Talvolta una gallina cieca trova un granello.

1. A vvòti puru una jaddina cicata acchia¹ un'áciunu².
2. Puru na cađđrina cèca acchia nu patruđđu³.
3. Na jaddina cicata na fiata⁴ acchia nnu pitruddu.
4. Ancuna votē na jallinē cēchētē trōvētē nu cōccē dē grēnē⁵.
6. Ncuna vòta na gađina ceca, aχχa ncunu cocciceđu⁶.
7. Ncuna vòta na gajina òrba⁷ aχχa n'cocciceju.
10. Quacchi bbóta na gađđina cicata troma unu coccu.
11. N'gacchē vòta a gađđina cicata trōvētē nu cōccu.

1) *acchiare*, -ri – 'trovare' [lat. *a p p l a r e < a f f l a r e 'soffiare', 'spirare'].

2) Corrisponde all'italiano 'acino'.

3) a. *petruđđu* – 'sassolino', 'piccola pietra'.

4) Forma antiquata, v. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano (10^a ed.), 1970.

5) *cuócciu di gregna* [lat. g r e m i a].

6) 'granellino'.

7) Invece del normale *cecatu* si usa il genovese *orbu* (settentrionalismo: più recente latinità).

IV. Chi va a letto (chi dorme) coi cani, si leva colle pulci.

1. Ci va ddormi culli cani, si aza culli púlici.
2. Ci sē curca¹ culli cani, sē azzà² culli púlici.
4. Chē sē cūcchitē chi chēnē, sē àvèzitē² chi pucē.
9. Chi se curche ccu llū cane, se aze ccullī púlici.
10. Cu si curca cu lli cani, si susa³ cu lli púlici.
11. Cu sē curchētē cu li cani, sē súsētē cu li púlici.

1) *curcare*; ital. 'coricarsi'.

2) *azare*, *anzare* ital. 'alzare'.

3) *súsere*, *susire* [s u (r) s u m i r e].

V. *La gabbia d'oro non sazia l'uccello.*

1. La caggiòla¹ t'oru no bbíncia² l'acieddu.
2. A caggióa d'orē nun abbùttètē³ u pullècellē⁴.
5. A caggia 'e orē, u'ssazzia l'òceddē.
7. A gárgia d'oru no' bbutta u cèju.
10. La cangia¹ d'oru non acchjippa⁵ lu pruceđđū¹.

1) < lat. *caveola*; *cangia*: forma tipica del dialetto locale, < lat. *cavea*.

2) *inchiere* [lat. *implere*].

3) *abbutare*, *abbuttari* = 'saziare'.

4) 'pollastra' [lat. **pullicella*].

5) tipica forma locale.

VI. *Chi nasce mulo non diventa mai cavallo.*

2. Ci nasce mulu nu ddaventa mai cavađđū.
3. Ci nasci mulu no ssi faci mai cavaddu.
4. Chē nāscētē muē nun addēvèntētē mejē cavallē.
7. Cu nesci mulu nò ddiventa cavaju.
9. Chine nasce mmulu¹ 'nu divente mai cavallu.
10. Cu nasci mmulu¹ nòn si fa cavađđū.

1) cfr. I 9; 10.

VII. *Ogni bestia ha il suo veleno.*

1. Ogni animali tènì¹ lu vilenu sua².
3. Ogni animali tènì lu viziù sua.
4. Ognë anëmèjë tènètë u vëlènë suë.
6. Ogni animala ava³ u velènu sói.
7. Ogni nnimali avi u sò³ velènu.
9. Ogne animale tene lu velénu súe.

-
- 1) Quasi tutta l'Italia meridionale - continentale e qualche parte della Sardegna usano, concordemente alla latinità iberica, 'tenere' per 'avere' (ad eccezione della Calabria meridionale e della Sicilia, romanizzate relativamente più tardi).
 - 2) Nel Salento tutte le forme del pronome possessivo escono in *-a* in ogni genere e numero.
 - 3) La forma latina volgare *a t ha dato *a*.
L'italiano antico aveva anche la forma piena *ave* (Dante, Petrarca, Tasso). - *Grammatica storica* § 541.

VIII. *Il frutto non casca mai lontano dall'albero.*

1. Lu fruttu nò ccati mai luntanu ti l'árvulu.
3. Lu fruttu nò ccati mai nnanzi all'árvulu.
4. U fruttë nun cádètë mai luntènë d'a chjantë.
5. U fruttë u'ccarë mmai luntanë è ru pèrë¹.
10. U fruttu nòn gadi mai lundanu da l'árburu.
11. U fruttë nò ccádètë mai lundànë d'u pèdë¹.

-
- 1) 'pianta'; 'albero'.

IX. *Matta è quella pecora che si confessa al lupo.*

2. Pàccia è dda pècura ca se cunfessa allu lupu.
3. Pàccia è quedda piécura¹ ca si confessa allu lupu.
4. Pàcciè jètè² chilla pècurè ca sè cunfèssètè a u lupè.
6. Pàccia è cchiḍa pècura chi si cumpessa cu 'u lupu.
9. Pàzza chilla piécura chi se cumpesse cullu lupu.
11. Pàccia è qquidda pècura ca si cumbèssètè a u lupu.

-
- 1) La dittongazione si trova anche nella Calabria settentrionale, cioè a nord di Catanzaro (cfr. IX, 9; v. *Grammatica storica*, § 101).
 - 2) Cfr. il primo proverbio. 'Ti' è da interpretarsi come elemento paragogico (v. *Grammatica storica*, § 540).

X. *Iddio non paga il sabato.*

1. Christu nò ppaja mai lu sábbutu.
2. Ddiu nu ppaca allu sabbutu.
3. Lu patreternu¹ nò ppaja lu sábutu.
4. Gesè Cristè nun ppájetè u sábbètè.
8. U signuri non paga u sábatu.
10. Diu nò' mbaga lu sabbatudía.

-
- 1) 'padre eterno'.

XI. *Il cane che abbaia assai, morde poco.*

1. Lu cani ca bbaja assai, mózzaca¹ picchi.
2. U canë ca bbaja mutu, mózzaca picca.
4. U chènë ca agguúitë² assèjë, múzzëchëtë picchë.
5. U canë ca agguájë assáje, múzzica ppòcchë.
10. Lu cani c'abbaja abbògghja³, múzzica ppicchi.
11. U canë ca bbájëtë assai, múzzëchëta pocu.

1) *muzzicare, -ri* 'mordere' [lat. *m o r s i c a r e*] cfr. II, 9.

2) *agguajari* = 'abbaiare'.

3) *abbóglià* 'assai' ['a voglia'].

XII. *Una donna ed un'asina mettono in confusione una fiera.*

1. Nna fémmana e nna ciuccia fann' nna fèra.
2. Nna fímmana e nna ciuccia scumpijane¹ nna féra.
3. Nna fèmmiina e nna ciuccia 'ppinzunu² nna fèra.
4. Na fèmmënë e na cciuccë ruútinë a féré.
6. Na hímmina e nna ciuccia arrebbëdanu na hèra.
7. Na fímmina e na sçecca³ rribbëjanu na fèra.
9. Na fímmina e nna ciuccia arribbéllenu na fèra.
11. Na fèmmiina e nna ciuccia rivòtunu⁵ na fèra.

1) 'scompigliare'.

2) *appënzënë* 'acculare'.

3) 'asino'.

4) 'ribellare'.

5) *rivotare, -ri* 'rivoltare'.

XIII. *La mal'erba ti nasce avanti la porta.*

1. La malerva ti nasci nanti la porta.
2. L'erva fiacca¹ esse annanzi a porta.
3. L'erva mali nasci nnanzi la porta.
4. L'èrvè maamente² náścètë nnantë 'a portë.
5. L'èrvè malamentë ti nascë avantë a porta.
8. A mal' erba nesci davánti a porta.
10. L'èriva malamenti ti nasci nnand 'a porta.
11. A mal' erva náścètë nanzi a porta.

1) Parola tipica del Salento.

2) Degno di nota è l'uso aggettivale di 'malamente'.

XIV. *Il pesce puzza dalla testa.*

1. Ti la capu¹ nfitësci² lu pesci.
2. T'a capu féte³ u pesce.
4. U pisce pùzzëtë da' chëpë.
6. U piscia hëta d'a testa.
7. U pisci fëti d'a testa.
9. U pisce puzze d'a capu⁴.
11. U pisciu pùzzëtë da a càpu.

1) da notare un esempio della latinità antica: *capu* (Salento e Calabria sett.); ma più recente: *testa* (Calabria merid. e Sicilia).

2) *nfitëscere* 'diventar puzzolente' [lat. **i n f o e t e s c e r e*, da *f o e t e r e* 'puzzare'].

3) *fètere* [f o e t e r e].

4) *c a p u* t appartiene alle parole che si sono aggregate alla quarta declinazione latina (tipo: *m a n u* s, pl. *m a n ū* s). La costituzione di un tipo **c a p u* s femminile (pl. **c a p ū* s), probabilmente attraverso un neutro **c a p u* (dativo **c a p u i*), è attestata per l'Italia meridionale dalle suddette forme (1., 2., 4., 9., 11.) cfr. la carta 93 dell'AIS e: Rohlfs, *Grammatica storica*, § 354 e ancora Rohlfs in: *Archiv für d. Studium der neueren Sprachen u. Literaturen*, p. 95 sgg., 77 (1940).

XV. *La volpe perde il pelo, ma non il vizio.*

1. La vòrpi cangia lu pilu, ma nò lu viziù.
2. A urpe perde u pilu e nu lu vizziu.
3. La òrpi perdi lu pilu, ma nò llu iziù.
6. A gurpa¹ perda u pilu e nno u vizio.
10. La vurpa perdi lu pilu e nnò lu vizziu.
11. A vurpè pèrdetè u pilu, ma nò u viziù.

1) *cangiare, canciare* 'cambiare'.

2) da notare il cambio di *vu* in *gu* in alcuni paesi della Calabria meridionale.

STAN SCOTT

L'ASPETTO VERBALE NEI DIALETTI ITALOGRECI

L'aspetto è una categoria grammaticale, soprattutto verbale, che abbraccia le diverse fasi di un'azione (o di uno stato) che il parlante sceglie di individuare: inizio, durata, fine, risultato, ripetizione, ecc., secondo le possibilità del sistema linguistico di cui dispone. Bisogna distinguere l'aspetto grammaticale espresso in modo vario secondo la sistemazione morfologica di una lingua e l'aspetto lessicale più o meno implicito nelle proprietà semantiche di certi vocaboli: verbi, nomi (di stato, azione, ecc.). Inoltre conviene notare che l'aspetto morfologico e quello lessicale possono coincidere nei loro effetti, interagire, come vedremo, oppure escludersi (fenomeni di suppletivismo). Talvolta l'aspetto sarà semplicemente implicito nel contesto linguistico oppure nella situazione reale senza essere segnato formalmente.

Per queste ragioni l'espressione dell'aspetto varia molto da una lingua all'altra, e da un periodo all'altro nell'evoluzione di una lingua. Varia innanzi tutto il grado di grammaticalizzazione delle forme usate. Molte lingue non scritte (p. es. il santali fra le lingue munda) sono caratterizzate da una grande ricchezza di distinzioni aspettuative. Ma non si sostiene più che, nella storia linguistica, l'aspetto soccomba all'espressione del tempo. Può essere vero anche il contrario. Non solo la correlazione dei tempi e l'espressione dell'anteriorità possono essere trascurate nell'evoluzione di una lingua, ma può impoverirsi anche il sistema dei tempi. Se il tempo futuro, per esempio, diventato perifrastico in neogreco, non è segnato formalmente nei dialetti italogreci¹, tutte le antiche opposizioni di aspetto invece vi si ritrovano ancora, rimodellate, s'intende, e anche arricchite. Infatti, l'aspetto si rivela oramai una costante della parola umana e una categoria linguistica universale.

L'abitudine di opporre l'azione compiuta (*perfectum*, *accompli*) all'azione incompiuta (*imperfectum*, *inaccompli*) si osserva in moltissime lingue e, in verità, il sistema tripartito (imperfettivo, perfettivo, aoristico) dell'indoeuropeo, conservato in greco antico e in sanscrito, si riduce in altre lingue europee a un sistema binario: imperfettivo - perfettivo (lingue romanze,

dialetti neogreci, ecc.), che risulta particolarmente vivace.

È un fatto rilevante che le coniugazioni italogreche si fondano, come nel greco moderno, su un'opposizione fondamentale di due temi: un tema del presente (o tema imperfettivo), che evoca l'azione nella sua durata (*gráfo* 'scrivo', *égrafa* 'scrivevo', *gráfonda* 'scrivendo'), e un tema dell'aoristo, che evoca l'azione come un fatto compiuto o come un risultato (*égrazza* 'scrissi, ho scritto'). L'aoristo, sempre perfettivo, conserva dall'antichità una funzione puntuale, quasi raccogliendo l'azione a un punto o a una serie di punti: *mian imèra ipírta si kkàcía*, *ivrika mian alipùna*, *tis ispàretsa*, *ti kkolpiscetsa so kòtano*, *m'afike ée pírte* 'un giorno andai a caccia, trovai una volpe, la sparai, la colpì al ginocchio, mi lasciò e andò' (Stomeo 168). A questo valore puntuale si aggiunge però quello risultativo d'un perfetto presente che questo tempo ha assunto generalmente nel mondo ellenofono; cfr. l'ambivalenza del perfetto in latino, nel francese parlato, ecc..

Il sistema italogreco, in gran parte ereditato dall'antichità, si è arricchito con numerose forme perifrastiche, ricorrendo in particolare a certi verbi ausiliari che, per l'espressione dell'aspetto, hanno equivalenti ben conosciuti in altre lingue europee. Adempiono tipicamente tale funzione i verbi di senso estremamente largo ma poco individuato, cioè i verbi di stato (cfr. it. *sto facendo*, *sto a fare*, *sto per fare*, *sono per fare*) e di moto (cfr. *vado facendo*, *vado a fare*, *vengo facendo*, *vengo a fare*, *viene fatto*), poiché le sfumature di aspetto si concepiscono il più delle volte in termini spaziali. La priorità dell'orientamento spaziale nella formazione di certe categorie linguistiche è oggi ben riconosciuta. Va da sé che la maggioranza delle lingue possono indicare l'aspetto anche in modo completamente esplicito, come in it. *comincio*, *mi metto*, *continuo*, *prendo a fare*, *cominciare*, *finire col fare*, ecc., cioè con mezzi lessicali chiaramente determinati.

Senza pretendere di esaurire l'argomento, tentiamo ora di passare in rassegna le caratteristiche salienti dell'espressione dell'aspetto nel verbo italogreco, ampliando in qualche punto le osservazioni essenziali di Gerhard Rohlfs².

L'incoativo, che insiste sul principio dell'azione verbale, è una connotazione abituale dell'aoristo soprattutto di verbi lessicalmente durativi: *iforísti ée tis ipe* 'ebbe paura e disse' (Stomeo 122). Questo fenomeno, ben conosciuto nel greco classico (*ἐδάκρυσε* 'scoppiò in lacrime'), ricorre prevedibilmente nell'aoristo (o passato remoto) delle lingue romanze (cfr. fr. *il eut peur*, *il fut roi*, *il sut la vérité*). L'incoativo si indica tipicamente anche con diverse perifrasi, soprattutto con 'prendo', 'entro', 'comincio', ecc.: *épiase ce mu épare to pláto* 'prendesti e mi togliești il parlare' (Pellegrini 9³), *ce ecíno pái ce 'mbénni eciapucátu* 'ed egli va ed entra là sotto' (Pelle-

grini 10), *émbese trógonda* 'si mise a mangiare', *anègnase na klatsi ée na pi* 'incominciò a piangere e a dire', *anègnase na kanonisi* 'cominciò a guardare' (Stomeo 132), *iskàppetse feonta* 'scappò, andò correndo' (Stomeo 438), *iḡan vartònta* (participio aoristo di *vaddome* 'mi metto') *na ton isfàtsone* 'si erano messi ad ucciderlo' (Stomeo 454). Come si vede, 'prendo' s'incontra coordinato con il verbo principale per sottolinearne il carattere improvviso: *èpiasa ée tos ipa* (bov.) 'dissi loro', *èpike ée imbike* '(prese ed) entrò', *èpike ée ivrike* 'trovò per caso'. Associata all'incoativo è l'espressione di avvenimenti fortuiti con l'aiuto di 'vado' e 'si trova': *a ppào na fiko kanèna* 'se per caso tralascio qualcuno' (cfr. l'inglese *go and...*), *ivrèti javènnonta* 'si trovò a passare' (Stomeo 216).

Il durativo, che insiste sullo svolgersi dell'azione, ha un valore concreto che spiega la sua frequenza. Il verbo 'stare', che funge da verbo di esistenza in parecchie lingue romanze, figura in moltissime formazioni durative sia italiane sia italogreche. Queste ultime sembrano rappresentare per lo più imitazioni o sviluppi speciali di modelli italiani. A questo proposito conviene notare la facilità con cui certe perifrasi aspettuali si trasferiscono da una lingua all'altra. Al tipo italiano *sto facendo* corrisponde il bovese *stèko kànnonda* (cfr. *stèku zònda ston Bua* 'vivono a Bova', *èsteke kanunònda* 'stava guardando', *stèko lègonda* 'sto dicendo') e l'otrantino *istèò kànnonta* 'sto facendo', *istèò lèonta* 'sto dicendo', ecc., ma con la differenza che, per modificare le connotazioni della perifrasi, l'italogreco dispone di un participio presente medio-passivo: *stèko plenòmeno* 'mi sto lavando' (bov.), di un participio perfetto medio-passivo: *stèki ḡannomèno* 'si sta perdendo' (bov.), *istèane ḡatimmène* 'stavano sedute' (Stomeo 16), e di un participio aoristo: *stèko rotiḡònda* 'mi sto domandando' (bov.). La conservazione del participio aoristo, piuttosto eccezionale nel greco postmedioevale, è senza dubbio un fenomeno periferico che perpetua motivi aspettuali precedenti. Con *stèko* infatti il participio aoristo doveva tradurre una sfumatura frequentativa.

Però nel greco otrantino, che tende a evitare le forme nominali del verbo⁴, una variante molto usitata comporta una coordinazione (cfr. it. *sto e faccio* = *sto facendo*): *stèò ée trò* 'sto mangiando', *stèi é'apesèni* 'sta morendo'. Come nell'italiano leccese, il primo elemento di questa locuzione può ridursi ad una forma invariabile *ste* o *e*: *ste ée pìnno* 'sto bevendo' *ste ée ḡànnamo* 'mi stavo perdendo'⁵. La contrazione *éce'éce* è frequente: *éce'éce gràfome* 'stiamo scrivendo'.

Un'altra variante comporta una pseudosubordinazione dopo *ste* (spesso ridotto a *éce* invariabile) *pu*: *istè' pu kleo ti ssòrta-mu* 'sto piangendo la mia sfortuna', *satte pu éce pu prakàlìghe* 'mentre stava pregando' (Stomeo 6), *ti éce pu mu lei!* 'che stai dicendo!' (Stomeo 160), *iste p'èrkete i nave* 'sta venendo

la nave' (Stomeo 126). Cfr. *motte stèane ka* (< *qua per quia*) *itròane* 'quando stavano mangiando' (Stomeo 12). Queste varianti illustrano in modo chiarissimo la trasformazione di unità lessicali in particelle specializzate con funzione esclusivamente aspettuale. Si potrebbe fare un bello studio comparativo sulla formazione di tali particelle.

La circonlocuzione 'essere' + participio presente, sporadica nel greco classico (Φεύγων Ὁρέστης ἐστίν), più usata nella κοινή, si grammaticalizza nel dialetto zaconico⁶ sostituendo il presente e l'imperfetto (ἐμι/ἐμα ὄρου 'vedo / vedevo'). Nell'italogreco invece questo tipo non solo manca di un modello italiano, ma si trova ulteriormente limitato da eventuali confusioni col piuccheperfetto (*Vide infra*). 'Andare' è più frequente in questa funzione: *ti pai vriskonta?* 'che vai cercando?' (Stomeo 102), *tu pàu tragudònda* 'gli vanno cantando', *pai angirèonta na mas vriki* 'va girando per trovarci' (Stomeo 10). Un passivo durativo con *erkome* 'vengo' sembra calcato sull'italiano: *èrkonde vrižžemèni* 'vengono insultati' (bov.).

Il raddoppiamento di sillabe o di intere parole è un universale morfologico che serve a seconda delle lingue ad esprimere vari tipi di intensità: nomi plurali, aggettivi, avverbi accrescitivi, ecc.⁷. Nel verbo questo procedimento riveste tanto valori frequentativi quanto perfettivi, il tipo di formazione e il senso preciso essendo naturalmente relativi alla lingua. Nell'italogreco la ripetizione del verbo, con o senza coordinazione, fornisce un durativo, con sfumature frequentative nel caso dei verbi lessicalmente perfettivi o puntuali. Agli esempi del Rohlfs: *pírte ée píрте* (bov.), *me to grázze grázze* (bov.) 'a furia di scrivere' si possono aggiungere: *pratònta pratònta ipènssetse* 'camminando camminando, pensò' (Stomeo 146), *leontà-ti, leontà-ti, cini iremòddetse* 'a furia di ripeterglielo, lei s'intenerì' (Stomeo 256). Il raddoppiamento dell'imperativo sembra riprodurre un tipo italiano ben conosciuto: *cini, jàdda jàdda, jàddetse* 'quella, scegli scegli, scelse' (Stomeo 160).

Nella morfologia verbale antica, oltre alle forme semplici del perfetto, del piuccheperfetto ecc., s'incontrano forme perifrastiche (διεφθαρμέναι ἔσονται, κηρύξας ἔχω) e parzialmente aggettivate (λελυκώς εἰμι per λέλυκα ecc.). Queste forme mettono in rilievo il risultato più o meno durevole di un'azione compiuta. Come in altre lingue indoeuropee, le forme semplici dell'antico perfetto hanno lasciato il posto a diverse perifrasi. Il greco ufficiale, popolare o dialettale, non doveva mai abbandonare tali procedimenti, benché la loro distribuzione sia ineguale nel tempo e nello spazio. Infatti, nell'italogreco, l'aspetto risultativo è reso sistematicamente dai tempi composti di 'essere' (bov.) o 'avere' (otr.) e un participio aoristo. Cfr. il piuccheperfetto *ito iponda* (bov.), *ixa pònta* (otr.) 'avevo detto', *ixe armastònta*

'si era sposato' (Stomeo 370), *immo ivronda* (bov.) 'avevo veduto', tipo conosciuto inoltre anche nel dialetto zaconico del Peloponneso⁸.

Il perfetto bovese *tin èxo pulimèni* 'l'ho, ma è venduto'⁹, raro nella *κοινή* e nel greco medioevale, è esclusivamente risultativo; in altri casi, per il senso del perfetto presente, si serve, com'è normale anche nel greco moderno, dell'aoristo. Il perfetto salentino *èxo famèna*, o in certi comuni *ime famèna*, cioè 'avere' o 'essere' + participio perfetto medio¹⁰, attesta in modo convincente la conservazione di una sfumatura aspettUALE malgrado la perdita del valore mediopassivo. Cfr. il 'participio passato' romanzo sempre perfettivo indipendentemente dalla sua diatesi. Il carattere risultativo del participio perfetto è evidente: *ègo pànda grammèni s'èho 's tin cardia* 'io scritta ti ho nel cuore' (Pellegrini 48), *ésimà pu ixe éino xomèno* 'proprio là dove quello stava sepolto' (Stomeo 182). Notiamo infine il passivo risultativo probabilmente calcato sull'italiano: *axè tòsso ti ise gapimèni* 'da tanto che sei amata' (Pellegrini 30). In quasi tutte le lingue indoeuropee il durativo ha una marcata preferenza per forme perifrastiche, cioè più o meno aggettivate, in cui l'attenzione si sposta dall'azione compiuta allo stato che ne risulta.

Fatta eccezione di eventuali connotazioni di tempo e di modo, le distinzioni fondamentali di aspetto sono semplici e s'incontrano nella maggioranza delle lingue. Le forme che traducono queste distinzioni possono però essere estremamente abbondanti. Inoltre le opposizioni aspettuali dei dialetti italogreci, che sfruttano e modificano forme ereditate e altre calcate sull'italiano regionale, formano una struttura propria, nello stesso tempo ricca e stabile. Quindi, considerata la precarietà – per non dire la decadenza o lo sgretolamento sistematico – di queste parlate, la notevole facilità con cui esse continuano ad accentuare l'inizio, la durata e il risultato di un'azione non può essere senza significato per le ricerche contemporanee sugli universali linguistici.

N O T E

¹ Cfr. *sindè ppao, aridzi tu ssordàtu ée sfàdzone cino me mena* 'se non andrò, manderà i soldati e uccideranno lui e me' (P. STOMEIO, *Racconti greci inediti di Sternatia*, Lecce 1980, p. 132). Osserviamo però che l'uso del presente con senso futuro è un universale linguistico e che, in ogni modo, l'italogreco dispone di parecchie perifrasi per il futuro: *ivò è nna pao na kuso lutria* 'devo andare a sentire messa' (Stomeio 144), *i jinèka-mu éce pu aforàdzi to peti* 'mia moglie sta per partorire un figlio', e *nnârto* 'devo venire, verrò' (Stomeio 383).

² G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Monaco 1977, §§ 323-327.

³ A. PELLEGRINI, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Torino 1880.

⁴ P. STOMEIO, *Uso del participio nella coniugazione del verbo greco di Martano*, Galatina 1959.

⁵ Cfr. G. ROHLFS, *Op. cit.* § 327 e *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1969, § 740.

⁶ H. PERNOT, *Introduction à l'étude du dialecte tsakonien*, Parigi 1934, p. 143.

⁷ Per i vari tipi di ripetizione nell'italogreco v. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italogreci*, §§ 309, 313, 327.

⁸ H. PERNOT, *Op. cit.*, p. 241.

⁹ G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italogreci*, § 323.

¹⁰ G. ROHLFS, *Ibid.*.

UN CASO DI CONFLUENZA OMONIMICA:
ΠΕΤΣΙ

Comunemente si ritiene che la parola πετσί derivi dall'it. *pezzo*¹; secondo A. Korais, invece, deriverebbe dalla forma, non attestata, πεσκίν, diminutivo di πέσκος². Recentemente H. e R. Kahane hanno avanzato l'ipotesi di una derivazione latina, propriamente da una forma latina volgare, anch'essa non attestata, *petsia*³.

In realtà, nessuna delle tre etimologie proposte soddisfa lo studioso per le ragioni che adesso esporremo. Alla prima fa soprattutto ostacolo il valore semantico, giacché il termine πετσί(v) sin dalle sue prime attestazioni presenta il significato di «pelle», «cuoio», significato che è estraneo all'it. *pezzo*, a parte il fatto che quest'ultimo è seriore al termine greco. La seconda etimologia, avanzata dal Korais, poggia, anch'essa, su basi non troppo solide sia per la difficoltà di spiegare il mutamento fonetico σκ > ts⁴, sia per la rarità della parola πέσκος che si trova documentata una sola volta in un testo di età ellenistica⁵. Anche la terza non può essere accettata perché osta il valore semantico che ha πετσί(v) nella sua originaria accezione, in confronto con quello del termine latino.

Ci conviene, pertanto, esaminare i testi in cui sono presenti πετσί(v) o i suoi derivati e composti, per poter tracciare rapidamente la storia della parola e la sua evoluzione semantica in un quadro organico e completo.

Cominciamo subito con il dire che la prima attestazione a noi nota risale a prima del 959, in un passo del *De caerimoniis* di Costantino Porfirogenito, ed è il derivato πετσεῖνος⁶: εἰς μὲν τὰς χελώνας κριοί, εἰς δὲ τὰ διάφορα μαγγανικὰ κρικελοπάγουροι, ψελλία καὶ δάκτυλοι, σφενδόναί σιδηραὶ πετσεῖναί (ed. Bonn, p. 670, 13-15). È importante notare – cosa che non si è fatta da parte degli studiosi che si sono interessati alla parola – che, se a metà del X secolo è in uso il derivato πετσεῖνος, il termine πετσί(v) doveva essere penetrato nella lingua greca già da tempo. Non si va errati supponendo che esso circolasse in area greca a partire dal IX secolo. Il che fa considerare inesatta senz'altro la etimologia di quelli che vorrebbero fare derivare πετσί(v) dall'it. *pezzo*.

Dobbiamo, comunque, aspettare il XII secolo per avere le prime documentazioni della parola πετσίν, e precisamente nelle poesie prodromiche⁷:

"Αν εἴπω "δότε μοι πετσίν διὰ τὰ ὑποδήματά μου",
λαλοῦσι με "μὴ ἐξέρχου ποσῶς εἰς τὸν πυλῶνα"

III 131-132

"Πάτερ, πετσίν οὐδέν ἔχω, νὰ ἀνάβω νὰ ἀγοράσω
καὶ μελανίσιν ὀλιγόν, καὶ τώρα εἶα ποῦ φθάνω,,

III 333-334

Significativo è il fatto che in questo stesso autore compaiano diversi derivati che precisano ancor meglio, caso mai ce ne fosse bisogno, il costante valore semantico del termine:

Γείτοναν ἔχω πετσωτήν⁸, ψευδοτσαγγάρεν τάχα

IV 47

καὶ πίνει τα καὶ ἐρεύγεται. Κερνοῦν τον ἄλλον ἔνα,
καὶ παρευθὺς ὑπόδημαν ἐπαίρνει καὶ πετσώνει⁹

IV 56-57

Il significato di "ciabattino" nel primo esempio e quello di "risolare" nel secondo è fuori discussione.

Nello stesso XII secolo in area, però, occidentale appare in documenti notarili il termine πετσίν con tutt'altro significato, con quello cioè di «pezzo di terra», "fondo". In uno di questi atti, che si pone nel 1101, pubblicato per la prima volta da Giuseppe Spata¹⁰ e successivamente riedito da Salvatore Cusa¹¹, leggiamo quanto segue¹²: ὁμοίως καὶ εἰς τὴν ἐκεῖσε τόπον τοῦ ποταμοῦ ὑπακάτου τοῦ Παυλιάνου χωράφιον μοδίων τεσσάρων τοῦ πετσίν τοῦ Παυλιάνου καὶ τοῦ Γάλατι καὶ τοῦ πατέρα πρὸς ὑμετέραν χρῆσιν. In un altro documento, datato intorno al 1169, pubblicato da Gertrude Robinson¹³, il nostro termine è adoperato in un contesto ancora più esplicito: βούλομαι δίκαιον ἐκ τὸν ἀρχ(ιμανδρίτην) ὅτι αὐτός κρατεῖ μου δυὸ πετσία ἀμπελίων, ἃ ἐμοὶ ἀφιέρωσεν ψυχικὸν αὐτοῦ ὁ Βασίλειος τοῦ Τιμοθ(έου). Ed ancora in un altro atto edito da Fr. Trinchera¹⁴, recante la data del 1182, compare il termine con lo stesso significato: καὶ ἀπεδώκαμέν σοι εἰς τὰ ὁμάλια τοῦ χωρίου Πουγγάδων ἐν τῇ ἁστεως Μιλήτου τὰ πλησίον ἁγίου Θεοδώρου ἃ εἶχμεν ἀπὸ τῆς γυνῆς Βιλλιχεῖα χάρισμα χωράφιον τὸ οἶκειο ἡμῶν μέρος ἐκ τοῦ τοιούτου πετσίου ὅση χωρίσεως μόδια ἑννέα.

Nel secolo successivo il termine πετσίν ricompare, con lo stesso significato, in un atto di annullamento del testamento di Geràsimos, kathigùmenos del monastero degli Apostoli Pietro e Paolo sito in Calabria: καὶ ἀπάνω τοῦ ἀμπελῶνος κατὰ ἀνατολὰς ἐκ τῶν Κουρσάλου καὶ τοῦ Ραγίτη τὸ πετσίν ἐν τῆς πατρῶας μου κληρονομίας τὸ λεγόμενον τῆς Πόθω,

ὁμοίως τὸ ἐπάνω τοῦ μοναστηρίου ἐνθα ἡ καρύα καὶ οἶόν ἐστι καὶ τὸ ἕτερον πετσὶν τὸ ἔχω ἐκ τῶν Κούρτη ...τὸ δὲ ἐπάνω τῆς ἀφιερώσεως ἐκ τῶν ἐμῶν καὶ ἕτερον πετσὶν τῆς Ἀκουστζάρας¹⁵. Degno di essere notato è anche il fatto che in questo stesso secolo, sempre nell'Italia meridionale, la parola appare con il ben noto suffisso diminutivo πουλλος in un atto di permuta (1251 mense Augusto): καὶ ἐτήθης μοι τοῦ ἐπιδούναι σοὶ εἰς ἀνταλλαγὴν δύο πετσόπουλλα χωραφίων σὺν τῶν ἐκεῖσε ὄντων δενδρῶν καρπίμων καὶ ἀκάρπων¹⁶.

Non v'è dubbio alcuno che il termine πετσίν, in questo caso, non è altro che un prestito dal lat. med. *petium* (*petia*), dal celt. *pettia*¹⁷, attestato già dall'VIII secolo¹⁸, e ampiamente documentato in età medievale nelle forme *petium terrae* (= *modus agri*), *petium de terra*, *petium vineae*, oltre che *petia terrae*¹⁹ ecc.

Ma nei secoli che vanno dal XIII al XVI – in area prettamente greca – la parola πετσί(v) è solamente attestata, nei testi medievali greci in lingua demotica, con il solito significato di "pelle", "cuoio", e, raramente, con quello di "scarpe". Un passo interessante è quello offertoci dalla Διήγησις παιδιόφρατος περὶ τῶν τετραπόδων²⁰, che ci mostra quale uso si potesse fare del πετσί(v). È il leone che parla rivolto alla bufala:

Περὶ δὲ τοῦ πετσίου μου οὐκ ἔχω τί νὰ λέγω,
ὥσπερ ὑπάρχει γὰρ τὸ σόν, οὕτως καὶ τὸ δικόν μου
καὶ εἰς ὤμὸν καὶ εἰς γναπτόν, εἰς ἄλλας πάσας χρείας.
Κάμνει λουριά εὐμορφα, γναμμένα μὲ τὴν στῦψιν,
χαλιναροκαπίστελα, ὀπισωμπροστελίνες
καὶ ἄλλα τούτων ὅμοια τὰ χρῶνται οἱ σελάδες.

638-643

Molte sono le opere nelle quali vengono adoperati πετσί(v) e i suoi derivati. Ed ecco degli esempi:

1. εἴτε διὰ οἴνου, ἔὰν ἐξ οἰασδῆποτε χώρας διακομίσωσι ταῦτα, ἢ διὰ προσφαγίων παστῶν ἢ τομαρίων ἢ πετσίων ἢ πανίου ἢ λινοκόκκου²¹...

2. καὶ ἔὰν ἦτον μούλαν ἢ βορδόνιν, ἐντέχεται νὰ τοῦ δώση πέρυρα λ', μὲ τοιοῦτον ὅτι τὸ κτηνὸν τὸ λαβωμένον ἢ τὸν ψοφισμένον μὲ ὄλον τοῦ πετσίν ἐντέχεται νὰ ἐνι τοῦ μαριτζᾶ ἢ τοῦ καλλικᾶ²².

3. εἰ δὲ ἦτον μούλα, οὐ βορδόνιν, νὰ τοῦ δώση πέρυρα λ', μὲ τοιοῦτον ὅτι τὸ κτηνόν, οὐ ψόφιον, οὐ λαβωμένον, μὲ ὄλον τὸ πετσίν νὰ γίνεται τοῦ καλλικᾶ²³.

4. ὅμως λοιπὸν μετέπειτα πάλιν ἐπιάσασιν σε
κι ἐγδάραν κι ἐσκοτώσαν σε καὶ τὸ πετσίν σ'ἐπῆραν²⁴.

5. Τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἦλταν οἱ Τρωαδίτες καὶ ἐπροσκύνησαν τὸν

Ἀλέξανδρον με τιμὴν μεγάλην καὶ με δῶρα πολλά. Ἦφεράν του καὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ Ἀχιλλέως τὸ σκουτάρι ἦτον πετσωμένο με τὸ πετσί τοῦ λέοντος²⁵

6. με τὰ πετσίᾱ ὅπου φοροῦν ἅπαντες εἰς τοὺς πόδας²⁶

7. ἐπὶ δὲ τῶν πύργων ξύλα κείμενα δοκάρια καὶ ἔξωθεν κατὰ πολὺ κρεμμύμενα καὶ σκεπασμένα ὄντα ἀπὸ πετσίων βοεικῶν²⁷; μετὰ πετσίων βοεικῶν²⁸

8. Ὡς ξυλογούργουρε καὶ ἀγριομούστακε, γραῖας πετσίην, ἄγωμε στ' ἀνάθεμα πάλιν, παντέρημε²⁹

9. καὶ μάζωξε ἄντζαλα, μάνταλα, σάνταλα ...ἀγριοπίστιν, ἀγριολεῖχιν, καὶ θές τα εἰς τὰ γένεια σου, σπανέ, καὶ θέλεις ποιήσει ὠραίαν καὶ πετσωμένην γενειάδαν τρίχες δεκαεπτὰ ἡμισυ³⁰

10. Πουλίσαι' ἄ θέλεις νὰ γυρεύης καὶ πτερωτὰ διώκειν, πολλὰ πετσίᾱ νὰ κόψης καὶ ἀνέμους νὰ κερδέσης³¹

11. τότε τὸν λέγει ἡ ἀλεποῦ λῦκον διὰ νὰ γδάρῃ καθὼς τὸν εἶπε ὁ ἱατρός, καὶ τὸ πετσί νὰ πάρῃ³²

12. καὶ οἱ Τοῦρκοι ἀπ' ὅξω ἐκάμνασι κάποιους πύργους ξύλινους καὶ τοὺς ἐντύσανε με πετσίᾱ, διὰ νὰ μὴν τούσε κάψῃ ἡ φωτιά³³

13. τότε ἦτονε ...κάποια ἐργαστήρια εἰς τὰ ὁποῖα ἦσαν τεχνίται τῶν πετσίων³⁴.

Un discorso a parte meritano le parole composte con il nostro termine presenti in opere che sono collocate cronologicamente nei secoli XIV-XVI. La prima di queste ricorre in un *typikōn* relativo al monastero della Παναγία Ἐλεούση di Strumnitza, – la cui data di composizione risalirebbe alla prima metà del XIV secolo –, precisamente nell'inventario della biblioteca: Βιβλίον βαμβακηρόν, πετσοσάνιδον, Μετάφρασις, Πανηγυρικόν³⁵. Il termine πετσοσάνιδον serve a indicare le assicelle ricoperte di cuoio, cioè il cosiddetto "piatto", che ricopre e protegge il codice³⁶. Una seconda è inserita in un passo assai pittoresco del Πουλολόγος:

ἐμὲν τὰ λέγεις, ἔλεεινέ, ταῦτα, παραγιαλίτη,
οὐκ εἶσαι σὺ τσαγκάρη υἱὸς τοῦ πετσοκαταλύτη,
ὅπου καθέξουν κι ἔρραπτες με χοιρινὴν τὴν τρίχαν³⁷;

È evidente che la parola πετσοκαταλύτης è usata come sinonimo di πετσωτής dello Ptochoprodromo, anzi in maniera più dispregiativa, volendo indicare il continuo tagliuzzamento, fatto senza spreco di pelle, di un povero ciabattino. Un'altra, ancora, fa parte di un gustoso ritratto di un elogiatore sperticato del vino:

Φόρεμαν εἶχα τὸν ἄσκόν, καπάσιν μισοβοῦτσιν,
 σκούφιαν ἀργυρόκουπαν καὶ κάλτσας τὰς κανάτας,
 καλίγια πασχάτικα ὠραίας πετσοφλάσκας³⁸.

Πετσοφλάσκα è un recipiente, per contenere vino, fatto di pelle, equivalente ad ἄσκός, ἄσκι.

Nella Ἑξήγησις τῆς γλυκείας χώρας Κύπρου di Machieràs³⁹ viene usato il composto Πετσοπουλεῖον, che indica il luogo dove si vendevano le pelli, il Mercato delle pelli. Un altro composto particolare è πετσοκόλλημα⁴⁰, termine, ch'io sappia, non attestato altrove, il cui significato dovrebbe essere quello di "incollaggio" incollatura di pelli", oppure semplicemente di "incollatura fatta con la colla ricavata dalla pelle degli animali". Notevole è, infine, il composto che troviamo attestato con il significato metaforico di "massacro", "strage", "carneficina" nella versione rimata della Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου⁴¹:

καὶ σὰν ἐσμίκτησαν λοιπὸν αὐτεῖνες οἱ ὁμάδες,
 πολλὰς γυναῖκες γίνονται τότε ἐκεῖ χηράδες
 ἐγένετον κουδουνισμὸς εἰς τ' ἄρματα καὶ κτύποι,
 καὶ τόσος πετσοκοπισμὸς τί 'τον μεγάλη λύπη.

I termini πετοῖ, πετσώνω ricorrono pure in commedie della letteratura cretese del XVII secolo, e precisamente nello *Stathis* e nel *Fortunatos*. Nella prima di queste è usato soltanto il sostantivo⁴², mentre nella seconda entrambi i termini⁴³. Come al solito πετοῖ indica genericamente la pelle, invece πετσώνω assume il significato metaforico di "bastonare", "picchiare" e "deridere", "ingannare".

Con il significato di "pelle" il nostro termine compare anche in racconti popolari⁴⁴ nella forma dialettale πεσί(v), oltre che in canti popolari⁴⁵ assieme a πετσοκόβω, che vale "massacro", "trucido":

Τραβιέται δυὸ πατήματα καὶ σέρνει τὸ σπαθί του
 χύνεται σὰν τὴν ἀστραπή, τοὺς τρεῖς τοὺς πετσοκόβει⁴⁶.

Degna di essere segnalata, a questo punto, è la parola μπέτσι che si trova nella Ἱστορία τοῦ ρὲ τῆς Σκότιας μὲ τὴ ρήγισσα τῆς Ἑγγλιτέρας del corcirese Iàkovos Trivolis – che vive e stampa a Venezia a metà circa del XVI secolo –:

Ἦξευρε, ἡ εὐγενική, ὅτι εἶμαι ἀπὸ τὴν Σκότια,
 ρήγας ἔναι ὁ πατέρας μου καὶ ἔχει περίσσια μπέτσι⁴⁷.

Il Triandafillidis ritiene che μπέτσι derivi da πετοῖν e che qui abbia il

significato di "fondo" ("Grundstück")⁴⁸. Ma, come faceva giustamente rilevare Chatzidakis nella recensione all'opera del Triandafillidis⁴⁹, fanno ostacolo a questa identificazione sia il $\mu\pi$ iniziale sia l'accento, oltre che il significato diverso della parola. E in realtà $\mu\pi\acute{\epsilon}\tau\sigma\iota$ non è altro che un prestito dal ven. *bezo* (pl. *bezi*)⁵⁰, un'antica moneta veneziana⁵¹ – e non dimentichiamo che siamo nell'Eptaneso –, ed "avere molti bezzi" significava essere ricchi⁵². Non ci stupisce di trovare questa parola nei testi neogreci di Calabria⁵³, precisamente a Roccaforte, usata sia al singolare *péttsi* che al plurale *péttsya*⁵⁴. Il significato di "moneta" è in questi testi ben chiaro; e siamo anch'è qui in presenza di un prestito dal ven. *bezo-bezi* (it. *bezzo-bezzi*) o, se si vuole, dall'it. ant. *pezza*, con cui si denominavano genericamente diversi tipi di monete⁵⁵.

Il termine $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota(v)$, con i suoi derivati e composti, è presente con il suo significato originario in lessici, sia di greco medievale che post-medievale, del 600 e del 700. Così nel glossario del Meursio⁵⁶, il quale cita tra l'altro una interessante glossa, che sarà poi ripetuta da Du Cange: $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\epsilon\mu\acute{\epsilon}\iota\nu$ τὸ $\acute{\epsilon}\pi\iota\kappa\epsilon\phi\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\omicron\nu$ δέρμα σὺν θριξί. νὰ κουρεύῃ τὸ $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$ ὅπου $\acute{\epsilon}\nu\iota$ ἀπάνω εἰς τὴν κεφαλὴν μὲ τὲς τρίχες, in cui $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$ indica il cuoio capelluto, e tutto il passo l'azione dello scotennare; così pure nel vocabolario di Girolamo Germano⁵⁷, nel glossario di Du Cange⁵⁸ e nel dizionario di Alessio da Somavera⁵⁹.

Nei dialetti greci odierni la parola $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$ e i suoi derivati e composti sono ampiamente attestati sia con il significato originario di "pelle", "cuoio" che con significati metaforici. Così a Creta⁶⁰ sono in uso: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\alpha\kappa\alpha\varsigma$ ⁶¹, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\alpha}\kappa\iota$ ⁶², $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omicron\gamma\upsilon\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\kappa\omicron\lambda\omicron\varsigma$ ⁶³, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{o}\kappa\omicron\lambda\omicron\varsigma$ ⁶⁴, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omicron\tau\alpha\nu\acute{\upsilon}\zeta\omega$ ⁶⁵ e $\acute{\alpha}\delta\rho\omicron\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\acute{\alpha}\zeta\omega$ ⁶⁶; a Cipro⁶⁷ sono attestati: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$ ⁶⁸, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\alpha\varsigma$ ⁶⁹, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\acute{\alpha}$ ⁷⁰, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{o}\epsilon\rho\omicron\varsigma$ ⁷¹, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omicron\sigma\kappa\acute{o}\upsilon\tau\epsilon\lambda\omicron\nu$ ⁷², $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omega\mu\alpha\nu$ ⁷³, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\omega}\nu\eta\omega\text{-}\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\omega}\nu\eta\omicron\mu\alpha\iota$, che ha il significato di "calzo", "sono fornito di scarpe" ed anche quello metaforico di "prendo in giro", "inganno", "beffo": $\acute{\epsilon}\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omega\nu\eta\acute{\alpha}$ τὸν⁷⁴ $\kappa\iota$ $\acute{\epsilon}\nu$ $\acute{\epsilon}\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\beta\epsilon\varsigma$, significato questo che serve a chiarire il verso 451 del *Fortunatos* ($\kappa\alpha\iota$ νὰ μὲ γεβεντίσου)/ $\acute{\alpha}$ δὲν τοῦ τὴν $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\omega}\sigma\omega\mu\epsilon$ e che ci richiama pure il verso 93 del III atto della stessa commedia $\kappa\alpha\iota$ αὐτὲς φοβοῦμαι $\kappa\alpha\iota$ $\kappa\iota\alpha\mu\acute{\iota}\alpha$ $\mu\pi\omicron\upsilon\acute{\rho}\lambda\alpha$ $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\omega}\nu\eta\upsilon\sigma\iota\nu$ τοῦ⁷⁵; a Chio⁷⁶: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$ ⁷⁷, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\acute{\alpha}\zeta\omega$, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\alpha\sigma\mu\alpha$ ⁷⁸, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{o}\kappa\omicron\lambda\lambda\alpha$ ⁷⁹; a Siros, Sèrifos, Mikonos: $\mu\pi\epsilon\sigma\iota(v)$ ⁸⁰ (< $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$); a Mikonos, inoltre, sono usati i seguenti composti particolarmente significativi: $\acute{\alpha}\sigma\iota\gamma\alpha\nu\acute{o}\mu\pi\epsilon\sigma\omicron$ ⁸¹, $\beta\omicron\upsilon\beta\alpha\lambda\omicron\mu\pi\epsilon\sigma\iota\text{-}\beta\omicron\upsilon\beta\alpha\lambda\omicron\mu\pi\epsilon\sigma\omicron$ ⁸², $\gamma\alpha\iota\delta\omicron\upsilon\rho\omicron\mu\pi\epsilon\sigma\iota$ ⁸³, $\mu\alpha\upsilon\rho\omicron\mu\pi\epsilon\sigma\omicron\upsilon$ ⁸⁴, $\mu\pi\epsilon\sigma\omicron\gamma\lambda\acute{\upsilon}\phi\tau\eta\varsigma$ ⁸⁵; ad Andros: $\mu\pi\epsilon\sigma\acute{o}\sigma\kappa\omicron$ ⁸⁶; a Kàrpathos (Scarpanto)⁸⁷: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$ ⁸⁸, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\acute{\alpha}\zeta\omega$ ⁸⁹, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omicron\kappa\acute{o}\lambda\lambda\iota$ ⁹⁰, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\omega}\nu\omega$ ⁹¹; a Simi: $\mu\pi\alpha\omega\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$ ⁹²; nel Ponto⁹³: $\acute{\alpha}\lambda\omicron\gamma\omicron\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$, $\chi\tau\eta\nu\omicron\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$ ⁹⁴, $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\chi\tau\rho\alpha$ e $\sigma\kappa\omicron\upsilon\lambda\lambda\omicron\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota\nu$ ⁹⁵; a Leucade⁹⁶: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\acute{\alpha}\zeta\omega$ ⁹⁸; a Cefalonia: $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\omicron\kappa\acute{o}\beta\omicron\mu\alpha\iota$ ⁹⁹; e nel linguaggio dei Saracatsani¹⁰⁰: *píci* (< $\mu\pi\epsilon\tau\sigma\iota$)

e *pitsukovumi* (< πετσοκόβομαι)¹⁰¹.

Nei dialetti neogreci dell'Italia meridionale il termine *pettsí* (pezzi) presenta tutt'altro significato, e precisamente quello di "matassa" (Bova), "straccio", "pezzo", "pezzo intero" (Bova, Otranto)¹⁰². Qui è chiaro che la parola deriva dall'it. *pezzo* o, se si vuole, dal lat. med. *petium*, e non ha alcun rapporto con l'omonimo πετοῖ diffuso in tutto il resto dell'area greca.

In alcune isole greche il nostro termine funge pure da nome di luogo¹⁰³: Παλαιοπέτοι¹⁰⁴ (Creta)¹⁰⁵, *Pecià* (Kos), Πετσιᾶς (Kithnos), Πετσᾶς (Cipro) e Πιτσιᾶ (Trifilia), quest'ultimo nome ormai in disuso¹⁰⁶.

Prima di passare ad esaminare l'uso di πετοῖ e dei suoi derivati e composti nel greco moderno comune, vorrei soffermarmi brevemente sul composto πετσόφλουδα-πετσόφλουδο¹⁰⁷, riportato dal Somavera nella forma πετσαφλούδα-πετσοφλούδα con il significato di "scorza sottile di albero da scrivere" e da Germano, che usa il termine πετσαφλούδα per rendere l'italiano "scorza sottile" e "spoglia sottile di frutti". La parola ricorre nel dialetto di Mitilene¹⁰⁸ sotto la forma πιτσαφλῖδα ("Baumrinde"), e probabilmente si trova attestata anche altrove. Ora, se si tiene presente che riguardo al frutto πετοῖ è sinonimo di φλοιός¹⁰⁹ – e si veda in proposito πεσόσυκο [=πετσόσυκο (Andros), πε(τ)σο=φλοιός pelle = buccia + συκο], indicante una qualità di fico dalla buccia spessa e nera – è da escludere qualsiasi rapporto con πέτσα < it. *pezza* o ven. *pezza*, come vorrebbe, a proposito della parola πετσαφλούδα, H. Pernot¹¹⁰, il quale, partendo dal significato di "homme de qualité, d'élite", che ricava dall'espressione "uomo della pezza", vorrebbe addirittura spiegare il significato di ἡ πέτσα τοῦ γαλάτου, ἡ πέτσα τῆς ὀρνιθας, in quanto la parola πέτσα implicherebbe l'idea di "finesse", di "succulence". In questi casi, πέτσα non ha nulla a che vedere con la parola italiana *pezza*; essa è, invece, in stretta relazione con πετοῖ, di cui è anche sinonimo¹¹¹, e il significato che presenta di "crosta" di pane, "crosta" di una ferita, o di "panno", strato denso che si forma alla superficie del latte quando si raffredda dopo l'ebollizione, si spiega metaforicamente con la ruvidezza e l'asprezza che ha la pelle non conciatà (πετοῖ), con allusione, appunto, alla sua superficie secca e indurita. Del resto la cotica veniva chiamata τὸ πετοῖ τοῦ λαγδιοῦ (Alessio da Somavera) e πετοῖ indica pure la "crosta" del pane (Astipalea, Rodi), oltre che il "panno" del latte (Kos). Mentre di sicura provenienza veneziana e italiana in genere è la parola πέτσα nel significato di "stoffa", un pezzo o il tessuto intero come esce dalla fabbrica avvolto in rotolo¹¹², di "asciugamano"¹¹³, di "tovaglia", o, anche, di "fazzoletto". Al contrario πέτσα nel significato di "tavola di legno", "pala" di legno che serve per infornare e sfornare il pane, in uso a Didimotichon e a Sifnos, non è da accostare

all'it. *pezza*, come suggeriscono in modo errato H. e R. Kahane¹¹⁴, bensì a πετσώνω nella sua accezione – in uso particolarmente ad Atene, ma anche in molte parti della Grecia – di ricoprire con delle tavole il tetto per porvi sopra le tegole¹¹⁵, e a πέτωμα, adoperato a Kàrpathos (Scarpanto), con cui s'intende l'azione dello stendere tavole su qualcosa, il ricoprire di tavole una superficie¹¹⁶, e quindi da ricollegare con πετοῖ.

Nel greco moderno comune sono ancora in uso¹¹⁷: πετσάς (ὁ)¹¹⁸, πετσένιος (-ια -ιο) = πέτεινος (-η -ο)¹¹⁹, πετοῖ (τό)¹²⁰, πετσιά (ἡ)¹²¹, πέτωμα (τό)¹²², πετωματᾶς (ὁ) – πετωματοῦ (ἡ)¹²³, πετσώνω¹²⁴, πετωτός (-ή -ό)¹²⁵, e inoltre i seguenti composti di πετοῖ, numerosi invero, che si possono così suddividere: 1) parole che hanno come secondo elemento del composto –πέτσι¹²⁶ ἀλογοπέτσι-ἀλογόπετσο, ἀρνοπέτσι, βουβαλοπέτσι, γιδοπέτσι, γουρουνοπέτσι, κατσικοπέτσι, χοιροπέτσι-χοιρόπετσο¹²⁷; 2) parole che hanno come secondo elemento del composto –πετσο¹²⁸ ἀδρόπετσο¹²⁹, μαλακόπετσο¹³⁰, ξώπετσο¹³¹, σκληρόπετσο¹³²; 3) parole che hanno come primo elemento del composto πετσο- πετσόγερος¹³³, πετσοκόβω-πετσοκόφτω¹³⁴, πετσόκομμα¹³⁵, πετσοκόμματο, πετσοκομματιάζω, πετσοχάρτι¹³⁶. Segnaliamo, infine, la parola composta κωλοπετσωμένος (-η -ο) che nella forma femminile, in talune parlate dialettali, significa "colei che ha natiche adipose", una donna che è larga di fianchi, ma per lo più usata metaforicamente serve ad indicare una persona astuta, capace, abile, che riesce ad evitare facilmente le difficoltà e le insidie¹³⁷.

È opportuno ricordare, inoltre, talune espressioni particolari:

1) ξμεινα πετοῖ καὶ κόκκαλο¹³⁸, γίνομαι πετοῖ καὶ κόκκαλο¹³⁹ detto quando si è magrissimi, espressioni equivalenti esattamente all'italiano "essere pelle e ossa"

2) μὲ τὴ θάλασσα τὸ χῶμα πετσώνει¹⁴⁰ detto quando la strada è bagnata dall'acqua marina e la terra acquista maggior solidità, maggior compattezza

3) μοῦ σηκώνεται τὸ πετοῖ¹⁴¹ "mi si accappona la pelle" per la paura o per il freddo

4) ξέρει τὸ πετοῖ του¹⁴² nel senso del nostro "ha naso", detto di uno che ha intuito, è scaltro, intelligente

5) ὅποιος δὲν ξέρει καὶ γδάρει, χαλᾶ πετοῖ(v) καὶ τουμάρι detto di chi non sa fare bene il proprio mestiere

6) πολλὰ ξέρει τὸ πετοῖ του detto di chi ha molta esperienza

7) πολλὰ πέρασε τὸ πετοῖ του detto di chi ha avuto una vita piena di traversie

8) τὴν πέτωσα¹⁴³ "mi sono saziato", "ho mangiato a sazietà" fino alla nausea

9) τὸν πετσόκοψε τὸν κακομοίρη¹⁴¹ qui nel senso di umiliare, offendere, procurare danno sia economico che morale

10) τὸν πετσώσανε στὸ ξύλο, θὰ τὸ πετσώσω στὸ ξύλο¹⁴² nel senso di "bastonare di santa ragione", "darle sode"

11) τοῦ τινάξανε τὸ πετσὶ "le prese sode", fu percosso duramente

12) τῶχει στὸ πετσὶ του τὸ χορὸ νοὶ diciamo "l'ha nel sangue la danza" per uno che ama molto il ballo.

Da notare ci sembra anche il seguente indovinello, limitato, pare, al Peloponneso e alla Macedonia: ἀποδῶ πάνω πετσὶ, ἀποκεῖ κάτω πετσὶ, μέσα μέλι καὶ κεχρί con cui si allude al frutto del fico.

A questo punto è giunto il momento di trarre le conclusioni. Come si evince dal materiale che abbiamo raccolto ed esaminato, il termine più comunemente attestato e il più antico di tutti (πετσέινος <) πετσὶ(v), che con il significato proprio di "pelle", "cuoio", – oltre che con significati metaforici – sopravvive dal decimo secolo ad oggi insieme a numerosi derivati e composti, è per noi di etimologia ignota, mentre l'omonimo πετσὶ(v), attestato soltanto in documenti del XII-XIII secolo provenienti tutti dall'Italia meridionale, con il significato di "appezzamento", "fondo" non è altro che un prestito dal lat. med. *petium*. Sempre nell'Italia meridionale bisogna distinguere il tipo *pettsi*, usato con valore semantico affine a quello dell'it. *pezzo*, *pezza*, da *péttsi* (e μπέτσι) equivalente al ven. *bezo*, it. ant. *pezza*. Tra i significati traslati – anche se prettamente idiomatichi – va ricordato quello di "crosta" di pane e di "panno" per segnalare l'identità di significato con la parola πέτσα e la sua stretta relazione con πετσὶ, anche per quanto attiene al significato dialettale di "pala" di legno. Forma esclusivamente omografa alla sopra detta è, invece, πέτσα, nel significato di "stoffa", "asciugamano", "tovaglia", "fazzoletto", prestito diretto dal ven. *pezza* (it. *pezza*).

INDEX VERBORUM

ἀδροπετσιάζω	p. 378
ἀδρόπετσος	p. 380
ἀλογοπέτσι(v)	pp. 378, 380
ἀλογόπετσο	p. 380
ἀρνοπέτσι	p. 380
ἀσιγανόπεσο	p. 378
bezo-bezi	pp. 378, 381
βουβαλοπέσι	p. 378
βουβαλοπέσο	p. 378

βουβαλοπέτσι	pp. 380
βουιδόπετσο	n. 127
γαιδουροπέσι	p. 378, n. 58
γιδοπέτσι	p. 380
γουρουνοπέτσι	p. 380, n. 59
ἐξώπετσα	n. 59
καταικοπέτσι	p. 380
κύταλον	n. 77
κωλοπετσωμένος	p. 380
μαλακόπετσος	p. 380
μαυροπεσοῦ	p. 378
μπέτσι	pp. 377, 381
νευρορράφος	n. 8
ξώπετσα	n. 111
ξωπέτσι	n. 127
ξώπετσος	p. 380
ὀξώπετσο	n. 59
Ragliorezza	n. 104
Παλαιοπέτσι	p. 379
παλαιορράφος	n. 8
πανωπέτσι	p. 378
Pecià	p. 379
πεσί(ν)	p. 378
πεσογλύφτης	p. 378
πεσόσυκο	pp. 378
πέτσα	pp. 379, 381, n. 112
πετσάζω	p. 378
πέτσακας	p. 378
πετσάκι	p. 378
Πετσάς	p. 379
πετσάς	n. 59
πέτσας	p. 378
πετσαφλούδα	p. 379
petia	p. 375
petium	pp. 375, 381
πετοεῖνος	pp. 373, 381
πεισιά	pp. 376, 378, 380
πετσιά	pp. 376, 378, n. 58
Πετσιᾶς	p. 379
πετσιί(ν)	pp. 374, 375, 376, <i>passim</i>

πετσιάζω	p. 378, n. 59, 89
πέτσιασμα	p. 378, n. 59
πετσίον	n. 56, 58
πετσίχτρα	p. 378
πετσό(γ)ερος	pp. 378
πετσογυριστόκολος	p. 378
πετσοκαταλύτης	p. 376
πετσοκόβομαι	p. 378
πετσοκόβω	p. 380
πετσόκολλα	p. 378, n. 59
πετσοκόλλι	p. 378
πετσοκόλλημα	p. 377
πετσόκολος	p. 378
πετσόκομμα	p. 380
πετσοκόμματα	n. 59
πετσοκόμματο	p. 380
πετσοκομμένος	n. 99
πετσοκοπισμός	p. 377
πετσοκουρευτής	n. 59
πετσοκόφτης	n. 59
πετσοκόφτω	p. 380, n. 59
Πετσοπουλείον	p. 377
πετσόπουλλα	p. 375
πετσοσάκκουλον	n. 59
πετσοσάνιδον	p. 376
πετσοσκούτελον	p. 378
πετσοτανύζω	p. 378
πετσοφλάσκα	p. 377
πετσόφλουδα	p. 379
πετσόφλουδο	p. 379
πετσοχάρτι	p. 380
πέτσωμα(ν)	p. 380, n. 59
πετσωματάς	p. 380
πετσωματοῦ	p. 380
πετσωμένος	p. 376, n. 59
πετσώννομαι	p. 378, n. 59
πετσώνω	pp. 374, 378, n. 43, 59, 91
πετσωτής	p. 374, n. 8
πετσωτός	p. 380
petia	p. 375

péttsi	pp. 378, 381
pettsí	pp. 378, 381
péttsya	p. 378
pezza	pp. 378, 381
pezzo	pp. 373, 381
riči	p. 378
πιτσαφλίδα	p. 379
Πιτσιά	p. 379
pitsukonumi	p. 379
σκληρόπετσος	p. 380
σκουλλοπέτσιν	p. 378
τεσσεροπέτσια	n. 70
τριπέτσια	n. 70
φτενοπέτσι	n. 127
χοιροπέτσι	p. 380, n. 59
χοιρόπετσο	p. 380
χρυσοπέτσι	n. 59
χτηνοπέτσι	p. 378

INDEX LOCORUM ET NOMINUM PROPRIORUM

Alessio da Somavera p. 378, n. 116
 Andros p. 378
 Assizes (Sathas) 180, 26-29; 433, 7-10
 Astipalea p. 379
 Calendario bizantino (Eideneier) 55-56 p. 376
 Canti popolari (Passow) 112, 628 p. 377
 Cefalonia p. 378
 Chio p. 378
 Chronikòn Turkon Sultanon 79, 21-23
 Cipro p. 378
 Const. Porph., *De Caer.* 670, 13-15
 Creta p. 378, n. 104, 140
 Didimòtichon p. 379
 Digenis Akritas 4730 A

Diihghisis Alexandru (Holton) 1211-1214 p. 377
 Diihghisis Alexandru (Mitsakis) 57-58 pp. 375-76
 Diihghisis krasopateros (Lambros) 104-106 p. 377
 Diihghisis pediðfrastos 638-643 p. 375
 Du Cange p. 378
 Documenti: Cusa, *I diplomî greci* 395;
 Delatte, *L'armement d'une caravelle* 496, 16,26; Hunger-Vogel, *Ein byz. Rechenbuch* 54 (69), 66 (84); Lambros, *Oktò anèkdota èngrafa* 30, 41;
 Omont, *Inventaire* 316; Robinson, *History and cartulary* 78 (n. XVII - 108, 42-44); Spata, *Le pergamene greche* 192-193; Trinchera, *Syllabus* 277, 418-419 pp. 374, 375, 376
 Epiro n. 9
 Falieros, *Istoria* 691 p. 379, n. 113
 Fortunatos I, 114; III 84, 92-93, 450-451 p. 377
 Giorgio Etolòs, Mithi (Lambros) 55, 19-20 p. 376
 Giovanni Klimakos, *Scala Paradisi* PG 88, 768 n. 135
 Girolamo Germano p. 378
 Kàrpathos p. 378
 Kirixis Daniil (Lambros) 98, 100-101 p. 377
 Kithnos p. 379
 Kos p. 379, n. 79
 Leucade p. 378
 Machieràs, Exighisis Kipru § 594, 20-23 p. 377
 Màditos n. 9
 Marathasi p. 378, n. 70
 Meursio p. 378
 Mikonos p. 378, n. 80
 Morezinos (Kakuliðis) 407 p. 376
 Nic. Chon., *Historia* 721, 24; 822, 25 p. 376
 Nic. Th. 549 n. 5
 Otranto n. 102
 Peloponneso n. 62, 140, 142
 Ponto p. 378
 Ptoch. III 131-132; 333-334; IV 47, 56-57 p. 374
 Pulologos 287-289, 635-636 p. 376, 377
 Racconti popolari (Pio) 211-214; (Rossi Taibbi-Caracausi) 174-175, 4; 192, 5 p. 378
 Reggio Calabria n. 102
 Rodi p. 379
 Saracatsani p. 378

Sèrifos p. 378
Sifnos p. 378
Simi p. 378
Siros p. 378
Solia p. 378 n. 70
Spanòs (Eideneier) A 6-7, 25-27; D 407 p. 376
Stathis p. 377
Teocr. *Id.* II 89-90 n. 135
Trifilia p. 379
Trivolis 125-126 p. 377

NOTE

¹ G. N. HATZIDAKIS, *Einleitung in die neugriechische Grammatik*, Leipzig 1892, p. 40 e lo stesso in "Ἀθηνᾶ" 12 (1900) p. 486 e in *Μεσαιωνικά καὶ νέα ἑλληνικά*, I, ἐν Ἀθήναις 1905, p. 78 nota I e II, 1907, p. 543; M. TRIANDAPHILLIDIS, *Die Lehnwörter der mittelgriechischen Vulgärliteratur*, Strassburg 1909 = "Ἀπαντα Μανόλη Τριανταφυλλίδη, I, Θεσσαλονίκη 1963, p. 439; G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris*. Etymologisches Wörterbuch der Unteritalienischen Gräzität, Tübingen 1964², p. 398; N. P. ANDRIOTIS, *Ἑτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς*, Θεσσαλονίκη 1971², s.v.

² A. KORAI, "Ἀτακτα ἤγουν παντοδαπῶν εἰς τὴν ἀρχαίαν καὶ τὴν νέαν ἑλληνικὴν γλῶσσαν αὐτοσχεδίων σημειώσεων ...", I, ἐν Παριείοις 1828, p. 90 "Ἀπὸ τὸ πετσίου, ἤγουν πεσκίου, ὑποκοριστικὸν τοῦ παλαιοῦ πέσκος, τὸ δέσμα ...τῶν προβάτων", cfr. p. 107; D. SKARLATOS VIZANTIOS, *Λεξικὸν τῆς καθ' ἡμᾶς ἑλληνικῆς διαλέκτου* ..., ἐν Ἀθήναις 1874³, s.v.; K. FOY, *Lautsystem der griechischen Vulgärsprache*, Leipzig 1879, p. 58.

³ In *Reallexicon der Byzantinistik* Reihe A. Band I. Heft 4: Abendland und Byzanz (Literatur und Sprache), Amsterdam s.d., p. 559.

⁴ M. TRIANDAPHILLIDIS, *Ξενηλασία ἢ ἰσοτέλεια*, in "Ἀπαντα Μανόλη Τριανταφυλλίδη, I, ...p. 142 e, prima ancora, G. N. CHATZIDAKIS, *Περὶ τῆς ἐπιστημονικῆς ἀνάγκης ἐνὸς λεξικοῦ τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*, in *Τεσσαρακονταετηρὶς τῆς καθηγεσίας Κ. Σ. Κόντου*. Φιλολογικαὶ διατριβαὶ τῶν μαθητῶν καὶ θαυμαστῶν αὐτοῦ προσφερομέναι, ἐν Ἀθήναις 1909, p. 29.

⁵ Nic. Th. 549 (ed. Gow-Scholfied, Cambridge 1953): τὸ δὲ πέσκος ἔφ' περὶ κάββαλεν ἔλκει.

⁶ Sul Suffisso -έινος, che sfocia nel moderno -ένιος, di età di gran lunga posteriore al suffisso -ινος, che sopravvive nel greco moderno vedi A. N. JANNARIS, *An historical greek grammar* chiefly of the attic dialect ..., London 1897, rist. Hildesheim 1968, § 1061.

⁷ D. C. HESSELIING - H. PERNOT, *Poèmes prodromiques en grec vulgaire*, Amsterdam 1910.

⁸ Il Korais (op. cit. p. 90) fu il primo, ch'io sappia, a spiegare il termine: "πετζωτὴν νοεῖ ἐδῶ, τὸν διορθωτὴν παλαιῶν ὑποδημάτων, ὥς φαίνεται ἀπὸ τὴν ὁποίαν προθέτει ἐξήγησιν, ψευδοτσαγγάριν... Οἱ Ἕλληνες τὸν ὀνόμαζαν *παλαιορθάφον*, καὶ εἰς τοὺς χρόνους τοῦ Γαληνοῦ *νευρορθάφον*", cfr. pure F. KUKULES, *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμός*, II, I, Athènes 1948, p. 214 "ὁ παλαιῶν δηλαδὴ ὑποδημάτων ἐπιδιορθωτῆς".

⁹ Con lo stesso significato è vivo ancora oggi in Epiro e a Măditos cfr. KUKULES, *Βυζαντινῶν βίος*... p. 214 nota 11.

¹⁰ *Le pergamenae greche esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1862, pp. 192-193.

¹¹ *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati, Palermo 1868, p. 395.

¹² Correggo l'ortografia dei primi editori.

¹³ *History and cartulary of the greek monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, "Orientalia Christiana" 19 (1930) documento n. XLVII - 108, 42-44 p. 78 (dò anche qui corretto ortograficamente il testo).

¹⁴ *Syllabus graecarum membranarum* ..., Napoli 1865, p. 277.

¹⁵ SP. LAMBROS, 'Οκτὼ ἀνέκδοτα ἔγγραφα ὧν πέντε ἐκ τῆς Σικελίας καὶ τῆς κάτω Ἰταλίας, "Νέος Ἑλληνομνήμων" 7 (1910) pp. 30, 41. Il documento non è datato, ma risalirebbe con molta probabilità al tredicesimo secolo secondo l'editore.

¹⁶ TRINCHERA, *Syllabus* ...pp. 418-419.

¹⁷ W. MEYER-LUBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³, 6450 e TR. BOLELLI, *Le voci di origine gallica del Rom. Etym. Wört. di Meyer-Lübke*, "L'Italia dialettale" 18 (1942) p. 56.

¹⁸ L. A. MURATORI, *Antiquitates italicæ medii ævi sive dissertationes...*, III, Mediolani 1740, p. 569 "Sicherardus Presbyter, Filerardus et Alapertus cives Lucenses aedem sacram una cum Xenodochio prope moenia civitatis Lucensis constituunt anno 757 ego Alapert in predicta Dei ecclesia offerere videor casa mea illa in loco Subgrumino... et tertia parte de oliveto meo... et uno petio de terra illa, quam mihi de Aripal abvenit in integrum" e a p. 1005 in una *Charta venditionis factæ a Rodoino Pisano viro honesto*, Anno 730 "Item et alia petia in locum Tautina prope terra Haudimori...".

¹⁹ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimæ latinitatis*, Graz 1954 (rist. dell'ed. del 1883-1887) s.v. *pecia*, FR. ARNALDI - M. TURRIANI, *Latinitatis italicæ medii ævi*, Bruxelles 1951, s.v. *petia*, J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, s.v. *pecia*. La parola passa, poi, nella lingua italiana, vedi per es. nel dialetto pisano *pèzzo* (= appezzamento di terra cfr. G. MALAGOLI, *Vocabolario pisano*, Firenze 1939, s.v.), in quello piemontese *pessa* (d'canp, d'pra cfr. VITTORIO di SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino 1964, s.v.), nel siciliano *pezza* (di favi, di cacocciuli, di frauli cfr. V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo 1844, s.v. e A. TRAINA, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1868 s.v.).

²⁰ V. TSIOUNI, *Παιδιόφραστος διήγησις τῶν ζώων τῶν τετραπόδων*, München 1972.

²¹ In un *chrysobullon* del 1316 cfr. P. SCHREINER, *Ein Prostagma Andronikos III. für die Monembasioten in Pegai (1328) und das Gefälschte Chrysobull Andronikos' II. für die Monembasioten im byzantinischen Reich*, "Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik" 27 (1978) p. 219, 26-27.

²² K. N. SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, VI, ἐν Βενετίᾳ-ἐν Παρισίοις 1877, Ἀσίζαι τοῦ βασιλείου τῶν Τεροσολύμων καὶ τῆς Κύπρου, p. 180, 26-29.

²³ SATHAS, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη* ...p. 433, 7-10.

²⁴ ST. KRAWCZYNSKI, *Ο ΠΟΥΛΟΛΟΓΟΣ Kritische Textausgabe mit übersetzung sowie sprachlichen und sachlichen Erläuterung*, Berlin 1960, vv. 635-636.

²⁵ K. MITSAKIS, *Der Byzantinische Alexanderroman nach dem codex Vindob. Theol. Gr. 244*, München 1967 ("Miscellanea Byzantina Monacensia" 7), pp. 57-58.

²⁶ P. KALONAROS, *Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτας...*, Ἀθήναι 1941, rist. 1970, redazione A (il cui ms. è del XVI secolo) v. 4730.

²⁷ I. BEKKER, *Nicetae Choniatae Historia*, Bonnae 1835, p. 821, 25 lezione di B., non accolta dall'editore.

²⁸ BEKKER, *Nicetae Choniatae*... p. 721, 24 lezione di B, anche questa non accolta nel testo.

²⁹ H. EIDENEIER, *Spanos. Eine byzantinische Satire in der Form einer Parodie* ..., Berlin-New York 1977, p. 83 A 6-7 (= *Vind. theol. gr.* 244).

³⁰ EIDENEIER, *Spanos* ... pp. 111-112 A 25-27. Anche nella edizione veneziana D 407 p. 99 γραίας πετσὶν χωρὶς γένειον.

³¹ H. EIDENEIER, *Ein byzantisches Kalendergedicht in der Volssprache*, "Ἑλληνικά" 31 (1979) p. 383 vv. 55-56. Su questi due versi errati metricamente vedi G. SPADARO, *Su un calendario bizantino in versi politici*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi" 3 (1983).

³² SP. LAMBROS, *Γεωργίου τοῦ Αἰτωλοῦ Μῦθοι νῦν τὸ πρῶτον ἐκδιδομένοι*, "Δελτίον τῆς Ἱστορικῆς καὶ Ἑθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος" 5 (1900) p. 55 vv. 19-20, dal Μῦθος λεονταρίου.

³³ G. ZORAS, *Χρονικὸν περὶ τῶν Τούρκων Σουλτάνων*, Ἀθήναι 1958, p. 79, 21-23. L'editore cita opportunamente un passo di Leonardo da Chio: "Composuit perinde ligneas turres juxta vallum, humo plenes, pellibus boum circumtectas", LEONARDI CHIENSIS *Historia Cpolitanae urbis a Mahumete II captae per modum epistolae*, die 15 Augusti anno 1453 ad Nicolaum V Roman. Pont., Migne PG 159 col. 929^a.

³⁴ Nell'opera di Giovanni Mozerinos, Κλίνη Σολομώντος, della fine del XVI secolo cfr. E. KAKULIDIS, *Ὁ Ἰωάννης Μορεζήνης καὶ τὸ ἔργο του*, "Κρητικά Χρονικά" 22 (1970) p. 407.

³⁵ H. OMONT, *Inventaire du trésor et de la bibliothèque du monastère de Stroumnitza*, in *Mélanges Henri Weil*. Recueil de Mémoires concernant l'histoire et la littérature grecque, Paris 1898, p. 316, nella lista dei libri al n. 90.

³⁶ Vedi anche SP. LAMBROS, *Τὰ τετράδια καὶ χάρβαλα φύλλα τοῦ Παλατίνου κώδικος X 88 τοῦ Λυσίου*, "Νέος Ἑλληνομνήμων" 10 (1913) p. 243.

³⁷ KRAWCZYNSKI, *Ὁ ΠΟΥΛΟΛΟΓΟΣ* ... vv. 287-289, vedi anche v. 299.

³⁸ SP. LAMBROS, *Φυσιολογικὴ διήγησις τοῦ ὑπερτίμου κρασοπατέρος Πέτρου τοῦ Ζυφομούστου*, "Νέος Ἑλληνομνήμων" 1 (1904) p. 448, vv. 104-106.

³⁹ R. M. DAWKINS, *Leontios Makhairas. Recital concerning the Sweet Land of Cyprus* entitled "Chronicle", vol. I, Oxford 1932, § 594, 20-23, vedi pure vol. II p. 198.

⁴⁰ Ricorrente nella *Κήρυξις τοῦ προφήτου Δανιὴλ καὶ ὁρασις περὶ τῶν χρησμών μέλλοντος καιροῦ τῶν ἑπτὰ αἰώνων*: "πολλὰ τραγία εἰς τὸ Σαλονίκη, πολλὰ πετσο-κολληματα εἰς τὸν Νέπακτον" SP. LAMBROS, "Νέος Ἑλληνομνήμων" 19 (1925) pp. 98, 100-101.

⁴¹ D. HOLTON, *Διήγησις τοῦ Ἀλεξάνδρου. The tale of Alexander. The rhymed Version*, critical edition with an introduction and commentary, Θεσσαλονίκη 1974, vv. 1211-1214.

⁴² L. MARTINI, *Στάθης. Κρητικὴ κωμωδία* ..., Θεσσαλονίκη 1976, I 180 καὶ τὸ πετσὶ μου γδέρνεις, I 410 χωσμένοι στὸ πετσὶ μου.

⁴³ ST. XANTHODIDIS, *Μάρκου Ἀντωνίου Φωσκόλου, Φορτουνάτος* ..., ἐν Ἀθήναις 1922, I 114 καὶ τὸ πετσὶ σου γνάψω το, III 84 νὰ μὴ σοῦ τὸ πετσώσουσι καὶ τώρα ὥσάν τὴν ἄλλη, III 92-93 καὶ αὐτὲς φοβοῦμαι καὶ κιαμὰ μπούρλα πετσώνουσίν του/ μέσα νὰ τότε βάλουσι νὰ γνάψου τὸ πετσὶν του, III 450-451 καὶ νὰ με γεβεντίσου,/ ἃ δὲν τοῦ τὴ πετσώσω με, III 716 σὰ γέρο κάπρο στὸ πετσὶ νὰ τότε κοπανίσῃ.

⁴⁴ J. PIO, *Contes populaires grecs publiés d'après les manuscrits du Dr. J. - G. Hahn*, Copenhagen 1879, pp. 213-214: "καλλὰ ἔχω νάβγαιν' ἕναν ἀγρίμι νὰ μ'ἔτρωε, παρὰ νὰ πάω με δεμένα χέρια στὸ βασιλέ. Ἔτσι ποὺ μίλειε, τοῦ παρουσιάζεται ὅξανα ἕναν ἀγρίμι, ποὺ στὸν κόμο δὲν ὑπαρχε. Τὸ πετσὶν του ἦταν ὅλο πέτρες ἀτίμιτες...

Ἐπολέμα περισσότερο ἀπὸ δυὸ ὥρες ἡ γὰρ νὰ τὸ σκοτώσῃ, κ' ἄφοῦ τὸ σκοτώσῃ, πῆεν κοντά, καὶ τὸ περὶ τὰ γερμινίου τοῦ παιρνε ... Πιάνει καὶ τὸ γδέρνει καὶ παίρνει τὸ περὶ ..."

⁴⁵ AR. PASSOW, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Athenis 1860, p. 628 s.v. πετοῖ τό = pellis, cutis.

⁴⁶ PASSOW, *Popularia carmina* ... p. 112 n. CXLV vv. 24-25.

⁴⁷ J. IRMSCHER, *Ἰάκοβος Τριβώλης Ποιήματα...*, Berlin 1956 ("Berliner Byzantinistische Arbeiten" 1), vv. 125-126.

⁴⁸ TRIANDAPHYLIDIS, *Die Lehnwörter* ... pp. 353, 391 "Die Ansätze zu dieser Bedeutung finden wir häufig bei Trinchera ... wo πετοῖν mit χωραφίου, χωραφίων verbunden steht".

⁴⁹ In "Ἀθηνᾶ" 23 (1911) p. 159.

⁵⁰ Che deriva probabilmente "dal ted. svizzero *Bätze*, pl. di *Batz*, nome di un'antica moneta di Berna che portava impresso un orso (*Betz*)" *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano 1965, s.v.

⁵¹ G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867³, s.v. La moneta è stata coniata a partire dal 1497 cfr. C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, I, Firenze 1950, s.v.

⁵² S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1962, s.v.

⁵³ G. ROSSI TAIBBI - G. CARACASI, *Testi neogreci di Calabria*, Palermo 1959, p. 192, 5 Pos *epùle róbba stim butíxa, éna péttsi évadde sto tiraturi*; p. 60, 13 *é kátha* ritratto *éxise na pyáise dío éntinárya péttsya*; pp. 174-175, 4 *Kametému éna kliði na anišo tes tri kkáše, ti sa ddónno déka péttsya*.

⁵⁴ G. CARACASI, *Testi neogreci di Calabria. Indice Lessicale*, Palermo 1979, s.v.

⁵⁵ BATTISTI - ALESSIO, *Dizionario etimologico* ... s.v. *pèzza*². Comunque per il passaggio $\mu\pi > \pi$ vedasi, per es., $\pi\acute{o}\upsilon\sigma\upsilon\lambda\omicron\nu < \mu\pi\acute{o}\upsilon\sigma\upsilon\lambda\omicron\nu < \text{it. ant. } b\grave{u}ssolo$.

⁵⁶ JOANNI MEURSI, *Glossarium graeco-barbarum...*, Lugduni Batavorum 1614, s.v. πετζίον. Il Meursio è il primo, ch'io sappia, a ricollegare πετζί(ο)v all'it. pezzo.

⁵⁷ *Grammaire et vocabulaire du grec vulgaire publiés d'après l'édition de 1622 par HUBERT PERNOT*, Paris 1907, s.v. *corio*, *corio della sola*, *pelle*: πετζί, τό, e con valore metaforico πέτζιασμα rende la parola *callo*, πετζιασμένος l'agg. *calloso* e πετζιάζω *Far il callo*. Da segnalare il composto πετζόκολλα, ἥ con cui si rende *colla di carnaccio*.

⁵⁸ *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis* ..., Lugduni 1688, rispettivamente sotto le voci: πετζί, πετζίον, *Pellis, cutis, corium*. Singolare è il passo citato da un trattato anonimo *De urinis* per il valore che assume il termine πετοῖα: εἰ δὲ ἔχει τό, οὗρος, ὥς πετοῖα μικρά, ἐκ τῶν νεφρῶν διήλθεν ἡ νόσος. Πετοῖας *coriarius*, πετζάζειν *callum obducere*, πετζιασμα *callus*, πετζιασμένος *callosus*, πετζώνειν *coriariam vel sutoriam artem exercere*. Sono registrati inoltre i composti γαιδουροπέτζι *pellis asini* e πετζόκολλα *glutinum ex corio*.

⁵⁹ *Tesoro della lingua greca volgare ed italiana* ..., Parigi 1709, rist. dell'ed. di Napoli del 1806, sotto le voci: πετζάς = coiaio, coiaro, cuoiaio, πετζί = pelle, coio, coiaime, corame, cuoio, cuorame, πετζιάζω = callire, incallire, fare il callo, πέτζιασμα = incallimento, callo, callosità, πετζιασμένος = incallito, calloso, πετζίτικος-πετζένιος = di pelle, di cuoio, πέτζωμα = il rappezzar con tavole, πετζωμένος = rappezzato con tavole, πετζώνω-πετζώνομαι = rappezzare ò racconciar con tavole - rappezzarsi ò racconciarsi con tavole. Sono da notare anche i seguenti composti: πετζοκόβγω-πετζοκόφτω = tagliar pelle ò corame, πετζόκολλα = colla di carnaccio, πετζοκόμματα = ritaglio di cuoio, πετζοκομματιάζω-πετζοκομματιάζομαι = tagliare in pezzi - tagliarsi in pezzi, πετζοκουρευτής = coiattolo, πετζοκόφτης = taglia

cuoio, πετζοσάκκουλον = porta-berretta. Segnaliamo, dall'italiano in greco: *coio indorato* = χρυσοπέτσι, τό, *pelle di porco* = χοιροπέτσι, τό, γουρουνοπέτσι, τό, *pelle pelle, in pelle* = ὀξώπετσα, ἔξώπετσα, ἃ *pelo* = ὀξώπετσα, ἔξώπετσα.

⁶⁰ G. E. PANKALOS, *Περὶ τοῦ γλωσσικοῦ ιδιώματος τῆς Κρήτης*, III, ἐν Ἀθήναις 1961, sotto le varie voci appresso citate.

⁶¹ Detto comunemente di una persona "rozza", "grossolana", "villana", in certo qual modo ruvida come πετοί: "αὐτὸς εἶναι πέτσακας".

⁶² Ha pure il significato di "membro virile" anche nel Peloponneso e altrove; sembra diventato comune in Grecia. Come nota Pankalos trae origine "ἐκ παρομοιώσεως τοῦ δέρματος τοῦ καλύπτοντος τὴν βάλανον τοῦ πέους πρὸς τὸ κοιν. πετσάκι, πετοί: αὐτὸς ἐτράβηξε πάλι τὸ πετσάκι..."

⁶³ La parola ricorre in un indovinello; γυριστός = ἔλλειψοειδές, σφαιροειδές.

⁶⁴ Che ha il culo, la pelle dura, ruvida come πετοί. Anche questo termine si incontra in un indovinello:

Ὅρνιθα (ὄρθα μου) πετσόκολη πετσογυριστόκολη,
κάνει ἀβγά πετσόκολα, πετσογυριστόκολα

[(= forno - pane, e zucca (pianta) - zucca (frutto)] appunto "ἐκ τῆς ὁμοιότητος ὅσον ἀφορᾷ εἰς τὴν σκληρότητα τῆς ἐξωτερικῆς ἐπιφανείας τοῦ φλοιοῦ, τοῦ ψωμοῦ καὶ τοῦ κολοκυθιοῦ πρὸς τὴν σκληρότητα τοῦ πετσιοῦ".

⁶⁵ Detto dell'amore: "strappo i capelli", "strappo le vesti", "abbraccio", "palpo": "ἐπετσοτάνυσε τὴ γωπελλιά".

⁶⁶ "Divento ruvido, aspro nella pelle": ἀδροπετσίασανε τὰ μοῦτρα μου, τὰ χέρια μου *Ἱστορικὸν Λεξικὸν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς ...*, ἐν Ἀθήναις 1933 (Ἀκαδημία Ἀθηνῶν), s.v.

⁶⁷ A. SAKELLARIU, *Τὰ Κυπριακὰ ἦτοι γεωγραφία, ἱστορία καὶ γλώσσα τῆς νήσου Κύπρου ἀπὸ τῶν ἀρχαιοτάτων χρόνων μέχρι σήμερον*, II, Ἀθῆναι 1891, s.v.

⁶⁸ Insieme a πέτσα con il significato di "pelle" cfr. pure N. KLIRIDIS, *Ὀνομασίες τῶν μελῶν τῶν ἀνθρωπίνου σώματος στὴν Κύπρο*, "Κυπριακαὶ Σπουδαί" 8 (1944) p. 116.

⁶⁹ Detto di uno che è molto magro, smilzo, mingherlino, che è pelle e ossa cfr. KLIRIDIS, *Ὀνομασίες ...* p. 116.

⁷⁰ Con il significato di "pelle di grossi animali". In alcuni paesi dell'isola, propriamente a Solia e a Marathasi, la parola πετσοῖ è impiegata con accezione diversa. Si usa, infatti, a indicare le foglie che ornano, variamente ricamate nelle estremità, le tovaglie e le lenzuola, e che solitamente sono tre o quattro e sono per l'appunto dette τριπέτσοι e τεσσεροπέτσοι cfr. A. G. PIERIDIS, *Κυπριακὴ λαϊκὴ τέχνη. Κεντήματα Σολίας καὶ Μαραθάσης*, "Κυπριακαὶ Σπουδαί" 20 (1956) p. 71.

⁷¹ Significa "vecchio decrepito", chi è rimasto, nell'estrema vecchiezza, solo pelle e ossa. Per la caduta del γ intervocalico cfr. K. DIETERICH, *Sprache und Volksüberlieferungen der südlichen Sporaden in Vergleich mit denen der übrigen Inseln des ägäischen Meers*, Wien 1908, p. 56 e nota 5.

⁷² E' un recipiente fatto o ricoperto di pelle.

⁷³ Indica il "calzare", la "calzatura".

⁷⁴ Espressioni simili in greco moderno sono: μοῦ τὴν ἔφερε, μοῦ τὴν σκάρωσε.

⁷⁵ Su questo significato di πετσώνω vedi pure M. APOSKITU, *Κρητοπελοποννησιακά, ..Κρητικὰ Χρονικά* 9 (1955) p. 509. Lo Xanthudidis dava soltanto il significato di "δέρω" e "ἀπατῶ cfr. Φορτουνάτος ... p. 252 s.v.

⁷⁶ H. PERNOT, *Études de linguistique néo-hellénique*, III, Textes et lexicologie des parlers de Chio, Paris 1946, p. 504.

⁷⁷ Con il significato di κύταλον, cioè "crosta di pane".

⁷⁸ Rispettivamente "avoir une callosité" e "callosité".

⁷⁹ "Colle faite avec l'intérieur de la peau d'un animal". A Kos con il raddoppiamento della λ nella pronunzia cfr. A. KARANASTASIS, *Ἡ φωνητική τῶν ιδιωμάτων τῆς νήσου Κῶ*, "Λεξικογραφικὸν Δελτίον" 10 (1964-65) p. 74.

⁸⁰ S. MANESIS, *Τροπὴ τῶν συμφώνων ΤΣ καὶ ΤΖ εἰς Σ καὶ Ζ εἰς τὰ νότια ιδιώματα τῆς νέας ἑλληνικῆς*, "Λεξικογραφικὸν Δελτίον" 10 (1964-65) pp. 99, 106, 108, 109, 123 e nota 14. A Mikonos si dice τὸ πεῖθ βαστὰ τὸ κόκκαλο per indicare una persona magrissima, emaciata.

⁸¹ Soprannome di donna dalla pelle scura, nera.

⁸² Nelle ninne nanne: "καὶ μὲ τὸ βουβαλοπέσο νὰ κουβαλῶ τὸ λάδι".

⁸³ "Pelle di asino", detto metaforicamente anche di una persona insensibile.

⁸⁴ È così chiamato l'albero di fico che produce fichi neri.

⁸⁵ "Conciapelli", "pellaio", in canti popolari:

μὴν ἀγαπᾶς δαβάκηδες, γιατί 'ναί πεσογλύφτες
ἀγάπα φουρναρόπουλα, νὰ τρῶς ζεστὲς τὲς πίττες.

⁸⁶ Indica una qualità di fico dalla buccia spessa e nera.

⁸⁷ M. G. MICHAILIDIS-NUAROS, *Λεξικὸν τῆς καρπαθιακῆς διαλέκτου*, Ἀθήναι 1972, s.v.

⁸⁸ Con il significato di 1) "pelle lavorata": "cuoio", 2) "epidermide", 3) "vita", come l'it. "pelle" nel linguaggio familiare: "ἐγλύτωσε τ-τὸ πετοῖ τ-του".

⁸⁹ "Diventar duro" come πετοῖ: τὸ ψωμὶν ἐπέτσιασεν".

⁹⁰ È il pezzo di cuoio posto nella parte consumata della suola della scarpa, cfr. M. MANOLAKAKIS, *Γλωσσικὴ ὕλη τῆς νήσου Καρπάθου*, "Ἐπετηρὶς Παρνασσού" 9 (1906) p. 36.

⁹¹ Nel significato di "risuolare": νὰ πετσώνω τὰ καλίκια μου.

⁹² Ha il significato di "crosta" del pane cfr. *Ἱστορικὸν Λεξικὸν ...s.v.*

⁹³ A. A. PAPADOPULOS, *Ἱστορικὸν λεξικὸν τῆς ποντικῆς διαλέκτου*, ἐν Ἀθήναις 1960, s.v., G. MEYER, *Neugriechische Studien*, IV, Wien 1895, p. 70.

⁹⁴ Rispettivamente "pelle di cavallo" e "pelle di mucca".

⁹⁵ Con queste parole si denominava una pelle di bue essiccata, di forma ortogonale, che serviva per la pettinatura della lana e specialmente della canapa; πετσόχτρα e σκουλλοπέτσι erano, quindi, delle specie di spazzole o pettini.

⁹⁶ CHR. LAZARIS, *Τὰ Λευκαδίτικα. Ἑτυμολογικὸν καὶ ἐρμηνευτικὸν λεξιλόγιον τῶν γλωσσικῶν ιδιωμάτων τῆς νήσου Λευκάδος*, Ἰωάννινα 1970, s.v.

⁹⁷ Significa "faccio la crosta", "formo una membrana", "ho la forma di una membrana".

⁹⁸ Ha il significato di "rivesto", "ricopro", "risuolo le scarpe" e, inoltre, quello di "riempio il ventre di cibo", "mangio molto" nella espressione "τὴν πέτωσα".

⁹⁹ Con il significato metaforico di "sono fornito di grande esperienza" nella frase "ἄνθρωπος πετσοκομμένος" cfr. *Γλωσσάριον Κεφαλληνίας*, in *Νεοελληνικὰ ἀνάλεκτα*, περιοδικῶς ἐκδιδομένα ὑπὸ τοῦ Φιλολογικοῦ Συλλόγου Παρνασσού, II, ἐν Ἀθήναις 1874, rist. 1972, s.v. πετσοκόβω.

¹⁰⁰ C. HOEG, *Les Saracatsans. Une tribu nomade grecque*, I, Étude linguistique précédée d'une notice ethnographique, Paris-Copenhague 1925, p. 190 e II, Textes... Vocabulaire technique. Index verborum, Paris-Copenhague 1926, p. 185.

¹⁰¹ Il primo nel significato di "pelle" e il secondo in quello di "ho difficoltà a trattener l'urina" (ed anche "être gêné").

¹⁰² Si vedano anche i suoi derivati *pezzònno* (Otranto) "io rattoppo", *pezzúddia* (Otranto) "piccoli stracci", *pezzámati* (Reggio Calabria) "pezzi" cfr. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum* ...s.v. e CARACASI, *Testi neogreci* ...s.v.

¹⁰³ H. und. R. KAHANE, *Italianische Ortsnamen in Griechenland*, Athen 1940, p. 167 e ss.

¹⁰⁴ In una carta di Creta del XVII secolo Coronelli registra il nome *Pagliopezza* posta nel "territorio di Settia" cfr. KAHANE, *Italianische Ortsnamen* ... p. 167.

¹⁰⁵ G. CHATZIDAKIS, *Μεσαιωνικά καὶ νέα ἑλληνικά*, II, ἐν Ἀθήναις 1907, p. 182.

¹⁰⁶ KAHANE, *Italianische Ortsnamen* ... nota 1 di p. 168.

¹⁰⁷ Così registrato da P. VLASTOS, *Συνώνυμα καὶ συγγενικά. Τέχνες καὶ σύνεργα*, Ἀθήνα 1931, s.v. πέτσα.

¹⁰⁸ P. KRETSCHMER, *Neugriechische Dialektstudien I Der heutige lebische Dialekt verglichen mit den übrigen nordgriechischen Mundarten*, Wien 1905, rist. Nendeln Liechtenstein 1975, p. 454.

¹⁰⁹ TH. VOSTANTZOGLU, *Ἀντιλεξικὸν ἢ ὀνομαστικὸν τῆς Νεοελληνικῆς*, Ἀθήναι 1962, p. 526.

¹¹⁰ *Études de linguistique néo-hellénique* III Textes et lexicologie des parlers de Chio, Paris 1946, pp. 503-504.

¹¹¹ Vedasi, tra l'altro, ξώπετσα = "a fior di pelle".

¹¹² H. HUNGER und K. VOGEL, *Ein byzantinisches Rechenbuch des 15. Jahrhunderts*. 100 Aufgaben aus dem Codex Vindobonensis Phil. Gr. 65. Text, Übersetzung und Kommentar, Wien 1963, p. 54 (n. 69) "Ἐνας πραγματευτῆς ἀγοράζει μίαν πέτσαν πανὶ σκαρλάτο διὰ φλουριὰ ρ'", p. 66 (n. 84) "Μία πέτσα σκαρλάτο καὶ δὲν λέγω πόσα πρῶτα ἦτον μηδὲ πόσα φλουριὰ ἢ ἄσπρα εἶχεν ἀγορὰ τὸ πανὶ ἐκείνο. μόνον ἐπούλησα τὴν τετάρτην πέτσαν...". Giustamente gli editori, nella Wortliste, accostano la parola πέτσα all'it. *pezza*, ma sbagliano nel tradurla "Haut", che è il significato che la parola ha nel greco moderno comune. Vedasi, inoltre, A. DELATTE, *L'armement d'une caravelle grecque du XVI^e siècle d'après un manuscrit de Vienne*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, III, Città del Vaticano 1946 = Studi e Testi 123, p. 496, 16, 26 "θέλεις φουστάνι πέτσες κβ' ...", "θέλεις φουστάνι πέτσες ὀκτὼ καὶ καναβάτζον μπράτζα ρν'"; Ἡ Ἥλεια ἐπὶ τουρκοκρατίας, ἐν Ἀθήναις 1950, p. 68 "πέτσες χονδρομουσουλίνα".

¹¹³ A. van GEMERT, *Marinos Falieros* ..., Amsterdam 1973, *Ἱστορία καὶ ὄνειρο* 691 "Δρώνεις; καὶ νά τὴν πέτσα σου".

¹¹⁴ KAHANE, *Italianische Ortsnamen* ... p. 169 (= nota 3 di p. 168).

¹¹⁵ ST. XANTHODIDIS, in "Ἀθηνᾶ" 28 (1916) Λεξ. Ἀρχ. p. 133 e F. KUKULES, *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμός*, IV, Athènes 1951, pp. 272-73.

¹¹⁶ Questi significati di πετσώνω e πέτσωμα sono attestati, come abbiamo già segnalato, da Alessio da Somavera.

¹¹⁷ D. DIMITRAKOS, *Μέγα λεξικὸν τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*, VII, Ἀθήναι 1951; I. D. STAMATAKOS, *Λεξικὸν τῆς νέας ἑλληνικῆς γλώσσης*, III, Ἀθήναι 1955; *Πρωίας*. Λεξικὸν τῆς νέας ἑλληνικῆς γλώσσης ..ἐκδόσεις τρίτη, Ἀθήναι s.d.; *Ἐπίτομον ἐγκυκλοπαιδικὸν καὶ ἐποπτικὸν λεξικὸν* ... N. ΑΝΔΡΙΩΤΗ, Μ. ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ, ΘΡ. ΣΤΑΥΡΟΥ ... Ἀθήναι s.d.

¹¹⁸ È colui che concia o vende pelli, pellaio.

¹¹⁹ (Fatto) di pelle.

¹²⁰ Pelle di uomo o di animale, cuoio.

¹²¹ Pelle di grossi animali.

¹²² Ricopertura con pelle; come termine nautico indica l'insieme del rivestimento interno od anche esterno della nave; e metaforicamente quella quantità di denaro corrisposta dal governo greco ai partigiani della guerra contro la Turchia, durante gli anni 1867-1879, e quindi, per estensione, sussidio di denaro dal pubblico erario per scopi non chiaramente confessati; sorta di ricompensa, mancia.

¹²³ È chi riceve o cerca di ricevere denaro dal pubblico erario.

¹²⁴ Rivesto di pelle, copro con pelle; come termine nautico: rivesto all'interno e all'esterno una nave; metaforicamente, detto del ventre, significa (lo) riempio completamente di cibo, mi sazio; ed anche batto, picchio spietatamente.

¹²⁵ Chi è coperto, rivestito di pelle, uguale per significato a πετσωμένος.

¹²⁶ G. I. KURMULIS, *Ἀντίστοιχον λεξικὸν τῆς νέας ἑλληνικῆς*, Ἀθήναι 1967, p. 183 e K. DANKITSIS, *Λεξικὸ τῶν συνωνύμων τῆς νεοελληνικῆς*, Ἀθήναι s.d., s.v. δέρμα.

¹²⁷ Rispettivamente: pelle di cavallo, pelle di agnello, pelle di bufalo, pelle di capra, pelle di maiale (cotica), pelle di capra, pelle di porco. Sulla legge che regola l'accento delle parole disillabe ossitone in composizione con altre (ritirano l'accento di una sillaba quando conservano la desinenza -ι, lo spostano di due sillabe quando il composto termina in -ο) cfr. CHATZIDAKIS, *Μεσαιωνικά* II, pp. 179, 182, che cita anche ξωπέτσι, φτενοπέτσι e βοιδόπετσο.

¹²⁸ VLASTOS, *Συνώνυμα*... p. 171 s.v. πέτσινος e p. 385 s.v. πετοί.

¹²⁹ Rispettivamente: dalla pelle ruvida, dura, dalla pelle morbida, delicata, riferito alla superficie esterna della pelle (= έξωδερμικός), dalla pelle dura.

¹³⁰ Chi è molto anziano ed è reso dalla vecchiaia solo ossa e pelle.

¹³¹ Taglio qualcosa a piccoli pezzi come se fosse pelle, spezzetto, sminuzzo, e, metaforicamente, massacro, faccio strage.

¹³² Indica l'azione e il risultato del tagliare a pezzi, sminuzzamento, smembramento.

¹³³ Rispettivamente: pezzetto di pelle, spezzettare, tagliuzzare, nome della pergamena. Per quanto riguarda πετσοκόμματα (= "ritagli, pezzetti"), attestato nella *Ἰφιγένεια* di Pietro Katsaitis (V. 697 ed. E. Kriaràs, Athènes 1950) non direi che si tratta di composizione tautologica, come crede M. Cortelazzo [*Italianismi nel greco di Cefalonia*, in "Lingua Nostra" XX (1959) p. 120], bensì di un normale composto, — che ha come suo primo elemento πετσο —, il cui significato originario è quello di "ritagli di cuoio", cfr. n. 59.

¹³⁴ A. M. KOLTSIDAS, *Λεξικὸ τῆς πιάτσας*, λέξεις καὶ ἐκφράσεις τῆς καθημερινῆς ζωῆς ..., Θεσσαλονίκη 1978, p. 118. Il significato di "scaltro", "astuto", "furbo" ha anche πετσοκομμένος a Thera cfr. MEYER, *Neugriechische Studien*... p. 70.

¹³⁵ SKARLATOS VIZANTIOS, *Λεξικόν*... s.v. e soprattutto F. KUKULES, *Νεοελληνικῶν λέξεων καὶ φράσεων παλαιότερα μνεία*, "Επιστημονικὴ Ἐπετηρὶς τῆς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν" 6 (1955-56) p. 300, che cita il passo della *Scala Paradisi* di Giovanni Klimakos (PG 88, 768): "κεκολλημένα ἔχοντες τὰ ὁσὰ τῇ σαρκί"; ma prima ancora Teocrito *Id.* II 89-90 Ἀὐτὰ δὲ λοιπὰ ὅστ' ἔτ' ἦς καὶ δέρμα, citato da Skarlatos Vizantios.

¹³⁶ VOSTANTZOGLU, *Ἀντιλεξικόν* ... p. 604.

¹³⁷ V. FAVIS, *Μετάθεσις καὶ ἀντιμετάθεσις φθόγγων ἐν τῇ νεωτέρᾳ ἑλληνικῇ γλώσσῃ μετ' ἀναφορὰς εἰς τὴν ἀρχαίαν*, "Λεξικογραφικὸν Δελτίον" 1 (1939) p. 120 nota 1.

¹³⁸ Sull'origine di questa espressione vedi A. A. PAPADOPOULOS, *Φρασεολογικά*, "Λεξικογραφικὸν Δελτίον" 5 (1950) p. 35.

¹³⁹ VLASTOS, *Συνώνυμα* ... p. 152.

¹⁴⁰ O, anche, "τὴν πετώσαμε" (sc. τὴν κοιλιά), che significa "Abbiamo mangiato moltissimo". L'espressione è frequente nel Peloponneso e nella parte occidentale di Creta cfr. APOSKITU, *Κρητοπελοποννησιακά* ... p. 509.

¹⁴¹ Per questi esempi vedi KOLTSIDAS, *Λεξικὸ τῆς πιάτσας* ... s.v. πετσί e πετοκόβω.

¹⁴² APOSKITU, *Κρητοπελοποννησιακά* ... p. 508. Queste espressioni sono usuali nel Peloponneso.

GUSTAVO VALENTE

SOPRANNOMI PERSONALI NELLA CALABRIA
COSENTINA DEI SECOLI XVI-XIX

Nel corso di ricerche ad altri fini condotte sui Protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Cosenza¹ mi è capitato d'incontrare con una tal quale frequenza il nome di qualche costituito, a qualsiasi titolo presentatosi al Notaio, seguito dalla più opportuna identificazione del soprannome. Pensando di poterli avere a disposizione di quegli studiosi che ricercano queste testimonianze del passato, ho sempre provveduto a farne annotazione. Ora, però, son lieto di darli alla luce quale contributo all'onore che la Calabria rende – attraverso l'iniziativa della Deputazione di Storia Patria – al Prof. Gerhard Rohlfs, ed anche come piccolo e modesto ringraziamento personale di un calabrese che ama la propria terra e sente di dover gratitudine a Chi la Calabria onora da tanti lustri con il suo studio e lo stimolo esaltante che dona a giovani e non più giovani per la nostra regione.

Devo subito dire che non sono pochi i Notai, dei centri dei quali qui si tratta e di tanti altri, ovviamente, non nominati perché non hanno riportato alcun soprannome. Il che, considerando i paesi dei quali non si è trovata persona con l'*alias*, non vorrà dire, con quasi assoluta certezza, che in quel centro difettasse, o mancasse, l'uso del soprannome. Sembrerebbe impossibile che quell'antica usanza, diffusissima fino ad un tempo da noi non poi così lontano, e tuttora neppure diminuita in alcuni paesi, tanto da riuscire difficile ad un forestiero alla ricerca di qualcuno, rintracciarlo senza indicarlo col soprannome, mancasse. Quell'impossibilità risalta tanto più evidente quando si consideri che dallo stesso Notaio, la medesima persona – indiscutibilmente la

¹ Il lavoro di ricerca mi è stato gentilmente favorito dalla cortesia e dall'aiuto del Direttore Dott. Michelangelo Baldassarre, al quale è sempre poco il ringraziamento che gli porgo anche da qui.

Mi è gradito rinnovare per iscritto un vivo ringraziamento alla Signora Antonietta Scavello in Paura, ed alla Signorina Lucia Chinigò per la utile collaborazione nell'utilizzazione dei Protocolli dei Notai Stefano Gigliotti, di Serra Ajello; Antonio Serra, di Ajello, e Francesco Scavelli, di Acquappesa.

medesima persona – è una volta specificata col soprannome, ed altra volta indicata col solo nome di battesimo, e cognome. Per tutte le altre volte che è data in quella maniera completa, ho usato dell'indicazione fornita la prima volta, citando, quindi, quel solo atto, omettendo quelli consimili.

Una piccola riflessione da fare è che dal contesto degli Atti notarili risulta una maggiore frequenza dell'attribuzione del soprannome a persone di condizione sociale non primaria, pur non mancando appartenenti a questa classe, e, cosa di maggior risalto, sono in certo numero le donne, segnate come Magnifica, o Donna.

Per la più agevole consultazione, il lavoro è ordinato in quattro parti: nella prima è l'elenco dei nomi con le indicazioni del soprannome, del luogo, e dell'atto notarile ove sono le indicazioni; nella seconda l'ordine alfabetico è in base al soprannome con il nome al quale si riferisce; nella terza è l'elenco dei Notai utilizzati; nell'ultima sono elencati i paesi con le indicazioni dei cognomi e dei soprannomi anche diversi attribuiti a cognomi indicati una sola volta.

AZZARO, REV. D. VIRGILIO – *Scatambà*, di Rossano

Not. Francesco Greco, di Rossano, 23-XI-1669, fol. 128^r

BANDO, DOMENICO – *Consorte*, di Torano

Not. Antonio Vita, di Torano, 1-XI-1681, fol. 66^v

BARBA, DONNA SIGNORELLA – *Leotta*, di Crosia

Not. Bernardino Raffa, di Crosia, 5-I-1581, fol. 35²

BASILE, ANTONIO – *Vena*, di Aiello

Not. Antonio Serra, di Aiello, 4-III-1802, fol. 9²

BERNARDO, LUIGI – *Travo*, di Aiello

Not. A. Serra, di Aiello, 20-XII-1795, fol. 128²

BIFANO, GAETANO – *Trunzo*, di Aiello

Not. A. Serra, di Aiello, 10-VIII-1796, fol. 41^v

BORRELLO, CORNELIA – *Schinella*, di Amantea

Not. Orazio de Ariotta, di Amantea, 24-V-1613, fol. 78²

BRIGLIO, NICOLA – *Tavano*, di Aiello

Not. A. Serra, di Aiello, 24-I-1794, fol. 23²

BRIGLIO, VINCENZO – *Cecala*, di Aiello

Not. A. Serra, di Aiello, 27-XII-1792, fol. 46^v

BRUNO, DOMENICO – *Capozza*, di Serra Aiello

Not. Stefano Gigliotti, di Serra Aiello, 30-III-1804, fol. 39²

- BRUNO, GIUSEPPE – *Capozzo*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 17-I-1803, fol. 6^v
- BRUNO, VINCENZO – *Checaro*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 13-V-1799, fol. 77^v
- BUFFONE, BRUNO – *Cicchitano*, di Terrati
Not. A. Serra, di Aiello, 3-IV-1793, fol. 50²
- BUFFONE, DOMENICO – *Cella*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 29-I-1800, fol. 9²
- BUFFONE, GAETANO – *Gnatti*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 18-IX-1796, fol. 53^v
- BUFFONE, GENNARO – *Ciolti*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 8-VII-1802, fol. 69^v
- BUFFONE, GIACINTO – *Milone*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 24-XI-1796, fol. 72²
- BUFFONE, MARIA – *Ciolti*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 23-VIII-1801, fol. 35²
- BUFFONE, VITO – *Tasco*, di Terrati
Not. A. Serra, di Aiello, 3-IV-1793, fol. 50
- BUGLIO, ANTONIO – *Cosciale*, di Paola
Not. Marco Galietto, di Paola, 4-II-1701, fol. 77^v
-
- CACCURI, GIUSEPPE – *Petrosino*, di Paludi
Not. Francesco Greco, di Bocchigliero, 25-V-1704, fol. 12²
- CAMPANA, GIUSEPPE – *Morachella*, di Longobucco
Not. Gio. Angelo Simone, di Longobucco, 18-I-1682, fol. 51²
- CAPARELLO, GIACINTO – *Zarabbo*, di Mongrassano
Not. Antonio Vita, di Mongrassano, 19-IX-1680, n.n.
- CAPILLA, CESARE – *Piecaluca*, di Amantea
Not. O. de Ariotta, di Amantea, 8-VIII-1612, fol. 73
- CAPPARELLO, CLEMENTE – *Narca*, di Mongrassano
Not. Carlo Cardamone, S. Marco Arg., 18-VIII-1649, fol. 98^v
- CAPPARELLO, PIETRO – *Gea*, di Mongrassano
Not. C. Cardamone, di S. Marco A., 28-IX-1649, fol. 120^v
- CARUSO, GIOVANNI – *Capparello*, di Serra di Leo
Not. C. Cardamone, di S. Marco A., 9-V-1649, fol. 63^v
- CASTAGNA, RAMONDITTA – *Salviati*, di Crosia
Not. Gio. Alfonso Lauria, di Crosia, 31-VIII-1621, fol. 25²
- CHIARELLO, ANTONIO – *Scingoli*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 16-XI-1796, fol. 70²

- CHIARELLO, FRANCESCO – *Ventura*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 7-X-1796, fol. 57^v
- CHIARELLO, GIUSEPPE – *Fencia*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 27-XII-1792, fol. 47
- CHIARELLO, GIUSEPPE – *Grillo*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 11-IX-1796, fol. 49^v
- CHIARELLO, GIUSEPPE – *Lento*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 24-III-1799, fol. 44
- CIANNOTTA, FRANCESCO – *Alotta*, di Rovito (Mandatoriccio)
Not. Biagio Lombardi, di Calopezzati, 18-V-1688, fol. 3²
- CIMBELLA, GIAN BATTISTA – *Andino*, di Cosenza
Not. Carlo Jaccino, di Cosenza, 9-XII-1698, fol. 319²
- COCCIMIGLIO, GAETANO – *Stuzzo*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 6-I-1796, fol. 3
- COCCIMIGLIO, GIUSEPPE – *Liscio*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 20-XII-1795, fol. 128
- COCCIMIGLIO, PASCALE – *Chiorna*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 8-XII-1798, fol. 93
- CURATORE, TIBERIO – *Cuttune*, di Fiumefreddo
Not. Gio. Maria de Petrello, di Belvedere M., 19-VIII-1601, fol. 16^v
- D'AMBROSIO, FRANCESCO – *Servilio*, di Caccuri
Not. Santo de Marco, di Pedace, 17-II-1709, fol. 19²
- D'AMBROSIO, FRANCESCO – *Paddino*, di Serra Pedace
Not. S. de Marco, di Pedace, 5-IV-1698, fol. 25^v
- DE ANGELO, GIOVAN ANGELO – *de Candiloro*, di Amantea
Not. O. de Ariotta, di Amantea, 14-III-1613, fol. 49²
- DE ARCOMANO, LUCA – *Burdo*, di Amantea
Not. O. de Ariotta, di Amantea, 21-IV-1613, fol. 51²
- DE CORIGLIANO, DOMENICO – *Pirone*, di Rossano
Not. Tomaso Carbone, di Rossano, 16-V-1680, fol. 63²
- DE FIOTTA, TOMMASO – *Viscarella*, di Longobucco
Not. G. A. Simone, di Longobucco, 2-V-1681, fol. 15²
- DE FONSI, CLERICO GIUSEPPE – *Crispo*, di Paludi
Not. F. Greco, di Bocchigliero, 29-VII-1668, fol. 64^v
- DE FRANCESCO, MARCO – *Cafagna*, di Serra Pedace
Not. Girolamo Leale, di Serra Pedace, 18-IV-1568, fol. 73^v
- DELL'AMURI, DIENNA – *Curcia*, di Scalzati
Not. Salvatore Baldino, di Spezano Piccolo, 14-X-1615, fol. 152²

- DELLA PIRA, MARIO – *Votorino*, di Aprigliano
 Not. Ippolito de Piro, di Aprigliano, 29-IV-1696, fol. 113²
- DELLO JUDICE, FRANC. MARIA – *Pischieri*, di Cosenza
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 16-XI-1640, fol. 87²
- DE MADIA, GIOV. LEONARDO – *Cardinale*, di Pietrafitta
 Not. S. de Marco, di Pedace, 27-IX-1699, fol. 47^v
- DE MADIA, DONNA LIVIA – *Gazotta*, di Celico
 Not. Tullio Gatti, di Cosenza, 19-VI-1587, fol. 401²
- DE MARTINO, PIETRO FRANCESCO – *Petitto*, di Pietrafitta
 Not. S. de Marco, di Pedace, 27-IX-1699, fol. 47^v
- DE MIYELE, PETRUZZO – *de Licciardo*, di Lattarico
 Not. S. Baldino, di Spezzano P., 9-VI-1621, fol. 67²
- DE NECASTRO, MAGN. ASCANIO – *Pocarobba*, di Cosenza
 Not. T. Gatti, di Cosenza, 22-X-1587, fol. 468²
- DE PETRO, BARTOLO – *Chirichella*, di S. Pietro d'Amantea
 Not. O. de Ariotta, di Amantea, 4-XII-1611, fol. 231²
- DIACO, ORAZIO – *Cazzella*, di Bonifati
 Not. F. Greco, di Bocchigliero, 6-VIII-1703, fol. 21²
- DI AIELLO, FRANCESCO – *Spagarano*, di Cosenza
 Not. S. Baldino, di Spezzano P., 25-V-1620, fol. 78^v
- DI AIELLO, GIOV. GIACOMO – *Tintore*, di Zumpano
 Not. Bartolo Palazzo, di Rovito, 6-X-1671, fol. 130^v
- DI LIONETTO, FRANCESCO – *lo figlio de Ciaula*, o *Ciaula*, di Pedace
 Not. Ottaviano Migliori, di Pedace, 13-X-1566, fol. 84^v
- DI LORENZO, GIUSEPPE – *Caicco*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-III-1801, fol. 5
- DI MADIO, VITTORIA – *Macchese*, di Cosenza
 Not. Marcantonio Scalise, di Cosenza, 29-VII-1631, fol. 32²
- DI NARDINO, ALESSANDRO – *Rizzuto*, di Cosenza
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 1-VI-1621, fol. 28²
- DIONESALVI, FRANCESCO – *Pirillo*, di Bisignano
 Not. Giuseppe de Zagottis, di Celico, 4-XII-1774, fol. 109^v
- DI TODARO, PIETRO PAULO – *Grisolia*, di Belvedere Marittimo
 Not. Pietro Paulo Perrellis, di Belvedere M., 25-IV-1696, fol. 33^v
- FALCONE, SAVERIO – *Jusca*, di Celico Minnito
 Not. G. de Zagottis, di Celico, 13-XI-1787, fol. 98²
- FALSETTO, ANTONIO – *Giansoro*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 5-VII-1795, fol. 73^v

- FALSETTO, DOMENICO – *Jusca*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-V-1796, fol. 23^v
- FALSETTO, FRANCESCO – *Spicchio*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 13-XI-1795, fol. 119
- FALSETTO, GAETANO – *Jusca*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-I-1795, fol. 1²
- FALSETTO, MARC'ANTONIO – *Troia*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 16-V-1799, fol. 83
- FATA, ANTONIA – *Aspido*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 22-III-1795, fol. 39
- FATA, ANTONIO – *Aspido*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-I-1795, fol. 1²
- FATA, ANTONIO – *Scafarrone*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 6-XII-1792, fol. 31
- FATA, BRUNO – *Crudile*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 2-VI-1799, fol. 93^v
- FATA, CECILIA – *Agliuzzo*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 22-I-1794, fol. 20
- FATA, CECILIA – *Aspido*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-X-1796, fol. 56²
- FATA, FORTUNATO – *Scafarrone*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 31-I-1796, fol. 11^v
- FATA, MICHELANGELO – *Scafarrone*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 12-VII-1795, fol. 75²
- FERRARI, FRANC. ANTONIO – *lo Spagnuolo*, di Cosenza
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 19-VII-1620, fol. 16^v
- FERRARO, ANTONIO – *Capozza*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, 26-IX-1701, fol. 297²
- FERRARÙ, PIETRO FRANCESCO – *Posa*, di Amantea
 Not. O. de Ariotta, di Amantea, 26-I-1611, fol. 34^v
- FITTANTE, LUCA – *de lo Galante*, di Amantea
 Not. O. de Ariotta, di Amantea, 3-VIII-1611, fol. 62^v
- GABRIELE, GENNARO – *Marcarello*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 14-VIII-1792, fol. 6
- GABRIELE, GIACOMO – *Jurillo*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 26-I-1795, fol. 16
- GABRIELE, ROSARIA – *Jurillo*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-XII-1793, fol. 127

- GATTE, GIOVANNI – *de Alessandro*, di Spezzano Piccolo
 Not. Ottaviano Migliori, Serra Pedace, 16-IV-1567, fol. 170²
- GATTO, GIUSEPPE – *Cucino*, di Cosenza
 Not. Salvatore Malatesta, di Cosenza, 9-V-1697, fol. 95^v
- GEA, PIETRO – *Capparello*, di Mongrassano
 Not. C. Cardamone, di S. Marco Arg., 8-VIII-1649, fol. 94^v
- GENTILE, DOMENICO – *il Caparello*, di Umbriatico
 Not. Pietro Napoli, di Cribari, 25-VIII-1750, fol. 57^v
- GIANNUZZI, CECILIA – *Chiurito*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 11-VIII-1798, fol. 75
- GIORDANO, FRANCESCO – *Bresirano*, di Zumpano
 Not. S. Baldino, di Spezzano P., 1-VII-1616, fol. 79^v
- GIOVANE, VINCENZO – *Vaugh*, di Acquappesa
 Not. Francesco Scavelli, di Acquappesa, 27-VII-1793, fol. 169
- GRECA, INGIOVANNA – *Jaccina*, di Cosenza
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 28-IV-1641, fol. 24²
- GRECO, ANTONIO – *Faylla*, di Corigliano
 Not. B. Lombardi, di Calopezzati, 22-IV-1689, fol. 8^v
- GRECO, DOMENICO – *Jamo all'acqua*, di Corigliano
 Not. T. Carbone, di Rossano, 19-X-1681, fol. 117^v
- GRECO, FRANCESCO – *il Pandaro*, di Celico
 Not. G. de Zagottis, di Celico, 28-V-1785, fol. 26^v
- GRECO, FRANCESCO – *Guglio*, di Rossano
 Not. T. Carbone, di Rossano, 17-XI-1684, fol. 370²
- GROSSO, VINCENZO – *Darella*, di Bonifati
 Not. Luigi Rosano, di Sanginetto, 21-III-1796, fol. 5^v
- GUERCIO, BRUNO – *Rollo*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 27-XII-1792, fol. 46
- GUERCIO, VINCENZO – *Nuzio*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 10-I-1800, fol. 2^v
- GUIDO, CARLO, FRANCESCO, GIUSEPPE – *Forrino*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 22-V-1796, fol. 25²
- GUZZO, CATERINA – *Foliaro*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 23-XII-1792, fol. 44
- GUZZO, FELICE – *Carcagno*, di Terrati
 Not. A. Serra, di Aiello, 3-IV-1793, fol. 50^v
- GUZZO, GAETANO – *Foliaro*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 1-I-1795, fol. 1^v
- GUZZO, PASQUALE – *Cece*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 13-X-1796, fol. 64^v

- INTRIERI, ANTONIO – *Cappuccino*, di S. Pietro in Guarano
Not. Matteo Guerra, di Celico, 26-III-1697, fol. 44^v
- JANNI, FRANCESCO – *Palarchio*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 29-III-1795, fol. 41^v
- JANNI, FRANCESCO – *Antoniella*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 17-I-1803, fol. 6^v
- JANNI, GIULIO – *Palarchio*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 1-I-1795, fol. 1^v
- JANNOCCARO, FRANCESCO – *Cirundo*, di S. Marco Argentano
Not. C. Cardamone, di S. Marco A., 6-IX-1649, fol. 103²
- JIRACE, ANTONIO – *Olivella*, di Corigliano
Not. T. Carbone, di Rossano, 14-XII-1682, fol. 195
- LANZILLOTTA, ARCANGELO – *Jacunella*, di Acquappesa
Not. Francesco Scavelli, di Acquappesa, 15-IX-1784, fol. 68
- HON. LO MINUTO, MINICO – *lo Spataro*, di Crosia
Not. B. Rovito, di Crosia, 14-VIII-1582, fol. 115^v
- LONGOBUCCO, ANTONIO – *Cutugno*, di Crosia
Not. B. Rovito, di Crosia, 17-VIII-1582, fol. 117²
- LORENZO,... – *Manuzza*, di Cerisano
Not. S. Malatesta, di Cosenza, 3-VI-1697, fol. 97^v
- MALESTIARO, DOMENICO – *Coccha*, di Fuscaldo
Not. Francesco Zottola, di Fuscaldo, 22-VII-1702, fol. 25²
- MARINO, ANTONIO – *Jurnello*, di Rossano
Not. T. Carbone, di Rossano, 7-III-1684, fol. 72²
- MARRELLO, GAETANO – *Magaro*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 10-IX-1796, fol. 49^v
- MARRELLO, GIUSEPPE – *Tricavalli*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 1-II-1793, fol. 20²
- MARRELLO, NICOLA – *Magaro*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 31-I-1796, fol. 12²
- MARRELLO, VINCENZO – *Magaro*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 2-XI-1796, fol. 67^v
- MARTINO, GIUSEPPE – *Tramontano*, di Belvedere Marittimo
Not. P. P. Petrellis, di Belvedere M., 23-III-1697, fol. 51^v
- MATTA, ANTONIO – *Toccio*, di Cosenza
Not. Giacinto Russo, di Cosenza, 14-IX-1670, fol. 114^v

- MAURELLO, DOMENICO – *Acitoforte*, di Cosenza
 Not. G. Russo, di Cosenza, 30-X-1673, fol. 303^v
- MERAGLIA, FRANCESCO – *Tomasella*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 26-IV-1795, fol. 54^v
- MINUTA, DONNA LISSANDRINA – *Lumbisana*, di Crosia
 Not. B. Rovito, Crosia, 13-IX-1581, fol. 72^v
- NOVELLO, FERDINANDO – *Riposo*, di Montalto
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 24-I-1636, fol. 6^v
- OLIVERIO, DOMENICO – *Gallina*, di S. Giovanni in Fiore
 Not. S. de Marco, di Pedace, 8-IX-1716, fol. 49^v
- PAGLIARO, GIUSEPPE – *Panaro*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 27-I-1799, fol. 22²
- PALAZZO, SERTORIA – *Piraijne*, di Pedace
 Not. Giov. Maria Marra, di Pedace, 21-XI-1627, fol. 48^v
- PALMIERI, DOMENICO – *Jasco*, di Rossano
 Not. F. Greco, di Bocchigliero, 4-IX-1702, fol. 21²
- PARISE, ANTONIO – *Liaghella*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 1-II-1696, fol. 71²
- PATERA, ANTONINO – *la Gerolmo*, di Crosia
 Not. B. Rovito, di Crosia, 2-IX-1580, fol. 10²
- PERRI, CARMINE – *Cifaro*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 22-VI-1795, n.n.
- PINTO, FRANCESCO – *Jacopo*, di Longobucco
 Not. Ignazio Ranieri, di Spezzano Grande, 2-XII-1769, fol. 87^v
- PORRI, FRANCESCO ANTONIO – *Colonna*, di Cosenza
 Not. Giacinto Russo, di Cosenza, 2-XI-1669, fol. 129²
- PRINCIPE DOMENICO – *Cinque e sette*, di Carolei
 Not. S. Malatesta, di Cosenza, 24-VIII-1704, fo. 45^v
- PROVENZANO, GIOV. TOMASO – *la Quaglia*, di Longobardi
 Not. S. Malatesta, di Cosenza, 18-II-1698, fol. 42²
- PUCCIO, GENNARO – *Fiscalardello*, di Spezzano Grande
 Not. I. Ranieri, di Spezzano G., 19-XI-1769. fol. 54^v
- RIJTANO, ANTONIO – *Scoletta*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 30-IV-1697, fol. 85²
- ROGATA, GIUSEPPE – *Ciaffante*, di Paludi
 Not. T. Carbone, di Rossano, 11-VI- 1683, fol. 109²

- ROMANO, ANTONELLA – *Palopole*, di Crosia
 Not. B. Rovito, di Crosia, 2-IV-1583, fol. 184²
- ROMANO, GIACINTO – *Minnella*, di Pietrafitta
 Not. G. Russo, di Cosenza, 3-XII-1672, fol. 281^v
- ROPPO, DOMENICO – *Naso*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 17-XII-1792, fol. 38²
- ROPPO, FRANCESCO – *Naso*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 25-IV-1798, fol. 45²
- ROPPO, NICOLA – *Patuto*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 10-II-1795, fol. 25²
- RUSSO, GIOACCHINO – *Tifone*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 22-XII-1800, fol. 105^v
- RUSSO, GIOV. BATTISTA – *Pansica*, di Paludi
 Not. T. Carbone, di Rossano, 11-VI-1683, fol. 109²
- RUSSO, GIOVANNI – *Tardietto*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 14-IX-1695, fol. 272^v
- RUSSO, GIOVANNI – *Torchetto*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 27-III-1696, fol. 73^v
- RUSSO, GIUSEPPE – *Milano*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 29-III-1795, fol. 41^v
- RUSSO, MATTEO – *de Palazzo*, di Pedace
 Not. Bartolo del Giudice, di Pedace, 9-III-1590, fol. 11²
- SALATINO, PROSPERO – *lo Biundo*, di Scalzati
 Not. S. Baldino, di Spezzano P., 31-VIII-1608, fol. 45^v
- SALATINO, PROSPERO – *Tuttocore*, di Scalzati
 Not. S. Baldino, di Spezzano P., 31-VIII-1608, fol. 45^v
- SALERNO, ANTONIO – *Mutanozze*, di Cosenza
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 23-VIII-1694, fol. 229²
- SALVATO, FRANCESCO – *Pandarella*, di Rossano
 Not. F. Greco, di Bocchigliero, 6-IV-1670, fol. 32^v
- SANGINETO, FRANCESCO – *la Mammara*, di Belvedere M.
 Not. P. P. Perrellis, di Belvedere M., 23-X-1695, fol. 36^v
- SANTORO, MARIA – *Rogiero*, di Fuscaldo
 Not. F. Zottola, di Fuscaldo, 14-I-1709, fol. 1^v
- SANTORO, PAULO – *Sciancarella*, di Fuscaldo
 Not. F. Zottola, di Fuscaldo, 16-VII-1705, fol. 34^v
- SARRO, FRANCESCO – *Ragona*, di S. Martino di Finita
 Not. Antonio Vita, di Torano, 3-XI-1680, fol. 112²

- SCALZO, GENIALE – *Cannello*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 13-XII-1796, fol. 76²
- SCANGA, ANTONIO – *Chiarrico*, di Aiello
 Not. Antonio Arnone, di Aiello, 19-VII-1796, fol. 37^v
- SCARCELLO, FRANCESCO – *Perri*, di Serra Pedace
 Not. O. Migliori, di Serra Pedace, 26-X-1567, fol. 192^v
- SCARCELLO, GUIDO – *de Ciarpellone*, di Pedace Iotta
 Not. O. Migliori, di Serra Pedace, 26-V-1566, fol. 68²
- SDAO, GIUSEPPE – *Marino*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 16-V-1799, fol. 81²
- SDAO, SAVERIO – *Caretto*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 16-V-1799, fol. 83²
- SEVERINO, GIOVANNI – *Pipe*, di Corigliano
 Not. T. Carbone, di Rossano, 30-XI-1681, fol. 143²
- SORIANO, ANTONIO – *Carcioffolo*, di Zumpano
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 9-I-1695, fol. 29²
- SPINA, FRANCESCO – *Ciecataro*, di Spezzano Piccolo
 Not. Filippo Giannotti, di Macchisi, 11-VIII-1720, fol. 137^v
- SPINA, MARIA – *Troja*, di Aiello
 Not. A. Serra, di Aiello, 15-I-1794, fol. 16²
- STANCATO, MAURIZIO – *Miceli*, di Domanico
 Not. S. Baldino, di Spezzano Piccolo, 23-X-1621, fol. 125^v
- TANCREDI, GIACOMO – *Fabaro*, di Pietrafitta
 Not. Giuseppe Fiorini, di Pietrafitta, 26-I-1667, fol. 3^v
- TARANTINO, DOMENICO – *Missere*, di Cosenza
 Not. G. Russo, di Cosenza, 13-VI-1672, fol. 92²
- TORCIA, DIANORA – *Raica*, di S.a Caterina Pizzoleo
 Not. C. Cardamone, di S. Marco Arg., 18-IV-1649, fol. 49²
- TRANCHIDA, INGIOVANNA – *Aragusa*, di Carolei
 Not. M. A. Scalise, di Cosenza, 8-IV-1641, fol. 18²
- TROMBINO, FILIPPO – *lo Russo*, di Cerisano
 Not. S. Malatesta, di Cosenza, 3-VI-1697, fol. 97^v
- VALENTE, DONNA RAMUNDA – *Rivella*, di Pedace
 Not. B. del Giudice, di Pedace, 29-I-1590, fol. 2^v
- VENNERE, TOMMASO – *Cosciale*, di Pedace
 Not. C. Jaccino, di Cosenza, 18-III-1683, fol. 13²
- VOCATURO, FRANCESCO – *Sacconaro*, di Aiello

Not. A. Serra, di Aiello, 23-X-1796, fol. 62^v
VOCATURO, FRANCESCO – *Surice*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 18-IX-1796, fol. 53^v

ZICCARELLO, MATTEO – *Cerella*, di Cerisano
Not. M. Guerra, di Celico, 30-IX-1698, fol. 150²
ZIMBARO, PASCALE – *Voce*, di Aiello
Not. A. Serra, di Aiello, 15-I-1794, fol. 16²

* * *

Acitoforte – Domenico Maurello
Agliuzzo – Cecilia Fata
Alotta – Francesco Ciannotta
Andino – Gian Battista Cimbella
Antoniella – Francesco Janni
Aragusa – Ingiovanna Tranchida
Aspido – Antonia Fata
Aspido – Antonio Fata
Aspido – Cecilia Fata
Bresirano – Francesco Giordano
Burdo – Luca de Arcomanno
Cafagna – Marco de Francesco
Caicco – Giuseppe di Lorenzo
Cannello – Geniale Scalzo
Capozza – Domenico Bruno
Capozza – Antonio Ferraro
Capozzo – Giuseppe Bruno
Capparello – Giovanni Caruso
Capparello – Pietro Gea
Cappuccino – Antonio Intrieri
Carcagno – Felice Guzzo
Carcioffolo – Antonio Soriano
Cardinale – Leonardo de Madia
Caretto – Saverio Sdao
Cazzella – Orazio Diaco
Cecala – Vincenzo Briglio
Cece – Pascale Guzzo
Cella – Domenico Buffone
Cerella – Matteo Ziccarello

Cecaro – Vincenzo Bruno
Chiarrico – Antonio Scanga
Chiorna – Pascale Coccimiglio
Chirichella – Bartolo de Petro
Chiurito – Cecilia Giannuzzi
Ciaffante – Giuseppe Rogata
Ciaula – Francesco de Leonetto
Cicchitano – Bruno Buffone
Ciecataro – Francesco Spina
Cifaro – Carmine Perri
Cinque e sette – Domenico Principe
Cioli – Gennaro Buffone
Cioli – Maria Buffone
Cirundo – Francesco Jannoccaro
Coccha – Domenico Malestiaro
Colonna – Francesco Antonio Perri
Consorte – Domenico Bando
Cosciale – Tommaso Vennere
Cosciale – Antonio Buglio
Crispo – Giuseppe de Fonsi
Crudile – Bruno Fata
Cucino – Giuseppe Gatto
Curcia – Dienna dell'Amuri
Cuttune – Tiberio Curatore
Cutugno – Antonio Longobucco
Darella – Vincenzo Grosso
De Alessandro – Giovanni Gatte
De Candiloro – Giovan Nicola de Angelo
De Ciarpellone – Guido Scarcello
De Licciardo – Petruzzo de Mjiele
De lo Galante – Luca Fittante
De Palazzo – Matteo Russo
Fabaro – Giacomo Tancredi
Faylla – Antonio Greco
Fencia – Giuseppe Chiarello
Fiscaldello – Gennaro Puccio
Foliaro – Caterina Guzzo
Foliaro – Gaetano Guzzo
Forrino – Carlo, Francesco e Giuseppe Guido, fratelli
Gallina – Domenico Oliverio

Gazota – donna Livia de Madia
Gea – Pietro Capparello
Giansoro – Antonio Falsetto
Gnatti – Gaetano Buffone
Grillo – Giuseppe Chiarello
Grisolia – Pietro Paulo di Todaro
Grotti – Gaetano Buffone
Guglio – Francesco Greco
Il Caparello – Domenico Gentile
Il Pandaro – Francesco Greco
Jaccina – Ingiovanna Greca
Jacopo – Francesco Pinto
Jacunella – Arcangelo Lanzillotta
Jamo all'acqua – Domenico Greco
Jasco – Domenico Palmieri
Jurillo – Giacomo Gabriele
Jurillo – Rosario Gabriele
Jurnello – Antonio Marino
Jusca – Saverio Falcone
Jusca – Domenico Falsetto
Jusca – Gaetano Falsetto
la Gerolmo – Antonino Patera
la Mammama – Francesco Sangineto
la Quaglia – Giov. Tomaso Provenzano
Lento – Giuseppe Chiarello
Leotta – Signorella Barba
Liaghella – Antonio Parise
Liscio – Giuseppe Coccimiglio
lo Biundo – Prospero Salatino
lo figlio de Ciaula – Francesco de Lionetto
lo Russo – Filippo Trombino
lo Spagnuolo – Franc. Ant. Ferrari
lo Spataro – Lo Minuto Minico
Lunbisana – Lissandrina Minuta
Macchese – Vittoria di Madio
Magaro – Gaetano Marrello
Magaro – Nicola Marrello
Magaro – Vincenzo Marrello
Manuzza – ... Lorenzo
Marcarello – Gennaro Gabriele

Miceli – Maurizio Stancato
Milaro – Giuseppe Russo
Milone – Giacinto Buffone
Minnella – Giacinto Romano
Missere – Domenico Tarantino
Morachella – Giuseppe Campana
Morino – Giuseppe Sdao
Mutanozze – Antonio Salerno
Narca – Clemente Capparello
Naso – Domenico Roppo
Naso – Francesco Roppo
Nuzio – Vincenzo Guercio
Olivella – Antonio Jirace
Paddino – Francesco d'Ambrosio
Palarchio – Francesco Janni
Palarchio – Giulio Janni
Palopole – Antonella Romano
Panaro – Giuseppe Pagliaro
Pandorella – Francesco Salvato
Pansica – Giov. Battista Russo
Patuto – Nicola Roppo
Perri – Francesco Scarcello
Petitto – Pietro Francesco de Martino
Petrosino – Giuseppe Caccuri
Piccaluca – Cesare Capillu
Pipe – Giovanni Severino
Piraijne – Sertoria Palazzo
Pirillo – Francesco Dionesalvi
Pirone – Domenico de Corigliano
Pischieri – Francesco Maria dello Judice
Pocarobba – Magn. Ascanio de Nicastro
Posa – Pietro Francesco Ferrarù
Ragona – Francesco Sarro
Raica – Dianora Torcia
Riposo – Ferdinando Novello
Rivella – Ramunda Valente
Rizzuto – Alessandro di Nardino
Rogiero – Maria Santoro
Sacconaro – Francesco Vocaturo
Salviati – Ramonditta Castagna

Scafarrone – Antonio Fata
Scafarrone – Fortunato Fata
Scafarrone – Michelangelo Fata
Scatambà – Virgilio Azzaro
Schinella – Cornelia Borrello
Sciancarella – Paulo Santoro
Scingoli – Antonio Chiarello
Scoletta – Antonio Rijtano
Servilio – Francesco d'Ambrosio
Spagarano – Francesco d'Aiello
Spicchio – Francesco Falsetto
Stuzzo – Gaetano Coccimiglio
Surice – Francesco Vocaturo
Tardietto – Giovanni Russo
Tasco – Vito Buffone
Tavano – Nicola Briglio
Tifone – Gioacchino Russo
Tintore – Giacomo d'Aiello
Toccio – Antonio Matta
Tomasella – Francesco Meraglia
Tocchetto – Giovanni Russo
Tramontano – Giuseppe Martino
Travo – Luigi Bernardo
Tricavalli – Giuseppe Marrello
Troja – Marc'Antonio Falsetto
Troja – Maria Spina
Trunzo – Gaetano Bifano
Tutcore – Prospero Salatino
Vaugh – Vincenzo Giovane
Ventura – Francesco Chiarello
Viscarella – Tomaso de Fiotta
Voce – Pascale Zimbaro
Votorino – Mario della Pira
Zarabbo – Giacinto Caparello

* * *

Baldino, Salvatore – Spezzano Piccolo
Carbone, Tommaso – Rossano
Cardamone, Carlo – S. Marco Argentano

de Ariotta, Orazio – Amantea
 del Giudice, Bartolo – Pedace
 de Marco, Santo – Pedace
 de Petrello, Giov. Maria – Belvedere Marittimo
 de Piro, Ippolito – Aprigliano
 de Zagottis, Giuseppe – Celico
 Fezza, Antonio – Tessano
 Fiorini, Giuseppe – Pietrafitta
 Galiotto, Marco – Paola
 Gatti, Tullio – Cosenza
 Giannotti, Filippo – Macchisi
 Gigliotti, Stefano – Serra Aiello
 Greco, Francesco – Rossano
 Guerra, Matteo – Celico
 Jaccino, Carlo – Cosenza
 Lauria, Giov. Alfonso – Crosia
 Leale, Girolamo – Serra Pedace
 Lombardi, Biagio – Calopezzati
 Malatesta, Salvatore – Cosenza
 Marra, Giov. Maria – Pedace
 Migliori, Ottaviano – Serra Pedace
 Napoli, Pietro – Cribari
 Palazzo, Bartolo – Rovito
 Perrellis, Pietro Paolo – Belvedere Marittimo
 Ranieri, Ignazio – Spezzano Grande
 Rosano, Luigi – Sangineto
 Rovito, Bernardino – Crosia
 Russo, Giacinto – Cosenza
 Scalise, Marco Antonio – Cosenza
 Scavelli, Francesco – Acquappesa
 Serra, Antonio – Aiello
 Simone, Angelo – Longobucco
 Vita, Antonio – Mongrassano
 Zottola, Francesco – Fuscaldo

* * *

ACQUAPPESA: Giovane: *Vaugh* – Lanzillotta: *Jacunella*.

AIELLO: Basile: *Vena* – Bernardo: *Travo* – Bifano: *Trunzo* – Briglio: *Cecala*;
Checaro – Buffone: *Cella*; *Ciulli*; *Grotti*; *Milone* – Chiarello: *Fencia*;

Gullo; Lento; Scingoli; Ventura – Coccimiglio: Chiorna; Liscio; Stuzzo – di Lorenzo: Caicco – Falsetto: Giansoro; Jusca; Spicchio; Toia – Fata: Agliuzzo; Aspido; Crudile; Scafarrone – Gabriele: Jurillo; Maccarello – Giannuzzi: Chiurito – Grosso: Darella – Guercio: Rollo; Nuzio – Guido: Forrino – Guzzo: Cece; Foliaro – Janni: Antoniella; Palarchio – Marrello: Magaro; Tricavalli – Meraglia: Tomasella – Pagliaro: Passaro – Perri: Cifaro – Roppo: Naso; Patuto – Russo: Milano, Tifone – Scalzo: Cannello – Scanga: Chiarrico – Sdao: Caretto, Morino – Spina: Troia – Vocaturo: Sacconaro, Surice – Zimbaro: Voce

AMANTEA: Botrello: *Schinella* – Capillu: *Piccaluca* – de Angelo: *de Candiloro* – de Arcomano: *Burdo* – Ferrarù: *Posa* – Fittante: *de lo Galante, o Galante*
APRIGLIANO: Della Pira: *Votorino*

BELVEDERE M.: di Todaro: *Grisolia* – Martino: *Tramontano* – Sangineto: *la Mammana*

BISIGNANO: Dionesalvi: *Pirillo*

BONIFATI: Diaco: *Cazzella* – Grosso: *Darella*

CACCURI: d'Ambrosio: *Servilio*

CAROLEI: Principe: *Cinque e sette* – Tranchida: *Aragusa*

CELICO: de Madia: *Gazota* – Falcone: *Jusca* – Greco: *il Pandaro*

CERISANO: Lorenzo: *Manuzza* – Trombino: *lo Russo* – Ziccarello: *Cerella*

CORIGLIANO: Greco: *Faylla, jamo all'acqua* – Jirace: *Olivella* – Severino: *Pipe*

COSENZA: Cimbella: *Andino* – de Ajello: *Spagarano* – dello Giudice: *Pischieri* – de Necastro: *Pocarobba* – di Madio: *Macchese* – di Nardino: *Rizzuto* – Ferrari: *lo Spagnuolo* – Ferraro: *Capozza* – Gatto: *Cucino* – Greca: *Jaccina* – Matta: *Toccio* – Maurello: *Acitoforte* – Parise: *Liaghella* – Perri: *Colonna* – Rijtano: *Scoletta* – Russo: *Tardietto* – Salerno: *Mutanozze* – Tarantino: *Missere*

CROSIA: Barba: *Leotta* – Castagna: *Salviati* – Lo Minuto: *lo Spataro* – Longobucco: *Cutugno* – Minuta: *Lunbisana* – Patera: *la Gerolmo* – Romano: *Polopole*

DOMANICO: Stancato: *Miceli*

FIUMEFREDDO: *Cuttune*

FUSCALDO: Molestiario: *Coccha* – Santoro: *Rogiero, Sciancarella*

LATTARICO: de Miele: *de Licciardo*

LONGOBARDI: Provenzano: *la Quaglia*

LONGOBUCCO: Campana: *Morachella* – De Fiotta: *Viscarella* – Pinto: *Jacopo*
 MANDATORICCIO: Ciannotta: *Alotta*
 MONGRASSANO: Caporello: *Zarabbo* – Capparello: *Gea, Narca* – Gea: *Capparello*
 MONTALTO: Novello: *Riposo*
 PALUDI: Caccuri: *Petrosino* – de Fonsi: *Crispo* – Rogata: *Ciaffante* – Russo: *Pansica*
 PEDACE: Leonetti: *lo figlio de Ciaula* – Palazzo: *Piraijne* – Russo: *de Palatio* – Scarcelli: *de Ciarpellone* – Valente: *Rivella* – Vennere: *Cosciale*
 PIETRAFITTA: de Madia: *Cardinale* – de Martino: *Petitto* – Romano: *Minnella* – Tancredi: *Fabaro*
 ROSSANO: Azzaro: *Scatambà* – de Corigliano: *Pirone* – Greco: *Guglio* – Marino: *Jurnello* – Palmieri: *Jasco* – Salvato: *Pandarella*
 ROVITO: Ciannotta: *Alotta*
 S. GIOVANNI IN FIORE: Oliverio: *Gallina*
 S. MARCO ARGENTANO: Jannoccaro: *Cirundo*
 S. MARTINO DI FINITA: Sarro: *Ragona*
 S. PIETRO IN AMANTEA: De Petro: *Chirichella*
 S. PIETRO IN GUARANO: Intrieri: *Cappuccino*
 S. CATERINA PIZZOLEO: Torcia: *Raica*
 SERRA AIELLO: Bruno: *Capozza*
 SERRA DI LEO: CARUSO: *Capparello*
 SERRA PEDACE: de Francesco: *Cafagna* – Scarcello: *Perri*
 SPEZZANO GRANDE: Puccio: *Fiscalardello*
 SPEZZANO PICCOLO (SCALZATI): dell'Amuri: *Curcia* – Salatino: *lo Biundo, Tutto-core* – SP.Pic.: Gatte: *de Alessandro*
 TERRATI: Buffone: *Cicchitano, Tasco* – Guzzo: *Carcagno*
 TORANO: Bando: *Consorte*
 UMBRIATICO: Gentile: *il Capparello*
 ZUMPARO: d'Ajello: *Tintore* – Giordano: *Bresirano* – Soriano: *Carcioffolo*

SCHOL. AMBR. AD OPP. HAL. 1.623

Πυγμαῖοι λέγονται οἱ πίθηκοι ἀπὸ τοῦ πυγμῆ, ὁ πῆχυς καὶ ὁ γρόνθος· πίθηκος οὖν ὁ Πυγμαῖος ἀνήρ· πίθηξ δὲ ὁ ἀρκουβουζιανός.

Scholia quae in cod. Ambrosiano I 47 sup. (=h) inveniuntur primum edidit R. Vári, *Parerga Oppianeae*, "Egyetemes Philologiai Közlöny" 33, 1909, pp. 17-32, 116-125.

πίθηξ δὲ ὁ ἀρκουβουζιανός *iniure secl. Vari*

Lo scolio¹ contenuto in *h* è chiaramente compendiato da uno più esteso, che, probabilmente, si dilungava sull'etimologia del nome del mitico popolo dei Πυγμαῖοι² e si concludeva con un richiamo al testo glossato (πίθηκος οὖν ὁ Πυγμαῖος ἀνήρ) e con un'appendice sinonimica (πίθηξ δὲ ὁ ἀρκουβουζιανός). Il Vári (vd. l'app. *ad loc.*) espunge quest'ultima senza dare alcuna motivazione. Si può tuttavia supporre che egli abbia potuto intendere l'appendice come estranea al resto dello scolio, che mirerebbe all'esegesi puntuale di Πυγμαῖοι (ma allora perchè non espungere anche ὁ πῆχυς καὶ ὁ γρόνθος, che mal legherebbe con quanto precede?), o, ipotesi più verisimile, che allo studioso ungherese apparisse non documentata la rara glossa ἀρκουβουζιανός. Quali che siano le motivazioni dell'espunzione, il testo dello scolio così com'è tradito è sano e tale va mantenuto, chè già Herodian. *Epim.* p. 84 Boiss. μιμῶ, θηλυκὸν, ὁ ἀρκουβουζιανός, καὶ κλίνεται μιμοῦς, e p. 108 Boiss. πίθηξ ὁ πιτζᾶς πίθηκος ὁ ἀρκουβουζιανός, attesta l'equivalenza μιμῶ ≈ πίθηξ ≈ ἀρκουβουζιανός, e l'esistenza del termine, raro per quanto si voglia, ma fortunatamente conservato nella tradizione grammaticale (Erodiano)³ e glossografica⁴, come testimoniato dalla nota vergata nel cod. *Vat. gr. 949 f. 158^r* Γαλή λέγεται ἡ κάτα: μῦς ὁ ποντικὸς: / θῶς ὁ λυκοπάνθαρος: πίθηκος ὁ ἀρκουβουζιανός: νύμφη, / ἡ ποντικονυφίτζα: ἄρκος, / ἡ ἀρκούσα: δορκᾶς ἡ ἔλαφος: / κάπρος ὁ χοῖρος: ψιττακός / τὸ λεγόμενον παπαγάζον: / γλαῦξ ἡ κοραζίνα: ἰέραξ τὸ γεράκ(ι) [γεράκ⁵, *cod.*]: / τέττιξ ὁ ζύζικας ἱξευτής ὁ κυνηγός⁵: caratterizzata da Sp. P. Lambros⁶ con il titolo "Ἀρχαῖα καὶ νέα ὀνόματα ζώων".

E, detto ai nostri fini, tale titolo appare piuttosto restrittivo, poichè la serie sinonimica della nota andrebbe letta non tanto in chiave diacronica (antico-nuovo), quanto piuttosto sincronica (terminologia scientifica-

lingua d'uso). Probabilmente, per questa via, πίθηκος/-ηξ è ἄρκουβουζιανός in quanto "orsomammelluto" (*sic*), secondo la composizione della parola e quindi secondo un'etimologia popolare, che tuttavia non sembra suffragata dalle nostre conoscenze in materia di sistematica zoologica (non si vede la connessione scimmia-orso)⁸. Del resto, a leggere la nota di cui sopra, è evidente che anche altri animali (μῦς = ποντικός, θώς = λυκοπάνθαρος, νύμφη = ποντικοννφίτζα, ψιττακός = παπαγάζον) hanno la relativa denominazione sinonimica con un composto che ne definisce le caratteristiche fisiche o il suo 'Lebensraum'⁹.

Al di là comunque di ogni speculazione sull'etimologia del termine, sta di fatto che il testo dello 'scoglio ambrosiano' è sano e come tale è affidato al futuro editore degli scolii agli *Halieutika*.

NOTE

¹ Per gli scolii agli *Halieutika* di Oppiano bisogna ancora far ricorso all'edizione incompleta e fallosa di U. Cats Bussemaker nel volume 'didotiano' *Scholia in Theocritum Auctiora reddidit ... F. Dübner. Scholia et Paraphrases in Nicandrum et Oppianum. Partim nunc primum edidit, partim collatis codd. mss. emendavit, ann. crit. instr. U.C.B.*, Parisiis 1849, 1878. Oltre che con i *Parerga Oppianea*, citt. *supra*, che costituiscono l'edizione degli *Scholia in Opp. Halieut. libros I-IV Ambrosiana* (pp. 17-32, 116-25), cioè contenuti nel cod. h (= *Ambr.* I 47 sup., saec. XIV, nr. 459 in Martini Bassi, per il quale vd. ora F. Fajen, *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen zu den Halieutika des Oppian*, Meisenheim am Glan 1969, p. 10 e p. 51), il Vári ha dato validi contributi alla scoliastica degli *Hal.* *ibid.*, pp. 125-31 (scolii al libro V), e in *A Ciliciai Oppianus Halieutika Kezirati Hagymania (II)*, "Értekezések a Magyar Tudományos Akadémia Nyelv-és Széptudományi Osztálya köréből" 22, 1912, pp. 115-147.

² Sui Pigmei vd. ora l'esautiva monografia di P. Janni, *Etnografia e mito. La storia dei Pigmei*, Roma 1978. In particolare sull'etimologia del nome vd. p. 20 n. 3.

³ L'edizione di ΗΡΩΔΙΑΝΟΥ *Ἐπιμερισμοί Herodiani Partitiones e codd. Parisinis* di Jo. Fr. Boissonade fu pubblicata a Londra nel 1819. E già l'editore avvertiva p. 84 "Citat haec Nostri verba Cangius in ἀρκοβουζιανός", e a p. 109 "Haec citat Cangius Gloss. in πιτζᾶς; et sequentia adfert in 'Αρκοβουζ." Vd. infatti Du Cange, *Glossarium ad scriptores Mediae et Infimae Graecitatis*, Lugduni 1688 (rist. Paris 1943, (α 119) s.v. 'Αρκοβουζιανός.

⁴ E non è la sola, chè anche quella scoliastica rappresentata da *Schol.* a Lyc. 688 (Scheer II, p. 227, 9, μιμοὺς τοὺς καὶ σατύρους καὶ ἀρκοιζιανούς - ma vd. l'app.: ἀρκοβιζιανούς bγ²!), 1000 (Scheer II, p. 313, 27) πίθηκος γὰρ καὶ ἡ μιμῶ καὶ ὁ λεγόμενος παρ' ἰδιώταις ἀρκοιζιανός, documenta forme omofonicamente quasi uguali, in realtà riferite allo stesso animale, come ben intuì già il Du Cange (α 119) s.v. 'Αρκοβουζιανός "eadem notione" di ἀρκοιζιανός, la glossa che precede nel lessico, cioè *simia*.

⁵ Sul ms., datato al XV sec. ("poco dopo la metà sulla base delle filigrane", come mi comunica *privatim* il Dr. P. Eleuteri) vd. P. Canart - V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 ('Studi e Testi' 261), pp. 515-16.

⁶ Σύμμικτα, ΝΕΟΣ ΕΛΛΗΝΟΜΝΗΜΩΝ, 5, 1908, p. 490.

⁷ Du Cange, s.v. 'Αρκοβουζιανός, ipotizza proprio questa spiegazione etimologica: "an quod Ursae mamillis similes mamillas habeat? Nam βυζιά sunt mamillae". E nessuna difficoltà potrebbe fare l'oscillazione grafica βουζ-/βυζ-, potendosi trattare di grafia omofonica (anche se non è documentata una grafia βουζ- accanto a βυζ-, vd. Kriaras, *Lexikon*, s.v. βυζι(v)). Suscita però perplessità il suffisso -ιανός, che, vd. P. Chantraine, *La formation des*

noms en grec ancien, Paris 1933, p. 197, comincia ad apparire dall'epoca ellenistica e cristiana, deriva dal latino e designerebbe "les partisans d'un personnage". E secondo A. J. Jannaris, *An Historical Greek Grammar. Chiefes of The Attic Dialect*, p. 291, par. 1031, n. 2, 2b, nel periodo greco-romano e neogreco, particolarmente nell'epoca di passaggio che va dal 300 al 600, i nomi in -ιανός (lat. -ianus) sono sostantivi/aggettivi etnici.

⁸ Soffermendosi sullo *sch.* a Lyk. 688 (vd. *supra* n. 5) O. Keller, *Thiere des Classischen Alterthums in culturgeschichtlicher Beziehung*, Innsbruck 1887, p. 326 n. 124, in riferimento al nome tedesco *Meerkatze*, sostiene che questo nome è originariamente 'indisch', comparativamente documentato appunto da (μ) ἄρκοιζιανός dello scolio. Sol che egli deve ammettere che di μ non v'è traccia nei mss., ché esso è stato introdotto da Reinesius. Strana e curiosa notazione per corroborare un nome tedesco, che tradurrebbe il greco κερκοπίθηκος. Ma egli coglie nel vero (*ibid.*) ipotizzando che lo schol. a Lyc. 1000 πίθηκος γὰρ καὶ ἡ μίμω καὶ ὁ λεγόμενος παρ' ἰδιώταις ἄρκοιζιανός nasconda una denominazione 'vulgär' e una 'Volksetymologie': "man dachte an ἄρκος Bär; auch das gemeine griechische πίθηκος scheint wie wir sehen, ein im Anfang verstümmeltes Fremdwort".

⁹ Keller, *op. cit.*, p. 18, cita la testimonianza di Philostorg. III, 11 (p. 41, 1 Bidez-Winkelmann), molto interessante per noi, ché parlando delle bestie che è possibile vedere in Costantinopoli, dice: παρ' αὐτοῖς δέ ἐστι καὶ ὁ λεγόμενος αἰγοπίθηκος πίθηκος ὢν. μυρία γάρ ἐστι γένη τῶν πιθήκων ἄρκοπιθηκος γὰρ εἶσιν ἐν αὐτοῖς καὶ λεοντοπίθηκοι καὶ κυνοκέφαλοι, καὶ ἄλλαις πολλῶν ζώων εἰδείαις τῆς πιθηκείας μορφῆς ἐπιμυγνυμένης. Non è escluso che anche l'ἄρκουβουζιανός sia proprio l'ἄρκοπιθηκος. A ciò aggiungasi che anche lo Ps. Callistene, III, 21 narra che Alessandro trovò in Bebricia πίθηκοι οὐδὲν ἀποδέοντες τῶν παρ' Ἑλλήνων ἄρκτων. Che Ἀρκουβουζιανός non sia dunque un etnico?

NOTIZIE

Per motivi tecnici ed amministrativi le rubriche *Recensioni*, *Segnalazioni*, *Vita della Deputazione* ed altre appariranno nel n. 3-4/1982 della rivista, che seguirà a breve termine il presente volume.

Il n. 1-2/1983, dedicato a *Studi storici sulla Calabria medievale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri*, è in fase di avanzata preparazione.

Sono finalmente pronti gli Atti del V Congresso storico calabrese *Brettii, Greci e Romani*, 1973 (Ed. Palombi, Roma 1983, L. 25.000). Il volume può essere richiesto, come tutte le nostre pubblicazioni disponibili, alla Libreria Ambrosiano, Piazza Genoese 2, 89100 Reggio Calabria, tel. 0965/24641.

Si è felicemente svolto nei giorni 11-14 marzo 1982 a Vibo Valentia e Mileto il VII Congresso storico calabrese *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria: situazione, problemi, prospettive*, del quale sono in preparazione gli Atti.

In seguito alle dimissioni di FRANCO MOSINO da componente il Consiglio direttivo della Deputazione è stato chiamato a sostituirlo TANINO DE SANTIS, secondo fra i non eletti nell'assemblea del 1980. È stato affidato l'incarico di segretaria facente funzione alla socia aderente MIRELLA MAFRICI.

Abbiamo appreso con dolore la notizia della scomparsa di FRANCESCO COMPAGNA, da molti anni componente della nostra Deputazione.

Ringraziamo quanti hanno inviato il contributo associativo o la quota di abbonamento annuali ed attendiamo da molti altri questo segno di solidarietà (1982: L. 15.000; 1983: L. 15.000).

Finito di stampare nel mese di novembre 1983
Grafiche Abramo S.p.A. - Catanzaro

